



EX BIBLIOTHECA
DOMINICANORUM
MONTIS POLITIANI
1786.

15A.3

17.3.22.

X-X V V

N3 S4
P4 078

~~7-11-11~~

~~7-11-11~~

QUARESIMALE

D E L P A D R E

FULVIO FONTANA

Della Compagnia di Giesù.

Con l'Aggiunta della Serie delle Missioni da Lui fatte
nell'Italia, e Germania.

QUARESIMALE
DEL PADRE
FULVIO FONTANA

Della Compagnia di Giesù.

Con l'Aggiunta della Serie delle Missioni da Lui fatte
nell'Italia, e Germania.

QUARTA IMPRESSIONE.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Prefso Andrea Poletti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



All' Illustrissimo Signor Padron Colendissimo

I L S I G N O R

GIROLAMO BELLONI

Tesoriero della Marca Pontificia.



*Rande è il motivo
Illustrissimo Signo-
re, che mi oblige di porre in
Fronte al mio Quaresimale il vo-
stro*

stro nome, poiche è debito di gratitudine dovuto alli favori da me ricevuti, allorché feci la Missione nel Nobile, e Regio Borgo di Codogno, vostra Patria, ove non solo il Popolo, e Clero, ma la Nobiltà tutta concorse alle sacre funzioni. Et in quel tempo quali finenze non ricevei dalla vostra Signora Madre, quali da i vostri Signori Fratelli, mercè che, non contenti delle Publiche dimostrazioni di cortesia, vollero passare ad eccessi nelle Private, mentre con violenza cortese, mi costrinsero ad essere, con Essi, Commensale.

A questo motivo di Gratitude, ne aggiungo un altro, che tut-

to ridonda à mio favore , poiche questa mia fatica col vostro nome in Fronte la rendo gradita oltre i confini d'Italia , già che la fama , oltre i confini della medesima pubblica le rare prerogative , delle quali sete stato arricchito dalla Divina Provvidenza .

Basta conoscervi per amarvi . Quanti con Voi trattano , tanti appunto restano a Voi , con affettuosissima stima , legati , ammirando i vostri talenti , la vostra gran mente .

Nè solo questi vostri Pregii a tanto obligano gl' Inferiori , & Eguali , ma passano a conciliarvi l'amore , sì de' Prencipi , e del-

*le Teste Coronate , E anche del
Sommo Pontefice.*

*Non mi stendo ad altro , per
non offendere la vostra Modestia ,
che appunto in Voi Illustrissimo Si-
gnore , è il pregio che tanto si am-
mira , e con un affettuosissimo of-
sequio mi soscrivo*

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. Servitore Obligatiss.

Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù.

LO STAMPATORE

A chi legge.



Appiate caro Lettore, come le tante, e premurose richieste, che mi vengono fatte da i miei Corrispondenti per avere questo Quaresimale, mi anno obligato à porlo la quarta volta sotto il Torchio, e così sodisfare non solo alle dimande, che mi si fanno in Italia, ma dalla Germania, ove in più Parti di questa spar-
se il Padre Fontana (ora Penitentiere nella Santa Casa di Loreto) i suoi sudori Apostolici, mandatovi dalla Santità di Clemente XI. ben fornito e d'Indulgenze da dispensare, e di facoltà amplissime per il foro interno della coscienza, e di dieci BREVI, diretti à varj Principi Ecclesiastici, e Secolari, onde è che così bene assistito, non solo raccolse copiosi frutti di Anime à Dio; ma EGLI IL PRIMO hà introdotto nella Germania quel Metodo di Missionare (che presentemente vi si continua da i PP. della Compagnia) & è quello appunto, che il Padre Fontana creditò dal Padre Pavolo Segneri, il SENIORE, allorché fu questi costretto da Innocenzo XII. a lasciare le Missioni, volendolo per suo Predicatore Apostolico.

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUm librum, cui titulus: *Quaresimale del Padre Fulvio Fontana della Compagnia di GIESU*, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, si jis ad quos pertinet ità videbitur. Cujus rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.

Romæ 23. Aprilis 1709.

Michael Angelus Tamburinus.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del P. Frà Tomaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *Quaresimale del Padre Fulvio Fontana della Compagnia di GIESU*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza ad Andrea Poletti Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venetia, & di Padova.

Data 21. Marzo 1711.

{ Francesco Loredan Kav. Proc. Reform.
{ Alvise Pisani Kav. Reform.

Agostino Gadaldini Segret.

A R-

ARGOMENTI DELLE PREDICHE.

PREDICA PRIMA

Nel Giorno delle Ceneri.

Si mostra quanto sia stolto l'Uomo, che pecca, mentre sà indubitatamente, che si muore; che si può morire in ogni momento di nostra vita; e che quanti sono i peccati, che si commettono, tante sono le citazioni, che affrettano la morte a buttarci nel Sepolcro.

pag. 1

PREDICA SECONDA

Nella Feria quinta delle Ceneri.

Si mostra quanto meriti di rimprovero, e di castigo un Cristiano, che non corrisponde ad un sì santo nome con le opere.

pag. 9

PREDICA TERZA

Nella Feria sesta delle Ceneri.

Chi perdona l'offese ricevute dall'Inimico, nulla perde di riputazione; molto acquista d'onore, perche segue l'Esempio di Cristo, perche obbedisce al comando di Dio.

pag. 16

PREDICA QUARTA

Nella Domenica prima di Quaresima.

Convien fuggire l'occasione pericolosa; perche quando alla tentazione s'unisca l'occasione, le cadute sono quasi inevitabili.

pag. 24

PREDICA QUINTA

Nella Feria seconda della Domenica prima.

La Terribilità dell'Universale Giudizio; Per gl'Orrori, che precedono; Per la Severità dell'Esame; Per la Sentenza, che sovrasta.

pag. 32

PRE-

P R E D I C A S E S T A

Nella Feria terza della Domenica prima.

Esser necessaria una somma vigilanza per guardarsi dalle piccole cadute, che per lo più fanno strada à gran precipizj. pag. 40

P R E D I C A S E T T I M A

Nella Feria quarta della Domenica prima.

L'Avarizia è vizio veramente traditore perche nascosto, perche difficilmente si slontana; Si fa capo di tutti i vizj, e seco porta danni temporali, rovine eterne. pag. 48

P R E D I C A O T T A V A

Nella Feria quinta della Domenica prima.

Del Santissimo Sacramento. In cui si riconoscono le finezze dell'Amore Divino, e si mostra l'ingratitude di chi non corrisponde. pag. 56

P R E D I C A N O N A

Nella Feria sesta della Domenica prima.

Si mostra non esser veri devoti di Maria Vergine; nè da Maria meritar protezione, quei che vogliono vivere nemici del Figliuolo Giesù. pag. 64

P R E D I C A D E C I M A

Nella Domenica seconda di Quaresima.

Del Paradiso. Tutto si può, e si deve tollerare in questo Mondo, per la conquista d'un tanto bene nell'altro. pag. 71

P R E D I C A U N D E C I M A

Nella Feria seconda della Domenica seconda.

Della Penitenza. Si scuopre l'inganno, e si mostra il pericolo di perdersi eternamente à chi differisce la conversione. pag. 79

P R E D I C A D U O D E C I M A

Nella Feria terza della Domenica seconda.

Si deplora la cecità de' Genitori mentre non solo sono trascurati in obbedire al comando di Dio nella educazione de' propri figli;

figli; ma tal' uno di loro procurane la rovina dell' Anima,
peggio; la vuole. pag. 86

PREDICA DECIMATERZA

Nella Feria quarta della Domenica seconda.

Si mostra la cecità di coloro, che non tengono conto dell' Anima
così preziosa, perchè eterna, perchè irrecoverabile, e perciò
nulla fanno per salvarla, tutto operano per dannarla. pag. 95

PREDICA DECIMAQUARTA

Nella Feria quinta della Domenica seconda.

Si procura d' esporre agli occhi del Peccatore, un' ombra dell'
apparato funesto, de' tormenti Infernali; e si detesta la
Pazzia di chi pecca, quantunque creda Inferno; e lo cre-
da eterno. pag. 103

PREDICA DECIMAQUINTA

Nella Feria sesta della Domenica seconda.

Si mostra che chi mal vive; mal muore. pag. 111

PREDICA DECIMASESTA

Nella Domenica terza di Quaresima.

Confessione, vuol dire conversione; Convertirsi à Dio con la
lingua, dicendo tutti i peccati mortali; Convertirsi à Dio
col cuore, avendo vero dolore; Convertirsi à Dio con le
opere, avendo un fermo proposito di non peccare, e di la-
sciare l' occasione prossima. pag. 119

PREDICA DECIMASETTIMA

Nella Feria seconda della Domenica terza.

Si mostra la sciocchezza di chi importunamente giura, l'enormi-
tà di chi spergiura, l' indegnità di chi bestemmia. pag. 128

PREDICA DECIMAOTTAVA

Nella Feria terza della Domenica terza.

Chi pecca sul fondamento della Divina Misericordia; non sa
ciò, che sia la Divina Misericordia; non nesà il fine; nè pu-
re il numero de' suoi effetti. pag. 137

PRE-

PREDICA DECIMANONA

Nella Feria quarta della Domenica terza.

Gli spasimi del Peccatore Moribondo ; Per il Mondo, che lascia ; Per la severità del Giudizio, che gli sovrasta ; Per l'eternità delle pene, che aspetta. pag. 145

PREDICA VENTESIMA

Nella Feria quinta della Domenica terza.

Il Peccato mortale, Traditore in Cielo, Traditore in Terra, Traditore sotterra. pag. 151

PREDICA VENTESIMAPRIMA

Nella Feria sesta della Domenica terza.

Del Giudizio particolare, che si farà d'un' Anima, considerato nel Processo, nelle Difese, nella Sentenza. pag. 158

PREDICA VENTESIMASECONDA

Nella Domenica quarta di Quaresima.

Del Purgatorio. In cui si mostrano le pene gravissime per l'intensione, lunghissime per la durata, accresciute dalla nostra ingratitudine. pag. 165

PREDICA VENTESIMATERZA

Nella Feria seconda della Domenica quarta.

Si fa palese, che quanto Dio beneficia chi rispetta le Chiese, altrettanto castiga chi le profana con irriverenze. pag. 174

PREDICA VENTESIMAQUARTA

Nella Feria terza della Domenica quarta.

Il Tesoro scoperto a' Peccatori nella Preziosità dell' Anima. pag. 183

PREDICA VENTESIMAQUINTA

Nella Feria quarta della Domenica quarta.

La Conversione procrastinata si rende difficile, e quasi moralmente impossibile ; si per la parte del Demonio, si per la nostra, come per quella di Dio. pag. 192

PRE-

PREDICA VENTESIMASESTA

Nella Feria quinta della Domenica quarta.

Il vero consiglio per bene operare, si prenda dalla Mor-
te. pag. 201

PREDICA VENTESIMASETTIMA

Nella Feria sesta della Domenica quarta.

Le Tribulazioni sono segni dell'Amore Divino; ci riducono à
Lui, e ci danno l'eterna salute. pag. 208

PREDICA VENTESIMAOTTAVA

Nella Domenica di Passione.

Il Peccatore hà per nemici il Cielo, la Terra, l'Inferno. E'
nemico crudele di sè stesso, nemico di Gesù Cristo, hà per
nemico Iddio. pag. 215

PREDICA VENTESIMANONA

Nella Feria seconda della Domenica di Passione.

Si mostra la stolta presunzione d'offendere Iddio sulla speranza
della Divina Misericordia. pag. 222

PREDICA TRENTESIMA

Nella Feria terza della Domenica di Passione.

La Mormorazione vizio detestabile, perche nello stesso tempo
contamina chi mormora, di chi si mormora, e chi ode mor-
morare. pag. 230

PREDICA TRENTESIMAPRIMA

Nella Feria quarta della Domenica di Passione.

Si mostra la nostra Predestinazione esser congiunta con le no-
stre opere. pag. 237

PREDICA TRENTESIMASECONDA

Nella Feria quinta della Domenica di Passione.

Si palesano le finezze di Dio per ridurre il Peccatore à penitenza,
e le miserie, che gli sovraffanno, abusandocene. pag. 244

PRE.

PREDICA TRENTESIMATERZA

Nella Feria sesta della Domenica di Passione.

Il Peccatore disonesto, è per verità gran Peccatore; grande per la qualità del Fallo; grande per il numero de' Peccati; grande per la malizia, con cui li commette. pag. 252

PREDICA TRENTESIMAQUARTA

Nella Domenica delle Palme.

La corrispondenza alle voci di Dio, necessaria alla salute eterna. pag. 260

PREDICA TRENTESIMAQUINTA

Nella Feria sesta della Settimana Santa.

Nella Passione del Redentore, si dimostra la gravetza del Peccato Mortale. pag. 266

PREDICA TRENTESIMASESTA

Nella Domenica di Resurrezione.

Si mostra come la speranza de' Beni eterni deve renderci soave ogni patimento in questa Vita. pag. 276

PREDICA TRENTESIMASETTIMA

Nella Feria seconda doppo Pasqua.

Della Divina Beneficenza. S'ammirano le Divine Beneficenze, e si rimprovera l'ingratitude di chi non corrisponde. pag. 283

PREDICA TRENTESIMAOTTAVA

Nella Feria terza doppo Pasqua.

La Perseveranza è quella Virtù, che corona l'Opera. pag. 291

P R E D I C A P R I M A

Nel Giorno delle Ceneri.

Si mostra quanto sia stolto l'Uomo, che pecca, mentre s'è indubitabilmente, che si muore; che si può morire in ogni momento di nostra vita; e che quanti sono i peccati, che si commettono, tante sono le citazioni, che affrettano la morte à buttarci nel Sepolcro.

Memento homo, quia pulvis es, & in pulverem reverteris.
Santa Chiesa.



I muore, e pur ti pecca: Si può morire in ogni momento di nostra vita, e pur si offende Iddio. Quanti sono i peccati, che si commettono, tante sono le citazioni, che affrettano la Morte à buttarci nel Sepolcro; e pure si oltraggia la Divinità. Take è la Pazzia di non pochi Cristiani, che con estremo mio cordoglio m'accingo à deplorare questa mattina.

Ma ah!, che sento! sento voci terribili al mio cuore, le quali mi asseriscono, che se i peccatori non si riscuoteranno da' vizj, quantunque da me ripresi nel corso Quaresimale: tutto doverà attribuirsi alla debolezza del mio spirito, alla tepidità del mio zelo. Voi dunque, Abitatori Celesti, impetrate (vi supplico) fervore al mio spirito, fiamme al mio zelo. Voi Spiriti tutelari di questa Città: Voi Santi, che ne siete vigilantissimi Protettori: Voi Angeli, che sedete Custodi al lato de' miei R. A. Voi beati, che giacete sepolti in questo nobil Tempio, correte, vi prego, al Trono di Dio, & unitamente con la Vergine Santissima, vera Madre del Verbo, impetratemi, che io proferisca la Divina parola con la riverenza dovuta: Sicche non resti adulterata con

Quares. di Fulvio Fontana.

facezie, nè contaminata con formole vane, ma pura la tramandi nel cuore de' miei UU., acciò non perda la sua efficacia, benchè proferita da me Peccatore, mentre io assolutamente mi protesto, che non avrò altra mira nel corso Quaresimale, salvo, che liberare i Peccatori dalle mani di Satanasso, e porli nel seno di Dio. Intimo, dunque, guerra al Demonio: v'apro le porte del Cielo: mi pongo à quelle dell' Inferno, per tenerne indietro quel peccatore, che ostinato ne' suoi vizj, volesse à forza di peccati entrarvi.

Si muore; nè vi è, à mio credere, alcuno trà miei AA. che temerario ardisca sfacciatamente negare, che si muore. Sola la Morte trà i quattro Novissimi è restata intatta dal Dente maligno della Eresia. V'è chi hà negato con orribile bestemmia il Divino Giudizio, l'Inferno a' Rei, il Paradiso a' Giusti; ma non giammai la Morte; essendo sicuri, che il Mondo tutto con Aristotele, negando ciò, che l'esperienza insegna, gli averebbe spacciati per matti, *suadentes contra experientiam contemptibiles fiunt*. Bisogna dunque morire; e sino dalla Nascita principio la Morte ad intimarci una breve vita, *homo natus de muliere brevis vivens tempore*: & ogni elemento di continuo ci

A avvi-

avviva il nostro, *sinfre*; la terra, con tante parole, quanti sono della sua polvere gli Atomj ricorda ad ogn' uno, *Pulvis es, & in pulverem reverteris*. L'acqua col continuo mormorio delle onde sue fugaci, ci avvisa, che *omnes morimur*, & quasi *acqua diluimur*. L'aria col soffio de' venti, ci fa intendere, che *Ventus est vita hominis*; & il fuoco con lingue di fiamme dice ad ogn' uno, *Cinis es, & in cinerem reverteris*, sei composto di cenere, & in cenere devi ridurti. Così è, così è, date d'occhio à quanti vi precederono.

Dove sono le Monarchie degli Assirj, de' Medi, de' Persi; de' Greci, de' Romani? le cercò David ad una ad una con occhio Profetico, ma non ne trovò vestigio, *quæfui, & non est inventus locus ejus*. Cenere, cenere: Dove sono i Socrati, i Platoni, gli Aristoteli, che con la loro Dottrina si refero illustri per tutto il Mondo? Cenere, cenere. Dove quei Savj della Grecia, benché sapientissimi? Cenere, cenere. Dove quelle bellezze mondane in tante Elene, in tante Cleopatre, in tante Penelopi, che nel loro primo Oriente furono adorate, come il Sole, tra' Persiani? Cenere, cenere, cenere.

Mira, deh mira, esclama San Bernardo dalle folitudini dell'Eremo, scrivendo ad Eugenio Papa, mira tutti i tuoi predecessori dal primo Padre Adamo. Dove sono quei grandi, che già fiorirono in dignità, in potenza, in ricchezze, in sapienza: interroga di loro, e di loro, che troverai? appena una sterile memoria. Dove sono quel fiore d'uomini in ogni umana grandezza riguardevoli? Dove quei Capi di Popolo, e di Magistrato? Dove quegli Oratori d'insuperabile facondia? Dove quei Consiglieri d'altissimo sapere? Dove quei tanti Regi, quei tanti Imperatori, quei tanti Pontefici? Ah, che tutti sono un mucchio di cenere, che non può distinguersi dalle ceneri, dalle ossa de' mendici. Delle grandezze loro, che cosa è rimasto, se non l'ombra; delle glorie, se non il fumo; della fama, se non il nome: Finalmente *memoria corum, in quam paucis ossibus continetur*. *Ipsi se predecesso-*

res tui, tuos certissime, ac citissime mortis admovent. Quel Mondo in somma, e di Principi, e di Sudditi, e di Nobili, e di Plebei, che vi precedè, tutto è ridotto in polvere, e cenere. E voi peccatori non vi atterrite à catastrofe sì luttuosa, non v'atterrite alla riflessione, che anche con voi hà da girare per queste strade Bara funesta; si hanno da trar fuori della cassa, per la vostra morte, da' vostri congiunti gli abiti di lutto, e si hanno da strascinare veli di gramaglia. Come è dunque possibile, che una tal memoria non ponga freno al vivere licenzioso? Ah Dio, R. A.; intendiamola una volta. Quello stesso Dio, che à caratteri, quanto meno veduti, tanto più intesi, prescrive sù le arene de' lidi ad ogni onda, quel precetto: *huc usque venies, & non procedes amplius, hic confringes tumentes fluctus tuos*; quello stesso Dio, dico, dice à voi, dice à me, additandoci il sepolcro, *huc usque venies, presto arriverai alla tomba, & non procedes amplius*, e non viverai più, *hic confringes tumentes fluctus tuos*, qui finiranno le vostre ricchezze, qui si straccieranno tutte le polize di cambio: qui si lacereranno tutte le Patenti d'onore: qui vaniranno in fumo tutti i Titoli, tutti i vostri Giardini, tutte le vostre Delizie, tutti i vostri Palazzi faranno quattro palmi di terra, *hic confringes, huc usque venies, & non procedes amplius*. Convien morire, non accade altro. Se voi o Padre non sete qui per altro, che per avviarci della nostra morte, voi perdetevi il tempo, *quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem?* già sappiamo, che dobbiam morire: dunque sapete d'aver à morire, e peccate? o questa sì, che non l'intendo; Sapere di avere à morire, e non licenziate colei di casa? o questa sì, che non la capisco; Sapete d'aver à morire, e covate gli odj nel cuore. Sapete d'aver à morire, & insidiare alla robba, all'onore, ed alla vita del prossimo? e non sapete indurvi à restituir l'usurato? Io son fuori di me. Se voi m'aveste detto, che non sapevi d'aver à morire, onde facilmente cadevi ne' peccati, respirarei; ma saper d'aver à morire, e peccare, o questa sì, che non l'intendo.

Molto

Molto meno però intendo, che sapendo voi d'avere à morire, e che potete morire di momento in momento, tanto offendete Dio; Scoteatevi, o disgraziati peccatori, al tuono di queste parole: Voi potete morire in ogni momento di vostra vita, e con questa verità ben capità, vi basterà l'animo di stare un momento in peccato? Che voi potiate morire in ogni momento di vostra vita, la Fede ce l'insegna, la ragione ce lo dimostra, l'esperienza ce ne assicura. Rivoltate, leggete le sacre carte, e forse non troverete Articolo di Santa Fede ne' quattro Evangelisti replicato più spesso di questo, *vigilate*, c'intima San Matteo, *quia nescitis diem, neque horam*; state in veglia, perche non sapete nè il dì, nè l'ora; *Vigilate*, grida San Marco, *nescitis enim quando Dominus veniet*: *an serò, an media nocte, an manè*; vegliate, perche non sapete, quando il Signore verrà per voi: se la sera, se la mezza notte, se sul far del giorno, se al mattino della Gioventù, se al meriggio della Virilità, se alla sera della Vecchiaia. Replica San Luca: *essote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet*, state apparecchiate, perche quando meno ve l'aspettate sarete citati dal Giudice; Finalmente San Gio: ci rinnova l'avviso: *Veniam ad te tanquam fur*, & *nescis qua hora veniam*. Verrò d'improvviso, come il Ladro, nè saprai l'ora in cui verrò, e pure una verità si chiara, un articolo di Fede sì repetuto sì poco si teme; e si vive in peccato, quantunque Iddio c'intuoni, che di momento in momento si può morire: ma lasciate da parte la fede, voglio convincervi con la ragione, e farvi vedere, che di momento in momento potete uscir di vita. Ditemi, qual vetro è più fragile della vostra vita, soggetta à tanti accidenti: Non basta una gocciola, che vi precipiti sul cuore, una vena, che vi si apra nel petto, un catarro, che vi soffoghi la respirazione? e questi casi non possono venire di momento in momento? Anzi, che disse? ogni creatura, benché picciola è sufficiente à torvi la vita di momento in momento: Non si ricercano fulmini dal Cielo, nè precipizj della terra. Una

sola spina di pesce bastò à levar la vita à Tarquinio Romano. Un sol capello bevuto nel latte, & attraversato alla gola strangolò Fabio Senatore. Un granello di uva passà sotto il Anacleonte Poeta. Da una pontura leggerissima d'ago si vide ridotta à morte Lucia Larina. Per un moschino ingoiato nell'acqua perdè la vita Adriano Quarto Pontefice. Aprite dunque gli occhi miei UU. & intendete, che ogni creatura è sufficiente à torvi di momento in momento la vita. Ma sù via voglio, che quella morte, che può venirvi ad ogni momento dalle creature, potiate, se non sfuggirla, almeno allontanarla da voi: Non così però potrete fare di quella, che nasce dentro di voi; come il ferro genera la sua ruggine, come il legno il suo tarlo, come il panno la sua tignuola, così l'uomo si genera pur da se stesso la sua morte; Sappiamo pure, che di continuo dentro le nostre viscere, duellano à nostri danni trà di loro gli umori; che la stessa intemperie di nostra complessione ci fabbrica continuamente ordigni mortali: che lo stesso cibo, che prendiamo per alimento di vita ci v'ha ben spesso con le sue contrarie qualità disponendo ad una morte improvvisa. Come è dunque possibile peccare, mentre la ragione ci insegna, che di momento in momento potiamo morire? Ah stolti, che siete! giacchè nè alla fede, nè alla ragione v'arrendete; restate almeno convinti dalla esperienza quotidiana, che avete tutt'ora d'avanti, fino all'evidenza degli occhi. Quanti de' vostri amici più sani di voi, di complessione più robusta, sono restati estinti, quando il vigore prometteva loro più lunga la via? Quanti de' vostri compagni nel fiore della età sono svaniti all'improvviso, mentre avevano in capo alti disegni di future imprese? Quante volte è venuta alla vostra casa la Croce della morte? avete pur chiusi gli occhi al fratello; accompagnato alla sepoltura l'amico; vestito à duolo per il parente; e ciò quando meno lo pensavate. Tant'è si può morire in ogni momento di nostra vita. Con testimonio d'orrore vi confermi questa verità la gran Città di Lione di Francia, abbondante di viveri, ricca

di traffichi, copiosa di merci, e fontuosa per gli edifizj. Ella, ella, o miei Uti. al lume del suo grande incendio vi farà capire, che di momento in momento si può morire. Questa, tutto altro pensando gli abitatori, andati al riposo per levarsi la mattina al negozio, in pochissime ore fù del tutto distrutta, sicché il Sole nascendo la mattina cercò, ma non vidde più quella gran Metropoli, che la sera antecedente aveva lasciata colà, ove la Senna col tributo delle acque accresce il Rodano, e ben poteva cercarla, ma indarno, poichè il fuoco l'aveva mandata in fumo, & il vento ne spargeva le ceneri: e ciò in sì breve spazio, che *non interfuit inter Urbem maximam, & nullam*. Intendetela; si muore: e quel, che più riliava, si può morire di momento in momento.

Non vi fidate di robustezza; non vi fidate di gioventù, poichè questo momento vi può toglier di vita, quando vi stimare di doverla avere e più lunga, e più prospera, e più felice: Onde io dirò à voi, per farvi aprir gli occhi, ciò, che Seneca disse de' legni ridotti in Porto, ove non possono haver maggior sicurezza, e pure anche ivi rimangono asforbati: Eccevi le parole di Seneca: *Momento mare vertitur, vertitur, & eodem die ubi luserunt navigia, sorbentur*. Legni infelici, i quali doppio lunga navigazione ritornati con sì lungo stento dalle Indie per arricchire l'Europa d'incensi, d'ebani, d'avori, d'oro, e di gemme, appena scaricati, quando nel Porto si credevano sicuri, & à suono di trombe con rimbombo d'eco giulivo raccontavano i passati pericoli, di scogli sfuggiti, di tempeste superate, all'improvviso si vedono fieramente sbattuti dall'onde, & inghiottiti da' vortici. Negate, che di momento in momento non si possa morire; e quel, che à me preme, notate quelle parole *eodem die*; in quello stesso dì, che più stavano allegri: E se questo momento ti prende *eodem die*, in quell'istesso sera, che stai in quella veglia; in quell'istesso giorno, che ti trattieni con colei, in quello stesso circolo, ove mormori; in quell'istessa bettola, in quell'istesso gioco, ove bestem-

mj; in quell'istesso tempo, che tratti vendette, *eodem die*; Svegliatevi dal vostro sonno, o peccatori; Volere conoscere la vostra miseria? eccovela espressa in Elia.

Chi vi avesse detto, che Elia, allorchè era perseguitato à morte dalla Regina Jezabelle; da quella Regina così potente, e che si era protestata di volerlo nelle sue mani, si fosse posto à dormire all'aperto della Campagna, *proiecit se, & obdormivit*, voi non gli avreste potuto credere, e l'avreste rimproverato, dicendoli, che fai Elia? e non ti ricordi, che Jezabelle ti vuol morto? non è tempo di dormire, svegliati, stà attento; tu hai il pericolo, che corri di perder la vita. Io però punto non mi meraviglio, che Elia perseguitato à morte dormisse quietamente; perchè alla fine era Santo, e se perdeva la vita del Corpo, non perdeva l'eternità dell'Anima. Stupisco bensì alla riflessione, che possono dormire coloro, i quali pieni dello sdegno del Signore, *pleni indignatione Domini*, vivono trà le crapole, trà gli odj; e quantunque sappino, che la morte li può corre di momento in momento, à guisa di Sanfoni, dormono trà le disonestà.

O voi sconsigliati, che scotete questo timore dal vostro cuore, come se fosse timor vano, e non ben fondato. Se v'è Uomo al Mondo, il quale debba temere di morire di momento in momento, lo deve temer colui, che stà in peccato mortale. Volete sapere perchè? Ecco, che ve lo dico. San Paolo si protesta nella quinta a' Romani, che la Morte è vera Figlia del peccato, *propter peccatum Mors*, la Morte è venuta al Mondo per il peccato, & il peccato è quello, che sempre le hà fatto fretta, e che ne hà accelerata la venuta: Peccate allegramente; non pagate mercedi; non soddisfatte legati pii; trafficate pure con usure, con frodi, con inganni; Ma sappiate, che questi vostri peccati sono tante voci, che chiamano la Morte ad affrettarsi, per togliervi la vita; Tendete pure insidie all'onore di quella Maritata, al decoro di quella Vedova, alla honestà di quella Fanciulla; ma siate certi, che invitate la Morte à
buc.

buttarvi dentro del sepolcro : Fremete pure contro del vostro nemico , machinate alla di lui vita , alla robba , alla riputazione ; scrivete contro di lui lettere cieche , memoriali indegni ; ma poi dite , e direte il vero : Queste mie operazioni indegne sono tante intimizioni alla Morte , che venga presto à togliermi di vita . E non sentite l'Apostolo , che novamente ve lo conferma ? *Stimulus autem Mortis peccatum est* . Voi vi date à credere , che la Morte debba venire à trovarvi sù di quel Cavallo tutto magro , e finunto , sù di cui fu veduta da Gio: l'Evangelista ? Non farà così ; perche quando ella hà lo stimolo delle vostre iniquità se ne serve di sprone acutissimo , per farlo volare , non che correre , & uccidervi . *Stimulus autem Mortis peccatum est* .

Mori nel capo di casa , e con esso lui morì la speranza d'ogni avanzamento ne' Figli , ogni contento della Conforte : Era in età da vivere molti Anni ; era di forze ; era di complessione ; come mai entro lo spazio di pochi giorni è passato dal letto al Sepolcro ? Se interrogarete i Medici , questi vi diranno , che un riscaldamento di viscere gli accese una febbre pestifera , che prima del tempo gli hà tolto la vita ; ma lo Spirito Santo vi dirà , che in tanto è morto prima di quello , che gli promettevano gli Anni suoi , in quanto egli aveva un'amicizia non buona ; e scordato affatto dell'affetto dovuto alla Conforte datagli da Dio , tutto l'aveva collocato nella Fantefca , che teneva in casa ; per questo è morto prima del tempo , *Impius , antequam dies ejus impleantur , peribit* . Mori quella Giovane nel fiore degli Anni , ma la morte non gli fu accelerata dalle febbri vementi , ma dagl'amori indegni , dalle corrispondenze lascive , *iniqui sublatis sunt ante tempus suum* , dice in altro luogo per Giob lo Spirito Santo . Non attribuite , nè , la Morte troppo immatura in quel Mercadante , in quel Giovanastro , in quella femina , alla troppo furiosa mossa di Catarro , allo spasimo di petto , al cruccio delle viscere ; ma , se quello faceva traffichi illeciti , se questi erano bestemmatori nelle Piazze , nelle Bettole , nelle

Quares. di Fulvio Fontana.

Grapole ; se erano irriverenti nelle Chiese ; direte , e direte il vero : Son morti di morte immatura , perche non vivevano giusta la legge di Dio , *anni impiorum breviantur* , gli Anni dell'i empj si abbreviaranno , si scorteranno . Giovane , se seguiti in quella pratica , *Anni tui breviantur* ; e perche ? perche *stimulus mortis peccatum* , perche lo sperone , che affretta la Morte è il peccato , sono le frodi , sono le oppressioni , sono le confessioni sacrileghe : queste , queste iniquità affrettano la Morte . Intendetela .

Iddio con i peccatori fa per appunto , come si fa con i legni di bosco . Si porta l'Artefice al Bosco , e se deve provedersi di legno ò per lavorare un Scrigno , ò per formarne una Statua , v'ha con cento riguardi prima di dare il taglio ; confidera , se il legno sia stagionato ; se la Luna sia sul crescere , ò sul calare . Non si usano però queste diligenze quando si vada alla Selva sol per legna da ardere ; allora si v'ha d'ogni tempo , e si troncano alla rinfusa legna stagionate , e non stagionate . I peccatori , i disonesti , i rapaci , che legna sono ? legna per il fuoco dell' Inferno ; Dunque dite con S. Luca , *excidentur , & in ignem mittentur* , non si guardi à nulla , si tagliano alla rinfusa , quantunque giovani , quantunque gagliardi , robusti , non si porti loro rispetto alcuno , *non est respectus Morti eorum* ; Nò , nè : Son giovane : Non importa , sei legna per fuoco , *excidentur* : Son Nobile , non importa , *excidentur* . Nella mia testa stà tutta l'eredità : non importa : *non est respectus Morti eorum* , non gli si porti rispetto , son peccatori , e questo basta per esser legni da buttarli nel fuoco , & ardevvi in eterno : Sì , sì , *stimulus Mortis peccatum : Stimulus* per la parte vostra , perche col vostro peccare chiamate tutte le creature à vendicare l'ingiuria , che fate al Creatore , già che secondo l'Angelico , *infirmum est unicuique creature vindicare injuriam Creatoris* . *Stimulus* per la parte di Dio , che irritato stà per scagliare il Fulmine : *Stimulus* finalmente per la parte del Demonio , il quale non si cura , che moriate , quando siete in grazia di Dio , ma s'adopra , perche moria-

A 3 te

te quando siete in peccato : allora vi stimola alli disordini , allora vi suscita contro li nemici . Si , si , *stimulus mortis peccatum* .

Se lo Spirito Santo con penna d'oro nelle sacre Carte v'espresse quella verità , che il peccato accelera la Morte dell' Empio , ve la conferma ne' suoi Annali l'Eminentiss. Baronio nel seguente caso : Udite , ed inorridite . Dormiva l'iniquissimo Imperatore Anastasio , ma dormiva con quelle inquietudini , che seco porta una Coscienza rea di più sceleraggini , perciò i suoi sonni erano inquietissimi , agitati da quelle furie , le quali altamente lo molestavano , or con ombre orrende , or con pensieri ferali . Quando à queste tante inquietudini , se ne aggiunse una assai più terribile . Vidde l'Infelice nell'agitato riposo , comparire avanti un Personaggio d'aspetto terribilissimo , il quale , doppio averlo spaventato con un sguardo del tutto adirato , e minaccioso , l'atterrò , con farsi vedere nella mano destra la penna , e nella sinistra un libro , dicendoli queste parole : Mira Anastasio , ecco , che io sol per le tue eropietà cancello quattordici Anni della tua vita ; ti restavano à vivere quattordici Anni , ma le tue perversità affrettano la Morte : *En ob perversitatem fidei tue quatuordecim tibi vitæ annos deleo* ; e dato di penna , eseguì con l'opera ciò che avea espresso con la lingua . Destossi Anastasio à queste voci portentose , & attonito non sapea decidere , se dovea crederle come visione , o pur deridere come sogno ; Quando indi à pochi giorni , il Cielo cangiato il bel sereno in tetri nuvoli , principiò à lampeggiare , à tuonare , à fulminare . Allora Anastasio , quasi presago , che la tempesta in Cielo era sorta a' suoi danni , cercava per evitarne i fulmini , i nascondigli più segreti del Palazzo ; ma tutto in darno , perche scoppiata una orribile fazione , à dirittura e' investì , e l'uccise . Non vi fidate , cari Uu. di vivere in peccato , sì perche potete morire ogni momento , sì perche pur troppo si verifica , che *Anni impiorum breviantur* .

Quando non volesse chinare la testa alle sacre Carte , per credere , che col pec-

cato s'affretta la Morte , credete almeno alle ragioni naturali , che avete sotto degli occhi , e toccate con le mani . Negate , se potete , che ben spesso i peccatori si procaccino la Morte con la voracità nella Crapula , con la sfrenatezza nelle disonestà , con la libertà delle mormorazioni , con le quali si acquistano de' nemici : Girate pure per ogni vizio , e confesserete , ogni vizio apportare inquietudini al capo , e le inquietudini accelerare la Morte .

Il peccato è quello , che ben spesso scorta la vita , e nel più bel fiore degli Anni ci butta nel sepolcro col corpo , per sbalar l'Anima nell'Inferno . Io vedo le lacrime fuggir'occhi ad una delle più riguardevoli Città della Toscana , mentre ancor piange la Morte d'un suo nobilissimo Cittadino , messo à terra dagli archibusti d'una truppa di Shirraglia . Viveva , non hà molto , un giovanetto di tutto spirito , e di un' indole invidiabile ; fu allevato questi sotto l'educazione de' PP. della mia minima Compagnia , e gli furono impressi sentimenti tali di pietà , che egli istantemente ne richiese l'Abito . Ciò sentitosi da' Parenti , che conoscuto lo d'abilità non ordinaria , lo volevano al Mondo , per il Mondo ; dissero , non negarlo alla Religione , ma volerne esperimentare la vocazione , e l'esperimento fù , dare al nobil Giovanetto divertimenti , e libertà tale , che ben presto il Demonio , per mezzo di cattivi Compagni , scacciò Dio dal di lui cuore , e alzò il suo Trono ; più non si discorreva di Dio ; erano sbanditi i libri di Spirito , eran subentrati quelli d'amore , e di questo egli si allacciò talmente con una rea Donzella , che la volle complice nello sfogo delle sue passioni . Parenti , ecco il frutto della vostra prova . Che dite ? Che dico ? Imaginatevi pure , che il cordoglio de' Parenti era grandissimo , spese le ammonizioni , spese le minacce , ma tutto in vano : Sì , che vi fù un Parente , il quale gli disse : Or sappiate , esser risolti i vostri Maggiori di volervi in una Prigione , se non abbandonate la rea Compagnia : Se la rise il Giovane , e voltò dispettosamente le spalle al saggio Pa-

Parente; Indi trà sè stesso andò pensando di sottrarsi dalla Carcere, che gli sovra-
stava; comunicò l'accidente all' Amica. Si rifolsero alla fuga con Abiti mentiti, vestiti pur da Uomo la Femmina; e la mattina per tempo si partirono dalla Città. Non erano lungi da essa, che poche miglia: quando, videro scendere da una Collina una truppa di Sbirri, teme il Giovane, esser quelli, che dovevano catturarlo: si cambiò di sembiante: pose la mano alla Pistola per difenderli. Vedutosi ciò dagli Sbirri, sospettarono di male, e fattosi loro incontro per indagar chi fossero, la risposta fu, sparargli dal Giovane una Pistola alla vita, con cui stese à terra uno di quegli Sbirri. Gli altri, per assicurarsi, con colpi replicati di Pistola, ammazzarono il miser Giovane; e già stavano per uccidere l'altro; & in tanto non lo fecero, perchè udiron dirsi: Son Donna: Son Femmina: Ella fu, che disse, esser quegli il tal Cavaliere. Or ditemi: chi scortò gli Anni, chi abbreviò la vita à questo Cavaliere? il peccato: Il peccato l'hà da scortare à voi; quei compagni, quella nemiczia, quell'amore; presto dunque, se framate vita più lunga, ritiratevi da' peccati, ritiratevene, perchè si muore, e perchè si può morire di momento in momento: vivete come volete esser trovato alla Morte, *ea ratione vivendum*, v'insegna un Gentile, *qua semper moriendum*.

LIMOSINA.

Thesaurizate vobis thesauros in Caelo, tanto è, impone l'odierno Vangelo. Non vi crediate Uu., che per obbedire à queste voci di Dio, che vuole, che noi traffichiamo col Cielo, e colà poniamo i nostri tesori, sia necessario trovare una Nave, la quale carica di danari, possa solcar l'aria, e felicemente possa approdare alle spiagge del Paradiso; o pure un Corriere, che veloce porti in Cielo quelle lettere di cambio, che chiudono l'oro dentro l'inchiostrò. Appunto. Non vi vuol tanta fatica. Se volete te soleggiare in Cielo, basta prati-

care quanto San Lorenzo disse à Valeriano: *facultates, quas requiris, in caelestibus thesauris manus pauperum deportaverunt*. Eccovi il modo sicuro: fate limosina a' poveri, e sarete cesti d'avere collocati tesori in Cielo.

Del resto, chi m'hà condotto qui, per Nevi, per Venti, per Ghiacci, per Acqua? Una sola cosa: La salute delle Anime vostre; perchè mi dichiaro, che *non quero vestra, sed vos, non quae mea sunt, sed quae Jesu Christi*, perchè mi affaticherò ogni mattina per salvarvi; Io dunque per salvar le Anime vostre non hò guardato à stenti, non risparmiarò fatica; e voi per salvar voi stessi non vorrete scomodarvi per mezz'ora? Avvertite, che non basta dire, verrò una, due, tre volte, ma sempre ò qui, ò altrove; perchè non sapete qual sia quella Predica, nella quale il Signore vuol toccarvi il cuore, e può esser, che da quella dipenda la vostra salute.

Se poi volete cavar frutto dalla Divina Parola non dovete venire per curiosità, per sentire nobiltà di stile, abbondanza di erudizione, ma per migliorare la vostra vita; nè pur dovete venire per applicare al terzo, e quarto, quello, che forse sarà necessario per voi; *vir sapiens*, dice lo Spirito Santo, *quodcumque audierit, laudabit*, *Et ad se adjiciet*, l'Uomo savio, e prudente, applica à sè quanto ode di profittevole, e s'è appunto, come l'Albero Cinamomo piantato in terra palustre, il quale, per nutrirsi, tira à sè quanto di acqua gli stà vicino. Volete dunque cavar frutto dalle Prediche? venite ad udirle, per approfittarne.

PARTE SECONDA.

Quasi dissi, scusarei costoro, che quantunque sappino, che possono morire di momento in momento, si mettono à rischio di perder l'Anima, quando ad un rischio di tal forte vi si mettersero per qualche grand' Emolumento. Voi vi mettete à rischio di perdere l'Anima, l'Eternità, il Paradiso; voi vi ponete *super puteum Abyssus*, sull' orlo d'un

8. Predica Prima nel Giorno delle Ceneri.

Pozzo pieno di fuoco, ove, se cadete, doverete starvi per tutta una eternità, l'utile, il guadagno, l'emolumento qual è? Un piacere di senfo, un sfogo di odio, un'interesse di robba, che deve lasciarsi; e questo deve presso di voi preponderare di tal modo, che mettiare l'Anima à procinto di perderla? *Nolite, nolite*, grida Geremia, *desipere animas vestras*; non ingannate l'Anime vostre con metterle à pericolo sì funesto di perderle eternamente. Che si hà dunque da fare? Ciò, che fecero i Niniviti. Questi appena sentirono intimarsi dal Profeta Giona *ad huc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*. Quaranta giorni vi restano per la rovina de' Niniviti, che subito tutti dal primo sino all' ultimo, *plenam terribus poenitentiam egerunt*, si misero à far penitenza de' loro peccati; e senza aspettare gli Editti Regj, subito si vestirono di cilizio, si cinsero di corda, si aspersero di ceneri, e dimandarono perdono, e pietà.

Peccatori, poco tempo virimane; la Morte si avvicina, l'avete accelerata con le vostre sceleraggini. Dunque una sollecita, e santa Confessione: Che rispondete? che vi sarà tempo, e vorrete mettere in sì gran pericolo l'Anima vostra? I Niniviti sapevano d'aver quaranta giorni di tempo; e pur non dissero: v'è tempo: seguitiamo ne' nostri amori, negli odii, negli interessi, ma fecero penitenza. Molto meno puoi dir tu: peccatore: v'è tempo, vi sarà tempo; perchè à te non son promessi da alcun Profeta quaranta giorni; Tu non puoi comprometterti nè pur d'un' ora: *nescitis quando tempus sit*. Dunque, che si hà da fare? Io non dico, che vi vestiate di Cilicio, che vi cingiate di corde, che vi aspergiate di cenere; ma almeno *scindite corda vestra*, portatevi à piedi d'un Confessore buono, ma sollecitate: & ivi dopo aver manifestate le vostre colpe tutte, ma tutte, *scindite corda vestra*, con un vero dolore, con un fermo proposito.

P R E D I C A S E C O N D A

Nella Feria quinta delle Ceneri.

Si mostra quanto meriti di rimprovero, e di castigo un Cristiano, che non corrisponde ad un sì santo nome con le opere.

Filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores.

S. Matt. cap. 8.

UNa mala nuova, R. A. Si protesta Iddio, che il Popolo à lui fedele farà punito con castigo il più severo, che abbia preparato a' suoi Ribelli la Divina Giustizia, che vale à dire con un' Inferno di pene: *Filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores.* Tutto bene, mio Dio, nè v'è chi possa opporsi a' vostri Santissimi Decreti; bramiamo sol sapere la cagione di tanto sdegno; E non vi par giusto, replica Iddio, che io debba adirarmi, mentre ritrovo più fede nel cuor d'un Gentile, che d'un Fedele? *non inveni tantam fidem in Israel:* Il mancamento dunque di fede volete punire con pene eterne? Fortunati noi; sento ogn'un, che dice, tali castighi non saranno fulminati a' nostri danni, perchè à noi non manca la vera fede, godiamo del nobil titolo di Cristiano: Piano, non così dico io, perchè non basta godere un sì bel titolo, ma à questo vi vuole la corrispondenza delle opere, & allora farete esenti da' suoi giusti sdegni.

Contentatevi dunque, che io questa mattina vi mostri, che quanto fate bene à gloriarvi d'un sì bel nome di Cristiano, altrettanto meritate di rimprovero, se non corrispondete ad un sì santo nome, con le opere.

Rallegratevi pure, miei UU. giacchè con fronte aspersa d'acque battesimali, vantate il bel nome di Cristiani; Ah sì,

sì, non vi è lingua, nè d'Uomo, nè d'Angelo, che possa abbastanza spiegare la grandezza di chi porta impresso indelebilmente nell' Anima il nobile carattere di Cristiano. Cristiano, sapete quello vuol dire? vuol dire esser Principe del Sangue, non di Principi, non di Regi, non d'Imperatori della Terra, ma del Sangue Divino. O che titolo sublime, o che nome glorioso è mai quello di Cristiano, nome veramente, ardirò di dire, sopra ogni nome.

Fù pur stolto Sapore Rè di Persia, mentre, con vanto, non meno arrogante, che bugiardo, era solito intitolarsi discendente dalle Stelle, fratello del Sole, e della Luna. Così appunto s'intitolò, quando scrisse all'Imperatore d'Oriente, *Sapor particeps Syderum, frater Solis, & Lune.* O che vanto s'propositato; ma quando anche fosse stato vero, che gloria sarebbe mai esser fratello del Sole, e della Luna, mentre una Formica, perchè vivente, è più nobile senza paragone di tutte le Sfere, e di quanti Pianeti ornano i Cieli? Ah, che il vero pregio è l'esser Cristiano, egli è fratello del vero Sole di Giustizia, che è Cristo, *Ille meus frater, & soror est.* Ma quanto fù stolto, miei UU. Sapore Rè di Persia, altrettanto fù favio San Ludovico Rè di Francia, il quale tanto si gloriava del bel nome di Cristiano, che era solito di sofferarsi Ludovico di Poisi, perchè in quella nobil-

nobile Città era stato battezzato. Deh miei Uu. date adito alla luce del Cielo, perchè vi scopra la nobiltà di questo gran nome di Cristiano. Ah, che se voi daste ad una tal luce la via aperta, non andreste più in cerca di titoli mendicati in questo Mondo, e chi li possiede nulla li stimarebbe, ma solamente si prezzerrebbe questo titolo di Cristo, e questo solamente farebbe la nostra nobiltà, la nostra gloria, l'antichità della nostra famiglia.

Volete meglio conoscere la grandezza di chi è Cristiano, datemi mente. Voi ben sapete, che quel, che rende sommamente riverito lo stato d'un Primogenito Reale, sono quelle due prerogative, la nobiltà della nascita, e l'eredità, che attende; e questi appunto sono quei pregi, che rendono venerabile sino alli Angeli un Cristiano. Qual è mai, Dio Immortale, la nascita d'un Cristiano! taci pure o Poeta adulatore, non mi stare a dire a Cesare, *sate sanguine Divum*, nato dal sangue delli Dei, poichè il tuo parlare non è altro, che una svergognata menzogna: Non può esser nato dal sangue delli Dei, chi è nato dal sangue di peccatore. Il Cristiano sì, che può dire con verità d'aver sortito da Dio medesimo i natali, mentre è rinato nel Santo Battefimo, *qui non ex sanguinibus, sed ex Deo nati sunt*.

Nè solo questo nome di Cristiano porta a voi un sì bel pregio d'una nascita sì sublime, quanto l'essere figli di Dio, *Filii Dei fieri*; ma di più vi dà il diritto, il jus alla eredità del Paradiso, *Si filii, & heredes, heredes quidem Dei*. O Dio, che pregio è mai questo del Cristiano, essere in stato d'ereditare il Paradiso.

Mà, à che serve essere insignito d'un sì bel nome, se poi non si corrisponde con le opere: Questo è appunto come avere una patente d'onore senza scrizione, e senza sigillo; *Christianum esse*, grida ad alta voce San Pier Damiano, *magnum est, non videri*, è grande, è sublime, dice il Santo, la gloria del nome di Cristiano; mà non è nè sublime, nè grande, quando non vi sia altro, che il nome. Non si merita, nò, nome di Fedele, chi non vive una vita degna della sua fede;

e se voi miei Uu. ne portate il nome senza le opere, vi tirate addosso i rimproveri di tutta la Corte Celeste; giacchè, come asserisce Salviano: *atrocius sub tanti nominis professione peccatur*.

Ecco dunque, che contro di voi o Cristiani di nome, e non di fatti, esclamano i Santi Patriarchi, e vi dicono: Noi, quantunque nati prima di Cristo, fummo Cristiani, come asserisce Sant' Agostino, non di nome, ma di fatti, *re non nomine*, e come tali eravamo tutti visceri di pietà verso del nostro prossimo, come tali, non ritenevamo rancori nel nostro cuore, come tali eravamo attaccati da ogni affetto terreno; ma voi, che sete venuti al Mondo in tempi tanto più felici de' nostri, nati in seno alla Chiesa, nutriti col latte della vera credenza, nulladimeno avete sì brutalmente tralignato detta vostra nascita, sete vissuti tra gli odj, vi sete immersi nelli interessi, sepeliti nelle disonestà; Sì, sì, noi fummo Cristiani, *re non nomine*, ma voi lo sete di solo nome.

Ah, che se potessero alzare la testa dalla loro tomba i Fedeli della primitiva Chiesa; o questi sì, che vedendovi insigniti di quel nome da loro tanto stimato, vi rimproverebbero atrocemente, dicendovi: Voi Cristiani? Noi altresì fummo Cristiani, ma quanto dissimili da voi. Noi all'udir solo nominare il nome di Cristo, ci struggevamo di devozione, e voi col nome di Cristo prendete à sfogar le vostre rabbie, ad autenticar le vostre frodi, à ricoprir le vostre ribaldie: noi eravamo sì lontani dalle impurità, che più gran tormento si stimava l'essere strascinato à i Lupanari, che l'esser dato alle fere; e voi con i vostri impuri costumi contaminate tutta la vostra vita.

Che direbbero quei Padri di famiglia della primitiva Chiesa; Noi sì, direbbero, fummo veri Cristiani, perchè fu somma la cura, che tenemmo de' nostri figliuoli, e figliuole, ma voi?

Che direbbero i Mercadanti della primitiva Chiesa; le nostre compre, le nostre vendite, i nostri traffichi eran tutti sinceri, non si vendeva da noi con giuri, con spergiuri; ma voi?

Che

Che direbbero i Nobili della primitiva Chiesa. La nostra nobiltà si serviva per proteggere la virtù, per opprimere il vizio, per sollevare il povero; ma voi?

Che direbbero le Donne della primitiva Chiesa: Non v'era in noi vanità, tutta modestia era il nostro vestire, modello per le strade, modestissime nelle Chiese; e voi?

Che direbbero finalmente gli Ecclesiastici della primitiva Chiesa; Direbbero: Il principal nostro pensiero, se presedevamo alle Anime, era condurle à Dio; del patrimonio Ecclesiastico se ne facevan tre parti, alla Chiesa, a' Poveri, à Dio; per noi la peggio, sempre ritirati da' bagordi, sempre oranti nelle Chiese, penitenti nelle Camere; e voi?

Che rispondete à questo rimprovero? bisogna dichiararsi convinti, & asserire, che siete Cristiani di nome, e non di fatti; e quando ardisse negarlo, presto, presto sareste convinti dal fatto, interverrebbe à voi ciò, che in altro proposito intervenne al Vescovo Bellovacense; Uditene l'istoria. Mentre gli Inglesi combattevanogì in Francia, questo Prelato dimenticatosi delle sue proprie armi, che erano le Orazioni, si armò da Capitano; e combattendo con gli altri, rimase prigione del Rè d'Inghilterra: Giunta questa nuova à Roma, Celestino Terzo, Sommo Pontefice, scrisse lettera efficacissima al Rè Vincitore; acciocche si contentasse di liberare il Prelato dalla Carcere. Or sapete, miei UU. qual fù la risposta, che il Rè diede al Pontefice? eccola; gli mandò, per spedito à posta, l'Usbergo, la Corazza, l'Asta, il Cimiero, e tutti gli altri arredi, de' quali era fornito il Vescovo prigioniero, con l'aggiunta di queste poche parole: *Vide, utrum tunica Filii tui sit, an non*; quasi volesse dire: Santo Pontefice, voi mi chiedete la liberazione dalla Carcere di un Vescovo vostro Figlio, ma v'ingannate: Quello, che è mio prigioniero, non è vostro Pastor sacro, è un Capitano d'esercito, *Vide, utrum tunica Filii tui sit, an non*. Ah miei UU. che tanto appunto si può dir di voi; Se voi vorrete opporvi al processo, che contro di voi

hanno formato i Santi, con dire, che siete Criliani, anche di fatti, ecco, che senza replica vi convinceranno con la numerazione di tanti vostri peccati, in pensieri, in parole, in azioni indegne, ecco, che vi convinceranno con quella robba, che malamente possedete, con quelle lettere cieche, con quei memoriali iniqui, che stendeste, con quelle macchine che ordiste per rovinare il vostro profismo, e rivoltati con sommo sdegno verso di voi, vi diranno: Tu dici d'elìer Cristiano? Mira, se queste sono le armi proprie d'un Cristiano; è questa la sopravveste d'un Fedele; è questa quella stola di cui fù vestita l'Anima tua nel Battesimo, *Vide utrum, &c.* Nò, che non è, e però, ò spogliati di quel bel nome di Cristiano, ò cambia i tuoi scelerati costumi, *aufer Cydarim, tolle coronam*, vi dirò anche io col Poeta; altrimenti questa Corona sì bella non ti onerà di vantaggio di quella, che ornì un Rè da Scena colà nel Teatro: Sarai chiamato Cristiano, ma per verità non farai.

Nè qui finiscono le vostre disgrazie, o Cristiani di nome, e non di fatti, perche à rimproverarvi s'uniscono i lamenti di Chiesa Santa, e le querele di Dio: Poveri voi, e che farà di voi. Ecco le parole di Rut al cap. primo, *Ne vocetis me Noemi, sed vocate me Mara*; lo, dice Santa Chiesa, quantunque sempre bella, e sempre santa, per la santità del Capo, che è Cristo, e per la santità di molte membra, che sono i Santi, i quali di continuo mi vivono in seno; Et è pur vero, che per la vita scorretta di tanti Cristiani, che col Battesimo in capo vivono indegnamente, non posso più chiamarmi bella, ma addolorata, *no vocetis me Noemi, sed vocate me Mara*.

Tempogìà fù, che le mie Chiese eran rispettate, e sol vi si entrava per orare; ma ora non vi si sentono, che ticalecci, che novelle.

Tempogìà fù, che i miei Sacramenti eran rispettati; ma ora tal'uno si porta à questi con coscienza rea. Tempo già fù, che le mie Feste erano rispettate; ma ora le vedo profanate con giochi, con balli, con bagordi.

Tem-

Tempo già fù, che nelle Feste non si poneva mano al lavoro; ora, e si lavora, e si vedon tal' ora spalancate le botteghe ad ogni contratto.

Tempo già fù, che i miei digiuni erano osservati; è giunta l'ora, che del tutto sono strapazzati; non si voglion vigilie, non si vuol Quaresima; e con mendicati pretesti si strappan di mano de' Medici le licenze surrettizie; *Nolite, nolite vocare me Noemi, sed Mara.*

Questi sono i lamenti della Santa Chiesa contro di chi è Cristiano di nome, e non di fatti; Più terribili però sono le querelle di Dio: Uditelo per bocca del suo Profeta: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.* Se un Turco allevato nel Porcile della vile Setta di Maometto, che altro Paradiso non ha in cuore, che il Paradiso delle bestie, se questi, dico, mi strapazzerà, averà qualche ombra di scusa, da quelle tenebre d'ignoranza, nelle quali nacque. Se un' Irochesse mi villipenderà sarà in qualche modo degno di qualche scusa, perche nacque trà le Selve, e fù allevato, dalla Madre, più da fiera, che da uomo; Ma tu, o Cristiano, *tu vero homo unanims, qui simul mecum dulces capiebas cibos, dux meus, et notus meus;* ma che tu m'offenda, o Cristiano, non lo posso tollerare; tu, che appena nato fosti addottato per mio figlio; tu, che succhiasti col latte la vera Fede; tu, che avesti questa gran forte; che tu poi ti sia scordato della tua nascita, ti sia dimenticato della tua dignità, e per ciò ti sia dato à i piaceri, alli interessi, alle vendette indegne; e per soddisfare à queste, abbia voltate le spalle al Cielo, al Paradiso, alla mia grazia, à me; O questo sì, che non l'intendo. Io non posso capire, che *qui nutriebantur in crucis, amplexati sunt stercorem;* E quel, ch'è peggio, & è pur troppo vero, tu in questo fango di peccati non vi sei andato à caso, per tua mala sorte; ma perche vi sei voluto cadere, non una, ma mille volte; e trà questo fango ti ci sei immerso per delizia, te lo sei stretto al seno per felicità, *amplexatus es stercorem;* Onde è, che da niuno meriti compassione, e perciò niuno ti aju-

terà, *quis miserebitur tui Jerusalem, quis contristabit pro te, quis ibit ad rogandum pro te,* niuno, niuno, dice Geremia.

O v'è pure misero Cristiano di nome, vedi, se ti torna conto vivere senza opere di Cristiano, mentre contro di te vien formato un processo sì terribile da' Patriarchi, da' Fedeli, dalla Chiesa, da Dio: Che rispondi? Taci, che à tua confusione sarai ripreso dalli stessi Gentili, che privi d'ogni lume di fede, che poveri d'ogni grazia di Sacramenti, non però commissero delitti pari alli tuoi. Io, dirà uno Spurina, quantunque illustre di sangue, e vago di volto, perche mi accorti d'eiser ad altri d'inciampo, non guardai à deformarmi con più ferite il volto, ove restarono altre le cicatrici, volendo più tosto riuscir men vago, che men citato. E voi Cristiani, che rispondete? dice Sant' Ambrogio, che ne riferisce il fatto, converrà diciate, che con abiti pomposi, con tanti affettati abbigliamenti altro non faceste, che dare alle anime incentivi più veementi d'iniquità. S'alzerà dalla tomba Anassagora, il quale quantunque nulla possedesse, salvo, che un piccolo potere paterno, se ne spogliò, per esser privo di questo ingombro, e però più spedito all'acquisto delle scienze umane. E voi Cristiani, che direte? Voi, che tutto l'affetto ponete nella robba. Voi, che ogni vostro studio mettete in acquistar di quà, scordati affatto d'acquistar per di là. Sorgerà dalle sue ceneri Torquato, il quale non avendo altro amore in terra, salvo quello verso del suo figlio, e figlio Consolo, lo volle morto, non per altro, se non per aver violata la militar disciplina, quantunque con esito prospero, felice, e vittorioso. Padri di Famiglia, Madri di Famiglia, Capidi Casa, ma vuoti di cervello, quali rimproveri non sentirete voi da Torquato, mercecchè, con amor disordinatissimo, amando i vostri discendenti, gli lasciate con la briglia sul collo, sicchè si ricreino per ogni prato, per ogni via, per ogni casa, ne' bagordi, nelle veglie, ne' balli, ne' teatri. Ecco Focione si rimprovera tra' Greci, il quale vi fa sapere, come egli, quan-

quantunque avesse illustrato il suo nome con opere egregie, fosse condannato à Morte per invidia de' suoi maligni; Ad ogni modo, prima di bere il veleno, che doveva ucciderlo, ricercato da' suoi amici presenti allo spettacolo qual fosse quel ricordo, che egli per bocca loro volesse lasciare al figlio lontano, rispose tutto cuore, & intrepido, questo è il ricordo, che io lascio, e diteglielo, che si scordi delle ingiurie fatte à me suo Padre, & à chi mi preparò su di questa tazza il veleno renda bene per male. Guardami in fronte, o Cristiano temerario, & à confronto di Focione inorridisci. Tn, che vorreste con i tuoi medesimi denti sbranare il cuor de' tuoi nemici; nè contento d'esser solo ad odiarlo, vuoi, che teco s'unisca il parentado, e gli amici, e che la tua nemizia passi per eredità ne' tuoi discendenti. O che rossore sentirsi rimproverar da' Barbari: Tu nato in grembo alla Religione, tu frà tanti oracoli di scrittura, frà tante dottrine de' Padri, frà tanti esempi de' Santi, viveste come Barbaro; E noi ciechi à tanti lumi vivemmo con masfime di Cristiano: A ragione esclama Cristo per San Matteo, *Viri Ninivite surgent in Judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.*

Lamentatevi pure, o mio Dio, che ne avete ragione; mentre quelli, che dovrebbero gloriarsi del bel nome di Cristiano, sono arrivati à segno, che se ne vergognano; Si vergognano sì d'esser stimati Cristiani, che perciò s'arrossiscono di esser veduti lungamente genuflessi avanti gli Altari, ond'è che vi stanno con l'irriverenza d'un sol ginocchio piegato; peggio, con le spalle voltate al Santissimo; si vergognano d'esser veduti con l'officio, con la corona in mano, e perciò passano le ore nella Chiesa ciarlандovi; Si vergognano di frequentare i Santissimi Sacramenti, e perciò passano i mesi, per non dir gli anni, che non si prostrano à' piedi d'un Confessore, e non si accostano à cibarsi del Pane degli Angeli.

Dio immortale; il Turco non si vergogna di viver da Turco, l'Eretico da Eretico, il Gentile da Gentile, l'Ebreo da Ebreo; solo il Cristiano di vergogna di

comparire da Cristiano. Non così fecero i Santi, che per comparir veri Cristiani diedero la vita. Lasciossi pure arrostit nella graticola un Lorenzo; tollerò pure un'Agata le mammelle recise; sopportò pure l'atrocità del ferro una Lucia, per apparir per quei Cristiani, che erano. Per tale pure volle comparire à costo di sangue svenato quella grande Eroina Santa Solangia, di cui ne narra l'istoria il Padre Eschenio. Era questa una povera Pastorella, priva bensì de' beni di fortuna, ma tanto più ricca de' doni della grazia, nata d'umili Vignajoli nelle vicinanze di Berri d'Aquitania, ma di tal venustà, che difficilmente se ne poteva trovare una pari; più bella però era nell'Anima, perchè innocentissima, e ritirata da ogni ombra di vanità, devota oltre modo, ma specialmente verso la Madonna, à cui avea consecrata la sua Virginità. Guidava questa Verginella un picciol branco di pecorelle, & allorché queste si pasturavano, ella, genuflessa sull'erba, s'immergeva nelle Orazioni, e ben spesso s'odiva replicare: Gesù Sposo mio, à voi consacro questo core. Una tanta luce di venustà, e di virtù non potè star nascosta, & arrivò à notizia di Bernardo Conte di Berri, il quale fingendo di portarsi alla caccia, giunse al prato, ove la Donzella, non molto lungi dalla sua gregge, genuflessa orava, & appena la vidde, che ne restò preso: Scelse prontamente da cavallo, salutolla cortesemente, e gli soggiunse, che ella non meritava sì vil mestiere; Vi voglio Contessa di Berri, vi voglio per mia Sposa: Dite, parlate. L'innocente Donzella s'impallidì, si raccapricciò; indi con parole pesate, rispose, il mio Sposo è Gesù, maggior d'ogni Rè terreno. S'inasprì il Conte al rifiuto delle sue nozze, e la Donzella si pose in fuga; Seguilla il Conte, la prese, la gettò sul collo del cavallo; indi montato, dato di sprone, già la conduceva. Raccomandavasi in tanto à Dio la Donzella; quando ecco, che nel passar d'un fiume, allorché il Conte penseroso attendeva al guado, ella bramando più la Verginità, che la vita, si gettò nelle acque, e via guazzando si rimise in

in foga; quand' ecco, il perverso Cavaliere inferito, disse, giacchè non mi vuoi per Consorte, m'averai per Carnefice: la raggiunse, e datogli un colpo sul collo, gli troncò la testa. Rimase in piedi quella Verginella così decapitata, e prese in mano la tronca testa, e così la portò con egual prodigio di San Dionigi à depositarla nella Chiesa di San Martino, ove sepolta, fù glorificata da Dio con stupendi miracoli. Or questa sì, che volle comparir per Cristiana.

Se bene, à che, stancarmi per persuadervi à voler comparir per Cristiani, mentre nella mia Udienza vi saranno di quelli, che non solo non vogliono comparire per Cristiani, ma vogliono comparire à tanta forza per Eretici, per Maomettani, per Ebrei, per Gentili; e di lorosi può dire, *fideliter credunt*, & *gentiliter vivunt*, perche vivono, come se non vi fosse nè Interno, nè Paradiso, nè Giudizio, nè Anima, nè Dio; *fideliter credunt*, aggiungerò io, & *Hebraicè vivunt*, perche sempre trà le usure, sempre con traffichi illeciti, *Fideliter credunt*, & *Hebraicè vivunt*: Si strapazzano le Chiese con enormi discorsi, si prendono sacrilegamente i Sacramenti, si vilipendono i Ministri dell' Altare, *Fideliter credunt*, & *Maomettanè vivunt*, vivono da Turchi, con licenza brutale, senza guardare nè à sesso, nè à condizione, nè ad età.

Passo avanti, e qui non mi fermo; e dico, che *Fideliter credunt*, & *Diabolicè vivunt*, credono come Cristiani, & operano da Diavoli. Piacesse al Cielo, che qui non vi fosse persona di tal sorte: quante volte avete distolto dal bene quel Giovine; disse poco, quante volte l'avete condotto al male; quante volte con perversi artifizj avete rovinata quell' Anima. O Dio, Dio, che sarà di voi con un processo sì formidabile contro di voi. Le vostre scuse già le sento, non suffragano. Voi subito adducete ignoranza, e fragilità; l'ignoranza non suffraga, perche à voi non son mancati Predicatori Evangelici, non Libri, non Padri Spirituali; lo stesso Dio di continuo v'ha picchiato al cuore; se poi adducete fragilità, non nego, che nella nostra cre-

ta, questa non vi sia, ma, perche non vi siete servito di ciò, che poteva stabilirla, perche non siete stati lontani dalle occasioni, perche non avete frequentato i Sacramenti, perche non avete letto qualche buon Libro; sete voluti cadere à forza di volentà perversa; le vostre difese non vagliono; onde non potete aspettarvi, che sentenza di perdizione. Ricordatevi di quel, che San Girolamo racconta di se stesso, che portato al Divino Giudizio, gli fù dimandato chi era; rispose, *Christianus sum*, e sentì replicarsi, non è vero, *Ciceronianus es*; e per quello ne riportò percossè. Cristiani miei, allorchè comparirete al Tribunal di Dio, e direte son Cristiano, nè, sentirete rispondervi, perche non perdonaste le ingiurie; nè, perche viveste trà tanti vizj; nè, e così ne riceverete dannazione eterna.

L I M O S I N A.

CHI è Cristiano, sà per fede, *dare, & dabitur vobis*, fate limosina, e non dubitate; eh noi ci crediamo; appunto; si fanno limosine? rarissime volte, quantunque la limosina sia di precetto in chi può farla, e non di consiglio. La vostra fede è morta, e non è viva.

SECONDA PARTE.

QUANTI qui vedo, tutti sete bagnati d'acque battesimali, e perciò tutti Cristiani; e pure son costretto dire con quel nobile Cartaginese, allevato da giovine in Roma, allorchè adulto vi tornò Ambasciatore per la sua Patria; mercede trovando la virtù Romana decaduta dal suo antico decoro, esclamo, *Romam video, sed mores Romanorum non video*, vedo di nuovo Roma, ma non vedo più i Costumi de' Romani; *Christi fidem video*, esclamo ancor io; *sed mores Christianorum non video*, trovo la Fede di Cristo, ma non trovo la fede delli antichi Cristiani: Questi disprezzavano quanto era nel mondo di ricco, di specioso, di nobile, di dilettevole; E voi Cristiani d'oggi, che fate tutto l'opposto,

sto, si vuole ogni contento, spassi, balli, ricchezze, e volete unire ancora alla Fede di Cristo le opere da Demonio, che vale à dire sozzi piaceri, traffichi illeciti; *Christi fidem video, sed mores Christianorum non video.*

La fede, miei UU. ci fa Cristiani, ma le opere ci fanno buoni Cristiani. In Paradiso non ci vanno quelli, che solamente sono Cristiani; ma bensì quelli, che sono buoni Cristiani; E' parola di Cristo, *non omnis qui dicit Domine Domine, intrabit in Regnum Celorum*, non entrerà in Paradiso, chi solamente invocherà il nome di Dio, *sed qui fecerit voluntatem Patris mei*; ma bensì, chi farà la volontà di mio Padre, che vale à dire, chi opera. O quanti sono quelli, che dicono molto, e nulla fanno; s'odono sempre le loro voci, ma non si vedono le loro opere; sciolgono la lingua, ma non le mani.

A voi dunque, che avete la Fede di Cristo sol nella lingua, sol nella apparenza, e non nelle opere, predico la vostra perdizione, se non vi mutate; e ve la predico, come Tiburtio Senatore Romano profetizzò la dannazione di Torquato, quando rivolto a' seguaci di Cristo, disse loro: voglia Dio, o Fedeli, che io non sia indovino: Torquato non morirà Cristiano; la sua fede è troppo discorde dalla sua vita; Egli è inimico delle astinenze, de' digiuni; in vece del Vangelo legge libri profani, e dannosi, tutto è dedito al gioco, alle disonestà. In somma, o Fedeli, non vorrei essere indovino: Torquato non morirà Cristiano, perche la sua vita troppo discorda dalla sua fede; & in fatti così fu,

perche Torquato senza aspettare la violenza de' tormenti, spontaneamente rinnegò Cristo; sicchè, cacciato dalla Comunione de' Fedeli, morì Apostata nelle braccia de' Demonj.

Voglia Dio, miei UU. che io non sia indovino: Di quanti qui sere, molti non moriranno nelle braccia di Cristo, ma si danneranno, perche la loro vita è troppo discorde dalla fede, che professano. Non morirà nelle braccia di Dio quella Donna, che ad altro non attende, che ad abbellire il corpo con ornamenti, & ad imbrattar l'Anima con vizj, che comporta, e lascia star la figlia con gli amanti, ma perirà tra' Demonj, se non si ravvede per tempo, e questo tempo non è nelle mani sue, ma in quelle di Dio, seco adirato; quanto dunque può temere di non averlo, se indugia; Perirà tra le braccia di Satanasso quell'uomo, che stà attaccato à quella mala pratica; Perirà quel disonesto, quell'interessato, quel vendicativo, quell'irriverente nelle Chiese, quel sacrilego, se non corrorio a' piedi del Confessore con un vero pentimento, con un vero dolore. Perirà in somma ogn' uno, che avrà i costumi simili à Torquato, perche simili nel vivere, simili altresì gli saranno in morte.

Disingannatevi, miei UU. confessar Cristo con le parole, e poi negarlo con i fatti, è un mettersi nel numero infelicissimo di quelli, che *confitentur se nosse Deum, factis autem negant*; & intendetela con San Gregorio, che in Dio veramente crede, quello, che opera secondo quello, che crede, *ille solum veraciter credit, qui exercet operando, quod credit.*

P R E D I C A T E R Z A

Nella Feria sesta delle Ceneri.

Chi perdona l'offese ricevute dall' Inimico, nulla perde di riputazione; molto acquista d'onore, perchè segue l'Esempio di Cristo, perchè obbedisce al comando di Dio.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros.

San Matteo al 5.

Disse pur bene Temistocle, allorchè rispose à colui, che gli si offeriva d'insegnarli il modo, e l'arte di ritenere à memoria quanto mai avesse bramato ricordarsi; poichè gli soggiunse, che, cosa assai più grata gli avrebbe fatto, se gli avesse insegnato il modo di tor- si dalla memoria quanto tal' ora è, non solo utile, ma necessario dimenticarsi: *Gratius sibi facturum, si se oblivisci, quæ vellet, quam si meminisse docuisset.* Piacesse pure al Cielo, che vi fosse una simile arte; certo, che, se vi fosse, moltissime serpi di discordie nascenti si potrebbero, appena nate, strozzare: certo, che con facilità si potrebbero torre dal cuore quelle piccole Spine, che covate, altro non producono, che ferite, e tal' ora mortali; si potrebbe torre dall' Animo quel picciolo veleno di disgusto, che tenuto qualche tempo, infetta le vene con tossico mortale di crudi risentimenti. Ma, nostra disgrazia! una sì bell' arte di dimenticarsi quanto tal' ora è necessario scordarsi, non v'è. Che faremo dunque per togliere dal cuore degli Uomini la brama delle vendette? ricorreremo alla grazia, e con l'ajuto di questa, mostrerò esser gloria perdonare: tanto più, che si segue l'esempio di Cristo, il comando di Dio, che vuole il perdono delle ingiurie; e son da capo.

Orsù dunque, ditemi? qual' è il motivo, che vi suscitò lo sdegno, e vi dà impulso alla vendetta? grande, voi mi replicate: sono stato oltraggiato nella riputazione, danneggiato nella robba, perseguitato nella vita, hà operato con me da furbo, da scellerato: conviene, che mi vendichi, altrimenti vi rimetto del mio onore, della mia riputazione. Piano, piano, date luogo alla passione per conoscere apertamente quanto v'ingannate, con dire, che se non vi vendicate, vi rimettete d'onore, e di riputazione.

Consideriamo attentamente questa verità: Ditemi, chi compone, chi forma il Mondo? senza dubbio i Consigli, i Magistrati, i Governatori, i Principi o Ecclesiastici, o Secolari. Or questi afferiscono, che sia vergogna il perdonare? Appunto: Anzi queiti con intimar castighi, e con fulminar censure parlano con lingue di spavento, non esser vergogna, ma gloria il perdonare.

E se pur volete dilatar questo Mondo, non vi porrete à formarlo, salvo, che di Dotti, di Savj, e di Pii: ed è pur vero, che quanti sono i Dotti, & i Savj, altro non fanno, che impiegarli nello stabilimento della quiete, della concordia, della Pace, & i Pii ben spesso à tale effetto porgon preghiera à Dio, acciò si estirpi ogni odio dal cuore de' Ven-

Vendicativi: dunque non è vergogna perdonare.

Voi mi replicate, che tanto v'è un Mondo, benché picciolo, il quale asserisce esser vergogna il perdonare. Questo vostro Mondo; v'intendo, è una combriccola di quattro cervelli sventati, che vivono a stampa, e senza coscienza, e con una tintura di politica Diabolica, e presso di voi averà più forza un tal picciolo Mondo, e non l'averà quel Mondo vero composto di Magistrati, di Governatori, di Dotti, di Savj, di Pii? Anzi mirate quanto è stolto questo vostro Mondo, su di cui v'appoggiate. Egli se or che siete fano, vi dice, che se perdonate vi rimettete del vostro onore; di lì a poche ore, se per disgrazia sarete moribondo, vi dichiarerà per infame, se non perdonate. Mi meraviglio di voi. S'acquista gloria a perdonare l'ingiurie, a rimetter l'offese. Eh, che non si perde, torno a dirvi, di riputazione a perdonare all'inimico. Sapete quando vi rimettete del vostro onore, della vostra riputazione? allora che fate fare, o stendere quei testamenti, che cominciano col nome di Dio, e finiscono con quello del Diavolo: allorché praticate quelle usure, opprimete la Vedova, affossinate i Pupilli, litigate contro ragione. Allora sì, che vi rimetti del tuo onore; o Donna, quando porti le ambasciare, i biglietti, i regali, ma non già quando perdoni al prossimo; allora sì quando presti la Casa, dai la comodità, fai la guardia, o allora sì, che vi rimetti del tuo onore: del tuo onore vi rimetti a condur la Figlia in quelle voglie, a lasciar venire in Casa gli amanti: o qui sì, che vi si rimette del tuo onore, e già si sparla, come di riputazione perduta. Se bene in materia di tanta importanza trattandosi di riputazione, non voglio, che crediate a me, ma a voi stessi, il seguente caso, che son per narrarvi, vi hà da far decidere, se veramente si perda di reputazione, o pur si acquisti d'onore nel perdonare: Udirelo, e preparatevi al pianto, perché certo non si può sentire senza tributo di lacrimare.

Quares. di Fulvio Fontana.

Narrano le Storie della minima mia Compagnia di Gesù, come una gran Dama rimasta in stato vedovile, e con ampie facoltà, avea per frutto delle sue nobilissime nozze un Figlio in età di diciassette Anni, unico erede di tutte le sostanze, pupilla degli occhi suoi. Or mentre questi stavasi un di ordendo in mezzo alla strada un certo giuoco, si abbattè a passare un Forastiero, il quale accidentalmente glie lo scompofe. Si sdegnò il nobil Garzone, e con alcune parole resistenti fesi sì altamente l'Animo del Forastiere, che tirato mano alla Spada, gli stese una sfocata sì fiera, che colpilo nel mezzo del petto lo passò banda à banda, e lo stese sepolto, e morto nel proprio Sangue. Affacciatisi in questo mentre alla finestra la Madre, vidde, e che vidde? vidde estinto dentro un lago di sangue l'unico erede delle sue sostanze, il caro suo Figliuolo. Imaginatevi qual dovesse essere il dolore; ma che? come Donna di gran pietà, alzati gli occhi al Cielo, se non frenò le lacrime, certo compose il cuore, rimettendosi al Divino volere. Frattanto l'Uccisore cercando scampo, entrò nella prima Casa, che trovò aperta, & appunto era quella dell'estinto; Sali le Scale, giunse alla Sala, s'inoltrò nelle Camere, ove veduto dalla Madre col ferro in mano, imbrattato nel Sangue del Figlio, sentissi richiedere di ricovero: al che ella prontamente concesse; e frettolosa ordinogli un lauto pranzo; e prima di porlo à tavola, volle ella pure dar da lavare à quelle mani intrise nel Sangue del suo unico Figlio; ella pure il servi à mensa, la quale terminata gli disse: Or sappiate, o Figlio, dico Figlio, perché avendomi voi tolto con questo ferro l'unico Figlio, che avevo, voi prendo, e voglio per Figlio. Sentite: in niun luogo voi siete meno sicuro, che in questo, nel qual presto farà la Corte. Io per tanto vi consiglio à partire; eccovi in ajuto questa borsa piena d'oro, e vi servirà per il vostro viaggio; andate alla stalla, e quivi troverete un buon Cavallo, quello pure prendete, col quale potete presto uscir

B di

di Stato. Più voleva dire, ma fù costretto a dar sfogo alle lacrime. Che dite, o stolti vendicativi? vi pose del suo onore in perdonare questa Signora? Eh, che voi stessi afferite, che non vi rimise d'onore, ma l'acquillò per atto sì bello. Se non vi avesse acquistato d'onore, che accadeva, che s'impiegasser le peme in lasciarci memoria di sì bel fatto? e fù quello, che diè nome di strada pia, à quella strada, ove è il nobil Palazzo. Ah sciocco! & averai più ardire di dire, che vi rimetti del tuo onore à perdonare l'ingiurie? del tuo sì, e del più prezioso vi rimetti à non perdonare, perchè vi metti l'Anima.

Ecco, o vendicativo, sbattuto il tuo gran motivo di vendetta; e perciò, quando tu non ti arrenda al perdono, io non sò più, che dirmi; salvo, che richiederti à specchiarti in questo Cristo, & à riflettere qual' esempio egli ti abbia dato di perdono: starò à vedere, che tu ardisca nè pur di pensare di rimettervi del tuo onore à seguir l'esempio di Cristo, *magna gloria est sequi Dominum*. E' certo, che l'esempio d'un grande hà forza maggiore per muovere alla sua imitazione: Baffò, che Abimelecco Rè bisognoso di molte legna per certa funzione di Guerra, ne togliesse con mano reale un pezzo, perchè tutti, non solamente Soldati, ma Uffiziali più riguardevoli, se li ponessero sulle spalle. Rifletti un poco a' belli esempi, che ti hà dato questo Cristo supremo Monarca, Principe degli Angeli, e degli Uomini; che esempio diede? quante grazie compartì egli à i Pontefici, a' Farisei, che lo perseguitarono? pareva, che gli strapazzi fossero per quei ribaldi fementi di benefeci. Qual dolcezza mai mostrò à Giuda, dandoli fino con le sue mani il suo Sangue nella Eucharistia? acciò se ben l'aveva venduto, ad ogni modo fosse suo. Che clemenza non praticò con quel Malco, che più sacrilego di tutti gli altri ardi d'essere il primo à mettergli le mani addosso? gli rese con un miracolo l'orecchio recifoli da San Pietro; quasi che poco gli paresse di beneficiare in altra guisa quell'empio, se non metteva ma-

no all'Onnipotenza. In somma la sua Santissima Passione fù un gran compendio per sè d'oltraggi, e per i suoi nemici di grazie; Sicchè fù Cristo simile al Sole, che qualunque ingombrato da nuvole, ad ogni modo fà benefizi; simile ad una pianta fittutifera, che dà i suoi pomi anche à quelli stessi, che la percuotono. Ah, che se questi furono rari esempi d'amore verso chi ci maltratta; furono però come piccioli indizj di quel massimo, che ci diede sulla Croce, e fù veramente degno di un Dio. Uddite: *Pater*, dice egli rivolto all'Eterno Padre, *Pater ignosce illis*, Padre, Eterno Padre, il vostro Unigenito vuole una grazia da voi prima di morire: dimanda o Figlio: che perdoniate: e à chi? à chi m'hà tradito, condannato, crocifisso. *Pater ignosce*: à chi? à chi con duri chiodi m'hà confitte le mani, *Pater*, di Figlio: à chi? à chi m'hà trasorato i Piedi, me gli hà fermati sù questo legno; *Pater ignosce*, sì, Figlio, perdonarò: perdonate à chi da capo à piedi m'hà flagellato, à chi m'hà coronato di pungentissime Spine. *Pater ignosce*: à chi? à chi m'apri con dura lancia questo Costato; A chi? à chi m'hà posto in Croce; à chi? à chi mi toglie la vita, à chi mi dà la Morte: *Quis appetitus*, griderò io con Ambrogio, *non discat ignoscere, quando pro persecutoribus Christus orabas?* e chi farà, che sdegni di perdonare, se Cristo chiede il perdono per i suoi nemici con tante bocche, quante sono le ferite? Qual Vendicativo farà sì protervo, che vedendo il Rè de Regi, che perdona, voglia ostinato vendicarsi, non voglia perdonare? Se vi è, esca di Chiesa: non deve star qui superbo contro di chi l'offese; se Cristo spasmò sulla Croce per chi l'oltraggiò. Gran cosa? Cristo perdona, mentre vogliono, à tutti; e tu non vuoi perdonare nè pure ad uno; Perdona un Figlio di Dio; e non vuoi perdonare tu, che sei Figlio della putredine, creatura vilissima. Cristo hà perdonato à te tante volte; e tu non vuoi perdonare nè pure una volta. Cristo perdona ancorchè non sia pregato, e tu nieghi di perdonare, pregato non solo dagli

dagli Uomini, ma da' Santi, dalla Vergine, da Dio: Si può vedere ostinazione più sacrilega di questa? Or v'è, v'è maledetto, e già che non ti muove l'esempio di Cristo, bisogna dire, che non sei, o non meriti d'esser Cristiano: Ecco, vedi, ecco Cristo, che ti volta le spalle da questo luogo, come appunto te le rivolta anche dal Cielo. Mio Dio, parlo contro di chi non vuol perdonare; mio Dio perdonatemi: fatelo strangolar da' Diavoli, e non riceva perdono da Voi, chi non seguendo il vostro esempio, sfacciatamente lo nega; prima, che parla da questo Tempio abbandonatelo affatto, e con i vostri Chiodi piantategli in mezzo al cuore l'eterna sua dannazione. Deh lasciate, che con libertà io parli: Sacri Pastori, ordinate con comando irrevocabile, che si tolgano via dalle Chiese gli adorati Tribunali della Confessione; e voi Ministri riveriti del Tempio prontamente eseguite; Non è dovere, che Dio perdoni le offese à chi non perdona; e quel Sangue di Gesù, che si sparge à salute di chi perdona, sia à dannazione di chi vuol vivere vendicativo. Se bene à che stancarmi? Dio comanda, tanto basta: conviene à forza obbedire. Iddio comanda: che rispondi? La mia reputazione: non importa: perdona. La mia robba: non importa: voglio, perdona. La lite ingiusta: non importa: voglio, perdona. E' ancor caldo il Cadavere del Figlio, del Marito, del Fratello, del Cognato: non importa: voglio, perdona. Che dici? che rispondi? Bene t'intendo; tu moltri di non saper chi sia quel Dio, che ti comanda: Odi, & inorridisci. Olà, teste altiere, teste superbe, teste balzane inchinatevi, abbassatevi, umiliatevi. E' Dio, che parla, e parla à voi con comando: hor non parla per bocca mia à Turchi, ad Eretici, à Scismatici, à Gentili, à Diavoli, che o lo negano, o lo strappano, o non lo conoscono, o l'odiano; ma parla à voi, che avete la fronte bagnata d'acque Battesimali. Sapete chi è quello, che vi comanda il perdonate all'Inimico? Egli è quello, che scarica le tempeste sopra de' tuoi

Campi; quello, che manda le mortalità negli Armenti; quello, che in un sol giorno ha fatto morire trenta mila persone nella Città di Genova, e di Napoli in un sol dì percocterle con fiera pestilenza. Egli è quello, che ti ha scosso da' fondamenti con fiero Terremoto la tua abitazione. Egli è quello, che è Padrone assoluto della tua robba, de' tuoi, di te. Egli è quello, che *postquam occideris corpus, habet potestatem mittere in gehennam*, che dopo d'averti posto il corpo morto in terra, hà podestà di piantarti l'Anima nell'Inferno per tutta l'eternità.

Questo è quel Dio, di cui dice il Santo Giob, che con un fiato solo può incenerirti, *vidi eos, qui operantur iniquitatem, stante Deo perisse*; non dice *fulgurante*, non dice *fulminante*, ma *stante*, perchè se Dio vuole, tutti ad un ora ci può con un soffio distruggere: *Spiritus laborum suorum*; dice Isaia, *interficiet impium*. Or questo Dio sì grande, e sì potente ti comanda, che tu non odii l'inimico, che vale à dire, non gli tramila Morte, non gli scriva contro, non fomenti la giustizia, non gli tolga la robba, o reputazione; ma di più, quando tu dicessi di non fare niuna di queste cose, e di non odiare il tuo Prossimo; egli anco vuole, che tu dia segni aperti di non portargli odio, e perciò lo saluti, gli parli, non gli volti le spalle, non abbandoni i compagni; quando egli sopraggiunge, hai da trattare (questa è la legge di Dio) il Cittadino da Cittadino, il Fratello da Fratello, la Sorella da Sorella, il Parente da Parente. Vi faranno (così non fosse) tra' miei Uu. Parenti, che non parlano con altri Parenti; Fratelli, che non trattano con i Fratelli; e tal'ora Figli, che passeranno i mesi senza parlare con i loro Padre, e Madre. Questo modo d'operare vi tiene in peccato mortale: perchè Iddio comanda, non solo, che non odiate, ma di più, che dimostrate di non odiare. Oltre di che, questo negare questi segni comuni, apertamente palesa l'odio, che avete in cuore. A me potete dire, non odio; ma non già à Dio, che è

Scrutator cordium. Nè mi stare à dire : tocca à lui parlare il primo, io son l'offeso ; & io ti dico, che tocca à te , che sei l'offeso , perche tu sei quello , che per ordinario hai il rancore, e l'odio : e per ciò à te spetta per ritornare in grazia di Dio. Presto, sù, obbedisci : dà la pace : parla al tuo prossimo : dagli segni, che non l'odii ; e sarà pur vero, che per alcuni io getterò al vento queste mie parole ; Dio immortale ! che offeso si vendichi il Turco, lo Scita, il Barbaro, non dico nulla ; i costumi degli Idolatri non son discorsi dagl' Idoli : ma che si vendichi chi adora Cristo Crocifisso , che perdonò a' Crocifissori , *Pater, ignosce illis*, o questo sì, che non l'intendo : *Christianus nullius est hostis : aut si est, jam non est Christianus*. Il Cristiano, grida Tertulliano, non è nemico d'alcuno, o se è, non è Cristiano. Son onorato : Son Cavaliere : Son Dama : Tacete , & impilatevi teste superbe ; e se Dio vi comanda, che vi gettiate la testa à i piedi, non che perdoniate all' inimico, abbiate à gloria di marcirli avanti decapitati. Son onorato, son Cavaliere, son Dama : Sete Cenere, e Polvere, e balzerete nell' Inferno, se non perdonate.

Ve lo testifichi il seguente fatto, tanto decantato ne' Pergami. S'odiarono lungamente due nemici senza salutarfi, senza parlarsi. Ammaliosene uno, & in breve tempo fu spedito da' Medici ; gli furono attorno i Parenti, Amici, e Confessori perche deponesse l'odio, e parlasse all' Inimico ; tanto si disse, che il Moribondo s'indusse à dar la pace, & à voler parlare ; fu condotto l'Avversario, il quale anche pieno di livore senza punto intenerirsi, allorchè si sentì dimandar dal Moribondo la pace, lo schernì con dirgli, che la dimandava, perche era in quel punto, e glie la negò. Allora il Moribondo richiamati li spiriti di vendetta, si scagliò con quel poco di fiato, che aveva, contro l'inimico ; l'ingiuriò, lo maltrattò di parole, ne stabilì la vendetta ; e così pieno di rabbia spirò. E che credete forse, che non facesse la vendetta ? la fece, poichè indi à poco tempo, allorchè l'inimico si trovava nel-

la Piazza in un circolo di Compagni, comparveli avanti à vista di tutti un orribra terribile, con una mazza di ferro in mano, & , olà, gli disse : son venuto à fare le mie vendette ; e già che siamo stati nemici nel Mondo, voglio, che tali siamo per tutta l'eternità, e datali con fiero colpo la mazza di ferro in petto, lo stese morto à terra, e seco condusse l'Anima all'Inferno. Questo è il fine di chi tien rancori in cuore, e non vuol perdonare : Pensate a' casi vostri.

LIMOSINA.

Cosimo Serenissimo Gran Duca di Toscana, e primo di questo nome, ducorrendo un giorno delli interessi di sua Corte col Mastro di Casa, sentì dirsi da questo, che troppo era liberale nel far limosine : al che il Savio Principe : orsù, disse, bilanciate di grazia qual sia più ; se quello, hò io ricevuto da Dio, o pure quello lo gli dò ne' Poverelli ; e se sarà più quello, che dò à i Poveri, ritirerò la mano. Ecco le belle parole registrate nella vita in *ratione dati, & accepti, nunquam eo devenire potui, ut Deum debitorem, me autem creditorem inveniam*. Ditemi, dico io à voi, di quel che Dio v'hà dato, ne date voi la metà ? che dissi, la metà ? un terzo, un quinto, una centesima parte a' poveri di Cristo ?

SECONDA PARTE.

Questa Predica non è per noi, per grazia di Dio, nella nostra Patria non vi sono fazioni ; non vi sono inimicizie ; ma quanti rancori nel cuore ; ma quante brame di nuocere ; ma perche non si parla à quel vostro prossimo ? perche non si saluta ? perche ne pur parlate alli vostri Parenti, tal'ora alli Fratelli, Sorelle, Suocere, Nuore, Padri, e Figli, Madri, e Figlie . O Padre, non li voglio male . Non basta, non li torcerò un Capello . Non basta per essere in grazia di Dio : Sentite *ad iracundiam me provocavit Esau in amaritudinibus suis*. Non dice, perche hà ammazzata, rovinata quella Famiglia ;

ma perche hà de' livori nel cuore, non parla, non saluta. Or dovete sapere, che la legge di Dio non folo comanda, che non si ammazzi, non si odia nel cuore, ma che si dia evidenza di non odiare.

Sete obbligati à dar segno di non aver odio nel vostro cuore; e però quei segni, che si chiamano di benevolenza commune; e questo è un'obbligo di precetto. Siete per tanto obbligati à dar quei segni di parlare, di salutare, di visitare nelle proprie Case alle occorrenze, come comunemente si pratica con tutte le persone di simil sorte, cioè à dire, da' Parenti con i Parenti, da' Vicini con i Vicini, da' Paesani co' Paesani.

O Padre! quantunque m'abbia ingiuriato, non li voglio male; ma non voglio trattar con lui. Primieramente nego, che non gli vogliate male; perche ne spariate; perche sempre interpretate male le sue azioni; vi dispiacciono i suoi avanzamenti; godete del suo male; vorreste, che tutto il Mondo fosse contro di lui del vostro umore. Mirate: vedete quel fumo? Padre sì. Che v'è sotto? il fuoco, non è vero? Padre nò, eh appunto. Fumo; dunque fuoco: non parlate, non salutate: fumo; dunque fuoco di livore. Orsù via, son con voi, si annida nel vostro cuore la carità necessaria; ma i segni di benevolenza commune, ove sono? bisogna pur praticarli. Non siete in un Milano, in una Roma, ove comunemente non si parlano, e non si salutano i Concittadini. Qui non è così; perche siete solito alle occorrenze di ragionar con tutti.

Son contento, dirà tal' uno, di parlare à chi m'hà offeso; ma non voglio essere il primo. Sapete chi hà da essere il primo? quello, che ama più l'Anima sua. Sapete chi hà da essere il primo? quello, che è stato offeso. O Padre, questo è contro ogni dovete. V'ingannate. Chi hà bisogno di guarire? quello, che hà offeso, ò quello, che è stato offeso? l'offeso, che hà il rancore nel cuore; dunque questo parli: O Padre, non sono obbligato (ve la passo) & Iddio non hà obbligo di darvi il Paradiso. Guai à voi, se Dio avesse i vostri sentimenti; certo

Quares. di Fulvio Fontana.

il Paradiso non l'avereste; perche si protesta di voler usar con voi quella misura di misericordia, che voi usate col vostro Prossimo. Con questa occasione contentatevi, ch'io vi dica, che non sò capire il vostro operare. Voi avete bisogno per i vostri peccati della abbondanza della misericordia Divina: la domandate; Dio ve la promette, purché voi abbiate misericordia del vostro prossimo. E voi, che dite? Signore, voglio sì la vostra misericordia; ma niente ne voglio usare al mio prossimo: V'ingannate, *Dimittite, & dimittimini.*

Io non gli voglio male; ma non lo voglio vedere; non lo voglio in Patria. Iddio non vi vuol male; ma non vi vuol vedere? non vi vuole in Paradiso. O stolti! il Paradiso è vostro, e non volete perdonare. Quelli, che averanno de' nemici, hanno, se vogliono, il Paradiso in pugno, e dopo d'aver perdonato ponno dire con lieta fronte al Signore: Signore, io voglio il Paradiso; me l'avete promesso, se perdoni; hò perdonato, lo voglio: E vi vorrete privare d'un tanto bene, della grazia del Principe per quel livoretto, per quella ostinazione di non parlare, di non salutare? O se sapeste! m'hà offeso, m'hà danneggiato nella robba, nella persona, e per questo vi si dice, che facciate la pace, che volete perche v'hà offeso; se v'avesset regalato, non accaderebbe altro.

M'hà offeso di tal modo, che, se non erano i miei SS. Avvocati, la Vergine, il Signore, restavo sul tiro: Si eh? presto dunque la pace, per corrispondere alla grazia ricevuta di non essere restato morto col corpo sopra la terra, con l'Anima sepolta nell'Inferno.

Orsù finiamola; ò lasciare i rancori. gli odii, ò parlare al suo prossimo, & voltar le spalle al Paradiso, à i Santi, alla Vergine, à Dio; una delle due: *aut cum Christo, aut cum Diabolo nos esse oportet; eligamus, quod volumus, ò con Cristo perdonando, ò col Diavolo vendicandoci: Sento, che ogn'uno mi risponde: pur che si stia con Dio, si lascino i rancori, gli odii, le vendette, si parli al prossimo; si saluti; gli si presti*

B 3 ogni

ogni uffizio di Cristiana benevolenza.

Ecco dunque, che per stabilirvi il Paradiso, prendo la penna in mano, & immerfa nelle Piaghe Santissime, stendo col sangue d'un Dio fatto Uomo la formola del perdono a' nemici. Attenti, chi vuol salute: si turi gli orecchi chi non si cura della Eternità Beata. Io, mio Redentore, per quell' uffizio, che indegnamente sostengo su questo luogo à nome di questo Popolo, mi dichiaro, come ogni vendicativo depone a' vostri Piedi adorati tutte le ingiurie, che abbia mai ricevute; qui sacrificano i loro sdegni; qui scannano i loro odii per Vittime al vostro amore; e benchè assai loro scotti privarsi di quel diletto, che seco porta la vendetta; con tutto ciò, perchè voi così comandate, vogliono obbedirvi; offrono per tanto la pace all' Inimico, e perdonano à tutti. Voi altresì, mio Dio, perdonategli le loro colpe, con quella pietà, con cui essi perdonano a' loro nemici; e quando da' Demonj in punto di Morte saranno accusati al Divino Tribunale; Voi siate il loro Difensore, e Protettore, già che per voi perdonano le offese ricevute. Evvi qui alcuno tra quelli, che hanno ricevute ingiurie, il quale recusi scriverse? Se v'è, parli: Si dichiari: perchè quando vi sia uno di tal sorte, il quale non voglia scriverse: io allora divenuto contro di lui tutto fuoco, con questo medesimo Sangue scriverò per lui sentenza d'eterna dannazione. Muoja, grido, muoja l' indegno, perisca chi nega à Cristo domanda sì giusta, e questo Sangue, che doveva salvarlo, questo lo condanni al fuoco eterno. Non trovi pietà, non impetri da voi Misericordia, mio Dio, chi non vuol perdonare. Prevalghino i suoi Avversari; cada egli vittima de' suoi Nemici: resti Vedova la Conforte, Orfani i Figli senza trovare nè tetto, che gli accolga, nè Veste, che gli ricopra: Si dissipì la sua roba, si estermì la sua casa: *disperdat de terra memoria ejus pro eo, quod non est recordatus facere misericordiam*. Sia giudicato al Tribunale Divino senza misericordia chi non fece misericordia. Vendetta gridino le creature tutte: Vendetta

gli Angeli, vendetta i Santi, vendetta i Demonj tutti, tutti gridino vendetta, & *cum judicatur exeat condemnatus*: fate, che nel partire dal vostro Tribunale piombi nell' Inferno, *dilexit maledictionem, & venit ei, noluit benedictionem, & elongabitur ab eo*.

Ma à che tanto riscaldarmi? Eh, che qui non vi è persona sì sacrilega, che voglia negare à Cristo il perdono, che domanda per chi l'ha offeso. Nò, nò, anzi che son sicuro, che ogn'uno sottoponendo le proprie passioni a' Divini Comandi è risoluto di perdonare all' Inimico, di parlargli, di salutarlo; nè si porterà al riposo della Notte con questo aggravio nell' Anima, con pericolo di balzare dal letto nelle fiamme Infernali. Io quanto à me voglio credere, che tutti siate per riconciliarvi col vostro prossimo; e per darvene maggiore impulso, contentatevi, che io dia un motivo assai gagliardo alla vostra cortesia, che certo alla generosità del vostro cuore, & alla nobiltà del vostro Animo farà di non poco momento. Voi vedete cari miei Uu. che io qui per la salute delle Anime vostre non perdonò à fatica, à stento; e voglio credere, che darei con l'ajuto di Dio, quando tanto bisognasse per salvarvi, il sangue delle mie vene. Se così è, come è verissimo, come potrò credere, che voi non siate per farmi la grazia, che sono per dimandarvi? Sì, sì la spero. Sù dunque corrispondete alle mie povere fatiche: & o che contento sarà il mio, se ottengo questa grazia! E qual' è? Eccola, che voi per amor mio rimettiate tutte le ingiurie al vostro prossimo: gli perdoniate, gli parliate, lo salutate. Sù, fate-mela, non mi negate questa consolazione.

Ma che dissi. O che rossore, o che vergogna mi ricopre il volto! io pretendere per ricompensa delle mie povere fatiche una grazia sì grande? perdonatemi, fui troppo ardito. Non avete da fare la pace per amor mio; non avete da parlare, non avete da salutare il vostro nemico per amor mio; o questo nò, ma per amor di questo Cristo, forse non lo merita? forse i benefizj, che egli vi

ha

hà fatto non meritano una tal corrispondenza? E non è questo Cristo, che vi mantiene la sanità; che vi dona le sostanze, che v'arricchisce di figliolanza sì degna, che con la sua misericordia v'hà liberato dall'Inferno meritato con tanti peccati, & or, che state immersi in quelle disonestà pur vi sopporta? A che dunque si tarda? Si corrisponda ad un Dio sì buono, e sì benefico. Pace, amato Popolo, Pace. Cristo è quello, che ve la chiede. Egli è il Principe della pace. Sovvengavi, che altro non volle in tutto il tempo di sua vita, che pace: pace nella Morte, pace dopo la sua Morte; Pace amato Popolo, pace. Quando venne al Mondo, questa ci portò, cantata da gli Angeli: *Gloria in excelsis Deo, & in terra Pax hominibus*. Pace sempre insegnò a' suoi Discepoli: *primum dicite pax huic domui*; Pace ci lasciò nel morire: *Pater ignosce illis*; pace nel risorgere: *Pax vobis*: Pace finalmente mandò dal Cielo, allor che mandò lo Spirito Santo, il quale altro non è, che Spirito d'unione, e di concordia.

Questa pace Santa scenda dunque hora dal Cielo: questa riempi i cuori di quanti m'ascoltano. Ah, sì, che mi pare di vederla. Eccola, eccola. Aprite i vostri cuori per riceverla; e non vi sia alcuno, che strettamente non l'abbracci. Certo si hà da vedere à chi si hà da dar vinta, o à Dio, o al Diavolo. E vi farà chi voglia darla vinta al Diavolo? Dio ce ne liberi. Viva Gesù, Viva Gesù.

Frema pure, schiamazzi, si disperì l'Inferno tutto, à suo dispetto hà da regnare la pace: questa hà da togliere i rancori tra' congiurati, le differenze trà congiunti; questa hà da unire Popolo à Popolo, Casa à Casa, Famiglia à Famiglia; non v'hanno da essere più dissensioni, e per amore di chi? per amor di questo Cristo. Viva Gesù, Viva Gesù, *Sol non occidat super iracundiam vestram*; non vi sia chi si porti al riposo della notte senza essersi riconciliato col suo Prossimo, acciò regni la pace frà noi in terra; sicura caparra della futura in Cielo.

P R E D I C A

Q U A R T A

Nella Domenica prima di Quaresima.

Convien fuggire l'occasione pericolosa , perche quando alla tentazione s'unisca l'occasione , le cadute sono quasi inevitabili.

Ductus est Jesus in Desertum à Spiritu ut tentaretur à Diabolo . San Matteo cap. 4.

S'Alza colà nel Mar del Brasile una Rocca tutta d'una intera , e preziosa Pietra , tutta un perfettissimo Smeraldo , à cui acutissimi scogli fan siepe d'intorno , come spine in corona d'un fiore ; e rompono la rabbia all'Oceano , che più furioso l'affalisce , dove la Rocca più robusta resiste . Sorge ella sopra di quei Scogli , sopra di quel Mari coronata delle sue proprie ricchezze , e vibrando per ogni parte un riso di lumi , par , che si burla del vano sforzo delle onde , e de' loro continui naufragi . Tal fortezza non diede à te natura o Uomo , per renderti incontrastabile all'Oceano di tentazioni , con cui il Demonio t'affalisce . E' vero , gli assalti di questo comune inimico non ponno fuggirti ; è vero , egli è indefesso nel replicare continue batterie alle anime nostre con fiere tentazioni , ma non per questo disperare le gloriose vittorie , quando voi vi contentaste dare orecchio alle mie parole in questo giorno , con le quali vi lascerò per ricordo , che fuggiate l'occasioni di peccare . Giacchè è certissimo , e sarà l'assunto del mio discorso , che quando è debole il Demonio con le sue tentazioni , quando queste sono disarmate dalle occasioni , altrettanto è vero non avere il Demonio forza maggiore di quella , che esperimenta , allorchè alle sue tentazioni s'unisce l'occasione .

Odo sul bel principio dall'Eremo di Chiaravalle quel Santo Abbate Bernardo , quale doppo averci ricordato esser noi attornati da tentazioni di modo , che la nostra vita merita più tosto nome di tentazione , che di vita , *ut non immeritò vita nostra ipsa tentatio debeat appellari* , conclude con universale avviso à quanti vivono , *hoc premonitis vos esse volo neminem super terram absque tentatione victurum* . Non v'è nessuno , esclama il Santo Abbate , non v'è nessuno in questa vita , che non sia combattuto da tentazioni . O là intendetela , il Demonio fiero nemico dell' Uomo non porta rispetto à Mitre , non cura Porpore , non stima Corone , sprezza Scettri , vilipende Sogli , assale Triregni , egli si ride della virtù , schernisce la Religione , e disprezza la bontà , tutti , tutti in somma d'ogni età , d'ogni sesso , d'ogni condizione sono dal Demonio combattuti , e tentati , *Neminem super terram absque tentatione victurum* . Siamo dunque tentati , è vero , e bisogna duellare con quel Serpente così terribile , che al primo fischio , che diede , impressè un mortale contagio anco nel Cielo ; con tutto ciò assicuratevi , che queste tentazioni disarmate dalla occasione , poco , o nulla ci ponno nuocere .

La tentazione senza l'occasione è à guisa d'un'Aquila senza rostro , e senza ugne ;

ugne; d'un Leone senza denti, e senza furore; d'un Soldato senza forze, e senza armi, balza, che l'occasione non le dia lena, e poi non temete: lo volete vedere?

Penetrate meco col pensiero la foresta più abbandonata della Siria, & ivi conoscerete quanto poco possino le tentazioni disarmate dalla occasione; Quel solitario Sacerdote, che ivi vedete, egli è San Girolamo; Udite come, angustiato dalle tentazioni, parla, piangendo. Ah che lontano da Roma, pur vivo presente a' Teatri più vani di Roma, son pur compagno di Fiere, e di Serpenti, e pure odo suoni di giubilo, e vedo danze festose di Romane Donzelle; quantunque condannato al silenzio, al digiuno, al cilizio, ad ogni modo il Demonio mi travaglia con musiche, conviti, e pompe; lapido, è vero, con dure pietre il mio petto in vendetta dell'anima oltraggiata dal corpo, ma pure l'Inimico Internale rappresenta agl'occhi miei volti adorni, e petti ingioiellati, in somma, *Ille ego scorpionum tantum, & ferarum socius, sæpè choreis intersum Puellarum: pallebant hora festivis, & mens desiderii æquabat*. Ma ditemi UUU. con tutto l'assalto fiero di tante tentazioni, cadde, peccò questo penitente? appunto, mercè che la tentazione non ha forza d'abbattere, disarmata, ch'ella sia dalla occasione.

Per maggiormente confermarvi in questa verità, passate pure dalla foresta della Siria alla spelunca dell'Umbria, & ivi vedrete quel Giglio di Paradiso Francesco d'Assisi, che nudo trà le nevi raffrena gl'ardori nemici, l'assalirono i Demonj, ma per questo lo vinsero? non già; ogni tentazione è debole, lontana dalla occasione, si supera facilmente; Basta fare come l'Ape, allorché in tempo di Verno esce dall'Alveare; ella se punto è agitata dal vento, per non essere trasportata, s'attacca subito ad un sassolino. Tanto dovete far voi in tempo di tentazione, subito, che sentite qualche turbine molesto, che v'agita il cuore, la mente; ricorrete a' Santi, alla Vergine, à Dio, e non dubitate, che supe-

rarete facilmente la tentazione, pur che ella sia disarmata dalla occasione. Si scateni pure a' danni del grand'Antonio l'Inferno tutto; prenda in prestito dalle più orribili fiere i disaggi più mostruosi; lo assiedj, lo strazj, non per questo canterà vittorie; basta un solo uomo à resistere à tutti i Demonj insieme, dice Atanasio, *Si virum aliquid haberetis sufficeret unus ad prælum*; la tentazione in somma poco, o nulla può, priva d'occasione.

Ma o quanto è difficile resistere alla tentazione, quando è unita all'occasione. Ecco, che Zoè la sfrenata, vestita da povera Contadina, sul farsi notte in tempo piovoso chiede dal povero Romito Martiniano, un cantone per ritirarsi; le cede egli una delle sue stanziole, e si ritira nell'altra, passando tutta la notte in Orazione, pregando Dio con David, *viam iniquitatis amove à me*; A i primi albori del giorno licenzia in pace colei, che con la sua sola vicinanza gli faceva guerra; ma che, doppo essersi con mille ringraziamenti partita, se la vidde di nuovo innanzi in abito altrettanto pomposo, quanto lascivo. S'accorge il Poverello del gran pericolo; esce dalla Cella per scoprire, s'alcuno là si accostasse; mira il Cielo; e par che gli dica, così mi giocherai per un momentaneo diletto? ricordati con quanti rigori mi compraste? Dà un'occhiata alla spelunca, e quella stessa gli dice, per un capriccio dunque perderai il merito di tanti anni di penitenza, di tante orazioni, di tanti digiuni? Così sentiva parlarsi Martiniano, agitato dalla tentazione unita con l'occasione. Quando interiormente compunto, tratto dal più profondo del petto un sospiro, raccolse quanti più potè fermenti, v'accese il fuoco, & al calor di quelle vampe estinse ogni fiamma maligna. Ma se potè, miei UUU. Martiniano numerare tra miracoli della grazia l'aver potuto resistere alla tentazione armata dalla occasione, non così potè gloriarsi quell'incauto Romito colà ne' contorni d'Assise; Interrogate un poco quelle solitudini, e dimandate loro quanto di forza abbia la tentazione unita alla occasione.

occasione, e sentirete rispondervi con le cadute di quell'incauto solitario, il quale quantunque veterano nella Cristiana milizia incontratosi una sol volta in una maledetta occasione, difonorò con intemperanza di giovine la sua vecchiazza, e perdè quelle corone, e quelle palme acquistate in tant'altre battaglie. Interrogate le arene dell'Egitto, e sentirete rispondervi con orrore, che hanno veduto rinegar Cristo da un Discepolo del gran Pacomio; e fù allora, che fidatosi di sè stesso uscì con sicurezza dal Monastero, e s'incontrò con l'occasione: Interrogate i sassi della Palestina, quali furono testimoni per tanti anni delle fervorose orazioni, delle rigorose penitenze, delle sovraumane meraviglie di quel tanto nominato Giacomo, e pure un giorno lo piansero, di trionfante di tutto l'Inferno, Trofeo vergognoso di vittoriosa occasione, e giunto à segno di torre, doppo l'onore, anche la vita à colei, da cui poco prima avea cacciato un Demonio. Non occorre altro; dalla occasione di peccare al peccato non v'è più d'un brevissimo passo; Dica pure ogn'uno con Cipriano, che, *Lubrica spes est, quæ interfomenta peccati salvare se sperat.*

Or che avete sentito, che per salvarsi dalle tentazioni, alle quali è unita l'occasione, non bastano, nè le solitudini d'Assinoe, nè gli Eremiti d'Egitto, nè le Speculanche della Palestina; Vi dirò di più, che la tentazione unita con l'occasione arrivò à far prevaricare ancora nel Paradiso Terrestre. Eva, come sapete, si posò à dare orecchio al Serpente Infernale, allorchè gli disse, *nequaquam moriemini, eritis sicut dii.* Ecco, che Eva s'accosta all'Albero: Eva, gl'averei io detto, non v'accostate, avvertite, la morte stà nascosta trà quelle frondi. Io non voglio, mi risponde, che vederlo per conoscerlo, e fuggirlo come veleno; Dio hà comandato, che non si mangi, non che non si miri; ma che! giunge all'Albero, ne vagheggia il frutto, *pulchrum visu*, stà per un poco perplessa, se debba staccarne un pomo, giacchè à sè stessa diceva, per obbedire basta non cibarsene; lo spicca dunque, l'odora, e perche alla

vista gli pare, che debba esser gustoso à mangiare, *ad vescendum suave*, determina di volerlo gustare; ma il precetto Divino, dico io eh, che questo, sento rispondermi, consiste tutto in non cibarmene, troverò ben io modo di guitarlo senza mangiarlo, ne addenterò un boccone, lo masticherò con fretta, e poi, subito getterollo dalla bocca. Così risolvè, lo mastica, lo gusta; ma che? L'appetito lo dimanda, la gola lo vuole, lo stomaco lo riceve, sicchè quel boccone trangojato, à sè, & al Mondo tutto portò la morte. O andate à fidarvi dell'occasione, mentre Eva non fù sicura nel Paradiso Terrestre.

Uomini, Donne, benchè avanzati nell'età, non vi mettete nelle occasioni; non basta dire è ormai gelato il sangue nelle vene, son canuti i capelli: Se non resistè quel Romito, benchè vecchio, quantunque orasse, digiunasse, e facesse aspre penitenze, quanto più caderete voi, che col cuore tutto nel Mondo à mala pena vi segnate la mattina, & abborrite ogni sorte di penitenza: Caderete vi dico, se vi metterete nell'occasione.

Religiosi non vi fidate di porvi nell'occasione, cadde un Discepolo di Pacomio, che passava l'ore in orazione, & i giorni in astinenze, quanto più caderete voi, che quasi mai orate, che vi portate à quell'Altare senza preparazione, che vi state con pena, che per fretta non proferite le parole, che non fate ringraziamento, che tutto di discorrete d'inezie, che dite quell'Offizio tanto strapazzatamente, e che finalmente, se avete qualche apparenza di Religioso nell'abito, certo non l'avete nè costumi, mentre tal'ora ardite idolatrar volti, e prestare ossequi viziosi à Dame; caderete ancor voi; se pur fin'ora non avete mancato à Dio con la castità perduta, & il voto conculcato. Niuno si fidi per uomo, o donna da bene, che sia, perche se cadde Giacomo tanto timorato di Dio, come presumete di non cader voi, che temete più l'ombra d'un Principe, che l'ira di Dio: Se state in quelle case, à quei giochi, à quelle feste, ove sono ridotti d'Uomini, e di Donne, di Dame, e

Cava-

Cavalieri, caderete. Eh, che son pazze pretendere di trattar con familiarità con uomini, e donne, e non peccare, almeno con compiacenza, e con brame indegne, *In medio mulieris noli commorari, de vestimentis enim procedit tinea, & a muliere iniquitas viri*, non vi trattenete, dice lo Spirito Santo, ove son Donne, perche quanto è facile, che dal panno nasca la tignola, tanto è facile, che dalla Donna nasca l'iniquità dell' Uomo.

Niuno in somma si fidi, giacchè hà veduto, che anche Eva posta in occasione col Serpente, cadde nel Paradiso Terrestre, e nel medesimo cadde pure Adamo, perche non seppe, come dice Sant' Agostino, star saldo all' occasione, che glie ne diede la Conforte, *Noluit eam contristare*. Or io dico se Adamo uomo sì prudente, uscito allora dalle mani di Dio, colmo d'ogni tesoro di grazia, arricchito dall' abituale, avvalorato dall' attuale, con le passioni sì moderate; con tutto ciò, perche si trovò nell' occasione cadde; come non caderanno quei Giovani, quelle Giovane fragilissime con le passioni indomite, tentati per ogni verso? se l'uomo non hà saputo resistere all' amor pazzo nel Paradiso Terrestre frà tanta pace, come potrà resistere in campo aperto con tanta guerra? Fuggite l'occasioni, perche è tanto difficile non peccare à chi stà nelle occasioni, quanto vivere in un' aria contagiosa, e non ne contrar la peste; e se mai vi ci trovate per vostra disgrazia, bisogna assolutamente, quando non poteste fuggire, come Giuseppe, ò che gridiate come Sufanna, ò che percoriate come Giuditta.

Già v'hò mostrato, che cadde nella occasione anche chi è vissuto santamente, molto più chi vive con libertà di trattare. Or vi dico, che sono più che certi di cadute quei, che soliti à cadere si mettono nelle occasioni. Certi Alberi ontuosi in tempo d'Estate troppo calda, agitati da vento caldo si sono tal' ora accesi da sé stessi, e sono iti in cenere: or che avrebbero fatto, se tal' uno avesse apprestato fuoco alle loro Pianta. Che

può mai avvenire a' Giovani, Uomini, e Donne, che nel bollor del sangue dopo esser caduti si ripongono nelle occasioni, se non incenerirsi? Che s'è dunque da fare, torno à dirvi, come Giuseppe colà nell' Egitto con l'impudica Padrona, *Fuga usus pro armis*, le sue armi, dice San Basilio di Seleucia, furono il fuggire; bisogna levarsi dalla occasione; altrimenti caderà il corpo, si dannerà l'Anima. Voi vedete, che ogni volta, che andate in quel circolo mormorate, che vi portate à quel gioco spergiurate, che andate in quella bettola bestemmiate, statene lontani. Ogni volta, che colei entra in quella casa pecca, se passa per quella strada, consente à quei pensieracci, fuggite, fuggite.

Bisogna fuggire l'occasione, se volete assicurarvi dalle nuove cadute. Trochilo favorito Discepolo di Platone, trovandosi in alto mare, fù sorpreso da una orrenda burasca, fremevano i venti, incalzavano l'onde, à tal segno, che squarciate le vele, spezzati gl'alberi, e tutto il timone, già si tenevan per perduti quanti in quel legno si trovavan racchiusi. A gran forte si salvò Trochilo, e giunto à casa pien d'affanno, e colmo di spavento, diede subito ordine, che si mutassero due finestre di Sala, benchè allegrissime, perche eran voltate al mare, per timore, come egli diceva, che mirando qualche volta placido il mare, non gli venisse tentazione di porsi nuovamente in acqua. Volete assicurarvi dalle tempeste delle tentazioni, chiudete quegli sguardi, ancora che tal' ora vi pareissero innocenti, quelli scherzi, che vi pareissero geniali, levatevi dalle occasioni; non balli, non veglie, non trefche. Non fate come coloro, i quali scappati dal mare, tutti zuppi d'acqua, ove sono stati con pericolo di morte, si mettono nella spiaggia à raccogliere gli avvanzi delle loro vele, & à racconciarle per mettersi di nuovo in acqua, benchè sappino l'infedeltà di quell'onde.

Sentitemi bene, ò voi vi stimate deboli, ò vi tenete per forti; Se conoscete la vostra fragilità, che pazzia è mai questa mettervi in un tanto pericolo: Voi meritate

ritate un severo castigo per questo stesso, che conoscendo la vostra debolezza, tanto vi volete cimentare. Qual'è quel Piloto sì sciocco, che sapendo d'avere un legno fragile, e debole voglia con esso porsi in alto mare alla furia de' venti, e delle tempeste? Se voi conoscete la vostra fragilità, e che ogni volta, che sete nell'occasione cadete, perche non fuggite? La Lepre, perche si conosce debole non si pone a guardare i Cacciatori, à scherzar con Cani, ma fugge; così avete da far voi, se vi stimate deboli: Se poi vi stimate forti, nè pur dovete esporvi alla occasione, mentre avete l'esperienza, che con tutta la vostra forza, sete caduti.

Sovvengevvi della bella riflessione di Plinio sopra del ferro, non v'è cosa, dice egli, nè più dura, nè più forte del ferro, questo sfascia baloardi, abbatte edifizj, atterra Città, tuttavia anche egli s'umana, e si lascia vincere da un Sasso fosco di colore, vile di forma, e per migliaia d'anni reputato senza virtù. E' questo la Calamita, che mostra genio sì superiore al ferro, che lo move, & agita ove gli piace, e lo necessita quantunque pesante, à slanciarsi per aria, & à se lo tira, *quid ferri duritie tenacius, trahitur tamen à magnate lapide*; Non vi fidate della vostra forza, la forza, che hà la Calamita nel ferro, l'hà l'amor della Donna verso dell'Uomo. Non me lo credete, ve lo confermi il seguente caso.

S'amavano con amore diabolico un perfido Giovine, & una sfacciata Donna, quando finalmente doppo una lunga trefca fù la Femmina posta in un letto inferno, e perche la malattia fù di più mesi, ebbe la Donna commodità di rientrare in se stessa, e parve del tutto mutata; Si confessò con molte lacrime, e seguito à detestare con replicati sospiri le colpe passate, sicchè il Confessore, e la Donna stessa pensarono di poter fare un passo, per verità troppo arrischiato, e fù di poter dare l'ultimo Addio à quel suo Padrone, nelle di cui mani era indegnamente vissuta, non con altro titolo per), che d'escortarlo à mutare anche

esso vita, mentre vedeva à qual stato era ella ridotta, & à quello doverfi anche lui ridurre: Prescrisse dunque il Confessore le parole, che doveva proferire la Femmina alla presenza del Giovine, e come doveva correggerlo: e per esser più sicuro dell'ottima riuscita, volle egli stesso introdurlo, e trovarsi presente al discorso. Ah Dio, che non bisogna stimarsi talmente forti, che si possa resistere alla occasione. Uditte quanto diversamente riuscì il fatto dal concertato. Appena la Femmina si vidde colui presente, che risvegliati nel cuore gl'antichi affetti, si dimenticò totalmente di quella Predica, che avea sì ben premeditata à compungere il cieco Amante, e fattane un'altra del tutto diversa, così parlò piena d'un empio furore con le braccia stese verso di lui, Amico io v'hò sempre amato di cuore, & ora convien, che vi dica, che in questo ultimo v'amo più che mai; vedo, che per voi me ne vado all'Inferno, ma non m'importa, e voi sete la cagione, che io non temo l'eternità di quelle pene; e senza potere aggiungere altro di più, parte per l'estrema hacchezza, parte per l'agitazione di quegli affetti sì impetuosi, cadde supina sul letto, sopra di cui s'era alzata, e vi spirò l'Anima con tanto orrore del Confessore, e del Giovine, che senza saper formar parola partirono più morti, che vivi. Che dite, vi fiderete di porvi nelle occasioni sani, con dire non caderò, mentre i Cadaveri stessi posti nelle occasioni non fanno resistere? O Dio, che se tornate per quella strada sotto qualsivoglia pretesto, ancorche Santo, ricaderete; Ah Dio, che se parlate con colei sotto colore d'altro fine, di nuovo vi romperete il collo. Qual'è dunque il rimedio per voi miserabili, che soliti à cadere, vi mettete nelle occasioni, non altro, che seguire il consiglio di Dio nella legge vecchia, *Recedite*, dice egli per Isaia, *recedite, nolite tangere*, uscite fuori, ritiratevi dalle occasioni, e nell'uscire state attenti di non slungare nè pure l'estremità d'un dito, perche vi restarete.

Tali erano gl'ordini di Dionella legge antica; più severi però sono nella nuova,

nuova, ove intima ogni rigore per fuggire l'occasione. Attenti alle parole di Dio per San Matteo, *Si manus tua, vel pes tuus scandalizat te abscede, & projice abs te; si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te*. Sò, che questo precetto non è letterale, ma metaforico, in modo che, come spiega Lirano, *Per manum auxiliator, per pedem cursor, per oculum consiliarius intelligitur*, cioè à dire, non solo devi lasciare colei, non solo la sua casa, il suo ritratto, quei nattri, quelle lettere, ma anche devi cacciar via da te colui, che t'accompagna di notte, colei, ch' ogn' ora porta le tue imbasciate. *Abscede, & projice abs te*. Intendetela, dice Iddio, se l'occhio v'è occasione di peccare, io non voglio, che si chiuda, ma che si svela dalla fronte. Se la mano, & il piede v'è d'inciampo ad offendermi; io non voglio, che solamente si leghino, ma che si tronchino, *Abscede, erue*.

Dunque, chi dice tratterò, converferò, ma non peccarò, questa è legge nata nel vostro cervello; allorché stabiliste praticarla, ma non è legge di Dio, che vuole, che si tronchi tutto. Notate in oltre una cosa più spaventosa, non dice solamente Iddio levati l'occhio, tagliati il piede, la mano; ma dice dopo, che ti sei levato l'occhio, e tagliata la mano, & il piede buttali via, *projice, projice*. E perche, mi dirà qualcheuno, volete, che lo venga à tanto, mi caverò bensì l'occhio; che mi fu occasione di peccato; ma, perche svelto dalla fronte più non vede, lo serberò chiuso in un scrigno; mi taglierò quella mano, e quei piedi, che mi diedero motivo à peccare; ma mentre divisi da me non hanno più modo da precipitarmi in peccati, gli terrò in rimembranza de' miei falli. Nò, nò, veniamo à noi; terro quella Donna, dice taluno, non però più in casa propria, ma d'un amico, non vi andero, non gli parlerò, gli scriverò bensì qualche lettera per creanza, non per malizia; se la manderò à salutare, lo farò, perche la gente non morimori; e perche la meschina trovandosi

abbandonata affatto da me, non si getti al male. Olà, son diabolici i vostri pretesti. *Erue, & projice, abscede, & projice*; Lasciate colei tanto da lungi da voi, che non ne sappiate più nuova: Non basta tagliare, bisogna gettar via da sé.

Racconta il Mattiolo d'un Contadino, che segando un prato, tagliò con la sua falce per mezzo una Vipera, e compiacendosi di sì bel colpo, pigliò in mano il tronco palpitante di quella serpe per insultarla; ma ben presto si accorse della sua temerità, perche ricevuto un morfo, da quella bestia, morì sì subito, che morì prima di lei. Tagliò costui, *Abscidit*, ma non gettò via da sé, *non projecit*, e così se ne morì miseramente, e morì anche non compatito. Così appunto hà da intervenire à quel Giovine, à quella Giovine, i quali dopo aver troncata l'amicizia, la mala pratica, non sequestrano affatto ogni commercio di lettere, d'ambasciate, d'occhiate, hanno da rimaner morficati sì malamente da questa vipera d'Inferno del peccato mortale, che così non fosse, han da finire la vita con la dannazione dell'anima: Dio non la voglia, &c.

L I M O S I N A .

UNo de' gravissimi errori, che siano al Mondo è à mio credere, l'opinione stortissima, che molti hanno d'essere assoluti padroni del loro, sicche possono spendere, spandere, e farne quel, che loro piace, & anche à somiglianza di quei Filosofi antichi gittarlo in mare per fasto. Non è così, ne sono padroni, ma con riserva, con obbligazione di ripartir trà poveri ciò, che gl'avvanzi, all'questa sùstentazione del proprio stato. Come è questo, Padre, non potiamo far limosina, non è vero, perche volete più del vostro stato: Non mi fate dire, una fate una larga limosina.

SECONDA PARTE.

TOmaso Moro gran Cancelliere d'Inghilterra avvistato una mattina per tempo, che i Carcerati rotto il muro della Prigione s'erano tutti fuggiti; rispose gentilmente al Bargello, da cui era chiesto con ansietà di provvedimento. Farai così, cerca con ogni sollecitudine Maftri, e Muratori, e fa chiudere ben presto quella apertura della muraglia per cui sono usciti, affinché non venisse voglia ad alcuno de' fuggiti di ritornarsene dentro, motteggiando così gentilmente sopra d'un caso, che non ammetteva rimedio. Questa risposta, che in bocca di quel grand'uomo sommaramente ingegnoso in certe ironie proprie d'un cuor magnanimo, fu un scherzo. Questa dico, è preso di me il più serio ricordo, che io possa dare, à chi brama viver bene. Se voi con la Divina grazia avete rota la carcere, in cui vi teneva chiusi il Demonio, sete usciti da quella casa, avete abbandonata quella conversazione sì pestilente, chiudete, chiudete quelle porte, per le quali sete felicemente usciti; non più in quel luogo, non più à quella veglia, non più con quella persona, fuggite, &c.

Una delle occasioni maggiori di peccare sono i cattivi Compagni. Questi sono il precipizio di tant' Anime innocenti; le loro parole son punte, che uccidono: Eglino dicono, che certi peccati sono il minore de' mali, che Iddio compatisce: Il Paradiso è per noi; e così fanno cadere. Guai però à questi, che così parlano, perchè certa sarà per loro quell' inferno, al quale incaminano gl' altri. Colà nell' Indie v'è una serpe nemichissima dell' Elefante, la quale per vincerlo usa questo stratagemma: se gli attortiglia alle gambe, e prima, che egli possa strigarlene, lo ferisce mortalmente nel petto. La frode però torna, come sempre accade, in danno di chi l'ordi, poichè l'Elefante ferito lasciandosi cadere in terra, col suo peso schiaccia il capo alla Serpe, e l'uccide. Questo è un vero ritratto de' cattivi compagni, i quali muo-

jano sotto la medesima rovina cagionata ad altri, e doppo d'aver così mandate molte Anime all' Inferno, seguono ancor loro.

Racconta Tomaso Cantipratense, come un suo Discepolo da prima buono, e poi sedotto da un cattivo compagno, morì senza confessione, e morì con quelle precise parole in bocca. Io me ne vado all' Inferno; ma guai à colui, che mi tirò à peccare: *Veh autem illi, qui me seduxit*, e se disse così morendo, arguìte co' dovette dire morto, quando all' entrar che egli fece all' Inferno, rimirò quei Demonj sì spaventosi, sentì quelle fiere, sperimentò quelle fiamme, e vidde chiudersi dietro quelle porte, che chiuse ad un tratto, non gli doveano essere aperte mai più per tutti i secoli.

Che s'hà dunque da fare? lasciare i cattivi compagni, che ci sono d'occasione per peccare: la pratica di quel Giovine è la tua rovina, perchè quando sei con lui, sempre discorri di laidezze, sempre stabilisci laide determinazioni, quando sei con quella compagna sempre tratti d'amori, sempre pecchi ò con pensieri, ò con parole, ò con opere. Lontani dunque da tutte le occasioni, che vi portano al peccato: Et à voi rivolto, cattivi compagni, & iniqui pervertitori de' buoni, sò sapere, che siccome trà tutte le opere Divine è Divinissima il procurar la salute delle anime, *divinorum divinissimum est cooperari Deo in salutem animarum*. Così il pervertire un' anima doverà stimarsi trà tutte l'opere diaboliche, la diabolicissima. Come è possibile, che non capiate questo gran peccato; voi togliete compagni agl' Angeli, compagni a' Santi, alle Sante, Anime à Cristo, e non tremate? Rubbar à Cristo un' Anima, che gli costa Sangue, Croce, Vita, per darla al Diavolo, si può far di peggio? Dio immortale, se voi in un dì folenne vedeste entrare in questa Chiesa un' uomo talmente sfacciato, il quale portandosi ardito all' Altare Maggiore, allorchè è più riccamente addobbato, lo scheggiasse, e perciò si mettesse à trinciare Veli, e Paliotti, à romper Parenze, e

Calici, non correreste a gridare, trattereste quel Sacrilego, dategli dategli? lo vorreste calpestar co' vostri piedi. Or sentite me, andate pure, levate à Cristo quanti arredi più splendidi hà ne' suoi Altari, incendeteli, inceneriteli, e poi sappiate, che meno infinitamente d'oltraggio gli farete, di quel che gli facciate à levargli un' Anima, allorchè la volete complice ne' vostri peccati. Pensate dunque a' casi vostri. Che vuol dire, che tanti sono in occasione prossima di

peccato, e pure non se ne levano? (Perdonatemi sacri Confessori) tutto il male vien da voi. Deh non dispenate il Sangue di Cristo nel Santissimo Sacramento della Penitenza, tratterete quella mano Sacerdotale, non assolvete, chi non leva l'occasione prossima del peccato, potendo; altrimenti si rinoveranno in voi le miserie di quel Confessore, che facile ad assolvere chi non levava l'occasione prossima, insieme con lui si dannò, &c.

P R E D I C A

Q U I N T A

Nella Feria seconda della Domenica prima.

La Terribilità dell'Universale Giudizio; Per gl'Orrori, che precedono; Per la Severità dell'Esame; Per la Sentenza, che sovraffa.

Cum venerit Filius Hominis in maiestate sua, & omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis sue, & congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ad invicem.

Così con quel, che segue, descrive San Matteo la venuta di Cristo per giudicare il Mondo.

IO per me son fuori di me; nè sò con quali parole, con quai periodi abbozzar lo spavento di quella tremenda giornata, in cui saranno giudicati i Vivi, & i Morti. Sò, che sarà *dies Domini*, che vale à dire, *dies iræ, dies calamitatis, & miseriæ*, giorno di sdegno, di furori, di stragi. Padre amato, Padre San Francesco Saverio; Voi, che sì bene imprimeste nella mente de' vostri UU. il terrore di questo Giorno; Voi Vergine Santissima, che ben lo comprendete, avvalorate lo spirito mio abbattuto; il mio cuore, che palpita; la mia lingua, che trema: mentre io senz'altro principio, dò principio.

Preparate pure R.A. il vostro cuore à i terrori, agli spasimi: mentre io procurerò mettervi sotto gl'occhi la spaventosa giornata dell'Universal Giudizio. Girolamo ne' suoi Volumi, & Iddio sì nell'Apocalisse, come nell'Ecclesiastico ce lo descrive così: Ecco, che in un subito si vedrà ricoperto di densissime nuvole il Cielo; sicchè, dalla serenità di un giorno allegro si passerà alle tenebre d'una oscurissima notte, la quale altro

lume non riceverà, che dalla Luna grondante vivo sangue, da' Lampi spaventosi, che atterriranno, da' fulmini spietati, che inceneriranno. A' terrori del Cielo corrisponderanno gli spettacoli del Mare, il quale tutto tumido, e fluttuante s'alzerà per quaranta cubiti sopra l'altezza de' Monti più rilevati, indi abbassandosi si protenderà fino à perdersi di veduta, mutando in tanto le acque di color di sangue, e sangue putrefatto; li Pesci, e Mostri Marini, ancorche mutoli per natura, unitisi à gran schiere insieme, afforderanno d'insoliti clamori, e Cielo, e Terra; & in questa, ancor essa moribonda, ogni Fiera, perche senza cibo, e senza riposo si staccherà da' suoi covili gemendo, & urlando; ogni erba de' prati gronderà vivo sangue, & insolite Locuste, simili nella faccia all'Uomo, ne' denti al Leone, nella coda agli Scorpioni s'avventeranno con fieri morsi à i Peccatori, e ne faranno scempio crudele: Nè qui finiscono gli orrori, poiche una grande Aquila volando per l'aria griderà con voci di tuono, *veh veh hominibus in terra*, guai, guai a' peccatori! Indi ferite da un Angelo più stelle, ne caderan-

deranno pezzi ad estermínio della terra. Dopo scesi sopra di essi due milioni di Angeli esterminatori, guarniti di corazze impenetrabili di Giacinto, scorrendo quà, e là, sù mostuosi Cavalli à guisa di Leoni di fuoco, faranno strage d'una gran parte degli uomini.

Ed è pur vero, che questi preludj d'una giornata così tremenda, non son soli: v'è di peggio, perchè unitamente à questi portentosi armerà Iddio tutte le creature à danni del peccatore, *pugnabit omnis creatura contra Iustificatos*. Alle armi, alle armi dunque. Orsi, Tigri, Pantere alle armi, non siete più soggette all' uomo. Fuori dalle vostre foreste, sfogate le vostre crudeltà sopra de' peccatori. Leopardi, Lupi, Leoni alle armi, alle armi. Fuori delle Selve, andate in traccia de' scelerati. Sfogate la vostra ferocia, uccideteli, sbranateli, divorateli, Serpenti, Vipere, Draghi, Rospi, Basilischi, alle armi contro degli iniqui. Fuori de' vostri covili, infondete pestiferi veneni nelle carni ammorbate de' perversi, ribelli al vostro Creatore. E voi Terremoti non siate contenti delle stragi di Ragusa, delle rovine di Rimino, dell' estermínio di Catania, ma smovete da' fondamenti ogni Città, ogni Terra, ogni Castello; e fate, che restino estinti, e sepolti in un medesimo tempo tutti i peccatori. Voi fiere pestilenze non vi contentate degli spettacoli, che cagionate nella Città di Napoli, e di Genova à nostri tempi; mentre ne consegnaste alla Morte sino à trenta mila in un sol dì; uccidete in ogni Città, in ogni Castello, in ogni Contrada, quanti vivono nemici di Dio. O che orrori, o che miserie! veder tutte le Creature sì irragionevoli, come infensate, armarsi contro del Genere Umano, e farne strage; Pensieri miei, disperati io non so dove mi sia.

E pure non hò detto nulla, à paragone di quello mi resta; poichè vi rimane la strage del fuoco divoratore. Sono ormai scorsi sessanta, e più anni, da che quel Monte sì celebre, perchè sì spaventoso del Regno di Napoli, detto il Vesuvio, aperta un' ampia bocca vomitò

Quares. di Fulvio Fontana.

un torrente di fuoco, che misto di zolfo, pece, e bitume, durò ad ardere per dodici giorni nelle acque del Mare vicino. Avereste veduto scagliarsi all' insù da quella accesa fornace nubi di grosse pietre, che con strepito di tuoni, e con violenza di fulmini, cadendo poi giù abbattevano case, uccidevano bestie, e stritolavano uomini. Ah che prima di restare inceneriti, e sepolti, gli avereste sentiti esclamar. misericordia, è venuto il Giudizio, misericordia. Ma, se io fossi stato presente à queste dolorose esclamazioni, gli avrei con rimprovero, schiacciate le parole in bocca: Sciocchi, che dite, il giorno del Giudizio? eh mi maraviglio di voi, altro orrore, altro incendio sarà quello del giorno estremo. Questo fuoco, che vomita il Vesuvio è fuoco prodotto dalla natura; ma quello del dì del Giudizio verrà dall' Ira giusta di Dio implacabile. Questo esce da un sol Monte; ma quello, secondo Alberto Magno, caderà giù per ogni parte, scatenato dal Cielo, sboccherà vomitato all' insù da mille voragini dell' Inferno. Il Giudizio eh, è venuto il Giudizio? Sciocchi tacete. Questo fuoco del Vesuvio scaglia cenere, e sassi; ma quello assai più impetuoso sbalzarà in aria le stesse montagne. Questo riduce in cenere poche terre, e con esse gli abitatori, ma quello con mordacissima rabbia diramandosi in mille torrenti divorerà tutti gli Uomini; incenerirà tutti i Regni; struggerà tutto il Mondo: E voi dite: è venuto il giorno del Giudizio?

Quà, quà miei Uu. se così è, come è verissimo; che sarà allora delle vostre Ville, de' vostri Palazzi, de' vostri Poderi? cenere, cenere; Che sarà de' vostri magnifici sepolcri, delle gloriose iscrizioni, degli ameni Giardini? O Dio, cenere, cenere. Che sarà, o Dotti, de' vostri Libri, delle vostre Statue, o Eroi; delle vostre Città, o Principi? Cenere, cenere. Cenere dunque faranno, o Donne, o Dame, quelle Camere, ove si giocava con tanta soddisfazione; quelle Sale, ove si ballava con tanto brio. Cenere dunque

C que

que faranno quelle Carrozze seguite da Cavalieri . Cenere quelle vesti si pomporè , & alla moda ; cenere , cenere in somma quei lisci , quegli ornamenti , quelle gioje , quelle vanità tutto sarà cenere , perche tutto prima fù fuoco : & *crunt omnes superbi , & omnes facientes iniquitatem stipula* . Malac. 4. Iddio farà appunto , come suol farsi nelle guerre più fiere , e più sanguinose ; ove nè pur si perdona agli alloggiamenti nemici , per dare à dividere la strage , che poi si farà degli Avversarij . Si abbrucci , dirà , la terra ; ardino i Cieli ; tutto s'incenerisca ; ma dico : e perche la terra ? che ci hà da fare per sè medesima ? che male commissero i Cieli ? servirono , sento rispondermi , materialmente di agio , d'aiuto , e d'istrumento à gli Uomini per peccare . Ardono i Cieli , perche mandarono le loro influenze amorevoli sopra de' Peccatori . Andà la Luna , si abbrucci il Sole perche somministrarono luce agli empj . Andà la terra , perche gli somministrò le vettovaglie , *Caelum novum , terra nova* ; qui si fa à guerra finita ; si abbruggino tutti gli alloggiamenti , tutto s'incenerisca . Le leggi umane vogliono che , allorchè si commettono delitti enormi , non potendosi avere il Delinquente , si confisci la casa . In questo giorno terribile , quantunque il Delinquente sia già trà ceppi , e catene per essere condannato , la sua casa non sarà confiscata , ma abbruciata . Io per me son fuori di me ; e se qui non cessano i preludj di giornata sì spaventosa , non sò che dirmi di più . Non sai che dire di più ? e non senti ciò , che si conclude dalle sacre Carte , che tutti questi orrori , questi portentj , questi spaventi sono principio della funestissima Tragedia ? *hec autem sunt initia dolorum* . Dunque , preludio delle miserie d'un Mondo , sono , spettacoli spaventosissimi , scatenamento di creature , un fuoco divoratore ? Così è . Date d'orecchio , e ne sentirete l'intimazione . Ohi , che strepito è quello , che sento ? dite , chi dà fiato à quelle trombe , che mi spaventano ? gli Spiriti Angelici , sento rispondermi , che posti à quattro angoli

del Mondo rimbombano alle porte di N. & intimano à i Mortali il risorgere , à tutti il comparire al Divino Tribunale : *Surgite Mortui , venite ad Judicium* . Alzatevi sù voi , che tenete i piedi sopra di quei Sepolcri , non sentite colaggiù lo strepito delle Ossa , che si vogliono unire insieme ? Ecco , che la cenere s'ammassa in carne : ecco stessi sulla testa i Capelli : eccoli in quella forma , che vissero : O come si affrettano per andare al Divino Giudizio ! vedete : parte ne vanno à mano dritta , e sono gli Eletti : parte à mano manca , e sono i Reprobi . Chi è quella , che tutta scarmigliata nel crine , tutta piangente negl'occhi , tutta sospirò , e singulti se ne v' al Tribunale ? chi è ? E quella , che entrava nelle Chiese tutta brio , tutta fasto , e vi veniva per esser vagheggiata , tutta ornata nel capo , tutta scoperta nel seno , e braccia , appunto , non può essere , non può essere ! & io vi dico , che è essa . O se io potessi essergli vicino ! le direi : Eh non credevi Signora , che dovesse mai giungere questo giorno ? io ve lo dissi ; peggio per voi . Se quando entraste in Chiesa , allor che io predicavo del Giudizio , in vece di dar mente à tanti saluti , che v'insuperbivano ; in vece di tante cerimonie superflue , voi vi foste messa ad udirmi di proposito , non vi trovereste in questo stato . E quell'altra chi è ? ella è quella , che si faceva precedere i Servitori à capo scoperto ne tempi più rigidi del verno , volendo più rispetto à sè , che à Dio . Ma dove sono quei Sacerdoti , da' quali si faceva servire con tanta temerità ? sino à farsi dare e di braccio , e da bere ? dove quel Cavaliere , che da per tutto l'accompagnavano ? Non vi è niuno ; se ne v' à sola soletta al Divino Tribunale . Sù fide Cameriere , correte ad acconciare la vostra Signora ; non vedete come ella è lurida , lercia ? sù portate le vesti più belle ; prendete le gioje più preziose , deve andare avanti non d'un Monarca terreno , ma d'un Dio : Che vesti , che gioje ? sento rispondermi ? non vi è più tempo ; non servono più à nulla . E quello , che tutto tremante , e pieno di paura se ne v' al Tribunale , chi sarà

farà mai? Egli è quel Cavaliere, à cui il dono della nobiltà non servi, che per accrescere superbia; non intendendo, che l'obbligo di Cavaliere è d'esser cortese. E quell' altro, che tanto ricco nel Mondo, o del tutto è spogliato, qual sentenza riceverà? pessima, perche nega à i Poveri un picciolo sussidio; e quel, ch'è peggio, non hà il capitale d'un' opera buona. Fermatevi: dove vi ponete! non è questo il vostro luogo. Andate à mano sinistra trà i Reprobì, tra' Dannati; e perche? Io fui fedele al mio Conforte: Così è, ma infedele al vostro sangue, permettetle alle vostre Figlie non solo gli amori, ma le cadute ancora. Olà voi à mano manca nel numero de' Precisi: Padre, fui fedele alla Conforte, sì, ma posta sotto de' piedi la repntazione del Mondo, vi metteste ancora la legge di Dio, contentandovi delle leggierzze peccaminose della vostra Conforte, e che talora servisse ad altro letto. E voi dove andate? Son Sacerdote: bene, ma maneggiaste Cristo con mani sacrileghe, e con cuore immondo.

Ma ohimè, che vedo! Ecco, ecco schiere d'Angeli guerriere, che precedono al grande Iddio, *multa millum ministrabant ei, & decies centena multa assistebant ei.* O Dio! quale sarà l'orrore, quale la confusione, e lo spavento del Peccatore, non in vedersi schierato à fronte un'Esercito d'Uomini vili, ma d'Angeli così potenti, che un solo in breve ora uccise più di settanta mila Assiri, & in tanto numero, che secondo una sentenza di San Tomaso, potriano dividersi in trenta mila milioni d'Eserciti, ogn'uno de' quali fosse composto di trenta mila milioni di Combattenti: e poi così nemici de' Peccatori, che se Iddio loro il permettesse, scenderebbero sin giù nell' Inferno per lacerar quanti vi sono quivi dannati. Angeli, Angeli hò gran timore di voi, non lo nego: ma troppo, ah troppo mi fa gelare il Sangue nelle vene il Dio degli Angeli. Eccoli, eccolo in *nubibus Casti, in potestate magna, & maiestate*: Eccoli, eccolo con la gran guardia di Tuoni, di Fiamme, di Turbini, di Fulmini, e di Tempeste, & in

circitu ejus tempestas valida: già risuona con Eco funestissima la Valle destinata al Giudizio: già gemono gli Abissi, già si scuote la Terra, e tremano i Cieli.

Che farete, miseri, allorchè vodrete quell' istesso Signore, che oltraggiaste, comparire per edicr vostro Giudice severo? Ah, che se voi poteste, per non vederlo, vi cavaste gli occhi di propria mano.

Il Rè Saule, essendo vinto in Battaglia da' Filistei, contro de' quali si ricordava d'aver tante volte mossa la guerra, temè sì altamente di andar vivo nelle loro mani, che si appoggiò col petto sopra la punta della sua Spada, per far più tosto una morte da disperato. Ma voi infelici non solamente non potrete darvi la Morte; non potrete cavarvi gli occhi; mà nè pur calarli per non veder la faccia fulgorante dello stesso Dio, contro del quale avete mossa guerra fierissima d'amori, d'odii, d'interessi, *videbunt, in quem transfixerunt*; Non accade altro, il Trono è innalzato *posuit in Judicium Thronum suum*. Quà dunque tutti à render conto. Non occorre o miserabili, che inorriditi voltate le spalle, nè che invocate i Monti, che vi ricoprino. Già Dio si è dichiarato per Amos, che, *hi absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos*. Quà quà dunque tutti, ove severamente s'intima un' inevitabile *redde rationem villicationis tue. Redde rationem* o Ecclesiastico: rendete conto di quelle Chiese alla vostra cura commesse, di quelle entrate lasciatevi per ornamento degli Altari, per ajuto de' Poveri; Come dispendaste il Sangue di Cristo nelle Confessioni; con che purità lo maneggiaste all'Altare; con che carità lo distribuiste a' Popoli; con che zelo toglieste gli abusi, emendaste i Peccatori, assisteste a' moribondi, ajutaste le Anime ricomprate da Cristo, & à voi raccomandate? *Redde rationem*, rendete conto di quell' offizio, che tante volte lasciate, che con tanta irriverenza diceste; di quel Coro, à cui assisteste con tante risa, con tante ciarle, con tante immodestie; rendete conto. *Redde rationem* o Religioso: vi chiamai alla sicurezza del Chiostro, e

voi sempre desideraste d'uscirne; vi levai dalle occasioni di peccare, e voi sempre ne andaste in cerca. Rendete conto di quella obbedienza, che prometteste, e si male osservaste; di quella povertà contro la vostra professione abborrita; di quella Castità oltraggiata con sacrilegi. Quà quà Padri di Famiglia rendete conto di quei Figli male allevati, di quelle sostanze dissipate, di quella Moglie strappazzata, di quel Servitore non pagato, perche insegnaste a i Figli più le bestemmie, che le Orazioni? perche impediste a quel Figlio l'ingresso alla Religione; rinferaste per forza nel Monastero quella Figliuola? Perche non pagaste quel legato; dissipando più tosto il danaro in giochi, in bettole, in capricci? rendete conto. Madri, eccovi al Tribunale. Rispondete, perche insegnaste a quella Figlia più ad esser bella, che buona; più vana, che modesta? perche l'allevaste più per il Mondo, anzi per l'Inferno trà gli amori, che per Dio alla pietà.

Al Tribunale, al Tribunale o Figli, rendete conto di quella età più innocente macchiata con sordidezze; di quelle parole di oltraggio a' Maggiori; di quelle sostanze prese senza licenza, dissipate non solo senza utile, ma con precipizio dell'Anima ne' vizj: Rendete conto di quelle sceleraggini insegnate a' Compagni, di quel tempo perduto con tanto vostro danno ne' Carnevali, tra' giochi, trà gli amori, trà i peccati. Quà quà tutti *Redde rationem* o Superiore, de' tuoi Sudditi; o Suddito, di quelle irriverenze; Donna, di quelle vanità; Contadino, di quei poderi; Bestemmiatore, Mormoratore, di quella lingua sacrilega.

E bene; cosa dite? che rispondete a queste interrogazioni? bisogna pure, che tutti si palesino i vostri peccati. Voi adesso potete nascondere, potete celare le vostre iniquità; ma in quella tremenda giornata tutte si hanno da manifestare. Eh Padre, non è possibile, che si abbia da sapere ogni mia azione peccaminosa: Non vi lusingate, o Peccatori, perche delle vostre iniquità non se ne hà da perdere il conto, fallire il numero, ò imbrogliare le circostanze; tutte ad una ad

una farà la Divina Sapienza comparir le vostre colpe ne' libri con ogni agguftatezza tenuti, ne' registri con ogni fedeltà custoditi. E quando anche quelli mancassero in quel giorno di tutta giustizia, accuseranno i vostri delitti gli Angeli, che sempre vi custodirono, e mai riconosceste; il Confessore, che per troppo rigido fuggiste; quel Compagno sì buono, di cui vi burlaste, vi accuseranno, sì, v'accuseranno le mura stesse delle Chiese profanate con irriverenze; farebbe, quasi disti, poco male; diciamola, interdette, con laidezze; v'accuseranno i fassi di quelle Piazze passeggiate con tanto scandalo; quelle Camere, quelle segretissime Stanze, ove occultamente peccaste. Ma quando ben' altri non v'accusasse, v'accuserà la vostra propria coscienza, testimonio fedele de' vostri misfatti: *Si publica fama te non damnat, propria conscientia te condemnat*. Peccavimus direte, o Peccatori, accusando voi stessi, *peccavimus* da' primi giorni della fanciullezza sino agli ultimi della vecchiaia: & a far bene il conto abbiamo commesso più colpe, che non sono i giorni: e forse l'ore del nostro vivere: *peccavimus* in ogni luogo, senza riguardo a Chiesa, a Piazze, a Strade, a Monasteri di Sagre Vergini: *peccavimus* con ogni sesso, con ogni condizione di persone, in tutti i tempi, nelle feste, ne' lavori, di giorno, di notte, doppo correzioni infinite, doppo ispirazioni incessanti, doppo rimorri amarissimi, doppo aver tante volte promesso l'emendazione, il tutto disprezzando iteratamente: *peccavimus*.

Che farò io miserabile in mezzo di tante accuse; Se tremarono al pensiero di questi ultimati Processi le Colonne più stabili della Chiesa; Miro attonito un Benedetto, senza colore un Bernardo, atterrito un' Ignazio, ricoperto di Sarco, e di Cenere con un David, un Francesco d'Assisi: *Hi, qui oderunt adventum Judicis, quid facient?* esclama Gregorio, *fi terrore tanti Judicis, etiam qui diligunt, contriviscunt*. Ohi, cheti, silenzio. Io per rivelazione di Dio hò da pubblicare in presenza di questo Popolo il più

il più orrendo peccato, che abbia mai commesso in vita sua uno, di voi, che state ad udirmi? Che dite? udite: Un giorno, dirò meglio; di mezza notte il Signore: ma no, che non è questo luogo da giudicare, ma da compungere. Or se Dio veramente me lo rivelasse, dirò col Grisostomo, e volesse, che io qui dicessi: Il Signor tale, la Signora tale nel tal giorno commesse il tal delitto; e ciascuno di voi sa quello potrei dire; Ditemi, che fareste al solo sentirlo promunziare? certo, che fuggirete à seppelirvi in uno di questi Sepolcri, o almeno per l'eccessiva vergogna prendereste bando da tutti per sempre.

Or qual sarà la vostra confusione in quel giorno; quando, non uno, ma tutti i vostri peccati, non in presenza di poco Popolo, ma dell'intero universo, in faccia degli Amici, de' Cittadini, de' Nobili, de' Cavaglieri, de' Parenti, del Marito, del Padre, de' Superiori, di tutti in somma, à suono di Trombe Infernali, à grida de' Diavoli, dalla voce stessa di Dio, quante mai commettereste sceleraggini, tante ne faranno pubblicate?

Un certo Giovane si era dato à disolutamente à piaceri impuri, che all'Anima nulla più pensava, come se Anima non avesse; per farlo risolvere à cambiar vita niente giovavano, nè le correzioni de' Parenti, nè le ammonizioni degli Amici, nè le riprensioni de' Confessori; non vi restava per tanto altro rimedio, che dal Cielo: questo vi adopra l'Idio. Compare al Giovane disolutato il Signore una Notte, quando egli più profondamente dormiva, e fattosi vedere accompagnato da schiere Angeli, & in maestate sua. E che fa, disse rivolto agli Angeli, questo audace, che vive ostinato nel peccato? o muti vita, o si citi subito à questo mio Tribunale per riportarne il dovuto castigo; così disse, e disparve la Visione. Si destò il Giovane, ma tanto atterrito, che levatosi dal letto, si vidde incanutito per lo spavento. Col pelo mutò il vizio, poi che confessatosi visse santamente. Argomentate hor voi da questo racconto

Quares. di Fulvio Fontana.

quanto sarà terribile quel giorno, mentre la sola Imagine compilata in sogno potè rendere dentro una notte d'un Giovine un Vecchio canuto. Sù dunque si muti vita: si lascino i traffichi illeciti, gli odj bestiali, le amicizie indegne, e non s'indugi, se non si vogliono provare i rigori funestissimi di quella estrema giornata, nella quale non vi è speranza di dover'essere ajutato da chi che sia. Se voi speraste, o miei UU. di poter trovare in quel giorno terribile o refugio, o ajuto, v'ingannate. E chi volete, pazzi, che siete, che vi soccorra in die furoris Domini? non vi faran per voi nè Santi, nè Avvocati, nè Protettori; tutti contro di voi faran la causa di Dio. Sperarete forse nell'Angelo Custode; ma come? se esio terrà in quella giornata la spada per eseguire la sentenza; forse ricorrerete alla Vergine? non già; perch' Ella nasconderà bellissima Luna i suoi raggi, & in quel di funesto non dabit lumen suum: forse da questo Cristo cercherete pietà; Ma come? se egli severissimo Giudice vi rimanderà più, che torbido; e farà quello, che per uffizio griderà *redde rationem*. Non vi farà dunque soccorro: sarà finita per voi: E voi à questa verità non temete, non tremate? non vi risolvette ad abbandonare i peccati, à dare di bando a' vizj, à ben confessarvi? Avvertite, che se indugiate, verrà, così non fosse! verrà tempo, che vorrete pentirvi, e non vi pentirete, e non pentendovi, proverete i rigori del Divino Giudizio, che porta seco una irreparabile sentenza di dannazione. Dio non lo voglia.

LIMOSINA.

NEgli umani Giudizj è proibito al Giudice da tutte le leggi il prender regali, per il pericolo, che si corre di dar la sentenza più à favore del regalo, che della giustizia. Nel supremo Tribunale del Giudice eterno le cose vanno al contrario; perche la volontà del Giudice è legge d'ogni rettitudine: Si dichiara Cristo, che in quel giorno la sentenza favorevole si darà solo à chi regala secondo la

C 3 sua

fuoi possibilità: *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Fate dunque à gara di regalare al Giudice Cristo nella Persona de' Poverelli, se volete poter sperar la sentenza in favore.

SECONDA PARTE.

IL Processo è finito, il Reo è convinto; resta la formidabil sentenza, da cui dipenderà l'eternità o di pene, o di premio, *Venite benedicti; discedite à me maledicti*; queste due cose finiranno i tempi, stabiliranno l'eternità. Se così è; come potrà cadere in mente de' miei UU. di più peccare? Tumanama Satrapo nativo delle Indie Occidentali, dove la gente usa Scemitarre di legno, accusato di non sò qual delitto à Vasco Nugnez, uno de' Conquistatori di quei Paesi, si pose avanti ad esso ginocchioni, e dopo aver detto le sue ragioni, messa la mano sul pomo della Spada del Nugnez, proruppe, piangendo, in queste parole: E potete voi credere, che à me sia nè pur caduto in mente d'offendervi; mentre sò, che portate qui al fianco una Spada, che divide in un sol colpo un Uomo da capo à piedi.

Ah miei UU. chi ben considera questa Spada terribile, che metterà divisione trà gli Eletti, & i Reprobì, questo Coltello *ex utraque parte acutus*, che uscirà dalla bocca d'un Dio fulminante; come è possibile, che possa indurvi a peccare? Sì, si udiamone la pronunzia, perchè ci rimanga ben fissa nel cuore.

Sù sù, dirà Iddio; venghino al processo del Paradiso quei Sacri Pastori, che presederono vigilantissimi al mio Gregge, e con essi, sù venga quel sacro Clero, che con vita Ecclesiastica edificò le Città.

Sù sù al Cielo o Religiosi, che viveste penitenti nelle Celle, astringenti ne' Refettorj, salmeggianti ne' Chori, che imitatori del vostro gran Padre, foste indecisi ne' studj santi, abbasteste eresie, e confutate i nemici della Chiesa. Sù sù Voi, che Predicatori Evangelici propagaste la mia gloria. Sù sù Servi di Maria mia Madre, che con pietà animaste i

Popoli alla di lei devozione. Al Cielo, o Dame, che viveste senza vanità. Al Cielo o Cavalieri, che viveste senza fasto. Al Cielo Mercanti, Artisti, che senza frodi trafficaste. Al Cielo in somma Voi tutti, che viveste osservanti de' miei precetti: Sù sù *Venite Benedicti Patris mei; possidete paratum vobis Regnum*; Risponderanno i Giusti à questo con un volo, che gli porterà dietro à Cristo verso l'Empireo. Venite venite, ripiglierà il Redentore, Voi, che chiamati obbediste, e dietro à me portaste la Croce; venite liberi dal Mare delle tribulazioni, vestiti di Stole bianche lavate nel bagno del mio salutarifero Sangue. Venite alla vita o Martiri, voi, che per me sopportaste la morte: venite al possesso de' miei beni, voi, che per me vi spogliaste di tutto il Mondo. Venite alla Corona o Vergini, che per me immacolate vi conservaste; al premio, al premio per la battaglia, che sosteneste, al riposo, per le fatiche, che tolleraste. Al Cielo, per la terra, che calpestate, o miei Santi: venite à benedire in eterno il mio Padre, che ab eterno v'hà benedetti, *Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum*. O Dio, che feste, che trionfi, che giubili faranno allora nel cuore de' Beati!

Non così per voi Ribelli, ecco la vostra sentenza; *Discedite à me*, partitevi da me vostro Dio, vostro Principio, vostro ultimo Fine; partitevi da me vostro Redentore; da me, che per voi mi feci Uomo, nè mai cessai di piangere, e penare per vostro amore; da me, che per salvarvi m'esposi à Croce, à Morte; *Discedite* dal mio regno, da' miei beni, dal mio Paradiso: *Discedite*; partitevi dal cospetto di questi Santi, che mi circondano, di questi Martiri miei Soldati, di queste Vergini mie Spose: *Discedite* partitevi dalla faccia della mia Madre, che adirata non può vedervi. *Discedite à me maledicti*, partitevi da me, maledetti da me, maledetti dal mio Padre, maledetti nell'Anima, maledetti nel corpo, maledetti nell'intelletto, nella volontà; maledetti ne' vostri compagni, maledetti nel tempo, maledetti per sempre; avete

ama-

amata la maledizione, eccola : *Discedite à me maledicti*, e dove? *in ignem æternum*; non vi scaccio da me, perche viviate à capriccio, come avete fatto sin ora, ma per rinchiudervi in una Prigione; non vi scaccio da me, perche vi portiate à quelle veglie, à quei balli, à quelle feste, ma *in ignem*, al fuoco, in una prigione, ove il tetto, le mura, il pavimento sarà di fuoco : Nè qui finisco, *in ignem æternum* nel fuoco eterno, eterno, eterno, che non avrà mai fine, & appena proferitasi dalla bocca di Dio quella parola *æternum*, appena fulminata questa sentenza, punto non si tarderà ad eseguirla. Voi ben sapete, che appena Mosè ebbe finito di parlare contro

i due rubelli di Dio Datan, & Abiron; e subito si aprì sotto de' piedi la terra, e vivi vivi se l'inghiottì. Così avverrà in quell'istante. Appena Cristo avrà finito di sentenziare contro i Re-probi, che verrà subito à spalancarsi per mezzo la gran Valle di Giofsafatte, e gli assorbirà subito nel suo fondo, *ibunt hi in supplicium æternum*.

Miei *III. unum de duobus*, grida il Grisostomo, hà da toccare à voi, à me, ò la salute, ò la perdizione, ò il Cielo, ò l'Inferno, ò l'esser benedetti, ò l'esser maledetti in eterno, & à noi stà l'eleggere : pensate a' casi vostri, che io per me hò pensato a i miei, & andate in pace.

P R E D I C A S E S T A

Nella Feria terza della Domenica prima.

Esser necessaria una somma vigilanza per guardarsi dalle piccole cadute, che per lo più fanno strada à gran precipizj.

Cathedras Vendentium Columbas evertit. S. Matt. cap. 21.

SArà sempre degno d'encomj colui, che con invenzione non mai abbastanza lodata, fabbricò con tale artificio, nella gran Sala di Dionigi in Siracusa, un maraviglioso orecchio di sasso; da cui per lunghe ritorte, e piccolissime strade giungeva all' udito del Monarca, assiso nel suo proprio Gabinetto, quanto dàgl' incauti Cortigiani si proferiva. Di questa Corte sì, con verità poteva asserirsi ciò che d'altre figuratamente si dice, non v'esser muro, non esservi angolo, che non parli, nè trave, nè pietra, che non accusi, mentre ogni sillaba articolata, ogni accento proferito passava al prodigioso orecchio di sasso, e da questo saliva all' orecchio curioso del Rè; or sappiate, e non ve ne hà dubbio, che per impedire l'effetto d'opera sì degna, nulla di più vi voleva, che tramezzarli trà quelle piccolissime vie un minutissimo grano di frumento. Quanto fù degna l'invenzione di costui nella fabbrica dell' orecchio di Sasso, altrettanto è dannosa l'astuzia del Demonio, che con le Diaboliche sue invenzioni hà trovato modo, con cui render di Sasso l'orecchio dell' Uomo alle voci di Dio; e quel, che deve deplorarsi à lacrime di sangue, è, che per impedire questa corrispondenza della voce di Dio all' orecchio dell' uomo, si serve di cose minutissime, di piccoli errori, di cose, che talvolta si stimerà vestire innocenza di Colombe. Nò, nò, anche

queste vuol Cristo, che si sbandiscino da noi, perche queste, benchè piccole, à poco à poco fan la strada alle maggiori, le quali poi induriscono talmente il cuor del peccatore, che è quasi dissi, impossibile, che più si ammolliisca alle voci Divine.

Piaccia à Dio, che le mie fatiche, per più d'uno, non siano buttate al vento, griderò, suderò, strepiterò su questo Pulpito; ma con qual frutto? Vi saranno trà miei UU. così non fosse, di quelli talmente induriti nel peccato, che per quanto io schiamazzi, ad ogni modo non si arrenderanno alla ragione, non si ammoliranno alle minacce, non si atterriranno à i castighi; sicchè si potrà dire esser caduta sopra di loro quella spaventosa maledizione, *induratum est cor eorum, quasi incus Malleatoris*, è divenuto il loro cuore à guisa d'una incudine, che quanto più è percossa, tanto più s'indura, hanno, i meschini, chiuso il cuore alla pietà, l'occhio al Cielo, l'orecchio à Dio, à tal segno, che, se le chiamate di Dio, o con le interne ispirazioni, o per mezzo di Ministri Evangelici, durassero cento anni, altrettanti persisterebbero nel rifiutarle. Bisognerà dunque rassomigliare costoro à quelli infelici, i quali quantunque udissero le voci di Dio per mezzo di Noe nel lavoro dell'Arca, ad ogni modo niuno di loro dava un minimo segno di pentimento. Vedevano, è vero, in ogni monte, in

oggi

ogni piano affrettarsi la grande opera, cader selve, atterrate à forza di braccia, sonar sotto il ferro quercie di più fecoli, ogni bosco della terra trasportarsi in uso d'acqua, intimando lacrime, e pianto, quasi ogni Selva dicesse, *penitentiam agite*, penitenza, o Popoli, penitenza; ma essi eran sordi. Miravano, è vero, Noe, che in età di sei Secoli operava con robustezza da Giovine, intenta la mano al lavoro, gli occhi al pianto, e, tacendo la lingua, ogni colpo di martello pareva dicesse, *penitentiam agite*, penitenza, o Popoli, penitenza; ma gli empj seguivano à peccare, peccando in faccia all'Arca, prendendo per argomento d'impunità ciò, che doveva esser motivo di penitenza.

Voi vi crederete, miei UU. che quell' scelerati dopo d'essere stati chiamati da Dio per un Secolo intero à penitenza, aprissero finalmente le orecchie per udire, per eseguire; appunto: v'ingannate; fordi più che mai quelli indegni, non curarono il proprio bene, e vollero più tosto esser sepolti dalle acque d'un Diluvio, che pentirsi.

Già m'avvedo, miei UU. che voi dentro del vostro cuore alzate Tribunale di Giustizia, per condannare costoro à perpetue fiamme, perche, chiamati per cento anni, non si convertirono: Ma piano, non correte alla sentenza, che forse potreste pronunziarla à vostro disfavore. Quanti anni sono, che Dio vi chiama? non son cento, perche tanti non ne contate, non saranno cento, perche tanti non ne contere; Quanti dunque, sono venti, sono trenta, cinquanta, sessanta? & in tutti questi anni non vi hà Iddio chiamati con le ispirazioni interne, e con le voci de' suoi Ministri. Quante volte vi sete sentiti dire al cuore, *ecce Ancillam*, non stà bene colei in Casa; Quante volte avete udito da' Predicatori, che conviene lasciare tante vanità superflue, & immodeste, che bisogna aver più cura de' Figli; Quante volte v'hà detto il Confessore, quel Compagno non è buono, quel gioco è la vostra rovina, in quel circolo, in quella bettola si mormora, e si

bestemmia, non vi andate. Ah Dio, sono anni, & anni, che avete sempre regnato à queste batterie, nè mai vi sete voluti arrendere; sì, dunque voi sete rei di quelle stesse fiamme, delle quali giudicavi meritevoli coloro, che chiamati da Dio non vollero salvarsi nell'Arca. Se bene difsi poco, allorchè pretesi ingagliare il cuore di certi Peccatori à quello di costoro; mentre senza taccia posso asserirlo più duro delle pietre. Uditemi, e vi farò toccar con mano quanto vi dico.

Stava l'empio Jeroboamo sacrificando con mano indegna sopra d'un'Altare di pietra, e già svenava vittime in culto di false Deità, & offeriva incenso à quelli Idoli da sé stesso temerariamente fabbricati. Giunse il fettore dell'incenso, e la voce della vittima al Cielo; sicche Dio sdegnato ordina con severo comando al Profeta, che si porti al luogo del sacrificio, e ne rimproveri l'ardire. Arrivato colà l'Uomo di Dio, e trovato nell'atto nefando di sacrificare il Rè, ben conobbe, che il suo cuore alle voci di Dio si sarebbe mostrato più duro delle pietre; acceso per tanto di zelo, rivolto all'Altare con volto adirato, e con voce di chi severamente minaccia, gridò, Altare, Altare; ah Altare, ah pietre, ah sassi. Olà con chi l'avete, o buon Profeta? rispondete al Boccadoro, che v'interroga, con chi ve la prendete, con le pietre, con i sassi? e da quando in quà hanno le pietre orecchio da udire, e voci da rispondere i sassi? Eh gridate à chi vi può sentire, sgridate Jeroboamo, *quia cum Lapide verba facis*; Sì, sì, risponde il Profeta, parlo con pietre, perche dalle pietre impari il Rè ad obbedire alle voci Divine, *ut Rex lapidis exemplo sanior fieret*; &, o mirabil cosa, sentite, & inorridite, *audvnt lapsi, disfractus est, Et vocem effudit, homo ille non audvnt*; l'Altare subito si spezzò, si sparsero per terra le ceneri, la pietra sentì la voce di Dio; ma non la sentì Jeroboamo. Piacesse à Dio, che qui non vi fosse qualche cuore così duro; ma sò bene, che se Mosè tornasse à percuotere con la sua verga le

pietre, ne vedremmo scaturire acque larghissime. Sò bene, che, se l'Apostolo San Pietro stendesse nuovamente la mano, forgerebbero fonti d'acque abundantissime; ma, se i Ministri di Dio batteranno con voci di tuono il cuore d'alcuni, non vi è pericolo, che nè pure ottenghino una stilla di compunzione. Perdonatemi Zaccaria, voi diceste poco, quando parlando della durezza di questi tali, asseriste, che *aures suas aggravaverunt, ne audirent, & cor suum posuerunt ut adamantem, ne audirent legem Dei*; dovevi assolutamente dire, *super adamantem*, perchè io vedo, che vi farà peccatore, che supererà di durezza, non solo il Diamante, che è la pietra più forte, ma la stessa durezza. Così è, così è; vi farà, così non fosse, trà miei UU. chi farà arrivato a questo segno; e perciò vestitosi della proprietà delle cose più dure, averà ributtato dardi, verso di chi li lancia. Scoccate saette sù l'Elefante, e vedrete, che in vece di ferirlo, gli caderanno morte à i piedi, tanto egli è duro di pelle; ma, se le scoccherete in un scudo di bronzo, concepando questo nella durezza del Metallo un nuovo impeto, risalteranno contro la mano, che le avventò. Or dovete sapere, che il cuore di certi Peccatori arriva à questo segno di durezza, che non solo resiste alla bontà di Dio; ma di più gli si rivolta contro, peccando tanto più fieramente, quanto più Dio gli aspetta à pentirsi. V'hà Iddio prosperato con l'abbondanza de' beni temporali, e voi, in vece d'impiegare il danaro à ricomprarvi dalla servitù del Demonio con limosine, con opere pie, in che l'impiegate? In giochi, in feste, in balli, farebbe poco; l'adoperate in raddoppiare le vostre carene, giacchè ve ne servite per vestirvi più stacciatamente, e per tirare all' Inferno con la vostra, l'anima di tanti incauti; l'impiegate in mantenere quella mala pratica; l'impiegate in donarvi, insidiando alla altrui onestà, è se Iddio, Medico pietoso muterà modi, per usarli tutti, ad effetto di curarvi, e perciò permetterà, che vi si susciti contro una fiera lite, che v'affalica una feb-

bre acuta, non per questo si ammollià il vostro cuore: ma in vece di baciare la mano Divina, la morderete fieramente, come frenetici, bestemmiando il nome Sacrosanto del Redentore, e v'inoltrarete à tacciare la provvidenza d'un Dio; In somma per voi gli Antidoti diverranno veleni, e le occasioni di ravvedervi si cambieranno in motivi di perdersi, e vi perderete, così non fosse, se non corrispondete alle chiamate Divine; Come appunto si perdè quell' infelice Nobile nella Città di Toledo, al quale, perchè era sempre stato sordo alle voci di Dio, Iddio turateci, visibilmente staccate le mani da' chiodi, le orecchie, gli disse con voce spaventosa alla presenza di molta Nobiltà, *vocavi, & renuisti, ego quaque in interituum redeo*; e quella voce, fù un fulmine, che appena uscita da quella immagine cacciò l'anima infelice da quel corpo scelerato, e fulminatala, la sepellì nell' Inferno.

Cari miei UU. se voi non sfangate sollecitamente da quei vizj, se voi di proposito non date orecchio à quanto vi dico à nome di Dio, voi diverrate sempre più duri, con timore ben fondato, che nè pur in punto di morte vi ammolliate, e ritorniate à Dio.

Confesso il vero, che, se piango la disgrazia di chi vive sì duro alle Divine chiamate; m'inorridisco altresì alla riflessione dell' origine d'un tanto male. Sappiate miei R. A. che questo fiume sì spietato di colpe, annidato nel cuore di questi scelerati, non sboccò già dall' Oceano; nè vi crediate, che per cagionare un diluvio sì spaventoso si aprissero le cataratte del Cielo; v'ingannate, se vi credete, che per inondare l'anima con tante iniquità d'un Peccatore duro di cuore si rompesse gli argini de' fiumi, & i lidi del mare; appunto: Tenissimi furono i principj, che à poco, à poco hanno condotta quell' Anima miserabile ad esser sorda, e dura di cuore alle Divine chiamate; fù un occhio non custodito, un guardo più tosto curioso, che immodesto; fù una piccola parolina non tollerata, un risentimento non ripreso, un poco d'ambizione, un picco-

piccolo interesse, un vil guadagno: questi furono i principj della durezza sì eccessiva di tali peccatori; bisogna dunque guardarsi di non cadere in piccoli mancamenti, perchè questi sono la strada a' precipizj orrendi.

Vediamo di grazia questa verità in un singolarissimo esempio delle Divine Scritture. Le Tribù Ebreë avevano richiesto à Dio qualche Rè, che in vece di Giudici, assistesse al Governo loro: Condescese Dio alle istanze, e gli concesse Saulle, il quale, quanto era vile di nascita, tanto era ricco di virtù. Samuelle fù quello, che l'unse, e lo pubblicò per Rè; e doppo gli disse: vâ in Galgala, dove arrivato m'aspetterai per sette giorni, dentro i quali io verrò per sacrificare: *Septem diebus expectabis, donec veniam ad te*. Obbedisce Saulle, l'aspetta; ma già correva il settimo giorno, e Samuelle non si vedeva: Stavatene Saulle tutto sopra pensiero, nè sapeva à qual partito apprendersi; voleva aspettar di vantaggio, ma l'esercito nemico lo sfidava à battaglia, e le vittime eran pronte per immolarle. Si risolve dunque Saulle, giacchè è vicina la sera del di prefisso, d'offerire egli stesso il sacrificio, come pure venivagli permesso dalla legge in assenza del Sacerdote; ma che, appena egli ebbe involate le vittime, ed ecco giunge Samuelle, e rivolto à Saulle: ah sfortunato, gli dice, che hai fatto? *quid fecisti*, non mi hai aspettato. Io vi hò aspettato, ripigliò Saulle, più che hò potuto; ma non potevo più trattenermi, mercecchè i Soldati nostri chiedevano la Battaglia, & i Nemici la minacciavano; e perchè stimai sceleratezza uscire in campo prima d'aver placato il volto Divino, per questo sacrificai. Si eh, misero te, *stulte egisti*; or sappi, che, che, per non avermi tu pazientemente aspettato, Iddio non vuol perpetuare il tuo Scettro sopra del tuo Popolo, come averrebbe fatto, se tu m'avevi aspettato. Et è pur vero, miei UU. che Saulle per quella azione, non solo perdè il Regno, ma la virtù, la grazia, l'Anima, il Paradiso; non precisamente per questa azione scusata da molti per colpa

grave, ma per questa azione, che lo dispose alla perdizione.

Or, se la rovina di Saulle dipende da una cosa, che per sè stessa era buona, che farà di quelle occhiate? Guardatevi dunque da' piccoli principj. Quali furono quellj principj, che han condotto quella Donna à non si vergognare di comparir per le strade, come Madre, mentre mai fù Sposa. Un' occhiata, un saluto, una veglia. Quali principj condussero quella Donna ad esser corriera di lettere, segretaria di viglietti, mezzana à prostituire l'innocenza? un saluto, un fiore portato à quella Donzella. Chi hà condotto quella Maritata à mancar di fede, quella Vedova al male? quella libertà di scherzar con gli Uomini, che pareva innocente, &c. Chi hà condotto quel miserabile à segno, che scordato de' Figli, della Consorte, vive in braccio alle lube? un sguardo, un saluto, &c. Quali principj hanno avuto quelle bestemmie, che si vomitano nelle bertole, ne' giochi, nelle strade? da piccoli giuramenti: Così è, così è.

Le Spine dell'Istrice, da principio sono come pelli; ma col tempo diventano dure al pari delli strali. Non occorre altro, basta una piccola goccia d'acqua, che dal tetto grondi in casa, perchè trascinata, atterrerà le fabbriche, che resistono a' fulmini, basta una piccola scintilla à destar la morte addormentata sotto le polveri di monizione. Abramo, trovato, che ebbe Iddio, inesorabile al perdono del fuoco, nella Provincia di Pentapoli, si portò nel giorno seguente in luogo discosto per rimirare l'esecuzione del Divino castigo, & argomentò il principio di quella orribile tragedia da una favilla, che dalla terra vidde salire in aria, *intuitus est Sodomam, & Gomorram, & universam tertiam regionis illius, viditque ascendentem favillam de terra*. Non vi meravigliate, dice San Girolamo, che da una scintilla arguisse un sì grande incendio; perchè è vero, che *scintilla parva res est*; ma si *fomitum comprehenderit, mania, Urbes, regionesque comburit*. Considerate di grazia quella scintilla, che risalta subito da una

una felce percossa dal fucile, e riflette-
te, che il suo essere consiste in un bricio-
lo di fuoco, che appena nato muore; e,
che altro non hà per misura della sua na-
scita, della sua vita, della sua morte, e
sepoltura, se non un'istante. Or io vi
dico, alzate un poco con gli Astrologi la
natività à quella piccola scintilla, e sia-
te sicuri di trovar cose grandi: Incontri
questa favilla alimento da pascersi, &
ecco, che ingrandisce con la morte di
quanto gli si oppone; cresciuta poi, si
rende formidabile, incenerendo Selve,
distruggendo Città, *menia, Urbes, re-
gionesque comburit*. Ecco, dove è giunta
quella scintilla, quel parto, di cui il mon-
do non hà più piccolo. Ario, Ario, e
dove mai ti portò quella piccola scintilla,
d'ambizione? Ella ti condusse à divenire,
di figlio, parricida crudele della Chiesa
Romana, à por la bocca temeraria in
Cielo, negando la Divinità del Verbo
Incarnato; questa tua piccola ambizione
tolse dalle bandiere di Cristo tanti popoli,
e li portò ad arrolarsi sotto quelle di Luci-
fero. Questa in somma fece sì gran ma-
le, che basterà dire con San Girolamo,
che, *ingemiscens Orbis terrarum, se Ar-
rianum esse miratus est*; Ah, che il mon-
do tutto dirottamente pianse, nel mirar-
si infettato da peste Ariana, e nel vede-
re ormai incenerita la Fede Cattolica da
un'eretico incendio; onde concluse il San-
to Dottore: *Arrius in Alexandria una
scintilla fuit, sed gula non statim op-
pressa ejus favilla, depopulata est totum
Orbem*. Non occorre altro, bisogna guar-
darsi dalle piccole cose: per atterrar quel
gran Colosso di Babilonia nulla più volle
d'un piccolo sassolino.

Sovvengavi di quella gran Statua di
Nabucco, che signoreggiava con capo
d'oro, con braccia d'argento, con petto
di bronzo, tutta nobile, forte, e robu-
sta; Chi l'atterrerà? Chi la rovinerà?
Si stacca un piccolo Sassolino dal Mon-
te, percuote i piedi, che erano di creta,
ecco à terra la Statua, ecco confuso il
tutto. Ah! quanto spesso avviene; chi
hà denigrato lo splendore di quell'oro in
quel Cavaliere tanto stimato? un picco-
lo genio, che troppo s'inoltrò. Chi quel-

la Dama? E non mi state dunque à dire,
che male è guardare, è dire una parola?
Uomini, Donne, quanti sete, che così
parlate, io vi rispondo, che se tutto il
male si ferma, in quel guardare, in quel
parlare io vi rispondo, e replico, che
non hò, che dire; ma il male è, che non
si ferma qui, e se comincerete in questa
forma, con questa piccola libertà, inten-
detela, non vi fermerete qui, si passerà
alla amicizia, s'inoltrerà la domestichez-
za, s'arriverà à perdere tutto il candore,
e lustro della innocenza, e pudicizia;
Intendiamola, non bisogna dire, che co-
sa è, che mal'è guardare, parlare; Di-
temi, che cosa è l'ovo d'un aspidio, cer-
to, che non si muove, non morde, non
avvelena; è vero, e se rimanesse sem-
pre ovo non farebbe mal niuno; ma, se
un poco di caldo lo fomenta, voi vedre-
te, che da quell'ovo bianco nella sua
scorza, freddo di sua natura, senza den-
ti, senza veleno, ne nascerà un Serpen-
te sì pestifero, che avvelenerà quanti toc-
cherà. Se quell'uomo farà troppo libero
nel trattare, nel guardare, nel parlare,
scorgerete ben presto, come queste picco-
le cose produrranno aspidi mortiferi, e
micidiali per l'anima.

Tornate ora à dire, che cosa è un
piccolo principio, mentre porta seco tan-
te rovine? Non si creda alcuno di po-
ter principiare, e poi porre una colonna
stabile; e dire, *non plus ultra*. La ro-
vina di Sansone da che ebbe principio?
Egli si lasciò uscir dagli occhi un sguar-
do, *vidi mulierem de siliabus Philistinorum*;
voi qui mi replicate, e che male è
una occhiata? Ma udite, appena disse,
vidi, che subito soggiunse, *placuit oculis
meis*; ma piccola occhiata concepì un
grande amore, e dall'amore d'una Fili-
stea nacque l'odio de' Filistei, e la morte
di Sansone. Chiede da voi il Demone
un cantoncino, ammettete, vi dice,
quel pensiero, che passa per la mente
volando: Avvertite di non vi lasciare
ingannare dalla picciolezza; poichè en-
trato, che sia il pensiero, crescerà in con-
cupiscenza, si avvanzerà in desiderio,
verrà all'opera, si passerà alla consuetu-
dine, all'abito, alla ostinazione; e que-
sta

sta caccierà dal vostro cuore tutta l'offervanza della Legge Divina, e l'indurerà di modo, che sarà, quasi diffi, impossibile l'ammolliarlo. *Noſte, noſte*, grida l'Apſtolo, *locum dare Diabolo*, perche, come comenta il Griſoſtomo, *ſi enim introierit, cuncta dilatat, & amplifcat ſibi*; guardate, dice l'Apſtolo Paolo, di non dare luogo, benchè piccolo, nel vostro cuore, al Demonio, perche vi aſicura il Boccadoro, che, entrato, non uſcirà, e, ſe non eſce, ſete perduti in eterno.

LIMOSINA.

VI raccomando la limoſina; crediate mi UU. che con Dio v'è un bel trattare, onde cercate pure quanti banchi mai volete, niuno è più fruttuoſo, nè più fedele della limoſina, *ſeneratur Domino, qui miſeretur Pauperis*: mi dirà tal' uno, io non vedo queſti guadagni; è vero, voi non li vedete, perche Dio hà varj modi da donare il ſuo, ſenza, che nè pure ſe ne accorga chi lo riceve; talora in premio della limoſina fatta, vi conferirà la ſantità; vi farà vincere quella lite, leverà di mente al vostro avversario di ſuſcitarvela, ſpingerà altrove una nuvola grvida di tempeſte, che volava à deſertar le voſtre poſſeſſioni; farà, che vi avvediate delle inſidie de' nemici, &c.

SECONDA PARTE.

PEr conferma di quanto vi hò detto, voglio parlarvi con la nobile riſeſſione nata nell' ingegno ſecondo di Sant' Iſidoro, da cui conoſcerete, che, sì il precipizio d'un' Anima, come la ſalute della medefima, dipende, come in radice, da piccoliffime coſe. Supponete, dice egli, che io voglia far buono uno di voi; non vi crediate già, che io ſia ſubito per dirvi, portatevi da quello ammalato, e ſucchiatene, à ſimilitudine d'un Saverio, la marcia dalle ſue poſteme, nè; ma vi eſorterò à viſitare tal volta i pubblici Spedali, e, con compatire gli Infermi, benedire Dio, che vi liberò

da tanto male. Io non vi dirò, che ritirati ſubitamente da' Parenti, & Amici, abbandoniate le caſe, e vi mettiate con lo Stilita ſopra d'una Colonna, per ivi alle intemperie dell' aria purgare i delitti della voſtra vita paſſata, o queſto no; ma benſi vi eſorterò à ritirarvi per breve ora una volta frà il giorno, per penſare all' altra vita, all' Anima voſtra, che è il maggiore intereſſe, che abbiate. Certo, che, ſe io voлеſſi farvi Santi, non pretenderei farlo ſubito; e perciò non vi correrei alla vita per ſtrapparvi di doſſo l'abito, e veſtirti d'un ſacco, ad imitazione di Franceſco d' Aſſiſi; ma ſolo vi moſtrerei i Poverelli, immagini di Criſto, e vi eſortarei à diſpenſar qualche limoſina, in ſomma comincierei ad animarvi alla pratica di coſe piccole, perche paſſo, paſſo voi poi arrivaſte ed eguagliare i gran Santi.

Volete vedere, che da piccoli principj ne dipenda talora una gran ſantità; contentatevi, che io vi porti quel bello avvenimento deſcritto da Sant' Agoſtino. Si tratteneva, dice il Sauto, l'Imperatore Teodoſio nella Città di Treveri à rimirare i famoſi giochi del Circo; quando due Cortigiani ſi appartarono da quello ſpettacolo, e non ſapendo ciò che fare, s'incamminarono unitamente fuori delle mura per godere la viſta innocente della Campagna, paſſarono d'una in un' altra ſtrada, d'un ragionamento in un' altro, finche giunſero ſpenſierati in una Boſcaglia, dove ſotto ruvida caſuccia abitavano alcuni Penitenti Romiti; Entrarono per curioſità in quel Tugurio, e mentre, come ſuol farſi, ammiravano le anguſtie della abitazione, e la ſcarſezza de' mobili, videro un Libro aſſai lacero ſopra d'un tavolino: Uno di loro il piglia, l'apre, e ſi avvede contenerſi in eſſo le azioni del Grande Antonio; Legge prima per curioſità, e poi per diletto, & indi ſente infiammarſi alla imitazione. Quando all' improvviſo avvampando nel cuore d'un' amor ſanto, e nel volto di un vergognoſo roſſore, proruppe in un ſoſpiro, e diſſe al Compagno, poveri noi; che ſeguitiamo una ſtrada sì diverſa, che pretendiamo noi con tanti ſervizi,

vizj, con tanti corteggi, & umiliazioni, nulla di più potiamo sperare, che d'esser in grazia del Principe, e quando ancor v'arrivassimo, che averemo noi fatto? averemo cambiata servitù con servitù, non ci mancheranno odj, invidie, persecuzioni, e calunnie: Et è pur vero, che per divenir amico di Dio, basta il volerlo, niuno potrà mai torcerlo, *unicus autem Dei si voluerit, ecce nunc fit*, e tornato à fissargli occhi sul Libro, quasi come fuori di sé, battè la mano sopra la tavola, e rivolto al Compagno, amico, disse, io hò stabilito di non partir di qui, per qui consacrarmi del tutto à Dio, se voi non mi volete seguire, almeno non mi turbate: Come, ripigliò l'altro commosso da tal' esempio, nò, nò, che non voglio à voi lasciare il Cielo, e per me prender la terra; ò ambedue alla Regia, ò ambedue in questo Tugurio. Così dissero, e risoluti di non tornare all' Imperatore, dentro d'un foglio gli mandarono l'avviso della loro determinazione, e deposti subito gli abiti del secolo, egli ornamenti di Cavalieri, si coperfero di sacco, si cinsero di fune, si racchiusero in una Cella, & ivi sconosciuti al mondo trionfarono del mondo, e conquistarono il Paradiso. Or ditemi, questa santa risoluzione, quella vita condotta sì santamente, colma di tante opere buone, da che ebbe principio? non da altro, che dall' essersi ritirati da uno spettacolo; se non si partivano da quello spettacolo, non giungevano à quel Romitaggio; non leggevan quel Libro, non lasciavano il Mondo. La vostra salute può dipendere appunto dal non intervenire ad una Comedia, ad una veglia, ad un ballo; ove, se v'anderete, quantunque forse potiate farlo senza colpa, può esser, che sia principio di vostra perdizione, &c.

Così è, così è; perche dovete sapere, che quanto io farei per farvi Santi, e rendervi perietti, altrettanto pratica il Demonio per farvi reprobj: Egli vi vuol condurre alla perdizione à poco, à poco, vuol, che cominciate la vostra dannazione con leggieri mancamenti, perche con questi è sicuro di farvi scala alli altri: Sà bene il Demonio, che molti di voi

non han per anco perduto affatto il timor di Dio; e perciò portate qualche rispetto alla vostra coscienza: Onde è, che astuto, non vi stimola sul bel principio alle laidezze più neiane, à i Sacilegj più orribili, alli omicidj più detestabili, perche sà, che, forse in solo udire una tal proposta vi inorridireste; ma, che farà? Vi consiglia ad amoreggiare, vi induce à quella irriverenza alle Chiese, à risentirvi di quel leggiero affronto, cose, che à voi non pajono niente; ma in fatti sono la vanguardia dei misfatti più enormi. Non vi condurrà già il Demonio sù l'altezza d'un scoglio, alla riva del mare, dicendovi gettatevi giù, precipitatevi in quelle acque, perche sà, che inorriditi ributterete le sue indegne proposte; ma, perche voi un giorno v'immerghiate in quel mare d'iniquità, che egli disegna; farà, che un Compagno vi conduca ad un ballo, ad una conversazione, vi suggerisca l'usar un poco più di vanità nel vestire; tanto gli basta, per potervi poi avere ad ogni più libera dissolutezza. Queste sono le altuzie del Demonio, con queste precipita le anime; state attenti miei UU. e guardatevi accuratamente da' piccoli principj. Il buon Piloto non aspetta il furor della tempesta per mettersi in ordine à resistere; ma gli basta di vedere i primi principj, ò uel salto de' Delfini, ò nel fumar de' Monti, perche in questi ben riconosce le agitazioni mortali del suo legno per i bollori del Mare ad rato. Cristiano, sareste senza cervello, se tu solo ti ritirassi dalla tempesta, quando à Cielo aperto precipita in terra, e non quando te la minacciano i tuoni, e quando te ne portano i certi indizi, quei lampi di sguardi, quei nuvoli d'affetti: Se tu scherzi, se tu burlj, se tu non smorzi il fuoco, quando con poche lingue gridando ti sveglia, ma aspetti superarlo, quando per i tetti volerà infuriato, tu vi restarai incenerito. Intendeteia; se non vi farete scrupolo di certe amicizie, se discorderete domesticamente, v'ingolfarete ne' vizj con poca, ò quasi niuna speranza d'uscirne.

O quanti, o quanti pagano con morte eter-

eterna i primi trastulli di quell' amore, che credevano innocente; quanti ardono nelle fiamme, perchè non ripressero quelli sdegni nascenti, che non stimavano nulla; quanti piangono con lacrime di dannati i piccoli errori della lingua; Quante femine ora bruciano nell' Inferno per le loro vanità scandalose, che non ebbero altra origine, salvo d'un piccolo ornamen-

to, d'un trattenerli allo specchio. Tacete, o Cristiani, non vi lusingate con dir più, e che cosa è dare uno sguardo, dir una parola, andare a veglie, a feste &c. Son principii, che pajono innocenti, ma portano a rovine; aprite gli occhi, e correte pronti a i primi rumori, accioche il Demonio scacciato subito, non abbia ardire di più molestarvi, e vi salviate, &c.

P R E D I C A

S E T T I M A

Nella Feria quarta della Domenica prima.

L'Avarizia è vizio veramente traditore perche nascosto, perche difficilmente si slontana; Si fa capo di tutti i vizj, e se porta danni temporali, rovine eterne.

Tunc vadit assumit septem spiritus nequiores se, & intrantes habitant ibi. S. Matt. cap. 12.

ASsuero quel gran Re dell'Asia, che stese il suo comando sopra ventisette Provincie, non per altro inalzò a' Regii onori Mardocheo, se non per averli scoperti due domestici Traditori. Una gran remunerazione potrò io aspettar da voi miei R. A. mentre voglio questa mattina scoprirvi il maggior Traditore, che abbia una gran parte di voi, il quale, nel portarvi la rovina della Famiglia, la perdita dell' Anima, non vuol esser solo; ma fattosi guida di non pochi Traditori, v'insidia, vi rovina, v'uccide. Orsù, ove si tratta di scoprir Traditori non v'hà bisogno di lunghezze. Eccovelo: questo Traditore è l'Avarizia, & è quello spirito così vostro nemico, che non contento delle sue frodi *assumit septem alios* per maggiormente rovinarvi: datemi dunque mente; già che voglio mostrarvi questo spirito veramente Traditore, perche nascosto, perche difficilmente si slontana, perche è guida di tutti i vizj, perche porta rovine temporali, rovine eterne.

Disse pur bene l'Apostolo San Paolo, ancor che chiamò l'Avarizia radice di tutti i mali, già che l'avarizia si veste a guisa della radice delle di lei proprietà; come radice stà nascosta; come radice è difficile a svellerli, come radice è feconda di tutti i mali. Cominciamo dal pri-

mo: Negate, se potete, che l'interesse a guisa di radice non stia nascosto nel fondo del cuore. Girate un poco per le Piazze, per le Botteghe, per i Tribunali; entrate per le case private, e che sentirete? altro non udirete, se non voci di chi si querela assassinato nella lite, gabbato ne' traffichi, ingannato ne' contratti, defraudato nelle mercedi; e dall'altra banda non troverete, quasi dissi, uno, il quale si persuade d'ingannare, di far torto, di defraudare; niuno si trova, che si conti nel numero degl' ingiusti, de' ladri, de' rapaci. Come v'è dunque questo affare! tutto il Mondo si lamenta delle ingiustizie, & appena si trova chi si accusi d'essere ingiusto. Ecco l'origine: non per altro, se non perche gli Uomini talmente occupati nella brama dell' avere, e nella sollecitudine di non perdere i beni di questa terra, nè pur riflettano a ciò, ch'è chiaro come il Sole.

Interviene a loro ciò, che intervenne in quella gran giornata, che si fece tra' Romani, e Cartaginesi al Trasimeno. Racconta Plinio, che quando dall' una, e l'altra banda fieramente si combatteva, e con reciproca strage, si scosse terribilmente la terra per un spaventosissimo Terremoto; e pure niuno de' combattenti se ne accorse. Sapete voi perche? non per altro, se non perche quella

avi-

avidità di torre all'inimico la vita, quel timore di non perder la propria, le strida di chi moriva, i plaufi di chi vinceva; in una parola; la confusione di quel gran conflitto talmente occupava i sentimenti, e gli affetti di ciascheduno, che non si pensava più ad altro. Questo appunto è quel, che succede nel Mondo con gli Interessati, con gli Avari. L'interesse, l'avarizia eccitano, fanno un rumor sì grande nel cuore di costoro; gli sconvolgono talmente le passioni ò per l'avidità di non perdere, ò per la brama smoderata di guadagnare, che più non odono i rimorsi della coscienza, benché fierissimi; più non sentono i consigli della ragione, le minacce della fede; a tal segno, dice lo Spirito Santo, che l'interessato è persuaso d'esser un uomo prudente, e saggio: *Sapiens sibi videtur vir dives*. Un uomo interessato, un uomo, che si lascia legare dall'amor soverchio alla roba, stima d'essere il Savio de' Savi, e però sprezza le voci de' Predicatori, i consigli de' Confessori, lascia latrar la coscienza, alla quale non dà retta, quantunque gli porga una cagione sì giusta di temere de' suoi traffichi, de' suoi contratti, de' suoi maneggi: *Sapiens sibi videtur vir dives*, per lui tutto è giusto, tutto è ben fatto.

Sentite a questo proposito uno de' più celebri miracoli di quel gran Santo Patriarca Francesco di Paola. Stando un dì alla presenza di Luigi XI. Rè di Francia, prese alcune monete riscosse dal Popolo per tributo, e strettele, ne fece uscire vivo sangue, a solo fine d'insignare al Rè quanto facilmente si mescolò l'ingiustizia nell'imporfi a' Popoli gli aggravi de' Principi, ò almeno nel risconterfi da' Ministri. Ah, che per verità, se a' nostri vi fosse un simile operator di Prodigj, vorrei scender frettoloso da questo luogo, e prostrato a' suoi piedi, tanto vorrei pregarlo, fin che condescendesse a rinovare un sì stupendo miracolo, e seco accompagnato umilmente lo vorrei condurre per le Fiere, per le Botteghe, per le Case de' Ricchi. Olà presto direi, portate quà tutte le vostre monete: V'ingannate, se ve

Quares. di Fulvio Fontana.

le credete tutte di buon acquisto. Spremete, o Santo Patriarca, le monete di quel Mercante: Sangue, Sangue. Stringete l'oro, che tiene in Cassa quel Nobil: le: Sangue, Sangue. Ah, che se voi con la vostra mano prodigiosa toccherete l'Anello, che porta in dito quella Femmina, le gioie di quella Dama, gli Abiti pomposi, le suppellettili preziose, riempite le Stanze, le Sale, le Casse, i Palazzi di Sangue de' Poverelli nelle mercedi ritenute, nelle usure praticate: tutta robba usurpata nel tener corte le misure, scarfi i pesi; nelle frodi, negl'inganni: Sangue, Sangue; e pure se parlate con costoro, vi diranno, che sono innocenti: e perchè? perchè questo vizio dell'avarizia, a guisa della radice sepolta sotto la terra, stà nascosto nel cuor dell'interessato.

Nè vi crediate, cari miei Uu., che questo vizio tanto occulto sia meno difficile a' fradicarsi, benché scoperto, appunto non farebbe radice, se fosse facile a' ivellerfi. *Radix omnium malorum avaritia*, grida l'Appostolo, sapete perchè? perchè tale appunto la ravvisò in quell'Albero misterioso, in cui riconosceva i vizj del Mondo tutto, ben vedeva egli pendere da i rami di quel grand'Albero irriverenze nelle Chiese, spergiuri nelle Bettole, bestemmie per le Piazze, disonestà nelle Case; ma la radice di questo grande Albero qual'era? l'avarizia. Or ditemi: qual'è la differenza, che passerà trà lo fradicare una profonda radice, e rompere un ramo d'un'Albero? se vorrete rompere un ramo, benché grosso, d'un'Albero, stentarete qualche poco, ma pure con qualche sforzo, e poco ajuto vi riuscirà: Ma se vorrete svelle la radice, non basteranno le vostre forze, non quelle de' Compagni, bisognerà adoprare, e ferro, e fuoco. E' difficile, che quella lingua sì moderi nelle mormorazioni, nelle bestemmie: non sarà facile, che colui laici colei: bisognerà stentare, perchè si faccia alla pace; ma pure coll'ajuto d'Orazioni, e Santi Religiosi si avrà l'intento, perchè son rami d'un'Albero: Ma l'avarizia, che è radice,

D sarà

farà difficilissimo; dissi male; sarà impossibile; che dite, Padre? dissidetevi; non stà a martello il vostro discorso: vi stà, se mi udirete. Dico impossibile, perchè gli avari, gl'interessati per ordinario non vogliono aiuto: tengono lontane quelle mani, che bramano svelterli l'avarizia dal cuore; non è vero? Uditte.

Le Sacre Carte ci raccontano, come i due Faraoni Rè d'Egitto furono e ripresi, e castigati: d'uno perchè disonesto, perchè interessato l'altro. Il primo fu quello, che rapì Sara Moglie d'Abramo, per averla a' suoi piaceri. Il secondo Faraone fu quello, che aggravò più d'ogn' altro il Popolo Ebreo, per tenerlo schiavo. Ah maledetto interesse, quanto difficilmente ti stacchi. Il primo Faraone, al primo tocco del flagello di Dio, non solo si arrestò, ma restituì ad Abramo la Consorte, e pentito ne fece scusa. Il secondo Faraone, perchè si trattava d'interesse, non solo non si mosse al primo flagello di Dio, ma s'indurò sempre più sotto le percosse, e non desistè, fin che non restò sommeriso nell'Onde Marine. Questo vuol dire combattere con l'interesse. Nel primo Faraone si avea da combattere con l'amor del piacere, e non fu difficile; ma nel secondo Faraone, che si avea da combattere con l'interesse, non bastarono nè i prodigi, nè le straggi. Non accade altro, è difficilissimo svelle questa radice dal cuore degli Uomini.

E' talmente difficile a svelle, che avendo un Uomo levato certi danari ad un' altro: sentendo dal Confessore, che conveniva restituirli: non si sapeva metter le mani in tasca per prenderli: convenne, che il Confessore glie li prendesse lui stesso. Mette radici sì alte, e difficili a sbarbarli, che nè pure al Capezzale moribondi, fanno indurirsi. Ciò è avvenuto a me nell'assistere ad una Dama. Che dissi moribondi? nè pur talora morti vogliono restituire: vogliono seco il mal tolto. Sia la verità del seguente caso, presso l'Autore.

Jacopo da Utriacco racconta, come un certo Avarone, simile forse a qualcheuno di quei, che qui m'ascoltano, non faceva mai limosina del suo, ma si era ingraffato con la robba altrui. Venne costui a morte, e non potè dal Confessore essere indotto a fare la dovuta restituzione. Ma in vece di questa, chiamata a sè la Moglie, e i Figli, fece Testamento, dividendo i suoi danari in tre parti, alla Moglie, a i Figli, la terza a sè stesso: e questa ultima parte fece porre in un sacco, costringendo la Moglie, & i Figli a promettere di sotterrare seco nel Sepolcro i danari. Morto dunque, e sotterrato con quel sacco di danari: Una Servetta di Casa consapevole del fatto, chiamato a sè un certo Giovane, che ella bramava in Sposi, gli promise, quando però egli l'avesse presa per moglie, che gli avrebbe manifestato un segreto, per cui sarebbe senza fatica, e senza dilazione di tempo, divenuto grandemente ricco: e promettendo di far tutto il Giovane, ella gli scoprì il fatto del sacco de' danari sepolto col Morto: Ma ecco, che essendo andato alla Sepoltura una notte, & aperta, vidde con orribile spavento molti Demonj, i quali liquefacendo quei Danari entro una Padella di fuoco: poscia così liquefatti gli gettavano giù per la gola di quell'Avaro, gridando con voce d'Inferno: già che foste tanto interessato, & avevi tanta sete d'oro, e d'argento: Saziati, saziati. Vidde il Giovane, e veduto, più morto, che vivo, se ne fuggì; narrandone nel seguente il fatto.

E, se l'Avarizia, miei UOI. come radice è difficilissimo svelle, come radice altresì farà Madre maledetta, da cui pulluleranno quanti son peccati nel Mondo. Non me lo credere? meco scorrete quanti sono i comandamenti di Dio, e troverete, così non fosse, tutti, ma tutti violarsi per questo maledetto peccato dell'Avarizia. Attenti. Idolatra l'Avaro, perchè in luogo di Dio adora l'oro, le ricchezze, la robba. L'Avaro non santifica le Feste, perchè intento agl'interessi di lucro, traslascia
la

La Messa ne i dì festivi, e si pone a lavorare come se fosse giorno ferial. Comanda Iddio, che si onori e Padre, e Madre; ecco, che il Figlio di cuore avaro, non solo non onora, ma positivamente strapazza e Padre, e Madre, perchè accorati se ne muorino, & a lui resti il maneggio. Vuole Iddio, che non si pigli la roba d'altri, e l'avarò è solo intento a spogliarne il Prossimo. Ah vizio, vizio pessimo dell'avarizia! che come vera radice d'ogni vizio sei Madre d'ogni iniquità. Non fornicare è strettissimo comando: Dio immortale! o come facilmente si trasgredisce questo Precetto per l'avarizia! Quante Fanciulle vendono il bel fiore della virginità? quante Maritate tirate dall'avarizia contaminano il letto conjugale? Quante Vedove macchiano il loro decoro? E' precetto Divino: non pigliare il nome di Dio in vano; e pure molti vogliono asserire i loro detti con giuramenti, & autenticarli con i spergiri; basta, che vi sia la sola speranza del danaro, che subito si rende facile ad inghiottire la pillola dello spergiro, perchè coperta con foglia d'oro, o d'argento, anche ne' Tribunali è la rovina del prossimo. Sì, sì, *radix omnium malorum cupiditas*; come radice produce ogni male. Stà col dito di Dio registrato: avverti non ammazzare; chi pone il ferro in mano di quel Micidiale, se non l'avarizia? Pochi impugnano le armi contro l'inimico, che non abbiano per guida l'avarizia: *radix omnium malorum cupiditas*; l'avarizia, come radice, produce tutti i mali; e l'avarò, non solo è trasgressore d'un Precetto, ma di quanti ne preferive l'Altissimo.

Volete di peggio? passa ancora l'avarizia alla mala educazione de' figli. Attenti. S'accorge quella Madre, di quanto pericolo sono alla sua figlia quelle veglie, e quei festini, ne quali per lo più a lume di Torcia si preparano i funerali alla pudicizia o già morta, o pur moribonda: Ma che? per quella maledetta speranza di maritarla con poco, condescende, che ella si trovi ad ogni recreazione con i favoriti. Quel Padre

di cuore tutto avaro per attendere con ansietà a i negozi, abbandona la cura della famiglia, e lascia la briglia sul collo a' figli; e se bene potrebbe con dar Moglie a più d'uno, sanar la piaga della disonestà, che là marcia, non se ne cura; e si dice, che l'utile di casa non comporta tante famiglie, e se la figlia sposata per avarizia, a persona, che ella non voleva, ma facoltosa, si dannerà, tal sia di loro. E mi si replica, che la roba toglie l'orrore a quanti peccati possono derivare da un Matrimonio fatto per forza: basta, che per senale d'ello si presenti l'avarizia, & ogni Matrimonio è Beato. Nè qui pur finisce il male d'un Padre avaro: si spinge da lui talora per forza agli Ordini Sacri, chi ne meno è buono per servir la Messa, non che per dirla: e si procurano le Chiese, e le cure per chi è più atto a divorar la gregge, che a pascerla. Ah maledetta avarizia; chi potrà mai raccogliere il numero de' pestiferi frutti, che tū, come radice, produci? Basta il dire, che sai voltar le spalle a Dio.

Nel sacro libro de' Giudici si racconta, come v'era un cert' Uomo Nobile detto Mica, il quale avendo fabbricato in una Villa un picciolo Tempio, bello, divoto, decente; v'aveva posto per Sacerdote un Levita Ebreo, e trattandolo da Figliuolo, *quasi unum de Filiis*, gli aveva assegnato appartamento ornato, vestimenti doppi, stipendio grosso, alimenti quotidiani; e forse perchè egli avesse danaro da spendere, dice il sacro Testo, *che impleverat illi manum*. Imaginatevi pure, che tante finezze di Mica, corrispondeva con amor vero il Sacerdote. Avvenne un giorno, che entrati alcuni Soldati della Tribù di Dan nel Tempio, pretesero di svaligiarlo. Allora il Sacerdote tanto favorito da Mica, senza temere nè gli insulti, nè le spade, si pose a difendere i sacri Arredi, *Quid facitis? Quid facitis?* certo non può negarsi, che si portò come doveva; Ma piano. I Soldati nel veder tanta resistenza, gli dissero: *eh sù cheto*; pensa lo stato tuo. Tū di Pionano pezzente, e di Pretazuolo me-

fehino, se farai a noſtro modo, diverrai amminiſtratore di cura molto maggiore, *Tace, veſtigie nobiſcum, ut habeamus te Patrem, & Sacerdotem*. Quando il buon Uomo ſenti lucro maggiore, chinſe gli occhi a' benefizj di Mica, & il primo di tutti cominciò a ſaccheggiar di propria mano l'Altare, a ſpogliar le Mura, vuotar le credenze, & a gran paſſi ne volò via con i Soldati. Dite pure, ſe potete, che l'avarizia non ſia Madre ſeconda di tutti i mali; ed eſclamate con Valeriano: *Nihil eſt malum, quod cupiditas, aut non concipiat, aut non nutriet, aut non parturiat*.

Ma ſe l'interèſſe produce tutti i vizj, converrà, che Iddio puniſca l'interèſſato con tutti i caſtigli temporali, & eterni; Certo che ſi, udite, e ſentite le rovine, che porta in queſto Mondo l'avarizia, l'interèſſe vizioſo. Chiama un giorno il Signore Zaccaria, e gli dice: Zaccaria, Zaccaria, vedi tù nulla per aria? Zaccaria alzatai gli occhi verſo il Cielo, guarda, e riſponde: ſi mio Dio; ſe non erro, *video volumen volans*, un libro, che ſtà ſvolazzando per l'aria. Ma mi ſapreſti tù dire, replica Iddio, ciò, che vi ſtìa ſcritto? Signore conſeſſo il vero, che bene non diſcerno; pure mi pare di leggervi una ſpaventòſa minaccia, così è, dice Iddio: l'hai indovinata; ecco le parole, che vi ſtanno regiſtrate: *hec eſt maledictio, qua egredietur ſuper faciem terra*: Ella è una maledizione, che hà da piombare ſopra la terra; e dove mai anderà a cadere un fulmine ſi ſpietato? Povera caſa! io ti vedo in terra, ti vedo ruvinata fino da' fondamenti; ſe ſopra di te viene queſta gran maledizione: Ecco, che piomba: e dove ſ'invia? oh Dio! *ad domum furis*, ch'è quanto dire, all'eſtermiſio di chi tiene robba non ſua; *ad domum furis*, a chi non paga legati più, a chi non ſodifiſta le Religioſe de' livelli: *ad domum furis*, a chi ritiene mercedi, a chi non paga i ſuoi debiti potendo, e ſa che peni il ſuo creditore. Si ſi, tenete pur cotte le miſure o Mercanti: tenete pur ſearſi i peſi, bagnate le ſeri, perche creſchino di peſo; tenete il grano all'umido, perche ingroſſi; le tende alle

Botteghe, perche non ſi vedino le magagne delle Mercanzie; ſeguitate pure a fare, che l'induſtria ne voſtri traffichi in altro non conſiſta, che in tramar frodi, e pigliare uſure; ma aspettatevi poi la maledizione Divina, la quale vi eſtermiſi; vi verranno malatie, che per meſi, & anni vi terranno attratti; i fiumi ingroſſati inondaranno le voſtre campagne; perderete le liti; i fulmini atterreranno le voſtre caſe; uccideranno i voſtri Armenti; E quello, che è peggio; queſta maledizione non verrà come di paſſaggio, ma *commorabitur in medio domus ejus*, ſi fermerà, ſi ſtabilirà nel mezzo della caſa di chi hà robba altrui.

Avvertite; che Dio ſi proteſta, che queſte diſgrazie ſ'hanno da ſtabilire nella voſtra caſa. Poveri Figli, che ſiete Figli di Padri intereſſati, che hanno acquiſtato malamente; ſarete ſempre iſſelici; non averà pace la voſtra caſa: E ſe voi non me lo credete, ve lo confermi il fatto di Criſto in S. Luca, quando Zaccheo ravvedutoſi diſſe a Criſto: *ſi quid aliquem deſraudavi, reddo quadruplum*; & il Signore, che riſpoſe? *hodie huc domus ſalus à Deo facta eſt*. Ma voi mi direte: e che riſpoſta è queſta? pareva, che doveſſe dire *huc homini*, perche Zaccheo era ſtato l'operator de' ſurti, delle frodi; e perciò era pronto a riſare i danni; onde tutta ſua doveva eſſer la ſalute. Si, ma il Signore l'intefe meglio, e però diſſe: *huc domus*, perche vedeva apertamente, che ſe Zaccheo non reſtituiva, non ſarebbe ſtato ſolo a patire, ma con eſſo lui la caſa, i deſcendenti. Sù dunque, quando non vogliate rovinati i Figli, nè pur la voſtra Caſa, voltate le ſpalle all'avarizia: reſtituite l'altrui, e contentatevi di reſtar con meno, per non rimaner privo del tutto; poiche chi non rende l'altrui, perde con l'altrui anche il proprio: tanto vi ſtà intendere Iddio nelle ſacre Carte per Giob: *Divitias, quas devoraveris, evomet, & de ventre illius extrahet illas Deus*. Io, dice Iddio, con le mie proprie mani, e non con quelle d'un Angelo, voglio aprirli il ventre, e fargli vomitar ſuo-
ti

ri quanto possiede e d'altri, e proprio, giusta la proprietà del vomito, che necessita a rendere col cattivo, anche il buono. Pazzo dunque chi non restituisce, chi non paga, chi non si sgrava delle altrui sostanze, perchè perderà non solo quello, che non è suo, mà anche il proprio.

Se l'avarizia è radice di tutti i mali, deve esser castigata con tutti i castighi temporali, & eterni; già i temporali ve li ho espressi: veniamo ora alli eterni. Ecco, che ve li minaccia Paolo Apostolo, *neque fures, neque raptores, neque avari Regnum Dei possidebunt.* Sete esclusi dal Paradiso, o voi, che prendete, che ritenete la roba altrui; nè v'è altro modo per salvarvi, che restituire, e presto; E se vi esclude dal Paradiso l'Apostolo, vi condanna all'Inferno lo stesso Dio nelle sacre Carte, allorchè con quel *Veb* tremendo, che secondo gli Espositori, connota l'Inferno, più volte ve lo minaccia, *Veb, qui pradaris; veb, qui congregat non sua*, guai a te, che rubbi, che ritieni roba d'altri, che defatighi a torto nella lite il tuo prossimo, che scemi a gli operari la dovuta mercede: & in vece di danaro, dar loro il fracidume della bottega a prezzo il più rigoroso, a cui si dia la mercanzia più perfetta: *Veb, qui pradaris*, guai a te, che non paghi legati pii, che non sodisfi alle Messe, *Veb, qui congregat non sua*; chi è quello, che raduna della roba non sua? quello, che non fa limosina, perchè quella roba è del povero: *Veb, Veb, Veb*, e tutti questi *veb* non dicono altro, che Inferno, Inferno, Inferno. O Avari, pazzi, che siete, mentre per poco danaro vi comprate l'Inferno, e perdetè il Paradiso, mentre più stimate i beni da lasciarsi a gli Eredi, che l'Anima vostra: mentre che con la roba altrui vi stabilite per fondo l'Inferno per ritrarne in frutto perpetuo la dannazione.

Udite, successo spaventoso.

Racconta Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze nella sua Somma il seguente caso. Si trovava vicino a morte un di questi ingrassati con la roba altrui, e quantunque esortato da' Sacerdoti a restituire, mai si volse indurre. I Figli desi-

Quares. di Fulvio Fontana.

derosi della salute del Padre, si adoprano anch'essi, mà senza frutto; giacchè loro rispose l'iniquo Padre: Figli, se restituisco, e campo, non hò con che vivere; se restituisco, e muojo, non avete con che viver voi. A noi, ripresero i Figli, non pensate Signor Padre; siamo contenti d'esser poveri, pur che voi salviate l'Anima. Allora il Padre mirandoli con occhio torbido, disse loro: tacete, che non avete cervello, e non sapete ancora, esser più pietoso Iddio degli Uomini. Se lo son peccatore, posso sperar da Dio misericordia; ma, se voi sarete mendici, non avrete compassione dagli Uomini, e così persuaso se ne morì. Quanta fosse l'impressione fatta nell'animo de' figli per questo accidente, immaginatevelo voi: Uno tutto volle restituire, l'altro tutto volle ritenere: Quello, che restituì si fece Religioso di San Francesco, l'altro si miseramente la vita. Or, mentre il Religioso se ne stava una notte in alta contemplazione, gli si aprì sotto degli occhi una gran voragine; e vidde trà quel tormenti di fuoco, e di fiamme, trà una gran folla di dannati e Padre, e Fratello, i quali afferrati insieme a guisa di due mastini arrabbiati, sveltendosi i Capelli, sgraffiandosi il viso reciprocamente: Per te maledetto Figlio, diceva il Padre, tanto patisco; & io per te, replicava il Figlio: meglio era, che io generassi un Serpe, diceva il Padre; meglio era, diceva il Figlio, che io fossi generato da un Orfo. Tù mi brugi, o Figlio; Tu mi brugi, o Padre. Questo è il fine di coloro, che si procacciano la roba del Prossimo, e son macchiati di avarizia. Fuggite o Cristiani il vizio dell'avarizia; se avete roba altrui, restituite subito; se non vi è certo il Padrone, dispensatela a' poveri di Cristo, mà non tardate, perchè quanto più tardate, tanto più l'interesse si radicherà nel vostro cuore; *Modum non habet avaritia*, dice Sant'Ambrogio, *nec capiendū impletur, sed incitatur*; l'avidità dell'oro è una catena d'oro, che non finisce mai, & è a guisa della fiamma, che quanto più vi si aggiunge di legna più s'accende, e si rende inestinguibile, *inflammata auro avaritia, non extinguitur*. Lasciate dun-

D 3 que

que questa maledetta avarizia, che vi porta tanta rovina; e se voi non la lasciate, quantunque si promulgino Indulgenze, venghino Giubilei, tornino gli Anni Santi; nulla vi giova. Bisogna restituire, se volete godere questi tesori; o danarsi. Altro non vi è, che possa scusarvi dal non restituire, che l'impotenza del non avere. Ma avvertite bene, che sia impotenza, e che più tosto non sia un non volere, perche in tal caso, ancorche vi confessiate, il Sangue di Cristo, in vece di lavarvi, vi avvelena, *si res propter quam peccatum est, reddi potest, & non reddatur, penitentia, dice Sant'Agostino, non agitur, sed simulatur*. Pensate a' casi vostri, &c.

LIMOSINA.

FELICI gli Uomini, se non fossero avari; hanno questi nell'oro, come osserva Aristotele, un'istromento generale equivalente ad ogni altro bene commutabile: ond'è, che con l'oro si può aver tutto; il danaro è quello, che *metitur omnia*. Aristotele, quando asserì questa verità, che chi ha danaro, ha tutto, parlò de' beni di questo Mondo; & io passo più avanti, e dico, che l'oro ha la stessa potenza anco in Cielo. Distribuite limosine a proporzione delle vostre facoltà, e siate sicuri, che col danaro dato a' poveri, comprerete il Paradiso: e farà un restituire a Dio, ciò, che è di Dio.

SECONDA PARTE.

DUE forti d'avarizia distingue S. Tomaso, ambedue gravemente peccaminose, l'una contro la liberalità, l'altra contro l'avarizia. Or'io sento taluno, che mi dice: come si potrà conoscere, se io nel mio cuore nutrisco quell'avarizia peccaminosa contro la liberalità, o pure hò quella cura, che mi si deve, come a Capo di Casa? Sant'Agostino v'insegna il modo; *habes, & concupiscis: plenus es, & fitis morbus est*. Ditemi, come si distingue la sete naturale d'un Uomo sano, da quella d'un'Idropico? ecco; la sete naturale con una buona bevanda si appa-

ga; la sete dell'Idropico con una buona bevanda si accresce. Se voi vedete, che vi contentate di vivere nel vostro stato; se vi sodisiate d'una moderata raccolta, la sete vostra è d'Uomo sano perche si sazia; ma se poi mai non state contento della sorte vostra, sempre più vorrete avere; se quando avete pieni i granai, bramate carellia, per vendere bene il frumento; se trattate co' poveri a tutto rigore, senza vedervi mai pieno del loro sangue; se non fate limosine, cercate pure un buon Medico, che vi curi, perche state male assai: la vostra sete è sete d'Idropico, e questa sete, siccome nella infermità del corpo, così in quella dell'Anima non si estingue, se non con sminuire la bevanda, che vuol dire con la limosina.

Come potrò altresì conoscere se pecco d'avarizia contraria alla giustizia? ecco il modo: Hai tolto la robba al tuo prossimo? sai d'averne niente d'altri, o preso da te, o lasciati da tuoi maggiori? Restituisci. Ma tu subito a quella parola: restituisci, principii a storcerli, a scusarti, con dire: io non restituisci, non perche sia interessato, ma per non decadere dal mio stato. Oh quanto la discorsi male! tu non restituisci, non perche non vuoi decadere dal tuo stato, ma perche la vuoi fare da più di quel, che sei. Il Figlio d'un Contadino la vuol fare da Bottegaio, da Mercante il Rivendugliolo, il Mercante da Nobile, il Nobile da Cavaliere, la Figlia di quell'ignobile da Gentildonna, da Dama, con pompe, con sfoggi altrettanto dispendiosi alla borsa, quanto dannosi all'Anima per l'immodestia. State nel vostro stato, e così avrete comodo da restituire.

Altri dicono, che gli impegni, ne quali al presente si trovano, non permettono loro restituire, perche bisogna mantenghino quello stato, in cui Dio gli hà fatti nascere; ma che però ne lascieranno strettissimo l'obbligo agli Eredi. Gli Eredi, replico io, credete voi, che abbino da restituire ciò, che voi avete tolto, e fraudato per arricchirli? v'ingannate. Sappiate, che stenteranno, e suderanno a pagare quel semplice legato pio, e si eleggeranno più tosto avere l'communiche a disio, che

sodisfarlo. Stenteranno a farvi celebrare quelle poche Messe nel giorno del mortorio più per apparenza pomposa, che per stimolo di coscienza, e per amore verso l'Anima vostra. O pensate voi, se vorranno restituire le grosse somme, non lo faranno, e vi lasciaranno penare gli Anni, & Anni nel Purgatorio, se pur non sarete sepolti nell'Inferno, come è più probabile; mentre, ora, che siete vivi, potete restituire, e non restituite, così dice l'Angelico, il quale asserisce, che *quilibet tenetur statim restituere si potest, vel petere dilationem*, ò devi restituire presto, se puoi; ò devi dimandare dilazione; altrimenti sei in stato di dannazione.

Un certo Conte avea rapiti alla Chiesa di Metz alcuni Campi, e morendo, gli avea lasciati a' Figli; sicche di mano in mano l'iniquo acquisto era già passato al decimo erede. Quando da un Sant' Uomo fu veduta una lunga Scala posar giù nell'Inferno, per la quale di grado in grado scendevano colaggiù gli iniqui possessori, che, non ostante le intimazioni de' Sacerdoti, non avevano mai voluto rendere il suo alla Chiesa. Ecco quello, che partorisce l'iniquo acquisto: tutti gli Eredi a casa del Diavolo; *fenus pecunie*, dice San Leone, *funus est Animæ*, ò restituzione, ò dannazione.

Altri vi sono, che son risoluti di restituire; ma come il Mare, che doppo avere assorbito le Navi intiere, appena ne rende alle spiagge pochi avvanzi, e questi laceri; s'inducono a restituire parte del debito, per perdere tutta l'Anima.

Padre, sento per ultimo, chi mi dice, lo non restituisco, perche non hò, e nè pure posso obbligare i miei Eredi, perche la mia casa stà troppo male; voi, che non potete restituire, potete andar a

spasso? certo che sì: Lavorate dunque, e restituite. Potete spendere per le Bettole? desistete, e pagate. Signora, avete danari per fare quella maledetta usanza? lasciate tanti ornamenti, e restituite. Amico, dimmi, puoi mantenere, così non fosse! tu m'intendi; e via tacete, e liberamente dite, che non restituite, perche non volete restituire. Non pensate già d'ingannare Cristo, con dire, non posso, come ingannate il Confessore.

Sacri Ministri della Penitenza, Padri Confessori, assolverete voi, chi vi adduce una tale scusa? Avvertite bene, perche parlano così subornati dall'avarizia, dall'interesse, pochi son quelli, che in realtà non possono; e se voi avrete indizio, che siano scuse, non li assolvete; perche per lo più la facoltà dell'assoluzione è quella, che non fa ridurre all'atto la restituzione, la quale sempre resta una mera velleità, mentre non si riduce all'esecuzione. Guai, ma guai grandia chi è tocco dall'avarizia. Costui commette continui Sacrilegi; perche ogni volta, che si confessa, promette di restituire con la lingua, ma non col cuore; perche può, e non restituisce.

Orsù, io sin'ora hò esortato a far limosina, per non peccare di quella avarizia, ch'è contraria alla liberalità, hò esortato a restituire il mal toso, il mal posseduto; ma sento rispondermi con le parole d'Ambrogio, *pulcher sermo, sed pulchrius aurum*; il discorso è buono, ma la robba altrui è migliore, perche quando non so limosina, mi cresce la robba in casa, quando ritengo l'altrui son più comodo. Si ch? Et io vi dico, & ho finito, e datemi ben mente, perche è Dio, che vi parla per bocca mia: & io vi dico, che se non renderete la robba a chi si deve, renderete l'Anima al Diavolo.

P R E D I C A O T T A V A

Nella Feria quinta della Domenica prima.

Del Santissimo Sacramento . In cui si riconoscono le finezze dell'Amore Divino , e si mostra l'ingratitude di chi non corrisponde.

Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.
San Matteo cap. 15.

SI dichiara Iddio questa mattina per San Matteo di non voler dare il Pane di Vita a' cani, che vale a dire a' peccatori, mentre egli l'hà destinato per i suoi soli figliuoli; & a ragione, così si protesta, poiche d'un opera si fina del suo amore, qual'è l'Eucaristia non è dovere, che ne partecipino l'indegni; sì perche in questo cibo di vita hà Iddio compendiate le meraviglie delle opere sue ammirabili; *memoriam fecit mirabilium suorum*, come c'assicura il Profeta Reale; soggiungendo subito, *escam dedit timentibus se*; sì perche questo Cibo Eucaristico è, quasi disse, la superbia del Divino Amore.

Apelle in quelle pitture, nelle quali vedeva consumata l'arte del suo pennello, temuto poco men, che disse dalla natura era solito dipingere la sua imagine, volendo accoppiare con essa l'Autore. Iddio altresì nella adorata Eucaristia nella quale viede, dirò così, consumata l'arte del suo amore non in pittura, ma realmente ci volle racchiudere sè stesso, acciò, che uno fosse il Dono, & il Donatore.

Contentatevi dunque, che io ammirando la finezza di chi dona un sì gran dono, detestò l'ingratitude non solo di chi non si dispone a ben riceverlo, ma molto più di chi indegnamente lo riceve.

L'amore è un atto della volontà, e per ciò invisibile, onde è, che la sua maggior, o minor grandezza non può conoscersi, salvo, che dall' opere, *Probatio dilectionis exhibitio est operis*. Trà le opere, con cui l'amore si manifesta, sono i Donativi, i quali quanto sono maggiori, tanto più palesano la grandezza dell'amore. E' pur trito nel Mondo il proverbio, che chi ama dona, e più ama, chi più dona. Se così è; e qual mai sarà l'amore, che Iddio ci porta, mentre nel Sacramento ci donò il maggior tesoro, che possa donar lui, che possa donare a noi, *Audeo dicere*, son parole d'Agostino; *quod Deus cum sit omni potenti plus dare non potuit, cum sit sapientissimus plus dare nescivit, cum sit distissimus plus dare non habuit*. Egli ci dà il Santissimo Corpo, il Preziosissimo Sangue, l'Anima, la Divinità dell'Unigenito suo Figliuolo; questo sì, che è altro, che donare gemme, tesori, Regni, & Imperi, giacchè donando sè stesso nel suo Divin Figliuolo, hà donato tutto: *Quomodo cum illo non omnia nobis donavit?* Rallegratevi dunque miei UU. mentre vilissime creature, ricevete dal vostro Iddio dono tale, di cui maggior non averia potuto dare ad un'altro Dio se possibile fosse con tutta la sua Onnipotenza; alzate pure voci di giubilo con San Bernardo, edite: *O charitas super-*
excel-

*excellens, omnia quæ potuit fecit, omnia quæ habuit dedit, dedit semetipsum. O carità soprafina! fece quello potè, diede quello, che aveva, diede tutto sè stesso; o amore, amore per noi. Angeli Santi, piantate qui pure due colonne, cavate da due preziosi Zaffiri del Paradiso, & a caratteri indelebili, inciditeci il famoso Motto, Non plus ultra, dissi male; fermatevi; tanto potreste fare se più oltre non fosse passato l'Amor Divino. E' passato più oltre, perchè poteva dare Tutto sè stesso, ma darli solo (giacchè Egli è in realtà Cibus Grandium) a' Principi, a' Regi, agl'Imperatori, alli Pontefici; ma nò; l'Amor Divino non comportava, che un dono sì prezioso si restringesse alle sole Persone qualificate, hà voluto con straordinaria liberalità comunicarlo a tutti, sicchè per San Luca ci fa intendere, *Exi citò in vias, & plateas, & debiles, & pauperes, & cæcos, & claudos introduc* buc; Voglio, che il mio Corpo si dia a tutti, & a ciascheduno, sia chi si voglia.*

Povero di facoltà, ò vile di nascita, ò infelice di condizione, ò misero di talenti, sia chi si sia, tutti godino di questo Cibo prezioso: *Ego veni in mundum ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Un grande amore è questo, volersi comunicare a tutti; Grazie a voi, adorato Signore. E voi Serafini del Cielo infocati del suo Amore, ajutateci a ringraziarlo, & esponeteli, che siamo pronti portarci nelle Provincie più remote per godere d'un tanto Bene, d'un sì gran Tesoro; appunto; l'Amor Divino non lo comporta, e per ciò non vuole, che a tale effetto si assegni una Basilica delle più famose del Mondo, ma ci fa verificare ciò che già ci fece intendere per Malachia, che, *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*; voglio, che in ogni luogo si dispensi il mio Corpo; non m'importa, che sia povera Villa, barbaro Paese, fetido Spedale, Chiesa senza ornamenti, Altare senza suppellettili, Tabernacolo senza oro, Pisside senza gemme, *In cunctis locis*; in somma si dispensi questo

Cibo di vita, perchè, *Ego veni in mundum ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Ma quà si sono eccessi di un' amore indicibile, mentre un sì gran tesoro, non solo si dispensa a tutti, ma in ogni luogo; Deh Santi; le di cui offe venerate, giacciono sepolte in questo Tempio, e l'Anima regna in Cielo, correte al foglio Divino, & ivi prostratevi, ringraziate per noi l'Altissimo, & assicuratelo, che per cibarci di questo Pane di vita, che si dispensa a tutti, & in ogni luogo; Noi per cibarsene una sol volta, spenderemo facoltà, sangue, vita; Che dite IU. e non sentite la risposta, che vi danno i Santi? L'Amor Divino non comporta, che si stabilisca prezzo, con cui si compri questa Vivanda di Paradiso; E però, *Venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum, & lac*. Basta a me, dice Dio, che chi vuol cibarsi di questo Pane di vita s'accosti all'Altare privo di colpa, e mondo di cuore, nè da lui richiedo, i digiuni d'Elia, le piaghe di Giob, e la prigione di Geremia: *Ego veni in mundum, &c.* Angeli, che assistete Custodi, deh portatevi sollecitamente al Trono di Dio, e diteli, che (soprafatti da grazie non sappiamo più, che bramare; ma sento, che essi mi rispondono, se voi non sapete, che bramare, sà Iddio darvi nuovi pegni del suo amore, poichè non bastandoli aver dato il suo Figliuolo a tutti, in ogni luogo, e senza prezzo, lo vuol dare ancora ogni volta, che si vuol ricevere, mentre sarebbe stato un' eccesso di finissimo amore dar sè stesso a ciascheduno di noi, una sol volta in vita, o amore, amore! Mille, e mille sono le mani, che lo preparano, senza numero le Chiese nelle quali si consacra, Innumerabili i Ministri, che lo dispensano. Uomini, Donne, Figli, Fanciulle, sà ajutatevi l'un con l'altro a ringraziare il Signore Iddio, che tanto vi favorisce, invocate quanti sono vostri Protettori in Cielo, che ad un Dio tanto amante di voi portino i vostri ringraziamenti. O amore, amore! darli a tutti in ogni luogo senza prezzo, ogni volta, che si vuole, un Cibo sì prezioso,

fo, che solo basta a giustificare un' Anima.

San finiti gli eccessi del Divino Amore? appunto, v'ingannate, poichè è passato anche più oltre; sì più oltre mentre potendo darcisi sotto le specie di qualche cibo rarissimo, e preziosissimo, sicchè non si rendesse facile l'averlo, hà volfuto darcisi sotto le angustie di poco Pane, e tutto questo l'hà fatto, con tanto amore, che hà potuto dire, *De little meae esse cum filiis hominum*. Se Iddio dall'altezza del suo Trono si fosse abbassato a far dire una parola in beneficio dell'uomo, sarebbe stato un gran favore, segno d'un sfuso amore, molto più se ci avesse impiegata la lingua, più assai, se per foccorerlo avesse stesa l'Onnipotente sua mano, e pure è passato più oltre, mentre non una parola, non un soccorfo, ma tutto sè stesso hà dato a prò dell'uomini; Ah miei affetti; e perchè tutti non ardete per un tanto aniore, e perchè tutti non vi abbruciate alla rimembranza d'un tanto tesoro, e perchè non ve ne prevalete, accostandovi spesso a questa Mensa Divina per ritrarne quei tanti beni, che sempre reca a chi bene si comunica. E pure un dono sì grande, come poco si prezza. Ditemi: se un' Ostia sola consecrata si ritrovasse trà tutta l'ampiezza di questo mondo; Ecco, che tutti i Nobili, e Plebei, Dame, e Cavalieri, Principi, e Regi si porterebbero per vie scabrose in devoto Pellegrinaggio a vederla, & appena giunti, con gli occhi pieni di lagrime, col cuore acceso di devozione, accennando all'Ostia Divina, direbbero, là stà il Figlio di Dio? Oh invenzione d'amore, che hà saputo andare in Cielo col Padre, e nello stesso tempo restare in terra con noi; Non vi è amico, che possa amare, che fino alla morte, ma esso rimanendo con noi hà trovato modo d'amarci anche dopo morte; Ah, direbbero quei fortunati Pellegrini, almeno potessimo toccarlo un tantino con la corona; Ah, che se fosse possibile averne un' invisibile Pezzetto, vi spendereste di buona voglia tutti i nostri patrimonj; Nè vi sarebbe

alcuno, che avesse ardore di pensare a poterli nè pure una volta sola cibare di quel Pane Celeste. Ah carità sviscerata di Dio, ah ingratitudine troppo alta degli uomini, mentre avendo in questa vostra Patria non un pezzetto in un Reliquiario, ma tante Ostie consacrate, e potete cibavene senza spesa, e senza pellegrinaggio, e pure come le stimate? O Dio, converrà pure, che io dica poco, anzi per molti, nulla! Alle Chiese, alle Chiese; s'io rifletto a quelle femine, io vedo, che la loro remota preparazione a comunicarsi, è trattenerli la sera antecedente a giocare, a ridere, a mormorare, senza nè pur pensare d'aver recitato il Santissimo Rosario, o l'Offizio di nostra Signora; se poi le vedo entrare in Chiesa, le rimiro tutte attente a pavoneggiare sè stesse, scollate, e sbracciate, & a far pompa di sè, quasi Idoli per essere adorate; Gl' uomini poi vi si preparano con occupar la mente in ciarrie di novelle, in interessi; Sapete come vi si preparano non pochi Sacerdoti, mentre che si vestono dell' abiti sacri? Par, che vestino abiti da scena, ridono, burlano, senza d' non dire, d' non considerare le misteriose parole prescritte nel porli quegli' abiti sacri in dosso; Prendono dopo il Sacro Calice in mano, e con occhio libero guardano, mirano, non solo all'andare, ma aneora nello stare all' Altare, ove da molti si mangiano le parole, e si maneggia Cristo, peggio, che non si farebbe un vil Fante della terra. Che meraviglia dunque, se questi tali, che così impreparati si portano a questa Mensa Divina, non ricevino i meravigliosi effetti di questo Divino Sacramento? Tutta la colpa è loro, & il male non vien dal cibo, ma dallo stomaco, nè solo si portano a questa mensa impreparati, ma doppo comunicati, li vedete subito immersi negli interessi, nelle ricreazioni, intervengono a i giuochi, a i balli, & in vece d'impiegare quella giornata in opere pie, l'impiegano in mille inettie. Chi si vuole ben comunicare, bisogna, che prima d'ogni cosa avvivi la Fede, e concepisca la Presenza Reale del suo Dio in quell'

Ostia

Ostia Sacrosanta. Ah, che se avessimo vera Fede ci prepareremmo la sera antecedente con digiuni, con penitenze, con Rosari, e la mattina ci porteremmo alla Comunione con tutta riverenza, ed invocazione, non si farebbero tante cerimonie in Chiesa, che ormai par quasi ridotta a Sala di Festino, tanti sono i discorsi, le riverenze, gl'inchini, i profondi saluti, che tali, piacesse a Dio, si facessero a questo Sacramento.

Se bene, a che perder tempo contro chi poco si prepara a questa Mensa Divina, e nulla ringrazia, benché si sia nutrito con un tanto Cibo, mentre vi sono di quei Peccatori i quali, doppo esser vissuti nelle laidezze di mille peccati, in quella istessa mattina, che si confessano dirò così, Dio sà con qual proposito, e con la bocca ancor fumante d'altro velenoso, corrono subito ad inghiottire il Signore. San Giovanni Grisostomo non sapeva già capire come alcuni Cristiani reputassero tempo sufficiente i quaranta giorni della Quaresima a purificarsi da peccati di tutto l'anno, e prepararsi in tal forma a ricevere nella Pasqua Cristo Sacramentato, *quadraginta diebus sanitatem animæ assignat, & Deum habere propitium expectat: ludis ne queso?* Or che direbbe questo sì gran Dottore, se si ritrovasse a' di nostri, e vedesse tanti, e tanti, che non solo non permettono quaranta giorni di penitenza a ricevere Cristo, ma con un breve passo dal Confessionario, dove hanno detto roba laida, e scomunicata, vanno alla Mensa, per andar, dirò io, con un altro passo, più breve, dall'Altare al Postribolo. Che direbbe Sant'Agostino, il quale a chi si vuole accostare alla Santa Comunione, prescrive digiuni, limosine, & orazioni, se vedesse, che da molti si spendono i giorni avanti la Comunione in crapole, in bagordi, in veglie, in Teatri, in parole disoneste, in canzoni amorose? Che meraviglia dunque, che non si cavi frutto! Quel Contadino, il quale getta il seme sopra la terra non ancor ben ammollita dalle pioggie, raccoglie poco, ancorché il seme sia ottimo.

Così quantunque l'Eucaristia sia semenza, che partorisca ogni bene, tuttavia gettata in certi cuori, che puzzano ancor di vendette, d'odii, e di lascivie, e di bestemmie, non può essere, che renda frutto. Ah Dio, Sacerdoti, che dispensate il Sangue di Cristo nel Sacramento della Penitenza, se permettete saviamente all'Anime, che sogliono star lontane dal peccato la Comunione, immediatamente doppo la Confessione, non la permettete a chi visse lungamente nemico di Dio; ma ordinate loro, che prima d'accostarsi al Pane di vita attendino a coltivare la grazia ricevuta nella Confessione, perche se sarete facili a concedergliela, gli faciliterete il ritorno a' peccati. Scrive Plutarco, che presso i Sibariti si costumava d'invitar le Donne a' conviti nobili un'anno prima, affinché avessero tempo di bene accomodarsi, & esser ben disposte all'onore, che doveano ricevere. Dio immortale! & i Cristiani stimeranno superfluo l'apparecchio di pochi giorni per accostarsi alla Mensa Divina?

Ma se questi, che s'accostano alla Comunione doppo una Confessione, in cui hanno vomitato veleno pestifero di laidezze, poco prima commessa, sono degni di bialismo. Che diremo di coloro, che s'accostano alla Comunione, non solo subito Confessati delle loro colpe, ma vi s'accostano, così non fosse, con l'affetto a i peccati di cui si sono confessati, volendo, che pacificamente alloggino insieme nel loro cuore, l'Arca, e gl'Idoli, Dio, & il Diavolo? Sapete voi chi sono questi tali? Questi sono quelli, che non tolgono via l'occasione di peccare, perche non tralasciano quei sorrisi, quelle veglie, quei regali. Sappino questi tali, che anticamente si servava l'Eucaristia in un vaso d'oro, o d'argento figurato a guisa di Colomba, per significare, che non è degno di ricevere Cristo dentro di sé, chi non arriva a vivere senza fiele, che è quanto dire, senza ombra di laidezza in cuore. Saceri Ministri di Cristo, quando vi si ac-

costano a' piedi certe persone, le quali vedete, che conservano rancori, che fomentano affetti, non solo non li dovete concedere la Comunione, ma mandateli via da voi senza prosciogliarli. Come! volerli accostare alla Comunione con sdegni in cuore, con affetti impuri, con continuare nelle occasioni! mi meraviglio, fate loro conoscere il pessimo loro stato, e poi licenziate. Or se questi, che ardiscono accostarsi alla Mensa Divina con affetti impuri, e senza lasciare le occasioni tutte di peccare stanno in continuo pericolo di dannazione, che dirò io di quei miserabili, i quali indegnamente si cibano di questo Pane di vita, voglio dire si comunicano in peccato mortale; A questi tali ricordo, che Cristo sopportò tutto in Giuda, dissimulò i furti, le mormorazioni, l'infedeltà, ma quando sfacciatamente ardisce comunicarsi con la coscienza macchiata da colpa grave, all'ora lo lasciò subito nelle mani del Diavolo: *Et post Buccellam intravit in eum Satanai*, il quale fieramente agitando, lo necessitò a disperarsi, & a darsi da per sé stesso con infame laccio la morte, per esser portato ad ardere nell' Inferno. Comunicarsi in peccato mortale! non si può dir di peggio. Questa è una mostruosità sì grande, che maggiore non può darsi. Voi ben sapete, che non v'è mostro più mostruoso di quello, che vien composto da parti più stravaganti; or quali parti più stravaganti ponno mai mirarsi unite insieme, che stare in un medesimo cuore Cristo, e peccato? *Non potestis*, miei UU. *non potestis Mensa Domini participes esse, & mensie Dæmoniorum*, dice l'Appostolo; non è possibile sedere alla mensa di Cristo, e godere de' conviti del Diavolo. Chi si vuol pascere delle Cipolle d'Egitto, non può nodrirsi con la Manna del Cielo. Come volete mai, che questo Cristo, che non può tollerare in sua compagnia sotto il velo degli accidenti la sostanza innocente del Pane, possa poi venire ad abitare nel vostro petto, allorché sà esservi anni-

dati serpi velenosi di vizii, allorché sà averci posta sua sede l'amore indegno verso quella femina, l'odio implacabile verso quel nemico, *non potestis*, no.

E' un mostro, vi hò detto, una mostruosità, volere in cuore Dio, e peccato; Or i mostri, come sapete, non solo sono orribili per la mostruosa deformità, ma sono anco terribili per le rovine, che pronosticano; Appena si vede un Mostro, che par che ogn'uno vi legga dentro qualche grave calamità, ancor io prevedo da un tal mostro, rovine, e sono accertati i miei giudizi; perche sono dell' Appostolo, che dice: *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit*; Ecco le rovine di chi si comunica in peccato mortale: *Judicium sibi manducat, & bibit, id est*, dice il Grisostomo, *damnationem*, è dannato, beve la morte dal fonte, che sperava vita. Il balsamo hà questa proprietà di conservare i corpi non ancor corrotti; ma s'è applicato ad un cadavero, che abbia principiato ad imputridire, il balsamo serve perche più presto s'imputridisca. Così appunto nel caso nostro, è potentissima a conferirci l'immortalità beata la santa Comunione, con tutto ciò, se indegnamente si riceve, ci dà l'ultima spinta per l'Inferno. Riceve indegnamente, e perciò, è quasi dannato, chi si comunica senza confessarsi, avendo peccato mortale; chi si confessa, ma non li dice tutti per vergogna, per malizia, chi li dice tutti, ma ne lascia per rossore qualche circostanza necessaria, o spezie diversa; E perciò se questo infelice vuol ritornare in grazia di Dio, conviene, che con un vero dolore, e fermo proposito vada a fare una buona Confessione, in cui s'accusi d'aver lasciati i tali, e tali peccati, e poi si confessi di quanti da quel tempo, che lasciò quelli, ne fece, perche di niuno è stato mai assoluto. Datemi mente. Il peccato di chi si comunica in peccato mortale è sì orribile, che Dio per lo più non lo castiga in questa vita, perche in questa vita non vi è

pena

pena bastante, ma la riferba nell'altra; Ne hà voluto però alle volte dar qualche esempio ancora in questa vita, come fece in quella rea femina riferita da San Cipriano, testimonio di veduta; interrogata questa dal Confessore se avesse commesso il tal peccato, negò sfacciatamente, asserendo non esser di quei costumi, che egli presupponeva, e raddoppiando la sfacciataggine nell'atto stesso di volerla ricoprire, ardi con fronte temeraria accostarsi alla santa Comunione, sperando, dice il Santo, d'ingannare Iddio, come aveva ingannati noi, suoi Ministri, ma non gli riuscì, poichè ricevuta l'Ostia, si cambiò subito questa in un'affilatisimo cortello, che inghiottito gli segò miseramente la gola, lasciandola quivi morta, e tutta bagnata nel suo sangue, che ben si vedeva esser vittima scannata in quella Chiesa per esempio del suo sacrilegio.

Dio immortale! che vi strapazzino quelli infedeli, che tengono l'Eucaristia non essere, che semplice Pane, non è da meravigliarsi, questo è uno strapazzo fatto ad un Principe sconosciuto, da chi lo giudicava uomo ordinario, ma che v'oltraggino i Cristiani, che vi confessano per quel Dio, che sete, è un'eccesso intollerabile. Eh mio Dio io so, che se il caldo s'incontra nel freddo in seno alle nuvole, non sà stare ivi paziente nè pur per un'ora, ma squarciato il seno alle medeme nuvole, tuona, tempesta, e si accende in fulmini terribili. Il fuoco della vera carità, mio Dio, non deve stare col freddo de' peccati nel cuore del Peccatore, però tuoni, tempeste, e fulmini quegli empj, che non vi rispettano nel Divino Sacramento, e fate loro provare i vostri sdegni giustissimi, privandoli in vita, & in morte del vostro Santissimo Corpo.

LIMOSINA.

San Cipriano dice, che *in tuto pontur hereditas, qua Deo custode servatur*. E' sicura la vostra robba se la date in custodia a Dio ne' Poverelli, ond'è, che un Mercante ricchissimo richiesto un dì dal suo Sovrano a dirgli con tutta verità quanto fosse il suo guadagno messo da parte in quell'Anno, rispose, mille scudi, e vedendo alterato il Re per simile risposta, quasi si credesse burlato replicò, mille, o Sire, e non più, perchè mille n'hò dati a Dio ne' suoi Poveri, e così mille son certo averli in sicuro, l'altre mie facoltà foggiacono tutte a tanti pericoli, che io temo di chiamarne Padrone.

SECONDA PARTE.

Che vuol dire, che tanti Cristiani non frequentano i Sacramenti, e perchè non li frequentano? perchè abbracciano i motivi suggeritigli dal Demonio; Dice tal'uno, io non frequento la Comunione per non dar da dire, perchè se quel tale mi vederà comunicare, dirà, mirate un poco, chi vuol fare da Santo! E per questo volete lasciare la Comunione per le parole di pochi sciocchi, per questo lasciare d'andare a Dio? Qual'è quel Pescatore colà nelle Coste dell'Indie, che lasci di far preda di qualche incomparabile Margherita per timore dell'acqua fredda? O Dio, se sapeste, che Pera di Paradiso si contiene in quell'Ostia Sacrosanta, non solo non temereste le freddure d'una lingua mal Cristiana, ma sprezzaresti, per acquistarla, un mar di ludibrij. Altri si scusano dicendo, che non si accostano a questa Mensa Divina, per non addomesticarsi tanto con Dio, e questi, che così parlano sono d'ordinario persone pontigiose, e piene d'albagia, e se a queste persone, che dicono non accostarsi spesso per riverenza, il Confessore per umiltà gli vietasse comunicarsi in un dì Solenne di Festa, quando tutto

tutto il Popolo si comunica, voi vedreste cambiarsi tutta l'umiltà in superbia, voi li vedreste strepitare, e dichiararsi assolutamente, che non vogliono questo smacco di non Comunicarsi in giorno, in cui tutto il mondo Cristiano si Comunica. Eh via tacete voi tutti, che prendete simili scuse, non dite, che non v'accostate per rispetto di Dio, dite più tosto, che non v'accostate a quella Mensa Divina perche volete seguitare a vivere nella vostra scandalosa libertà. Altri poi non s'accostano perche dicono aver da fare affai, che i negozj di Casa, della Bottega l'occupano tanto, che non gli resta tempo per questa Santa Funzione. Costoro sapete? sono affogati dal Demonio non con il fumo della superbia, ma con la polvere delle cose terrene; avete la famiglia da provvedere? Bene, ma avete ancor l'Anima! E' possibile, che in un'intero mese non si trovino due ore per Confessarsi, e Comunicarsi, per assicurar la propria salute! che negozj? che imbarazzi? perche sete in questo Mondo? non vi sete per la terra, no, ma per il Paradiso. Che risolvete? giacchè le vostre scuse non valgono, che risposta date? volete esser più frequenti nel Comunicarvi? Ridotti, che farete all'estremo di vostra vita avete da maledire la negligenza usata nel Comunicarvi, & io molto temo, che questa negligenza non sia per essere la causa della vostra rovina, e temo, che nel fine della vita abbiate da morir senza Sacramenti. Volete, che io vi dica la vera ragione, perche non frequentate i Sacramenti? perche volete continuare in quella pratica, in quell'odio, in quell'interesse. Sapete, che il Confessore non vorrà quella trefca, vorrà la restituzione, vorrà, che perdoniate; Questa è la vera ragione perche non volete frequentare i Sacramenti.

Certamente ogni nausea è cattiva, ma quella, che si ha del Pane, al dire d'Avicenna, è peggiore d'ogn'altra, *omnis nauseatio mala, panis autem pessima*, temo, e temo con ragione, che questa gran repugnanza, che voi mostrate al

Pane di Vita sia per Voi un segno d'eterna morte; odo il Profeta, che me lo conferma, *qui elongant se à te peribunt*, chi si slontana da Dio, si dannerà; O che stupore! vedere, che l'infermità fugge la salute! Ma se noi fossimo tiranni di noi medesimi potremmo far di peggio, che non volete adoprare un rimedio sì potente per salvarci, *qui elongant se à te peribunt*, intendetela, o Cristiani, chi si slontana da Dio, perirà, si dannerà; Certa gente confinante con gl'Abissini, per assaltarli, e superarli, aspetta, che per certi loro digiuni siano indeboliti, e poi improvvisamente gli fon sopra con l'armi, e ne fanno macello. Così farà il Demonio con voi altri, che tanto indugiate a Comunicarvi, quando sarete stati lungamente digiuni da questo Pane di Vita, v'affalirà, vi vincerà, morirete dannati. Cristiani miei per evitare questo pericolo di dannazione frequentate questo Sacramento, e perche possiate ritrarne veri frutti di vita eterna, accollatevi dopo una sincera Confessione, e poi accollatevi con la debita modestia dell'abito, non essendo possibile, che ritragghino utilità dalla Santa Comunione quelle Donne, che nella medesima mattina, che devono Comunicarsi si adornino per non dire più immodestamente, certo più vanamente che mai, senza timore di presentarsi così pompose, d'avanti a quella Maestà, che per amor loro s'è umiliata nel Sacramento fino a non comparire uomo, ma cibo ignobile. Non è possibile, che ritragghino frutto dalla Comunione quelle Donne, che rinunciando alle leggi della verecondia Cristiana non si curano di riaccendere, con farsi vedero scollate, spettorate, sbracciate, quelle fiamme impure, per smorzare le quali versò Cristo tanto sangue.

Racconta Roberto Liso come giotta a morte una vanissima femina, che spendeva l'ore allo specchio, accconciandosi la testa, & ornandosi il volto; gli fu portato dal Paroco il Santissimo, acciò lo ricevesse per viatico all'altra vita. Ma ecco, che d'improvviso si vid-
dero

dero scendere dal Cielo due Angeli, i quali giunti alla Camera, e salutata profondamente quell' Ostia Santissima, la rapirono dalle mani del Sacerdote, e sparvero. Ebbe quasi a morire per lo spavento, nè mai si riebbe, finchè tornato alla Chiesa, ritrovò quell' Ostia riposta dalli Angeli sù l'Altare, & argomentò, che il Signore giustamente avea sottratto il suo Corpo a colei,

mentre ella troppo avea voluto adornare il proprio. Cari miei UU. se onerete il vostro corpo con maniere lascive, con usanze, che abbino del disonesto, se trascurarete di cibarvi di questo Pane di Vita, io vi dico, che temo molto, se nel punto di morte, averete il Divino Sacramento, ma posso temere, che non passiate all' altro Mondo senza Sacramenti.

P R E D I C A N O N A

Nella Feria festa della Domenica prima.

Si mostra non esser veri devoti di Maria Vergine; nè da Maria meritare protezione quei, che vogliono vivere nemici del Figliuolo Giesù.

Erat autem Ierosolymis Probatica piscina. S. Gio: cap. 5.

Quante furono le operazioni, & i fatti della Sinagoga, tante furono le ombre della Chiesa, e delle operazioni de' Fedeli. L' odierna Probatica con li Infermi, che stanno sotto del Portico attendendo la mozione dell' acque per mano Angelica; mi fanno ravvisare quei Peccatori, che vivendo, come essi dicono, sotto la protezione di Maria, tengono per certa la salute eterna; senza accorgersi, che siccome per ottenere salute agli Infermi non bastava stare sotto il Portico; ma bisognava tuffarsi nelle acque al primo muovere dell' Angelo; Così a' Peccatori per salvar le Anime loro, non basta fingersi, e figurarsi di star sotto la protezione di Maria, invocandola ogni dì, digiunando il Sabbato; mà è necessario tuffarsi nel bagno salutifero della Confessione mondandosi dalle colpe, abbandonando il peccato. Quando questo non si faccia, io v'assicuro, e saranno i due punti del mio Discorso, che nè voi sate Devoti di Maria; nè Maria farà mai vostra Protettrice.

Le monete di maggior prezzo, non v'hà dubbio, che sono le più facili ad essere falsificate; voi ben sapete, che non v'è moneta di maggior pregio della Devozione di Maria, e questa una Moneta d'oro di tal stima, e valore, che nel banco della Divina Misericordia tro-

va sempre abbondantissimo lo spaccio. Or questa Moneta appunto, è quella, che molti di voi, così non fosse, per istigazione del superbissimo Principe de' Falsarij, il Demonio, falsificate. Non me lo credete? Sù dunque alle prove. Come vien definita da' Teologi la Devozione; *Est voluntas quedam promptè tradendi se ad ea, quæ pertinent ad Dei famulatum*, è quella prontezza di volontà, che tal' uno prova in tutto ciò, che appartiene al servizio di Dio. Così San Tomaso; ma non così voi; poichè voi chiamate devoto di Maria chi recita devozioni in onor suo, chine v'è a visitare l'immagine, chi digiuna qualche giorno in ossequio di Lei, e cose simili; Sin qui non anderebbe male, ma non basta; voi mi portate la vostra definizione tronca, non me la dite tutta; Bisogna, che diciate, che presso di voi, Devozione di Maria vuol dire Corona, e peccati, Offizio, e femine, Salmi, e mormorazioni, Salve Regine, e vendette, Inni, e laide canzoni, Robba del prossimo, e limosine in onor suo, e per finirla, Digiunar dal cibo, e non dal vizio; se così è, voi non potete negare falsificata la Devozione, dunque come falsa non correrà nel banco Divino. Confessatela giusta; Voi con questa falsa Devozione non cercate di servire alla Vergine; e però non sate veramente Devoti suoi; ma con questa finta, e falsa

falsa devozione, avete solo la mira a gabbarla per quanto è dal canto vostro, per evitare i castighi di malattie, di penurie, di disonori, e di morte, che meritate per i peccati. Vorreste, che a voi riuscisse, come a i Gabbaoniti; Comparvero questi, come sapete, avanti Giosué con le vesti tutte lacere, con i viveri scarsi, e di mala qualità, con le scarpe totalmente logre, e tutto ciò, per dar ad intendere a Giosué ad aver fatto lunghissimo viaggio per ritrovarlo, quando per verità, appena si erano mossi per ricercarlo. Or siccome questa simulazione de' Gabbaoniti, non ebbe altra mira, che sottrarsi da' castighi; così, voi, con la vostra fantastica devozione non avete altro scopo, che liberarvi da quei scempi funesti, che vi minaccia la Divina Giustizia; Per questo voi di quando in quando vi presentate riverenti davanti la Vergine con certe vostre spoglie di Penitenza più apparente, che vera, voglio dire con certe esteriorità, benché pie, d'una limosina stentatamente donata in onor di Maria, d'un Salterio recitato, e con ciò vi credete di poterle dare ad intendere d'aver fatta lunga strada per ritrovarla, mentre nè pure avete dati pochi passi, anzi nè pur questi, giacchè non vi sete mossi di casa, non avendo lasciata la consuetudine maledetta, e l'abito invecchiato di peccare; Intendete, queste vostre finte devozioni non vi esimeranno da castighi; Poterono i Gabbaoniti gabbar Giosué, ma non potete voi gabbar Maria, la quale adopererà il braccio onnipotente del Figlio per piovere sopra di voi i suoi giusti idegni; Non sarete esenti da malattie, sarete flagellati da carestie, avrete ogni castigo in questa vita, perchè non sete, ma vi fingete, Devoti di Maria.

E siccome queste vostre finte Devozioni non vi esimeranno da' mali di quà, così non vi partoriranno i beni di là. O sò, che si! Volere andare in Paradiso con una Corona della Madonna accompagnata da una dozzina di peccati mortali; Pietro d'Alcantara, e perchè sempre a capo scoperto, e con piede nudo, ne' maggiori rigori del Verno,

Quares. di Fulvio Fontana.

perchè tanto lacerarvi, tanto strapparvi? Domenico Loricato, perchè ridurvi con tante asprezze a guisa d'un scheletro animato? Fù vostra disgrazia nascere ne' Secoli scorsi, se a voi toccava in sorte di vivere ne' nostri, avreste imparato, che per entrare in Cielo basta un piccolo ossequio a Maria, ancorchè finto, perchè mescolato da colpe gravi; Che occorreva Francesco Saverio, che voi assicuraste la vostra salute con tanti sudori, con tanti stenti, con viaggi sì lunghi, con vigilie, con asprezze, con digiuni? Bastava visitare una Immagine di Nostra Signora, & ancorchè foste macchiato di peccato mortale. Non risponde così il Saverio, non concludono così i Santi, i quali fanno, che Cristo hà asserito, che è stretta la porta del Cielo, *Arcta est via, quæ ducit ad Cælum*; E voi, che correte per la via larghissima del peccato, vi date a credere di poter andare in Cielo col Passaporto della Devozione finta di Maria, con averle recitato un'Offizio, biesciata una corona, digiunato un Sabato? V'ingannate; voi sete come i Struzzi, i quali, se hanno le ali come gl'Augelli, non per questo hanno forza di volare, perchè nel resto del corpo sono bestie quadrupedi; così pur voi, pensate di volare in sù con le Ali di questa Devozione, ma piombarete all'ingiù, per il peso smisurato de' vostri peccati. Passiamo avanti; Voi ben sapete, che non giunge al Cielo, chi non osserva la legge. *Domine, quis habitabit in Tabernaculo tuo, aut quis requiescet in Monte Sancto tuo?* Signore, chi sarà degno d'entrare in Cielo, e ci risponde, non già chi recita alla Vergine una Corona con più peccati, che Ave Marie, non chi fa, per suo amore nel Mercoledì, e Sabato, qualche digiuno, e poi ne' sette dì, che conta la settimana, l'offende otto, nè, ma quello sarà condotto al Cielo, *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*, chi vive immacolato, e giusto: Dunque voi, che commettete peccati, quasi abbiate a dire a numero di respiri, con tutte le vostre Devozioni non ci entravate, se non desistete dal peccato. Non vi lasciate

E ingan-

Ingannare dal Demonio, il quale hà (quali dissi) guisto, che continuate in quelle Devozioni, perche così con la speranza di salvarvi per mezzo di queste continuate nelle amicizie, negl'odii, negl'Interessi; Sapete quello fa il Demonio con voi, quello fece Naasse con i suoi nemici? Uditelo.

Nel primo de' Regi si legge quella strana richiesta fatta da Naasse Ammonite a' Popoli Galaditi, allorché furono vinti, disfatti, e costretti alla resa; *In hoc seriam vobiscum fœdus, ut eruum omnium vestrum oculos dextros*. Se volete pace; e che io cessi dalla strage, e dal far correre sangue per queste vie; io voglio, che a tutti vi si cavi l'occhio destro, vi lascio il sinistro, e tanto vi basti; Confesso il vero, che non può sentirsi condizione più barbara: Questo appunto è l'operar del Demonio con non pochi, dice San Pietro Damiano; Egli è contento, che abbino un'occhio aperto alla Pietà in certe Devozioni esterne, verio di Maria, di Digjuni, di Limosine, di Rosari, di Visite alle sue Capelle, ma vuole altresì, che tenghino chiuso l'occhio destro a' comandamenti di Dio; *Sapè malignus hostis potterem partem Sanctitatis admitit, minorem vero reliquit*, perche così gl'inganna, e conduce all'Inferno, non vi fidate: restarete ingannati, questo piccolo lume non basterà. Così avesse intesa questa verità quel misero Giovine, che con certe sue Devozioni a Maria, pretendeva, che Maria fosse, quasi dissi, scorta alle sue sceleraggini; Aveva costui una indegna amicizia, e dovendo andare a perdersi con colei, era costretto a trapassare, notando, una tal parte di Mare; prima però, che si mettesse al trapasso, aspettava dall'Amata il contrasegno d'un lume, andò più volte, e tornò, non si può dire felicemente, perche sempre con la disgrazia di Dio; Quando i Parenti di quella Femina, accortisi della tresca, esposero fuori una notte un lume, & il Giovine infelice si pose subito a nuoto per portarsi senza saperlo, là, dove lo portavano i suoi peccati, e quelli in tanto scottavano a poco a poco dalla Casa il lume

esposto, mentre il robusto Giovine notava alla dirittura di quello, parendoli ormai quel viaggio più lungo del solito, & alla forza delle sue braccia, & alla sfrenatezza delle sue voglie; Smorzaron finalmente i Domeficci la Lucerna, & il meschino ormai fianco dal lungo nuoto, fù privo di quella luce, che gli mostrava il viaggio, e rimase sommerso, e poi morto; un altro n'intraprese troppo più lungo al Tribunale di Cristo, e da quello giù nell'Inferno; Tanto succederà a voi Peccatori, i quali affidati dal Lume delle vostre piccole Devozioni pensate d'andar sicuri al Porto; nò, non vi andarete, la candelina si estinguerà, e restarete sommersi in un mar di fuoco.

Ma Padre si dice pure, che la Vergine Santissima è Avvocata de' Peccatori; lo sò ancor io, e chi ne può dubitare? e sò, che da Sant'Effrem è chiamata, *Portus naufragantium tutissimus*; sicurissimo porto de' peccatori: Consolatevi pure, perche Maria è Avvocata de' peccatori, e se io volessi negarli un sì bel titolo, averei tanto scrupolo, quanto se gli rubasse una di quelle stelle, che la incoronano. Ma intendiamoci di grazia, Ella non è Avvocata di quei peccatori, che vogliano perseverare ne' loro peccati, ma solo di quelli, che dolenti, la supplicano ad impetrargliene il perdono, e son risoluti di non peccar più. Così ella se ne protestò con Santa Geltrude, *Ego sum Mater peccatorum se emendare volentium*; Io son Madre di quei peccatori, che vogliono emendarsi delle loro colpe. Il che fù veduto dalla Santa in una nobile visione, allorché li comparve la Vergine sopra d'un Trono. Bella à tal segno. che pareva, che il Paradiso mutatosi dal suo luogo, fosse venuto tutto ad abitarle nel volto, e notò, che venivano da varie parti a gettarsi a' suoi piedi, schiere di varj, e mostruosi serpenti, e Maria gli prendeva con le sue mani, e gli accarezzava. Or questi serpenti significavano i peccatori, che dolenti delle loro colpe vanno alla sua clemenza; ma la Santa: non vidde mai, che la Santissima Vergine accarezzasse le vipere, che immobili stava-

stavano nel loro covile . Così ella non è Avvocata di quelli , che ostinati ne' loro vizj non vanno à lei per trovare rimedio , ma se ne stanno in quei covili di dissolutezza , d'odii , d'interessi maledetti . E Maria Vergine hà da essere Protettrice di costoro ? Poveri voi , il Demonio v'ha attaccati a queste devozioni fortemente , per tenervi più tenacemente avvinti ne peccati con la speranza della protezione . Vedete là quel Giovinaastro ? A quello parrebbe , che il Cielo gli cascasse addosso , se non recitasse quelle orazioni prima d'andare a dormire , se non visitasse quella Chiesa ; e poi non si fa scrupolo di andare a letto con più peccati mortali . Vedete là quella Donna ? Prima morire Padre , che non digiunare il Sabato , e non guardare il Mercoledì ; ancorche fossi finita di forze , voglio digiunare ; ma poi vedrete , che questa Donna divorerà lascivie tutta la settimana . In una Città di Toscana , io sò d'un Muratore , il quale aveva fabbricato all'anima sua , una sepoltura di fuoco . Questo mentre stava gravemente infermo , fù visitato da un Padre della mia minima Compagnia , e perche era zelantissimo , gli toccò subito quel tasto , che più gli premeva , dicendogli : Io sò , con mio sommo dispiacere , che voi sete infermo più d'anima , che di corpo , mentre avete una pratica , che vi fa perdere il corpo , e l'anima ; Alzossi , a queste parole , il Muratore a sedere sul letto , e messa la mano sotto del Capezzale , Padre , disse , per sola grazia di Dio , e della Beatissima Vergine Protettrice , e non per i miei meriti , io sono stato in Inghilterra , in Francia , in Polonia , e seguì a dire , mettendo fuori lo Scapulare della Madonna del Carmine , e baciandolo , così conchiuse , mai mi son cavato di dosso questo Abito , e spero certamente , che Maria Vergine mi farà buona Avvocata in morte . Non si può credere di quanto zelo s'accendesse quel Religioso , udendo una tal risposta ; come i replicò il Padre , un abito sì santo , & una vita sì lasciva ? E pretendete , che Maria v'abbia da impetrare una buona morte , mentre fate una vita sì scandalosa ? Statevene , ché io qui vi la-

scio con l'Abito della Vergine , e con l'indignazione di Cristo , e con l'Inferno aperto ; lasciate questo santo Abito , diceva il Religioso , O questo nò , replicava l'inferno ; lasciate dunque la mala pratica , licenziate la , mandatela fuori di casa , se volete Maria per Protettrice . O quanti , e quanti si trovano , che sono macchiati della medema pece , e si pensano d'andar salvi con menare una vita cattiva , sù la speranza di qualche obsequio alla Vergine Santissima . Ma Padre , che rispondete alle rivelazioni tanto famose , che chi è devoto di Maria non può dannarsi ? Ci voleva anche questa per inquietarmi ! Prima rispondo , che simili rivelazioni , ò non si ponno , ò non si devono intendere , che della devozione , la quale è vera , perche quella , che è falsa , & è collegata col peccato , ordinariamente tira seco la dannazione . Dico in secondo luogo , che tali rivelazioni non si devono prendere nel senso loro letterale , & assoluto , perche altrimenti si prenderebbe un saggio di troppo peso : Sia per cagione d'esempio . In San Matteo al cap. 16. si dice : *Qui crediderit ; & baptizatus fuerit salvus erit* . Colui , che crederà , & averà il Battesimo sarà salvo ; Lo vedrebbe chi non hà occhi , che se volessimo intendere queste parole così assolute , ne verrebbe in conseguenza , che saria sufficiente a salvarci con il Battesimo la sola Fede , il che , come vedete , è più che falso ; perche è di Fede indubitissima , che per salvarsi , è necessaria la nostra cooperazione , e però l'Apóstolo San Paolo dice : *Non coronabitur , nisi qui legitimè certaverit* , con la Fede , e col Battesimo vi vogliono l'opere ; Dunque tali parole di simili rivelazioni si devono prendere non così sole , ma unite ad altre come queste , che dicono , che con la Fede , e col Battesimo vi vogliono le opere , e così per appunto , mentre in esse si vien dicendo , che i devoti di Maria si salveranno , insieme , insieme si deve intendere , se coopereranno alla loro salute , essendo verissimo , ché una simile Devozione è giovevole , ad un tal fine . Rispondo in terzo luogo , che queste rivelazioni non sono di fede ,

ancorche siano venerabilissime, pregiabilissime, perche quelle solamente sono di fede, *Quæ proponuntur ab Ecclesia, ut credantur*, che si propògono dalla Chiesa, acciò si credino. Ma queste, dalla Chiesa non son proposte, perche si credino, adunque senza dubbio non sono di fede, & io, dall'altra parte hò contro di voi più di cento rivelazioni, che dalla Chiesa si propògono, perche si credino. Nella prima de' Corinti al cap. 6. *Iniqui Regnum Dei non possidebunt*, non è il Regno di Dio, per chi offende Dio; Ne' Romani al cap. 8. *Si secundum carnem vixeritis moriemini*, se viverete secondo i vostri sfrenati capricci vi troverete eternamente sepolti nel fuoco; In Giob al 21. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Infernum descendunt*, consumano la vita loro in cercare tutti i piaceri, & in un momento vanno all' Inferno a trovar tutti i tormenti. Or che dite? mentre io contro alle vostre rivelazioni, che non sono di fede, ne porto moltissime, che sono di fede; adunque torno a dire, non vi fidate, non peccate sotto la scorta della Devozione, perche vi perderete. Oh Padre Noi abbiamo conosciuto ominacci di tal vita, che peggiori non sappiamo immaginarceli; Mori un certo uomo così disonesto, che non aveva riguardo ad imbrattarsi con ogni età, con ogni sesso, con ogni condizione, anche le Vergini consacrate a Dio restavano, per quanto era dal canto suo, appannate d'alito impuro; or questo morì con somma pace, e con tutti i Sacramenti, nè ad altro può attribuirsi, che a quella Devozione, che aveva di visitare Nostro Signore, ogni sera; Passò all'altra vita una Donna, da me conosciuta, così vana, che pareva per lei esser nata ogni usanza, ogni moda, s'adornava per compiacere se stessa, per piacere ad altri, e se nello specchio faceva più Ritratti di se stessa, non lasciava anche di farne copia, e pure una Donna di tal forte, anche essa munita de' Sacramenti, passò con pace all'altro Mondo, nè può attribuirsi ad altro, una tal fortuna, che a quel benedetto Rosario, che sempre recitò. Chi v'hà detto, che questa gen-

te sia falsa? Forse l'arguite dalla quiete con cui sono morti, or vedete comedi-veritamente da voi discorro, poiche dico, che essendo sì malamente vissuti, si saranno dannati, & in tanto non mostrarono inquietudine nel morire, in quanto, come dice Isidoro, il Demonio non inquieta, chi già è certamente suo, *prostratos, ac suos fassos contemnit*.

Ma Padre, sappiamo pur noi tanti, e tanti esempi di certi Uomini, e di certe Donne, che avevano mantello da ogni acqua, e stomaco da ogni vivanda, e pure si sono salvati per la Protezione della Vergine; Ditemi, come si chiama questo Libro, ove sono questi esempi? Il Libro de' Miracoli; dunque a salvare uno di questi falsi devoti vi vuole un Miracolo; Dunque la loro salute si racconta come miracolo; E non vedete benissimo, che lo sperare di salvarsi per miracolo, è lo stesso, che darsi per dannato, perche miracoli si fanno sì rari, che è miracolo de' miracoli, quando sono spesso? Fermatevi, non vedete, che il Fiume è grosso, non è possibile, che se vi cimentate al passo non ne restiate annegato. Eh Padre chi porta l'Abito di Nostro Signore non teme, vi passò, non è molto, uno, e giunse salvo al lido; ma questo esempio vi farebbe cuore per tragittare; appunto. Chi di voi, quantunque sappia, che uno per mezzo d'una devozione a Maria, restò libero dalle archibugiate, si porrebbe a fronte per riceverle? niuno certo; Sarebbe ben pazzo, chi volesse esporri, ad evidente pericolo di morte sù la speranza d'un miracolo, e pur questi sono gli stolti a' danni dell' Anima, che non fidano il corpo ad un miracolo, ma l'anima.

Mi ricordo aver letto, e finisco, come in San Martino, Terra vicina alli confini della Provenza, fù narrato questo caso da' Padri Missionari Francesi. Si trovava in Firenze un mal vivente, di quei, che a guisa di animali immondi non si rivolgono, che trà sozzure; Era questi verso la Vergine un falso Devoto, perche con i suoi ossequj a Maria voleva unire laidezze. Frà gli altri atti di Devozione fù l'andarvene a Roma, ove
fatta.

fattasi fare una statua d'Alabastro di Nostra Signora, ottennevi dalla Santità d'Urbano Ottavo Indulgenza in articolo di morte, la quale per lui non stette molto a giungere. Si fe portare la statua, e dopo averla devotamente baciata per guadagnare l'Indulgenza, si munì con gl'altri Sacramenti, e poco dopo spirò; Indi a non molto, volendogli un Sacerdote dir la Messa, gli comparve, e disse: non vi straccate a pregar per me, le vostre Orazioni, benché fervorose, nulla mi gioveranno, son dannato. Dannato! E non sete voi quello, che eravate tanto devoto della Madonna, e non sete voi quello, che ve la faceste fare in Roma per averla in vostro ajuto? Sì, ma sappiate, che quando m'approssimai per dare un bacio alla statua, in cambio di Maria, baciai il Demonio ivi comparso in forma di Colei, nella quale erano stati sempre collocati i miei affetti, & ora per lei mi trovo dannato. Che dite di questo caso, o falsi Devoti di Maria? Che volete, che diciamo Padre; diremo, che accade esser più in numero de' Devoti di Maria: Lasciamo pure di digiunare il Sabato, di recitare l'Offizio. Nò, nò, tacete bocche indegne, non dite così, questo vostro discorso è troppo mal fondato, non me lo credete? Riposiamo prima, e poi discorreremo.

LIMOSINA.

Innozenzo Terzo, al riferire del Surio, comparve a Visbrando, e gli disse, che doveva darsi, ma per aver fatta una gran limosina, con cui s'era alzato un Monastero in onore della Vergine Santissima aveva avuto grazia di fare un'atto di Contrizione prima di morire. Fate limosina ad onor di Maria.

SECONDA PARTE.

Questa è la spina, che mi trafugge il cuore, forse più di quanto sin'ora v'ho detto, perchè temo, che dal mio discorso non ne caviate una sciocchissima conseguenza, e perciò non prendiate motivo di lasciare tutte le Devozioni,

Quares. di Fulvio Fontana.

che fate in onore di Maria. Guai a voi se lasciate il Santissimo Rosario, se non porterete l'Abito del Carmine, la Sacra Cintura; Guai a voi, se non digiunerete in onor suo, se in suo ossequio non visiterete le sue Immagini, non mi state a parlare sciocamente, e dire a che servono queste Orazioni, se non servono per moneta da entrare in Paradiso. E' vero, che non servono per moneta da entrare in Paradiso, ma servono perchè il Signore v'aspetti un poco più, perchè non fulmini così presto il castigo. Quanto più sete in disgrazia, tanto più dovete raccomandarvi a' Santi, alla Vergine, a Dio; Bisogna levarsi questa pazzia di testa, che la Devozione della Madonna non vi hà da servire per scorta a' peccati; Digiuno il Sabato, visito la Madonna, recito l'Offizio, dunque posso andare in quella casa, posso covare quell'odio: Oh che stolte conseguenze! La Devozione di Maria v'hà da servire per impetrarvi il perdono de' peccati; Io non ho mai saputo, che niuno si ferisca perchè ci sono i Balsami da medicarsi: i Balsami son fatti per le ferite; ma non si fanno le ferite per adoperare i Balsami.

Ditemi, & à che serve per vita vostra la Patente d'un Principe, volete forse, che serva per franchigia di laidezze, di furti, d'omicidj, o questo nò. Servirà bensì perchè se il Protetto hà qualche lite, il Principe raccomandi la sua Causa; servirà, perchè, se è perseguitato, il Principe si frapponga, e metta le Parti in pace; servirà perchè, se si trovasse in povertà, il Principe gli assegni qualche stipendio da poter vivere; Tanto appunto dico io della Devozione della Madonna, non v'hà da servire di scala franca per liberamente peccare, perchè andiate sfacciatamente in quella casa, perchè liberamente facciate vendetta; non serve in questo, ma v'hà da servire, perchè possiate avere molti ajuti di grazia, che ella v'impetrerà; molti soccorsi, che vi porgerà nelle vostre tentazioni; molti lumi Divini, che vi richiareranno la mente; vi sottrarrà da molti castighi, che vi verrebbero addosso, e poi quel che

E 3 più

più importa, servirà la Devozione della Vergine, perchè abbiate particolare assistenza nel punto della morte. Per tutti questi capi, dico vi servirà la devozione di Maria, ma non già mai per quello, che voi vorreste, che farebbe di poter vivere sempre a guisa di Corvi, e poi morire come Colombe. Io non pretendo, torno a dirvi, con questo mio discorso di torre a' Peccatori quella confidenza, che essi ripongono in Maria per le Orazioni, e Devozioni di Cintura, di Abito del Carmine, Santissimo Rosario, Offizio, Limosine fatte in onor suo, e molto meno di levare alla Vergine quel Culto, che pur riceve da' Peccatori; Voglio, che confidiate in Maria, voglio, che gli prestiate gl'ossequj, che avete principiato, ma voglio altresì darvi qualche segno, che vi possa far sperare salute eterna per mezzo della Devozione di Maria. Attenti.

Due sorti di peccatori si trovano, &c ambedue devoti di Maria. Alcuni sono peccatori, &c è grandissimo male; ma quel, che è peggio vogliono seguire ad esserlo, aggiungendo alle piaghe delle colpe mortali l'ostinazione, mentre non curano guarirle, e di questi non se ne può fare, se non pessimo pronostico, già stanno con un piede nell'Inferno, &c è quasi certa la loro dannazione. Altri sono peccatori, è vero; ma se peccano hanno subito fiero rimorso di coscienza, & un'animo fisso di lasciare il vizio; onde è, che bramano, e cercano di trovare qualche pietoso Samaritano, il quale versi balsamo sopra le loro ferite, che pur troppo le conoscono mortali. Questa seconda sorte di peccatori, miei UU. ponno avere qualche speranza di salute, poichè se bene non hanno la vera devozione di Maria, perchè son privi di quella pronta, e risoluta volontà di lasciare il peccato per amor suo, ad ogni

modo sono stradati per averla, mentre racchiudono in cuore quella volontà di voltar le spalle a' vizj, e di liberarsi dalla servitù contratta col Demonio per mezzo di replicate sceleratezze; E' vero, che i primi albori dell'Aurora nascente non sono giorno, ma è altresì verissimo, che indi a poco il diverrà; E' vero, che chi pecca non è devoto di Maria, benchè a sua riverenza pratici molte Devozioni; ma è altresì vero, che se unitamente a queste devozioni, avrà vera brama di liberarsi da' vizj potrà sperare di svilupparsele, e di conseguire la vera Devozione, che ottenuta li conduca ad una Beata Morte, principio d'una eterna vita. Dunque, o Peccatori, seguitate a raccomandarvi di cuore alla Vergine, seguitate pure a portare la Cintura, a vestir l'Abito, &c a recitare il suo Santissimo Rosario; ma sopra tutto vi raccomando, che se volete, che la Vergine vi protegga, *servate illi puerum*, non gli maltrattate il Figliuolo, non glie lo strapazzate; Tanto disse il Rè David a quei Soldati, che gli professavano devozione, allorchè gli altri gli si ribellarono; *Servate mihi puerum meum Absalon*; *Servate mihi puerum meum Jesum*, dice la Vergine a questi, che si dichiarano suoi devoti. Deh, se veramente m'amate, dice Maria a' Peccatori, se mi volete vostra Protettrice ne' bisogni di questo Mondo, in vostro ajuto nel punto di morte, contentatevi di salvarmi il mio caro Figlio Gesù, *Servate*, non lo strapazzate con la lingua, non l'oltraggiate con i pensieri, non lo conculcate con i fatti peccaminosi, *Servate mihi*. Date ricetto nel vostro Cuore a Gesù, Gesù riverite, Gesù amate, Gesù onorate, che così con tutta verità potrete dirvi miei Devoti, & allora non mancherò d'ajutarvi in questa vita, & assistervi in morte.

P R E D I C A

D E C I M A

Nella Domenica seconda di Quaresima.

Del Paradiso. Tutto si può, e si deve tollerare in questo Mondo, per la conquista d'un tanto bene nell' altro.

Et transfiguratus est ante eos. S. Matt. cap. 17.

NOn si può, nò, grida l'Appostolo, giunto al terzo Cielo, avere vera notizia di ciò, che sia Paradiso, perche *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ Deus preparavit diligentibus se*. Ma non per questo voglio trascurare gl'inviti di San Giovanni nell' Apocalisse, che con chiave d'oro c'apre il Paradiso: *Ostendit nobis Sanctam Civitatem Jerusalem*. Inoltriamoci dunque a rimirare questa Patria eterna de' Beati, giacchè tanto ci consiglia San Girolamo, scrivendo ad Eustachio: *Paradisum mente perambula*, ch'è quanto dicesse: scorri pure il Paradiso, non con occhio corporeo, che tanto non vale, ma collume della Fede. La fede dunque dia a noi questa manchevole notizia del Paradiso, e contentatevi, che io pratici con voi, quel che fece colui, riferito da Jerocle Greco, il quale per far venire in cognizione di qual bellezza fosse il suo Palazzo, ne mostrò una sola pietra: Così io con il tanto lume della Fede non più vi mostri, che una pietra di Paradiso, che vale a dire un grado solo di Gloria, e questo v'assicuri, che supera quanto di bene possa immaginarsi, non che trovarsi in tutto l'universo; dal che arguirete, se sia bene tollerare ogni travaglio in questo Mondo, per la conquista d'un tanto bene nell' altro.

Eccodunque, che ancor' io vi porto in mostra una piccolissima Pietra di quella

Celeste Gierusalemme, acciò che dalla di lei preziosità abbiate un sbozzo del Paradiso. L'Angelico San Tomaso me la pone in mano con assicurarci, che un sol grado di Gloria vale più, che tutto il Creato, e creabile: *Bonum gratiæ etiam minime unius anime particularis, majus est, quam omnia bona naturæ totius Universi*.

Posta questa verità, figuratevi pure un gran Signore, che a meno ceda nella sùblimità de' Natali, e tutti superi nelle aderenze d'illustri Parentele. Dategli per abitazione nella Città di Regina del Mondo, un Palazzo sì sontuoso, che superi di gran lunga quel regio de' Monarchi della Cina, ove al riferire de' Storici contavansi sessanta nove Camere tutte alla stessa, una più bella dell'altra, e frà queste, quattro vedeanfi trà le principali, essendo la prima coperta a lamine di Rame artificiosamente istoriato; di finissimo argento la seconda; d'oro la terza; e la quarta ove il Principe dimorava, rimiravasi tutta tempestata di perle, e gemme preziose. Posseda questo Signore per ornamento della sua Regia, menfe interfiolate di diamanti, Scrigni tempestati di rubini, & abbia gioie in tal numero, che possa, niente inferiore ad Ottone Augusto, dispensare a chi gl'aggrada un milione, e due cento mila scudi, che egli donò alla Capella di Giove Capitolino, e superiore al tanto rinomato Nipote di Lillio possa adornarsi con un milione, e

E 4 mezz-

mezzo, che con tante appunto vi comparve in un ballo; abbia altresì per sua mera delizia entro il nobile suo giardino, ò quell'Albero, che da Luitprando fù veduto, & ammirato nel gran Salone di Costantinopoli; Era questo tutto di bronzo, e carico d'augelli d'oro, che dolcemente a forza d'arte cantavano; ò pure quell'altro veduto con ammirazione da Marco Polo nella Reggia del Gran Kam, mercè che era d'oro massiccio, e gli pendevano per frutti, grosse perle: nè pure manchi ad un Signore di tanta Maestà il seguito di nobile, e numerosa servitù; gli si concedino pure oltre al numero ben grande di Cavalieri, e Principi, che gli assistano nelle Anticamere, quei seicento Paggi, de' quali Antioco si servì nel Regio Convito di Dafne: Erano questi tutti vestiti di broccato a gala, e tutti coronati di gemme, e con gran vasi d'oro andavano per tutto spargendo preziosi unguenti. Or ditemi, Uditori, il possesso di tanta ricchezza, e di tesori sì immensi posseduti da un Signore sì grande, ponno forse paragonarsi ad un grado di Gloria, che si goda in Cielo? Appunto, perchè quante furono, sono, e saranno gioie, e tesori nel Mondo, non bastano, sborsati a' primi Medici delle Università più accreditati, per fare, che non vi travagli in vita un affanno di petto, un dolor di testa, un crucio di denti, dove che un sol grado di Gloria vi dà il possesso di tesori infinitamente maggiori, e di più, vi libera da quanti possono immaginarsi mali nel Mondo. Padre, deh sentite che volete Signora? O s'io potessi avere la minima parte di quelle gioie, mi parerebbe di godere non un grado di Gloria, ma un'intero Paradiso; bene; lo vi rispondo: e per questo, che ponete di quà il Paradiso negli ornamenti, nelle vanità, non l'avrete di là.

Passo avanti, e giacchè il Mondo come infaziabile non solo vuole le ricchezze, ma per essere ancor più beato, ama di dominare; voglio vedere, se non potendosi un grado di Gloria eguagliare con tanti tesori, possa almeno paragonarsi con l'assoluto dominio di gran par-

te del Mondo. Diasi dunque a questo Signore non solo questa vostra Provincia ricca di Terre sì illustri, e di Città sì Nobili, ma un Regno, un Imperio, anzi l'Europa tutta, che vale a dire: Abbia il possesso di quanto con assoluto comando dominino un Pontefice Romano, due Imperatori, d'Occidente uno in Vienna di Germania, d'Oriente l'altro in Costantinopoli di Romania; di quanto possiedono sette Regi, due Gran Duchi, sei Repubbliche, dodici Principi Ecclesiastici, e tanti Duchi d'Altezza, con i due Serenissimi Marchesi di Brandemburgo, e Baden. Or bene, tutto questo gran Dominio può paragonarsi ad un grado di Gloria? appunto, appunto, aggiungete pure a i Regni, e Imperi d'Europa, quanti ne vantano con l'Asia, l'Africa, e l'America, e poi asserite con tutta verità, che vale più un solo grado di Gloria, che non è tutto il possesso d'un Mondo intero, perchè un grado di Gloria vi dà infinitamente più, e vi costituisce Monarchi di tal grandezza, che formando di tutte le umane grandezze una sola grandezza, è un nulla, a paragone di quella, in cui vi costituisce un grado di Gloria. O grado di Gloria, che gran bene porti a chi ti possiede! e pure colui dentro di sé dice: potessi io avere non un Mondo, ma un picciolo comando, che volentieri rinunciarei a questo grado di Gloria, perchè così potrei soddisfare alle mie vendette, e compiacere a' miei sensi: Ah stolti, ah pazzi, che così sprezzate i gradi di Gloria? Se bene mi consolarei, quando i peccatori per un piacere peccaminoso facessero gettito d'un bene, che nulla più valesse di quel, che vaglia questa Terra; ah che maggiore è la perdita, mercè che un grado di Gloria non solo vale più di tutta la terra, ma di tutto il Cielo, di tutta la material Città de' Beati. Il Paradiso, come saprete, è quella Città posta in una bellissima pianura, la quale occupa dodici mila stadii, che vale a dire, mille, e cinquecento miglia per lunghezza, & altrettanto per larghezza. In questa Città solamente si ammira ogni bellezza.

lezza, ogni preziosità, essa solamente può chiamarsi *Civitas perfecti decoris*; L'oro, che trà noi freggia le Stanze più nobili, ivi lastrica le strade più popolari, e le gemme, che quà giù si portano sul capo, son colassù calpestate dal piede. Sù avarizia portati con gl'occhi in Cielo, già che non puoi entrarvi con i piedi; sporgi il capo dentro ad uno di quei fenestri, per i quali Danielle di Babilonia vagheggiava un giorno Gerusalemme: mira un poco se le ricchezze, che colassù si possiedono, sono da posporli alla terra; pensa un pò se meritano, che tù le getti per quell'assetto disordinato, che hai alla robba; per quell'interesse, che ti stringe le mani, sicché non sodisfi nè mercedi, nè più legati. Uditori miei, tenete pur fidi gl'occhi nelle ricchezze celesti, e poi siate sicuri, che sprezzarete la Terra. Accaderà per appunto a Voi, come a colui, che avendo prima studiata la Geografia, e formato sommo concetto della Terra perche l'aveva sentita dividere in tante Provincie, Regni, & Imperii, andato poi a prender lezione da un Astrologo si senti supporte la Terra stessa per un punto, che stà nel centro de' Cieli; di che meravigliato, non si sodisfece, sinche senti per risposta l'uno, e l'altro non discostarsi dal vero, poiche chi contempla la Terra da sè sola hà ragione di stimarla per grande, ma chi la paragona con i Cieli, non può non disprezzarla per piccola, e pure è Terra, e Cielo sono un nulla a paragone d'un grado di Gloria: O Dio, e può trovarsi chi per un bene da nulla sprezzi quella Gloria, che gli porta un sì gran bene? Passiamo avanti, e dopo aver consegnato a quel Monarca e Terra, e Cielo, tutto inferiore ad un grado di Gloria, giacché *Nullus rei sine socio jucunda est possessio*, gli si dia per compagno un'Esercito d'Angeli vestiti di luce, di Vergini bianche come gigli, di Martiri incorporati di Palme, di Confessori candidi al par delle nevi. Più: gli sia dato, e finisca di coronare la sua gioconda conversazione la più bella, la più eccellente, la più santa di

tutte le creature, che siano mai uscite dalle mani di Dio, dico Maria, che tola sola potrebbe farvi gioire d'allegrezza, avendo ella forza d'incatenare ogni cuore; E pur tutto ciò, chi l'crederebbe, è inferiore ad un grado di Gloria, giacché come dice Agostino, un grado di Gloria: *Est majus bonum, quàm Cælum, & Terra, & quidquid in illis includitur*; Perche tutte queste cose vi dà il grado di Gloria, e di più vi concede l'eternamente goderle: Un grado di Gloria si, guadagnato con una limosina, con una corona, con un'opera pia fatta per Gesù, è un bene incomparabilmente maggiore; e pure si sprezzano quelli beni di Paradiso, e si vogliono i fuggitivi della Terra; sicché parmi sentire, chi bestemmiano dica: che Grado di Gloria in Cielo? il nostro Paradiso lo vogliamo in terra tra' comuni, trà le delizie, tra' piaceri.

Dio immortale! e se è vero, come è verissimo, che il possesso de' beni, il dominio del Mondo, il godimento della Patria de' Beati, con la conversazione de' Santi, e della Vergine stessa, è tutto inferiore ad un grado di Gloria, che si goda in Cielo, che farò io per darli paragone, che vaglia? Orsù mi sia lecito di dire, che per egguagliare, se non per superare questo grado di Gloria, cavi Iddio con la sua Onnipotenza dal nulla, e dia l'essere a nuovi Mondi di gran lunga superiori. Voi ben sapete, che Iddio scherzò allorché sbalzò dal nulla questa gran Machina del Mondo, con porvi un globo di fuoco, che con i suoi raggi di luce sgombrasse quelle tenebre, che *erant super faciem terræ*; scherzò allorché diede commissione al Sole di provvedere di luce; la Luna, che con i suoi raggi d'argento scemasse qualche poco l'oscurità della notte; scherzò quando sparfe per il Cielo lucidissime stelle; furono scherzi la formazione d'una Terra sì vasta, d'un Mare sì smisurato, perche allor si diportò come *Ludens in Orbe terrarum*. S'alleani, per così dire, l'Onnipotenza, e se all'ora adoperò un dito della sua destra, impieghi hora la mano, & il braccio, e faccia comparire non uno, ma mille Mondi; fac-

faccia, che in essi la terra non più produca nè triboli di disgusti, nè spine d'amarrezze, ma solo germogli rose di contentezze, faccia un mare, che sempre in calma, mai minacci tempeste, dal quale siano esiliati i naufraggi, & ad ogni scoglio possa dirsi: qui abbiamo il Porto: stenda i Cieli, che con la loro serenità continua mantenghino il brio delle allegrezze; non si veda mai folgoreggiare per aria un lampo, niun tuono spaventi, niun fulmine precipiti, e quivi, vi sia dato vivere sani, e robusti per mille Anni, al fine de' quali, senza provare agitazione di morte, sia trasportato il vostro spirito con somma quiete sopra del Cielo, e giunto ad una di quelle dodici Porte di Diamante, spalanchisi ad un tratto, e rimbombando sonore le Trombe, giulivi vi eschino incontro con Angeliche squadre di Martiri, Turme di sacri Confessori, Drapelli di caste Vergini, e vi ricevino, narrandovi con lingue di Paradiso le grandezze di quella abitazione veramente regia.

E pure tutto ciò, non può formare quella piccola pietra, che v'hò portata qui in mostra d'un sol grado di Gloria; E come è possibile, sento chi mi dice, che un grado di Gloria contenga in sé un bene sì smisurato, che superi quanto sin' ora s'è detto? così è, eccovi la risposta: Prendete un Diamante, e ponetelo a confronto con tutti i marmi più belli della terra, e voi vederete in quel Diamante una tale prerogativa, che non troverete in tutti i marmi imaginabili, cioè a dire un scintillar sì luminoso, che vi sembrerà una piccola stella della terra, e questa luce sì nobile mai mai troverete in tutti i Marmi del Mondo: Or così va, miei Uditori, chi goderà un grado di Gloria averà per mezzo di quello, o Dio, che non averà? O Grado di Gloria quanto sei stimabile! e pure tanti ti sprezzano.

Pater Abram, Pater Abram; Ahimè, queste sono voci d'Inferno; E perchè turbare i discorsi di Paradiso? Son voci d'Epulone; Che pretendi da Abramo? Non altro, che una stilla di Paradiso: *Mitte Lazarum ut intingat extre-*

mum digiti in aquam, & refrigeret linguam meam. Tù deliri, o Epulone, mentre per estinguere le ardenti fiamme, che ti abbruciano, nulla più dimandi d'una stilla? Io sò, che il Mongibello quando con le ardenti sue fiamme entra nell'Onde, le divora; & il Mar Tirreno agl'alfati del Vesuvio si mette in fuga, e tù scioeco, con una stilla d'acqua pretendi estinguere l'Inferno? Taci, stolto, che sei: Tacete voi, risponde a noi Sant'Agostino; Tacete, si sì, una sola goccia, un sol grado di quelle stillate dolcezze del Paradiso, delle quali parlò in spirito Joelle, allor che disse: *In illa die stillabunt montes dulcedinem*, una sola, dice, di quelle gocce, basta non solo ad ismorzare, ma a disfare tutto l'Inferno, e mutarlo in Paradiso; ecco le parole del Santo Dottore: *Tota dulcesceret damnatorum amaritudo.* Cada una sola stilla di quei torrenti di Paradiso nell'Inferno, & eccolo un Paradiso, non più abitato da Demonj, ma dagl'Angeli; non più tenebre, ma luce; non più catene, ma libertà; non più dolori, non più spasimi, ma sanità perfetta, godimenti inenarrabili: *Tota dulcesceret damnatorum amaritudo. O quam magna*, esclami pure ogn'uno col Profeta, *multitudo dulcedinis tue Domine!*

Ma sento chi mi dice: Noi più di proposito bramaremmo questo gran bene, se n'avessimo più distinta notizia, se sapessimo più distintamente ciò che sia questo grado di Gloria: Che farà mai dunque questo grado di Gloria, mentre non porterà seco solo vedere le pompe trionfali di quelle Gerarchie Celesti, che faranno corteggio al Rè Sovrano, nè pure rimirare i Santi vestiti di Corpo glorioso, sì penetrante, che potrà passare per mezzo d'ogni Monte, come ora il Sole passa per un Cristallo sì agile, che potrà in un subito calare dal Paradiso in Terra, così impassibile, come impassibile è l'Anima; così luminoso, che se un Beato mettesse fuori del Cielo una mano, basterebbe per illuminare tutto l'Universo cento volte più, che fa il Sole: *Fulgebunt iusti sicut Sol in Regno Patris eorum*; mentre non

lasti

farà rimirare Maria sempre Vergine, il di cui Smbiante ci terrà incatenati i cuori; Maria, Maria nostra Avvocata, nostra Signora, nostra Protettrice, le di cui bellezze sono il Miracolo de' miracoli, sicchè come scrive Sant' Ignazio Martire in una delle sue lettere, mentre Maria era ancora in Terra, correavano a truppe i popoli per vederla. Che farà dunque questo grado di gloria, che farà? farà vedere un abisso di splendori in un Teatro di maestà, in un centro di gloria Iddio, *videbitis eum facti est.* E che vuol dire, Uditori miei, vedere Iddio? Chi mi avvalora il pensiero, chi mi purga la lingua, sicchè io possa in parte spiegarvi quel, che vedrete vedendo Dio? Vedrete quello, che è la Beatitudine universale di tutte le creature; vedendo lui non pensate già di vedere niuno di questi Oggetti creati; Egli increato, questi materiali; Egli purissimo spirito, questi disettuosi; Egli perfettissimo, e pure tutto ciò, che vedrete fuori di lui, immaginatevi, che voi tosto vedrete; vedendo lui, vedrete Dio. Oh chi potesse ridire, che farà del vostro cuore a quel primo sguardo? Oh che deliqui d'amore voi sentirete! che vampe di carità! che rapimenti! che estasi! che dolcezze! Allora sì, che adorerete tanta Maestà, e quasi reputandovi indegni di sì gran bene, vorrete sospirare, vorrete piangere per un certo solito sfogo di tenerezza, ma non vi sarà permesso, nò; *Non audietur ultra vox fletus, & vox clamoris*, crediatelo ad Isaia.

Che direte allor, che vi vedrete Beati, che vale a dire al possesso di tutti i beni per goderli non solo perfettamente, ma eternamente? Allora, tutta giubilo nel suo cuore, dirà quella Verginella: beata quell'ora, beato quel punto, in cui voltai le spalle a quell' Amante, recusai i suoi regali, ributtai le sue imbafeccie; beata me, che hò conservato intatto il Giglio della mia virginità. Allora, sopraffatta dal giubilo, esclamerà quella Maritata, o quanto feci bene a sopportare le tirannie del mio Consorte, mi strapazzò con

parole, mi percosse più volte, non fui moglie, fui schiava, fui schiava, ma la mia pazienza? Ecco dove m'hà portata al possesso di tutti i beni per goderli perfettamente, eternamente. Son finite le grida, son finiti i dolori, ecco il giubilo, ecco il contento, &c. Allora pieni d'allegrezza esclameranno quegli Uomini, quelle Donne: felici noi per quel punto, in cui demmo la pace all'inimico; felici noi, perchè non imbrattammo le nostre mani con robba altrui; felici noi perchè portammo rispetto alle Chiese; felice l'ora in cui abbandonai quel compagno sì dissoluto; felice quel punto, in cui abbandonato il Mondo, mi ritrai nel Chiofiro. Ah, che se per me venisse mai un'ora così beata, che mi vedessi ammesso nel possesso di tanta gloria, ancor'io, in quali sentimenti, in quali atti, in quali parole proromperei? Se mi sarà permesso accostarmi a quel Soglio Divino: *Et veniam ad Solum ejus*. Io voglio dire al mio Dio; che vorrei dire, se sopraffatto dall'amore, mi converrebbe attonito tacere; Taccio, ma mentre io fò silenzio; tu peccatore, tu peccatrice alza gl'occhi, e poi dirottamente piangendo esclama con dolorosa voce: Paradiso, Paradiso sei bello, ma non sei per me. Son belli quei Palazzi alla Reale, ma non sono per me; gli emeritai allor che profanai le mie Sale con veglie, e balli; le mie Stanze con giuochi; le mie Camere più segrete con replicate disonestà. Paradiso, Paradiso sei bello, ma non sei per me: Son belli quei Diamanti, quelle Perle, quelle Gioje, che t'adornano, ma non per me; le emeritai allor che feci gettito della più bella Gioja, che si prezzi in Cielo, la santa virginità; Paradiso sei bello, ma non sei per me: E' nobile la conversazione di quei tanti Angeli, di quei tanti Cherubini, e quei tanti Serafini, che ardon di santo Amore verso del loro Iddio, ma non è per me, che sempre avvampai di amor profano in odio al Mondo, in odio a Dio. Paradiso sei bello, ma non sei per me: Non è per me la compagnia di quei Santi Confessori, per

perche chiamato al par di loro alle solitudini del Chioftro, vi ftiedi con gl' affetti nel Secolo, inalzato alla dignità di Sacerdote mi portai al Sacro Altare con fozza mente, con laido cuore, maneggiai Crifto al par del fango: Paradifo fei bello, ma non fei per me; non è per me la compagnia di quei Santi Penitenti nel Mondo, mentre io vi fon vifuto trà crapole, e luffi: non è per me poter fiffare gl'occhi in quei Drapelli di cafte Vergini, molto meno nell' amabile volto di Maria, mentre io con occhio anche facriligo tramai infidie alla caftità più cuftodita: Paradifo, Paradifo fei bello, ma non fei per me, perche troppo intereffato, non mi curai delle tue ricchezze per aver la robba altrui; non fei per me, perche troppo avido d'onori, ricufai le tue eterne dignità. Paradifo non fei per me, perche troppo vana ftimai più la mia caduca bellezza, che la tua; non fei per me; troppo fui irriverente nelle Chiefe, troppo dedito alle vendette, troppo difubbidiente a' miei maggiori, difprezzatore de' Sacerdoti, e fempre diedi mal' efempio alla mia famiglia; da me impararono i figli le beftemmie, le mormorazioni, le difoneftà; da me impararono le figlie ad amoreggiare dalle fineltre, nelle porte, per le fttrade; Io gli precedevo nella vanità, io l'iftigavo agl' ornamenti, io le pofi full' orlo de' precipizj, io io gli feci perdere con l'onore anche l'anima, e però Paradifo fei bello, ma non fei per me. Mifero peccatore, miferà peccatrice, e non ti crepa il cuore alla rimembranza di dover dire, fe non muti vita, Paradifo fei bello, ma non fei per me: Muta vita, lascia l'iniquità, renuncia al Demonio, offerva i Comandamenti per poter alla tua morte profirire quefte parole di giubilo; Paradifo Paradifo fei bello, e fei per me; fei bello, e fei per me.

• LIMOSINA.

Iddio per Ifaia pone in vendita il Paradifo: *Properate, emite*: bifogna, miei Uditori, comprare il Cielo, non vi sgomenta la preziofità fua, poiche ciafcuno di noi hà tanto di capitale, che bafia per una tal compra, non vi vuole più, dice San Pier Grifologo, che un pezzo di Pane, un poco di limofina diftribuita a' poveri: fi può fpendere meno? *Deus Regnum fuum fragmento panis vendit, & quis excufare poterit non ementem, quem tanta vilitas venditionis accufat?* E pure fi trova chi nè pure a prezzo sì vile vuole comprare il Paradifo: Ah Dio! vende Iddio a poco prezzo i piaceri del Cielo, non vi è chi li voglia; vende il Demonio i piaceri del Mondo a gran prezzo, & ogn' uno compera, fi fpende ne' giuochi, ne' conviti, nelle feffe, nelle pompe, nelle vanità, farebbe poco, nelle vendette, nelle difoneftà, e per il Paradifo non folo non vi è oro, nè argento, ma nè pur rame per fovvenire la povertà d'un Mendico.

SECONDA PARTE.

IL Cielo, Uditori, al dire dell' Evangelifta, s'acquifta per via di negozio, di traffico: *Simile est Regnum Calorum homini negotiatori*: Se ciò è vero, come è veriffimo, voi ben fapete, che è legge di buon negoziante trasportare in Paefe ftaniero quelle merci, che colà non fono, e di là portare quelle, che nel proprio ò non nafcono, ò non fi lavorano: Bifogna dunque fe vogliamo guadagnare il Cielo per via di traffico, come ci addita il Redentore, che noi colafù mandiamo quelle merci, che v'hanno fpaccio, e che ivi non fi trovano. Defiftete, o Ricchi, d'accumular più quell'oro, che racchiudete in Caffa, e fol logerate in vani ornamenti, in fuperflue vanità. Avari, non occorre con nuove ufure, con traffichi illeciti accrefcere le voftre ricchezze, non manca oro in Cielo, già v'hò detto, che tutte le fttrade, e Piazze fon fabricate

Ex

Ex auro purissimo. Donne, quelle pietre preziose, quei diamanti, quelle perle, che con tanta vanità v'adornano, non vi comprano il Cielo, perchè colassù sino le porte, le mura, le torri sono gemme: *Porte nitent margaritis, omnes muri tui, & turres Jerusalem gemmis edificabuntur*. Ambiziosi, non tramate più la rovina del Prossimo per salire a quella dignità, a quel posto, non mancano Titolati, e Grandi nel Cielo, mentre tutti i Beati sono un popolo di Regi: *Percipite Regnum vobis paratum à Patre meo*. Uditori, ori, gemme, onori non hanno spaccio in Paradiso, perchè di queste merci il Paradiso n'abbonda. Dunque se volete guadagnarlo col traffico, portate colassù le merci, che non vi sono: In Cielo non v'è pianto, non v'è dolore; in Cielo non v'è tempo, essendovi l'eternità, *Non erit ibi luctus, neque dolor erit ultra*: Dunque per ottenere il Cielo vi vogliono lacrime di cuor contrito, dolori di patimenti, di tribulazioni tollerate con pazienza. Queste sono le merci, che hanno spaccio nel Cielo, e queste ci otterranno il Paradiso.

Eccovi il modo d'ottenere il Cielo, guadagnarcelo con portare di là la mercanzia, che non v'è, che vale a dire patimenti; e se così sarete, Isàia vi assicura, che *qui vicerit possidebit hæc*: tutto questo si gran bene del Paradiso è per voi, di grazia non vi lasciate acciecare da i diletti peccaminosi di quà, che presto v'invola la morte, ma solo attendete agl'eterni dell'altra vita. Volete, che io v'ingegni un'altro modo per guadagnare il Paradiso? fissate spesso gl'occhi colassù, perchè così vivete bene, & il Paradiso farà vostro.

Tito, e Domiziano, ambedue figli del vecchio Imperatore Vespasiano, furono frà di loro sì differenti, e riuscirono di natura, e di costumi sì vari, che Tito fratello maggiore, al dir di Svetonio fù chiamato: *Delitiae Generis humani*, e Domiziano, *Flagitium Generis humani*. Per rendersi buono, e di costumi sì retti Tito, v'ebbe gran parte la prudenza del suo Ajo, che per mol-

to tempo gli affittò: Fattofi notte conduceva coitui il giovinetto Tito in una loggia; inlì dicevagli: Volgete gl'occhi alle stelle; Vedere quella figura formata di vent'otto Stelle, si chiama Ercole, & hà ottenuta quella Stanza colassù in Cielo, perchè nel Mondo atterrò molti Moltri; ve l'otterrete ancor voi, se riporterete vittoria di quei vizj, che infettano il Mondo. Uditte: quell'altra costellazione formata di ventisei sfavillanti Lumiere, si chiama Perseo, e fù quel Giovane sì generoso, che fece guerra alle Gorgoni, e con un colpo di lancia sviscerò l'Orca Marina, liberandone Andromeda, sicchè non fosse divorata; or così appunto sfavillerete ancor voi, se col braccio della vostra autorità difenderete l'onore delle Matrone, e la pudicizia delle Donzelle. Date ancora un'occhiata a quelle due Figurine, composte ambedue di nove Stelle; sono Castore, e Polluce, e voi ancora v'averete questo splendore, se qui nel Mondo fomenterete la Pace, e v'amerete con i sudditi: volete altro, anche con vogliere gl'occhi a queste menzogne, si rese Tito Principe sì buono, *Un delitiae generis humani vocaretur*. Deh date un'occhiata a quei Giusti del Paradiso, *Qui fulgent quasi stelle in perpetuas æternitates*, e chi vi tiene, chi v'impedice? Vedete colà quella Matrona coronata di tanta gloria, ella è Francesca Romana. Chi v'impedice o Vedove un simil posto? Vedete colassù quella Cunegonda, chi v'impedice o Maritate un simil possesso? Chi o Donzelle? mirate le Lucie. Chi o Contadini? mirate un'Isidoro, *Suspice Cælum*, dice Agostino, & accipies Cælum.

Mi giova credere, che alla mia Predica siano molti, e molte, che abbino da vedere frà poco la Gloria, che io non hò saputo descrivere: S'io sapessi, chi sono, oh con che ossequio li rimirerei; qual santa invidia m'occuperebbe il cuore, vorrei fino baciar la terra, che calpesta: Ma ah, che sento mutarmi l'allegrezza in pena; così non fosse: vi saranno anche molti, e molte, che non la

ve-

vedranno mai! s'io sapessi quali sono , vorrei scendere da questo Pulpito , & afferratigli per un braccio , dir loro: Ah infelice , vuoi dunque perdere il Paradiso , abitazione sì bella , la compagnia de' Santi , di Maria , di Dio , per non lasciare quella maledetta amicizia , per non restituire quella robba , per non perdonare a quell' inimico? Leggo pure in Erodoto di quell' Egistrato Eleo , che tenuto le-

gato da una catena ad un piede da' Lacedemoni , per poter correre alla bramata libertà , recise quel piede , che glie la impediva ; e tù non averai animo , non per una libertà , che finisce , ma per l' eternità , di troncargli quei legami lasciati? non l'averai? Andate dunque a Casa , e questa sera full' imbrunir di notte , dite , mirando il Cielo: Sei pur bello Paradiso , ma forse non sarai per me , &c.

P R E D I C A

U N D E C I M A

Nella Feria seconda della Domenica seconda.

Della Penitenza. Si scuopre l'inganno, e si mostra il pericolo di perderli eternamente à chi differisce la conversione.

Queretis me, & in peccato vestro moriemini.
San Gio: al cap. 8.

COnfesso il vero, che io deploro la cecità di coloro, i quali differiscono di giorno in giorno la loro conversione col dire, che in ogni età può ridursi il Peccatore a penitenza, giacchè in ogni età, in ogni tempo stà Iddio con le braccia aperte per stringerlo al seno, purché pentito; Deploro dico la vostra cecità se qui sete con tali sentimenti in cuore; e siate risoluti di non turbare il presente con la sollecitudine dell'avvenire, onde vogliate dare, se non gl'ultimi momenti della vostra vita, almeno quelli della vostra vecchiaia al pentirvi; Or sappiate, che se così opererete, farà tanto certa la vostra dannazione, quanto è certa la vostra presunzione, mentre pretendete la Misericordia Divina legata a' vostri capricci.

Tacetè, & assicuratevi, che questo vostro pensiero anderà deluso, e ridotti al capezzale proverete avverate le parole di Cristo: *Queretis me, & in peccato vestro moriemini*, e son da capo.

La Penitenza non v'hà dubbio esser frutto d'ogni stagione. Ella si nell'età più fiorita, come negl'anni più freddi matura al caldo della carità misericordiosa di Dio; se vi piovano le nevi sul capo, se vi scorre per le vene gelo di morte, finché sete in questa vita, sete nell'Autunno di Penitenza, che a Dioriferà, *Omnia poma nova, & vetera*; Per

arida, e secca, che sia la vecchiaia, può, come la Verga d'Aron germogliare in una fiorita, e fruttuosa correzione. Qual pianta più sterile della croce d'un Ladro, e pure bagnata col sangue del Redentore, gli porie un frutto da trapiantare in Paradiso. Qual ramoscello più piccolo, che l'ultimo momento di vita? e pure l'Anima, con questo in bocca, divenutole olivo di pace, può, come Colomba, da un diluvio d'acque volare all'Arca d'eterna salute. Se così è (sento taluno, che mi dice) a che dunque turbare il presente con la sollecitudine dell'avvenire, se goduto il presente può assicurarsi in un momento il futuro? Diasi dunque con ottimo partimento il godere alla vita presente, il pentirsi alla morte; (Così costui con voce da Circe.) Ma chi non vede esser ciò una tanto certa perdizione, quanto è una vera presunzione; quasi che la Misericordia Divina debba esser legata a' nostri capricci. Tacete, tacete, & assicuratevi, che questo vostro pensiero anderà deluso, se voi, procrastinando la vostra conversione, non vi daretè a sollecita penitenza; Date mente alle prove.

Quando io parlo, che non indugiate a pentirvi alla morte, non intendo già di parlare con quelli, che sono risoluti di pentirsi veramente alla morte, e non prima, poichè questi già stanno con un piede

piede nell' Inferno, per non dire con tutti due, e per questo sol atto di volontà sono sempre in peccato mortale; intendo di predicare a coloro, che indugiando di giorno in giorno, di solennità in solennità, procrastinano la conversione, fin che arrivano all' ultima malattia, e quivi in vece di convertirsi si dannano. Contro costoro dunque me la prendo, e dico loro, poveri infelici, è possibile, che non conosciate il gran male, che voi fatte procrastinando la vostra conversione? E' vero, sento rispondermi, siamo peccatori, e ben conosciamo, che questo nostro diffidare la conversione, conducendoci all' ultima malattia ci conduce sull' orlo della dannazione, ma non per questo diffidiamo di salvarci, mercecchè la Santa Chiesa ci ha provveduti, in quel tempo di Cose Pie, come di Benedizioni del Santissimo Rosario, del Cordone, del Carmine, della Cintura; tutto è vero, ma contentatevi però, che io di voi mi rida, mentre in quell' estremo confidate nell' aiuto di quelle, per altro sante cose, e frà tanto viviate da bestie. Sentite, trà gl' Insetti v' è un' Animale, che chiamasi mille piedi, e pure con mille piedi appena si muove, la ragione si è, perchè essendo privo di sangue non ha calore per servirsi di quelli strumenti datigli dalla natura a far moto; anche voi Peccatori averete, allorchè farete moribondi sopra del vostro letto molte Reliquie, Brevi, e Benedizioni, ma perchè non avrete nel cuore una scintilla di carità non vi saranno nulla affatto, giacchè viveste male, non avrete in quel punto calor Celeste, e così non potrete attuarlo a quei mezzi, acciò vi giovino; avverrà a voi in quell' estremo, come avveniva a David, che nell' ultima sua vecchiaia non arrivava a potersi riscaldare, sicchè carico di panni gelava; ma se queste devozioni non bastassero? Voi mi replicate, procureremo d' avere una buona corona di Religiosi, i quali c' ajutino, ci suggeriscino quanto è necessario per salvarsi. Voi dite bene, che la perizia d' un buon Confessore in quell' estremo val molto, e però chiuquè bra-

ma salute, dovrebbe elegerli per assiduo Regolatore dell' Anima sua un' uomo; ma tale appunto quale lo vorrebbe assistente al suo morire; Val molto in quel tempo, è vero, un buon Confessore, ma sappiate, che il suo aiuto, quantunque buono, non per questo farà tale, che possa da sé solo liberarvi dall' Inferno, e mandarvi in Cielo.

Fù sfidato a duello un certo Nobile, non men privo di spirito, che d' esperienza nell' uso della Spada. Accettò questi l' invito sù la speranza di chiamare per Secondo un suo caro, e buon Maestro di Scherma. Compiva egregiamente le sue parti il Maestro, poichè nell' atto stesso di batterli col suo contrario non levava mai gli occhi dal Cavaliere, riparate, diceva quel colpo di sotto, ponetevi in guardia, avanzatevi, ritiratevi, ferite; ma il Nobile, quanto ignorante, altrettanto impaurito non eseguiva i documenti del Direttore, perchè appena ne intendeva la voce; Ferito per tanto a morte, lasciò la vita sul Campo con tutta l' affettuosa, e valevole assistenza d' un tanto Padrino; Voi vi dovete trovare nel fine di vostra vita a fiero duello col Nemico comune; ottima sarà l' assistenza d' un santo Confessore, v' insinuerà egli atti di fede, di contrizione, di confidenza nel sangue di Gesù; ma voi abbattuti dal male, agitati dalla coscienza, intimoriti dalle tentazioni, appena intenderete i termini di tali atti, mentre mai aveste in costume d' esercitarli, e quel che è peggio, assaliti da diaboliche suggestioni vi lascerete superar dall' Inimico, che resterà vincitore, e padrone dell' Anima vostra per tutta l' eternità.

Ma Padre quantunque voi ci poniate nell' Inferno, noi però speriamo di non balzarvi, quantunque questa nostra mala vita ci conducesse al capezzale. Il Santissimo Sacramento della Confessione v' è sempre, ci confesseremo prima di morire, ed eccoci salvi. Tutto bene, ma i conti non riusciranno, perchè non li fate con Dio, che sdegnato per la vostra mala vita, non vi permetterà questo necessario aiuto. Permetterà Iddio, che

che voi moribondi siate assistiti da un Sacerdote, che non sapendo la formola dell'assoluzione, vada per il Rituale, e voi frà tanto moriate; Così avvenne ad un' Infelice, che dalle piume saltò alle fiamme; permetterà, che il Sacerdote si scordi di darvi l'assoluzione, così occorse in Firenze ad un Cavagliere da me conosciuto, e non di buona vita. Che tramortisca prima d'assolvervi, così avvenne nella Città di Perugia ad un' Ecclesiastico. Permetterà, che il Sacerdote si dimentichi affatto delle parole necessarie, *Ego te absolvo*, così avvenne in Torino; Che un' ignorante di prima classe creda non potervi assolvere, così accadde ad un scelerato in Firenze; Permetterà, che il Sacerdote venuto alla vostra casa non possa per qualche accidente entrare in Camera, così appunto successe ad una Donna in Ascoli, e morì senza confessione. Questi, e simili casi permetterà Iddio, che intervenghino nella persona di chi vuole indugiare la sua conversione.

Olà, peccatori miei dilettissimi, non vorrei, che faceste come il Leone, che per non atterrirsi, non vuol guardare all'armi de' Cacciatori; guardate, e guardate bene in quanti modi vi può colpire la Giustizia Divina.

Ma sù via, voglio, che abbiate la forte di confessarvi, e per questo, che speranza averete della vostra salute, mentre questa vostra confessione non farà dissimile a tante altre, nelle quali non avevi dolore vero de' vostri peccati, farà simile a quella d'un' infelice Scolaro narrata da Frà Bernardino da Bufli, dice egli, come un' infelice Scolaro, che più, che le scienze, studiava vizii; venne a morte, e trà lagrime, e sospiri passò con gli ultimi Sacramenti, lasciando a tutti una speranza assai viva di sua salute, ma perchè non è tutt'oro quel, che riluce, poco dappo gl'apparve miseramente dannato, e disse: morii con segni sensibilissimi di pentimento, ma non furono, poichè io non piansi i peccati commessi, ma i gusti, che dovevo perdere, e sapiate, che troppo male l'intendono quelli, i quali pongono le loro speranze nelle

Quares. di Fulvio Fontana.

ultime Confessioni, essendomi io dannato per non aver avuto dolore, nè proposito; Che dite? che fate? che risolvete? Si hà da lasciare ancor la mala vita, mentre toccate con mano, che se giungerete in tal stato al capezzale, nè pur potrà, quasi diffisi, giovarvi la Confessione.

Padre, Padre, voi mi dite, se non riuscisse far la confessione prima di spirare, si può fare un'atto di contrizione, che supplisca a tutto, e basta sia fatto un momento prima di spirare. Un'atto di contrizione? e che vi par di dire, o peccatori, quando dite un'atto di contrizione? Bisogna, che voi v'immaginate, che tanto sia fare un'atto di contrizione, quanto leggerlo in una cartina stampato; Fare un'atto di contrizione, vuol dire, dolersi con un dolore il maggiore di tutti i dolori, non dico sensibili, ma apprezzativi de' vostri peccati. E voi vi tenete in pugno questo dolore, quando in vostra vita sol vi sete doluto di non aver potuto far più peccati? Far un'atto di contrizione? vuol dire avere un proposito di voler patire mille morti, prima, che tornate a peccare; E voi vi tenete in pugno questo proposito; mentre in vostra vita non avete fatto altri propositi, che di sfogar le vostre passioni? Fare un'atto di contrizione? vuol dire pentirsi d'aver offeso Iddio, non già per timor dell' Inferno, non per perdita di Paradiso, non per bruttezza di peccato, ma solo per aver offeso lui Sommo Bene, e che merita d'esser infinitamente amato; E voi vi tenete in pugno questo pentimento, per puro amor di Dio; mentre in vostra vita non avete fatto, che voltar le spalle a Dio, per interesse, per odii, per amori? Voi un'atto di contrizione in morte, che mai l'avete fatto in vita? Fare un'atto di contrizione, vuol dire, amare Iddio sopra ogni cosa, e voi ve lo tenete in pugno, mentre in vita avete amato più le ricchezze, che Dio; più gl'onori, che Dio; più colei, che Dio; più colui, che Dio; eh mi meraviglio di voi. Se io vi dicessi, allorchè sarete moribondi. Figlio, per salvarsi, bisogna fare un'atto di contrizione in lin-

F gua

gua Greea; voi mi rispondereste, non è possibile; perchè mai hò imparato questo linguaggio; e voi vorrete far un atto d'amor di Dio in morte, quando mai l'amaste in vita? Ohimè, vi piango perduto! E voi sento mi rispondete, non ci vogliamo disperare, perchè se non potremo fare questo atto di contrizione, e non avremo lingua da confessarci, sappiamo, che alla morte bastano i cenni, basta un chinare di testa, un calar di palpebra, un stringer di mano, un batterli il petto, questo è d'avanzo, perchè in quel punto ci sia data l'assoluzione di qualsivoglia sceleraggine; Certo; da qualsivoglia Sacerdote; e certo. E dove è l'Imperatore Ottone Terzo di questo nome, il quale per rimanere assoluto d'una privata ingiustizia accettò da San Romualdo di pellegrinare a piedi nudi al Monte Gargano, & ivi per un'intera Quaresima vestì sacco, d'giunar con rigore, dormire in terra? Dove è quel gran Pacomio, che caduto in disonestà, volle con suo sommo rossore palisarsi in uno de' Concilii più nobili di Toledo? Dove è quella Fabiola gran Principessa Romana, la quale violata una ordinazione Ecclesiastica, volle con sommo rossore accusarsene sulle Porte del Laterano? se voi foste presenti, vorrei dirvi, che potevate aspettare agli ultimi fiati di vostra vita, & allora ottenere con un sol cenno, quello, che tanto vi costò. Olà, olà mi muovo à compassione di non pochi, che ignoranti di questa bella dottrina, che bastano i cenni, intraprendano grandi fatiche, aspre penitenze; Fermatevi voi Pellegrini, che con Croci in spalla vi portate al riverito Santuario di Loreto; fermatevi o voi, che volete con tanto disfoggio passare a San Giacomo di Gallizia, e con tanti pericoli a Luoghi di Terra Santa; basta, che chiniate la testa prima di morire, che stringiate le mani al Sacerdote per ottenere intera l'assoluzione delle vostre colpe; Bastano i cenni, sì, ma non basta, perchè questa si confermi da Dio, vi vogliono l'interne disposizioni di dolore, e di proposito; E come è possibile, che chi ha bevuto l'iniquità come l'acqua, e che chi si pente sol

perchè non può vivere, l'abbia? Mutate parere, perchè questi vostri disegni alla morte non vi riusciranno. Udiemi. Tre sorte di morte si danno, e non più, in due è certissima la vostra dannazione, nell'altra è quasi indubitata, e a quel tempo riducete la vostra conversione.

Se la morte vi viene all'improvviso da un accidente, da un catarro, da una percossa, da una caduta, è finita, siete dannato, perchè siete in peccato mortale. Se poi la vostra morte viene con un mal furioso, o di sconvolgimenti di stomaco, o di dolori di viscere, o di spasmi di testa, o simili, voi ben vedete, che non potrete applicare ad un negozio di tanta importanza, e fuori di voi, senza confessione, vi perderete.

Che se poi la Morte venisse con principi di male assai tenue, sicchè vi lasciasse libera la testa per pensare alle vostre colpe, sciolti la lingua da confessarle, e spiritoso il cuore à dolervene; voi fete in peggiore stato di convertirvi, perchè mai vi darette ad intendere, nè vorrete credere, che una tale infermità debba portarvi all'altra vita, e per ciò mai vi ci preparerete; farete à guisa d'un pigro Viandante, il quale non potendo passare un Torrente gonfio di molte Acque, ne' suoi principii v'è sempre irresoluto, trà sè dicendo, lo passerò più giù, lo passerò più giù, e finalmente deluso, quando delibera di passarlo, non ne trova più il varco; Oltre che, credete voi forse, che il Demonio, il quale sino à quel tempo avrà goduto il possesso dell'Anima vostra felicissimamente per i tanti vostri gravi, e continuati peccati, sia poi per lasciarvi nel più bello, e che gli scappiate dalle grasse? appunto egli farà con voi, ciò, che inol farsi nelle ultime giornate campali allorchè si viene à guerra finita, non si lascia veruno à quartiere, tutti à combattere, e perchè? Perchè quella è l'ultima giornata, in cui se si perde non vi è più speranza di vincere, e se si vince non vi è più paura di perdere; e però all'ora si fanno l'ultime prove. Così appunto interviene alla nostra Morte, sà l'Inferno, che da quel punto dipende tutto, e però, che non farà allora Lucifero? sapete;

pete; Ve lo dice il Signore nell'Apocalisse: *Descendit ad vos Diabolus habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet*; vi verrà al letto con una furia, e rabbia incredibile perche sà, che hà poco tempo, e se vi perde, è finita; Chiamerà dunque allora tutte le furie d'Inferno, perche v'assaliscino; v'assalirà con tentazioni di fede, v'assalirà con tentazioni di vendetta, di disonestà, saprà ben'egli rappresentarvi quei balli, quelle veglie, quelli affetti; Colui, colei, e vi farà cadere in uno di quei pensieri laidi, a i quali avete per l'addietro sempre dato libero l'adito nella mente, certo l'assenso nel cuore. Che rispondete a queste verità? Ecco la risposta troppo confidenziale, se non abbandonate il peccato.

In quel punto il Signore mi ajuterà; nò, perche troppo spesso vi sete a lui ribellati, doppo confessati, doppo avervi di nuovo data la sua grazia: nò, perche son mesi, son anni, che amorosamente vi chiama, che ritornate alla sua obbedienza, e voi restii non l'ubbidiste; onde egli farà con voi, come si suole con le Città ribelli, che non arrendendosi alle chiamate, si manda tutto a ferro, e fuoco; Nò, che non v'ajuterà, perche vedrà, che voi ricorrete a lui non per amore, ma per forza, e vi risponderà, come il gran Capitano Iesù rispose alli Imaeliti: *Nonne vos estis, qui odistis me, & ejecistis, nunc venistis necessitate compulsi*; Voi (dirà Iddio) m'avete fin' ora odiato, m'avete scacciato con amori, con odii, corbestemmie, & or mi chiamate, non voglio venire, sete forzati, non lo fate di cuore; Nò, che non vi ajuterà; anzi sentite, & inorridite, vi abbandonerà, di tanto si dichiara per il Profeta Reale, mentre, se non vi risolvete a penitenza; udite le parole: *Convertentur ad vespertas, famem patientur ut Canes*; Costoro, che tante volte furono da me chiamati a penitenza, e mai si risorsero a farla; Bene, ora che la vorrebbero fare al capezzale, *Famem patientur ut Canes*, saranno trattati da Cani; Come si trattano i Cani? gli fidanno gl'avanzugli, il peggio; voi avete voluto

dar il meglio della vostra vita alli spassi, alle bettole, e giuochi, alle usure, all' lascivie, e trattar me da Cane, dandomi gl'avanzi della vostra vita, & io voglio trattar da Cani voi, vi metterò una catena alle mani, & a' piedi, e vi legherò eternamente nell' Inferno: *Ligatis manibus, & pedibus projicite eum in tenebras exteriores*. Tanto provò quell' infelice Cortegiano, di cui ne porta il funesto successo l'Eminentissimo Baronio ne' suoi Annali.

Un Predicatore Apostolico della minima mia Compagnia, Predicando la Quaresima in Digiurè Città di Borgogna, atterri tutta l'udienza con un calo formidabile, a cui accrebbe gran credito il Padre Guardiano de' Capuccini, che nello scendere il Predicatore dal Pulpito, gli presentò il Padre suo Compagno, dicendo: Eccovi o Padre un testimonio di veduta, e che fù spettatore dell'orribile tragedia. Uditela anche voi, miei Uditori, con eguale spavento, ed utile. In un Villaggio di Borgogna, un Cavagliere, che da gran tempo era abituato nel vizio, resistè sempre alle Divine Ispirazioni, persuadendosi, che prima di morire si farebbe convertito; Iddio, che lungamente l'aveva tollerato, lo buttò finalmente nel letto con gagliarda febbre, ma ne pure allora s'induceva a volersi confessare, benchè esortato vivamente dal Parroco, che gl'assisteva; quando rivolgendosi lammalato gl'occhi, vidde iscritto a caratteri majuscoli nel Cortinaggio quella sentenza d'Isaia: *Quarite Dominum, dum inveniri potest*, cercate il Signore, mentre si può ritrovare. A tal vista, doveva compungersi, e pure maggiormente s'ostinò, immaginandosi, che fosse invenzione del Curato, per condurlo alla Confessione, onde è, che minacciando, comandò, che si levasse via quel Cartello, altrimenti avrebbe messi in pezzi, e coltri, e tendine, e quanto v'era; I domestici ancorche non vedessero njuna Scrittura: per quietare il di lui furore, mutarono quelle in altre Cortine, nelle quali con maggior prodigio mirò di nuovo l'Inferno esprese quest'altre parole del Salvatore: *Quaratis me, & non invenietis*,

mi cercarete senza trovarmi; voi vi crederete, che a questo spettacolo si ravvedesse il misero? appunto non sù così; vie più inviperito gridando, e buffando, e minacciando si protettò, che a loro dispetto non si farebbe confessato, non essendo egli ragazzo da temere di spauracchi; furono costretti i Parenti a cambiar nuovamente la Cortina, ma questa mutazione sù un' esporgli avanti gl'occhi la terribile sentenza della sua condanna: Imperocchè sulla terza Cortina comparve figurata a neri caratteri la minaccia di Cristo Giudice: *In peccato vestro moriemini*, morirete nel vostro peccato. A questa terza veduta arrabbiatosi più, che mai, si contorse con impeto, e doppio violenti agitazioni spirò l'Anima sciagurata, e nello spirare tutta la Casa s'agitò con orribil terremoto, come se rovinasse da' fondamenti; nè solo l'Anima se ne andò, ma anche il corpo scomparve, portato via, non si seppe da chi, nè dove, ma ogn'uno se lo potè pur troppo immaginare. A sì formidabile spettacolo rimasero gl'astanti pieni d'orrore, e molto più, quando per Divina rivelazione si seppe la verità di questi monitorii. La moglie restata vedova, ed una figlia, che aveva, uscirono da quella funestissima casa, e corsero alle Carmelitane Scalze à prendere vita Religiosa; il figlio rimasto erede, renunziò le sue facoltà, vestì l'Abito Capuccino, e fù appunto quegli, che terminata la sopra-detta Predica, testificò il deplorabile avvenimento affinchè, *Exemplum esset omnium poena unius*. Imparate a non indugiare la penitenza, se non volete esempi se non così visibili, certo egualmente spaventosi.

LIMOSINA.

VOi sapete, che gl'Indovini per dar la buona, o rea ventura, si fanno dar la mano bene stesa, & aperta, e s'ella è ben formata, & hà le linee della palma lungamente dritte, e stese ne sogliono fare augurio di lunga vita; a me, senza dubbio, darebbe l'animo di saper dire certamente, se la vostra vita sarà eter-

namente lunga, se vi salverete sì, o no, e se starete bene, anche in questa vita: *Vita quæ nunc est, & futura*, e non dubitate, che io non colga sul segno; perche parlo con lo Spirito Santo, basta, che io osservi, se la vostra mano è ben aperta per sovvenir a' poveri; se così è, voi sarete salvi, *Eleemosina liberat à morte*.

SECONDA PARTE.

HO parlato fin'ora contro di quelli, che indugiando la loro conversione di tempo in tempo, finalmente si riducono in pessimo istato alla morte, con una quasi certezza di dannazione, ma perche questi sono la minor parte, voglio aprire gl'occhi con un fatto della Sacra Scrittura a quei, che procrastinano di tempo in tempo, e vivono tra' peccati, dicono: siccome sono uscito dal peccato altre volte, così ne uscirò questa ancora, e con questa debole speranza indugiano a confessarsi. Voi dunque dite così, allor che sete in peccato eh? o dalla coscienza, o da' buoni amici sete esortato a confessarvi, Dio m'assisterà con la sua Santissima grazia, come hà fatto altre volte, dandomi forza d'uscire dal peccato; piano, piano, perche questo è un Paralogo: ve l'hà data altre volte; dunque ve la darà sempre? nego, nego, la conseguenza non tiene, e se non lo credete, udite.

Voi ben sapete, che Sansone s'era buttato nelle braccia di Dalila meretrice, la quale subornata da' Filistei, procurò di sapere l'origine della gran robustezza di Sansone per potergliela torre, e così darlo nelle mani nemiche, ecco, che un giorno, tutta alla dimistica, dimanda Dalila a Sansone, dimmi, se m'ami, d'onde mai in te tanta robustezza, sicchè niuno possa abbatteerti? è facile, rispose Sansone, bastarebbe legarmi con sette nervi umidi, ed eccomi debole al par degl' altri; non cercò più la rea Femmina; procura da' Filistei questi lacci, e fintasi tutt' amore verso Sansone, gli riescè legarlo, e legatolo grida: a te Sansone, ecco i Filistei, *Philistim super te Sanson*; Sansone scuote le braccia, & a guisa di fortissimo filo de-

cana-

canapa, spezza quelle funi di nervo; Dalila vedendosi svergognata nell'impresa, si lamenta con Sansone, *Ecce illuxisti mihi*, non posso credere, che m'ami, se non mi confidi i tuoi segreti, dimmi dunque, e d'onde a te deriva tanta robustezza? questa mi si toglie, risponde Sansone, allorché io sia legato con funi del tutto nuove, e Dalila lo stringe con corde nuove, ed ella stessa grida, *Philistiin super te Sanson*, e Sansone con un solo divincolamento di Persona, rompe quelle corde come se fossero stati tenuissimi spaghi; Dalila di nuovo fa l'adirata, e poi di nuovo lo prega a compiacerla, che gli dica, dove veramente consista il fondo della di lui forza; Sansone li dice: per dirtela, se vuoi tormi ogni forza, conviene inchiodarmi per i capelli nel pavimento; Dalila l'inchioda, e poi alza le voci: *Philistiin super te Sanson*, e Sansone, con un'alzata sola di capo, cava quel gran chiodo dal pavimento, come altri farebbe un piccolo fucelletto dall'arena. Hor quà miei Uditori, già v'hò narrato il fatto, nel quale voi mi avete a dire, se ravvisate più l'amore, o la pazzia di Sansone, voi mi rispondete, che l'amore è cieco, e perciò aveva condotto ad una sì gran pazzia Sansone, il quale quantunque vedesse apertamente il tradimento, ad ogni modo non sapeva abbandonare quella rea Femmina, che lo volea morto; Nè qui si ferma l'insano amore, ma nuovamente con lusinghe interrogato, gli scopre la verità, e gli

dice, tutta la mia forza consiste nella mia capigliatura; Dalila subito richiama i Filistei, lusinga l'amante, fa, che gli si addormenti nelle ginocchia, prende le forbici, taglia i capelli, lo scuote, lo gitta da sè, lo butta nelle mani de' nemici, e poi grida: *Philistiin super te Sanson*, Sansone si desta, e stimando di riscuoterli come prima da quelle insidie, dice nel suo cuore: *Egrediar sicut antea feci*; gli scapperò dalle mani, ma non fa così, perchè *recesserat ab eo Dominus*, onde legato, accecato, e strascinato vi perdè la vita. Hor, cari miei Uditori, come si portò tanta ruina a Sansone, non per altro, se non perchè era scappato altre volte, perchè s'era liberato altre volte: *Egrediar sicut antea feci*: Questo Paralogsimo lo tradì, e questo tradì la maggior parte degl'Uomini. Intendetela, verrà giorno, in cui Iddio v'abbandonerà, *Dominus recedet*; vedete quanto diversamente io discorra da voi; voi dite, che perchè Iddio v'hà fatta la grazia altre volte, ve la farà anche adesso; & io vi dico, che quanto più ve l'hà fatta, tanto più è difficile, che l'abbiate un'altra volta. Giovane, Uomo, tu hai scampata la morte e del Corpo, e dell'Anima trovato da' Rivali in quella Casa; non dire, l'hò scampata una volta, la scamparò la seconda. Donna, t'è riuscito una volta mancar di fede senza pericolo, non ti riuscirà; ti sei confessata bene, non tornare, perchè *Dominus recedet*, &c.

P R E D I C A

DUODECIMA

Nella Feria terza della Domenica seconda.

Si deplora la Cecità de' Genitori mentre non solo sono trascurati in obbedire al comando di Dio nella educazione de' propri figli; ma tal'uno di loro procurarne la rovina dell' Anima, peggio, la vuole.

Patrem nolite vocare super terram. San Matteo al cap. 23.

PEr donatemi, o Padri di famiglia, v'è una mala nuova per voi: non deve più uscire dalla bocca de' vostri figliuoli, e risuonare alle vostre orecchie quel dolce nome di Padre: *Patrem nolite*, &c. Ma che pare, che voi non me lo crediate: e non sentite, che è comando di Dio: già sappiamo esser comando di Dio, ma non universale il comando; scrisse solamente quei Padri, che intenti a' loro comodi niente s'applicano al bene de' figliuoli, e perciò non meritano nome di Padre: Noi studiamo di, e notte pensando, & operando per stabilire in buon stato i nostri figliuoli: fate altro, che questo? E vi par poco, se non abbiamo respiro di tempo, nè pure, quasi disti, per applicare all' Anima nostra. Dunque, se così è, molto meno applicate all' Anima de' figli: Ed ecco il vostro gravissimo delitto, per cui non meritate nome di Padre, anzi di Tigri spietate, mentre, (e sarà l'assunto del mio discorso) non solo non applicate con la buona educazione alla salute eterna de' vostri figli, ma col male esempio ne procurate la dannazione; v'è di peggio, volete la loro dannazione.

E' certissimo, che chi diede l'essere a i figli, è anche obbligato a darli il buon essere, acciò per colpa loro non periscino, nè v'essere obbligo maggiore ne'

Padri, di quello della buona educazione. Questa è verità, che non ha bisogno di prova, mà è altresì verità troppo deplorabile non v'essere cosa in questo mondo a cui meno pensino per ordinario i Padri, e le Madri, che al buono allievo de' loro figli. Non farebbero però così se seriamente pensassero allo stretto conto, che ne devano rendere. Udite l'Apóstolo San Paolo, il quale così discorre, per mostrarvi il grande obbligo, che avete di bene educare i vostri figli: E' obbligato, dice egli, il Principe, il Maestro a render conto della educazione della gioventù: Or se son tenuti questi per obbligazione introdotta dalla Politica, quanto più siete obbligati voi Padri per l'obbligazione inserita dalla natura? *Si nos itaque vigilare jubemur, quanto magis & Pater qui genuit.* Questo parlar hà gran forza, ma udite quest'altro pure dello Spirito Santo, che dice a i Padri, e Madri; *Custodi virum, qui si lapsus fuerit erit anima tua pro anima illius.* Pur ad ogni modo vi sono Padri, e Madri di tal sorte, che non vogliono obbedire a questo stretto comando di bene educare i figli, e quanto sono renitenti in questo, tanto sono pronti in obbedire a quelli della natura corrotta, che insegna far tutto per gl'interessi temporali.

Di chi sono i figli, del Mondo, o di Dio?
di

di Dio, che ve gli diede; perche dunque ogni vostra occupazione è per bene educarli per il mondo, e non per renderli a Dio: Voi pensate più ad allevarli nelle buone creanze, che nelle devozioni, appena nati gl'istruite nelle cerimonie, ne' saluti, ma non fate così per farli imparare le orazioni; Padre è piccino; ma io vi rispondo, che vuole dire, che è piccolino per imparare le orazioni, e non è piccolino per imparare le cerimonie. Fate, che il figlio mangi all'amanina, eccolo percosso da un fiero cefione, vada fuori di casa sporco nel volto, imbrattato nell'abito, faccia una mala creanza, ne riceve fiera la riprensione; ma se dirà parole poco oneste, risponderà arditamente, e fin d'allora mostrerà poco rispetto a Dio, si tacerà, nè meno si dirà, figlio che fai? Signore, dice quel Padre alla Conforte, bisogna pensare ad educare bene i nostri figli, ne abbiamo già de' grandicelli, bisogna metterli in qualche Università, in qualche Collegio, o Seminario, perche imparino le lettere, le quali portino, ricchezze, e gloria alla famiglia: Si Signore avete ragione, ma le rendite sono scarse: non importa, impegnarsi quanto bisogna per il buon allievo. Ma se mi pongo framezzo a voi Signora Madre, e Signor Padre, e vi dico, i vostri discorsi sono belli, e buoni; voglio, che gl'instradiate nelle lettere, ma nella pietà, tacete, perche temo non mi diate la risposta, che altro Padre di famiglia simile a voi diede ad un nostro Maestro di Scuola. Parlando un giorno il Padre di certo suo figliuolo col Maestro; questi si lamentava dello Scolare, perche era troppo insolente; rispose allora il Padre, quello, che a me preme, è che studi: Studia il figliuolo, studia, ripigliò il Maestro, ma non vive bene: O Padre, se così è, non si prenda fastidio, perche la gioventù hà da fare il suo corso, son stato giovine anche io, quello, che a me importa è che studi, giacché il mio pensiero è di addottorarlo per utile, e lustro della mia Casa: O empio Padre, iniquo, degno di mille morti, mentre non ti curi del mal vi-

vere del figlio, piaceffe a Dio, che un tal Padre non avesse avuto a suoi tempi, e non avesse a' di nostri simili. Datemi mente, io v'interrogo; Signore, il vostro figlio degenera dalla nascita, pratica con gente di mal nome, parla indecentemente: Padre sono bizzarrie di ragazzi, sò per altro, che è molto applicato alla Scuola, e di questo mi consolo. Ecco in che consiste l'educazione, che simili Padri danno a' loro figli, pensano solo ad intradarli nelle creanze, nelle lettere, & a lasciarli ricchi di robba, ma ricchi nell'Anima di virtù non ci pensano.

Che non si fa per lasciar ricchi i figli, che non fate per tirare avanti la Casa, e tanto avanti, dirò io; che per le ricchezze male acquistate arrivi fino a casa del Diavolo; vedo, che ogni momento tenete l'Altrolabio in mano, cavando il sottile dal sottile, acciò gl'accumulate con i beni Paterni i mali futuri. O Padri sciocchi, che non morite contenti, se non lasciate a' vostri figli della robba, con ragione esclama quivi San Gregorio; *corpus natorum suorum amant, animam verò contemnunt*: amano il corpo, e non si curano dell'anima, *si viderint filios pauperes*, segue il Santo, *tristantur*; *si viderint illos peccantes, non tristantur*; se gli vedono in povertà amaramente piangono, ma non già quando sono in peccato, *ut ostendant, quod corporum sunt parentes, non animarum*, acciò si sappia, che se sono Genitori de' corpi, sono altresì assassini delle anime. Se andete da quel Padre, e gli direte, vostro figlio hà giocato, & hà perduto eccolo sù le furie, ah figlio indegno, lo castigherò; ma se poi gli direte, vostro figlio hà perduta la modestia, non si risponde, si tace. Signora, la vostra figlia è troppo libera negli andamenti, Padre ora è il tempo suo; ma se vi dirò, Signora, vostra figlia hà spezzato per disgrazia quel superbissimo vostro cristallo, che tenevi sopra lo scrigno, gli è caduto di mano quel nobile specchio, e si è spezzato, eccola sù le furie, ecco la casa in rovina, la figlia in guai. Ah sciocchi Padri,

dri, stolte Madri, che pensate più a lasciar ricchi, che buoni i figli. Ah che se io credessi potere inferire il vero amore nel cuore de' Padri verso de' loro figli, che è il bene educarli, vorrei con quell'antico Filosofo Plutarco portarmi su la cima della più alta Torre della Città, & a gran voci di là sù esclamare: *quò tenditis homines, quò tenditis*; dove sete inviati Padri, Madri, io vi vedo intenti a provvedere d'ogni più nobile suppellettile le vostre case, tutte applicate ad accumular robba per i vostri figli, non hò che dire; ma ditemi ove sono frà tanto i vostri figli, le vostre figlie, se ne' Collegi, se alle Scuole, se a' lavori in educazione ne' Monasterj, io non parlo; ma se alle veglie, a i balli, a' giuochi, a' ragionamenti, e conversazioni troppo libere, tornate, tornate in dietro, vorrei dirvi, a rimediare, e se non tornarete, trascurando la buona educazione, in vece di Padri amanti, sarete crudi carnefici de' vostri figli: e pure, quasi dissi, mi darei pace, se i Padri, e le Madri doppo tanti peccati mortali commessi nell'educazione trascurata de' suoi figli non facessero peggio, peggio sì, perche procurano la loro dannazione; sì la procurano, voi inorridite, sentite la procurano col cattivo esempio: Esclami pure, e con ragione Osea, *Efraim educet ad interfectionem filios suos*. O ciechi, o miseri Padri, dice lo Spirito Santo, voi stessi con le vostre mani conducete sotto il filo della mannaja i vostri proprj figli. Si racconta trovarsi in un certo Paese due Fonti, in un de' quali bevendo gl'armenti, vestono candide le loro lane, e dissetandosi nell'altro si ricoprono di nere, e se a sorte assaporano le acque d'ambedue, di varj colori si rimirano vestite, è però certissimo, che tali appunto sono i costumi di quei figli, ò candidi, e puri, ò neri, & immordi, quali sono i fonti d'onde ne succhiarono il latte dell'educazione nel paterno esemplare. L'esempio hà tal forza, che Plutarco potè asserire, essere regola del vivere, ò bono, ò reo. Era il Santo Vecchio Eleazzaro in età di novanta anni, allorchè non solo

softenne acerbissimi dolori, ma la morte stessa, & a tanto si esposè per non mangiare i cibi vietati dalla legge, e per dare esempio di singolar costanza a' suoi figliuoli, *si prompto*, parole del Sacro Testo nel secondo de' Macabei, *si prompto animo, ac fortiter pro gravissimis, & Sanctissimis legibus hostilia morte perfungetur adolescentibus exemplum grande relinquam*; nè vi crediate Uu. che punto s'ingannasse, poichè appena soffertosi da lui il martirio, che al suo esempio per non trasgredire la legge diedero la vita insieme con la Madre sette suoi figliuolini di tenerissima età. Quivi tutto elattico San Gregorio Nazianzeno introduce quei sette figliuolini a parlare con Antioco Rè Tiranno: *Rè: Eleazzari discipuli sumus, cujus tu fortitudinem perspexit, & exploratam habes*. Sappi, o Tiranno, che noi siamo discepoli, e figli di Eleazzaro, la di cui fermezza, e generosità sò, che abbastanza ti è nota: tanto ti basti per sapere, che intrepidi ne seguiremo le gloriose pedate: *Pater prior decertavit, decertabunt postea & filii*: tollero il nostro Padre la morte, tollereremo ancor noi guidati da un sì bell' esempio la perdita di questa fragile vita; *præcessit Sacerdos, sequentur & vittime*: Egli ci hà preceduto come Sacerdote, noi lo seguiremo come vittime. Miei Uu. alla generosità del parlare corrispose un'eroica pazienza ne' tormenti, poichè animati dall' esempio paterno i figli, si portarono con magnanimo cuore ad incontrare la morte. Or io dico, se l'esempio in cose tanto contrarie alla natura, quanto è morire, hà sì gran forza, qual non averà ne' vizj, a' quali la natura inclina: Avverite bene, o Padri quel che voi fate, che esempi gli date, perche voi col vostro mal vivere gli procurate la dannazione; li vostri figli, mentre sono piccoli per l'imperfezione del loro discorso vivono d'imitazione, & a guisa di principianti nella pittura, non fanno fare altro, che copiare, però non gli procurate la dannazione col vostro mal' esempio.

Se dico bugie, smentitemi: sì, ò nò, chi hà insegnato a maledire, a giurare, a be-

a bestemmiare il Nome di Dio, anche prima di conoscerlo a quel figlio? il perfido Padre, che ad ogni aperta di bocca vomita maledicenze, giuramenti, e bestemmie: Chi hà avviato all'osterie, e bettole quel Giovinetto? l'iniquo Padre, che sì spesso vi v'ha co' suoi piedi, e ne è riportato con le braccia altrui: L'esempio del Padre, che tratta con libertà licenziosa, hà insegnato i mali costumi al figlio. Chi hà insegnato a quel figlio a strapazzar la povera Madre con parole tal' ora sì brutte, che nè pure si direbbero ad una donna di mala vita? l'empio Padre, che venuto a casa non solamente grida, ma minaccia, ma percuote la povera Madre, riempendola di tali improperj, che nè pure si proferirebbero contro la più scelerata donna del Mondo: Chi hà insegnato a quel figlio lo st' appazo verso di suo Padre; lo stesso Padre, che all'or, che era figlio strapazzò il proprio Padre: sentitene un fatto spaventoso. Vennero un dì a parole un Padre, & un figlio, dalle parole passarono alli fatti, & il figlio indegno percotè per i capelli il Padre, lo strascinò giù per la scala, giunto, che fù al fondo di essa, figlio, disse, lasciami, perche tu sai, che fin qui strascinaì mio Padre: Chi hà insegnato a quella figlia le vanità? la Madre, la Madre, che anche essa era donna vanna. Or negate, se potete, di non procurare con un tal' esempio la dannazione de' vostri figli.

E pure non finisce quì il male, che fanno simili Genitoria' loro figli, poiche non solo procurano la loro dannazione col cattivo esempio, ma la vogliono. Inorridite o Cieli! la vogliono. Fuggite figli da questi Padri, che vi vogliono perduti. Voi inorridite ad una tale proposizione, e pure ne toccherete con mano la verità. Voi, voi volete la rovina, la dannazione de' vostri figli; adesso ve lo fo toccar con mano. La legge Evangelica intona minacce orribili contro de' Ricchi, *veh divitibus*, e voi che fate? altro non fate, salvo, che insinuare nel cuore de' vostri figli, fino da' primi anni, che bisogna serbar tenacemente la robba, e che tutta la felicità dell'uomo

consiste in aver piene le casse, colmi i granari, ridondanti le grotte, e tal' ora parlandoli da solo a solo, mira, gli dite, il tal Mercante, il tal Cavaliere, perche seppero accumulare molto, per questo molto son giunti ad ottenere, a stabilire ne' parentadi, nelle ville, ne' beneficij: E tu, che farai, farai buono a tanto? & in così parlarli gli fate fare un concetto tale del denaro, che fin d'allora principia ad adorarlo come Dio: e non è questo volere la dannazione del figlio? L'Evangelio dice, *recumbe in novissimo loco*; E voi, che fate, altro non persuadete a' vostri figli salvo, che il contrario, suggerendoli, che non bisogna mai contentarsi dello stato suo, ma che a guisa de' fiumi bisogna sempre acquistar Paese, ingrandirsi, avvantaggiarsi, non ceder la mano a chi che sia, voler esser riconosciuto tra' primi. Cristo nel Sacrosanto Vangelo grida, che si perdono le offese ricevute, che si parli, che si saluti il prossimo, che ci oltraggia; *disligite inimicos vestros*, e voi, che fate, insinuate l'opposito, dicendo loro, che non bisogna dimenticarsi mai dell'affronto, ma che ad imitazione de' Mosoi, bisogna mostrare i denti, rispondere, vendicarsi: Piaccia a Dio, che tra' miei Uli. non ci sia qualche Padre, o Capo di Casa, che abbia detto: Figlio la nostra casa è stata sempre riverita, e temuta al par d'ogn'altra; Ella hà avuto uomini di conto in lettere, in armi, in dignità; Tu non farai degno del casato, che porti, se non saprai farti stimare, e cavarti, come si suol dire, le mosche dal naso. Peggio, piaccia a Dio, che tal Padre non abbia detto al figlio, ecco là chi ci offese, questo è il luogo ove ci offese, di tal sorte eran l'armi, tocca a te farne i dovuti risentimenti da par tuo. E voi o Madri, con quali dettami allevate le vostre figlie, non già con quelli del Vangelo, che insegna schivare i lussi superflui, e le pompe vane, poiche tal Madre dirà alla figlia, v'ha figlia, v'ha tuo Padre, e digli, che tu voi vestire da tua pari, che così ti vergogni comparire, che tu vuoi quei vezzi, quelle maniglia, altrimenti non ti voglio con-

dur

dur meco, nè pure a Messa. Ah che l'Evangello dice, *ne solliciti sitis corporis vestro quid induamini*; e non è questo volere la dannazione delle figlie: la vogliono sì, perchè arrivano a dirli: vestiti all'ufanza, lascia cantare i Predicatori, parla, conversa, è il tempo tuo. O Dio, negate se potete, che non visian Padri, e Madri, che vogliono la dannazione de' figli, che farà di voi, che sarà? Udite. Voi ben sapete, che Eli gran Sacerdote, come abbiamo ne' Libri de' Rè al primo, venne in tanta disgrazia di Dio, che fù in perpetuo privato del Sacerdozio, del Tempio, delle facoltà, della vita, della profapia, e giudicato con tanta severità, che molti lo tengono per dannato: e perchè un giudizio sì severo? non per altro se non perchè non aveva corretto i figli viziosi: *ed quod non corripuerit eos*. Si eh? Or se Eli fù sì severamente castigato solo per non aver ripreso i figli, che non doverete temere voi Padri, i quali non solo non gli riprendete, ma l'incitate; peggio, li lodate de' peccati; peggio, li periuadete; peggio, li volete: sapete, che farà, *erit anima tua pro anima illius*. Dannati, dannati.

Quando, che voi, miei UU. vedrete mai figli vissuti sotto Padre di tal forte, che non solo non cercano di bene educarli, ma ne procurano con l'esempio la dannazione, anzi la vogliono, e vedeste, che tali figli dissimili da' loro Genitori vivessero bene, attribuitelo ad uno de' maggiori miracoli, che possa darli: Contentatevi, che questa verità ve la confermi con le Sacre Carte. Esce fiero l'Editto di Faraone, che quanti vivano maschi di tenera età nell'ampiezza de' suoi Stati, tutti si sommerghino nelle acque del Nilo; Povere Madri, accreschino pure le vostre lacrime l'onde del fiume, accioche più gonfio, e più rapido vi tolga più presto dagli occhj la funesta tragedia. Si eseguisce l'ordine barbaro di regio comando, quando una Madre non avendo cuore, che desse forza al braccio per gettare il tenero bambino in mezzo all'acque, fatto di giunchi un piccolo cestello, qui colloca-

to il pargoletto, lo consegnò alla superficie dell'acque, lasciando, che l'onda impietosa lo rendesse salvo a qualche riva: Non andò la brama vuota d'eretto. Era la Regia Infanta figlia di Faraone a diporto tra le delizie del bagno, la quale nel vedere a fior d'acqua galleggiare quel piccolo cestello carico d'un tenero fanciullo, mosià a compassione, chiamata a sè una delle Damigelle, ordinò si traesse a riva. Esegui la Donna, e presentò alla Patrona il bambino, tanto bastò, per essere di fattezze amabilissimo, perchè la Regia fanciulla mosià a pietà il desse segretamente ad allevare, disponendo l'Onnipotenza Divina, che alla propria Madre si consegnasse il tenero figlio Mosè. Considera un tal fatto S. Agostino, e quasi estatico per lo stupore esclama, *miraculum, miraculum*: Voi al certo però, miei UU. al pari del Santo Vescovo: vi farete meraviglia, sentendo, che egli dia nome di miracolo ad un'atto di compassione praticato da cuor di Donna verso il piccolo figlio, che portato dalle onde stàva di momento in momento per sommergersi; Non fù miracolo dirò io, che una Principessa sovvenisse l'altrui miserie, miracolo sarebbe stato, se la Regia Donzella vedendo quel Pargoletto già vicino a sommergersi, non ne avesse procurato lo scampo; tant'è; Agostino non cessa, & estatico replica: *miraculum, miraculum*; si intendetela, dice il Santo, fù miracolo, che la figlia d'un Rè sanguinario, allevata in Corte con esempi di stragi non seguisse l'orme paterne: *miraculum*; *misericordiam fecit filia parricide*. *Miraculum*, entro ancor io nelle vostre Case o Padri, o Madri, e dico: sarà miracolo, e miracolo di non ordinario stupore, veder casto quel figlio, che ebbe esempi di dissolutezze dal Padre; Vedere onesta quella figlia, e senza vanità, che forti per Madre una Donna, che sempre gli fù esempio di vanità nell'abiti, e di libertà nel guardo: *miraculum, miraculum*, che siano senza vizio i figli, ove i capi di famiglia sono dissoluti.

Da un Genitor cattivo, grida Ambrogio, è pazzia sperarne figli innocenti vissu-

vissuti all' esempio de' Padri , al par de' Padri faranno perfdi: *Quid de adultera Matre, nisi damnnum pudoris*: al riconoscimento di tal verità arrivò fino la cortà intelligenza d'un Domizio. Quelli non senti all' orecchio fusfuro di Colomba Profetica , e pure tanto aggiustatamente colpì sul segno, quando avvisò le future ribalderie di Nerone suo figlio. Attenti. Narra Xefilino, che Domizio prima di dire, che Nerone dovea essere quell' indegno, che fù, calcolò frà sè stesso i suoi conti così: Io sò qual vivo, tutto applicato a' giuochi, tutto dedito alli amori, mi piace la crapola, deteflo la virtù, abbomino il giufio, amo il vizio; mia moglie se non mi passa nel vivere viziosamente, certo m'eguaglia; Ella hà c'iarle per un Commune, frascherie per un Mercato, gode di conversare in passatempi, e balli al pari d'ogni Donna vana, e poi conclude da sè stesso, non è possibile, che da un tal Domizio, e da una tale Agrippina possa formarsi un figlio buono, e ben costumato: *non enim ullo modo esse potest, quod ex me, et illa vir bonus formetur*. Padre, Madre di famiglia l'argomento di Domizio è concludente, nè vi è risposta; per tanto se avete figli, avvertite di non operare alla presenza loro cosa, che non fia da farsi, poiche quando così non facciate, voi vederete, che i vostri figli impareranno dal vostro esempio a vivere senza modestia, & oprar senza riguardo, e si verificherà, che voi col vostro male esempio gli procurate la dannazione.

Era pur bello il costume praticato nella Spagna, e ricordato da Salustio. Registravansi in un fedelissimo Giornale tutti i fatti, che ogni privato Economo raccoglieva dal vivere quotidiano di ogni Capo di famiglia, e questo registro una volta l'anno ad alta voce si leggeva alla presenza de' figli, acciocche si animassero ad essere simili nelle eroiche azioni a i loro Padri. Un grande impegno per verità era questo, & una gran sicurezza della bontà de' Padri di quei tempi: Dio però ci liberi, che da' Capi di famiglia s'introducesse oggidì simile usanza, poiche in vece di mortgerare i

costumi de' figli, e gli depravarebbe, e gli distruggerebbe le Città in vece d'edificarle, poiche m'arrossisco a dirlo, non si potrebbero pubblicare se non di rari le virtù, di moltissimi i vizj.

Sappiate, o figlio, direbbe tal' uno, vostro Padre è un bravissimo giocatore, che in vece d'accumular robba per voi, ve la dilapida con i dadi, e ve la scarta sù le veglie à grosse partite per sera: Vostro Padre è un valentissimo betlemmiatore, che per mostrare quanto poco sperì salvarsi, hà già imparato il linguaggio de' dannati; Vostro Padre è un' ingegnossimo usurario, e tutto dissoluto nel rimanente de' suoi costumi. E voi figlie, volete imparare le eroiche azioni di vostra Madre. Ella col frequentar le feste, non delle Chiese, ma delle Sale, vi farà apprendere la libertà del vivere. Ecco gli esempi, che danno oggidì molti de' Padri, e Madri alli loro figli, e non è questo un procurarli la dannazione? sì la procurano.

Padri di tal sorte, farebbero meno male a lasciare in abbandono i loro figli, meno male farebbero, se appena nati anche essi gli ponessero in un cestello simile a quello in cui fù posto, come già dissi il bambinello Mosè, abbandonandoli all' instabilità delle acque: Madri di tal sorte farebbero meno male, se a similitudine dello struzzo, partorito, che hanno le loro figlie le lasciassero in abbandono, poiche tenendo presso sè i loro figli, le loro figlie, non solo non gli danno la buona educazione, ma ne procurano, e ne vogliono la dannazione, ma si aspettino anche la propria.

Nelle Vite de' Santi Padri si narra, come un Padre per frutto delle sue nozze ebbe due figli, a i quali pose tanto d'amore, che altro non fece in tutta la vita, salvo, che accumularli della robba, instruirli nelle lettere, ammaestrarli nelle creanze, allevandoli tutti per il Mondo, niente per Dio, e perciò gli lasciava la briglia sul collo, acciò potessero a lor piacere scorrere ogni prato nello sfogo delle loro passioni. Apri gli occhi Iddio ad uno di questi figli, e fattoli conoscere il pessimo stato in cui si tro-

si trovava l'anima sua, lo fe risolvere di dar di calcio al Mondo, e ritirarsi in un Chiofiro a far vita penitente: così fece, quando non molto doppo venne a morte, & il Padre sì trascurato nella educazione del figlio, & il figlio sì malamente educato: Morti, che furono, si pose un di il fratello Religioso a fare orazione per quelle anime, quando in un tratto si vidde aperta sotto de' piedi un'altissima voraggine entro a cui viera un vaso smisurato pieno d'acqua, la quale a forza di quel fuoco, che sotto vi somministravano i Diavoli, orribilmente bolliva, e poi che vidde? vidde, che trà quelle onde di bollori or veniva sù il Padre, allorchè s'immergeva il fratello, or veniva a galla il fratello, allorchè s'affondava il Padre, & udì, che il Padre tutto rabbia col figlio, & il figlio tutto rabbia col Padre, non facevano altro, che arrabbiatamente strapazzarsi; maledetta quell'ora, diceva il Padre, in cui ti generai, per averti volsuto arricchire, or mi trovo in questi tormenti; maledetta quell'ora, che t'ebbi per Padre, diceva il figlio, mercecchè avendomi tu data ogni libertà mi trovodannato; per te pmo, diceva il Padre, per te crucio, diceva il figlio. Quanto concepisse di spavento a questa vista il Religioso; immaginatevelo voi: Quanto ne dobbiate concepir voi Padri, e Madri, che male educate i figli, che gli date cattivo esemplo, non accade, che ve lo dica, sol vi dirò, che simili castighi v'aspettano nell'Inferno, se non averete maggiore sollecitudine dell'anima de' vostri figliuoli.

LIMOSINA.

SI ritirano alcuni dal far limosine, perche dicono lascierò quel di meno a' miei figli, o quanto s'ingannano. Il Padre di San Carlo distribuiva larghe limosine a' poveri di Giesù, & avvisato da un amico, che con tante limosine lascierebbe meno facoltosi i figli, rispose da vero Cavaliere Cristiano, io averò cura de' figli di Dio, e Dio averà cura de' miei, e così fù. Non troverete mai, ma mai, che le limosine abbino impo-

verito casa alcuna, anzi questo è il vero modo d'arricchirle, *Honora Dominum de tua substantia, & implebuntur borrea tua satuitate, & vino torcularia tua redundabunt.*

SECONDA PARTE.

Quanti quì sete Padri di famiglia? poco men, che tutti, sento rispondermi; ma pure quanti sete, replico io, che meritate il nome, e praticate l'offizio di Padri, e Madri? se voi foste veri Padri, e vere Madri, darestes retta alli argomenti di Paolo, obbedireste a' comandì di Dio, avereste più cura dell'anima, che della robba de' vostri figli, non gli procurateste la dannazione col cattivo esemplo, nè tampoco la vorreste con istillare ne' loro teneri cuori Diabolici sentimenti, ma voi, come v'hò mostrato, non sete veri Padri, perche non gli allevate bene, procurate, e volete la loro dannazione: Se volete meritare il nome di Padre operate da tali. Visono però alcuni Padri, e Madri di famiglia, che non credono d'aver mai errato nell'educazione de' figli, perche non gl'hanno dati cattivi esempi; o sappiate, che si può errare nella buona educazione, usando parzialità, e togliendo la libertà. Oh quanto sono dannose le parzialità ne' Padri, e nelle Madri, sono la rovina delle case, e delle anime. L'Aquila, dice San Basilio, partorisce tre ova, ne cova due, e poi de' figli nati ne alleva un solo: lo stesso fanno molti Padri, e Madri, se avranno delle figlie femine, e de' maschi, braveranno sempre alle femine, & al maschio rideranno in bocca; poi per fare il patrimonio al maschio, non guarderanno ad affogar le femine con poca dote, & anche a ritenerle in casa come serve senza marito; questo è un gravissimo errore, perche tutti i figli devono essere egualmente trattati, e pure un tale operare si stima il buon governo delle famiglie, e si passa avanti, perche si arriva a togliere la libertà alli figli datagli da Dio, mentre i Padri, e le Madri stabiliscono per lo più quello stato di vita ne' loro figli, che a loro più

più piace, e torna più conto alla casa. Discorrono fra sè marito, e Moglie, e senza un'oncia di cervello determinano il tale lo faremo Prete, quella Monaca, l'altra femina in casa; il secondo tra' maschi prenderà moglie. Chi vi hà data l'autorità di stabilire la vocazione a' vostri figli? e se quello volete far Prete vuole moglie, e se quella, che destinate per Monaca vuole marito, ditemi se vi riuscirà di legarli per il timore, che v'averanno con voto di castità, non gli esporrete a perder l'anima, a vituperar la casa con mille disonestà? se quelle anime de' vostri figli per forza Religiosi si perderanno, voi, voi Padri ne renderete conto a Dio.

O se io potessi avere tale udito, che arrivasse a sentire le voci de' poveri figli, e figlie dannate per tal causa, credo che sentiremmo esclamare: maledetto quel seno, che mi concepì, maledetto quel petto, che mi allattò, maledetta quella Madre, che mi partorì, meglio per me sarebbe stato, se io fosse nato d'un Orso, & allevato da una Tigre, mentre da questi non sarei stato sforzato ad eleggere stato contrario alla mia natura. Tali faranno i rimproveri de' figli; non vi mettete per tanto a simili cimenti o Padri, o Madri, lasciate, che i figli si elegghino lo stato da per loro, voi educateli bene. Il Sacro Concilio Tridentino fulmina la scomunica sopra di quei Padri, che sforzano a monacarsi le figlie. Ah che avesse pronunziata ancor contro quei Padri, che a forza vogliano congiunte per interessi privati una figlia ad un marito, con cui ella non hà punto di genio, & in sostanza lo piglia per forza. Voi per certo o Padri, e Madri non farete queste violenze, se poteste prevedere le rabbie, li adulterj, li omicidj, i veleni, che seguiranno da quelle nozze, da quel matrimonio violento; Intendetela, il buon essere della vostra famiglia, il vantaggio della medesima, la buona educazione de' vostri figli non consiste in togli la libertà, che Dio gli hà data, ma bensì in allevargli col santo timor di Dio, nell'insinuarli nel cuore l'orrore al peccato mortale, la fuga delle occasioni; se così fa-

rete, vedrete progressi non ordinarij, e stabilimenti lucrosi nelle vostre case, altrimenti dannazione per loro, morte eterna per voi, &c.

Parliamo ora con i figli; Se i vostri Padri meritano castighi sì fieri per la trascuraggine nella educazione, che castighi non meriteranno quei figli, che tanto strapazzano i loro genitori? ecco là quel figlio, che non dà mai una buona parola alla povera Madre; se gli comanda, gli volta le spalle, e tal'ora la schernisce come rimbambita, e gli cava amare lagrime dagli occhi, e poi né pur si confessa d'averla sì altamente amareggiata; Ecco là quel figlio, che già hà tolto al povero Padre il maneggio, gli dice, attendete a campare, e gli pare un'ora mille, che muoja. Poveri Padri, povere Madri, son costretti tal'ora a sentirsi vomitare addosso imprecazioni tali per bocca de' figli, che certo da niuna lingua l'averanno mai sentite sì acerbe; Iddio però gli sà castigare. Vi sovvenga di quel celebre miracolo operato dalla Vergine Santissima di Loreto in persona di quel disgraziato figlio, che avendo scritta una lettera con improprij a' suoi genitori, perche gli mandassero denari, restò del subito messa la lettera alla posta, sordo del tutto, né mai poté guarire, finche la Vergine Santissima coll'assenso de' genitori non lo risanò. Poveri Padri, povere Madri alle loro tante fatiche, al loro amore ricevono talora ingratitudini barbare; una tale appunto ne ricevè un povero Padre nella Normandia, il quale dopo avere fatta la donazione di tutto al figlio per avvantaggiarli fortuna d'un matrimonio, non solo arrivò l'ingrato figlio ad instigazione ancora della perfida moglie a metter fuori di casa il Padre, e collocarlo in una misera stanza, ma a farlo patire del necessario al sostentamento; non andò però molto, che il Signore lo castigò. Aveva cucinato la Conforte un pollo, & allorché stava per porli a tavola col Marito, giunse il Vecchio Padre all'uscio, ma non poté sì presto salire, che non avessero tempo per riporre il pollo nella credenza; lo riposero, e poi rivolti al Padre,

Padre,

Padre, gli dissero, andate, non avete pane? vi basti quello. Licenziato così bruttamente il Padre, torna alla credenza il marito, e in vece del pollo vi vide un rospo, che saltatoli al viso, gli si attaccò come polpo allo scoglio, nè fu mai possibile staccarlo, fin che d'ordine del Vescovo non ebbe girato varie Città, per insegnamento a' figli di rispetto a' Padri. Volete vedere quanto preme al Signore, che si rispettino il Padre, e la Madre, arguitelo dal vedere, che ben spesso il Signore fa, che cadino sopra de' figli quelle maledizioni, che gli sono mandate da' Padri, e dalle Madri. Strappava un figlio indegno la Madre, e gli diceva parole d'ingiuria, quando la Madre tutta in colera, v'è maledetto, che ti possa vedere impiccato. Il figlio in vece d'intimorirsi a questo fulmine, se la rise, e così ridendo a schernir come vecchia, e fuori di sé la povera Madre, che così burlata mandava dalli occhi calde lacrime. Si affrontò a sentire tutto questo vilipendio: un savio Sacerdote, il quale si stimò obbligato a riprender quel giovine, & a farli capire, che quel fulmine potea verificarsi, uscito dalla bocca della Madre di vederlo impiccato. Quel giovine insolente senza rispetto al Sacerdote, gli rispose ar-

rogantemente, quando sarò impiccato verrete voi a raccomandarmi l'anima: Volete altro, udite caso funesto. Montò un giorno a cavallo questo figlio, si pose a spasseggiar con esso per la Città, passò per i Macelli, ove sono quelli uncini di ferro, a' quali si attaccano le carni, s'inalberò il cavallo, s'infuriò talmente, che sbalzato di sella lo lasciò attaccato per la gola ad un di quelli uncini; già così impiccato spirava l'anima, quando cercandosi da tutti un Sacerdote, perche gl'assistesse, non si trovò salvo, che quello, che l'aveva ripreso. Di questi cali ve ne potrei contare a centinaia: rispettate i vostri Genitori, perche se gli escano dalla bocca di queste maledizioni, guai a voi. Se bene questi son castighi temporali, aspettatevi gl'eterni. Fate a mio modo, portate ogni rispetto a' vostri Genitori, rispetto di parole, rispetto di fatti; Io ho conosciuto un Cavaliere d'età di cinquanta anni ammogliato, il quale mai usciva di casa, che non dicesse: Signora Madre vuò fuori, mai tornava, che non dicesse, Signora Madre sono in casa, mai andava a letto, che non gli chiedesse la benedizione; Questo è il modo per meritare la benedizione da Dio in questa vita, e nell'altra, &c.

P R E D I C A

DECIMATERZA

Nella Feria quarta della Domenica seconda.

Si mostra la cecità di coloro, che non tengono conto dell' Anima così preziosa, perchè eterna, perchè irrecuperabile, e perciò nulla fanno per salvarla, tutto operano per dannarla.

Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare; & dare animam suam Redemptionem pro multis. S. Matt. cap. 20.

Questa volta sì, che hà ragione d'esclamare Isàia, *obstupescite Carli, obstupescite*: E voi Cherubini d'amore copritevi pure, in segno d'estremo cordoglio, con le vostre ali, la faccia beata. Angeli Santi Custodi, se altre volte vi mostraste mesti per qualche errore commesso da' vostri fedeli, ora deploratene l'eccesso. E voi Santi Avvocati ritirate il vostro Patrocinio: ritirate la vostra protezione, o Maria.

Non è più tempo di compatir quei Cristiani, che vilipendono quel gran tesoro, l'anima loro, per cui il Figliuolo di Dio *venit dare animam suam*. Mio Dio, armatevi pure la destra di fulmini, e scaricate i più severi contro di quelli, che, non solo non tengono conto dell'anima loro sì preziosa, perchè eterna, & irrecuperabile; ma nulla operano per salvarla; tutto operano per dannarla.

Frà i tanti errori degli Eretici Manichei, certo non deve porsi in ultimo luogo quel credere, quello stimare, che essi facevano d'aver due anime, quasi, che perdutane una, ne potessero riacquistare la perdita con l'assicuramento della seconda. Piacesse al Cielo, che tra' miei UU. non vi fosse tal'uno, che avesse una sì storta, e sì eretica opinione in

testa; già che talmente contulcano, talmente strapazzano quella unica, e sola Anima, che hanno, che par quasi venghino a dire, se non con le parole, certo co' fatti, d'aver due Anime; onde, perduta quella unica, che veramente hanno, ne possono ristorare la perdita con l'acquisto della seconda. Ah miei UU. non fareste così, se consideraste il bel tesoro, che dentro di voi avete dell' Anima vostra. E' vero; ella è Cittadina terrena, ma d'origine celeste. Sapete quanto vale? val tanto, quanto vale, quanto costa il Sangue, e la Vita d'un Dio fatto Uomo; *Magnus est Anima, quæ Christi sanguine redempta est*.

Quà, quà, miei UU. che voglio farvi vedere quanto gran male fate a non procurare con ogni studio, e fatica la salute dell' Anima vostra così preziosa. Ditemi, che non dovereste voi fare per salute d'un' Anima, quando anche questa fosse non vostra, ma d'altri? Figuratevi d'esser, quanti qui siete, salvi, tutti predestinati, conforme io bramo; sappiate però, che si turba questa nostra comune allegrezza con la riflessione, che l'Anima di quel povero disgraziato, che voi vedete colà, stà in pericolo di perdersi, quando voi non l'aiutate; Poverino! miratelo, come si trova; voi tutti sicuri

ficuri di salute, egli solo in pericolo; e come non vorrete assicurar la salute sua ad ogni gran costo? tanto più, che si tratta dell' Anima non d'un Amico, non d'un Parente, ma di vostro Padre. Vostro Padre è quello, che stà in pericolo di perdersi eternamente. Or se così veramente fosse, ditemi, e che non dovereste voi fare per mettere in sicuro la di lui Anima? Certo, che voi, quando tanto bisognasse, dovereste vendere le suppellettili più preziose di vostra Casa, le gioie più pregiate de' vostri Scignì. Certo, che voi vi dovereste, quando tanto si richiedesse, intraprendere i viaggi più lunghi a Santuari più remoti, affliggervi con penitenze, estenuarvi con digiuni. Quando per salvar quest' Anima fosse necessario ritirarsi dal Mondo, e seppellirsi in un'Eremo, abitator de' boschi, e compagno di fiere, voi lo dovereste fare, e dire: Addio Patria, addio robba, addio veglie, balli, feste, piaceri addio: addio sanità, e vita, pur che si salvi quell' Anima. Certo, che il prezzo d'ogni Anima è tanto grande, che tutto questo dovereste farlo. Or, se tanto voi dovereste fare per salvar l' Anima altrui; quanto più dovete farlo per salvar l' Anima vostra, la qual deve importarvi più, che non importa la salute del Mondo tutto? *Quid prodest homini si universum Mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* O pazzia intollerabile degli Uomini stolti del Mondo, i quali dovrebbero esser pronti ad abbracciare ogni patimento, abbandonare ogni piacere, pur che salvassero un' Anima, e per l' Anima loro non vogliono muover nè pure un passo? Figlio, per salvar l' Anima tua bisogna ritirarsi da quel Compagno; e si fa del sordo. Giovane, per salvarvi bisogna lasciare gli amori; non più in quella casa; non si ode; quell' odio, quella robba; non si risponde? O che pazzia, torno a dire, mentre si dovrebbe far tutto per salvare altri, non si fa nulla per salvar sè. Cari miei UU. voi solete dire, che delle cose sue bisogna tenerne gran conto; avete ragione; dite bene: Ma ri-

spondetemi; avete voi veramente nessuna cosa, che sia tanto vostra, quanto vostra è l' Anima? appunto, appunto *Anima sua*, dice il Profeta, non per certo; Non son vostre le ricchezze; non son vostri i piaceri; non son vostre le bellezze, le vanità: perche queste cose al più v'accompagnano al sepolcro. Non così l' Anima: l' Anima è veramente vostra: l' Anima sola è propriamente vostra, e perche dunque non ne tenete conto?

Quando voi non voleste tener conto dell' Anima, perche vostra: almeno tenerne conto, perche ella è immortale, &c eterna. Se la vita dell' Anima vostra si stendesse a soli pochi secoli, anzi ad un secolo solo, quanto la dovereste stimare per esser vita d'un' Anima? Quanto dunque la dovereste stimare, mentre è vita non di secoli, ma d'eternità? Sentite: Trà pochi Anni questo corpo si ridurrà in polvere, e cenere, e sarà chiuso entro un Sepolcro: ma l' Anima, dopo che saranno passati tanti milioni d'Anni, quante sono tutte le arene del Mare, quante sono tutte le gocce dell' acqua, che accoglie in seno, non sarà diminuito pure un momento dalla sua vita sempiterna: e voi non la volete stimare, non volete tenerne conto, ma volete seguitare in quella amicizia, in quell' odio, in quell' interesse?

Deh, se non volete prezzar l' Anima, perche vostra, perche eterna: prezzatela almeno, perche ella è irrecuperabile, che vale a dire, se si perde una volta, è perduta per sempre: non vi è più modo di riacquistarla. E non è questo un gran motivo per tener conto dell' Anima sua? Interrogato, come sapete, quello Spartano a qual fine i Giudici della sua Città indugiassero tanto a dar la Morte a' malfattori: rispose accortamente; perche non ci è luogo da poterla emendare con richiamare in vita, chi a sorte non fosse stato ben condannato: *non est correctio errori*. Ah dilettissimi, se si perde quest' Anima, qual rimedio v'è mai per ricuperarla? Chi si può mai dar vanto d'aver riscupato un' Anima da quelle Fiamme? e molto meno, chi si può dar van-

vanto d'essere per sua propria forza ritornato da quel profondo mai più agala. Niuno, niuno. Se Geremia, gettato in quella sangosa cisterna, trovò un'Ahimelecco caritativo, che porgendoli molli funi poté attaccarvisi, e risalire all'alto: tu però Peccatore, se cadi in quell'abisso non troverai in eterno chi ti ritragga da quella fossa, non di fango, ma di Zolfo inestinguibile. Fù sepolto Danielle nel lago de' Leoni: trovò però un Rè potente, che mosso a pietà ne lo fece uscire: Ma tu Peccatore, se sarai posto in quel lago non di Leoni, ma di Diavoli, non ti aspettar già, che il Rè del Cielo, per compassione de' tuoi tormenti, ti faccia aprir la porta; egli è adirato con te in sempiterno: *Populus cui iratus est Dominus in aeternum*: e le Chiavi di quella porta fatale sono queste due, un sempre, un mai; un sempre penare, un non mai trovar requie. Le fiamme stesse furon cortesi a quei tre Giovani in Babilonia dentro la loro fornace; Ma se tu peccatore piomberai in quella fornace Infernale, non sperar già un somigliante favore, il tuo fuoco non si smorzera mai, il tuo dolore non averà mai tregua, *ut urant, & sentiant in sempiternum*: In una parola, chi scende giù, non torna più sù: *qui descendit non ascendit. In Inferno nulla est redemptio*. Quanto dunque, miei Uditori, converrebbe pensar bene a collocare in buono stato l'Anima sua; quanto affaticarsi, quanto sudare, mentre l'errore non hà rimedio alcuno?

Et o disgrazia da deplorarsi a lacrime di sangue! avere un'Anima eterna, irrecuperabile, e pur non la prezzare! si tratta un'affare di tanta importanza, quanto è salvarsi, e si trascura? Ditemi, cosa avete patito sin' ora per l'Anima, per salvarla? la pazienza; voi ben sapete essere un vero contraffegno d'amore; così Giacob, perche amava Rachel, stentò quattordici Anni per averla; e pur gli parvero pochi a sì ampia mercede: *videbantur illi pauci pro amoris magnitudine*. Or tu Peccatore, che stenti hai tollerati per porre in sicuro l'Anima?

Quares. di Fulvio Fontana.

Mostratemi un poco le lividure delle discipline; gli smagrimenti per i Diggiuni; i Calli delle ginocchia per le continue orazioni; hai tu fatto nulla di questo per riacquistare l'Anima, che perdesti per il peccato? Padre, non hò fatto nulla di ciò, perche son debole, non hò complessione, che possa tanto. Mi maraviglio di voi, non è vero, mentre potete applicar la testa per i conti, per gli interessi, per gli affari domestici, come dunque non potete per l'Anima? Deh contentatevi, che io riflettendo con Teodoreto a Pietro, che dorme nell'Orto, allorchè doveva orare a prò dell'Anima, e che veglia *per totam noctem* a prò del Corpo: compiangi il Peccatore, che dorme a gl'interessi della salute eterna, e stà desto ad utile di questa vita mortale, *per totam noctem vigilat corpori, qui Anima per horam vigilare non potest*.

Si veglia le notti intiere per giocare; per ballare, per star sotto quella Finestra, per vincere quella lite si suda giorno, e notte, girando per Tribunali *per totam noctem*; si stenta con invenzioni, con machine, con imbasciate, con viglietti, con presenti, a gli ardori del Sole, a ghiacci del Verno, per giungere a quella preda tante volte insidiata, e non ancor conseguita, *per totam noctem laborantes*. Voi avrete veduto, che tal'una di quelle Donne, che m'ascoltano, per ornare quel palmo di viso, che ella hà, si leverà dal letto prima del Sole, nè partirà dallo specchio prima del mezzo di, tormenterà la sua vita per farla venire più all'usanza, con penosissime strette di busti. Così pure quel miserò Mercadante intraprenderà lunghissimi viaggi per Mare, e per Terra, con stenti, con sudori, con pericoli di morte, *per totam noctem*, tutto si fa senza utile, anzi con danno, e poi questi medesimi a prò dell'Anima non hanno testa, che regga, braccio, che possino, & asseriscono di non patire, perche non possono. O stolti, o ciechi, che tutto potete patir per il corpo, nulla per l'Anima.

Ma, quasi dissi, starei contento, se non avessero patito niente per l'Anima per porla in sicuro; quando almeno avef-

aveſſero a tale effetto operato qualche coſa. Se mi rivolto a' Clauſtri de' Religioſi, gli trovo, ora Salmeggianti in Coro, or penitenti nelle Celle, or aſtinenti ne' Refettori, or con la mente in Dio per le meditazioni, operando per l'Anima. Ne vedo gran parte di loro veſtiti di ruvido ſacco, ſcalzi nel piede, cinti di ruvida corda, tutto d'operar per l'Anima. Se poi volo col penſiero a' recinti di Sagre Vergini, le vedo ſegregate dal Mondo, viver ſoggette all'altrui volere, per piacere ſolamente a Dio, e ſalvar l'Anima. Ma ſe io mi rivolto a voi peccatori per interrogarvi, che coſa operate per l'Anima voſtra; voi mi riſpondete, che fate limoſine; & io vi replico: ma non pagate debiti; non ſodisfate mercedi: che recitate Corone, e viſitare Chieſe; ma le voſtre Corone ſono con più diſtrazioni, che l'Ave Marie; e le voſtre viſite a' Tempii ſono più per mirare le creature, che per venerare le Sagre Immagini; ſe voi vi confeſſate, e comunicate; ditemi; con qual preparazione? Piaccia a Dio, che non vi andiate con affetti al peccato. Onde è, che io poſſo dire, che non avete operato nulla per l'Anima voſtra. O che miſeria! o che confuſione! per un'Anima ſola, eterna, irrecuperabile, non ſolo non aver patito, ma nè pure operato nulla per porla in ſalvo. Ad ogni modo; & è pur vero; non diſperarei della ſalute di coſtoro tanto traſcurati; quando quantunque non aveſſero mai nè patito, nè operato per l'Anima, almeno qualche volta vi penſaſſero. O Dio! & è pur vero; nè pur vi penſano: vada l'Anima nelle mani di chi ſi ſia, nelle mani d'un compagno, con cui ſi diſcorra di tutto; nelle mani d'un Sgherro, con cui ſi viva nelle inimicizie; nelle mani d'un Confeſſore, che ſia di quei Medici, che ſol toccano il poſſo, ſenza proveder di rimedi; di quei Ceruſici, che ſol mirano la piaga, ma non vi pongono impiaſtri, non la ſciciano: ben ſi vede, ſe così fate, che non vi penſate. Non così fece la povera Madre del Pellegrinetto Tobia: Lo aveva, come voi ſapete, conſegna-

to ad un'Angelo, benchè da lei non coſciuto per tale, ma bensì per Uomo di ſegnalata bontà; ma perche ad ogni modo temeva di qualche incontro; dice il Sagro Teſto, che *ſebat irremediabilibus lacrymis*: non trovava pace, ſi querelava, uſciva quaſi frenetica fuor di caſa, girava tutte le ſtrade, viſitava tutte le porte per veder ſe veniva, e tal'ora, ſperando di ſcoprirlo di lontano ſaliva ſù qualche colle più rilevato: e nol vedendo, piena di lacrime ſe ne tornava a Caſa col cuore tutto in amarezza. Queſta è la gelofia, che doveteſte avere dell'Anima voſtra; ma voi non ci penſate; anzi ſiete di quelli, che *dant Dilectam in manu inimicorum ſuorum*, fate quanto potete per dannarla. Sì, per dannarla, & a guiſa di diſperati andate adocchiando lo ſcoglio più alto per precipitarvi con morte più ſicura. Riſpondetemi, e poi negatelo. Se v'è trà voi una Giovane, la quale abbia nome d'eſſer la più ardita delle altre, più perculante, e ſfacciata; queſta è quella, con la quale voi bramate conſumere il tempo in varj diſcorſi, in motteggiare, in prenderla per la mano. Se v'è un Compagno, che ſappia più degli altri far la parte del Diavolo con burlarſi delle devozioni, con vantariſi de' peccati commeſſi, con ſedurre or queſta, or quella; queſto compagno, queſto ſeduttore, queſto Demonio incarnato, queſto è il voſtro amico più caro, a queſto ſcoprite tutti i diſegni, con queſto comunicate i voſtri penſieri. Se v'è un Confeſſore, che trinci aſſoluzioni, ſenza mai nè riſpondere, nè interrogare, e tal'ora ſentire, queſto ſi cerca; ſe v'è un ridotto di giuoco, ove ſi mormori, e ſi beſtemmi; queſto è quello, che ſi frequenta. E non è queſto un procurare a tutto potere la rovina dell'Anima ſua?

Povera Anima! quanto ſei odiata da tanti Criſtiani, i quali ſtudiano giorno, e notte la maniera di rovinarſi ſenza rimedio, & entrano nel numero di coloro, che *moluntur fraudes contra Animas ſuas*: cercano le vie di condurre l'Anima propria in perdizione: e ſi ſervono ſino delle ſtodi, e de' ſtratagemmi per giungere

gere con le infidie , dove non credono poter arrivare con faccia scoperta , *moluntur fraudes contra Animas suas* .

Non così fece un certo Giovane , Figlio di nobile Capitano , il quale pensando un dì seco stesso al pericolo manifestò di dannarsi , in cui si trova chi corre la via larga del Mondo , risolvè di racchiudersi trà le strettezze di vita Religiosa . Portosì dunque , risoluto di compire il suo desiderio , in una di quelle antiche solitudini de' Santi Padri dell' Eremito ; e ritrovato uno de' Monasteri più accreditati , si gettò a piedi dell' Abbate , e con grande umiltà gli chiese l'habito monacale ; ma l'Abbate , vedendolo sì delicato , non lo credette abile a reggere tantopeso ; e , per escluderlo soavemente : andate , gli disse , Figliuolo , perchè questo luogo non è per voi . Voi siete avvezzo ad esser servito , e qui bisogna servire : voi siete avvezzo a comandare , a bravar , e qui bisogna soffrire , e tacere : voi siete avvezzo a prendervi tutti gli spassi , e qui non si ragiona , che di piangere , mortificarsi , & orare . A tutto quello non rispose altro il Giovane , se non con dire , Padre mi voglio salvare , *volo salvarmi* ; Dite bene , ripigliò l'Abbate ; ma come farete a dormire sù la nuda terra , voi , che sin' hora havete dormito sì mollemente ? Et il Giovane : Padre mi voglio salvare , *volo salvarmi* ; Mi piace il desiderio di vostra salute , seguito à dire l'Abbate , ma bisogna misurare le sue forze ; come farete a vegliare le notti intiere salmeggiando ; a digiunare tutti i giorni , ad osservare un continuo silenzio , parlando solo con Dio ? & il Giovane illuminato : *volo salvarmi* ; e così , quanto oppose l'Abbate , tanto ributtò il Giovane con questo scudo impenetrabile dell' amore della salute : *volo salvarmi* ; che però , conosciuta come vera la vocazione , fù ammesso al Paradiso di quel Monastero , ove visse , e morì da Angelo .

Ecco quali vorrei fossero i vostri sentimenti , miei Uu. questi vorrei stampati nel vostro cuore , questi frequenti nella lingua , *volo salvarmi* ; mi voglio salvare .

Ma ah! ah! , che sento? sento voci terribili , che mi risuonano alle orecchie di non pochi de' miei Uu. che mi dicono , non già *volo salvarmi* , ma *volo dannarmi* , mi voglio dannare ; voglio andare all' Inferno ; voglio balzare nelle braccia de' Diavoli . Certo è , che molti di voi niuna cosa più apertamente protestano , quanto volerli eternamente dannare , e se non lo protestano espressamente con le parole , certo lo manifestano con i fatti . Ecco , che io mi volto a quel Giovane , e gli dico , non amoreggiate tanto sfacciatamente ; non state a solo a solo con quella femmina : non gli parlate sù la porta , molto meno di notte ; perchè questi abusi sono rete del Diavolo per far preda d'anime . Che mi risponde? Che è Giovane , che la gioventù vuol fare il suo corso , che è quanto dire in buon linguaggio , se io mi rovino , e perdo l' Anima , non importa , *volo dannarmi* . Se mi rivolto a correggere quella fanciulla , e dico : Sorella finiamola ; voi sapete , che in quelle veglie , trà le tenebre della notte si è perduta la pudicizia . Si lasci quella corrispondenza , non più questi Amori , & è pur vero , che anche ella , benchè di sèso più timido , e più devoto , ad ogni modo non dà retta a miei detti ; e doppio havere sperimentato , che quell' Amante è un ladro della sua salute , della sua honestà , pur se ne fida ; finche tradita , abbandonata , ne cerca un' altro , che rinnovi con lei i medesimi tradimenti . E non è questo un protestarsi altamente : io non mi curo d' Anima? voglio perdermi : voglio dannarmi ? *volo dannarmi* . Se io dico a colei , non più viglietti , non più imbasciate , non fate la guardia al vostro Padrone , non tenete di mano alle disonestà di quella Giovanastza : che mi si risponde? così guadagno ; così mi fo amare . M'havete da dire *volo dannarmi* ; mi voglio dannare . Quella robba non è vostra , restituitela . Quell' odio vi tiene in disgrazia di Dio ; fate la pace , trattate , parlate col vostro prossimo . Non più bestemmie , non più mormorazioni ; quali sono le risposte? vi farà tempo , non torna alla reputazione ; m'havete da

dire : io non mi curo d'andare a casa del Diavolo. Hor, se volete dannarvi; io non hò, che dire, tutto il male sarà vostro.

E che? forsi non si trovano di quelli, che fanno quanto possono per dannarsi? Certo che sì; e trà questa udienza non vi mancherà chi l'uniti nel volerli a viva forza dannare. Uno di questi fù quel Cavaliere Padovano, quanto chiaro di Sangue, altrettanto sordido di costumi. Si lasciò questi prendere dall' amore d'una Donzella, di cui fortemente invaghito, non poteva stare, quasi diessi, momento senza vederla. La cosa non poté stare tanto segreta, che non venisse a notizia d'alcuni buoni amici, che con motivi umani, e divini l'ammonirono a desistere da quella pratica; ma furono canzone cantate a' Sordi. Persistè nel vizio, finche Iddio con amorevole rigore lo distese in letto con febbre. Crebbe il male, e gli amici più che mai alla vita, perche si confessasse; & egli prendeva tempo a risolverli. Fù dichiarato spedito da Medici. Quando gli Amici, & un Religioso in particolare portatosi al letto con santa libertà gli disse: Signore la vostra salute è disperata; convien morire: aggiustate l'Anima: al corpo non giova più pensarvi; poche hore vi restan di vita. Diceva il Religioso; ma il moribondo taceva. Replicava il Sacerdote: ma Signore, voi tacete, e la Morte v'uccide: presto, date segno di penitenza, altrimenti l'Anima vostra si perderà. Mirate Giesù: eccolo, che vi aspetta. A quanto diceva si mostrava come sopito da letargo il moribondo; & in vece di mirare il Crocifisso, si voltò dall' altra parte della Camera, ove stava appella dalla parete una vaghissima Immagine, e in quella fissò gli occhi stranamente aperti; in quella li tenne lungamente immobili: anzi cominciò verso della medesima ad articular parole d'circostanti non intese. A questa vista, il Sacerdote rivolto ad un Servitore di Casa; l'interrogò, se sapesse per qual cagione mostrasse tanto d'affetto verso quella effigie. Non lo sò, rispose; mi accorgo bene, che egli mostra ogni suo sollievo nel rimirarla;

farà forse qualche Immagine, da cui egli spera salute. Allora il Confessore, credutosi, che il ritratto fosse di Santa Maria Maddalena; lo staccò, glie lo presentò; e tanto bastò; perche, di stupido, & insensato, divenisse vivace; Si sè forza per alzarli dal letto; stese le braccia per accarezzarla, la prese, la baciò, finche per la violenza del moto, e vehemenza del male, ricaduto con la testa sul guanciale, esalò repentinamente lo spirito. Attoniti i circostanti per questa Morte, indagarono più distintamente, che pittura fosse quella, e sentito, che era della Rea Femmina; partirono come disperati, per il fatto, che avea portato quell' infelice all' Inferno.

Hor negate se potete, che non vi siano di quelli, che fanno quanto possono per dannare l'Anima, non bastò a costui per dannar l'Anima sua, andarvi, starvi, trattenervisi, la volle sempre sù gli occhi, per esser sempre ne' peccati fino all' estremo respiro.

Quanti faranno qui di quelli, che fanno quanto possono per dannarsi, vogliono andare a veglie, a balli, cercano tutte le strade per commetter peccati, e dannarsi.

Se bene, che dico? Ah, che questo mio parlare è troppo spietato. Nò mio Dio, nò, che non si hà da dannare niuno di quanti mi ascoltano, e però tu *Deus meus illumina tenebras meas*, voi, mio Dio, rischiarate le nostre pupille, acciò conoschino la preziosità dell' Anima, e la stimino: *Tuus ego sum, Domine, saluum me fac*. E di chi è quest' Anima? è pur vostra, Signore; voi l'avete creata; voi havete impresso in lei la vostra Immagine; voi, per riscuoterla, havete sparso tutto il vostro Sangue, *tuus sum ego*, siamo vostri, e pure siamo vissuti, come se fossimo Padroni di noi stessi; ci siamo slontanati da voi; ci siamo donati al Demonio; habbiamo calpestato il vostro Sangue: o che temerità! o che ingratitudine! io lo confesso per tutti, e lo detesto; meritiamo d'esser abbandonati, e che voi non vogliate tener più conto d'un' Anima, che

che tanto abbiamo strapazzata; ma pure ricordatevi, che siamo voltri: *Salvum me fac*. Fateci salvi: fateci efficacemente rompere quelle catene, che ci tengono renacemente avvinti al peccato: cacciate quei nemici, che ce le stringono: *Dic Anima mea: Salus tua ego sum*; basta una sola parola vostra. Cristo lo vuol fare, vi vuol salvare. Ma v'è forse chi ricusi d'esser salvato? v'è chi voglia continuare in quel fango, in quell'odio, in quell'interesse? Se v'è, si perda, che Cristo non lo riconosce più per suo, anzi gli volta fin d'ora le spalle, per annoverarlo tra i Reprobi. Nò, mio Dio, che non vi è: tutti vogliono salvarsi; e per ciò potete dire a ciascuno: *Salus tua ego sum*.

LIMOSINA.

VI sono alcuni ignoranti, i quali dimandano, perchè Dio non abbia fatti tutti ricchi ad un modo: questo è un chiedere, perchè un'Organita non abbia fatto tutte le canne dell'Organo ad un modo, eguali. Egli non le ha fatte tutte uniformi, perchè così richiede l'arte, la quale vuole una tale inegualità, acciò risulti quel suono, quell'armonia, che non vi farebbe, se le Canne fossero uniformi; poichè in tal caso farebbero unifone. Allo stesso modo Iddio ha voluto, che nel Mondo, altri siano ricchi, & altri poveri, perchè ne risulti un'armonia veramente maravigliosa, qual'è quella, che si mantiene, quando il Povero serve al Ricco, & il Ricco sostiene il Povero; e così l'uno con l'esercizio della pazienza, l'altro con quello della misericordia, danno unitamente gloria a Dio: *Dives, & pauper obviaverunt sibi: utriusque operator est Dominus*: il Signore ha fatto il Povero, & il Ricco, acciocchè con un scambievole commercio s'uniscano i cuori: Voi dunque mantenete quest'armonia, sostenendo i mendichi con abbondante limosina.

Quares. di Fulvio Fontana.

SECONDA PARTE.

OR che v'hò fatto vedere quanto poco si prezza l'Anima; voglio altresì, che sappiate tutto derivare, perchè troppo si prezza il corpo. Ciò supposto, stimo bene non vi lasciar tornare a Casa senza darvi un contrasegno, con cui potiate conoscere, se presso di voi sia in più conto l'Anima, o il corpo. Quando Giona navigava, si sollevò di tal maniera il Mare, che i Marinari intimoriti, cederonò alla forza dell'Onde, & alla furia del Vento, e pensando a' modi più proprii di salvarsi, risolverono di gettar nel Mare quanto era di peso nel Legno agitato. Ecco, che s'intima dal Padrone del Vascello: Via sù, quelle balle di mercanzia si buttino in Mare: quegli argenti, quelle casse, quei forzieri si sommerghino nell'Onde; non si tardi, perchè in un rischio sì grande, in cui pericola la Vita, il gettito di tutte queste cose entra nella partita de' guadagni: se vi fosse anche un mezzo Mondo d'oro, tutto vada, perchè più preziosa è la vita: e questa è dovere, che si mantenga ad ogni potere, & *miserunt*, dice il Sagro Testò, *Vasa, quæ erant in Navi, in Mare*. Così si pratica tutto di, cari Uu, da chi corre il Mare, e niuno vi discorre sopra: per salvare il corpo, vada in mal'ora la robbà, ogni grande avere si dispone alla vita.

Volete ora conoscere, se presso di voi è più in stima l'Anima, o il corpo? eccovene il contrasegno. Si hà da fare un contratto così così: basta chiudere gli occhi, senza tanto scrupolizzare. Se voi rispondete, nò, che non voglio accrescimento di robbà, nè di riputazione con pericolo dell'Anima, sarà segno, che stimate più l'Anima; Si hà da guarrir quell'Inferno: basta leggersi sopra certe parole, e farvi certi segni; se voi direte: nò, v'è qualche cosa di Diabolico: bramo la sanità mia, e del prossimo, ma non a costo dell'Anima. Questo vuol dire anteporre l'Anima al corpo: questo vuol dire essere Uomini savili:

G 2 espor-

esporre la mano per riparare il capo : ma quando poi si trovasse chi per scapricciar-si, s'immergesse negli amori, nelle vendette, nelle usure; volesse sfogare la lingua nelle mormorazioni, maldicenze, e bestemmie, e per dar gusto al corpo non si curasse dell' Anima, sarebbe segno, che prezza il corpo, non l'Anima.

Tomafo Moro gran Cancelliere d'Inghilterra v'ingegni ad anteporre l'Anima al corpo : udite, e fate di meno se potete di non spargere lacrime al tenero racconto. Racchiuso Tomafo in angusta prigione, perche non voleva consentire alle incestuose nozze d'Arrigo Rè d'Inghilterra, più che col Tiranno, ebbe da contrastare con i Parenti, e più con le tenerezze del sangue, che con le minacce del suo Persecutore. Ecco, che un giorno vidde inaspettatamente entrar nella Prigione una Dama scapigliata, tutta vestita di lutto, circondata da teneri bambini. Erano i Figli, e la Consorte del Moro. Questa, doppo aver parlato molto con le lacrime, asciugatasi al meglio, che potè, così disse : Consorte mio adorato, e sino a quando soffrirete le vostre, e nostre calamità? già i Palazzi son circondati da' Sbirri; i mobili inventariati da' Ministri; i fendi sequestrati dal Fisco; e tutta la vostra famiglia v'è gemendo per vostra cagione tra gli strazii. Tomafo, e non v'intenerite? Sappiate, che il Rè comprirebbe il vostro assenso con raddoppiamento d'onori, e di ricchezze. Se voi volete, la vostra casa è la più gloriosa del Regno. Se poi non acconsentite a' vostri Regi, saremo costretti, spogliati de' beni, e della Patria, strascinare questo avanzo di vita per Provincie straniere. Indi rivolta l'addolorata Madre a i Figli: Figli sventurati, disse, ottenete voi

almeno ciò, che io non merito. Gettatvi a i piedi del vostro buon Padre, abbracciate quelle ginocchia, che sono l'unico Altare di vostra salute. Da una sola parola dipende la vostra felicità, o la vostra rovina; piangete a' suoi piedi, che movendolo col pianto, vi farete strada alle allegrezze: quando nò, imparate quell'arte di lacrimare, che dovrete fare per tutta la Vita.

Qual cuore impietrito non si faria spezzato a tante lacrime, a voci sì tenere di teneri figli, d'amata Consorte? Pianse, è vero, Tomafo; ma nulla più. Allora disperanzita la Consorte, ripeteva quasi efficace argomento, che potevano ancor vivere insieme agli onori, alle grandezze per molto tempo. A ciò replicando il Moro: Signora, gli disse, avete ragione: ma per quanto ancora potremo noi godere? per quanto? almeno, almeno per venti anni, replicò la dolente Consorte. E per venti anni, subito tutto rasserenato nel volto il Marito, e per venti Anni volete, che io butti l'Anima sì preziosa, eterna, irrecuperabile? voi fare male i conti; la fare da Mercante poco avveduto: *stulta Mercatrix es à Alefha*. L'Anima si deve anteporre a quanto è nel Mondo, alla vita stessa: pur che questa si salvi, tutto si perda: Così egli vinse le lacrime, e la tenerezza, & antepose, morendo, l'Anima al corpo.

Prendete esempio R. AA. da sì gran Cavaliere. Quando si ponga a confronto se si debba perdere o l'onore, o l'Anima; o la robba, o l'Anima; o la vita, o l'Anima; a tutto si anteponga questa, perche questa anteposta a quanto può bramare il corpo, renderà glorioso anche il corpo; e quando nò, & l'Anima, e corpo si perderanno in una eternità di pene.

P R E D I C A

DECIMAQUARTA

Nella Feria quinta della Domenica seconda.

Si procura d'espore agli occhi del Peccatore, un'ombra dell'apparato funesto, de' tormenti Infernali; e si detesta la Pazzia di chi pecca, quantunque creda Inferno; e lo creda eterno.

Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno.

San Luca al cap. 16.

L'Organa Pittor bravissimo si mostrò lo Zeusi de' suoi tempi, con dipingere, non il volto d'un' Elena ricavato da tutte le bellezze della Grecia, il cefso di Medusa copiato al vivo dalle bruttezze d'ogni più mostruoso Animale. De' più deformati, e de' più spaventosi ne adunò in gran numero, e di ciascuno ne fece notomia con l'occhio, distinguendo parte a parte ogni più sconcia mostruosità, poscia con la mano trasportò su la tela quei vivi terrori, acciò che da tante sparse bruttezze, raccolte in uno; una ne riuscisse fior di bruttezza la faccia di Medusa. Che l'opera felicemente riuscisse, testimoni ne furono gli occhi degli amici, poichè al rimoversi improvvisamente il velo; quasi che si scoprisse, non la dipinta nel quadro, ma la vera Medusa nel celebre Scudo, presi da un freddo orrore, rimasero come di pietra. Piacesse al Cielo, che a me fosse concessa una simile arte, con cui potessi mettermi in vista al vivo l'orribil volto dell'Inferno! sperarei con l'ajuto Divino, strane sì, ma sante mutazioni. M'ingegnerò dunque quanto più posso d'esporsi un'ombra dell'apparato funesto de' tormenti infernali, provati ora da chiunque in compagnia dell'odierno E-

pulone, *sepultus est in Inferno*. La terribilità dell'argomento non tollera superfluità d'esordio, ma richiede straordinaria attenzione; Datemela a prò delle Anime voitre, e dò principio.

Passeggiando un dì quel gran Padre de' Monaci San Macario per le vaste solitudini d'Egitto, piantò inavvedutamente il suo bastone sopra d'un teschio di Morto, da cui sentendone uscire voci di lamento, si fermò interrogando, s'era Anima salva, o pur dannata. Son di un'Anima dannata, rispose il teschio. Se così è, soggiunse il Santo, dammi qualche notizia del tuo Inferno: Non altra, che posso dare, replicò il teschio, che questa: l'Anima sopporta l'Inferno, ma non sa comprendere cosa sia Inferno. Che farò dunque R. A. se dovendo parlare d'Inferno, non può questo comprendersi!

Grande Iddio, che avete in vostra mano quella chiave, che apre, e serra la Porta eternale, concedetemela, vi supplico, voglio spalancare quell'orrenda Prigione di Dannati: nè vi crediate, che io pretenda di restituire ad alcuno di loro la libertà, nè recare acqua al loro fuoco, balsamo alle lor piaghe, o questo no, stiano pure ivi i miseri a pagar giustamente gli oltragei a voi fatti: non

son degni, nè al soccorso, nè di pietà: s'arrabbino pure, si disperino, loro danno. Quel, che io pretendo, altro non è, se non questo: far vedere a' miei Uu. quell'orribile luogo: accioche niuno di loro a me si duri calza collaggiù a popolarlo. Ecco, ecco, è già calata la gran chiave, o che strepito di catene! o che strascinamento di cateacci! già stride la gran porta: si apre! o che fumo, o che caligini, o che puzza, o che strilla, o che confusione! convien stare alla larga; e se nostro pensiero sù di vedere, contenterci d'udire. Olà ascoltatemi voi, Anime tormentate, e datemi qualche certezza del vostro Inferno. Ditemi, vi contentereste voi, che il vostro Inferno fosse quel Toro di Branzo, dove Falari Tiranno d'Agrigento racchiuse il Paziente col fuoco acceso sotto il ventre del Toro, godeva sentirlo mugire, mentre il misero nell'Inferno della bestia infocata si abbruciava? Vi contentereste della fiera di Sciti? questi spaccando per mezzo cavalli, sepolivano nelle loro viscere uomini vivi, sostentandoli con cibo, accioche quivi d'erbi, che nascevano dalle carni putrefatte del cavallo morto a poco a poco fossero vivi mangiati? Vi contentereste della bestialità del Tiranno Menenzio, che congiunti a' corpi vivi corpi morti, così gli lasciava, affinché dal fetore del Cadavero ne venisse ucciso il Vivo? Che rispondete? Vi contentereste di queste atrocità de' Carnifici, e Tiranni più crudeli? Taci, sento, che mi dice il Grisottomo; taci, perchè questi son tormenti da burla, rispetto a quelli dell'Inferno. Dunque rispetto all'Inferno sarà una burla quella crudele invenzione praticata nell'Inghilterra, ove s'applica sul nudo ventre del misero Condannato un esercito di rospi, vipere, & altri simili animali, sopra i quali, coperti con una gran conca di rame, si accende fuoco sì cocente, che quelle bestie inferocite stracciano il corpo del reo per fuggire dal fuoco; e tutto questo farà una burla, se si paragoni con l'Inferno? *hec ludrica sunt, & risus ad illa supplicia*. Sarà una burla quel

supplicio dato in Francia all'Uccisore d' Enrico Quarto; supplicio tanto inaudito; poichè il Reo fu posto sopra d'un palco nella gran Piazza, & ivi lentamente con forbici roventi attanagliato nelle gambe, coscie, braccia, e petto: indi nelle piaghe fatte dalle tenaglie si fuse olio, piombo, e zolfo bollentissimo; la mano poi infame, tenendo il coltello proditorio sopra un fuoco sulfureo, fu fatta lambicare, sino a rimanere le ossa sole ignude: il corpo poi da quattro Cavalli squarciato fu consumato nelle fiamme: e questo pure sarà una burla o Grisottomo? Si una burla, se con l'Inferno si paragoni? *hec ludrica sunt, & risus ad illa supplicia*. Burla dunque altresì farà quel Macello, che nell'Olanda fu fatto di chi ferì con archibufata Guglielmo Principe d'Oranges. Vedesti l'ospite il Reo da' nodi de' pollici delle mani con cento libre di piombo appese a' pollici de' piedi; e con orrore rimiravasi da' Manigoldi spietatamente flagellato plover sangue. Indi deposto dal doloroso eculeo, sottentrò ad esser martirizzato con acute cannette sotto le ugne; Legato poi ad un palo, ch'è la mano trà due lamine di ferro infocate ad arrostitire con le ossa medesime, sicchè il fetore ammorbava tutta la Piazza, e per ultimo squarciatali a pezzetti la carne con tenaglie acute, apertoli con un coltello il petto, cavate col cuore le viscere, sù quell'avanzo di Cadavero in quattro parti spaccato. Burla sì, mi risponde il Boccadoro, se si ponga a confronto con i tormenti d'Inferno: *hec ludrica sunt, & risus ad illa supplicia*. Ma che devo io aggiungere per fare un vero ritratto delle pene infernali? forse gli strazi più stravaganti de' Santi Martiri? tutto quello, che voi replica il Santo; perchè tutto non è nè pure un'ombra d'Inferno: *pone ferrum, ignem, & bestias, & si quid his difficilius; attamen nec umbra quidem sunt ad illa tormenta*. Poi in somma, quanto vidde Roma, & il Mondo tutto di barbaro, sotto i Neroni, Diocleziani, e Valeriani, da' quali la barbaria stessa fu superata; e se ti sai fognare altre più orrende inven-

invenzioni di Martiri tormentati, e sap-
pi, che nè pur farai un'ombra de' tor-
menti d'Inferno: E la ragione è manife-
sta; perche, se Iddio in questa vita hà
permesso tormenti sì fieri, di Martirii
spietati a gente santa, e degna di premio;
certo che non devono trattarsi del pari
nelle pene i cattivi, & i buoni; e perciò
averà nell' Inferno apparecchiati assai più
atroci tormenti per la canaglia degli schia-
vi suoi ribelli, e degni d'ogni più estre-
mo castigo. O Inferno, Inferno, quan-
to mai sei terribile!

Deh tu, o buon Soldato Drittelmo,
che secondo la narrazione di Beda, ave-
sti fortuna di dare un'occhiata all' Infe-
rno; allorché in Inghilterra, essendo tu
morto, doppio un giorno risuscitasti, &
a guisa di sbalordito ti rintanasti per
sempre in un Romitaggio a scarnificar-
ti con orrende penitenze; rispondendo
a chi si stupiva di sì aspro trattamento:
acerbiora vidi: hò veduto, & hò sfug-
giato tormenti molto maggiori. Spiegaci
di grazia ciò, che volevi esprimere con
quel continuo replicare, *acerbiora vidi*.
Dimmi, volevi tu significare, che trà
quelle tenebre d'Abisso, nelle quali di-
morano acciecati da perpetue Noti i
Dannati, altro non ne ritraggono, che
fumo, che orrore; che colaggiù si ve-
dono i Diavoli in forma sì spaventosa,
che Caterina da Siena, avendone vedu-
to un solo, e sol di passaggio; asserì,
che più tosto di vederlo un'altra volta
si farebbe eletta di camminare a piedi nu-
di sopra le braci ardenti sino al dì del
Giudizio. Dimmi dunque, o Drittel-
mo, volevi tu significare questa pena,
quando dicesti, *acerbiora vidi*? Sì, ma
non basta: hò veduto di peggio. Vede-
sti forse quei miseri dannati, che colaggiù
se ne stanno l'uno sù l'altro ammassati,
e l'uno l'altro premendo, come uve nel
Torchio. Sicche con la bocca appli-
cata al Cadavero marcio, che averan-
no sotto, saran costretti a sorbire quello
stomacoso umore: essendo ben dovere,
che si sazi di seccia, chi beve come
acqua l'iniquità: Miei Uu, gran pene
sono queste, vedute da Drittelmo. Se
vi basta l'animo tollerarle, quasi dissi,

peccate: ma se nò, desistete dalle offese
di Dio, e date mente ad Agostino: *vel
mortem time, si non times peccatum*.
*Non times peccatum? time quo perductus
peccatum*. *Acerbiora vidi*; Drittelmo
non si quietà; e dice aver veduto di peg-
gio. Ma che vedeste mai di peggio? for-
se quei storcimenti de' Dannati, per le
puzze intollerabili, o de' Corpi feten-
tissima scaturigine de' Vermi, o della
Carcere. Cloaca delle più stomacose
sporcizie; pena sì grande, che San Mar-
tino all' intollerabile puzza lasciata nella
sua Camera da un Demonio comparso, si
poco meno, che tramortito, disse: o
Inferno, che fetore farà il tuo con tanti,
e tanti milioni di Dannati, e di Demo-
ni; se un Diavolo solo col suo fetore hà
cangiata la mia Camera in un' Inferno?
Dimmi, o Drittelmo, è questo quel
supplicio più duro, che vedesti nell' In-
ferno? Sì, questo ancora io viddi; ma
non basta; hò veduto di peggio. Ben
t'intendo; hai veduto, che i miseri Dan-
nati sono di continuo maltrattati, lacerati,
e sbranati da quei Demonj, ne i quali
non è punto di compassione. *Acerbiora
vidi*; ma se vedesti ancor di peggio; tu
non vuoi intendere d'altro, che del fuo-
co chiamato da Curzio l'ultimo de' sup-
plici, *ignis suppliciorum ultimus est*; e
vuoi dire, che hai veduti i Dannati av-
viluppati trà fiamme sì furiose, che que-
sto fuoco nostrale al parere di Sant' An-
selmo è come fuoco dipinto: *sic istum na-
turalem ignem vincit, ut iste pictum ignem*;
non lo credete? Uditemi.

Ricordano le Storie, che Giorgio
Castriotta avendo mandato a Maometto
Secondo Signore de' Turchi quella ce-
lebre Spada, con cui tagliava di netto
il Collo ad un Bue, all' udir poi, che
niuno di quanti si erano a ciò provati
aveano mai potuto conseguire gloria sì
bella: Saviamente rispose; punto non
meravigliarsi di ciò; avendo egli man-
data la Spada, ma non il braccio. Tan-
to io pure dirò a voi; se mai per sorte
vi paresse incredibile la forza del fuoco
Infernale; misurandolo alla vista del
nostro. Il fuoco in mano della Natura è
come una Spada in mano d'una Donna;

ma

ma il fuoco dell' Inferno è come una spada in mano di Dio: e perciò non è meraviglia, se maneggiata colaggiù dalla Onnipotenza, faccia prove tanto eccellenti al nostro intendere: Per questo Iddio non fu contento di dire, *fi accuro ut fulgur gladium meum*, ma v'aggiunse, & *arripuerit Judicium manus mea*, perchè si sappia, che questa spada di fuoco non tanto opera per la propria virtù, quanto perchè è guidata dalla mano Divina. Si trovano oggi de' fuochi artificiat, i quali arrivano ad ardere sino nelle acque; & i Chimici fanno accendere nell' Antimonio un fuoco sì poderoso, si peccante, che in paragone d'esso le fiamme delle fucine più ardenti pajon fiamme di paglia. Quanto sarà dunque furioso il fuoco Infernale, fuoco artificiato bensì, ma dalla mano Divina? E per farvi intendere, esser questo fuoco d' Inferno tanto spietato, ribettete, che il nostro fuoco fu creato da Dio per beneficio nostro; per scaldarci, per ricrearci; ma il fuoco Infernale è creato, non per ferro, ma per dannecce; è acceso in un zolfo formato a posta per tormentare i peccatori, e però se tanto tormenta i miei quella vampa, ch'è un dono della Divina beneficenza, e liberalità; quanto più dovrà tormentare quello, ch'è uno sfogo della Divina Giustizia? Io mi dò a credere, che se in questo fuoco vi cadesse una Montagna di Macigni, e Marmai durissimi; vi si disfarebbe tutta come cera, *à facie tua*, registrò Isaia, *Montes defuerunt*. Certo è, che un fuoco tanto minore, quanto è quello del Vesuvio, e Mongibello liquefà i sassi, e riduce in Cenere i Macigni più duri; spargendoli su Campi a guisa di Nemi; acciochè gli uomini abbino avanti gli occhi un leggiero abbozzo di quel fuoco molto maggiore, che la fede ci addita a distruggimento degli scelerati. Son sì terribili quelle fiamme, R. A. che Solone infelice Scolare dall' Inferno comparso al suo Maestro vivente, giusta la promessa, gli stilò una goccia di sudore di quel gran fuoco sopra la mano; & in un istante da parte a parte lo trasformò con fusissimo da morire. Or se il sudore ca-

gionato da quelle fiamme, che bruciano i Dannati, è più cocente, & hà forza tanto maggiore, del nostro fuoco, chi negherà, che il nostro fuoco non debba chiamarsi dipinto a paragone di quello dell' Inferno? Avari, per voi sono preparate quelle fornaci: per voi ardonno quelle fiamme, o Irriverenti alle Chiese: per voi, o Mormoratori: per voi, Bestemmiatori; per voi, o Donne, se fosse vane con detrimento della vostra, e dell' altrui onestà: per voi o Padri, se male educate i Figli. se non soddisfisteste a' Legati pii, se non pagaste le mercedi, se v'ingrassaste con la roba altrui. Per voi o Peccatori è preparato quell' Inferno sì tormentoso di fuoco sì terribile. E pure ecco là colui, ecco là colei, che, come se non gli bastasse per portarsi all' Inferno quella sirenata lascivia in cui vivono, hanno preso per Cavalli di tilasso a covare in cuore un odio Diabolico, & una cieca avarizia. Il Leone (Dio immortale) atterrito dalla vista del fuoco, ferma la zampa, & abbassa l'orgoglio: e tu Peccatore, e tu Peccatrice alla vista dell' Inferno non saprai fermare il passo al corso delle tue tante sceleraggini?

Segui pure, & aspettati di peggio; poiché Drittelmo continua ad esclamare: *acerbiora vidi*. Dunque v'è nell' Inferno tormento più feroce del fuoco? Sì. Pensieri miei disperati, e che cosa posso immaginarmi di più crudele? finiscila una volta, Drittelmo, e palesa espressamente ciò, che vedesti di più spietato. Non lo posso dire; pare risponda con Geremia: perchè anche esso avendo veduto in spirito l'Infernal macello, esclamò: *secretum meum mihi*; cioè, come spiega San Girolamo, *non possum narrare*. Non è possibile, l'accennare, non che esprimere ciò, che artonito vidi di terribile nell' Inferno. E pure io vorrei fare apprendere qualche poco l'atrocità delle infernali pene, a chi mi ascolta. Ecco, che so tutto lo sforzo per abbozzarvele Uu. prendendo le parole di Dio nell' Deuteronomio al ventesimotenzio. Uditè: è Dio, che parla, *congregabo super eos milia*, roverifcerò, dice egli, sopra

de' Dannati nell' Inferno quanti castighi saprò mai inventare; non voglio, che manchi loro nè pure un tormento. Li voglio afflitti, flagellati, scarnificati, come appunto afferma l'Angelico: *Nihil erit in Damnatis, quod non sit eius materia, & causa tristitie*. Non consentono i Medici, che il corpo umano possa in un tempo stesso venire afflitto da tutti i mali, di cui per altro è capace; perchè essendo molti di quelli l'uno all' altro contrari di qualità, non sonocompatibili ad un tempo stesso in un' istesso soggetto; ma tale opinione, dice Drittelmo non corre collaggiù nell' Inferno; dove le pene, benchè diverse, non saranno tra sè contrarie, ma si daranno la mano, e due veleni non comporranno un antidoto, ma un tossico più mortale. In somma si verificheranno le parole divine, *congregabo super eos mala*. Tutti, ma tutti i mali piomberanno ad un tempo sopra de' Dannati.

Or si, che penso, o Drittelmo, d'aver trovato l'ultimo de' supplicii, mentre di tutti i supplicii ne hò composto un supplicio solo: *congregabo super eos mala*: appunto! quasi sdegnato mi risponde, soggiungendo *acerbiora vidi*. Si si, taci, t'intendo. Afcokratemi, o Peccatori; e se questo ultimo tormento de' dannati non vi mette in capo l'orrore all' iniquità, sicchè lasciate gli odii, abbandonate l'amicizie indegne, restituite l'altrui; io per me, quasi dissi, dispero della vostra salute. Drittelmo si fa intendere, e dice, che l'ultimo de' supplicii tra' dannati, è, che collaggiù in quell' abisso sempre si morirà senza mai morire; farà la Morte immortale, e non averà il bene del fine di tutti i mali: *& dixi perit finis meus*. O eternità, eternità! voi miseri dannati, cercate la Morte per ristoro a' vostri mali, e mai la troverete: *querent mortem, & non invenient*. Lo Scorpione cinto d'ogn' intorno da carboni accesi, disperato, si morde al fine tanto da sè medesimo, che si uccide; ma quei meschini, non solo circondati, ma penetrati interiormente dal fuoco, non avranno tanta forza da terminare in simile modo i loro guai; bisognerà, che sempre

vivino in un continuo, e disperato morire; dimanderanno, come quel miserabile chiedeva a Tiberio Imperatore la Morte, a fine di terminare le molestie della Prigione; e ne avranno per risposta, quella, che diede a questo infelice il Monarca: *nondum necum in gratiam redisti*. La morte sarebbe un segno d'essere ritornati in grazia, perchè gli levrebbe da quel continuo, & acerbissimo morire.

Santo Profeta Reale, voi, che parlavate dell' eternità de' dannati allorchè diceste: *& erit tempus eorum in secula*, che volevi mai esprimere con quella parola *in secula*? Volevi forse dire, che quei miseri peneranno fino a tanto, che un picciolo Cardellino tornato a bere una sola goccia per Anno, potesse giungere a seccar tutti i mari? più *in secula*. Volete forse dire, che peneranno fino a tanto, che un minuto vermetto tornato a dare un sol morso per Anno, potesse giungere a divorar tutti i boschi? più, *in secula*. Volete dire, che peneranno fino a tanto, che una leggiera Formica tornata a muovere un sol passo per Anno, potesse giungere a girar tutta la terra? più, *in secula*. Volete voi dire, che se tutto il Mondo fosse pieno di minutissima arena, & ogni secolo ne fosse tolto un sol grano; allora lasceranno i dannati di penare, quando tutto l'Universo sarà votato? più, *in secula*. Ma che volete voi dire? forse volete dire, che se questo Mondo fosse tutto fatto di bronzo, & ad ogni secolo gli fosse dato un colpo, allora lasceranno di penare quei miseri, quando l'Universo sia tutto infranto? più più, *in secula*. Ma, Dio immortale! io non intendo; Facciamo dunque così per capire in qualche modo questa Eternità. Fingiamo, che un dannato dopo ogni milione di secoli sparga due lacrime sole. Or ditemi Santo David refierà egli di penare, quando abbia pianto tanto, che le sue lacrime fossero bastanti a formare un Diluvio maggior di quello, nel quale naufragò un Mondo intero? Appunto, appunto? risponde il Santo Profeta: tace, che queste son similitudini da fanciullo: *in secula, in secula*, che è quan-

to dire secoli senza numero, senza termine, senza taffa. O eternità! o eternità! Rupi, Grotte, Spelonche, ove siete, perche venga attonito a rintanarmi dentro di voi, finche io giunga a capire Inferno, & Inferno eterno?

Ben capi questa verità la famosa Peccatrice, quantunque Idolatra, Eudocia colà nella Città di Eliopoli in Fenicia: Era Eudocia dotata d'una bellezza sì rara, e d'una grazia sì manierosa, che non aveva pari; Nel più bel fiore della sua età si arrendè ad un'impudico amante; e perche nel convito de' piaceri un sol cibo non fazia, ma stuzzica l'appetito d'un'altro, passò tant'oltre, che vendè il suo corpo a chiunque lo voleva pagar ben caro; Onde non solo persone private, ma eziandio Principi rapiti dalla di lei beltà andavano a trovarla, sicchè in breve tempo ammassò un tesoro di ricchezze, & una suppellettile da Regina; Albergava in un gran Palazzo vicino alla Porta della Città, forse per esser più pronta a ricevere i Forestieri, che anche di lontano venivano tirati da lei calamita d'Inferno. Iddio però, che la voleva a sé, usò un tratto della sua Provvidenza per guadagnarla. Disposè per tanto, che Germano Santissimo Monaco, ritornando dal Pellegrinaggio di Palestina, passasse per Eliopoli, e da un buon Cristiano fosse alloggiato in una Casa vicina al Palazzo della Rea Femmina. Dopo una breve refezione fu condotto Germano in una Camera a riposare contigua al Gabinetto, ove stava l'infame letto d'Eudocia. Il Monaco, facendo il suo costume, sulla mezza notte cominciò con alta voce a cantare i Salmi: indi preso in mano un sacro Libro, che sempre portava seco, si diede a leggere con voce parimente sonora, quello, che lo Spirito Santo gli presentò innanzi, & era appunto delle pene eterne de' peccatori nell'Inferno. Or la Divina Provvidenza, che voleva la conversione d'Eudocia, dispesè, ch'ella non solo fosse sola in quella notte, ma tutto udisse, e tutta commossa si sentisse agitare da pensieri spaventosi; per tanto giunto il giorno, chiama a sé un Paggio, l'invia a

ricercare di chi quella notte vicino a lei avesse salmeggiato, e lo pregasse portarsi da lei. Venne subito Germano, così ispirato da Dio, e sentendosi interrogare chi fosse, e donde venisse, a tutto rispose: e con tale occasione si mise a darle contezza delle verità Evangeliche, e particolarmente de' castighi preparati per i Lascivi, Superbi, & Avari. Adunque per me, replicò ella, che sono un'impudica, vana, e superba, sono preparate pene sì grandi? Certo che sì, replicò il Monaco; ma non vi farebbe rimedio per liberarmene? sì, soggiunse Germano, perche rinunciate i piaceri del senso, distribuite le ricchezze mal'acquistate a' poveri, e riceviate il Santo Battesimo. Accettò la contrita Donna il Consiglio, e risoluta di prepararsi con penitenza al Sacramento, chiamata a sé la Cameriera, ordinolle, che non introducesse a sé persona alcuna, e che a tutti dicesse, esser la Signora fuori di Casa. Se ne stava dunque ritirata la Penitente Eudocia, quando, apparitole un'Angelo dal Cielo, le mostrò le pene dell'Inferno, alle quali era destinata, se non si ravvedeva, e l'animo alla penitenza. Allora Eudocia vestita di ruvida Tonica si portò da Teodoro Vescovo di Eliopoli, & a lui consegnò le ampie sue ricchezze, che servirono per sostentamento de' poveri, e per fondar Monasteri; Indi ritirata in un Claustro di sacre Donne, cominciò vita santa; e con tal lustro, che di lì a poco fu fatta Superiora di quella Religiosa adunanza. Il Diavolo, che non poteva sopportar tanta perdita, follecitò un certo Filosofo, che era uno de' più cari Amanti d'Eudocia, il quale adoprata ogn'arte per giungere a parlare ad Eudocia per distorla, giunse a fingersi Monaco; Gli riuscì, & a solo a solo in Parlatorio così le disse: Eudocia, io vi vedo pallida, e macilente, &c. con intorno una ruvida Tonica; perche quel velo di canape in capo? perche quella corda attorno al collo? Povera Eudocia quanto siete cambiata da quella, che eri! I vostri Amanti v'aspettano; se temete l'Inferno, vi farà tempo da far penitenza: Sù, risolvetevi, tornate, lasciate, Eudo-

Eudocia, allorché più voleva dire, con gl'occhi bassi, e voce adirata chiamò Iddio, che lo punisse, fù castigato; perche caddè morto, fù rattivato per l'Orazioni d'Eudocia, e per le medeme si convertì.

Or io dico: mirate quanto potè in una Idolatra il pensiero dell' Inferno; la mutò del tutto; nè solo questo pensiero convertì lei, ma la fa convertitrice degli altri. E voi Cristiani al pensiero di quelle pene non risorgerete da' vizj? Sù, sù, dite ancor voi: ò Inferno, ò Penitenza.

LIMOSINA.

SAN GIO: Grisostomo dice, che questo infelice Ricco non è sepolto nell' Inferno, perche fosse ricco; ma perche non fece la limosina a Lazaro Mendico: *non enim quoniam dives erat puniebatur, sed quia misericordiam non exhibuit*; Le ricchezze non mandano a casa del Diavolo, ma bensì la crudeltà verso de' Poveri. E Sant'Agostino dice, che *ante fores gehennae fiat misericordia*, avanti le porte dell' Inferno vi stà la misericordia Divina, ma voi più tosto direte, che vi stà la giustizia, perche nell' Inferno, dove *nulla est redemptio*: non vi hà da fare la misericordia. V'ingannate, replica Sant'Agostino; v'hà da fare asai, & eccone la ragione, *ante fores gehennae fiat misericordia, ut nullum misericordem in illum mitti carcerem permittat*; la Misericordia sta sù la porta dell' Inferno, per non lasciare, che laggiù v'entri alcuna persona misericordiosa; siate dunque liberali verso de' Poveri.

SECONDA PARTE.

PAffeggiando un dì per una Galleria Margherita d'Austria Moglie di Filippo Terzo, teneva fisso lo sguardo in certa parte, e sospirando piangeva. Interrogata da una Dama della cagione del suo pianto, additòle una pittura, in cui vedevasi un capo di due strade, una delle quali conduceva ad un Monte rappresentante il Paradiso; l'altra ad una Caverna simbolo dell' Inferno, e ponendo il dito sul prin-

cipio del Bivio, disse *in hoc bivio adhaesum*; & non vis, ut plerum? Ah, che per verità chi hà un poco di stima dell' Anima, e fenno in capo dovrebbe disfarsi in lacrime per il solo pericolo di potersi dannare.

Se fù Spirito di Dio quello, che mosse la lingua del Grisostomo, allorché predicando a gli Antiocheni, disse: *Quot esse putatis in hac Civitate, qui salvi fiant*! e soggiunse: *non possunt in tot millibus inveniri centum, qui salventur*; quin, & de illis dubito; e pure Antiochia era Città grandissima, dove fioriva la fede, e trionfava la pietà. Se il Santo lo disse mosso da Spirito Divino: Città mia cara a rivederci. Se di soli cento si prometteva: anzi nè pur di tanti si assicurava della salute il Boccadoro, in una Antiochia: quanti dunque de' tuoi Cittadini, anche di questi, che ora mi odono, ne anderanno all' Inferno? che Iddio non lo voglia nè pur d'uno.

Ditemi UU. questa sola paura non vi fa battere il cuore? Ma che orrore farebbe il vostro, se sapeste di certo, che alcuni di questi qui presenti si dovestero dannare? Ahimè! con che compassione gli mirereste! E pure, se ora, prima d'uscir di Chiesa non vi risolvete a mutar vita: io, quasi dissi, dispero della vostra salute.

Porilio Ambasciadore Romano disegno, come sapete, un cerchio attorno ad Antiochia, e gli prefisse il tempo della ritirata, dicendoli: *hic flans delibera*: non uscir di qui prima d'aver deliberato ciò, che vuoi fare. Altrettanto io voglio praticar con voi. Fratelli miei, peccatori: io disegno intorno a voi la voragine d'Inferno col circolo dell' eternità, e vi dico: *hic flans delibera*, qui non vi è strada di mezzo: ò Inferno, ò lasciare la mala pratica: ò Inferno, ò restituire e la fama, e la robba: ò Inferno, ò pacificarsi col Prossimo: ò Inferno, ò mutazione di costumi, peccatori miei cari. Risolvete una volta da vero di abbandonare il peccato, e di non ingannar più, e tradire voi stessi: perche i piaceri sono brevi, il penare è eterno.

Lutero, quell' iniquo, quell' indegno, che

che con lacrime di sangue fa tuttavia piangere alla Chiesa la perdita del Setten-trione, scordato della coscienza, della legge di Dio: pur qualche volta andava seco stesso dicendo: *Luter nunc bene, quid autem postea?* Lutero, le cose ora vanno bene, spassi non mancano: crapole abbondano; piaceri di senio quanti ne vuoi, *nunc bene, quid autem postea?* ma morto, che farai, di te, che farà?

Così vorrei io, che alcuni seguaci di Lutero, in quanto al vizio di senio, e crapula, a se stesso dicessero, *nunc bene, quid autem postea?* Ah, che, se io vivo così licenziosamente: se non sò staccarmi da quella pratica, se seguirò a vivere in questi vizj: le cose anderanno bene, finché si vive: ma dopo all' Inferno, alle pene, a' tormenti, all' eternità de' mali.

Dio immortale! io esco fuori di me; mentre rifletto, che quantunque si sappino queste verità, ad ogni modo si elegge di compiacere a' sensi in vita; nè si cura l'Inferno. Così in fatti non mostrò curarsene quell' intefice Cavaliere, di cui per degni rispetti taccio e nome, e Patria. Gran caso: Uditemi. Aveva questa amicizia da lungo tempo con una Dama quanto nobile per il sangue, altrettanto indegna per la professione. Accortisi i Parenti della vergognosa trefca, risolfero toglier la macchia al parentado col sangue dell' adultero. Fingesi per tanto, che la Signora mandò a chiamare secondo il solito in ora stabilita, l'Amante: egli si allestisce all' andare; e già s'incamina; quando un buono amico accostatosi all' orecchio gli dice: avvertite, non andate: e perché? Rispose il Cavaliere, perché, replicò l'altro, son preparate insidie alla vostra vita; e in vece di diletti incontrerete la morte, appunto ripigliò il Cavaliere innamorato, chi mi chiama, machinerebbe la morte

a chi m'insidiarà alla vita. Nò, sò di certo, soggiunse l'Amico, esservi gente, che stà per farvela: e se morirete, anderete all' Inferno. Dio eterno! inorridite AA. a ciò, che segue. Nell' udir, che fece il Cavaliere: morirete, & anderete all' Inferno, rispose con bocca efecranda, accecato dal disordinato affetto: per Donna Maria si può andare all' Inferno. Così disse, e così seguì. Andò al pozzo, e restò sul tiro. Anima miserabile, Anima dannata, vien quà, e dimmi ora, se tu sia del medesimo parere; già che ora provi ciò, che sia Inferno, adesso, che tu peni, cruci, ed ardi nell' eternità delle pene, che dici? Si può andare per Donna Maria all' Inferno.

Ahimè! eccolo, eccolo; oh come brutto, come fetente, come vò buttan-do fiamme dagli occhi, dalla bocca, dalle narici, & orecchie! oh come è d'ogni intorno circondato, anzi imbevuto tutto di fuoco, più che il ferro nella Fornace! Piange, si scontorce, smania, si dispera. Sù o disgraziato; e bene per una Dama tale si può andare all' Inferno? ti trovi contento dell' elezione? Ah me sfortunato, ah bestiale, che io fui! maledetta quella femina scelerata, e quel pazzo miocapriccio. Nò, nò, che non si può per una Carogoa in breve tempo goduta, venire in questi tormenti per tutta una eternità. O se potessi tornar fuori dell' Inferno! ma che faresti? viverei, risponde, da buon Cristiano, e farei acerbissima penitenza de' peccati commessi. Taci, taci, non vi è più tempo: conveniva pensarvi prima. Voi sì, cari UU. siete a tempo. Che risolvete per tanto? ò Inferno, ò Penitenza, ò Penitenza, ò Inferno eterno. Intendetela, e considerate, che è pazzia da chi non crede, nè Paradiso, nè Dio, voler per breve piacere perdere il Cielo, & acquistare l'Inferno.

P R E D I C A

DECIMAQUINTA

Nella Feria festa della Domenica seconda.

Si mostra, che chi mal vive; mal muore.

Malos malè perdet. S. Matteo al 21.

E Dove mai caderà fulmine si spietato dell'ira Divina, *malos malè perdet*? Se viveranno male si perderanno eternamente? Io non credo già mio Signore, che minaccia sì terribile sia inviata a questa Città tanto Cartolica. S'intimi a Ninive ogni estermio, come scelerata; ma non già a N. N. perchè dedita alla pietà porge incenso a' Santi, & adorazioni al vero Dio; Ma piaccia pure al Cielo, che l'iniquità ancor trà voi non abbia innalzato trono sacrilego, e perciò meriti l'espressa denunzia di Cristo, *malos malè perdet*. Se voi al pari de' Vangelici Vignajoli avete talmente strapazzato il vostro Padre di Famiglia Iddio, che a guisa di nemici più fieri, non contèsti d'oltraggiarlo ne suoi Servi, e vostri prossimi, percotendoli con mormorazioni, lapidandoli con ingiurie, & uccidendoli con strapazzi, avete per ultimo arditto di mettere le mani addosso all'erede suo Figlio, ammazzandolo, & apprehensum occiderunt, che altro potrete aspettarvi, che l'esecuzione della sentenza, *malos malè perdet*; già che, e sarà l'affunto del mio discorso, così sentono i Santi, così parla Dio, tanto richiede ogn' ragione, ogni giustizia, tanto comprova l'esperienza.

Un gran punto s'agita questa mattina UUU. miei cari; si tratta di sapere qual speranza possa avere di morir bene chi vive male. Voi Peccatori non sete buoni Giudici per decidere questo punto,

perchè sete in causa propria. Che si hà dunque da fare? Ecco per accertar la verità nelli interessi temporali, si ricorre a' Periti, e saviamente si pratica; Per indagar dunque la verità in negozio di tanto momento ricorriamo alli Periti; e quali sono i Periti in simile materia? E chi non lo sà? I Santi Padri, e Dottori della Chiesa; Direci dunque o Santi il vostro parere; qual speranza date voi di morir bene a chi mal vive? Ecco, che risponde il Dottor Massimo di Santa Chiesa, *hoc timeo, hoc verum puto, quod ei bonus non est finis, cui semper mala vita fuit*. Io per me, dice il Santo, non sono sì fuori di me, che possa dar speranza di morir bene a chi visse male; anzi *hoc verum puto*, stimo di certo, che morirà male. Odo il Santo Vescovo d'Ippona Agostino, che risolutamente asserisce, *vix potest bene mori, qui malè vixerit*, è un gran miracolo, che ad una vita cattiva succeda una morte buona; E Bernardo Santo, Abbate di Chiaravalle, così dall'Eremo suo si protesta, *Mors peccatorum pessima, quorum nativitas mala, & vita peior*, tù mala la vita de' Peccatori, pessima sarà la morte. Quanto dicono questi, crediate mi miei Uditori, che tanto asseriscono, quanti furono Santi Padri; Leggeteli ad uno, ad uno, e tutti a chiare note vi risponderanno, che la speranza di morir bene in chi mal vive, è sì tenue, che può dirsi ridarsi al nulla.

E' pur famigliare trà voi quel proverbio così celebre, dimmi la vita, che fai,
e ti

e ti dirò la morte, che farai. E pure così non fosse, vi farà taluno trà miei Uu. che pretenderà dare una mentita a tutti i Santi Padri, mostrando di tenere tutto il contrario; e, se ciò non farà con le parole, lo praticherà con i fatti, menando una vita scelerata. Deh sciocchi non vi lasciate lusingare dal peccato, date retta a i Santi Padri, che asseriscono esser cosa quasi infallibile, che chi mal vive, mal muore. Chi è più in pericolo di sbagliare in un tanto negozio, essi, o Voi? Voi, che non sapete nulla delle cose dell' Anima, che già vi sete messa sotto de' piedi per sfogar quella vendetta, per ritenere quella roba non vostra, per continuare in quella disonestà, o pur essi, che l'hanno posta in sicuro, e regnano in Cielo; Eglino sono li intendenti, & a loro bisogna credere. Io vedo, che nelle cose di Mondo non credete a voi, se non sete pratici; ma bensì alli periti. Vi fù una Dama di gran conto, la quale per più anni portò al dito un' Anello, in cui credeva, che fosse legato un ricco diamante, ma s'ingannò, e fù miracolo, che in materia di vanità s'ingannasse una femina, & in sentirsi dire da un' Orefice perito in simili gioje, questo non è Diamante, ma brillo; tanto bastò, perche ella deponesse come vile ciò, che prima pregiava come prezioso. Così si pratica nelle cose di Mondo, si crede a' Periti; ma non già nelli interessi dell' Anima; poiche, quantunque tutti i Periti asseriscino esser questa la legge universale, che chi mal vive, mal muoja, e che la speranza di morir bene, e viver male, non è Diamante, ma brillo, ad ogni modo si segne nella pessima vita. Sarebbe stata una sciocca, una stolta quella Dama, se contro l'asserzione di quell' Orefice perito avesse voluto tener per Diamante quello, che era brillo; E non sarete voi iniqui, peccatori, se in vece di credere alli Santi, che sono i periti, vorrete credere a voi nulla intendenti dell' Anima.

Quando non vi bastasse l'autorità de' Santi per arrendervi a credere esser tenuissima la speranza di salute in chi mal vive, & esser quasi indubitata una mala

Morte, vi convincino le parole di Dio. Attenti, è Dio, che parla. *Si secundum carnem vixeritis, moriemini*; se vivete secondo i detami del senso, morirete di mala Morte, e vuol dire: avrete una pessima Morte, se non lascierete quelli amori peccaminosi, quelle laide amicizie, quelle pessime corrispondenze; Avrete pessima Morte, se non fuggirete le occasioni di peccare, che è quanto dire, veglie, balli, feste, giuochi, ove per esperienza sapete, che per lo più l'Anima vostra resta uccisa dal peccato Mortale. Così parla Iddio; & in un' altro luogo soggiunge: *Impit in puncto ad Inferna descendunt*, gli empj fanno una pessima Morte, che è quanto dire, quelli, che covano odii in cuore, che scrivono lettere cieche, che formano memoriali indegni, che fanno quanto ponno per atterrare l'inimico; che è quanto dire, morirete male voi tutti, che ritenete mercedi, che falsificate pesi, che v'ingrassate con la roba altrui; Così parla Iddio; & in un' altro luogo si fa sentire, *Iniqui Regnum Dei non possidebunt*, morirete male o voi, che sete irriverenti nelle Chiese, o voi sfacciati ne' Templi; Intendete la, *que seminaverit homo, haec & metet*, se vivrete bene, morirete bene; se male, male. E chi non spacciarebbe per stolto quel Villano, che avendo seminato orzo, pretendesse di raccogliere grano; che, avendo piantato querce, aspettasse, che producessero limoni. Se seminarete iniquità, alla morte raccorrete iniquità; E' pazzia, questo è un pretendere di dare un pugno in Cielo, questo è un pretendere tirare con un Carbone nero una linea bianca. Padre di Famiglia; che tu pretenda di vivere con nemicizie, con pratiche, con tanti mali esempi a' Figli, e poi morir bene? me la rido. Ecclesiastico; che tu pretenda di strapazzare, o lasciare l'Offizio, di dir la Messa con tanto poco decoro, di farti vedere nelle botteghe, nelle feste, &c. e poi morir bene? è pazzia; Parroco, che tu pretenda di non far niente del tuo officio, e poi morir bene? è pazzia.

Padro-

Padrone; che tu pretenda di non aver cura de' Servitori, delle Donzelle, e fai, e vedi, e dissimuli, e poi morir bene? è pazzia.

Piano; volete toccar con mano, che morirete male? Quà, ditemi, dove morirete? e chi lo sa? E non lo sapete? Padre nò; pure, dove credete? in questa mia Patria; ma perchè non à Venezia, a Bologna? Non ci andate voi? Padre sì, ma per lo più stò in Patria; onde è quasi indubitato, che morirò in Patria, &c. Male voi morirete in Patria; perchè per lo più state in Patria; Voi morirete in peccato, morirete male, perchè per lo più state in peccato, a mala pena state in grazia di Dio quel giorno della Comunione; Chi mal vive, mal muore. Prendete pure tutta la Sacra Scrittura, leggetela, e rileggetela, e da per tutto troverete minacce, che chi mal vive, male altresì muore; Che dite, che rispondete? e non tremate a proteste sì orribili della Divinità? Stò a vedere, che voi dopo aver data una mentita alli Santi, abbiate altresì ardire di darla a Dio; Chi mal vive, mal muore, questa è legge affai universale, e vi vuol di molto per dispensarla; Or pensa Peccatore qual merito abbia tu presso la Divinità, perchè a favor tuo dispensi a questa legge; anzi rifletti, che la tua vita quasi necessita Dio a confermarla sopra di te a tua rovina.

Temono i Santi di morir male, e non temono i perversi. Tanto appunto successe nel Vascello del disubbidiente Profeta Giona. Si sollevò, come sapete, quella gran tempesta di mare, e da tutti si temeva lo scompaginamento del legno, e la perdita delle robe, e delle vite; Tutti per tanto quanti erano Marinari, quanti Passaggieri altamente temevano, e tutti si affaticavano ammainando le vele, votando la festina, alleggerendo il Vascello, chi dava ordini, chi consiglio, chi ajuto, tutti piangevano; tutti gridavano, tutti sospiravano, e Giona, e Giona, che era il delinquente, quello, per cui si era sollevata la tempesta, profondamente dormiva senza punto risentirsi al grande strepito;

Quares. di Fulvio Fontana.

Et Jonas dormiebat sopore gravi, nè mai si svegliò, finche il Piloto non lo scosse, e gli disse, surge, invoca Dominum Deum tuum. O quanto spesso succede, che chi è innocente teme, chi è colpevole nulla paventa. I Santi temono di morir male, e son Santi; e voi colpevoli vi credete dover morir bene? Eh pazzi, che sete, *Quid tu sopore gravi deprimeris; Surge, surge, invoca Dominum,* forgi dalle tue disonestà, altrimenti morirai male; *Surge* da quelle bestemmie, altrimenti andrai in un luogo, ove bestemmierai per tutta l'eternità, *surge, &c.* Torno a dire, temono i Santi, e tu non vuoi temere? Se io leggo gli scritti di San Bernardo, io vedo, che egli spesso si protesta con i suoi Monaci d'aver gran paura di perdersi; e pure, se si scorre la sua vita, si trova, che quella purità, che trasse dal ventre materno, quella conservò illibata fino all'ultimo fiato; che per avere incautamente mirato una femina, ne fece tal penitenza, che si ridusse in fin di vita; troverete, che egli abbandonando le ricche facoltà, si rinchiuse in un Chioffro a menarvi vita austerissima; che fù sì mortificato nelli occhi, che sempre gli tenne bassi; sì mortificato nel gusto, che sol si cibava di foglie cotte, & il suo pane era ò di orzo, ò di miglio; e pure egli torna a protestarsi d'aver gran paura d'una mala morte; Nè solo Bernardo con una vita da Santo temeva, ma temeva altresì quel gran lume delle Spagne Gio: d'Avila, che dopo aver consumata tutta la vita in servizio di Dio arrivò a temere di morir male; e perciò richiedeva un'anno di vita per piangere le sue colpe; temeva altresì quella Serafina d'Amore Maria Maddalena de Pazzi, che in tutta la sua vita conobbe solo Cristo per amarlo, e sè stessa per strapazzarsi, e pure prima di morire richiedè al suo Confessore, se morirà bene, ò male. Dio immortale, teme di morir male un Bernardo, che con quella purità, che nacque, con quella morì, e spera di morir bene quello, che superò l'età con la malizia, e che sino dalla puerizia principì ad imbrattarsi nelle lascivie, e pur

H fin

fin' ora segue? Temè morir male chi sempre procurò salvar anime, e spera di morir bene chi sempre le condusse al precipizio? *fin ne' postriboli?* Temè di morir male chi amo sempre Giesù, e strapazzò sè stessa, e spera di morir bene chi sempre vilipese Dio, conculcando i suoi Divini precetti, mettendosi sotto de' piedi quelli della Chiesa? e spera di morir bene chi sempre visse trà le crapole, trà feste, trà conviti, trà veglie, trà gli amori indegni? Eh toglietevi di capo questa pazzia, & intendetela una volta esser questa la legge affai universale, che chi mal vive mal muore.

Se per farvi risolvere a credere questa verità non vi basta, nè l'autorità de' Santi, nè le parole di Dio, nè pure il timore di quelli, che quantunque fossero vissuti bene, temevano di morir male, vi convinca la ragione, & è, che non merita d'avere una buona morte chi non se ne cura, e nulla opera per averla, chi la disprezza posponendola a tutte le cose del Mondo, e chi fa quanto può per non averla buona: Non parlo in aria, nè; Cominciamo, e cominciamo. Non è dovere, che Dio dia una buona morte a chi non se ne cura; e perciò nulla opera per averla. Cosa fate voi per avere una buona morte? Nulla; dunque non ve ne curate. Attenti, e ve lo dimostro. Pensieri, parole, & opere devono trafficarci una buona Morte. I pensieri vostri sono di Paradiso, o d'Inferno? d'Inferno, d'Inferno, così non fosse; Li vostri pensieri sono tutti intenti alla vendetta, alle crapole, alle disonestà, e piaccia a Dio, che nè pure per un'Ave Maria si pensi al Cielo. Le vostre parole son di Paradiso, o pur d'Inferno? Imprecazioni, bestemmie, spergiri, togliimenti di fama, ragionamenti sporchi sono il pascolo delle vostre lingue, e Dio sa, se un quarto d'ora s'impieghi in dir la Corona. Le opere sono di Paradiso, o di Dannazione? traffichi illeciti, laide disonestà, furti, e rapine occupano tutto il giorno, sicché a mala pena si ode la Messa ne' dì festivi. Questo è il vivere di non pochi Cristiani, pensare, parlare, & operar

da Demonj, e poi pretendere una buona Morte. O che pazzia, voi non operate nulla per averla, onde mostrate non curarvene punto, e poi la sperate? Eh via, ogni ragion vuole, che non si dia una buona Morte a chi non se ne cura. *Qua fronte*, grida Sant' Agostino, *postulas, quod promissit Deus, & non facis, quod iussit Deus?* E come speri d'avere una buona Morte, se altro non fai, che procurarla pessima con i peccati? Non è dovere, nè, che si dia buona Morte a chi non se ne cura, nulla operando per averla; e molto meno è giusto, che si dia a chi la disprezza, posponendola a tutte le cose del Mondo; Non è vero eh? Rispondimi iniquo; che vuoi tu, una buona Morte, o la Vendetta? la Vendetta; Vuoi una buona Morte, o quella vanità scandalosa? la vanità; Una buona Morte, o pur seguitare trà gli amori, trà le laide amicizie? Seguitar tra' piaceri; Dunque, se tu la disprezzi, posponendola a tutte le cose del Mondo, non è dovere, che tu l'abbia.

E se non è dovere, che si dia una Morte buona a chi la disprezza, posponendola a tutte le sue passioni, molto meno è dovere, che si dia a chi fa quanto può per non averla. Voi sì con i vostri peccati fate quanto potete per non avere una buona Morte, e stimolate Dio a permettervene una pessima. Voi sapete, che quei contratti usurari, quantunque comincino col nome di Dio, finiscono però con la Dannazione de' contraenti, e pur li volete fare. Voi sapete, che salendo quelle scale dell'Amica scendete quelle dell'Inferno, e tanto volete tornarvi. Voi sapete, che tanto è trattar con quel Compagno, quanto imbrattarsi di lascivie, e pur non lo lasciate. Se andate a quei ridotti, a quelle bettole, a quei ginocchi, voi sapete, che mai ne uscite senza aver macchiata l'Anima, e pur ritornate. Questo è fare quanto si può per avere una mala Morte, e poi la sperate buona? O stolti; non l'avrete, nè, troppo vi raccomandate per averla pessima. O questo nè, Padre, che dite? O questo sì, vi rispondo io. Sentite bene; Voi peccatori iniqui per avere

avete una pessima Morte ne porgete tutto di quali memoriali a Dio; Come è possibile? Eccolo. Sappiate, che ogni qual volta voi commetterete un peccato mortale, voi porgete quasi una memoriale al Diavolo, acciò che egli lo presenti a Dio; & in esso stanno scritte queste parole espresse dalle vostre pessime operazioni. Signore, nelle di cui mani sta il salvarmi, o dannarmi, vi supplico, che mi neghiate il Cielo, e mi diate l'Inferno, che è quanto dire una pessima Morte. Quanti, o quanti ne avete sin' ora inviati al Tribunale di Dio di questi memoriali per mano de' Diavoli, e poi fete sì sciocchi, che vi stringete in pugno una buona Morte. Chi mal vive mal muore, questa è la legge affai universale; Se volete una buona Morte, bisogna morire al peccato, e vivere a Dio. *Bona mors est*, dice San Bernardo, *si peccato moriaris, & iustitie vivas*.

Quando sin' ora non siate restati convinti a capire questa verità, vi strozzi almeno la ragione d'una certa equità, che porta seco non dover fare una buona Morte chi visse male. Non v'è chi dubiti, che Dio vuole, che differentemente sia trattato il reo dall'innocente, l'iniquo dal giusto.

Alzate dunque le pupille vostre al Cielo, e rimirate colà nel Paradiso Luigi Gonzaga della Minima mia Compagnia, e rimirate lo con quelli occhi, che ve lo vidde la Serafina di Firenze Maria Maddalena de' Pazzi, allor, che tutta estatica esclamò, o che gloria è mai quella di Luigi Figlio d'Ignazio! Or sappiate, che questa gran gloria gli fu guadagnata con una Santissima vita, che vale a dire, per mezzo d'una purità Angelica, la quale non gli permetteva di rimirare in volto né pure la propria Madre, per mezzo d'un staccamento totale da tutte le creature del Mondo; e questa vita gli partori una Morte giocondissima trà le braccia di Gesù, e di Maria. Or ditemi; qual ragion mai vuole, che quel Giovinetto simile a Luigi nell'età, ma dissimilissimo ne' costumi, perche tutto disonesto, e tanto attaccato alle creature, dovesse poi sortire una

simil Morte? Appunto, chi mal vive mal muore, così ogni ragione d'equità richiede, che abbia Morte buona chi visse bene, mala chi visse male. Ecco lassù la Vergine, e Martire Santa Lucia, ella gode la Gloria del Paradiso, ella tripudia trà quello stuolo di Vergini, ella vive, e viverà sempre Beata; ma perche? perche, mentre visse, visse innocente, visse illibata, visse tra' patimenti, e morì tra' Martiri, e questa vita innocente, condotta trà tante pene, gli meriti una giocondissima Morte. Or qual ragion vuole, che quella Donzella d'età poco, o nulla dissimile a Lucia, ma dissimile ne' costumi, perche dedicata alli balli, alle veglie, alli amori, debba poi avere una buona Morte? Appunto, appunto, ragion vuole, che muoja bene, chi visse bene, e male, chi male. Vedete Santa Monaca, ella è in Cielo; ma come visse, quante lacrime sparse, perche il suo Figliuolo si convertisse à Dio. Parmi di vedere trà quelli splendori di Beatitudine quella gran Regina di Francia per nome Bianca, la quale altra preghiera non mandava à Dio, salvo, che gli facesse morire il suo Figlio, quando dovesse offenderlo, & un tal vivere partori a queste quella felice Morte, che fecero. Or come pare a voi, che sarebbe giustizia, che una simile Morte fortissimo quelle Madri, le quali non solo non allevano bene i Figli, ma li lasciano trà gli amori, e molte volte chiudono gli occhi a i peccati? Nò, nò, non è dovere, che abbiano queste scelerate Madri quella Morte gioconda, che si concede alle Sante; Del pari dunque ha da essere trattato da Dio chi simile a Francesco d'Assisi renunziò quanto aveva, e tutto diede per limosina, con chi succhia il sangue de' poveri, e tutto di li spoglia? Una egual Morte gioconda ha da sortire chi simile a Gio: Gualberto perdonò all'Inimico, e chi si porta da Caino Fratricida? E sarà dovere, che un Sacerdote, che visse scortetto, immodesto nel parlare, sfacciato nel guardare, che interveniva a balli, che mentiva gli abiti sacri, che fomentava amori, faccia una morte simile a quella di chi con mani pure, e con cuore

H. 2 An-

Angelico sempre offeriva l'Ostia adorata? Nò, che non farà, nò levatevi di testa questa presunzione di morir bene, se vivrete male, perche balzerete nell' Inferno. Sì, sì, morirete male o Giovani, che divenuti. Avoltoi, andate in preda anche delle Colombe di Dio; Voi, che singolarmente ne' di Festivi andate in Chiesa con tanta baldanza, che pare, che per i Santi sia, non il giorno della Festa, ma della berlina. Voi o Padri, e Madri di Famiglia, che usurpate la robba altrui per lasciar ricchi i vostri Figli; Sappiate tutti voi, che per voi, se non mutarete vita, non vi è buona Morte. Dunque o Peccatore mio amatissimo e vorrai perdersi? non sia mai vero; vivi bene per morir bene; ma, se viverai male, male altresì morirai.

Se bene pensate, se i Peccatori ciechi per la passione, hanno mente da conoscere esser questa ragione d'equità, che chi mal vive mal muoja; Se così è, già che i peccatori sono grossolani, nè restano convinti, salvo, o da quel, che vedono con gli occhi corporali, o dalla esperienza di casi seguiti; Questa dunque sia l'ultima batteria, che vi convinca, mettendovi avanti gli occhi un funestissimo caso di chi, se visse male, male altresì morì. Vergine Santissima assistete al funesto racconto, e voi UU. non vi distraete. Viveva in una Terra della Marca non ha molti anni, un Giovine con una rea Compagna: Quando, una sera, allorché cenavano, cadde giù nella stanza un piccolo sassolino; credette il Giovine ingelosito, che fosse segno di qualche corrispondenza con altro; poi finita la cena cadde un'altro sassolino, sicché il Giovine allora più che mai ingelosito, diè ad le furie, e principiò non solo a sgridare, ma a percuotere la scelerata compagna, volendo, che ella confessasse quali altre corrispondenze teneffe; Asseriva la Donna non aver altra amicizia, che la sua, lo giurava, l'attestava con mandare orride imprecazioni, e tutto ciò si udiva da una Vicina, che a muro, a muro le stava a lato. Quando (o caso orrendo) cadde loro addosso tutta la casa, e gli uccise vivi, e li seppellì mor-

ti. Corsero i Vicini al fracasso, si pose il popolo a levar via i materiali per ritrovar quei due corpi, che in quanto alle Anime certo non poteva ritrovarle, perche eran perdute, e su cosa veramente di stupore, veder, che sotto i sassi eran rimasti interi, non che i piatti, anche i vetri, acciò si sapesse, che diede la morte a quelli Empi, non la disgrazia, ma Dio. Chi mal vive mal muore, la volete intendere sì, o nò? Rispondetemi, volete morire da buoni Cristiani? Padre sì. Padre nò, perche avete un sì nella bocca, e cento nò nelle mani; Nò, che non vuoi morir bene o Giovine, perche hai un parlar sì laido, che, se la tua lingua non fosse di carne, lo diverrebbe; Nò, o Mormoratore, che laceri la fama altrui, che non porti rispetto, né ad età, né a sesso, né a condizione; Nò, o Potente, che t'ingrassi col sudore de' Poverelli, e fai sacrificio alla tua ambizione, &c al lusso con le loro lacrime; Nò, o Avaro, che per la robba male acquistata lasci in testamento a i Figli la dannazione; Nò, o Pittor sacrilego, che con i tuoi forzi pennelli fai lance a Cristo, e stilletti alle Anime; Nò, nò, che non vi volete salvare o peccatori qualunque vi siate, se non mutate vivere, perche chi mal vive mal muore.

Deh per amor di Dio, vi dirò con Salviano, *miserere animæ tuæ, cuius vides miseratione me frangi*, abbiate compassione della vostra povera Anima, di cui vedete quanta ne hò io, che non perdono a fatica per salvarvela, e credo, che darei anche il sangue, quando tanto bisognasse. O quanto desidero, che vi salviate; ma son costretto a dire col mio Saverio, *ego id, quod valde cupio, tamen parum spero*, quanto più lo desidero, tanto meno lo spero. Deh per l'amor, che portate a Maria non vi fidate, mutate vita, se volete fare una buona Morte. Miseri voi, che quando sarete laggiù dannati, ah, ah, direte, che non abbiamo voluto credere, né alli Santi, né a Dio, né credere alla ragione, né ad ogni dover di giustizia, né pure alla stessa esperienza, che chi mal vive mal.

mal muore, & ora conviene, che non solo lo crediamo, ma lo proviamo.

LIMOSINA.

QUI in Nomine Christi, dice il Damasceno, *pauperibus subvenit, centuplum recipiet*, chi dà alli poveri per amor di Dio, riceverà il centuplo. Non poteva tollerare l'Imperatrice Sofia, che Tiberio suo Conforte fosse tanto liberale verso de' Poveri, e lo rimproverava, dicendoli, che per sovvenire i Mendici avrebbe impoverito il Regno. Non così la discorreva Iddio, che un giorno nel levarsi da un pavimento una Croce, gli fece trovare tant'oro, che formava un tesoro, & indi a poco fece pervenire nelle sue mani un tesoro molto maggiore nascosto già da Narsete in una Cisterna, in cui erano tanti milioni d'oro, che per trasportargli al Palazzo vi fù necessaria la fatica di più uomini, e di più giorni.

SECONDA PARTE.

Miei UU. il mio discorso non hà mostrato altro, se non che chi mal vive, mal muore; ora faccio un passo più avanti, e dico, e chi mal muore? e chi mal muore sarà finito per sempre, non potrà sperar mai di mutare stato, nè, mai, mai; *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit*. O che protesta da far raccapricciare ancora un' animo di macigno. Da quella parte, dice l'Ecclesiastico, dalla quale caderà l'Albero, quando verrà tagliato, da quella dovrà rimanersene immobile; Se caderà all'Austro, rimarrà all'Austro; Se caderà all'Aquilone, rimarrà all'Aquilone, *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit*. Per Austro s'intende la parte de' Predestinati; per Aquilone s'intende la parte de' Presciti; da quella dunque dalla quale caderà l'uomo, quando a guisa di Albero sarà reciso dalla mano implacabile della Morte, da quella dovrà restar per tutt' i secoli, d'eterno pianto, d'eterno rifo, d'eterna povertà, d'eterna ricchezza.

Quares. di Fulvio Fontana.

za, d'eterna miseria, d'eterna felicità. Chi però saprà dire a ciascuno di noi qual sorte finalmente ci toccherà? eh non è difficile indovinarla. Quando si sega un' Albero, da qual parte viene a cadere? da quella, dalla quale pende, se pende a destra, cade a destra, se pende a sinistra, cade a sinistra. Orsù, non accade più cercar altro; Peccatore, Peccatrice, da qual parte pendì tu ora? pendì sempre a sinistra? sempre compiacere il Diavolo; Tu sempre pendì a sinistra, e poi pretendi, morendo, cadere a destra? pretendi morir come un Santo frà le braccia d'un Crocifisso? Oh quanto t'inganni; Se vuoi cadere a destra, pendì a destra, che vuol dire, muta vita. Ahimè, che cotesta tua vita non è da chi brama fare una buona morte; e perchè? chi mal vive, mal muore, tale è la legge, e legge assai universale; Può avvenire qualche volta il contrario, non lo nego, ma questo è per accidente, e però, che prova? Chi da i casi accidentali vuol prendere a regolarli in opere di momento, è un Scimunito.

Ma la Misericordia di Dio non è grandissima? Certo, certissimo; ti basti di sapere, che ella hà tollerato ancor te fino al giorno d'oggi, guarda se è grandissima; Ma che? Questa misericordia, benchè grandissima, non lascia andare all'Inferno tanti Gentili, tanti Turchi, tanti Tartari, tanti Ebrei? Che meraviglia però, se lasci anche andarvi un Cristiano par tuo, abusatosi sempre de' suoi favori; Anzi mira quanto io discorra diversamente da te; Tu dici, che Dio ti donerà dopo una cattiva vita, una morte buona, perchè è misericordioso, & io ti dico, che per questo medesimo, che egli è misericordioso, non vorrà donartela.

Se Dio è misericordioso, a chi deve, come tale, aver più riguardo? alla salute particolare d'un solo, come sei tu, o alla salute universale di molti? alla universale di molti, non ve ne hà dubbio; ma quanti prenderebbero cotesto cattivo esempio, se essi vedessero, che tu dopo una vita menata contro ogni regola di ragione, sortissi fortunatamente una morte, qual fanno i Giusti. Quanto però ri-

H 3 mar-

marrebbero nel loro cuore scandalizzati i Puffili, quanto tituberebbero i buoni, quanto trionfarebbero gli empj, e quante anime conseguentemente verrebbero a perdere il Cielo per una, che l'acquistasse; adunque spetta alla Misericordia Divina, siccome ancora, alla Divina Giustizia, disporre in modo le cose, e permettere, che per lo più, chi visse male muoja male, altrimenti qual dubbio, che tutto il Mondo verrebbe a popolare d'iniquità, che si diserterebbero i Chiostri, che si desolerebbero i Cleri, e che appresso il volgo ignorante rimarrebbero in derisione tutti quei Macarij, quelli Ar-

senj, quelli Ilarioni, quel, che vollero comprare a così gran costo ciò, che da Cristiani, anche perfidi, anche protervi si solea ottenere a sì vil prezzo; E' grande dunque la misericordia di Dio, è grande, grandissima, ma per chi la vuole usare, non per chi la vuole abusare, altro è ricorrere alla misericordia di Dio dopo il peccato, altro è peccare perchè rimane il ricorso alla misericordia; il primo è volere, che la misericordia perdoni il peccato, il secondo è volere, che lo protegga, e questo non farà mai. Adunque, che si ha da fare? mutar vita.

P R E D I C A

DECIMASESTA

Nella Domenica terza di Quaresima.

Confessione, vuol dire Conversione; Convertirsi à Dio con la lingua, dicendo tutti i peccati mortali; Convertirsi à Dio col cuore, avendo vero dolore; Convertirsi à Dio con le opere, avendo un fermo proposito di non peccare, e di lasciare l'occasione prossima.

Erat Jesus ejiciens Demonium, & illud erat mutum.
San Luca cap. xi.

NE' Tribunali del Mondo la Confessione del delitto tira seco la morte; Nel Sacro Tribunale della Penitenza, la Confessione del peccato porta seco salute d'Anima, e vita di grazia; E pure un' effetto sì prodigioso più d'uno non l'esperimentano. Sapete perche? non si fa come si deve, non si fa sincera, schietta, reale, e vera; e per questo molti, che si confessano, non ricevono, nè perdono di colpa, nè vita di Grazia.

La Confessione non è qual molti se la figurano, non è un negozio di sole parole nate sulle labbra, ma altresì di sensi usciti dal cuore; non risiede solamente nella punta della lingua, ma principalmente nel profondo della volontà. Confessarsi, vuol dire convertirsi a Dio. *Convertere ad Dominum, relinque peccata, & minue offensivula.* In queste brevi parole dettate dallo Spirito Santissimo racchiusa la norma d'una vera, perfetta, e sana Confessione, perche contiene in sé: convertirsi a Dio con la lingua, convertirsi col cuore, convertirsi con l'opere. Convertirsi a Dio con la lingua, dicendo tutti i peccati; Convertirsi a Dio col cuore, avendo un vero dolore; Con-

vertirsi a Dio con le opere, avendo ferma risoluzione, non solo di non peccare, ma altresì di fuggire ogni occasione prossima di peccato. Cominciamo dal primo.

E' da piangerli a lacrime di sangue la miseria infelicitissima di tanti, e tanti, che doppo avere anche diligentemente esaminata la loro coscienza, tanto si perdano, e si dannano, tacendo qualche peccato, non perche non se ne ricordano, giacchè in tal caso non sarebbe peccato, salva la negligenza nell'esame, ma perche hanno timore a manifestarlo, si vergognano di palesarlo. Mi meraviglio di voi; E da quando in quà deve stimarsi vergogna palesare il suo peccato? vergogna fu il farlo. Nò, nò, vi dico non deve stimarsi vergogna palesar quel peccato, nè dalla parte vostra, nè dalla parte della Confessione, nè dalla parte del Confessore. Non è dalla parte vostra perche mai è stato, nè mai farà vergogna alcuna mostrare al Cerusico una ferita mortale acciò la guarisca; Mai è stato, nè mai farà vergogna palesare al Medico una febbre acuta, perche ci risani; mai farà vergogna vomitare alla presenza del Medico, che vi dà l'Antidoto quel veleno, che racchiudete nelle viscere. Or fe

H 4 non

non è vergogna scoprìr la piaga al Cerusico, palesar la febbre al Medico, & alla presenza sua render quel veleno, che si toglieva la vita temporale, come hà da stimarsi vergogna scoprire quelle piaghe incancherite al Cerusico Spirituale di quei peccatacci, palesare al Medico Spirituale quelle febbri ardenti di tante laidezze, rendere alla presenza sua quel veleno, che dava morte all' Anima vostra? mentre così operando si recuperava la salute dell' Anima? Eh mi meraviglio di voi; non deve stimarsi vergogna dalla vostra parte, ma nè pure dalla parte della Confessione. Voi, quando sete in peccato, sete mostri orribili; non sete punto dissimili al Diavolo nella deformità mostruosa. Or, qual' è il modo di ritornare allo stato primiero? ecco, dice Sant' Agostino, la Confessione: *Pœdus erat, confitère, ut sis pulcher*; E se non vi basta l'autorità d' Agostino, sentitelo dalla bocca stessa del Profeta Reale, che apertamente si protesta: *Confessionem, & decorem induisti*; Iddio hà posto vicino alla Confessione la bellezza, per il peccatore, allor che s'umilia d'avanti a lui, e d'avanti a' suoi Ministri, ricopre le sue colpe di tal maniera, che par, che sopra loro ponga un prezioso ricamo, in virtù del quale, rimane nascosta ogni laidezza passata, *Confessionem, & decorem induisti: Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus*; Al cospetto di Dio tanto è dire confessarsi bene con dire tutti i peccati, quanto è vestirsi d'una bellezza celeste. Sarà dunque vergogna manifestar chiaramente le sue colpe, se manifestandole vi rendete belli agli occhi di Dio. Un certo Scolare di Socrate in Atene, entrato in una Casa di cattivo nome; vedendo passar di là il suo Maestro; corse per vergogna a nascondersi, ma Socrate fattosi sulla porta, tutto piacevole, e grave, vien fuori, disse, o Figlio, poichè l'uscir da questa Casa non è vergogna, vergogna fù l'entrarvi. Lo stesso dico io a quelli, che tacciono i peccati per vergogna, non è vergogna uscìr dal peccato per mezzo della Confes-

sione, vergogna fu peccare. Mi meraviglio di voi, dirò con Sant' Agostino, che pazzia è la vostra non vergognarsi di peccare, e vergognarsi di far penitenza? questo è un vergognarsi della fascia, e non arrossirsi della ferita. *O crudelis insania de vulnere non erubescit, & de ligatura vulneris erubescit*. Nè pure deve stimarsi vergogna dalla parte del Confessore. O che pazzia! vergognarsi di palesare un brutto peccato per temenza, che il Confessore si scandalizzi? E da quando in quà avete trovato Medico, il quale si turbi per avere alle mani una persona gravemente inferma, mentre sà, che può risanarla s'ella l'obbedirà? E da quando in quà avete trovato un Cerusico, che si rammarichi per aver alla sua cura una piaga pestifera; mentre sà, che può guarirla, pur che l'Intermo voglia? Ah, che il Medico, ah, che il Cerusico godono in simili cure, perchè devono ridondare in loro utile, in loro gloria. Era solito di dire un Confessore gran Servo di Dio, che mai più tanto si rallegrava, quanto che quando aveva a' suoi piedi a guisa d'un San Michele Arcangelo, un Dragone d'Inferno, e voleva dire, che allor godeva, quando aveva un gran peccatore a' suoi piedi. Come dunque volete, che sia vergogna dalla parte del Confessore? Non dovete vergognarvi per la parte del Confessore, perchè egli, quanto sete maggior peccatore, tanto più gode. Confessavasi un dì da San Luigi Beltrando un dissolutissimo Giovine, il quale ad ogni peccato, che diceva, dava un'occhiata al Santo Confessore, & osservò, che stava con volto tutto ridente. Finita la Confessione, Padre, disse, hò un' altro peccato da accusarmi, & è un giudizio fatto adesso, che anche voi siate un tristo come me, perchè ridendo nell' assolvermi, mi sono immaginato, che vi consoliate nel vostro cuore con dire: manco male, che al Mondo vi sono degl' altri ribaldi al pari di me. Allora il Santo, rispose: Fratello, son peccatore anch' io, benchè non sappia d'aver mai fatti peccati simili a' vostri, ma gioisco nell' udire la vostra

Con-

Confessione, considerandovi non più peccatore, ma penitente glorioso, che fuggendo dalle mani del Diavolo, si butta in quelle di Dio. Cari Uditori, non remete mai, che il Confessore si scandalizzi, anzi assicuratevi, che quanto più gravi saranno i peccati, tanto più goderà, giacché egli allor gode, quando acquista Anime a Dio. Non dovete dunque stimar vergogna manifestare il peccato nè per vostra parte, nè della Confessione, nè del Confessore; Sù dunque ditelo, e non lo covate più in cuore a tanto danno dell' Anima vostra. Eh Padre, dite bene, ma è troppo grande il rossor, che provo a sol pensarvi di doverlo dire; ma se poi volete, che ci sia questa vergogna, farò con voi, e dirò ancor io, che è vergogna; ma ò vergogna; ò non vergogna, bisogna confessarlo. E' vergogna sù, sì, è vergogna, ma qual' è più vergogna, dirlo ad un Uomo, come voi soggetto a miserie, ò pure farlo sapere a tanti Uomini da bene? certo, che è minor vergogna dirlo ad un Uomo impastato di carne come voi, così vi dice Sant' Agostino: *O homo vis confiteri, erubescis peccata tua? Peccator sum sicut es tu*; altrimenti, se non li dite ad un Uomo solo, nel Confessore, l'hanno poi da sapere i vostri peccati tutti gl' Uomini del Mondo nel giorno estremo. Sù via, è vergogna dirlo ad un Uomo impastato di miserie come voi? Sù via, son con voi, e giacché il Diavolo vi ha restituita per confessarvi quella vergogna, che vi tolse perche peccaste; sù, voglio, che sia vergogna, ma quale è più vergogna? che ora lo sappia un Uomo solo, ò pure, che poi quel vostro brutto peccato sia manifestato per bocca de' Diavoli a suono di Tromba per tutto il Mondo? Se voi non lo confessate adesso per la vergogna ad un Uomo in segreto, con sì alto segreto, che maggiore non può essere, s'averà poi da manifestare con tanto maggior vituperio al Marito, alla Moglie, al Padre, a i Figli, alla Madre; quel vostro peccatuccio ha da essere manifestato a quanti furono Uomini nel Mondo, a quanti regnano Beati in Cie-

lo, & a quanti penano tra' Diavoli, e Dannati nell' Inferno. E tu peccatore, e tu peccatrice non vorrai hora foggia-cere a questa piccola vergogna per esser poi svergognati presso il Mondo tutto per tutta l'eternità? Sappiate, Uditori, che il Confessore ha tal segreto di quanto gli dite, che se v'andasse la salute del genere umano, non può palesar le vostre colpe; Sogliono i Principi farsi servire volentieri da mutoli, affinché le loro azioni non si risappino. Dieci di questi ne aveva Solimano Rè de' Turchi, e pure, se questi non parlavano con la lingua, potevano certamente parlare con i cenni; Ma il nostro Iddio ci fa servire nelle Confessioni da Sacerdoti talmente mutoli, che nè meno con un gesto, benché minimo, ponno scoprire i nostri peccati; E voi ad ogni modo con tanta certezza, che nulla si saprà, con tanta sicurezza del vostro eterno vituperio, se ora non dite il peccato, ad ogni modo, per un piccolo rossore presente vorrete tacerlo? Orsù, se così è, io non posso far altro, salvo, che intimarvi con Agostino la dannazione; *Elige quod vis, si non confessus lates, inconfessus damnaberis*, ò confessarsi, ò dannarsi; ò confessione, ò dannazione.

Una tal verità provò a suo gran costo quella infelice Giovine riferita da Autor moderno; Fù questa allevata con gran cura da' suoi maggiori, i quali affine di levarla affatto da i pericoli, che corre la gioventù, la collocarono per educazione in un Monastero, consegnandola ad una Zia vergine di gran pietà; e pure, in questo Giardino sì chiuso trovò l'antico Serpente la sua entrata: Imperocchè un Giovinaastro, sotto pretesto di volerla chiedere a' Parenti per sua Conforte, le inviò una lettera piena di sensi affettuosi, per cui si mostrava tutto appassionato per Lei, e tutto preso dalle sue belle maniere. Or queste lodi, e questa grande affezione, se bene potevano parere non più, che poche scintille, bastarono per un gran fuoco, poichè la Giovine incauta si accese tutta di desiderio di corrispondenza; e perche chiusa in quel luogo non

ave-



aveva comodità di parlare, fomentava l'ardore concepito con lo scrivere, manteneva per via di lettere una continua corrispondenza, non d'altro al principio, che d'una semplice benevolenza col fine di maritarsi, se non che quella febbre, che da principio pareva effimera, crebbe a segno di divenire affatto putrida; dietro all'amore cominciarono i cattivi pensieri, e le suggestioni impure, e sotto pretesto di matrimonio l'inimico s'inoltrò tanto nel suo cuore, che la meschina diede il consenso. E' vero, che questo consentimento non passò a niuna opera cattiva, ristagnando nel cuore; ma che importa, fù peccato mortale, quello però, che compì l'infelicità della Giovine, fù, che ella per vergogna non manifestò mai al Confessore né la tresca col Giovine, né l'assenso al peccato, né pure i continui sacrilegi, che faceva nell'accostarsi a' Divini Sacramenti. Perseverò lungamente in questo stato, e così sacrilega fù colta da fiera malattia, per cui se ne morì senza essersi confessata di quel peccato. Volle Iddio servirsi della disgrazia di costei per ammaestramento di tante, che li danno in preda agli amori, e di quelle, che non vogliono dire i lor peccati, e perciò permise, che la morta Giovine comparisse alla Zia cinta di fiamme, in atto di metter compassione fino alle pietre; & ecco, disse, quella, che voi avete allevato con tanto studio, eccola dannata per aver taciuto un peccato mortale di solo pensiero: così detto, disparve, e lasciò più morta, che viva la sconsolata Zia. O quanto pagherebbe questa Giovine infelice non aver mai fatto l'amore! quanto bramerebbe d'aver detto quel peccato, che ora la tiene nell'Inferno. Intendetela cari Uditori, o confessarsi, o d'annarsi.

Annibale doppio aver passato il Mare ecc dar fuoco alle Navi, e poi rivolto a' Soldati, disse loro ad alta voce: Soldati miei, qui non v'è più speranza di ritornare indietro; convien vincere, o morire: *Aut vincendum, aut moriendum milites est*. L'istesso dico ancor'io;

o convien vincere quella maledetta vergogna, che vi leva la lingua, o convien morire eternamente, o confessione, o dannazione; non occorre altro.

O Padre, già che questa vergogna m'hà preso sì altamente, non vi sarebbe altro modo per ritornare in grazia di Dio? Digiuni, Pellegrinaggi, stenti, limosine? Nò, *Quos ignorat, medicina non curat*. V'entri una spina in un piede; finche la spina non è cavata, non è possibile saldar la piaga, ponetevi pure unguenti, e balsami; cavate la spina, e guarirete. Racconta Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, come un Santo Confessore, mentre se ne stava al Confessionario, vidde venire una sua Penitente al solito tutta modesta, tutta devozione; ma vidde, che intorno a lei v'era un brutto Demonio, che con grande allegrezza gli saltava d'intorno: Restò stupito il Santo, e chiamato a sé, con comando di Dio, quel Demonio, gli disse: E perche con tanta allegrezza intorno ad una Donna si pia, che digiuna, che fa limosine, che frequenta i Sacramenti? per questo, disse il Diavolo, stò alleggermente: *Quomodo non rideam, si hec jejuniat, & plorans descendit ad Inferos*? E non volete, che rida, mentre costei con tutte le sue penitenze, e devozioni viene all'Inferno? ve lo dirò, rispose il Diavolo: questa Donna commise già un peccato di pensiero, s'accontenti; E' vero, che stagnò nel cuore, ma vi diede perfetto l'assenso, e non se ne è mai confessata; onde faccia quante penitenze vuole, che mai mai si salverà. Intendetela, finche la spina non è cavata, non v'è rimedio. Portatevi dunque a piedi d'un buon Confessore, e dite ciò, che avete celato.

Se bene a che tanto stancarmi, mentre la maggior parte non fa le Confessioni male per lasciare i peccati, ma li dicono tutti? Pensate, se quella Donna si vergogna di dire i peccati, mentre ne discorre con le compagne? pensate, se se ne vergogna quel Giovine, che se ne vanta; Peggio; pensate, se si vergognerà di dire i peccati, che ha

CAPO



fatto quell' Uomo, che si vanta, e si gloria di quelli, che non hà fatti, con perdita della riputazione di quella povera Donna. Appunto la maggior parte fa un diligente esame, e dice tutti i peccati, anzi per non se ne scordare li scrivono; e pure, come dice Santa Teresa, la maggior parte si dannano per non far bene la Confessione; Da che deriva? deriva, perche confessarsi, non vuol dire pagare una Gabella; gl' hò fatti, gl' hò detti, dunque sono assoluto, &c. E' necessità dirgli, ma non basta; bisogna aver dolore, e se non avete questo dolore, la Confessione non vale.

Quando si dice, che avete d'aver dolore, non s'intende del dolore sensibile, il quale, quantunque fosse buono, non è però necessario per una buona Confessione; è il dolore della volontà, cioè quel dolore, con cui si detesta il peccato, come il maggior di tutti i mali, e si abboimina sopra ogn' altra cosa, che meriti odio; *Qui diligitis Dominum, odite malum*, dice il Profeta Reale. Or io sento tal' uno, che mi dice: come hò da fare per aver questo dolore, che mi faccia odiare il peccato da me commesso? Io mi pento, dice quella Donna, del mio peccato, perche mi trovo tradita dall' Amante, e svergognata. Io mi pento, dice colui, perche quel fallo da me commesso m'ha portato tante disgrazie. Questo è dolore naturale, il quale non giova nel Sacramento della Confessione, e queste lacrime sono per appunto come le lacrime d'una pianta potata, la quale non per altro geme, se non perche hà perduta la pompa de' suoi rami. Il dolor naturale, non basta, vi vuole il sopranaturale; e qual è questo dolore sopranaturale? Eccolo, dolersi d'aver offeso Dio o per timore d'Inferno, o per perdita di Paradiso, o per bruttezza del peccato; meglio però farebbe, se voi vi doleste de' vostri peccati con dolore perfetto, che vuol dire, non con altro motivo, che per avere offeso Dio sommo bene, che merita d'essere infinitamente amato; E se volete conoscere la differenza di questi due dolori, d'Attrizione, e di Contrizione;

Imaginatevi una Figlia così maledetta, la quale in collera dato un pugno a sua Madre si fosse fatta male nel percuoterla; Quella si potrebbe dolere e per il male fatto a sè, e per il disgusto dato alla Madre. Così voi, se vi pentite, e vi dolete per timore d'Inferno, bruttezza di peccato, perdita di Paradiso, vi pentite per il male, che fate a voi, e questa è Attrizione. Se voi vi pentite solo per il disgusto dato a Dio Sommo bene, questa è Contrizione, e dolor perfetto, & uno di questi due dolori sono necessari per Confessarsi bene, altrimenti la Confessione non val nulla.

Intendetela bene questa verità; Confessate pur tutti i vostri peccati, non ne lasciate niuno; Comunicatevi, prendete l'Olio Santo, tutti i Sacramenti, se non averete uno di questi due dolori, sete dannati: *Nisi poenitentiam egeritis omnes simul peribitis*.

Ma sento chi mi dice: come potrò fare ad avere questo dolore sopranaturale? Prima raccomandarsi a Dio, da cui hà da venire quello dolore; Mettetevi dunque in ginocchioni avanti d'entrare al Confessionario, e dite: Signore, giacchè volete, che mi penta di cuore, datemi voi questo dolore, che è dono vostro. In secondo luogo, considerate tutta la vostra vita iniqua, e non vi fermate in quei soli peccati, de' quali volete allora confessarvi, e vedrete, che a quella moltitudine concepirete dolore. Considerate chi sete voi, chi è Dio, e queste considerazioni v'ecciteranno a pentimento.

Basta dire tutti i peccati? basta il dolore per ben confessarsi? Nò, convien salire un gradino più sù, vi vuole un Proposito risoluto di mutar vita. Qui stà il punto, Uditori miei, non basta odiare il peccato passato, vi vuole anche una vera risoluzione di non peccar mai più per l'avvenire; altrimenti la Confessione non è buona. Sovvengavi di quello, che San Remigio disse a Clodoveo Rè di Francia prima di battezzarlo. Signore, se volete godere i frutti del Battesimo, bisogna, che di cuore
ado-

adorate ciò, che abbrucciaste, cioè le Croci; e che abbrucciaste ciò, che adoraste, cioè gl'Idoli. Tanto io dico a voi; se volete far buona Confessione, bisogna fuggire quel peccato, che amaste; bisogna seguir quel Dio, a cui voltaste le spalle. E se io avrò questo proposito di mai più peccare, farò poi ben confessato? tornerò in grazia di Dio? Nò, nò, non sete ancora in cima alla scala. Non basta per molti, se voglian fare la Pace con Dio, che proponghino di non voler più peccare, ma bisogna, che proponghino di voler levare l'occasione prossima di peccare; e la ragione è chiara, perchè chi vuole una cosa, che moralmente è connessa con la colpa, è convinto di voler ancora la medesima colpa. Bisogna dunque proporre di voler levare l'occasione prossima, che è quel pericolo di peccare, nel quale, quando uno si pone frequentemente, cade. Non basta dunque, che quel Giovine, il quale, quando discorre con quella Donzella, frequentemente offende Dio con pensieri, con discorsi, dica al Confessore: Padre, prometto di non consentire un'altra volta; ma bisogna dire: Padre, prometto di lasciar questa conversazione, che m'è occasione di tante colpe. Quella Donna, che nel servire, è nell'andare in quella Casa a lavorare frequentemente cade in peccato, deve dire: non anderò più a lavorare in quella Casa; & il Padrone della Casa deve dire: non chiamerò più quella Donna a fare i fatti di Casa, ne chiamerò un'altra, che non mi serva d'inciampo. Così chi giocando frequentemente bestemmia Dio, è inganna il compagno, deve promettere di non maneggiar più le carte. Chi passa il tempo con un compagno scandaloso per l'Anima sua, deve promettere di cambiar compagni, o di non trattarvi a solo a solo. Chi frequentemente s'ubriaca, deve promettere di non andare alla Bettola, o almeno di non trattarvi, andarvi in compagnia d'altri, ma da sé solo, per evitar quel prossimo pericolo d'ubriacchezza: se non fate questi propositi, la Confessione non vale.

Ditemi, se voi foste cascato quattro, o cinque volte giù per una scala, e vi foste rotto quando una gamba, quando una spalla, quando la testa, che proposito fareste, di non salire, o di non ricadere? il vostro proposito farebbe di non salire mai più. Perché dunque si hà da stimar sì poco l'Anima? che sapendo d'averla uccisa tante volte in quei luoghi con quei compagni, vogliate di nuovo tornarvi? Dio immortale, se un Cavallo sia caduto in qualche mal passo, dategli quanto volete, non vuol passarvi; E voi caduti tante volte, vi ritornate, e poi credete di far buona Confessione, senza proposito di levar l'occasione prossima? Un Padrone tiene una Serva in Casa, con la quale di tanto in tanto cade, la può mandar via, e non la manda, non può essere assoluto, e dir il contrario è una delle Proposizioni condannate dalla Santità d'Innocenzo Undecimo; O' fa per la mia Casa; Se la trovaste a rubbare alla Cassa, subito la cacciareste: vi rubba l'Anima, e si tiene? Chi dicesse, che costui si confessa bene, è scommunicato. Una Serva si trattiene in una Casa, e spesso pecca, può lasciar quel pericolo, & andare altrove, chi dicesse, che questa Donna in tale stato si confessa bene, sarebbe scommunicato; E se si trovasse de' Confessori, che assolvesero chi stà nell'occasione prossima si dannerebbero col Penitente. Uditte a questo proposito un'avvenimento riferito da gravi Autori. Un certo Cavaliere dato in preda alle disonestà aveva per sua disgrazia trovato un Confessore, che senza riprenderlo, e senza costringerlo a lasciare l'occasione prossima, l'assolvea ogni volta con grande amorevolezza; e benché la Moglie di questo Cavaliere, Signora di gran pietà, riprendesse frequentemente il Marito, e gli dicesse spesso, chi v'assolve? mentre i Predicatori replicano tante volte nel Pulpito, che chi non lascia l'occasione prossima non può assolversi da niuno. Il Cavaliere rispondeva ridendo: Voi, Signora, volete fare del Teologo, se il Confessore non mi potesse assol-

assolvere, non mi assolverebbe, badate all'anima vostra, & io baderò alla mia. Seguitò dunque a viver nella pratica, & a confessarsi. Venne la morte, la quale fu somigliante alla vita; Poco dopo la morte essendo la Signora rimasta Vedova, standosene ritirata a fare orazione, vidde in mezzo ad un gran fuoco un uomo spaventoso, che portava sù le spalle un'altro uomo tormentato dalle medesime fiamme. S'intimorì grandemente la Signora, e tanto più crebbe l'affanno, quanto che udì dirsi da quello, che stava sù le spalle dell'altro: io son l'Anima del tuo Marito, non accade pregar per me, son dannato; questo che mi porta sù le spalle è il mio Confessore; io perchè malamente mi son confessato, & egli, perchè malamente m'hà assoluto, siamo condannati, e ciò detto disparve. Capitela dunque; se voi senza proposito di lasciare non solo il peccato, ma l'occasione prossima del peccato anderete a confessarvi, e troverete chi v'assolva, non andarete a casa del Diavolo con i vostri piedi, ma con quelli di chi vi assolve. Il Confessore dice io t'assolvo, & Iddio, che vede che non avete vero dolore, e vero proposito, dice, & io ti condanno. Fate dunque buon proposito di lasciar l'occasione prossima del peccato, e così vi confesserete bene; ma levatela, se nò la confessione è invalida, anzi sacrilega.

Un certo Giovine allacciato malamente dall'amore d'una femmina, se n'andò per sua buona sorte a confessarsi da un Sacerdote, il quale gli mise sì bene avanti gl'occhi la gravità del suo peccato, e la necessità di fuggire l'occasione, che il Giovine compunto gli promise, non solamente di non tornar più in quella Casa, ma di partirsi anche da quella Città, & andarsene tanto lontano, che la Donna non sapesse più nuova di lui, perchè diceva, ella è tanto scelerata, che se io mi rimanessi in questo luogo, mi tirerebbe di nuovo a mal fare; Il Confessore vedendolo sì ben risoluto, l'assolse, & il Giovine ritornato a casa dette ordine alle cose sue, e se ne parti: In tanto la mala Donna aspet-

ta la prima sera, aspetta la seconda, e la terza, e l'Amante non tornava. Ah Traditore, disse, m'hai abbandonato; Che fece? Così Donna com'era, cominciò a girare d'intorno intorno a Paesi vicini, e tanto fece, che lo vidde in una Piazza, e tutta allegra gli s'accostò di nascosto, come per gioco, e preso per il Mantello glie lo tirò. Voltossi allora il Giovine, e benché riconoscesse subito quella Malvaggia, non gli corrispose; Onde la Donna soggiunse, non mi conosci? son quella; Se tu sei quella, rispose il Giovine, non son quello io, e guardandola con occhio bieco le voltò le spalle. Hor confessatevi così, miei Uditori, e non dubitate, che le vostre confessioni non siano buone, faranno ottime, perchè piene di vero dolore, e di fermo proposito.

Deh miseri voi aprite gli occhi; e non v'accorgete dell'inganno, che vi tesse il Demonio, affinché non facciate una buona Confessione? *Ite sacrificate Domino, oves tantum vestra remaneant*, così disse Faraone al Popolo d'Israele, dopo esser costretto, a forza di castighi, e di prodigi, a lasciarli partire; giacchè volete andare nel Deserto a sacrificare al vostro Dio, mi contento, purché rimangano qui nell'Egitto tutte le vostre bestie; ma che rispose Mosè a quella richiesta così ingannevole? *Non remanebit ex eis ungula*. Questo fa a proposito per voi, o Peccatori, non solo non avete a lasciare, dice Mosè, nell'Egitto le vostre Mandre, ma nè meno un'ugna d'esse, *non remanebit ex eis ungula*.

Ecco l'astuzia del Faraone d'Inferno il Demonio; quando s'accorge, che avete detto tutti i peccati, e che ne avete concepito buon dolore, si rivolta agl'inganni con procurare, che non habiate un vero proposito, e dice, confessatevi, purché non lasciate, nè quella amicizia, nè quel passatempo, nè quella casa, ove frequentemente avete perduta l'Anima, fate proposito d'andarvi, ma di non peccarvi mai più. *Oves tantum vestra remaneant*. Nò dilettefimi, non acconsentire a questo partito, è trop-

è troppo ingiusto; rispondete francamente con Mosè: *Non remanebit ex eis ungula*; non solo non tornerò in quella casa, non solo non manterrò più quella amicizia sì dannosa, ma brucierò tutti i doni, che ne ricevei, m'asterrò di mirarla, non manderò più inbasciate, ne toglierò dalla mente ogni memoria, come se mai non l'avessi conosciuta, *non remanebit ex eis ungula*. Fate così miei Uditori, e le vostre confessioni, come ottimamente fatte, vi torranno dall'Inferno, e vi porranno in Paradiso.

L I M O S I N A.

Siccome la Confessione dà la salute all'Anima, così la limosina la dà al corpo, *Elemosina est ars*, dice San Giovanni Grisostomo, *omnium quaestuosissima*; è un'arte, che con i beni di fortuna porta ancora la sanità: Ben s'accorse di questa verità quel Poverello, di cui si racconta nelle Vite de' Santi Padri, che quanto guadagnava, tutto dava per limosina, e così si manteneva sano; Ma volendo poi adunare per i bisogni delle malattie, e refecando la limosina a' Poveri, subito s'ammalò con una piaga, in cui lo grò tutti i danari, ma senza utile, e già si pensava di venire al taglio della gamba. Quando una Notte lagnandosi, si vidde comparire frà la luce un Angelo, che gli disse, che il modo di mantenerli sano era la limosina; poi lo guarì, dicendoli, che seguitasse. Che cosa bella è esser sani, questo è il maggior tesoro; stà nelle vostre mani; Fate limosina.

SECONDA PARTE.

ECcovi mostrato il modo di fare un'ottima, e santa Confessione; Convertirsi a Dio con la lingua, dicendo tutti i peccati; Convertirsi a Dio col cuore, concependo un vero dolore, e pentimento d'aver offeso Dio; Convertirsi a Dio con l'opere, facendo un fermo proposito di lasciare non solo il peccato, ma l'occasione prossima del peccato. Ma o che miseria del Cristianesimo, mentre una gran parte de' Fedeli si serve male del

Sacramento della Penitenza, cavando veleno dall'Antidoto. Così fate voi, quando andate alla Confessione senza le dovute preparazioni, v'andate per usanza, v'andate per rispetto umano, v'andate senza volontà risoluta di lasciare il peccato. Se un buon Confessore non v'hà voluto assolvere, ne andate a cercar uno che sia ignorante, o almeno non curante nè della sua, nè della vostra Anima, e così v'assolve, benchè l'occasione sia prossima, e si possa rimediare. Tal'ora vi sono di quelli, che vanno cercando Confessori, che non sentino. Se così fate, voi uscite peggiori dalla Confessione, di quello v'andaste. Poveri voi. Un'inganno grande por i Penitenti, è, che quantunque vadino indisposti a questo Sacramento, ad ogni modo non hanno altra mira, che ad avere l'assoluzione, e però stanno anche contenti, quando con finzioni l'hanno strappata dalle mani del Confessore, senza riflettere, che se veramente non hanno la disposizione necessaria, ricevono dal Sacerdote quella materiale assoluzione, e da Dio l'eterna condanna. Poveri Penitenti, mentre non vi servite bene d'un tanto rimedio alla vostra salute; Più poveri però, quando andate da' Medici, che invece di risanarvi, vi rovinano. Ma se sono infelici i Penitenti, infelicissimi sono i Confessori, che male amministrano il Sacramento della Penitenza. Ricordatevi o Sacri Ministri della Penitenza, che sete Padri del Penitente, e che non merita nome di Padre, quello, che vedendo il Figlio ò piagato, ò sull'orlo del precipizio, non gli porge rimedio, non l'avvisa con maniere da Padre; Fate però conoscere la gravità del peccato, riprendete, ma con dolcezza; di grazia, nel sentire le colpe, quantunque enormissime, faretela da Padre amoroso, che mira le piaghe del Figlio per curarle; e però non date segno nè con gesti, nè con parole, d'impazienza, perchè il Penitente non scoprirà il suo male, e così non avrà rimedio. Finita la Confessione, con dolcezza di Padre direte quanto v'occorre. Uno degli avvertimenti, che danno i sapienti Medici nella cura degli

infermi.

infermi si è, che quando l'ammalato sia crisi non si muova punto, non si sbat-
ta, nè si alteri; ma che copertolo, non
ad altro si badi, che a tenerlo caldo.
Questo avvertimento danno i Dottori a i
Confessori, che quando il Penitente but-
ta fuori le sue colpe, non s'interrompa,
non si alteri; Nè solo sete Padre, ma
Medico. Or che direste d'un Medico,
che arrivato dall' ammalato sentisse il
suo male, e poi non interrogasse, non
ordinasse? voi lo stimareste indegno del-
la vostra cura. Come Medici, se volete
risanar l'infermo, convien, che interro-
ghiate quanto tempo è che quell' odio si
cova, che quell' amicizia si frequenta, e
poi diate i rimedj di penitenze salutari.
Sete Padri, sete Medici, e sete Cerusici;
Che direste di quel Cerusico, il quale
medicasse la piaga, e poi non la fascias-
se; Così sete voi, se veduta la piaga del
peccato, in cambio di medicarla con
attenzione, e con applicazione di con-
sigli, di riprensioni, vi mettete un' im-
piastro: Se così farete, ecco, che il Pe-
nitente assoluto in tal forma s'alza dal
Confessionario, gli cade l' impiastro dalla
ferita, e torna subito a veriar sangue,
come se mai fosse stato medicato; Appe-
na finita la Confessione si ripiglia l'ami-

czia. Poveri Confessori, io vi vedo in
un gran pericolo, se non amministrate
bene il Sangue di Cristo. Quando vi vie-
ne a' piedi uno di questi Avaroni, ric-
co, potente, e senite, ch' egli è pieno
di robba altrui, buscata per via di do-
nazioni sforzate, di testamenti falsi, di
mercedi ritenute, ditegli liberamente :
*Pretium sanguinis est, non licet mitte-
re in corbonam.* Non ammettete le scu-
se che non può, che vedrà, &c. Se vi ca-
pita a' Piedi un Lascivo attaccato a una
carogna, che tiene in Casa, ò pur la vè
a trovare, ditegli francamente con Gio-
vanni : *Non licet tibi habere Uxorem fra-
tris tui, proximi tui*; lasciate la rea
Femmina, altrimenti non v'è assoluzione.
Quel figlio di famiglia, quel Giovi-
nastro hà il comodo di peccare in Casa,
parlategli chiaro : *Ejice Ancillam de Do-
mo tua*, esca la Donna di Casa; non cre-
diate subito al non si può, non tocca a
me. Se viene per confessarsi quel cuo-
re, che cova odii, e nemicizie, &c. è
molto tempo, che non parla col Prossi-
mo, non vi lasciate ingannare con varii
pretesti di politica del Mondo, ma di-
tegli : *Vade prius reconciliari*, fate pa-
ce, reconciliatevi, parlatevi, e poi vi
confesserò.

P R E D I C A

DECIMASETTIMA

Nella Feria seconda della Domenica terza.

Si mostra la sciocchezza di chi importunamente giura, l'enormità di chi spergiura, l'indegnità di chi bestemmia.

In veritate dico vobis. San Luca cap. 4.

SE la Medicina delle Anime, si deve valere a proposizione di quelli stessi Aforismi, de' quali si serve la Medicina de' Corpi; male per chi importunamente giura, peggio per chi spergiura, pessimamente per chi bestemmia.

Guai a voi, che con giuramenti senza proposito vilipendete il nome di Dio, con spergiuri ne strapazzate l'autorità, e con bestemmie ne disprezzate la maestà; Voi che così fate, fete a mio credere, con un piede nell' Inferno. E' legge stabilita trà Medici, che ne' mali singolarmente acuti, i più certi segni si tolgono dalla lingua, stimata allora sì fedele nel darli, che vince il polso; Quando vedasi per tanto in bocca d'un febbricitante una lingua, che nel medesimo tempo comparisca, o nera come uno spento carbone, o ardente come un' acceso, sappiate, che in tal caso, quantunque il polso, stò per dire, ottimamente regolato, asserisce perfezione di sanità, non gli si deve credere; ma dovendosi prestare tutta la fede alla lingua, può apparecchiarsi il funerale, & aprirsi il sepolcro, perchè l'Inferno è spedito; *Lingua nigra, & virulenta calomiosissima*, scrisse da suo pari, Ipocrate. Lo stesso dirò io nella cura delle Anime vostre; Se io tocco il polso ad alcuni, non lo trovo cattivo; vengono molti alla Chiesa, altri digiunano, dispensano altri larghe limosine, non tralasciano le quotidiane orazioni, assistono ogni di

al Sacrificio della Messa, tutto è vero; Ma a che servirà, se la lingua loro è tutta infiammata per i continui giuramenti, e spergiuri, e quel che è peggio annerita, & avvelenata per le Bestemmie. Avvertite voi, che avete lingue sì perfide, e che senza riguardo alle anime vostre, senza rispetto a Dio giurate, spergiurate, e bestemmiate, perchè avete dentro di voi un' occulta malignità, la quale vi darà morte eterna. Con voi dunque me la prendo, mostrandovi la sciocchezza di chi giura importunamente, l'enormità di chi spergiura, e l'indegnità di chi bestemmia; l'argomento merita attenzione.

Non vi crediate già miei UU., che io intenda vietarvi il giuramento lecito, o questo nò; per tanto, se la necessità di purgare voi stessi falsamente accusati, o per motivo di liberare il prossimo a torto oppresso, fete costretti a giurare, giurate; Tanto v'approva ancor Socrate, *vel ut teipsum turpi suspitione liberet*, *vel ut amicum ex magnis periculis eripias*. Lo stesso Dio per Geremia al cap. 4. v'assicura di giuramento ben fatto, e senza colpa, ogni qual volta vi concorrino tre circostanze, *& jurabis vivit Dominus, in veritate, in iudicio, & in iustitia*; Io dunque torno a dirvi, non intendo del giuramento ben fatto, ma bensì me la prendo contro l'intollerabile costume di non pochi Cristiani, i quali non fanno aprir bocca senza giurare, & è sì frequente un tal' abito in loro,

loro , che Sant' Agostino potrebbe tornare , anche a i di nostri , & esclamare , non essere ormai tante le parole , che si proferiscono , quanti i giuramenti , che li fanno . Entrate per le Botteghe , e sentirete , che le bocche di quellavoranti non fanno parlare senza giurare ; portatevi a quei Fondachi , a quei Banchi , non sentirete altro linguaggio , che *per Dio , alla fede di Dio* ; Penetrate le Case , non solo della plebe più infima , ma della nobiltà , e quivi pure sentirete lo stesso ; così per le strade , così per le piazze , sicché l'aria è ammorbata di Giuramenti ; anche le Chiese son costrette a sentire questi giuramenti , e tal' ora da Sacerdoti , nelle di cui bocche , se le bagattelle , al dir d'Agostino , sono quasi bestemmie , che sarà sentir continui giuramenti ?

E vero Padre , si giura ; ma non per questo si commette peccato grave ; Basta , io non voglio qui decidere se sia o no peccato Mortale , dico bene , che questo è un disprezzare il nome di Dio , e che Iddio , così maltrattato da voi con tanti giuramenti senza necessità , si dichiara volerli vendicare ; Sentite come parla nel Deuteronomio al 5. *Non eris impunitus , qui super te vana nomen meum assumpsit* , sarà castigato , chi mi maltratta , servendosi in vano del mio nome ; Ma se Iddio si dichiara di voler severamente punito chi giura per cose indifferenti , quali castighi non adopererà per punire quelli indegni , che ardiscono chiamare in testimonio Iddio per un' azione proibita dallo stesso Dio ; Mi spiego ; quali castighi non adopererà per punire quel Giovine , che chiama in testimonio Iddio per sedurre quella Giovine , con giurarle l'amore , che le porta , che la sposerà , e la fedeltà , che gli userà nel tradimento , che sarà per farle , togliendole l'onore .

Sarebbe , quasi dissi , poco male , se il giurar senza proposito , che vale a dire vilipendere il nome di Dio , partorisce solo gli accennati mali . Il peggio è , che dal giuro si passa facilmente allo spergiuro , *impossibile est jurantem non perjurare* ; dal giuro allo spergiuro v'è

Quares. di Fulvio Fontana.

un breve passo , che è quanto dire , che dal vilipendere il nome di Dio con giuramenti , si passa a strapazzare l'autorità con gli spergiuri ; Mentisco forse , a dire , che gli spergiuri strapazzino l'autorità di Dio ? Appunto ; ecco , che ve'l sò toccar con mano , e vi sò vedere , che strapazzate in modo l'autorità di Dio , chiamandola in testimonio delle vostre falsità , che vi vergognereste di strapazzare in tal forma quella d'un uomo vostro pari . Vien qua tù , che nelle Piazze , nelle Botteghe , ne' Tribunali giuri il falso , dimmi , quando tu sei risoluto di fare quel giuramento falso , ardireste di chiamare quell' Amico , quel Cavaliere , e di dirli : Signore , venite di grazia meco , e con me siate falso testimonio , che questa robba val tanto ; dite , che il tale hà rubbato , hà ucciso , quantunque non sia vero , o pure venite a dire , che hò pagato , benchè non sia vero . Di sù , ardireste di richiedere ad un Cavaliere queste cose ? No per certo ; Come dunque le chiedi a Dio ? esclama Filone : *quod ab amico non audes postulare , ad id Deum vocas ?* O cosa orribile , chiamare in testimonio Iddio per opprimere il prossimo . Ma che meraviglia , che costoro spergiurando disprezzino l'autorità Divina , mentre con i loro spergiuri giungono a far di peggio . Sapete quello , che voi fate con giurare il falso ? Voi con lo spergiurare in un certo modo rinnegate Dio , rinunciate Christo , abjurate il Vangelo , negate la Chiesa , i Sacramenti con tutti gli articoli di nostra Fede , e divenite Ateisti . Ecco le parole di Damiano : *Quisquis iurandum violat , à Christi se corpore separat , & à Redemptionis humane mysteriis alienat* ; chi viola il giuramento si separa , quale scomunicato , dal corpo Mistico di Cristo , che è la Chiesa , & aliena da sé tutti i Misterj dell' umana Redenzione . Quando ti viene offerto il libro de' Vangeli , acciò che tu giuri sopra di quelli , tu dici così : è tanto vero ciò , che io giuro , quanto è vero questo Santo Vangelo ; dunque , se è vero ciò , che tu giuri , vieni a dire , che è vero ciò ,

I

che

che dice il Vangelo, e se giuri il falso, vieni a dire, che è falso il Sacrosanto Vangelo, &c. è come se tu dicessi: non è vero, che Cristo sia Figlio di Dio; non è vero, che si sia incarnato per opera dello Spirito Santo; non è vero, che sia nato di Maria Vergine; non è vero, che per noi abbia patito, e sia morto; non è vero, che sia risorto, nè salito al Cielo; nego, che sia per venire a giudicare il Mondo, nego il suo eternamente regnare in Cielo, nego Purgatorio, nego Inferno, nego Paradiso, e dico in somma esser falso quanto contiene questo libro de Vangeli. O Dio si può sentir cose più indegne dalla bocca d'un Ateo! e pure tutto ciò dice uno, che giuri il falso sopra del Vangelo; che farà dunque di questi spergiuri? ve lo dichino le sacre Carte.

Venite meco al terzo de' Rè, ove vedrete per un spergiuro castigata la persona, puniti i Figli, sterminata la Famiglia, rovinata la Casa, e perduto quanto mai nel Mondo possedeva. Nabucodonosor tolse la Corona di Giudea a Giochimo, che con le sue sceleraggini se ne era reso indegno, e la pose in capo di Sedecia, &c. si dichiarò Rè, *constituit Regem Juda*, e dichiaratolo suo tributario, volle prestasse il giuramento di fedeltà: Giurò, ma spergiurò, perchè con pensiero di non osservare il vassallaggio, che giurava; onde, soggiunge il sacro Testo, che partito di lì spergiuro, si riempì di sceleraggini; *Discessit, et fecit omne malum in conspectu Domini*, apostatò da Dio, si diede all'Idolatria. Qui fo io una riflessione, e dico: gran cosa, di tante sceleraggini, che cotui commise, non parla il sacro Testo, che per queste fosse castigato, ma lo dichiara bensì castigato per lo spergiuro; Così è, così è; tutta la colpa, e lo sdegno Divino v'è a cadere sopra del Giuramento falso, perchè Dio aborrisce tanto chi spergiura, che quasi si scorda d'ogn'altra sceleraggine per castigar questa, e contro di questa si mostra implacabilmente sdegnato; permise dunque Dio, che fosse catturato, e condotto in Babilonia, ove processato

sotto i comandi di Nabucco, fu condannato a morte; nè qui finì lo sdegno, poichè, presi i Figli, su gli occhi del Padre furono fatti scannare. Di più; Ecco la Città tutta a fuoco, a sangue; i Tempii, i Palazzi, le mura s'abbruciano, s'inceneriscono; Che dite Uomini? Iddio è implacabile contro chi spergiura; Di tanto v'assicura Grisostomo, Oracolo della Chiesa, Segretario di Paolo Apostolo: Intendetela, Dio è implacabile contro chi spergiura, e se tale si mostrò nel vecchio Testamento, tale ancora si è mostrato nel nuovo; Servavi un caso solo spaventoso per tanti, che potrei narrarvi; E voi Figli infelici, che nascete da Padri spergiuri, preparatevi alle vostre rovine, perchè Iddio vuole spiantata da' fondamenti quella Casa, ove sono spergiuri.

In Corfica presso San Bonifacio rimase Vedova una Donna sia bene, a cui il marito, morendo, lasciò trecento Ducati per accasare, a suo tempo, una Figlia, unico frutto delle loro onorate nozze. Hor la bontà di quella femmine Donna, che dubitava, tenendo il danaro le fosse rubato, consigliatali, lo consegnò ad un suo vicino, totalmente lontana dal sospettare quella frode in altri, che non ammetterebbe in sé. Cresciuta la Figlia in età da maritarsi, dimandò il danaro al Conoscente, il quale, acciecat dall'interesse, negò sfacciatamente d'haver havuto nulla, e se nulla vuoi, disse, v'è, chiamami alla giustizia: Affitta la meschina si portò a piangere amaramente al Giudice, adducendo solamente, per testimonio, la rea moglie del perfido marito. Chiamato in Corte l'uomo malvaggio con la Consorte, si diede loro il solito giuramento, e l'una, e l'altro giurò sopra la propria vita, e de' poveri Figli, che nulla sapevano intorno a' danari; Ma, o Divina Giustizia quanto sete terribile! Tre Figli aveano questi due spergiuri, uno di due mesi, di cinque anni l'altro, di venticinque il terzo. Tornata a Casa la Madre trovò sotto la Culla estinto il suo piccolo Figliuolino, e conoscendo il Divino castigo, che già

già già arriva, in vece di chieder perdono, disperata, uccide l'altro putto con un Cotto; nè qui termina la tragedia: Giunge il Marito, & attonito per lo spettacolo de' due Figli uccisi, agitato da fieri rimorsi di coscienza, montato in rabbia, con una spada palsò il petto alla Moglie, & empìendo di grida il vicinato, come la Casa era piena di sangue, scoppiò da sè gli eccessi; Ecco la Corte, che preso quell'empio col ferro ancor grondante di vivo sangue, lo condanna a Morte. Parerà a voi miei Uil. , che tanto bastasse per punire un giuramento falso, ma non bastò a Dio; Udite, e non inorridire, se potete. Mancava in quel Paese il Carnesce per eseguire la Sentenza di Morte, quando ecco, che ad effettuarla si offerisce il di lui Figlio stesso primogenito, che si fece avanti per vendicare la Morte della Madre: a lui si cara; vinse col furore la vergogna, montò le scale, & eseguì la sentenza, strozando sù la forca il proprio Padre spergiuro, e dipoi fattolo in quarti si palesò ingiusto con un atto di somma giustizia. Nè qui si quietò la vendetta Divina, poichè, passato il furor della rabbia nel Giovine, e riflettendo alla ignominia ritratta per essersi fatto Carnesce del proprio Padre, uccise con quella mano parricida anche sè stesso. Intendete o iniqui la protesta, che fece Idèio, allorchè disse, che la maledizione farebbe discesa sopra gli spergiuri, nè mai si sarebbe partita, finchè non avesse finito d'esterminali da' fondamenti: *Maledictio venit ad Domum jurantis in nomine meo mendaciter*; ma non basta, che vi venga, vi habitarà, & commorabitur in medio Domus ejus; e di più la consumerà fino a ridurre in polvere quanto vi è dentro, & consumet eam, & ligna, & lapides ejus. Cristiani, il giurare il falso è un mettere in rovina totale le vostre Case, in evidente pericolo di dannarsi l'Anima. Povere Case, che avete i vostri capi, che spergiurano; Poveri Figli, che nascete da Padri spergiuri; Povere Figlie, che per vostra disgrazia sete figlie di spergiure,

vi compatisco; perchè temo alle vostre Persone, alle vostre Case rovine irreparabili, non recedet à domo illius plaga, sempre saranno sotto il flagello di Dio. Quando vedete, che una Casa comincia a dare in dietro, gli mancano l'entrate, non può più vivere col primiero splendore, troverassi d'ordinario, che ò vi fù, ò v'è un spergiuro. Assicuratevi, che al Mondo non v'è peccatore più iniquo, e perverso del spergiuro. Ogni peccatore recusa, dice il Santo David, d'haver Iddio presente alle sue iniquità; *dixit insipiens in corde suo non est Deus*, solo lo spergiuro lo vuol presente, e lo chiama per testimoni delle sue sceleraggini.

Poveri loro, che non averanno chi l'aiuti, essendo in dispetto anche alli Santi. San Gregorio fa questa osservazione, che a suo tempo venivano a i Sepolcri de' Santi Martiri, gl' Infermi, e guarivano; gl' Indemoniati, e si liberavano; ma se venivano i spergiuri, questi più che mai erano travagliati da' loro mali; *ad Martyrum sepulchra veniunt egri, & sanantur, veniunt Indemoniati, & curantur, veniunt perjuri, & à Demonio venantur*; Se la sono presa con Dio, e però par, che non trovino, nè pur pietà ne' Tempii, e par che loro intervenga, come suole avvenire nelle Cause contrarie al Principe, per le quali non si trova nè Avvocato, che scriva, nè Procuratore, che voglia agitare la Lite, nè Giudice, che sentenzi; hanno troppo vilipesa l'autorità di Dio con i loro spergiuri.

Ah lingue indegne raffrenatevi, e giacchè v'ho mostrato quanto indegna cosa sia, & a quali castighi vi porti non solo il vilipendio del Nome di Dio, nell' inutili giuramenti, ma molto più il disprezzo dell'autorità divina negli spergiuri, sappiate, che questi, come gradini alle bestemmie, vi condurranno a disprezzarne la Maestà; & in conseguenza alla, quasi dissi, sicura perdita dell'Anima vostra. Intenderela, quanto è difficile non mentire a chi giura, altrettanto è difficile non bestemiare a chi spergiura, non essendovi dallo

spergiuro alla bestemmia, che un breve traghetto. Accade in quest' affare ad un'Anima ciò, che avviene ad una Piazza assediata, fin che si difendono le fortificazioni esteriori non vi è paura; ma come l'inimico arriva a sboccar nel fosso è agevolissimo, che dal fosso arrivi a piantare vittoriosa bandiera sopra le muraglie. Appigliatevi dunque miei Uu. al consiglio di Cristo in San Matteo al quinto: *nolite jurare omnino*; non giurate senza cagione molto grave, altrimenti il giuramento vano, in breve aprirà la strada allo spergiuro, e questo alle bestemmie, come avviene per ordinario, che pochi foldati lasciati incautamente salire sul muro aprono poi le porte al grosso dell' esercito, che è di fuori; temete questo gran pericolo di passare dal giuramento alli spergiuri, e dallo spergiuro alle bestemmie.

Sapete voi quello vuol dire bestemmia? vuol dire, che siccome con lo spergiuro si strapazza l'autorità Divina, così con le bestemmie si strapazza la Maestà. Questo è quello, che voi fate con quelle vostre bestemmie, non solo semplici, ma tal'ora ereticali: Sapete a che segno arrivate con le vostre sacrileghe bocche; (perdonatemi Angeli Santi del Paradiso, se io mi servo delli scelerati termini di questi indegni, altro fine non hò, che emendare il peccatore, e pur temo, che non mi si ascriverà a colpa) arrivate a dire, lo dirò con parola meno indegna; ma no, perché tuttavia, me l'impedisce il rossore. Cieli, e perché tenete oziosi i fulmini? Mare, e perché non allaghi la terra, che sostiene questi empj? Terra, e perché non gli fobbi? Quello però, che più aggrava il vostro eiecrabile delitto è quel non capirsi a qual fine, per qual pretesto, con che speranza d'utile, voi v'induciate a bestemiare. Certo, che voi non bestemiare per gusto, perché i bestemmiatori si cibano di veleno amarissimo; nè pur di reputazione, perché, se è infame chi bestemmia il suo Principe, conforme la legge, quanto farà più infame chi bestemmia il Principe

de' Principi: *Rex Regum*; nè tampoco d'interesse, perché dopo aver bestemmiato non hanno accresciute le loro facoltà, nè soddisfatto a' loro creditori. O che pazzi, o che stolti sono mai i bestemmiatori, perché senza un'ombra d'utile assassinano l'Anima loro con colpe gravi. Dio immortale, (perdoni al mio parlare,) che i vendicativi v'oltraggino con le vendette hanno pure qualche diletto in quel sfogo di vendetta; che i sensuali v'offendono con le loro sensualità è un gran male, ma pure hanno il piacere nelle loro sfrenatezze; che tanti s'ingrassano con la roba altrui, è deplorabile; ma finalmente ne provano qualche utilità; Ma questi bestemmiatori indegni, che ne ritraggono dal loro sputare in faccia de'Santi, della Vergine, di Dio le loro bestemmie? nulla, nulla, tutta è malizia d'Inter-
no.

Il Bestemmiatore supera la malizia del Diavolo, perché, se il Diavolo bestemmia Iddio, lo bestemmia, perché è tormentato con pena di fuoco, e fuoco eterno; ma esso bestemmia quando è favorito con benefizi. Arrostitevi al racconto d'un fatto degno. Quel Santo Vescovo delle Smirne Policarpo, fu in età cadente citato al Tribunale del Proconsole come adoratore di Cristo. Era però di tal fama presso ogn'uò, che anche i nemici ne avevano venerazione; onde è, che quello stesso Tiranno, che prima lo citò per ucciderlo come reo, dopo bramò salvarlo come innocente; ma non potendo ottener da lui, nè con preghi, nè con promesse, nè con terrore, che ritraesse la Religione Cristiana, gli fece per ultimo questo partito, che egli, se non col cuore, almeno con la lingua bestemiasse una sol volta il nome di Dio, e se ciò faceva, gli prometteva di mandarlo subito alla sua Chiesa, non solamente libero d'ogni insulto, ma carico di doni. A questa Diabolica proposta si riempì d'un Santo orrore il venerabile Vecchio; indi, alzati gli occhiali Cielo, sono, disse, ottantasei Anni, che io servo questo Signore, dal quale, non sola-

non hò ricevuto disgusti, ma sommi benefici, e come posso indurmi a bestemmia- re un tanto padrone? Sono venti An- ni, sono trenta, sono cinquanta, o pec- catore, che questo padrone ti beneficia con robba, con figliuolanza, e tu in ri- compensa, altro non fai, che bestem- miarlo; Ma non dubitare, che Dio ti castigherà, quando meno te l'aspetti. Si racconta, come si trovava in un circolo un Bestemmiatore, il quale sù ripreso, e gli sù detto, che Dio l'ave- rebbe castigato; & egli rispose stacciatamente: che vuol farmi Iddio? Si eh? lo vedrai adesso; non ti vuol mandare sul- mini dal Cielo, che t'inceneriscino, ne' terremoti, che ti subissino; Ecco, co- me vuole castigarti; Ecco, che per aria si fa vedere un piccolo Moschino, il qua- le girando, e ronzando si posò sul naso di quel bestemmiatore; Egli lo scaccia, torna il Moschino, e lo manda via; ri- torna, e gli entra nel naso; procura di levarlo, ma non si può; saglie il Mosci- no alla testa, s'ajuta quel bestemmiato- re. Or vedi cosa può farti Iddio? Et in un tratto alla vista di quelli amici dà il meschino tre girate tondo tondo, e cad- de morto. Ecco il fine di questi super- bi, così son trattati da Dio; Che farà di te, se non t'emendi?

O Padre, è vero, che bestemmio, ma solo quando sono in collera, & io vi rispondo: è possibile, che per le vo- stre rabbie, e per i dardi della vostra lingua non abbiate bersaglio più vile di quello del Nome della Vergine, di Dio! Mancano forse altre parole per sfogar la vostra collera; e poi per questo sete rei, perche nominate Dio in collera, giacchè nominarlo con riverenza non è male. Padre, io non bestemmio in col- lera, ma per una mala consuetudine, per una maledetta usanza; nè pur que- sto vi scusa, ma v'aggrava, perche è segno, che avete bestemmiato più lun- gamente.

UU., se tra voi v'è chi abbia sì brutto vizio, lo lasci presto, perche ogni indugio gli costerà assai, e forse la mor- te eterna. Non vi è segno peggiore per un'Inferno, che mandar fuori una re-

Quares. di Fulvio Fontana.

spirazione del tutto fredda, *frigida res- piratio lethalis*, dice Ippocrate; E cat- tivo segno, non v'hà dubbio, aver fred- de le mani, freddi i piedi; ma, se sia freddo il fiato, aprite la Sepoltura, per- che l'infermo già muore. Così dico io de' mali dell'Anima: se sarete freddi nelle mani fino a non fare un'opera buona d'una limosina, se sarete freddi ne' pie- di fino a non aspirare nè pur di farla, male, ma pure potrete sperare di salvar- vi; ma quando in voi si scorga anche freddo il fiato, l'alito, ch'è quanto di- re, quando non solo non onorate Dio con le opere, ma di più lo strapazzate con spergiuiri, e bestemmie, questo re- spiro così freddo, è mortale, *frigida res- piratio lethalis*, l'Inferno può dirsi aper- to per voi.

Nelle nostre lettere annue si legge, che uno de' nostri Padri nella Città del Messico, andò a confessare i Prigioni, e sù da essi avvertito, che vi era fra di loro un gran Bestemmiatore; affine che venendo alli suoi piedi lo correggesse di buona maniera; Ma se lo scelerato las- ciò di confessarsi, non lasciò però il Padre di farli una amorevole correzio- ne, dicendoli, che non strapazzasse Id- dio con quelle orride bestemmie, e, se non vi emendarete, dislegli, aspettatevi pure l'Inferno: Che Inferno? soggiunse quell'iniquo: Io voglio bestemmia- re più che mai per farvi dispetto. Vedendosi dal Sacerdote tanta protervia; lo lasciò stare, e solo nel partire, soggiunse: pre- sto v'accorgerete a chi avrete fatto dis- petto. Venne la sera, e l'indegno bes- temmiatore si posò quietamente a dormi- re nella sua Prigione, come se nulla avesse di debito con Dio; Ma nel me- glio del sonno comparvero due Demo- ni, uno con lanterna in mano, e l'altro con le mani del tutto libere; lo sveglia- rono di fretta, e gli dissero: Tu sei quell' infame, che vuol bestemmia- re per far dispetto al Confessore? Or bene, la pa- gherai, & in così dire, quel Diavolo, che nulla aveva nelle mani, l'afferrò, e lo cominciò a gettare in alto come un Pallone, & ogni volta, che cadeva giù, gli dava un gran colpo nella bocca; Così

doppo averlo ben ben pestato, lo pose in terra, e pigliatali a forza la lingua, glie la cucì al Palato, e si partirono: La mattina seguente, nell'entrar che fece il soprastante delle Carceri a rivedere le prigioni vidde questo spettacolo, e vidde, che l'indegno non poteva più parlare, se non con i cenni. Si chiamò il Cerufico, il quale, vedutolo, disse, non esser male per la sua cura; Si chiamò il Confessore, ma nè pur questo poté far nulla; onde il sacrilego Bestemmia-tore morì con la lingua attaccata al Palato. Voi dite, che questo fù un gran castigo; ma io dico: piacesse a Dio, che se molti di quelli, che son rei di simile peccato fossero castigati in simil endo, così almeno perderebbero quell'istrumento della loro dannazione, che è quella lingua iniqua, con la quale bestemmiano.

Ecco, che per ultimo rimedio voglio usar con voi quell'arte appunto, che si usa con i Basilischi per ucciderli; gli si mette avanti gli occhi un specchio, sicchè alla orribilissima vista del loro sembiante muojono. Così io pure vi pongo avanti gli occhi l'efecrabile malizia delle vostre bestemmie, chiamate da Cristo medemo peccato irremissibile, perchè quantunque assolutamente parlando, non vi sia piaga, che col balsamo della penitenza non sia sanabile, con tutto ciò, questa è trà tutte sì putrida, che rare volte si sana. Voi con questo vostro linguaggio ben mostrate a qual Patria apparteniate, la vostra Patria, o Bestemmiatori, è l'Inferno; sete Concittadini de' Diavoli, e de' dannati, trà le vostre bestemmie, e quelle de' Diavoli vi passa una straordinaria corrispondenza, e si formano due Cori di Musica, uno sotto terra, l'altro sopra terra, sicchè simili a loro nel bestemmiare di quà, gli farete simili eternamente bestemmiando di là.

L I M O S I N A.

IL dare a' Poveri, Cristiani miei, non è perdere il suo, ma è cambiarlo in meglio, è un darlo ad usura nelle mani di Dio, dove ogni granellino sparso moltiplica a mille, e mille: *Da Altissimo,*

& septies tantum reddet tibi; Dà pure a Dio, a proporzione di quello egli ha dato a te, e vedrai quanto ti frutterà; averete da fare con un Signore, che non si lascia vincere di cortesia, e che senza paragone vi darà più di quello voi deste a lui ne' suoi Poverelli; Così appunto tratta il Cielo con la terra, toglie da lei alcuni vapori inutili, e glie li rimanda poi sopra in ruggiada, allattando le Piante.

SECONDA PARTE.

Questa Predica par fatta solamente per gl'Uomini; molte però di queste Donne s'accusano d'aver bestemmiato anche loro, ma per verità le loro bestemmie d'ordinario non sono che imprecazioni ò verso de' loro figliuoli, ò del Prossimo, ò di loro, e tal'ora alle creature irragionevoli, pregandoli qualche male, dicendo: che tu arrabbi, che ti rompi il collo, e simile; Queste non son bestemmie, ma imprecazioni, dalle quali bisogna guardarsi, prima perchè son di dispetto a Dio, poi perchè fanno male all'Anima vostra, poi pesche molte volte il Signore permette, che accadino, benchè voi non le diciate di cuore; Sopra tutto avvertite di non mandarle a' vostri Figli. Uditte ciò, che si racconta nella vita di San Zenone Martire: Una povera Madre aveva un Figlio solo, e tornata la sera a Casa, trova, che al ragazzo è venuta una gran febbre, lo pone a letto, ove anche ella voleva riposare, ma non fù possibile, perchè il Figliuolo bruciando di sete, ad ogni tratto la svegliava con dire: Mamma, dà bere; e la Madre per l'amor, che gli portava, si levava, e lo consolava; si levò la poverina per tanto da trenta volte senza adirarsi, e l'ultima volta si lasciò vincere talmente dalla passione, che dandoli da bere, gli disse: vè, che possi bere un Diavolo, e così avvenne, poiche entrò subito il Diavolo addosso al figliuolo; Imaginarevi il dolore della povera Madre, pianse amaramente, lo condusse al Sepolcro di San Zenone, e fù liberato. Un'altra Madre dice-

diceva ben spesso ad una sua figlia : che ti mangino i Lupi, & una mattina, tornando dalla Messa, trovò, che il Lupo l'aveva portata via, e solamente gli lasciò in testimonio la testa. Un Padre sempre diceva al suo figlio : che tu possa abbracciare, volete altro, si diè fuoco alla Chiesa de' PP. Francescani in una Città di Toscana, & il figlio vi restò arso. Nè solamente il Signore permette, che venghino adosso quelle imprecazioni, che mandiamo ad altri, ma quelle ancora, che fulminiamo contro di noi. Sentite, caro spaventoso miserico da Martino del Rio.

In Sassonia, una Fanciulla aveva data parola ferma ad un Giovine di sposarsi con esso lui, con l'aggiunta di questa imprecazione : se non vi piglio, il Demonio mi porti via ; Si raffreddò l'amore, e la Giovine si cambiò talmente, che si accasò con un'altro ; Seguirono le Nozze, e finito il Convito, cominciòsi un ballo di festa, il quale per l'infelice Sposa, fu un ballo di Funerale, imperocchè comparvero due Diavoli in abito di giovani forastieri, & introdottisi a ballare, presero in mezzo la Sposa per più onorarla ; ma dopo alcuni giri, levarono seco in alto, a guisa di due sparvieri la preda fatta, e se la portarono via : Immaginatevi pure, che i suoni si cambiarono in pianto, e le allegrezze in terrore, tanto più, che il dì seguente, sulla stessa ora, comparvero gl'istessi giovani con gl' Abiti, con gli Anelli, col vezzo, con tutti gli ornamenti della Sposa da loro rapita, e gettatili avanti la dolente Madre, gli dissero : Prendi pur queste robbe, che a noi basta l'Anima della tua Figlia.

In oltre, con queste imprecazioni, che dite nelle vostre Case, date un pessimo esempio alla Famiglia, sicchè i vostri Figli le imparano, e questo poi è il linguaggio, col quale parlano. In Liegi si smarrì un piccolo figliuolo, e preso con carità da alcuni per ricondurlo alla propria Casa, gli dissero : Chi è tuo Padre? rispose, il Diavolo; Chi tua Madre? il Diavolo; Qual'è la tua Casa? la Casa del Diavolo; Queste erano le ris-

posse; e perchè? Perchè in Casa non si sentiva altro, che dire, salvo, che il Diavolo ti porti; questa è la Casa del Diavolo; il Marito alla Moglie, sei un Diavolo; così la Moglie al Marito. Signori Confessori, quando le Madri, & i Padri si lamentano de' Figli corrotti, in vece di compatirli, dite loro: ben vi stà, voi gli allevate malamente.

Contentatevi, che io per ultimo me la prenda anche con certe Donne, e certi Uomini, i quali fanno lega col Demonio, ricorrendo a lui con indegne superstizioni, perchè gli ajuti a vincere nel gioco, a fortire un Sposalizio, a sapere un segreto, a liberarsi da colpi delle armi nemiche, a torrsi qualche male d'occhio, di stomaco, di sciatica, e che sò io. O poveri voi; se praticate quest'arte Diabolica! Nè mi state a dire: Padre, le pollizze che fò, le parole che dico per guarire il male, per sapere il segreto, per far, che le Palle non feriscino, son buone; Che importa, che le parole siano buone, se poi ve ne mescolate delle cattive: per viziare una cosa buona, basta mescolarvene delle cattive. La vipera non è tutta velenosa, e pure quel tossico, che ella hà è sufficiente a dar la morte. Questi, che praticano le superstizioni hanno commercio col Diavolo, mentre con patiti se non espressi, almeno taciti, se l'intendono con esso, e perciò sono nemici giurati di Dio, *Inimicus meus, qui versatur cum inimicis meis*, così parla la legge. O, Padre, queste superstizioni ci giovano per liberarci da varii mali, per liberar le nostre bestie, per farci trovar danari: O pazzi che sete, io vorrei prima morir mille volte, che vincere col Demonio. Avvertite bene, che se il Demonio vi risana, vi risana per darvi la morte; se or vi libera la bestia, di qui a poco ve la farà precipitare; se or vi libera il Figlio, di qui a poco ve lo farà cader nelle bragi; vi promette molto, e poi vi toglie tutto. Così appunto intervenne a quel misero Giovine in Roma, il quale, dopo aver dato fondo ad un'ottimo patrimonio, ricorse al Diavolo per via di superstizioni per ca-

varne un Tesoro; ebbe ad intendere, che il Demonio da lui chiamato con la superstizione, non conosceva altro Tesoro, che quello, che il misero gli voleva dare dell'Anima sua. Ecco dunque, che una notte sentì bussare alla sua Camera, e chiedendo chi fosse, udì risponderli: sono il Diavolo da tè chiamato con le superstizioni: eccomi, aprimi; gli aprì con qualche terrore, e presa una spada in mano, e con l'altra appesasi un'Imagie della Madonna al collo (per averla, come vorrebbero la maggior parte degli Uomini Avvocata non de' peccatori, ma del peccato.) S'incaminò al

luogo del tesoro, ove trovò un Monte d'oro, d'argento, e di gioje; ma credete voi, che gioisse a questa vista? che stendesse le mani? appunto, fù subito preso da un grande orrore; gli scorse per le vene gelo di Morte, e con poco fiato ricondotto nel suo letto, in capo a tre dì, morì. Questo è il fine di chi se la tiene col Diavolo con le superstizioni: Dimandate a Dio, a i Santi, ciò, che volete, e non al Diavolo vostro nemico: *Qui porrigit Pomum, & surripit Paradisum*; vi mostra un Pomo, e vi toglie il Paradiso, &c.

P R E D I C A

DECIMAOTTAVA

Nella Feria terza della Domenica terza.

Chi pecca sul fondamento della Divina Misericordia ; non sà ciò , che sia la Divina Misericordia ; non ne sà il fine ; nè pure il numero de' suoi effetti.

Tunc accedens Petrus ad Jesum dixit, quoties peccabit in me Frater meus, & dimittam ei? dicit illi Jesus: non dico tibi septies, sed usque septuagies septies. San Matteo al cap. 28.

UNa buona nuova vi reco questa mattina, o Peccatori. Riceve Pietro da Cristo la potestà di profciogliere da' peccati: *quodcumque solaveris super terram, erit solutum, & in Caelis*, nè questa la riceve limitata a poche colpe, ma per quante ne commetterete: *non dico tibi septies, sed usque septuagies septies.*

Voi, o Padre, pretendete di manifestarci una cosa da noi non saputa con palesarci la Divina Misericordia nel perdono de' nostri peccati. Eh che ben sappiamo, che *Misericordia Domini plena est terra*; e che *Dio est Deus misericordiarum*. Frà gli Attributi Divini, siccome ci confessiamo ciechi nella cognizione di quella Onnipotenza, che può quanto vuole; di quella Sapienza, che conosce tutte le virtù possibili; di quella bontà, che accoglie nell' immensità del suo seno ogni bene; così ci dichiararà di perfettamente conoscere la Divina Misericordia.

Che dite miseri? voi siete pur ciechi. Voi altro non avete in bocca, che Misericordia Divina; e pure niente la conoscete. Non me lo credete? uditemi, che vi farò toccare con mano, non sapersi da voi, che cosa sia Divina Misericordia; non saperli il fine, non sa-

perfi il numero de' suoi effetti.

Taci, o Peccatore, taci; nè più magnificare la Misericordia Divina; giacchè non sai, che cosa ella sia. Se tu sapessi ciò, che sia Misericordia Divina, non giungeresti a segno di servirtene per oltraggiarla co' peccati. Per Misericordia Divina, tu non apprendi altro, che una non curanza del peccato, sicchè nulla importi a Dio il tuo mal vivere, nulla le tue sozzure, nulla le ingiustizie, nulla le bestemmie; e par, che tu dica le parole degli Empii di Giob: eh che Dio trattandosi con i suoi Angeli in Cielo non bada a ciò, che facciano gli uomini in terra, non mira alcun vizio per punirlo, nè virtù per premiarla, *circa cardines Caeli ambulat, & nostra non considerat*. Ma stolto, che tu sei; come può mai essere, che egli non cura il tuo pessimo vivere, mentre a sopportarti peccatore sopra la terra, e non ti profondar subito nell' Inferno, egli fa un sforzo della Divina sua clemenza? *Qua te vicit clementia*, esclama Santa Chiesa, *ut nostra ferres crimina?* la ragione poi di questo sforzo, che Iddio fa alla sua Divina clemenza, sopportandoti, peccatore, sopra la terra, è doppia; perchè una riguarda lo stesso Dio, l'altra riguarda il peccato; la ragione, che riguarda Iddio è, perchè avendo Iddio un odio.

odio infinito contro l'iniquità, che vale a dire eguale a quell'amore immenso, che porta a sè, & alle sue Divine Perfezioni, dovrebbe subito, che tu pecchi punire la tua temerità, e non facendolo fa un sforzo sì grande alla sua Divina Clemenza, che egli stesso per Malacchia se ne stupisce, dicendo: *Ego Deus, & non morior; & vos non estis consumpti*. Come è possibile, dice Iddio, che essendo io un Signore sì grande, e sì potente; voi, che tanto m'avete offeso, siate ancor vivi, e non siate stati annichilati dalla mia suprema Giustizia? *& vos non estis consumpti*. Senti, o Peccatore: di buona ragione dovrebbe sempre succedere a te ciò, che accadde a quel Rè di Scozia, il quale nel prendere dalla mano d'una Statua un pomo d'oro, che teneva nella destra in atto di porgerlo, nello stesso tempo si ferì da uno spirale, che teneva nella sinistra, & ucciso; pagando con la vita il prezzo di quella avidità: Tanto, dico, dovrebbe accadere a te, ogni qual volta tu stendi la mano al pomo vietato dalla legge Divina; levando, o ritenendo la roba altrui, procurando vendette; cercando forzare, dovrebbe Iddio scagliare un fulmine sì potente, che ti facesse pagare con la morte temporale, & eterna la disubbidienza; e se non l'ha fatto fin' ora, ciò è derivato dallo sforzo grande, che egli ha fatto alla sua Divina Clemenza. Come è dunque possibile, che egli non curi il tuo mal vivere; mentre egli fa sforzo a sè stesso per non punirti nel tuo peccato, che tanto odia?

Nè solo fa sforzo per quel che riguarda l'odio, che egli necessariamente porta al peccato; ma altresì sforza la Divina Clemenza a tollerare il peccato per il peso immenso dello stesso peccato: O quanto è mai smisurato il peso del peccato mortale! è tale, che per sua propria natura dovrebbe in un punto piombare negli abissi, ch'io commisero: *In puncto ad Inferna descendunt*. Così seguì negli Angeli ribelli, appena si posò sopra le loro spalle questo peso, che non potendo sostenerlo, piombarono ad un tratto giù nell'Inferno: *Videbam Satanam tanquam fulgur de Caelo cadentem*. Il ful-

mine, voi ben sapete, che subito, che si accende cade a precipizio; nè basta, che il fuoco, che di natura sua vola alla sua sfera, voglia sollevarlo; perche il peso di quella esalazione terrestre, di quella pietra, lo sforza a precipitarsi al basso. Tanto per appunto avvenne a Lucifero, & a' suoi compagni, allorché insuperbendosi, peccarono; poichè il peso del loro peccato gli aggravò tanto, che non bastarono le forze della natura Angelica per trattenerli dal precipizio. Sentimi però, tu peccatore, tu peccatrice: quando consentiste a quell'invito malvaggio, prima anche di venire all'opera dovevi come gli Angeli ribelli esser precipitato nelle fiamme, e teco pure dovea esser precipitato quel, che ti sollecitava al mal fare; anche quella femina scelerata, che ti portava le ambasciate; che ti prestava la casa; e se ciò non è seguito, è stato per un sforzo immenso, che ha fatto la Divina Clemenza, e poi ardirai di dire, che la Misericordia di Dio sia una non curanza, che Iddio non si curi del tuo mal vivere; mentre egli fa un sforzo sì grande a non castigarti per il peso immenso del peccato, che di sua natura, come a suo centro ti porta all'Inferno? E se meglio vuoi conoscere di qual peso sia il peccato; rifletti, che l'ombra stessa della iniquità posta su le spalle del Figlio di Dio umanato, lo fece cadere a terra colà nell'Orto di Getsemani; allorché vi comparve in sembianza di peccatore, per pagare, come Mallevadore, quei delitti, che non avea contratto: *que non rapui, tunc exolvebam*. Or se l'apparenza, l'ombra sola del peccato posta su le spalle del Redentore lo fece cadere a terra, *procidit in faciem suam*; di che peso deve mai essere questo peccato, di cui tu scelerato non porti l'ombra, ma la sostanza? Se le spalle d'un Dio non resero al solo sembiante del peccato: sicché ebbe a dire: *laboravi sustinens*; non posso più; come vuoi dunque che egli non faccia sforzo a sostenerne te, pieno di tanti vizii? Sì, sì, grida l'Apostolo: *sustinuit in multa patientia vas traie*, non vi vuol meno della sua infinita pazienza, per trattenerli dal fraccassare questi vasi pieni d'iniquità tanto a lui odiosi.

Passo

Passo ora avanti; e dico, che se Iddio fa tanto di sforzo a sopportare il peccato, qual non farà mai a perdonarlo? o che sforzo immenso! il peccato si commette con somma facilità, mentre basta uno sguardo a compirlo: basta una parola, un pensiero; ma commesso è di sua natura difficilissimo a disfarli; & è sì difficile, che trà tutte le creature si passate, come presenti, si possibili, come future, non vi è forza, che basti a tanto. Attenti. Cada sopra di voi (Dio non lo voglia) scossa da fiero terremoto la vostra casa: certo da per voi non potreste liberarvi dal peso: non così, se tutti gli uomini si accordassero; e molto più se un Angelo vi foccorresse: e pure quanti vivono buoni in terra, quanti regnano beati in Cielo, nè pure la Madre di Dio farebbero sufficiente a distruggere un peccato mortale. Chi è caduto nel peccato vi starebbe infallibilmente eternamente sotto, se il Signore non v'impiegasse la sua destra; e dicendo egli per bocca d'Isaia: *Ego, ego sum, qui deleo iniquitates tuas*. O peccato mortale quanto mai sei terribile! mentre per scancellarti vi vuole l'Onnipotenza Divina. Allora voi Uu. miei nell'andarvi a confessare dite: Io mi confesso a Dio Onnipotente: *Confiteor Deo omnipotenti*, voi intendete di dire, secondol'intenzione di Santa Chiesa, che vi vuole l'Onnipotenza Divina a perdonarvi i vostri peccati. E che ciò sia vero, sappiate, che l'Onnipotenza Divina nel perdonarvi i vostri peccati fa uno sforzo maggiore, che non hà fatto precipitando all'Inferno tutti i Demonii, e con essi tante, quante sono le Anime de' Dannati; in quella guisa appunto, che prodigio molto maggiore sarebbe rispingere un fiume solo all'indietro verso la sorgente, che lasciarli correre tutti a scaricarsi nel mare. Se così è, pongansi dunque, dirò io, sopra le porte dell'Inferno le parole, che à suo mal grado confessò Faraone colà percosso nell'Egitto; *Dignus Dei est hoc*, qui Iddio nel castigare i Ribelli impiega un dito della sua Destra, e sopra i Tribunali della sagra Confessione incidasi a caratteri indelebili, questa verità: *De-*

tera Domini fecit virtutem, qui la destra di Dio impiega tutta la sua virtù, per perdonare i peccati; giacchè vi vuole lo sforzo della sua Onnipotenza.

Uditemi, e stupite: più fa Iddio di sforzo a perdonare un peccato solo, che non fa a dare il Paradiso a tutti i suoi eletti. Sorasini del Paradiso, affacciatevi ad uno di quei balconi celesti, è ordine di Dio, che apriate una di quelle porte eternali, acciò potiamo dare un'occhiata a quei tanti Beati, che colassù regnano. Miei Uu. quei, che colassù vedete frà quelli splendori, sono quei cento quaranta mila predestinati veduti da San Gio: e quelli, che con egual pompa vestiti portano in mano l'Aureola di Martiri, sono quei dieci mila Crocifixi già sul Monte Arat. E quel Coro di Vergini immenso, che tanto tira a sé l'ammirazione, sappiate, che sono quelle undici mila Donzelle, che sotto le bandiere di Sant'Orsola conservarono perpetua la Verginità: Or figuratevi, che questi tre gran Cori di Confessori, Vergini, e Martiri tutti insieme, e tutti in un di avessero fatto il loro ingresso trionfale nella Città de' Beati: dissi poco, voglio, che a questi stuoli sì numerosi aggiungete quanti furono Confessori, e Vergini: e a loro uniate quelli undici milioni di Martiri, che vanta Santa Chiesa, e tutti, tutti in un di facciano il loro ingresso nel Paradiso. O che trionfo, o che pompa sarebbe mai questa. Qui sì, che potrebbe esclamar con San Paolo: *nec oculus vidit, nec auris audit*: Io non credo, che possiate immaginarvi liberalità maggiore del nostro Dio; e pure Iddio fa più di sforzo con perdonare un peccato solo a quella Donna impudica, a quel Giovane svergognato, che non fa con dar la corona a tutti gli Eletti del Paradiso; e la ragione è chiara; perchè una tal Corona è loro dovuta per giustizia doppo la promessa fattane alle opere buone; là dove ad un peccatore altro non si deve, che fuoco, e tenebre, disperazione, e morte eterna: e però il rimettergli questa pena, il distruggere la loro colpa, il donargli la grazia, è come uno sforzo della Divina misericordia, *corrobora vit Misericordiam suam*. Bisogna dunque

que confessare à *primo ad ultimum*, che la Misericordia Divina, non è una non curanza di Dio del vostro mal vivere, mentre Dio fa uno sforzo sì grande a perdonare il peccato. Confessa dunque, o Peccatore, che quando tu magnifichi l'attributo sì bello della Divina Misericordia, tu non sai, che cosa dici; mentre per te vivendo in peccato mortale, non vuoi dir altro, se non che Dio non guarda alle tue laidezze, a' tuoi furti, alle tue vendette; non è così nò. E' bensì vero, che quanto sei peccatore ignorante in ciò, che sia misericordia Divina, altrettanto sei ignorante in non sapere il fine, che hà la misericordia di Dio nel sopportar le tue colpe, e nel perdonartele. Perche credi tu, che Iddio non ti abbia ancora castigato di quelle infidie, che tramasti; di quei voti segreti, che consegnaste più alla passione, che al giusto; di quelle irriverenze alle Chiese; di quella disubbidienza a' tuoi maggiori; di quella negligenza sì mostruosa nell'allevare i figli, lasciando, che i maschi girino male accompagnati per ogni strada, e le femine discorino con chi che sia dalle finestre, e sù le porte. Perche, dico, credi tu, che Dio non ti abbia ancora castigato? credi tu, che Iddio abbia avuto per fine, perche tu seguiti una tal vita, e v'aggiunga di più l'andare casa per casa seducendo or questo, & or quella; sicche il fine d'una amicizia malvaggia sia il principio d'un'altra: e non rimanga al fine prato, ove la tua disonestà non lasci stampate le orme de' tuoi eccessi? O quanto t'inganni! non è questo il fine, perche la Divina misericordia tarda, & aspetta a castigarti; ma è quello, che ti pone avanti gli occhi l'Apostolo, allorché dice: *benignitas Dei ad penitentiam te adducit*. Il fine, che hà Iddio in non castigarti subito dopo il peccato, è per darti tempo di riconoscerti; e perche tu distrugga per mezzo d'una santa Confessione il peccato, che annidi nel cuore, prima che venga l'ora di distruggere te nella tua ostinazione: *ad penitentiam te adducit*; Se egli non ti castiga per le tue sceleraggini, e perciò ti si fa conoscere per buono; è segno, che vuole, che tu impari a temerlo, giacché non sa-

rebbe buono, se non fosse nemico degli scelerati. Vuol, che tu intenda, che quanto più egli è buono, tanto più sarà grave la tua colpa; ricompensando tu co' tuoi tradimenti i Divini suoi benefizj; Vuole, perche egli è buono, che tu ti sforzi d'imitarlo nella bontà, e nell'odio, che egli porta al peccato: & *respicere ad iniquitatem non potest*. Intendila, o Peccatore. Il fine, perche Iddio hà di te misericordia, e non ti castiga è perche tu ti emendi; ma tu a guisa di Napello velenoso, quanto sei più bagnato dalle rugiade della Divina pietà, tanto diventi più reo. Perche Dio ti aspetta, perche Dio ti chiama, perche Dio ti colma d'ogni bene; vai dicendo, se non con le parole, certo co' fatti, dunque si può vivere a capriccio. Taci, taci, e confessa pure, che senza sapere ciò, che sia Divina misericordia, nè pur capisci, che il fine delle sue Divine operazioni è perche tu ti ravveda: *Ignoras quod benignitas Dei ad penitentiam te adducit*.

Nè pur l'intese a suo gran costo un certo Giovane, che vivendo una vita più da bestia, che da uomo, allorché ne era corretto, rispondeva: Iddio è buono: con tre parole mi salvo, *Domine, misereere mei*. Avvenne però, che un giorno dopo molti stravizi montato per diporto sopra un Cavallo, nel passar, che faceva per un ponte, gli si inalberò di tal maniera, che gettato di sella il suo cattivo Padrone, lo precipitò in un profondo d'acqua. Privo allora l'indegno e d'aiuto, e di consiglio, in vece di ricorrere a Dio con le sue tre premeditate parole, *Domine misereere mei*: Signore abbiate pietà di me; ne proferì arrabbiato tre altre del tutto opposte, e disse disperato *rapiat omnia Demon*, il Diavolo si pigli ogni cosa; e con questa raccomandazione d'Anima, si annegò. Or mirate un poco, amatissimi peccatori, quanto siano ben fondate le speranze di quelli, che sù la speranza della Divina misericordia offendono Dio più temerariamente. Eh scuotetevi una volta, & aprite gli occhi per conoscere la vostra ignoranza: intendendo, che se Dio non ci castiga, è perche ci vuole emendati: e se non volete errare appigliatevi

tevi al consiglio del Savio, che vi dice: *Ne dixeris misericordia Domini magna est, misericordia enim, & ira illius cito proxima est*: Non ti lasciar mai ufcir di bocca questa parola con fine di peccare più francamente. Ma, e perche? non è forse grande, e grandissima? ma bisogna che tu sappia, che a lato di questa grandissima Misericordia vi stà la Giustizia; *misericordia enim, & ira illius cito proxima est*. Sappi per tanto, che Iddio, se tu non ti risolvi di lasciar quella pratica: di levarti dal cuore quell' odio: di restituire quella roba male acquistata, metterà mano alla spada dell' ira; e con un colpo solo te le farà pagare tutte, troncherà la tua vita in mezzo a' tuoi giorni: farà, che tu non trovi un Confessore, che ti ammonisca: Darà sù l'estremo tuo licenza più ampia al Diavolo di tentarti; ti assisterà con un' ajuto meno speciale: e tu perduto ingannatore di te stesso anderai ad imparare nelle fiamme dell' Inferno il fine, che avea la misericordia Divina nel sopportarti.

Poveri Peccatori, che non siete meno ignoranti nel sapere il numero de' suoi effetti. Aprite gli occhi, Talpe infelici d' Inferno, per conoscere, che se la misericordia di Dio è infinita; non sono però infinite le sue miserationi, cioè a dire non sono infinite le volte, che vuole aspettare, che vuol perdonare, anzi sono determinate dal consiglio della sua Provvidenza; Tutte le opere di Dio non sarebbero di Dio, se non fossero fatte *in numero, pondere, & mensura*. Sappi dunque, o Peccatore, che tutte quelle grazie, che ha stabilito Iddio di darti, tutte quelle ispirazioni, e lumi, con cui vuol sollecitare il tuo cuore a pentirti, sono tutte parimente in numero, peso, e misura. Or se tu consumi in vano questa misura, che sarà di te? Averai, non lo nego, sempre la grazia sufficiente a resistere alle tentazioni; ma non l'averai sempre a risorgere, e quando l'averai non te ne saprai prevalere.

L'Evangelista San Matteo vi confermi questa verità. Vi fu un certo Padrone di Vigna, il quale trā le sue viti aveva piantato un Albero di Fico; ma cresciuto

al debito segno, in vece di far frutti faceva sol pompa di foglie. Tre anni tollerò il Padrone la sterilità di questa pianta, per chiarirsi, se il mancamento veniva dalla Stagione; ma in capo a questi vedendo sempre più sterile l'Albero: oia, disse al Lavoratore, taglia questa pianta inutile, e gettala al fuoco; perche non è dovere, che occupi sì lungamente il terreno senza dar frutto; *Ecce tres anni sunt, ex quo venio, querens fructum, & non invenio; succide ergo illam: ut quid terram occupat*. A tali risoluzioni del Padrone resistette il Lavoratore, & intercedè tanto di tempo da potere adoprare intorno alla pianta infruttuosa qualche coltura più singolare; con protestarsi, che, se quella diligenza non fosse stata bastevole, si venisse pure allora al taglio senza rimedio; *sine illam, & hoc anno usque dum fodiam circa illam, & mittam stercore, sin autem non fecerit fructum in futurum succides eam*. Peccatori miei dilettissimi, intendete voi questo linguaggio di Cristo, per il quale io mi riempio d' orore da capo a piedi? In questo Fico sterile vien figurata l'Anima vostra. Quanti anni sono, che il Signore aspetta da voi veri frutti di penitenza? non sono tre, ma forse dieci, venti, trenta, e voi gli porgete foglie. Avete tante volte promesso al Confessore l'emendazione; ma non se n'è fatto nulla; vi siete protestati di lasciar quei Compagni amici di corpo, e nemici crudeli dell' Anima, e pur con quelli ancora si continua la pratica, & il peccato. Quante volte avete detto: restituirò, restituerò? e la roba è ancora in casa, e che altro potete aspettarvi, che rovine? Eh che Iddio annoiato per tante ricadute, e per veder, che non solo non si danno frutti buoni, ma bensì pessimi d'iniquità, e di scandalo; averà di già spedito l'ordine del taglio irrevocabile per più d'uno di voi: E se così è, che sarà di voi? Io non credo, che per anche sia data questa terribile sentenza; perche mi figuro, che l'Angelo vostro Custode, i vostri Santi Avvocati, la Vergine vostra Madre si saranno portati al Trono di Dio, con supplicare, che si sospenda il comando; perche sperano, che nell'udir voi la Divina Parola, e nel

vede-

vedere esempi di compunzione vi convertirate; ma se tal' uno poi doppo aver sentita questa intenzione, rimanendo ostinato, con continuare nella sua vita scelerata altro non si aspetti, che esser miseramente reciso da colpo di morte spietata, per esser gettato in quel fuoco, che merita. *Sin autem non fecerit fructum in futurum, succides eam.*

Peccatore, Peccatrice, non vi andate più lusingando con dire dentro di voi: Iddio è buono: m'hà aspettato fin' ora, m'aspettarà in avvenire: falso falso; Se quella pianta sterile avesse così discorso: Il Padrone m'hà tollerato quattro anni senza frutto; dunque mi tollererà in futuro? certo non averebbe discorso, che pazientemente. Tu altresi discorri da pazzo, e tanto più, che non solo sei inutile, ma ancora nocivo, mentre non solo lasci di fare il bene, ma commetti anche tanto di male.

Deh lasciate una volta condurre da questa Guida amorevole a penitenza; e non voler più resistere alle Divine chiamate; perche, se è infinita la Divina misericordia, sono però limitate le miserationi.

Da che viene questa grande ignoranza intorno alla Divina misericordia, & i suoi effetti? non da altro per verità, se non perche si considerano solamente i peccati presenti, quelli soli, che perenche non si sono confessati, senza prenderli alcun travaglio di quelli, che già furono manifestati al Confessore; quasi di partite già saldate abbastanza. E' vero miei UU. che se avete fatta una buona confessione con vero dolore, e fermo proposito, i vostri peccati son rimessi, ma è altresi vero ciò, che il Santo Giob ci significa in quelle parole: *Signasti quasi in sacco peccata mea*, che vale a dire la Divina Giustizia poise tutte le nostre colpe una sopra l'altra quasi dentro un sacco, perche quando il sacco sia poi pieno, il fulmine dell' Ira Divina piomba sopra degli Empi senza riparo. Voi non sapete, o Peccatori, di quanti peccati sia capace il vostro sacco, e però state avvertiti, perche può essere, che il primo, che commetterete lo riempia, e, se così è, siete perduti.

Confesso il vero, che alle proteste de' maggiori Dottori della Chiesa, si Greca, come Latina, San Basilio, e Sant' Agostino; io m'inorridisco; Ci fanno questi sapere, avere Iddio determinato una certa misura de peccati, che vuole sopportare da ciascheduno, la quale se si trapassa da chi che sia, è il Signore mette subito mano al castigo, o almeno lascia di assistere con quelli ajuti straordinari, senza de' quali, se bene il peccatore potrebbe salvarsi, pure *de facto*, non si salverà per sua colpa; ma se m'inorridisco a queste proteste de' Santi, che farò alla voce di Dio, che nelle Sagre Scritture ci insinua questa istessa misura di colpe, protestandosi, che per aver i peccatori passato quel segno, che egli avea stabilito ad usar loro pietà, non l'averebbero ottenuta, *super tribus sceleribus Damasci, & super quatuor non convertam*, *super tribus sceleribus Gazæ, & super quatuor non convertam eum*. Ecco le proteste terribili di Dio per bocca d' Amos Profeta: Si dichiara assolutamente, che quella misericordia, che averebbe preso di lui trovato il primo, il secondo, il terzo eccesso; non era per ritrovarla il quarto, *super quatuor non convertam eum*. E tu peccatore, discorrendo da quell' ignorante, che sei, vai teo stesso divisando di dover trovare la stessa facilità in Dio nel perdonarti due, tre, e quattro peccati, come nelle centinaia, che sin' ora hai commesso? bene, seguita pure; che presto verrà la morte, e ti accorgerai del tuo errore, allorchè l' Anima tua a viva forza sarà portata da' D'avioli nel mezzo delle fiamme per ardevi eternamente.

Tanto appunto intervenne ad un'uomo, che non contento della Compagnia datagli da Dio d'una buona Donna, si teneva con scandalo una Concubina. La moglie, a cui più dispiaceva l'offesa di Dio, che il suo torto, di continuo pregava per lui: S'ammalò l'indegno marito, e per scampare da quella pericolosa malattia fece molte promesse di mutar vita: le credette la donna, e però per impetrarli più facilmente la sanità ricorse ad un Servo di Dio Frate Innocenzo de Cusa, uno de' primi Compagni di San Pietro d'Alcan-

ura,

tata, per mezzo di cui l'Inferno rifandò: ma che? siccome i voti fatti in mare si rompono in terra; così le promesse fatte da costui in letto si ruppero in sanità; Appena ti pigliò le forze, che ritornò alla cala malvaggia; e, perche la sanità gli era stata impetrata con condizione di servirsene in bene; tornato al peccato tornò altresì la malattia; tornarono ancora le promesse a Dio, & alla moglie di conversione: sicché la buona donna tornò la seconda volta da Fra Innocenzo, e nuovamente impetrò la sanità. Et è pur vero, che nè pure questo secondo avviso bastò, perche lasciasse il peccato; tornò la terza volta ad abusarsi della sanità ricevuta, & a ripigliare le sue disonestà, persuadendosi di trovar sempre aperta ad un modo la porta della Divina Misericordia, ma s'ingannò: imperocchè mentre Fra Innocenzo stava in orazione senti un strepito di Cavalli, & un mormorio di voci nella strada, e fattosi a vedere, che cosa era: vide una quantità di Diavoli sopra Cavalli d'Inferno, che conducendo un Cavallo voto per la briglia, e chi siete? disse, & a chi serve quella bestia scarica? Noi siamo Ministri della Divina Giustizia, & andiamo a prendere quel mal'uomo, che si lungamente si è abusato della Divina Misericordia. Si fermò il sant'uomo, & ecco, che indi a poco vidde tornar la Cavalcata con quel Meschino in mezzo tutto piangente, e con le mani alzate, chiedendo aiuto: ma troppo tardi, ripigliò Fra Innocenzo: Iddio ti maledice, & io con lui, e ciò detto, con un fracasso orribile apertasi la terra, sprofondò il tutto.

E perche non hò io una lingua di bronzo, una voce di tuono, per rivoltarmi a' Peccatori, e dir loro: Ah ingraticissimi, più spietati delle fiere, più fordi degli scogli, più barbari delle furie, che a i benefizj rispondete con offese: interverrà a voi invisibilmente ciò, che visibilmente intervenne a costui. Non dite più, Iddio mi hà sopportato, dunque mi sopporterà; mi hà perdonato, dunque mi perdonerà; v'è sempre tempo a convertirsi. L'argomento non camina, camina bensì così: Iddio m'ha perdonato per l'addietro,

dunque non mi perdonerà per l'avvenire, già che mi sono abusato delle sue grazie sin'ora, dunque non le merito più, non mi averà più pietà. E se fosse così, che al primo peccato, che commetterai Iddio ti voltasse le spalle, che sarebbe mai di te? lascia dunque di peccare, e non ti abusare di vantaggio della Divina Misericordia, se non vuoi sperimentare severamente la Divina Giustizia.

LIMOSINA.

L'Inghilterra sollevata depose il Rè Alfredo dal suo Trono, e voleva privarlo anche di vita per dar principio a quella Tragedia, che fu poi compita in un'altro Rè del nostro Secolo. La fuga salvò la regia Persona, che scampata in fretta dalle mani nemiche nulla più portò seco di vettovaglia, che un pane, e questo chiestoli da un povero per limosina tutto il diede; Piacque tanto a Dio questo atto, che per mezzo di San Guberto, apparso di notte gli fece dire: che tornasse in dietro perche sarebbe da' Vassalli ubbidienti ricevuto nella Città, introdotto nella Regia, e riposto in Trono. O che bel cambio per un pane un Regno.

SECONDA PARTE.

Non tornate a peccare miei Uu. sù la speranza di quella misericordia, che non intendete, perche io v'assicuro, che restarete delusi, come appunto rimasero gli antichi Ebrei colà nel Deserto; Eglino così dicevano: Iddio è buono, ci hà perdonato altre volte: hà promesso d'introdurci nella Palestina, adunque ci perdonerà nuovamente, e non lascerà d'efferci sempre propizio: ma non l'indovinarono: *tentaverunt me per decem vices*, dice Dio, *nec tamen videbunt terram, pro qua juravi Patribus eorum*, m'hanno irritato dieci volte, gli hò sopportati, ora la mia pazienza non ne vuol più, rimanghino tutti estinti nel Deserto, veggino con gli occhi propri la Terra promessa, ma non per possederla.

Di-

Ditemi quanto farebbe tornato conto a quei Melchini non arrivare a quel decimo peccato, che fu l'ultimo a compire la misura? se non vi fossero giunti avrebbero trovata propizia la Divina Misericordia: avrebbero goduto il frutto delle Divine promesse; ma perchè vi giunsero; restarono privi d'un tanto bene, chi sa, che non debba intervenire lo stesso a quel Giovane, a quella Giovane? chi sa, che la prima volta, che tornate in quella casa maledetta, che trattarete disonestamente con quell'uomo, che commetterete quel peccato, non sia quello, che dia il crollo alla bilancia? chi sa, che il primo peccato, che farai non sia quell'ultimo, che Dio non vuol sopportare? forse non farà così, potrai dirmi: ma se fosse? se bene, che dico in forse, posso con molto fondamento asserire, che sarà? perchè tu non contento di dieci peccati ne hai commessi cento, e più con le opere, più di duecento con le parole, & a migliaia con i pensieri indegni, o di vendette, o di lascivie. Non è più dovere, che Dio ti tolleri tanto scelerato: è dovere, che la sua Giustizia ti piombi nell'Inferno. Confida pure, spera pure, & in tanto non ti convertire, & assicurati, che ti troverà ove non credi.

Si era ribellato a Filippo Secondo in Fiandra il Co: d'Egmont, e ne sperava il perdono su la fidanza della clemenza del suo Signore: onde diceva ad un suo confidente, *salvabis me clementia Regis*, la clemenza del mio Rè mi renderà salvo, ma l'altro l'indovinò meglio, ripigliando, *perdet te clementia Regis*, la clemenza, che tu ti prometti con sì poco fondamento, ti manderà in rovina, e così avvenne; perchè il Conte lasciò la testa sopra d'un Palco per mano di Carnefice. Io non hò genio di fare a' miei Uu. cattivi pronostici; ma mi dice il cuore, che

quell'ostinato, che qui si trova trà voi; quel temerario, che vuol per l'avvenire seguitare ad essere cattivo, perchè Dio è stato buono con lui; abbia da piangere il suo errore con lacrime, che non si asciugheranno in eterno. Deh aprì gli occhi infelice. Hà forse Dio bisogno di te per esser servito? forse ti hà da vestire a bruno il Paradiso, se tu non vi entri? forse ti hà da cambiare in Deserto, se tu vi manchi? Chi non vuol la pace abbia la guerra, chi non vuole la benedizione abbia la maledizione; chi non vuol salvarsi si dannì.

Ma che dico? nò mio Dio; nè pur uno si hà da perdere di questi, che m'ascoltano; E' troppo gran perdita la perdita di un' Anima tola, che costa il vostro preziosissimo Sangue, e perciò non sia mai vero, che perisca. Ah mio caro Signore pur troppo conosco la mia poca abilità per convertire questi cuori, e se io guardassi a questa sola, non mi sarei posto all'impresa, che hò per le mani di convertire quei peccatori, che ancora sono ostinati. E che posso fare io miserabilissimo? Io posso parlare, posso pregare, posso minacciare; *Docedo iniquos vias tuas*, posso dire col Profeta, ma non posso egualmente soggiungere, & *impios hos ad te convertam*; perchè il convertire tocca a voi, & *impii ad te convertentur*, la vostra grazia è quella, che può far tutto, e questa è quella, che imploro. M'avete comandato, che io venga a questo Popolo: son venuto. M'avete comandato, che io l'inviti a penitenza; l'hò invitato. M'avete comandato, che io l'ammonisca; l'hò ammonito: *feci quod jussisti*? ma il muoverlo, il convertirlo, il ridurlo a Voi, non è impresa delle mie forze, ella è tutta riservata all'Onnipotenza del vostro ajuto, secondo la promessa fatta lo spero; *feci quod jussisti, imple quod promissisti*.

P R E D I C A

DECIMANONA

Nella Feria quarta della Domenica terza.

Gli Spasimi del Peccatore Moribondo; Per il Mondo, che lascia; Per la severità del Giudizio, che gli sovrasta; Per l'eternità delle pene, che aspetta.

Morte moriatur. San Matteo cap. 15.

PReparatevi pure, o Peccatori, a provare i giusti sdegni dell'ira Divina. Si protesta Cristo in San Matteo con quelle parole, *Morte moriatur*, che non solo vi vuole morti, ma morti di morte; che vale a dire di quella morte già preveduta dal Profeta Reale, allorché disse: *mors peccatorum pessima*: farete dunque percosi da Dio, se non vi emendate, da questo fulmine di pessima morte. Santi, che foste interpreti delle Sacre Carte, diteci in che consista questa pessima morte de' peccatori. Ecco, che dall'Eremo di Chiaravalle mi risponde San Bernardo, dicendomi, sarà pessima, *in amissione Mundi*, in severitate Judicii, in horrore Inferni, che vale a dire, sarà pessima la morte de' peccatori per la perdita, che fanno del Mondo, allorché muojono; per la severità del Giudizio, che incontrano doppio morte; per la sentenza, che gli condanna alle pene eterne dell'Inferno. Cominciamo dal primo.

Come non volete, che sia pessima la morte del Peccatore, mentre dovendo morire, non solo deve lasciare, ma deve rubbarfi tutto dalla morte, che nell'Ecclesiastico vien chiamata: *dies finitimus*; perché la morte non è altro, che un finire del Mondo per chi muore. Se la morte dunque è un finire del Mondo per chi vive; datemi attenzione, e poi

Quares. di Fulvio Fontana.

rispondetemi, mentre io con voi così discorro.

Se voi sapeste di certo, che tra cinque, o sei Anni dovessero rovinare tutte queste Case, sprofondare tutte queste Campagne, il Mondo tutto ridursi in cenere, ditemi, che conto dovereste voi fare della vostra robba, de' vostri passatempo, delle vostre amicizie? credete voi, che tanto facilmente offendereste Dio, per condescendere ad un'Amico, per soddisfare ad un piacere, ad un capriccio? certo che no, mentre sapeste, che in breve tempo tutto il Mondo dovesse ritornare al suo niente. Or io vi dico: E non è forse tutt'uno, o che il Mondo finisca, e voi restiate; o che resti il Mondo, e voi finiate di vivere? Non ve ne ha dubbio; morto che sarete voi, il Mondo è finito per voi, e pure vi state attaccati come se mai dovessete finire; e pur tal'ora manca nel più bello.

La Sanguisuga, allorché dal Cerusico vien attaccata ad una vena, vi si attacca con una avidità grandissima. Qui vi succhia, gode, si gonfia, e si satolla di quel sangue, che tanto avidamente bramò. E si crede d'aver sempre a seguitare in quel contento; ma che? nel più bello viene il Cerusico, la sfacca dalla vena, la pone in un tondo, la taglia per il mezzo, e gli fa rendere tutto quel sangue, che ha bevuto, e col sangue gli toglie la vita. Questo stesso intervien

K ne

ne a' peccatori ; Si crede colui di aver sempre il sangue de' Poverelli con defaticarli nelle liti, con fucchiarli loro il sangue : si crede doverli sempre ingrassare con la robba altrui, con portare a' Mercanti la robba cattiva , e venderla per buona ; gli armenti , i bestiami infetti , & esitarli per sani ; con promettere a chi lavora il danaro , e poi volergli dar la robba , di più della peggiore , ed a gran prezzo ; ma che ne segue nel più bello de' suoi acquisti si ingiulti ? viene la morte , lo taglia per il mezzo , e lo fa vomitare quanto ha radunato in questo mondo , senza lasciargli più , che un straccio da rinvoltare il suo Cadavero : *Divitias , quas devoraveris , evomet* . Così pur quel superbo si crede d'aver sempre a soprassare i minori ; a vendicarsi d'ogni piccolo oltraggio , anche con vendette trasversali ; & ecco nel meglio de' suoi disegni , delle sue vendette viene la morte ; lo taglia per il mezzo ; e buetandolo in una sepoltura , lo fa pascolo de' vermi , e si verifica quello d'Abdia al quarto : *Sinister sidera posueris nidum tuum , inde detrahant te* . Si credevano di dover sempre tendere insidie ; ora all' onestà di quella Donzella , ora all' onore di quella Maritata , al decoro di quella Vedova , senza perdonarla nè pure al proprio sangue : & ecco , che nel più bello vien la morte , e tagliandoli per il mezzo gli strappa a forza da tutte le più care conversazioni ; Non occorre altro : la morte si chiama , *dies finitionis* , presto hà da finire tutto il Mondo per te ; e de' tuoi piaceri non ti hà da rimaner altro , che il travaglio di averli goduti ; & ecco la morte pessima *in amissione Mundi* .

Tutto è vero , sento chi mi replica , hò da morire , hà da finir tutto ; ma intanto io mi scappiccio , vivo a mio modo , e godo . Oli stolto , che sei ! mentre così discorri , tu godi mentre vivi in peccato ? il tuo godere è come i frutti di Sodoma , belli al di fuori , ma cenere dentro . Tu ridi , tu burli , tu scherzi , l'apparenza è bella ; ma se ti miro il cuore ; non trovo , che il Mondo ne' suoi diletti t'abbia mai dato altro , che amarezze . Ecco , che ve lo mostro .

Volete sapere come tratta il mondo co' peccatori ? come il Cacciatore con i suoi Cani . Se n' esce di Casa il Cacciatore con il suo Cane al Cuffo , e veduta la Fiera gli lascia il Cane , che con ogni sforzo frà balze , e frà spine la segue ; e finalmente animato dalle voci del Padrone , che grida : Piglia , piglia ; gli riesce tutto anfiante , e mezzo morto l'asserrarla . Ma che ? ecco , che il Padrone crudele gli è alla vita , e gli dice : lascia , lascia ; onde il Cane è costretto lasciare quella preda , che credeva dovesse satollarlo ; & altro non resta al meschino , che la fame ; e per lui è un istesso il conseguire quel , che cerca , & il perderlo . Così appunto hà da intervenire a te , misero Peccatore . Ora il Mondo , che è il tuo Padrone crudele , ti dice : Piglia , piglia ; piglia quella robba , che non è tua ; non pagar mercedi ; non soddisfare a' legati pii ; dilata i confini del potere , tien corte le misure , scarfi i pesi : piglia , piglia ; piglia quel piacere , che non è lecito , quella vendetta ; e tu infensato , come se avessi da godere di un gran bene , t'affatichi , ti stanchi , ti sfiati per conseguirlo ; & ecco , che nel più bello ti senti intimare dalla morte : Lascia , lascia ; lascia ricchezze a chi non si ricorderà mai di te ; lascia il tuo corpo a chi lo porrà sotto terra dentro il sepolcro ; lascia i tuoi amori a chi gli anderà raccontando per suo passatempo , e per tua grandissima infamia . Lascia , lascia .

Son vere sì , ò nò queste cose , che ti dico ? certo , che non le poi negare , ma te le immagini , te le figuri , oh quanto lontane ! e questa è la maggior pazzia , perche non t'accorgi , che la morte ti viene incontro a gran passi : *Memor esto , quoniam Mors non tardat* : ti dice lo Spirito Santo , tu la credi lontana molte miglia , e forse ella stà per battere all' uscio della tua Camera . Chi sà , che forse ora non si lavori nelle tue vene quel veleno , che trà pochi giorni ti metta nel sepolcro ? forse ora si distilla quel Catarro , che ti hà da soffocare ; forse la morte hà teso l'arco ,
e tu

e tu vivi del tutto spensierato?

Nella nobilissima Città di Siena vi sù un Cavaliere di prima nascita, il quale trattenendosi un dì tutto sano in quel luogo, che chiamasi Banchi, per certi suoi domestici affari; vidde alla lontana venire una Compagnia di Confratti col Cataletto; e voltatosi a chi seco si tratteneva, disse loro: Dove v'è; per chi serve questa bara? Varie furono le risposte, che gli furon date: la verità però è, che colto da accidente inaspettato quel Cavaliere, se ne morì subito, e quella bara servi per lui. Credete voi, che questo Cavaliere si aspettasse allora la morte? *Memor esto, quoniam Mors non tardat*; intendetela; la morte non tarda, è vicina; & oh quanto vicina se la vidde quell' indegno Giovine, che stato lontano per qualche tempo dall' Amica, volle ripassar per quella strada, e dare il solito cenno; sicché fattasi alla finestra la rea femina gli disse: sò, che m'avete abbandonato. Non farà mai vero; rispose il Giovine; appunto, replicò la Donna; voi più non mi amate. V'amo tanto, rispose l'uomo, che per voi darei tutta la parte del Paradiso, che mi tocca; e de facto la diede; poichè soffocato da una piena di Catarro, appena proferita l'eccecranda bestemmia, restò ivi morto, spettacolo infelice della Divina Giustizia. Sù dunque staccatevi; altrimenti la vostra morte sarà altresì terribile *in severitate Judicii*.

Tu sai bene, o Peccatore, o Peccatrice, che appena spirata, appena uscita l'Anima dal tuo Corpo, subito in quella medesima stanza, ove Dio t'hà tante volte tollerato nelle tue disonestà, in quella medesima s'alza il Divino Tribunale; sicché subito morto devi comparire avanti Cristo Giudice per esser giudicato secondo le tue opere, o buone, o ree. Or dimmi; e non è vero, che tu tutto attonito, e spaventato dirai col Santo Giob: *quid factam, cum surrexerit ad judicandum Deus*? A qual partito ti appiglierai? ad uno di questi due converrà, che t'appigli: o a fuggire dagli occhi del Giudice, o ad in-

gannarlo. Ma che dissi? come potrai fuggire dagli occhi di Dio? questo è impossibile; mentre egli è quel Dio di grandezza eguale alla sua forza: *Deus Judex fortis*; basterà solo, che tu miserabile lo veda per rimanere in un istesso tempo atterrito, & inorridito. L'Alodola, allorchè vede lo Sparaviero, ne concepisce tal timore, che si è veduta volare a piombo dentro le fiamme d'un acceso forno: Sarà tale il tuo terrore alla presenza di Cristo Giudice, che per fuggirne volentieri t'anderete a seppellire nelle fiamme dell'Inferno: *Quis mihi det, ut in Inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus*? Fuggire dunque non potrai, essendo più facile fuggire dal mondo, e da sè stesso, che da Cristo Giudice; *Quid facies* dunque, che farai? ricorri alla frode: procura d'ingannarlo. Ingannare il tuo Dio; *cum surrexerit ad judicandum Deus*. Appunto egli è quel Dio, che tutto vede: *intuetur cor*, agli uomini si può dare ad intendere quello si vuole, ma non a Dio scrutatore de cuori.

Non sò, se camminando di notte tempo, vi siate mai abbattuti in certi legni putridi; se allora v'avereste fissati gli occhi, vi saran parsi luminosi; ma se poi gli averete rimirati di giorno chiaro, gli averete scorsi per mezzo fradici, per legni sol buoni ad esser gettati nel fuoco. Che voglio dire? Voglio dire, che in questo Mondo siamo trà le tenebre, e ci può riuscire talora il far comparire per luce quel, che è tenebre; Poco penerà colui, che nega quella pace, a dire, che lo fa per zelo della giustizia; Oh che bella luce a chi non vede il fondo putrido di quel cuore! ma in faccia a Dio non potrà dir così: si vedrà allora, che non era zelo, ma rabbia. Riuscirà facile a quel Marito l'ingannare la sua Moglie, con riprenderla di gelosa, con assicurarla, che l'amicizia con colei non è mala: che vi tratta innocentemente; ma quando si farà giorno alla venuta del Giudice, chiaramente si vedrà, che l'amicizia era un continuo peccare. Ancor

tu, o donna, potrai con i tuoi inganni, con le tue finzioni farti tenere per donna da bene, onorata; che vai alla Chiesa per mera devozione, quando vi vai; non con altro fine, che per concludere con gli occhi, e con i gesti quei trattati d'amore indegno; Ma quando si farà giorno alla presenza del sommo Giudice si scopriranno le tue laidezze: *Hecce est urbs perfecti decoris*? Questa è quella donna, si dirà, che quando più spacciavasi per onesta, allora più nefande commetteva in segreto le laidezze; e con le laidezze andava mescolando i Sacramenti? Questa è quella Giovane, che diceva, che i suoi amori erano tanto innocenti, & erano tanto infami? Questa è quella donna, che protestavasi senza errore, e cambia Confessore per non essere riprefa, et all'ora taceva i peccati, vergognandosi di confessargli chi non ebbe rossore di commettergli: *Hecce est urbs perfecti decoris*? Adeffo puoi negar quei furti, quelle scritture, quel debito, quelle lettere, quei memoriali, quelle mormorazioni; ma nel tremendo Giudizio tutto si scoprirà. Che farai dunque? *quid facies cum surrexerit ad judicandum Deus*? non si può far altro, per non aver la morte pessima ancora in severitate Judicii, che mutar vita.

Appigliatevi ancor voi a questo partito. Lasciate l'amicizia; fate la pace; restituite l'altrui. Non vi sapete risolvere? Per ciò la vostra morte sarà pessima in severitate Judicii.

Oh Dio! volete sapere, perchè i peccatori non si risolvono? perchè si figurano Iddio sempre amorevole, e Gesù sempre loro Avvocato; senza riflettere, che quanto è maggiore ora la sua misericordia, tanto poscia sarà più severa la giustizia: *tacui, patiens fui, sicut parturiens loquar*. Avete mai fatto riflessione all'Orologio, che se ne va per molto tempo cheto cheto: ma come giunge l'ora si mette tutto sottopra; si sconvolge, si fa sentire per tutto: *tacui, patiens fui*, dice Dio: pareva, che io non vedessi le tue iniquità? e perchè? perchè non era ancor giunta l'ora del

Giudizio; ma giunta quell'ora, mi farò sentire a tutto il Paradiso, come appunto si fa sentire la donna a tutta la casa, allorchè è oppressa da' dolori di parto: *sicut parturiens loquar*, e così parlando vi farà provare la morte pessima nelle fiamme dell' Inferno: *in horrore Inferni*.

LIMOSINA.

Volete esser ricchi? non vi stancate più ne' mercati, per le fiere, ne' traffichi. *Honora Dominum de tua substantia*, dice Iddio, & *implebuntur borrea tua saturitate*, & *vino torcularia tua redundabunt*. Fate limosine, e poi vedrete, che vi si empiranno i Magazzini di grano, d'ottimo vino le Cantine. Eccovi ricchi: Che dite? negate, che siano parole di Dio? Se sono di Dio, credete non possa adempirle? Questo farebbe un trattar Dio da fallito? Se credete, che egli non voglia mantenerci la parola; questo è trattarlo da falso; Provatelo; *probate me super hoc*, e vedrete.

SECONDA PARTE.

Sarà dunque pessima la morte del Peccatore per l'orrore dell' Inferno. Vedrà il misero spalancato sotto de' suoi piedi l'Inferno, cioè una prigione, le di cui mura siano di fuoco, di fuoco la volta, di fuoco il pavimento, i ferri di fuoco, l'aria di fuoco. Or io ti dico: ti daria l'animo per tutti i beni del mondo d'entrarvi dentro, e trattenervi per una mezza giornata? Ah stolto! &c. è pur vero, che sei sì privo di senso, che per cose molto minori, per un sozzo piacere, per un piccolo interesse, per un sìogo d'odio accetti di buona voglia di stare in una somigliante prigione, non solo col corpo, ma con l'Anima per tutti i secoli senza fine. Senti quel, che ti dice Isaia al cap. 33. *Quis poterit habitare de vobis cum igne decorante? aut quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis*? Rispondi tu a questa interrogazione del Profeta: come potrai stare.

fiare trà le fiamme per tutta un' eternità? Hai mai provato ciò, che sia fuoco? certo, perche tu sei quello, che hai paura insin d'una favilla, che ti schizzi in mano, e non puoi soffrirla: come dunque ti eleggi di stare in una Fornace, che distruggerebbe i Monti? *Montes à facie ejus diffuerent*, a guisa di cera, non per breve tempo, ma sinche Dio farà Dio.

Dimanda parere, se sia bene per lo sfogo delle passioni guadagnarsi un' Inferno a quella Moglie scelerata di santo Marito, come si riferisce nelle Vite de' Santi Padri.

Vivevano insieme marito, e moglie; e quanto uguali di nascita, tanto erano diversi di costumi: Santo il Marito, perversa la Conforte. Venne al suo fine il Marito; & alla vita santamente menata corrispose una morte all'apparenza funesta; poiche piena di pene, di tormenti, e di agonie tremende. Morto il marito, restata libera di sé la rea Conforte, si diede con maggior libertà allo sfogo delle passioni; conducendo la sua vedovanza trà suoni, canti, balli, e bagordi. Finalmente venuta a morte questa rea femina, passò all'altra vita con una tal quiete, che parve più tosto la sua morte un placido sonno. La Figlia, che era stata spettatrice, e della vita santamente menata dal Padre, ma sempre tra disgusti, & amarezze, e della vita della Madre sempre condotta tra' piaceri peccaminosi; e della morte dolorosa del Padre, e della morte quieta della Madre; andava irà sé stessa pensando a qual delle due vite dovesse appigliarsi. Allorché dunque più che mai trovavasi perplessa, ecco, che si vide comparir d'avanti un uomo d'aspetto venerando, il quale le disse: Che pensieri sono i tuoi, o Donzella? io già li so; temè la Fanciulla; la rincorò il Vecchio venerando, e gli soggiunse: io non son qui per nuocerti, non temere; so, che tu vivi irresoluta, nè sai determinarti, se devi prendere la strada penosa di tuo Padre, o la lieta di tua Madre. Vieni, e non temere; e la condusse sù la ci-

Quares. di Fulvio Fontana.

ma d'un Monte, ove introdotta in una gran Città, la vidde tutta lastricata d'oro, e ricoperta di gemme: s'inoltrò, e dentro un Palazzo alla reale vidde suo Padre risplendentissimo, e lo riconobbe per beato: gli parlò, si rallegrò, si consolò; voleva trattenerli, ma non glie lo permise il Vecchio venerando, e condottola giù del Monte, la guidò dentro un' oscurissima grotta, ove la Giovane intimorita sentendo urlì, e strida spietate, non avea cuore da inoltrarsi; pure rincorata dal Condottiere s'inoltrò, e vidde da lungi una ardentissima Fornace, & in mezzo ad essa la misera Madre, che ardeva, & arrabbiata altro non faceva, che bestemiare. Quanto fosse il dolore, & il terror della Figlia, immaginatevelo. Fù tale, che partita da quello spettacolo ritroso dal mondo a vivere vita santa a similitudine del Padre. Muta vita, o Peccatore; perche, se tu balzi colaggiù in quella Fornace, alzerai il capo da quell' incendio doppio mille, e mille anni, e perche, griderei, mi tengono in questo zolfo ardente? ecco la risposta, perche non desti quella pace; perche non ti riconciliasti col prossimo tuo; sù dunque, replicherai, mi mandino al Mondo, e mi farò calpestare da' miei Nemici; mi lascerò fare in pezzi, e poi bacerò loro i piedi: odi la risposta: non v'è più tempo; *Juravit per viventem in secula seculorum, quia tempus non erit amplius*, ardi, brucia. Alzerai la testa, e dirai: perche mi tengono in questi incendi? perche non volete restituire il mal tolto: Lasciate, replicarai, che torni a vivere, e dispenferò tutto per limosina fino a morir di fame; ma la risposta farà; non v'è più tempo, *Juravit, &c.* Alzerai la testa da quelle tenebre, e dirai attonito: perche tra tanti tormenti, che ancora non hanno fine? perche vivesti tra gli amori; perche non portaste rispetto nè pure alle maritate; nè pur la perdonaste al proprio sangue; perche vestiste scandalosamente, e tiraste più d'uno alle disonestà. Lasciate, dirai, che io torni in vita,

K 3 e non

e non solo non prenderò dilette illecite, ma punirò le mie carni con ogni più rigorosa asprezza; vestirò con tutta modestia senza ombra di vanità: non è più tempo, *Juravi, &c.* Bisognava pensarvi prima, onde allora non

potrai far altro, che fremere, arrabbiarti, e maledir sopra ogn'altro te stesso: *Peccator videbit, & trascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*, e tutto ciò senza rimedio, perchè *desiderium peccatorum peribit*.

P R E D I C A V E N T E S I M A

Nella Feria quinta della Domenica terza.

Il Peccato mortale, Traditore in Cielo, Traditore in Terra,
Traditore sotterra.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.

San Luca cap. 25.

ECco, che questa mattina voglio scoprirvi a vostro gran vantaggio chi sia quello, che vi tenga oppressi da febbri maligne, da febbri pestilenziali. Guardate: gli tolgo la maschera d'in sul volto: Ecco! egli è il peccato mortale. O! uditemi; poche parole. Non è il peccato mortale qual molti se lo figurano un fiore con cui deliziarsi, ma una febbre pestifera, che uccide. Apprendetelo, per sempre evitarlo, per quello, che è, & è appunto qual io ve lo farò vedere: Traditore in Cielo, Traditore in Terra, Traditore sotterra.

O vive senza fede, o campa senza cervello chi non riconosce il Peccato mortale per il maggior traditore del Mondo. Al Cielo; al Cielo, per vederne i primi tradimenti. E voi Portinari Celesti contentatevi d'aprirci un sol picciolo Cancellò, per cui miriamo, non la Gloria, che vi fa Beati; non siamo degni, che nè pur uno de' vostri splendori scintilli sulle nostre fronti; non pretendiamo con una tal veduta restar colmi di gloria, ma di spavento. Sò dunque, affacciatevi, il Cancellò Celeste è spalancato; vedete voi colà quelle immense Sedie d'oro tempestate tutte di zaffiri, e diamanti? queste furono preparate per gli Angeli; in quella sì risplendente a mano dritta dovea star Lucifero, & in quella a questi più prossima, Belzebub,

& hora quei Spiriti Celesti, che cavati dal seno del niente, furono collocati nel Cielo Empireo; dotati di sommo ingegno, di somma bellezza, immortale, capaci di vedere Dio, ora dico: stanno sopra Sedie di fuoco giù nell'Inferno: E d'onde mai, voi mi direte, mutazione sì strana? non per altro, io vi rispondo, gemono, e gemeranno nell'Inferno Creature sì nobili, se non perche si collegarono col Peccato mortale, s'opposero superbi al mistero loro proposto dell'Ircarnazione, e ricusarono d'adorare il Figlio d'una Vergine.

Voi ben sapete esser proprio di quei Traditori, che vogliono fare strani tradimenti, insinuarsi per via d'amicizia: Così appunto fece la scaltrezza Semiramide, la quale dimandò in grazia, e con finta di scherzo amoroso a Nino suo Marito, di concederli, che lei un giorno solo sedesse nel Trono come Regina, e Padrona assoluta: Si contentò l'incantatore: Si diede l'ordine d'obbedienza alle Guardie: Ed ecco, che la Regina con apparenza d'affettuoso giuoco fece toglier di Capo al Marito il Diadema, dipoi la Spada dal fianco, poscia il Manto Reale d'indosso, e finalmente ordinò, che spietatamente gli si troncasse la Testa; Così fa con voi il peccato mortale, s'insinua, come se voglia scherzare, ma vuole uccidere. Così appunto fece con gli Angeli, se gli mostrò l'amico più caro,

K 4 che

che potessero avere, mentre gli disse, che ribellandosi a Dio, sarebbero stati simili a lui, *Similis ero Altissimo*, e poi tradendoli, gli fece tutti piombare negli Abissi.

Or'io dico, se il Peccato mortale accolto una sol volta in un solo pensiero, nel seno di quelli Spiriti, che stavano per stabilirsi Principi del Soglio eterno, si enormemente gli tradi, come non tradirà voi, che l'ammettete nel cuore con pensieri, con parole, e con opere? Ah peccato, maledetto peccato; & è pur vero, quantunque ogn'uno ti conosca per Traditore, non tutti però come tale ti sfuggono.

E se fù Traditore nel Paradiso Celeste; non lasciò d'esserlo ancor nel terrestre; Date d'occhio a quel bel recinto di mura sì ben disposto; quelle Colonne di marmo finissimo, che sostengono la gran macchina; quei simulacri d'alabastrò formati così al vivo, son lavoro di Dio. Questo è il Paradiso terrestre, miratelo pure al di fuori, perchè l'entrarvi non è possibile; stà sull'atrio un Cherubino del Cielo, il quale con una fiamma di fuoco nella destra, minaccia incendio a chi ardisce sol d'accostarfi; Non hà però questo Cherubino Celeste potuto tener lontano il peccato mortale; egli v'è entrato da traditore, poiche sotto specie d'amicizia si è infinnato con Adamo, & Eva con le finte parole: *Evitis sicut Dei*, Voi farete come Dei, se trascurando il Precetto Divino, gustarete del Pomo vietato: Volete altro, gli hà traditi, & oltre ad averli scacciati da un delizioso possesso, hà partorito a noi posterì quel gran fascio di mali, che affedia la nostra vita, povertà, malattie, ignoranze, nemizie, carestie, pestilenze, tempeste, liti, guerre, e stragi. Or'io replico, se il peccato mortale tradi Adamo, che pur era sì favio, per la trasgressione d'un sol Precetto, come non tradirà voi tanto trascurati, e che trasgredite, e conculcate, quasi dissi, ogni Precetto, senza rispetto nè alla Chiesa, nè a Dio? Ah peccato, maledetto peccato, conviene esclamare, quantunque conosciuto per traditore, ad ogni modo viè chi l'ama, e chi l'accarezza.

Sovvengavi, che il Mondo fece già lega, & amicizia col Peccato, e fù alor quando *omnis caro corrumperat viam suam*; onde non fù meraviglia, che foggiasse a tradimenti: Fabbrica pure, poteva dirsi a Noè, l'Arca; devi però sapere, che le tue fatiche serviranno più per animali, che per Uomini, giacchè il peccato della disonestà hà chiamate al tradimento le acque. Ecco, che si aprirono le cataratte del Cielo, si ruppe ogni argine a' fiumi, ogni lido al Mare, il Mondo si sommerse, e naufragarono alla rinfusa Uomini, e Donne; Nobili, e Plebei; Poveri, e Ricchi, e tutti vi restarono miseramente sepolti. Salite pure, poteva dirsi, nella parte più alta delle Case; portatevi sulla cima dell'Alpi; più, fabbricate, se avete tempo, Forri; che superino d'altezza i Monti più sublimi dell'Armenia, tanto le acque vi giungeranno: avete fatto lega col peccato; il peccato v'hà tradito, tanto basta, perchè restiate sommersi.

Immaginatevi pure tutto il Mondo sepolto sotto le acque del Diluvio, e poi col vostro pensiero formate un monte di tutte le ossa di questo Mondo sepolto sotto le acque del Diluvio; & alzando gli occhi, attoniti; sopra le alte rovine, esclamate, l'iniquo Traditore, che hà fatto macello di tanti Uomini è stato il Peccato mortale, e pur vi è al Mondo chi l'accarezza: Così è, l'accarezza quel Giovine, che non fa altro, che sfogare gli appetiti, e contentare il senso: l'accarezza quel Conjugato, che scordato della fede giurata alla Conforte, alla Chiesa, a Dio, contamina l'altrui letto: l'accarezza quella Femina vana, che stracciata, scollata, e spettorata si fa vedere per le strade, per le Piazze, e nelle Chiese, con tal portamento di vita, che par cerchi far copia di sé: l'accarezza quell'Ecclesiastico, che non si vergogna lordare un Abito sì Sacrosanto con le forzure: di strappazzare la M. D. ne' pubblici Ridotti, trà giuochi, trà balli, trà le crapole: non è così? così non fosse; dunque rientrate in voi stessi: e perchè più sollecitamente dobbiate farlo, ve lo pongo sotto gl'occhi in altri tradimenti.

Vedete colà quella Statua di Sale? sapiate, che qui furono cinque Città nobili, popolate, & amene; & è pur vero, ch' ora ne pur v'apparisce vestigio, anzi il fetore, che esala quel terreno ricoperto da un lago bituminoso, non può tollerarsi: Anche queste Città, & è pur vero, si lasciarono tradire dal Peccato mortale, il quale sotto specie d'amicizia gli promise ogni piacer di senso, e poi gli diede un diluvio di fuoco; Avreste veduto scendere dalla sua sfera quell' Elemento, & a guisa di spaventosa pioggia piombar sopra delle Case, non accadea, che i miseri fuggissero all'aperto, perchè ivi giungeva il fuoco, se si ritiravano ne' Gabinetti, vi penetrava; se rintanavano nelle Cantine, anche colaggiù correva il fuoco portatovi per mano del peccato. Quel, che a me spiace, è, che a queste fiamme delle Città incenerite per tradimento del peccato, molti, e molti si riscaldano senza temer d'essere abbruggiati, come se fosse fuoco di paglia.

E quali istrumenti non hà mai adoprato il Peccato per tradire il peccatore? non t'è contento di prender l'acque dalle nuvole nel Diluvio, il fuoco dal Cielo, che anche il Mare volle ministro de' suoi tradimenti. Giungete meco col pensiero fino al Mar Rosso, e quivi vedrete un' orribile tradimento in persona di Faraone, perchè fece lega col peccato, perseguitando il Popolo eletto: Vidde Faraone una strada in mezzo all'acque, per cui passava il Popolo di Dio: si credeva anch' egli poter passare con egual felicità, ma il peccato traditore, *Equum, & Ascensorem dejecit in Mare*, sommerse Faraone con tutto l'Esercito, giacchè quella strada sicura agl' Israeliti tornò a rimaner coperta dall'Onde, sicché vedeanfi divorare dall'Acque, Soldati, Armi, e Cavalli, e galleggiar piume, e bandiere di quella barbara gente. Il Peccato, intendetela, tradi Faraone ostinato; tradirà voi Peccatori ostinati, voi, che volete morto l'inimico, non vi succederà, il peccato tradirà voi, e resterete sommersi nel Mar Rosso del vostro sangue: Voi sete ostinati come Faraone,

non volete palesar quel peccato, potreste risanare passando per il Mar Rosso del Sangue di Gesù: nella Confessione: Bene, non volete, resterete sommersi in un mare di fuoco.

Quando voi non foste a bastanza persuasi da questi sì enormi tradimenti per fuggire il Peccato, voglio mostrarvene de' maggiori: Uscite dal nostro Mondo, e dopo averlo conosciuto traditore in Cielo, & in terra, osservatelo traditore spietato sotto terra. Quivi in quel cupiabis si lo conoscerete per tale in quelle profonde caverne, che furono stanze d'esilio doloroso a i Santi Patriarchi, & a tanti Giusti, che non ebbero ingresso al Cielo, finche Cristo non l'apri loro col suo Sangue preziosissimo. Che sono abitazione di tanti morti senza Battesimo, e d'immumerabili Anime purganti. Se bene, a che trattenermi in queste Carceri, per conoscere come spietato Carnefice il Peccato mortale? Basta, che diate d'occhio a quella Carcere la più orribile, la più spaventosa, la più spietata, che possa mai immaginarsi: Aprite dunque quella voragine profundissima, mirate, che caligini, che fuoco, che fetore di Cloaca pestifera, udite che strida di disperati. Vedete là tante Anime immerse in stagni di fuoco, e zolfo, che si dibattono rabbiosamente, che disperatamente bestemmiano; immaginatevi che sono di quelli, i quali simili a qualche duno di voi, fecero lega, & amicizia col Peccato mortale, & il peccato gli tradi da Carnefice spietato, contentarono anch' essi, come voi, gli appetiti della Carne con piaceri infami, sfogarono i rancori del cuore con crudi risentimenti, *Fornicatoribus, & Homicidis pars eorum in stagno ardens ignis, & sulfuris*. Osservate quelle, che stanno con la bocca arsa, con la lingua nera, con gli occhi spaventati, e che fan forza per rompere quelle catene di fuoco, con le quali sono strettamente legate. Sapete chi furono? furono certe Anime timide, che non si vergognarono di commettere il peccato, ma bensì di confessarlo, e furono sì sfacciate, che ardirono di comunicarsi in peccato mortale, & ora il

Pecc-

Peccato, che le tradi si porta con esso loro da vero Carnefice: volgete lo sguardo a quelle truppe d'Anime, che sono colà legate insieme, e che sono circondate da tanti neri Demonj, i quali fofiano in quei carboni, perche più penetranti facciano sentire i loro ardori, *Colligata est iniquitas in fasciculos ad comburendum*. Quei sono tutti Cristiani, che di quando in quando ancor essi andavano alla Predica, e tornando a casa, qualche volta dicevano: veramente il Predicatore hà ragione, ma frà tanto seguivano a tenerfela con il Peccato mortale, che ora da lui sono stati traditi.

O Dio! E' perche mi stanco nel narrarvi i passati tradimenti, ò nel riflettere a' futuri, mentre ogni Peccatore lo può riconoscere traditore di sè medesimo? E non è forse stato il Peccato, che vi hà tradito nella riputazione, nella robba, nella sanità, nella vita? certo che sì, crediatelo a Tertulliano, il quale asserisce, che il peccare è appunto fondare un Censo, nel quale, oltre al Capitale della pena eterna, a cui soggiace il Peccatore, rimane anche sottoposto agl' annui frutti; a' quali v'è satisfacendo con le calamità, e perdite temporali; sopra di che scrisse a travagliar l'Idolbero: *attende miseria hominum, intueri cineres, vestigia peccati sunt*; e che altro sono le perdite della riputazione, della fama, se non che *peccati census, & vestigia*, Interessi, e frutti, che da noi esige il Peccato traditore. Non voglio, che crediate a Tertulliano, ma a voi o Peccatori. Se io dimandassi a quella Fanciulla: perche tanto amaramente piangete? o Padre: che volete dire? ben v'intendo: voi sete pianta giovine, & il frutto è già maturo; Padre sì, non hò faccia da comparire; ma Sorella, vi risponderò: quando vi fù detto, non trattate così alla domestica con quel vostro Padrone, non andate in quella Casa, non scherzate con quel Servitore, non amoreggiate con chi non è vostro pari; se voi aveste obbedito, non sareste in questi cimenti; avete voluto accarezzare il Peccato, & egli v'ha tradito.

Il Peccato tradisce anche nella riputa-

zione, e non si vuole intendere, così l'avesse inteso quella Donna, la quale, perche volle anticipar le nozze, scoperta prima da' Domestici, e svergognata nel pubblico, fù costretta a piangerfi prima Vedova; che Maritata; Così l'avesse inteso quell' Avaro, che credendo di poter sempre celare i suoi traffichi illeciti, le sue usure, finalmente scoperto, ne riportò l'infamia dovuta. Quell' Uomo per altro savio, & accreditato, hà perduta la riputazione, perche non s'è staccarsi da quella rea femmina; Così pure quel Sacerdote, quel Religioso, perche non si ritirano da quella Casa, in cui si manca di fede a Dio, contaminando la castità promessa.

Nè solo è traditore, perche toglie la riputazione, ma perche invola anche la robba, quando pertanto le liti vi tolgono le ricchezze; i tribunali vi levino i danari, quando la vostra Casa vi par divenuta Casa di miserie, non date la colpa a' vicini perche v'odino, a i Parenti perche v'invidino, non mi state a dar la colpa alla Fortuna, che quella mai non fù, nè mai sarà che nel cervello de' pazzi: dite pure, & allora direte la verità; la vera cagione della sterilità ne' miei Campi, della mortalità ne' miei Armeni, dello scapito ne' miei traffichi, della perdita delle liti, di tutte le mie disavventure, non è altro, che quel traditore del Peccato mortale, *miseros facit populos Peccatum*; dite pure, le mie ingiustizie, le mie usure, quelle bestemmie, tante mormorazioni, tanti odii che hò covato in cuore; questi sì, questi sono i traditori della mia Casa, della mia Famiglia, della mia Persona. Et è pur vero, che quantunque questo maledetto Peccato sia a' fuon di tromba dal lume della ragione dichiarato per un'Aquedotto avvelenato, e per una Sorgente di tutti i mali; tuttavia sempre si trova chi v'è alle sue sponde, chi affonda le sue rive, e beve come nettare il venenoso fondaccio de' suoi stomachevoli umori.

Rac-

Racconta Niceforo; che Foca Imperatore vedendosi altamente odiato da' suoi, e dubitando di tradimenti, per assicurarsi la vita, fece ridurre il suo Palazzo a modo di Cittadella, inespugnabile ad ogni assalto, ma mentre s'alzavano le mura, nel più bujo della notte dalla parte del Mare s'udì una voce spaventosa, che gridò: Ferma, ferma Imperatore; che pretendi? alza pur le mura fino al Cielo, che tanto saranno basse se non ne scacci il peccato: *Si vel ad Caelum muros educas, intus cum sit malum, urbs captu facilis est*. Così per appunto seguì, già che nello stesso giorno, che fù compita la fabrica l'Imperatore fu tradito, *Urbs captu facilis est*, & io dirò: *Domus vestra captu facilis est*. Vi sono nemizie nella vostra Casa, vi sono trame di vendette, dunque io la vedo in rovina, *Domus vestra captu facilis est*. Se nella vostra Famiglia vi sono disonestà, mormorazioni, bestemmie, la vostra Casa stà per cadere; se sete profanatori delle Chiese, disturbatori della Pace, la vostra Casa non può durare, vi è dentro chi presto la tradirà. Vedete là nel vostro Paese quell'Uomo? egli era comodo, ora è miserabile, perchè? perchè il peccato l'ha tradito; prese una nemizìa, e v'ha lograto tutto il suo; ebbe poi una amicizia, e gli ha succhiato quanto avea; si diede al giuoco, alle trappole, e si rovinò; e pure voi altri stolti, benché abbiate sugli occhi questi esempi, tanto volete l'amicizia di questo traditore: Ah Peccato maledetto, com'è possibile, che ogn'un non ti fugga, mentre si bruttamente tradisci ancor nella sanità? Volete vedere se sia vero, che tradisca anche nella sanità? mirate quei Giovani senza colore in viso, senza fiato sulle labbra, senza forze nella vita, pieni di quel male, che dicono venir di là da' monti, il Peccato gli ha traditi. Venite col vostro pensiero alli Spedali per vedere i tradimenti del peccato: Osservate quel ferito, or sappiate, ch'egli andò per dare, e ricevè, il peccato dell'odio l'ha posto in letto; mirate là quell'altro con la testa spaccata, ne fu causa il peccato dell'amore indegno, un suo

rivale lo percosse; sù, passate ora alle Carceri, e dite: chi vi tiene miseri quelle catene al piede, chi quei ceppi? il peccato del furto; chi vi stende su gli eculei? le false testimonianze, le accuse a torto; Dove v'ha colui, condotto con tanta comitiva? al Patibolo, alla Forca, chi ve lo conduce? la Giustizia, ma il tradimento l'ha avuto dal peccato, dite pure: Ah peccato, maledetto peccato, vero traditore, mentre non sazio di tradire nella riputazione, nella robba, nella sanità, tradisci ancor nella vita, e dopo aver lasciato il corpo estinto sopra la terra, seppellisci l'Anima nell'Inferno.

Volete vedere che sia vero? udite: s'amavano con indegno amore in una Città della Sicilia un indegno Giovine, & una sfacciata Donzella; quando un dì si abbattè a passare dalla Casa dell'Amica il Giovine, e fù appunto quello, in cui a causa di purga s'era cavato sangue, invitato dunque dalla rea compagna a salire le scale, le salì l'infelice, ma per traboccare da più alto nell'Inferno. Si cenò allegramente, & allegramente pieni di vino, e di disonestà, si diedero in preda al sonno, che questa volta non fu immagine di morte, ma vera morte: Dormiva il Giovine, quando scioltasi la fascia del salasso, s'allargò di nuovo la ferita, & apertasi la vena, il sangue agitato, e commosso da' passati disordini, uscì in sì gran copia, che l'infelice morì prima di risvegliarsi; Destatasi frattanto la rea Femmina, trovando il letto allagato di sangue, tenta destar l'Amante, che già vegliava tra' tormenti d'Inferno; indi, acceso il lume, mirò, e vidde con orrore il funesto tradimento del suo peccato; pianse, e con egual dolore deplorava la morte dell'Amante, & il pericolo della propria vita, sed alla Corte se gli si fosse trovato in casa il Cadavero; onde configlialasi con la Madre, anche ella vituperosamente intrighata in questa trefca Diabolica, deliberarono di strascinarlo ambedue avanti della Porta d'una vicina Chiesa; seguì tutto prosperamente, & apertasi su' far del di la Chiesa, fu collocato quel morto nella

nella Bara a vista d'ogn'uno. Era riscito alla Madre, & alla Figlia celar con felicità la loro ignominia, cavandosi di casa il Cadavero, ma non era sodisfatta la Divina Giustizia, che voleva vittima della propria disonestà anche la Femmina. Impazzita dunque questa e d'amore, e di dolore, non sapea trovar luogo, non potea raffrenare nè pianti, nè sospiri; sicché la Madre pensando di poterla alquanto quietare, con condurla, come una del vicinato alla Chiesa, per vedere lo spettacolo; la condusse, ma con esito assai più funesto, poiche la Giovane a vista dell' Amante stesso su quella Bara, diede in sì alta disperazione, che tratto prestamente un Cortello di tasca, e gridando in pubblica Chiesa: Io son quella, che hò dato morte a costui; son io, son io, io merito di morire; & accompagnando a queste voci il colpo, che si vibrò nel cuore, si diede la morte, volando ad abitar nell' Inferno con chi visse nel Mondo lasciava. Intendetela, così tradì quest' Indegni il Peccato; così tradirà voi, se non mutate vita, lasciando il vostro corpo alli vituperj del Mondo, e l'Anima al fuoco eterno.

LIMOSINA.

I Campi inaffiati dall' Indo sono sì fertili, che in un' Anno medesimo danno duericolte; & i Pascoli de' Prati vicini al Nilo sono sì ubertosi, che gl' Armenti ivi partoriscono due volte. Per noi, RR. AA., fecondissime Terre sono le mani de' Poveri, nelle quali ci consiglia sì spesso la Divina Scrittura a seminare le nostre sostanze, assicurandoci del centuplo in questa vita, edella salute eterna: *Promissionem vite, quæ nunc est, & futura.*

SECONDA PARTE.

IL Profeta Reale, voglio per ultimo vi confermi di propria bocca se veramente sia traditore il Peccato; Voi ben sapete, che quando si sollevò nel Popolo quell' orribile pestilenza, che in poche

ore fece un scempio di sessanta mila persone, se se ne fosse dimandata la cagione alli Astrologi, avrebbero subito ritrovato nel Cielo qualche Capo di Medusa, & addottolo per Autore di tante stragi; & i Naturali avrebbero risposto, che un' alito contagioso, uscito all' improvviso da qualche apertura insolita della terra, avesse con tanto danno infettato quel Popolo; e tra' Politici non sarebbe mancato chi avesse dubitato di Peste fatta a mano con polveri, e porcheria, sparse a bello studio da' Popoli confinanti, loro nemici, per rovinar quel Reame allora sì florido d' Israele. David però senza tanti discorsi, & interpretazioni ne assegna la vera cagione, attribuendo scempio sì grande al suo peccato. Questo riconobbe per Stella maligna, per alito pestilente, per nemico persecutore: *Ego, ego sum qui peccavi, ego qui malum feci.* Egli è pur troppo vero, il peccato è la vera cagione di tutti i mali; il Peccato sì è quel ribaldo in Cielo, quel traditore in terra, nel Mondo, quel Carnefice spietato sotto terra. Egli è quello, che toglie riputazione, robbia, sanità, e vita:

Voi, lo so, v'opponete al mio discorso, e dite: Padre, io non sò tante cose, io hò il peccato in me, lo sopporto ne' figli, e talor lo voglio nella Moglie, o almeno chiudo gli occhi, e non vedo, che questo Peccato mi tradisca, anzi la mia Casa è in buona stima, stò bene di facilità, di sanità, e se hò da dire il vero, il Peccato me le accresce, perche tengo corte le misure, e scarsi i pesi; hò fatto Instrumenti falsi, hò gabbato Vedove, hò ingannato Pupilli, e pur le cose vanno di bene in meglio; hò anche qualche omicidio sulle spalle, non mantengo la fede alla Consorte, e non vedo questi tradimenti. Non v'ha dunque tradito il Peccato mortale? no? Dunque non vi tradirà? o questo non lo potete dire: E' ben vero, che sommamente mi condolgo con voi, giacché non sete stati traditi dal Peccato sin' ora, con cui avete fatto lega, perche vuol dire, che per voi machina un tradimento molto maggiore, vi vuol tradir di là con pena eter-

eterna. Datemi mente. E' vero, che la pena è l'ombra della colpa, in questo però non imita la natura dell'ombra, perchè d'ordinario ella v'è distante dal corpo, che la produce. Che voglio dire, per parlar più chiaro, che Dio non paga nè in contanti, nè ogni Sabbato, ma scrive al libro i peccati l'un sopra l'altro, e quando sono arrivati ad un certo segno, allora vibra fulmini per incenerire e robbà, e case, e persone; Voi, che havete fatto lega col Peccato mortale, perchè non vi vedete castigati subito, vi date ad intendere, che Dio dorma, e perchè lo vedete tardare, stimate, che non sia più per venire; v'ingannate, verrà, e verrà di certo, e se tarda, sarà più risentita la sua venuta. L'Arciero, quanto più tien teso l'arco, tanto più scocca risoluta la sua saetta: Dio vi liberi, che Dio non vi castighi, che il Peccato non vi tradisca in questo Mondo, perchè potreste stimar certa la dannazione; O di quà, o di là bisogna infallibilmente pagarla.

Orsù dunque, si lasci l'amicizia di

questo Peccato Mortale, che se oggi vi alletta, dimani vi tradisce. Sentite questo caso. Dormiva una smisurata Serpe in una Selva, stesa per lungo in terra, quando abbattutosi un'infelice Viandante a passarvi vicino, la credè un'Albero di quel bosco buttato a terra, e vi si pose su a sedere per riposarsi: ma che, la Serpe premuta, si risenti, & accesa di sdegno, cinsc con la lunga sua corporatura l'infelice Passaggiero, e tiratolo nella sua Tana a membro, a membro lo divorò. Voi tutto di volete porre i vostri riposi, le vostre consolazioni, i vostri sollievi nel Peccato mortale. Volete amicizia con lui, orsù non dubitate, sarete traditi, praticherà con voi le sue benevolenze, i suoi amori, & i suoi abbracciamenti saranno indirizzati a condurvi in una Caverna, dove in eterno abbiate da penare trà gl'incendj. Pensate, e risolvete se vi torna conto d'avere quest'amicizia col Peccato mortale, che fù ribaldo in Cielo, traditore nel Mondo, e Carnefice spietato sotto Terra.

P R E D I C A

VENTESIMAPRIMA

Nella Feria festa della Domenica terza.

Del Giudizio particolare, che si farà d'un' Anima, considerata nel Processo, nelle Diffese, nella Sentenza.

Cum venerit ille, nobis annuntiabit omnia..

San Gio: cap. 4.

NOn vi predico miei R. A. cose lungi dalla nostra età, da nostri secoli, ben sapendo, non avere i sacri Oratori, più difficile impresa per eccitare nelle udienze Cristiane il timor de' mali futuri: Sò, che Aristotile, al secondo de' suoi libri, m'insegna, che l'apprensione delle calamità future, ma lontane, non è potente ad indur la paura in cuor dell' uomini: *Remota namque nimium, non timent.* I dolori, i crepacuori, li spasimi vicini del Giudizio particolare, e non dell' universale v'annunciano; e con questo v'affogo le vostre parole in gola, e vi schiaccio in bocca quel baldanzoso parlare: Eh che prima d'arrivare a quel di tanto terribile, si hà da passare un mare lungo, e largo di più secoli: V'affogo dico le parole in bocca per additarvi, come il dì del Giudizio per ciascheduno di noi, non è più lontano del dì fatale della nostra morte. A questo giudizio dunque particolare, che segue subito dopo la morte, presento questa mattina il peccatore, perchè ne senta il Processo, ne faccia le difese, e ne oda la sentenza, giacchè queste tre cose devono concorrere, in ogni giudizio ben formato.

Figuratevi miei U. Il Processo formato, steso già per mano de' Diavoli, e sappiate, che per molti di voi sù co-

minciato sino dalla Puerizia, perchè sin d'allora principiate a peccare, e pare che facessero a gara per introdursi dentro di voi Malizia, e uso di Ragione, sicchè si può dire, che molti di voi, furono simili a quei Serpi, i quali hanno tossico, prima d'aver denti per diffonderlo; Orsù state attenti al contenuto del vostro Processo, poichè udirete le accuse, potiate prepararvi alle difese, per evitare quella sentenza d'eterna dannazione, che vi sovrasta. Nello spaventoso Processo si contiene come voi peccaste in Pensieri, Parole, & Opere. I Delitti dell' Adolescenza sono stati discorsi lascivi, parole sporche, giuramenti falsi, roba tolta di Casa o per crapule, o per giuochi, o per offendere Dio; con detrimento della famiglia, con perdita della riputazione nella servitù; Peggio; sono stati omicidj d'uomini, se non nati, che poteano nascere, vizj che non si ponno nominare, e sol s'esprimono con i carboni delle incenerite Pentapoli, e poi tanti pensieri laidi, che non hanno numero, finiscono di colmare l'enormità della vostra adolescenza, alla quale non volle cedere punto la vostra Gioventù, mentre non contento di seguitare ancor da Giovine le medeme laidezze, che commettevi nella adolescenza, v'aggiungette le brame incessanti delle Donne altrui; di queste andaste in cerca nelle strade, per le case,

se, nelle Chiese, i vostri occhi, non guardavano, che per incenerire l'altrui anima; non la perdonaste nè a condizione, nè a stato, nè alle spiritali Parentele, nè tampoco al proprio sangue. La Virilità non fu inferiore alla gioventù; e che non faceste cresciuti all'esser d'uomo? non cessaste punto dalle iniquità già dette, & a queste accompagnaste gl'odj, i rancori, li sdegni, machinaste la ruina di quella Famiglia, tramaste alla Vita altrui, sfregiaste con indegne mormorazioni l'onestà delle fanciulle, l'onor delle maritate, fosse spergiuri ne' giuochi, bestemmiatori nelle bettole, sacrileghi nelle Chiese. La vostra vecchiaia poi portò seco quanti vizj hò narrato, e v'aggiungete la sordida avarizia, l'indegno interesse, che vi fece perdere talmente di vista il Cielo, onde più nè pur per ombra, pensaste, nè a limosine dovute, nè a soddisfazione de' Legati pii: Ecco formato il Processo o Peccatori. Queste sono le Accuse ancora contro di voi o Donne con l'aggiunta della vostra Superbia, della vostra dissoluta vanità, della vostra sfacciataggine nel farsi vedere scoperte nel seno, scoperte nelle braccia; Negate, se potete quelle accuse, e ributate come falso questo Processo; bisogna a vostro marcio dispetto, che confessiate esser vero quanto s'è narrato. Padre di Famiglia, Madre di Famiglia v'è di peggio per voi: Sapevi, che i vostri figliuoli versavano marcia di disonestà, e non vi rimediavi; sapevi, che le vostre figlie si distacevano, contemplare, alle finestre, sù le porte, nelle Chiese, non solo non le gridavi, anzi facevi loro animo: Che confusione sarà la vostra alla veduta d'un sì formidabile Processo. Ma respirate, poichè qui termina. Qui termina finito il Processo! Mi meraviglio di voi; vi sono altri delitti: Vi sono quei peccati commessi dal vostro prossimo, ma con la vostra cooperazione.

Sentitemi: in tre modi si coopera a gl'altrui peccati. Prima che si commettono, quando si commettono, e dopo commessi. Prima che si commettono,

vi si concorre con l'esempio: Padre di Famiglia, Madre di Famiglia contro di Voi contiene il Processo, quei cattivi esempi che date a' figli bestemmiano, mormorando, giuocando, spergiurando, perche tanto v'adornavi, vi spechiavi, perche discorrevi con tanta libertà con gl'uomini altrui. Padrone quante volte sete concorso al peccato de gl'altri, con istigare or questo, & or quello al male, quante volte avete mandate quelle imbalciate, quei viglietti; quei regali, avete fatto lavorare le Feste, e vi sete fatto assistere per difesa nelle vostre iniquità. Sacerdote, Curato, Confessore quante volte, col male esempio, sete concorso ne' peccati altrui, mentre vi sete fatti vedere maneggiare meglio le carte da giuocare, che quelle del Divino Officio, vi sete fatti vedere, ridere per le Chiese, immodesti nel Coro, discorrere con libertà secolare con le Donne, anche voi ne festini, anche voi, perdonatemi se lo dico, nelli amori: Oh che Processo formidabile è mai questo! E questo vuol dire concorrere al peccato prima che si commetta; Or vediamo ciò che dica il Processo di quei peccati, a i quali sete concorso quando si commettono: E non è forse vero, che voleste complici nelle vostre iniquità? Voi chiamaste quel Giovinetto, e con chiamarlo, chiamaste fuoco dal Cielo per incenerirvi; Voi seducevate quella Donzella, per altro sì buona; Voi faceste mancar di Fede a quella Maritata; Voi poneste il ferro in mano di quel tale, perche fosse complice nelle vostre vendette; Voi lo chiamaste per compagno ne' vostri furti: Oh che Processo formidabile è mai questo! E non vi spaventa? Spaventatevi dal riflettere, che vi sono notati anche quei peccati a quali sete concorso doppo che si sono commessi, con approvarli, con lodarli, con esaltare le sceleraggini de' peccati.

Voi v'innorridite ad un Processo sì formidabile! Et è pur vero, che non è ancor terminato, perche vi stà registrato tutto il Bene, che non si fece; bene s'udi Messa, ma standovi con irriverenza, mescolandovi discorsi, non solo improprio

improprij, ma talora indegni; si dissero le Devozioni, si recitò la Corona, ma pieni di distrazioni, ma col cuore su gli amori, negl'interessi, alle vendette; vi confessaste, ma senza dolore, ma senza proposito; vi comunicaste, ma senza preparazione, senza rendimento di grazie. O poveri peccatori, e non inorridite ad un Processo sì formidabile fabbricato contro di voi? Spaventatevi; perchè non è ancor finito; non solo vi stà registrato il Bene, che non si fece, ma il Bene, che si potea fare, e non si fece; Si potea slargar la mano alle limosine, ma per far quelle Comedie, quei Teatri, quei Festini, per trattenersi in quei giuochi, per comparir con più fasto, per non dir con più scandalo, nelle vanità del vestire, non se ne fece altro; Si potea visitare quell'Inferno, far quell'opera pia, ma per trattenerli a quel Ballo, a quella veglia, a quel ridotto di mormorazioni, non si fece.

V'ingannate o Peccatori, se credete chiuso il Processo, doppio tante accuse, poichè vi resta il male, che potevi evitare, e non evitaste; potevi con l'Autorità, che avevi reprimere la sferatezza de' dissoluti, e non lo faceste; potevi con una riprensione far tacere quella lingua mormoratrice, con un castigo frenar quella Bestemmia, una limosina mandata a tempo, teneva in piedi quell'onestà, un sussidio caritativo impediva quell'offesa di Dio; ma voi nulla faceste. Io per me confesso di restar sbalordito ad un Processo di tal forte, e voi Peccatore, e voi Peccatrice, che dite? Voi tacete; Così è, perchè, *iniquitas oppilabit os suum*: Voi tacete? voi voi che avanti il Confessore stesso gettavi in altri la colpa con dire d'essere stati violentati; Voi che la gettavi fino in Dio, con dire, che cri stati fatti il quel modo, che eri nati sotto quel Pianeta, che non sapevi, che farvi: voi tacete? Voi che travestivi il Peccato per una leggierezza, per una facezia, per un bel garbo; Voi che non solo scusavi i vostri eccessi, ma li giustificavi; voi dico tacete? Così è, perchè,

iniquitas oppilabit os suum.

Sovvengavi, che quel Convitato infelice, che non portò alla Mensa Reale un vestimento da nozze; allorchè fu interrogato dal Rè medesimo: *Quomodo hic intrasti, non habens Vestem nuptialem*? Come ardite d'entrare quà sì mal vestito? Haverebbe questi potuto dire per sua discolpa: Io come povero non potevo far quelle spese, e rivestirmi alla Grande, poteva asserire, che indebitato non avea danaro con cui riscuotere gl'abiti da festa, che aveva in impegno; Io, poteva soggiungere, sono stato colto all'improvviso da' vostri Messaggieri, e la fretta non m'hà dato tempo di procurarmi miglior Arredo; poteva in somma dire: Sire la mira, che ebbi ben grande d'ubbidire prontamente agl'ordini di Vostra Maestà, la tema di non mostrar poca stima de' vostri favori con farvi aspettare, sono stati la cagione di comparire al vostro Cospetto sì mal all'ordine. Tutto questo, e molto più potea dire l'infelice Convitato, e pure non disse nulla, e perdettes di subito la parola: *At ille obmutuit*.

Or se costui nulla rispose restando attonito, e pure potea addurre molte scuse, che risponderete voi Peccatori, allorchè subito morti sarete condotti al Tribunale Divino, converrà con silenzio approvare il Processo; Non avrete scuse che vagliono: Se bene, non essendo dovere, che in questo Giudizio manchi ciò, che non deve mancare mai ad ogni altro, che vale a dire, dare a i Re i Avvocati, convien darglielo; Et io appunto voglio assumermi questo ufficio. Il fatto non può negarsi, i peccati si commisero, al Processo nulla può opporsi. Ecco dunque che m'accingo a diffendervi o Peccatori. Grande Iddio nelle di cui mani stà posta la vita, e la morte, non si nega, che questi poveri Peccatori non abbiano rotta la vostra Santa Legge: ma se a tanto eccesso si condussero, fu o per ignoranza, o per necessità, non capirono mai quanto gran male fosse contravenire a' vostri ordini, mai capirono,

no, che l'odio del vostro cuore, fosse così grande verso il peccato, non potevano mai comprendere, che la pena stabilita contro di loro nel vostro Tribunale fosse tanto eccessiva. Ma che dico! mentre in vece di sminuire i vostri delitti, così diffendendovi gli accresco, in vece d'alleggerirveli, gli aggravo, mercè che sento rispondermi, le non capirono queste verità fu tutta loro colpa; fu perche immerli nell'affetto delle crapole, delle lascivie, de' beni caduchi di questo Mondo, a guisa di bruti insensati tenevano sempre gl'occhi in terra senza mai volerli alzare alla considerazione attenta de' beni, e de' mali, che ne scopriva loro la Fede. *Oculos suos statuerunt declinare in terram*. Dichino, se ponno, che loro non parlasse il cuore, la coscienza, l'Angelo Custode, non ce lo dicevano in privato i Confessori, i Predicatori in publico; se ciò volessero negare, le mura stesse di questa Chiesa, i Confessionarij, non che i Sacerdoti, gli smentirebbero, e se pur non l'udiste fu vostra colpa, perche a bella posta voleste star lontani da quella scienza di vita, che sola poteva darvi salute, e perciò in vece, ne i giorni Festivi di frequentare le divozioni, i Sacramenti, le Prediche, attendevi a spendere il tempo in bestemmie, in amori, in pastatempj, in ubriachezze, e disonestà. La scusa adunque dell'ignoranza non la posso più addurre. Deplorarò per tanto la vostra disgrazia con lo Spirito Santo, dicendo: *Ignorans ignorabitur*. Ma perche non voglio abbandonarvi, fin che posso per diffendervi, dirò al vostro, e mio Giudice Iddio: Le colpe descritte nel Processo sono vere, le confessiamo, non le neghiamo; sul diciamo, che se peccammo non si potè di meno, non fu malizia di volontà, fu colpa di necessità; più volte l'oltraggiammo il vostro Santissimo Nome con replicate bestemmie, è vero: ma a ciò ci costrinse l'insolenza de' nostri figliuoli; La Consorte sì impaziente, su l'impeto della collera, che ci suggerì ad un tratto quelle orrende parole alla lingua: Ma Signore! Come era mai possibile

Quares. di Fulvio Fantana.

mantenere la famiglia senza quelle frodi nel vendere, senza quelle bugie, senza quegli spergiuri? come si potea praticare con gl'altri compagni senza apprendere i loro costumi, e senza lasciarsi persuadere da' loro perversi esempj, e più perversi configli? Ah miei Uditori, hò fatto quanto hò potuto per diffendervi, ma le scuse son frivole, e le difese non bastano a ricoprirvi, nè pur quanto bastarono a ricoprir la Confessione de' nostri primi Padri nella loro disubbidienza; che necessità, sento rispondermi, che violenza? che non potere? Peccarono, perche vollero peccare, peccarono mentre altri simili a loro non peccarono; peccarono, mentre io, dice Iddio, gl'offerivo il mio braccio per sostenerli; non v'è dunque scusa, che vi discolpi; vi dirò con l'Apóstolo: *Inexcusabilis es homo, inexcusabilis es*.

Peccatori voi sentite; le vostre difese sono dalla verità buttate per terra, onde a mio credere, non vi è altro scampo per evitare la sentenza terribile, che buttarli al Patrocinio di qualche grande in Cielo. Sù ricorrete a quel servo di Dio, Giovanni di Dio. Egli può molto, perche con l'eccessiva carità verso de' Poveri si guadagnò gran posto in Paradiso; ahimè, che egli non vuole aiutarvi, perche sempre disprezzaste i Poverelli, e foste verso di loro un tiranno; Francesco Saverio Apóstolo dell'Indie asserì di sua bocca di poter qualche cosa in Cielo: Egli Egli è amato da Dio, perche con zelo indefesso procurò la salute delle Anime; ma nò: non vuole patrocinarvi, perche voi del tutto dissimili a lui, andate sempre in cerca di farle perdere. O Dio! e che farete? Non vi perdetes di speranza; Giovanni Gualberto è Principe del Soglio Celeste per quel perdono sì generoso dato all'Inimico, allorchè potea faziare la sua Spada sibionda del di lui sangue; ma nò; nè pure egli vuole aiutarvi, perche voi sempre tomentaste nel vostro cuore odii, sdegni, venderete; mai volette perdonare. Stanislao Kostka Giovane tutto pietoso della minima mia

L

Com-

Compagnia, fu sì caro a Dio per la sua purità, che per faticare la sua fame del Pane di Vita, glie lo fece porgere per mani Angeliche: ah che nè pur Egli vuole assistere a vostri bisogni, perche viveste sempre impuri; V'ajuterà Francesco d'Assisi, che per avere lasciato tutto il suo nel Mondo, gode sì gran posto in Cielo: non già, sento rispondermi; perche per succhiare il sangue de' Poveri foste sanguisciughe spietate. Non sò più che suggerirvi, miei Uditori, se non vi ajuta l'Angelo vostro Custode destinato alle vostre difese; appunto non è dovere, mentre sempre sprezzaste e le sue difese, & i suoi consigli. Ecco l'ultimo refugio, ricorrete a Maria, refugio vostro, perche de' Peccatori: Ah che non è più tempo. *Luna non dabit lumen suum*; non ne vuole saper niente, troppo spesso con i peccati gli trafiggeste in seno il suo Figliuolo Gesù.

Che farà dunque di voi o peccatori? Le accuse del Processo son vere, le difese non vagliono, la protezione de' Santi, nè della Vergine non si ponno avere; Dunque? Dunque alla Sentenza, Dio ci ajuti! Ecco che sopra quel medemo letto, che forse più volte servi all'infelice morto per Trono d'incontinenza, s'alza il Tribunale Divino, e quivi a Cristo in Maestà terribile si conduce l'anima miserabile, cinta non di catene, ma di peccati, e quivi ferma, & attonita mira quella Faccia del Redentore adirata, che porta seco tale spavento, che considerata fece dire al Grisostomo: *Satiur est mille fulmina sustinere, quam adverso Deo stare*. Vorrei più tosto mille fulmini piombati sopra di me dal Cielo, che vedere il volto di Dio irato. Et è pur vero, che questo è un principio de' terrori. Assiso poi Cristo nel Trono, ordina alli Angeli suoi, che si ponga sopra la testa di quell'Anima infelice la corona, che gli poteva competere per la ragione, che aveva alla gloria; ma che? subito gli vien tolta da Demonj, che gli dicono: il Paradiso non è per te, giacchè lo vendesti per odii, per crapole, per

interessi, per vanità, per lascivie. O che terrori, o che spaventi! Et a questi succede la sentenza, che a guisa di fulmine esce dalla bocca di Cristo, allorchè rivolto all'anima gli dice: *Recede à me maledicte in ignem eternum*; v'è maledetto nel fuoco eterno: & in così dire, rivolto a' Diavoli, dirà loro: ecco che io vi consegno quest'Anima, tormentatela, laceratela, sbranatela, giacchè io gl'ho scagliato in faccia col mio Sangue l'eterna dannazione; S'apre allora nella stanza del morto un'invisibile foro per cui quell'anima non scende, ma precipita all'Inferno tre mila miglia sotto del suo letto. Così termina l'anima infelice in quell'istesso luogo, ove lasciò il corpo estinto, condannata, e dannata.

Sacerdoti Ministri di Dio qual farà la vostra sentenza in quel Tribunale Divino? Voi che parlate di laidezze, che mangiate il Pane d'Angeli, peggio che non fareste quello de' Cani: Sacerdoti, che assolvete chi non lo merita, dando veleno, in vece d'antidoto; Donne, Dame anche voi comparirete al Tribunale di Cristo, che per trattarvi come meritate vi darà vesti di fiamme con le quali coprire la vostra immodestia, vezzi di Serpi, che v'adorino il collo, conciature di Rospi, che v'abbiglino la Testa: Cavalieri uomini finiranno i vostri odii, le vostre superbie, a fronte di Cristo adirato; Mercadanti i guadagni di tanti traffichi illeciti, di tante sacrileghe usure non vagliano per placarlo; anche a voi dirà, all'Inferno, all'Inferno; e con voi stia in eterno chi visse, e morì peccatore. Che risponderete ad una sì formidabile sentenza di vostra eterna morte? Niente; così è; ma tutti come avverte Sant'Agostino: *Ecce nihil respondere poterò, sed demisso capite prae confusione coram te stabo confusus*: non risponderete con parole, ma con silenzio piombarete tra' Diavoli.

LIMOSINA.

Vorrei, che i miei Uditori riflettessero per ridurli a far limosina, a
ciò

ciò che l'Angelo disse a Tobia : *Bonum est eleemosynas magis , quam thesauros auri recondere ;* è meglio affai dispensare il danaro a Poveri , che accumularlo ; la ragione sembra un Paradosso , e pure è verità infallibile : Sentite ; Voi di tutto il vostro , altro non ritenete per voi , se non quello , che date a' Poveri ; quello , che avete , e non lo date , non è vostro ; solamente , è vostro quello che date ; E la ragione si è , perche tutto ciò che possedete , e non lo date , un'altro l'acquistarà dopo la vostra morte ; ma quello , che date a' Poveri , voi stessi ne sarete in terra i Testatori , per esserne in Cielogl'eredi : *Quod pauperi non dederis ,* dice San Pier Grisologo , *habebit alter , tu solum quod Pauperi dederis hoc habebis .*

SECONDA PARTE.

Orsù ditemi (contentatevi , che io così vi parli col sentimento d'un gran Predicatore moderno , a gran parte di voi noto , per le sue stampe .) Orsù ditemi , che vi pare di questa bella favola , che io v'ho raccontata questa mattina del futuro Giudizio ? Oh Padre : Voi mi rispondete , e che dite favola ? Voi burlate : nò , dico da senno , come favola ? ricordatevi , che parlate con chi hà fronte bagnata d'acque Sacrosante : Noi crediamo il Divino Giudizio , è Istoria Evangelica , è verità eterna . Se così è , dunque mi consolo ; confessò il vero , che mi credeva , che non dico tutti , ma buona parte teneste per favola il mio racconto ; come per favola , lo tiene una gran parte del Mondo Cristiano ; Sì Cristiano ; Cattolico ? Sì Cattolico : perche dunque voi mi replicate non si riempino le carceri della Sacrosanta Inquisizione ? Perche l'Inquisizione terrena non condanna se non quel che appajono Increduli : V'è però l'Inquisizione Celeste , che condanna ancor quelli , che non appajono increduli , ma sono . Se bene , che stò io a slongarmi , veniamo al punto per vedere se sì , o nò , tenete per favola il Divino Giudizio . Non voglio parlare io in Adunanza sì

degni ; Parli a voi il sapientissimo Vescovo Salviano : Che dite o savissimo Prelato , tra' miei Uditori v'è chi stimi per favola il Divino Giudizio ? Ecco , che egli risponde , e per non offendervi così parla : Niuno crede di dover esser giudicato , se non procura evitar la sentenza di dannazione : *Nemo est qui se judicandum à Deo certus sit , qui non praeflet , ut pro bonis operibus praemia capiat .* Bene bene , credete favola il Divino Giudizio ? nò ; dunque , che fate per rendervi benevolo il Giudice ? Io vedo , che quando pende una vostra Causa in un Tribunale , voi cercate Avvocati , pagate Procuratori , stentate , spendete , Lettere commendatizie , che non fate ? E per avere favorevole Cristo ? Nulla . Se vi chiede frequenza de Sacramenti ? Nulla . Una picciola divozione ? Nulla . Una Limosina ? Nulla . Una mortificazione ? Nulla . Si lasci quell'amicizia ? Nulla . Si perdoni ? Nulla . Mi meraviglio di voi , che così operate , &c a voi dico , che tenete per mera favola il Divino Giudizio . *Non creditis ,* nò , & licet velitis asseverare verbis crudelitatem vestram , torno a dirvi , *non creditis ;* altrimenti converrà , che vi dica , che voi teniate il Tribunal di Cristo per Tribunal di ciarle , e Cristo per un Dio di stucco , *non creditis ;* Non me lo credete ? Vel stò toccar con mano : Ecco , perche non solo non procurate l'amicizia di questo Giudice , ma la nemicitia , strapazzandolo . Voi lo credete Giudice , e Giudice vostro , e lo maledite in ogni ginoco ? Voi lo credete vostro Giudice , e lo bestemmate ? Voi lo credete vostro Giudice , e francamente contravenite a' suoi Commandamenti ? *non creditis .* Ma a vostro marcio dispetto quello non credete , toccherete con mano .

Il Santo Vescovo Corrado allorchè nella sua Camera stava preparandosi alla Predica , che nella mattina seguente doveva fare al Popolo , si vidde aprire sù gl'occhi scena funesta : Vidde venire un Signore d'alta Macetà , che assiso in gran Trono , era assistito da gran numero di Personaggi , i quali tutti stavano

in atto d'assistere ad un gran Giudizio: Quand' ecco, che per mano de' Diavoli fù condotto uno ben vestito, ma con benda sul volto, e fù presentato avanti quel Tribunale, con esporre, che quello era uno, vissuto trà l'ambizione, e la crapola, onde si dovea all' Inferno; ciò sentitosi dal Giudice, disse a quel misero, che si difendesse; ma egli disperato, rispose, è vero, è vero merito l'Inferno. Se così è, dunque portatelo, disse Cristo, alle fiamme eterne; tanto bastò, perche quei Diavoli seppellissero subito nel fuoco quell' Anima infelice. Stava, come potete credere,

tutto attonito, e fuori di sé il Santo Vescovo, a questa orribile visione, quando alzatosi Cristo Giudice in piedi, se ne parti, e dietro ad esso seguirono tutti quei Santi Assessori, i quali nel passare avanti a Corrado, gli dicevano: *Reliquum est, dum tempus habemus operemur bonum*; Non resta altro ò Corrado, dicevano quei Santi, se non che, mentre v'è tempo, far del bene. Non vi è altro miei Uditori. A questo Tribunale s'hà da venire, non v'è altro, salvo che vivere bene, purgar l'anima dalle colpe, & inserirvi delle opere buone.

P R E D I C A VENTESIMASECONDA

Nella Domenica quarta di Quaresima.

Del Purgatorio. In cui si mostrano le pene gravissime per l'intensione, lunghissime per la durata, accresciute dalla nostra ingratitudine.

Accipit Jesus panes, & cum gratias egisset distribuit discumbentibus. San Gio: cap. 6.

PErdonate alla mia lingua, miei UU. se questa mattina mi pubblica bramoso di cambiare questo sacro Pergamo in un Teatro, ove divenuto di Predicatore recitante, possa più facilmente ottenere il mio fine; Et è pur vero, che se tale io fosse, potrei da voi impetrare ciò, che ottengono ogni di tragici Attori, a' quali, quantunque sappiate, che fingono; pagate ad ogni modo vero tributo di compassione, e senza risparmio di lacrime gli ponete i cuori in braccio, e gli versate le Anime in seno. Rappresenti in palcos una Andromeda, e voi vedfete strepito nell'udienza, sollevati gl'affetti de' circostanti. Fingasi legata ad un Scoglio una beltà, per esser preda de' mostri marini, che già vicini, slarghino le fauci per ingoiarla, non troverete allora nel Teatro spettatore sì cordardo, che non desiderì spigionare quella beltà, & uccidere il mostro. Dio immortale, e se io, da questo luogo sacro, aprirò scena funesta per mostrarvi milioni d'Anime nel Purgatorio, affogate tra' tormenti, sepolte trà le carnesicine, le quali urleranno con grida le più lacrimevoli, che possa spremere un immenso dolore; e pure chi sà; se otterrò, non dico una buona somma di danaro per suffragarle, non dico frequenza de' Sacramenti per liberarle, ma nè pure una in-

Quares. di Fulvio Fontana.

terna compassione; O quanto bramarei vedere innalzato in questa vostra Patria il Tribunale d'Atene, in cui, con severità non ordinaria, fù accusato il ricco Gallo, sol perche non sovveniva la povertà d'Aristide suo Parente, ma viva il Cielo, che se mancano questi rettilissimi Giudici a concordare chi più spende, o nelle vanità superflue, o nelle menfe troppo laute, v'è Iddio, che siccome assistè a Giovanni allorchè *erat in Vinculis*, così assisterà alle Anime Purganti, non voglio però, con rimettere la causa a Dio, tralasciare di rappresentarvi; E sarà l'assunto del mio discorso, le pene atrocissime del Purgatorio, accresciute dalla nostra ingratitudine.

Sappiate dunque UU. che l'Anime de' vostri amici, de' vostri Parenti; di quelli, che più teneramente amavi, vivono tra' tormenti, sì fieri, che maggiori non furono inventati dalla barbarie di Nerone in Roma, nè dalla crudeltà di Dionisio in Siracusa; Figuratevi dunque, per apprendere bene questa verità, sotto de' vostri piedi una profonda carcere, la quale per la vicinanza, che hà con l'Inferno, senza parteciparne niente dell'Empio, ne ritragga però il penare tormentoso. Quivi vedrete, come la notte domina con nebbie oscure, l'aria lampeggia con baleni funesti, scuote il suolo con orrendi terremoti, e senza mai cessare

L 3 risuo-

risuonano quelle caverne , per i gemiti inconfolabili di quelle Anime , e per i fieri sibili di quei mostri . Quivi i Tori più celebri di Falaride , i Cadaveri verminosi di Mazzentio , le ruote più spietate di Diocleziano , servirebbero di refrigerio a quell' Anime purganti . Miei UU. raccogliete pure in un sol pensiero , le pene più mostruose di questa vita , e poi leggete ciò , che San Cirillo lasciò scritto , *si omnes qua in Mundo cogitari possunt pœne , panis , ac tormentis quæ illic habentur , comparentur , solatia sunt* . Ah che tormenti simili nè pur formano un'ombra di quei , che tollerano le Anime del Purgatorio . Ma ciò , che disse Cirillo con le parole , lo confermò Cristina con i fatti . Attenzi .

Appena morta questa Santa Vergine , fu condotta a vedere le pene acerbissime del Purgatorio , & in esse vidde impiegata in orrori , in confusioni la Giustizia di Dio , indi presentata al Divin Tribunale si sentì interrogare di ciò , che aveva veduto patirsi da quell' Anime , al che (ah mio Dio) rispose , pur troppo hò veduto gl' orrendi tormenti ; Or vedi Cristina , sentissi replicare ; Mira : quella Sedia , quel Trono ricco d' oro , di perle , di gemme , quello appunto significa l'eterna Gloria , che hai da godere nell' Eternità beata ; dimmi adesso liberamente , se vuoi prender possesso d' un sì gran Bene , ò pure ritornatene in vita per patire molto a beneficio di quelle Anime ; Udite ora la risposta di Cristina alla proposta di Cristo . Io hò veduto , dice la Santa Vergine al suo Redentore , le carneficine con le quali sono tormentate quelle misere Anime , e son tali , che so volentieri mi eleggo di tornare a vivere per patire a prò loro orrende pene ; Sì , sì , mio Dio , per liberar di colaggiù quelle Anime : Io mi eleggo un' Inferno di strazj , e renunzio ad un Paradiso di contenti . Sarei una Tigre se pur mi avessero a muover le mie consolazioni , che i loro tormenti : Quando ecco , che Cristina per effectuar , quanto disse , s' alzò subito dal Cataletto , alla presenza de' Sacri Ministri , allorchè gli celebravano le esequie ; Inceridite pure , o miei UU.

Ecco che si pone Cristina dentro fetidi sepolcri per esser divorata da' vermi , s'inzuppa nelle caldaje bollenti , perche l'acqua la disfacino , e per miracolo n' esce illesa , si tocca ne' stagni gelati , acciò il freddo l' intirizzisca , or si pone allquanto lungi dal fuoco perche le fiamme divoratrici lentamente la distillino , or penetra nelle più orrende Selve per essere sbranata dalle fiere , or si caccia nelle Fornaci , acciò le fiamme l' inceneriscano , là si lancia giù dalle rupi , perche le punte de' sassi la scervellino , qui si mette sotto le macine de' Molini perche minutamento la disfarinino ; In somma era Cristina un Purgatorio animato , mentre miracolosamente viveva tra tanti patimenti . Nè vi crediate già , che questo suo penare sì fiero fosse di tre giorni , si stendesse a settimane , non passasse il mese , ò pur finisse in un' anno appunto , fu di più lustri , mentre fu di venticinque anni ; Argomentate , ora voi UU. quali ahissi di pene , che spettacoli orribili dovette ella vedere nel Purgatorio , mentre eccitarono nel suo cuore una compassione sì smisurata ; Negate ora se potete quella d' Agostino , che le pene del Purgatorio sono maggiori di tutte quelle del Mondo ; *Ille Purgatorius ignis durior est quam quicquid possit in hoc seculo punarum videri possit , aut cogitari* . Cristina per quelle Anime , che non appartenevano , nè in vigor di sangue , nè d'amicizia , patisse tanto , e noi per l' Anime de' nostri Congiunti non solo non faremo ciò , che ella fece , ma nè pure offeriremo una limosina a lor suffraggio , una Corona , una Messa , *cadit asinus* , piange Agostino , *& omnes sublevarè festinant , clamat in tormentis Fidelis . & non est qui accurrat* ; Cade in un fosso un giumento , e l'ajutano tutti , perche risorga ; bruciano le Anime , e non si trova chi le soccorra per liberarle . Staccate quel Quadro di vostro Padre , levate di là , quello di vostra Madre , roglieatevi dalli occhi quelli de' vostri Parenti , de' vostri amici , che meno sarete colpevoli col non vederli , anzi nè ; mi disdico , e quasi dissi , ebrio della vostra ingratitudine , prendete quei quadri , e bruciateli , e così sarete con-

contenti in veder di quà bruciare la copia, come di là arde l'originale. Furono grandi patimenti di Cristina; ma finalmente Cristina si pose a patire per quelle Anime, non perche avesse provati i lor tormenti, ma per averli sol veduti, che avrebbe fatto, se gli avesse non sol veduti, ma provati? Udiamo un poco ciò, che dice di quelle pene, chi e le vidde, e le provò. San Cirillo Vescovo racconta, come essendo resuscitato per miracolo di San Girolamo un morto, andò egli stesso a vederlo, e trovò, che amaramente piangeva, e perche piangi, gli disse, mentre più tosto, per la vita recuperata dovreste stare allegramente; ah se sapeste, o Santo Pastore, quel che hò patito nel Purgatorio anche tu piangereste con esso me, *quales credis penas existentibus in Purgatorio preparari*, e rispondendoli di non saperlo, sono sì crude, soggiunse, che qualunque uomo prudentemente operando, eleggerebbe più tosto soffrire tutte le pene, che sono state nel Mondo dal suo principio fin' ora, che soffrire la minima di quelle pene per un dì; *quam uno die minor, que illic habetur pena torquet*. Chi dunque non inorridisce, sentendo, che non solo le pene del Purgatorio sono maggiori di quante si possono soffrire nel Mondo, ma di più in sentire da un Testimonio di prova, che la minima d'esse è incomparabilmente più fiera. O pene, o pene, e chi può mai comprendervi! E pure non mancano cuori sì duri, i quali nulla s'inteneriscono alla rimembranza, che quivi penano i loro Congiunti più stretti.

Non solo le pene del Purgatorio sono gravissime, ma quel che è peggio sono lunghissime. O Dio! e che può darvi di peggio? Pene acerbissime nella intensione, pene lunghissime nella durata; Inorridite. Pascasio Cardinale di Santa Chiesa fu veduto patire un' atrocissimo, e lunghissimo Purgatorio per un difetto sol d'ignoranza, leggermente colpevole; dittemi dunque, e quando mai, i nostri Parenti finiranno di patire, e pagare non un solo, ma tanti, e tanti difetti, ben leggeri, commessi ad'occhi veggenti, ò nella cura de' servitori, ò nella educazio-

ne de' figli, ò ne' affari de' Magistrati, ò ne' traffichi del denaro? ah quanto dovranno penare; *quanta fuerit peccandi materia*, disse San Bernardo, *tanta erit mora persequendi*; Santa Vitaliana Vergine illustre, per un poco di vanità ne' suoi capelli, fu veduta patire un lunghissimo Purgatorio. O Dio! chi mi dirà quanto tempo dovranno patire laggiù i nostri cari morti per le tante, e tante vanità, ò per gl' abiti pomposi, ò per le foggie, ò per le usanze inventate; *quanta fuerit peccandi*, &c. Se il Vescovo Durano di Tolosa per aver detto alcuni motti galanti, soffersse pena lunghissima, io non sò dire quanto Purgatorio siano per avere i vostri morti, che con facezie, e detti pungenti ingiuriavano gl' inferiori, si burlavano degli uguali, mormoravano de' maggiori, dileggiavano i Sacerdoti, motteggiavano i superbi, applaudivano a' licenziosi. Ahimè quanto, e poi quanto patiranno. *Quanta fuerit peccandi*, &c. Se un Religioso di San Francesco pati tormenti lunghissimi per questo solo difetto, di non chinare il capo alla Gloria Patri, che sarà de' vostri poveri morti, che singolarmente dentro le Chiese furono curiosi, distratti, immodesti, loquaci; Ahimè quanto, e poi quanto peneranno; *Quanta fuerit*, &c. O che montagne di colpe, e quando mai finiranno d'esser pagate in quelle pene tremende. Voi credete, che esageri, ma v'ingannate, parlo fondatamente: Santi Pontefici, che dispensate il Sangue di Cristo in tante Indulgenze, palesate il fine, manifestate i motivi; Io sò, che Sisto Quinto concesse Indulgenza di undeci mila anni effettivi a chi recitava certa Orazione a Nostra Signora, e Gregorio Decimoterzo ne pubblicò una di settantaquattro mila anni a tutti gli ascritti nel Santissimo Rosario, e per qual ragione Santa Chiesa ammette Messe perpetue, fino alla fine del Mondo, non per altro, miei UU. così opera Santa Chiesa, e hanno dispensato i suoi Tesori i Sommi Pontefici, se non perche, ben fanno la lunghezza del Purgatorio, che per tante Anime non suffragate, durerà fino alla fine del Mondo.

Eccovi miei UU. esposto un' abozzo

L. 4 delle



delle pene acerbissime, e lunghissime, che tollerano i vostri Amici, e Parenti nel Purgatorio. Contentatevi ora di dare orecchio alle querele per confondere la vostra ingratitudine, *Miseremini mei, miseremini mei*: Udite Parenti, amici udite, così da quelle pene tanto intense, tanto vive, esclamano quelle povere Anime: *Miseremini mei*. Abbiate di noi pietà. Alzate più le voci, Anime Sante, se volete essere intese trà gli strepiti dell' interesse, della ambizione, del fasto, dite il fatto vostro; Vorremo per carità una Messa; udite la risposta, hò da spendere cinquanta scudi per un abito, e cento per una Giostra. Ah mio Padre, mio Fratello, mia Conforte, mi struggo nel fuoco! pazienza, hò bisogno di danaro per fare una nobile comparìa; E come è mai possibile, che siate così crudeli con noi, che tanto facevamo per voi. Deh almeno per noi dispensate pane a i poveri, udite la risposta; E là si governino quei cani, che non patifchino, si satollino.

Se bene Anime Sante, non vi lamentate più perche non vi sovvenghino, querelatevi sì, perche vi perseguitano, e dite loro: *quare persequimini, & carnibus meis saturamini*; Figli, Parenti, dissi male, fiere, furie, mostri di crudeltà allevati da Tigri, nutriti con carni d'Aspidi, e con sangue di Pantere, perche mi perseguitate? *Quare me persequimini, & carnibus meis saturamini*; e quel che è peggio vi pascete delle nostre carni, *& carnibus meis saturamini*. Chi vi lasciò quei Palazzi, quei Giardini, quelle gioje, quelle vesti, quelle ricchezze, se non io; sono mie quelle sostanze, che godete, e voi crudeli scordati di me, e de' miei tormenti, così barbaramente vi saziate delle mie carni, *carnibus meis saturamini*, a quel che più altamente mi crucia, e mi rende più tormentoso il Purgatorio, è, che voi godete delle mie miserie; nè mi state a dire, che non ne godete, perche vi si può rispondere col Morale: *Qui non vesat, vetare cum possit, jubet*; mentre che voi con poco, potete sollevarmi, e non lo fate, è segno, che godete del nostro penare; Voi parenti, voi figli, voi figlie, tenete acceso

quel fuoco, che tormenta i vostri Congiunti, mentre non recate acqua per estinguerlo, voi tenete stretti quei ferri, mentre non stendete la mano per disciorgli. Voi fete, che impedite a quei buoni morti la grazia, che ottenerebbero d'uscire dalla loro cruda schiavitù, mentre non volete prestarli nè meno un soldo. *Miseremini mei saltem vos amici mei*. Che voci sono queste, non si parla più con parenti, ma con amici, e con ragione, perche i parenti non odono. Voi dunque amici sovveniteci, giacchè nel cuor di mio Padre, di mio figlio, non v'è più amore; Voi amici, giacchè mia Madre, mia figlia, non hà cuore, che per odiarmi, mentre mi lasciano penar quà giù. Voi amici, voi soccorrete, giacchè quanti hò fratelli, e parenti tutti si sono scordati di me, che ardo in queste fiamme; ah, che se ci soccorrete con una Indulgenza presa, con una Messa celebrata, con un poco di limosina distribuita a' poveri, noi trionferemo rivestite d'oro, risplenderemo coronate di raggi, e c'ingolieremo nel godimento di un bene immenso non limitato da tempo, non amareggiato da tribulazioni, che più scieltamente ne anderemo a godere Dio.

Ma che se non udirono i Parenti, meno sentono gl' amici; Orsù Parenti, Amici se non avete più cuore per sovvenire i vostri Congiunti, o per sangue, o per fedeltà, e non volete aiutarli; Almeno per rimprovero della vostra ingratitudine, quando entrate in Chiesa, date mente a quelle voci, che da quelle tombe vi risuonano alle orecchie, e sentirete dirvi così: Sai chi giace sotto questo sasso? Qui vi giace quel povero tuo Padre, che ti lasciò tant'oro in cassa, che visse da povero per arricchirti: Egli è quello, o figlio, che stentò il vivere per farti lautamente vivere, parcamente bevè per estinguer la tua sete: Odi, sai chi giace sotto questo sasso. Qui vi giace quella infelice tua Madre, a cui tu stesso, avanti di nascere desti penosissima infermità, nella nascita tua gli faceste provar la morte, quella saziò la tua fame col proprio sangue; con le sue lagrime asciugotti.

le guancie bagnate dal pianto , e finalmente morendo ti fisso in fronte lo sguardo, quasi pietosa volesse dire : porgimi la mano, o figlio, buttata, che io farò nella tomba per divenir cibo de' vermi, ricordati di sovvenir colei, che in questa vita per la tua vita avrebbe provata la morte. Alza quel sasso, o mio Uditore, e vedrai, che sotto d'esso coperto da putredine vi giace quel tuo caro amico, che sempre fu hdo compagno delle tue azioni, che non dubitò espor la vita ad evidente morte per salvarla a te. Or che fai chi giace sepolto in queste tombe, attendi alle altre voci, che da quelle fredde ceneri rimbombano; Pietà figlio, pietà, Madre, Conforte, Fratelli pietà, non ti domando il valente d'un Patrimonio, non le gioje di tua moglie, non gl'avvanzi di tua casa; ma un sol Calice per estinguere una sì eccessiva arsurà; negherai dunque un Sacrificio per quello, che si farebbe lasciato svenar vittima per te? Odi, e non mentisco, l'amor troppo tenero, che ti portai mi tiene tra queste fiamme, e tu ingrato non mi soccorri? Ah crudo, ah finto Amico, ah Figlio traditore! che serve a me, che tu offenti il mio ritratto, mentre lasci arder me nel Purgatorio, tu per ornamento della casa, e per splendore della famiglia vuoi la mia immagine appesa ad un chiodo, e non ti curi di schiodare il mio spirito da quelle pene? Come è possibile, che a queste verità, a queste querele, o miei UU. non vi risolviaste susfragar quelle Anime per non tenerle più lungamente tra quelle angosce di morte.

Dio Immortale, e chi è tra voi, che non giubili d'allegrezza, quando intende di poter con poco danaro ricuperare dalle mani de' Barbari un Figlio, un Fratello, e tal' ora un'Amico, tenuto da loro in vergognose catene, certo, che se non avesse in pronto la moneta richiesta per la liberazione, se n'andrebbe subito ad importunare i Parenti, a negoziare co' Mercanti, a costringere i Debitori, ad impegnar le gioje, a vendere i beni, e se oggi potesse mandarli il riscatto, certo non indugierebbe a dimani, se non per altro, che per aggiungerli un giorno di

libertà; Ah Fede, Fede, ben si conosce, che le vostre menti altro non hanno di sé, che le tenebre; ditemi un poco UU. con quel denaro di cui vi vorreste servire per liberare l'Amico, il Parente dalla barbara servitù, non potreste voi, per così dire, spopolar mezzo il Purgatorio? e pure, o Dio, quanto stentate a dare tal' ora per i vostri morti un poco di moneta, a far cantar un'Offizio, a far celebrare una Messa, quanto stentate, anzi dico di più, piacesse pure al Cielo, che non vi mostraste di viscere più inumane, quando anche salva del tutto la vostra borsa, voi li potreste sovvenire, e non lo fate? E quante volte con visitare una Chiesa, con acquistare un'Indulgenza, con fare una Comunione voi mettereste insieme il prezzo bastante al riscatto d'un'Anima imprigionata nel Purgatorio, e voi per non abbandonar quel giuoco, per non differir quel negozio, lasciate, che ella incallisca sotto quei ceppi, mentre, con sì leggiera fatica glie li potreste, o spezzare perche subito volassero in libertà, o almeno alleggerire, perche non sentissero tanto quella dura prigionia, e non è questo un'eccesso di crudeltà, di tirannia, di barbarie? Tacete Istorie, tacete, voi narrate per singolare una tal Peste, di cui chi fosse tocco perdeva tutta la memoria, sino a non ricordarsi più, guarito, che fosse, nè di Padre, nè di Madre, or sappiate, che d'una simil peste sono infettati molti de' miei UU. mentre non si ricordano più nè di Padre, nè di Madre, lasciandoli star nel fuoco senza soccorso, e di loro ben si avverano le parole del Profeta Reale: *Dum superbit impius, incenditur pauper*. Voi alle feste, e vostro Padre nella carcere, dunque, voi alle crapole, e vostro Padre, e vostra Madre a digiuni, dunque voi agli Amori trà le delizie, e vostro Padre tra tonnentii; Egli brucia, e voi ridete, e voi solazzate; *Dum superbit impius, incenditur pauper*.

Voglio esprimere la vostra crudeltà con quel fatto, che si narra da San Giovanni nel cap. 5. in persona di quel povero Paralitico. Erano già trent'otto anni, che



che egli giaceva addolorato, ed affiso là sù le sponde della Probatia, che però non poteva non esser notissimo, a quanti ivi venivano, o per rimedio, o per curiosità; Se voi aveste veduto quel miserabile, l'avreste altresì osservato macilente, scaduto di forze, senza colore in volto, & in tale stato, che avrebbe mosso ogni cuore ancorché duro a compassione, & è pur vero, che un'uomo in stato sì miserabile mai ebbe nè pur uno, che stendesse una mano per attuffarlo in quelle acque, giacché nulla di più vi voleva, *Hominem non habeo*; Dio Immortale, se a sollevar quel mischino da quella lunga infermità vi fossero volute centinaia di scudi, o per i medicamenti più eletti, o per i Medici di primo grido; Io l'intendo, ma mentre non vi voleva più, che una stesa di mano, io inorridisco alla crudeltà: se si fossero dovute cercare dalle Montagne più remote erbe incognite, e del tutto salubri, mi rimetterei; ma quando sò, che bastava trovarsi al tempo prefisso della volata dell'Angelo, e che non vi voleva altro, che tuffarlo; non posso non inferirmi con quanti comparvero, e dichiararli con cuor di Tigre in petto; Così dico, che compatirei chiunque avesse veduto lo stato infelicitissimo del Paralitico, e non l'avesse sovvenuto quando a lui fossero bisognate le perle più pellegrine per macinarle in polvere, e porgerle al miserabile in rimedio di sua salute, ma mentre non vi voleva di più, che correre a suo tempo, e dargli soccorso con cui sbaltarlo nelle acque, non l'intendo, non la capisco, e dichiaro per crudeli quanti lo videro, e non l'ajutarono, e voi miei Uu. con me vi unireste a deplorarne le barbarie; ma non dubitate, che voi per verità non avete in petto, cuor meno crudele, mentre sapete d'aver l'Anime de' vostri Amici, de' vostri Parenti, de' vostri Padri, e Madri colaggiù nelle fiamme del Purgatorio, che sono anni, & anni, che patiscono, e pure quantunque per liberarle nulla più si richieda d'una stesa di mano in poca limosina, d'un Sacrificio celebrato, d'un Offizio recitato, quantunque nulla di più vi voglia, salvo, che d'un poco di

scuoto in una Comunione, & una Indulgenza presa, non fate nulla, anzi fate, che dolenti abbian da dire, *Hominem non habeo*; non vi son per me nel Mondo più Amici, più Parenti, più Figli, *Hominem non habeo*, o che crudeltà, o che barbarie!

Venga in questo Pulpito a ricoprirvi di rossore un Dandamide privo di fede, che per liberar l'amico dalle catene nemiche, si sottopose alla perdita delli occhi: Fù fatto prigionio di Guerra alle foci del Boristene un Cavaliere per nome Amizzoca; Quelli impaziente, e della cattura, e de' ferri, gridò ad alta voce verso gl'amici, che non l'abbandonassero in sì disperata disavventura, l'udi Dandamide suo amicissimo, & a lui totalmente eguale in chiarezza di sangue, subito per ciò si mise a nuoto del fiume per raggiungere le Squadre nemiche, e recuperare l'amico; accortosi la Retroguardia del Tragito voltò gl'archi per ferirlo prima che approdasse; allor Dandamide chiese Quartiere, e si protettò, non per altro avvicinarsi, che per professione d'amicizia; A queste voci, mitigati i barbari trattenero le saette, finché giunto Dandamide alla riva, sentironsi interrogare del dove, e sotto qual tenda dimorasse un certo Cavaliere Amizzoca; quando condotto dall'amico, e veduto tra' ceppi rivolto al Generale delle Armì, supplicollo, che si compiacesse restituirle il caro compagno: Non si mostrò questi alieno della grazia purché fosse pronto il riscatto; Dandamide allora, perché volenteroso, ma impotente al riscatto. Sappi disse, o Sire, che Amizzoca è assai a me più caro delli occhi, onde di buona voglia vi consegnerò la metà del Patrimonio, per liberarlo quando voi di tutto non m'aveste svestito. Allora il Generale l'afficurò, che quando volesse perdere gl'occhi per ricuperar l'amico, lo sciorirebbe dalle catene, lo porrebbe in libertà: accettò Dandamide prontamente la condizione, e lasciandosi acciecare da' pugnali de' Sarmazj, ebbe il sospirato Amizzoca; Or che dite Uditori? Con quanto meno potreste voi liberare non gl'amici, ma i parenti più stret-



stretti, non da catene di ferro, ma di fuoco ardentissimo, e pur nè pure vi move-
te a compassione, ah che pur troppo è ve-
ro il detto del Savio, *Amicus est socius
mensis, & non permanebit in die necessi-
tatis*; Così appunto segue di voi Anime
sante, giacchè i vostri Congiunti si sono
totalmente scondati di voi; furono vostri
amici finchè viveste, e con voi banchet-
tarono; ma ora che voi sete bisognosi non
pensano punto a voi; la lor amicizia è sta-
ta a guisa di quella, che passa trà l'oro, e
l'argento vivo, detto con ragione, Mer-
curio, perchè ladro rubba il danaro alla
borza, & il cervello alle teste; or di que-
sto sentitene la proprietà, egli è sì amico
giurato dell' oro, che tirato ad un' affetto
simpatico, sempre lo segue, e trovandosi
sparso, quando lo giunge, raccoglie tut-
to se stesso sull' amata moneta; ma che?
venga l'oro posito in mezzo alle braccia
per esser purgato, appena l'amico bugiardo,
sente gl' ardori, che se ne fugge per l'aria,
e lascia il compagno nel fuoco: eccoci al
Punto, *Socius mensis*, furono vostri ami-
ci allorchè poterono sollazzarsi con voi,
ma ora che voi bruciate trà le fiamme
vi lasciano ardere, nè più si curano di
voi con una ingratitudine sì alta, che
maggiore non sò immaginarmi, e finisco
di spiegarvela con il seguente racconto.
Narra Diodoro, che tre figli d'un Rè
de Cimerj, morto il loro Padre, contese-
ro del Regno, mercecchè ben spesso la
ragione di Stato, cangia l'amor di fratel-
lo, in rabbia di nemico, vero però è, che
quantunque agitati da interessata passio-
ne, ebbero nondimeno quei tre Signori
tanto di lume, che per decidere senz' armi
la contesa, scelsero per Giudice del loro
litigio, il Rè della Francia Ariofarne.
Io per me non sò, se giammai s'udisse in
tal contingenza, altra più strana decisio-
ne; Comandò il Rè, che si cavasse il
morto Principe dalla Sepoltura, & alza-
to in alto a Bersaglio i tre Figliuoli lo faet-
tassero, e quello di loro, che l'avesse col-
pito nel cuore, quello regnasse; Lasciò
dunque la faetta il Primogenito, e colpì
nel capo, scariò il secondo, e colse nel
petto sì, ma senza toccarne il cuore;
Quando ecco, che tutto acceso di sdegno

afferra con ambe le mani, il Terzogeni-
to, Arco, e Saette, e mentre tutti aspet-
tavano, che egli prendesse di mira il
cuor Paterno, egli in vece, ruppe l'ar-
co, infranse i strali; eh non sia mai ve-
ro, dispettoso, grido, che io più fiero
delle fiere incrudelisca contro il morto
mio Padre: Abbiassi de' miei Fratelli il
Regno, chiunque lo vuole, purchè il mio
capo sia coronato di Pietà punto non
m'importa, che le Corone d'oro lo circon-
dino: *Supererat*, ecco l'Autore, *supe-
rerat minimo spes Regni vixit pietas*, &
oh giustissima sentenza d'Ariofarne, udi-
te, Io consegno, le ragioni della Reale
Primogenitura al Terzogenito; abbia lo
Scettro Paterno quella mano, che ricusò
faettare il cuor del Padre; viva, viva Rè,
chì al morto Rè, e Padre, come degno
figlio portò onore, e riverenza; Mio Dio,
quando giungo a questo termine, m'ac-
cendo d'un zelo straordinario. Quanti fi-
gli ingrati incrudeliscono non contro i
corpi, ma contro l'Anime de' loro Pa-
renti, e trafiggono con barbare saette i lo-
ro cuori, ben si addata a costoro il detto
d'Ambrogio, *Si non parvisti, occidisti*;
Hai tu figlio compita l'ultima volontà di
tuo Padre? no, *occidisti*; hai fatto ce-
lebrare quelle Messe? no, *occidisti*; hai
foddisfatto a quei Legati pii? no, *occi-
disti*; Quei testamenti sono nella tua
Cassa degl' Avi, e Bisavi coperti nella
polvere, morti nella memoria, e non
punto eseguiti, *occidisti*; Tu sei più cru-
dele di Caino; poichè questo, doppo
d'aver tolta la vita al Fratello non incru-
delli punto, che io fappia contro il morto
Abelle, ma tu sei più spietato, mentre in-
crudelisci contra de' Morti, *non parvi-
sti, occidisti*, non gli sovvenghi, dunque
l'uccidi; Se così è, ascolta, io ti sò con
le parole di Cristo un funesto, ma non fal-
lace pronostico, *qua mensura mensi-
vritis remetietur, & vobis*. Sappi, che
balzato, che sarai nel Purgatorio, quan-
do pur non ti tocchi l'Inferno, permetterà
Iddio, che ogni uno si scordi di te, e che
tu arda fino al dì del Giudizio in quelle pe-
ne, mercecchè tu non avesti pietà verso
de' tuoi Morti.

LIMOSINA.

Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna reficit peccatis. La limosina fatta per l'Anime del Purgatorio è un'acqua, che lava le loro fiamme; Immaginatevi questa mattina d'aver qui presente una di quelle Anime a voi più care in mezzo al fuoco, e che ciascun di voi abbia alle mani un gran secchio d'acqua, & in tal caso, io son certo, che la vostra pietà verfarebbe sopra di quel fuoco tutta l'acqua, e non bastando, si porterebbe a prenderne altra; Io non voglio tanto; basta a me, che per l'Anime Sante, diate quello, che vi troviate, ma tutto, &c.

SECONDA PARTE.

Gl'vi hò rappresentato miei UU. la terribilità di quelle pene del Purgatorio, le querele di quelle Anime, e l'ingratitude di chi non le fovviene, la quale è, quasi dissi, cosa commune; che si hà dunque da fare per non essere nel numero di quelle povere Anime, scordate da' loro Parenti? sapete, che? non avete d'aspettare, che vi si faccia il bene, ma fatevelo da voi, e se l'aspettate da loro, potrò con fondamento temere, che starete lungamente trà quelle fiamme? Alessandro Magno morendo lasciò a' suoi Capitani in eredità la sua Monarchia, da dividerli in tante parti, e pure è vero, morto che fu, ebbe da stare trenta di insepolti a causa di contrastarsi la divisione, & ogni uno procurava di tirare a sè, un squarcio più bello della Porpora del Defonto, ma niuno si curava di vedere quel Cadavero insepolto: *Dum ejus Praefecti, ecco le parole d'Eliano, de Regno per seditiones contenderent, ille triginta diebus inhumatus, & carens sepulcro relictus est.* Così appunto faranno i vostri eredi, ap. ma farete morti, che subito daranno di mano alle gioje più preziose, a i mobili più ricchi, subito si susciteranno le liti trà Fratelli, trà Madri, e Figli, trà Mariti, e Mogli, & a pagar que' Legati, a far celebrar quelle

Messe, a dispensar quelle limosine, a far del bene per voi, non vi si penserà; Sicchè miei UU. convien dire le parole di Dio, *Maledictus homo, qui confidit in homine.* Maledetto quell' uomo, che confida nell' uomo.

Ricordatevi miei UU. del trito Proverbio, che fa più lume un candeliero avanti, che una torcia alle spalle, voglio dire, che bisogna vi provvediate mentre vivete. Un gran Mercante, detto Onofrio, nella Riviera di Genova, s'era arricchito per via di mare, venuto a morte, benchè pregato da' Figli, non lasciò nel Testamento obbligo alcuno per suffragio dell' Anima sua; morto, che fu, trà le sue scritture si trovarono registrate più partite di questo tenore; Per maritar Zitelle, mille scudi, per Messe, due cento, per cera in onor del tal Santo, cento, & in fondo della scrittura erano queste parole, *Chi vuol bene se lo faccia in vita, e non si fidi di chi resta.* Non vi fidate dunque, ma fatevi del bene; Oh io confonderò, voi dite, legherò in modo i miei eredi, che certo faranno; v'ingannate.

Sentite; aveva un certo Padre tre figli, e già vicino a morte, dimandò ad uno di loro, dimmi un poco figlio mio, che cosa pensi di farmi per liberarmi dal Purgatorio? Io Signor Padre vi voglio erigere una Capella, & ivi far celebrare per voi; E voi, rivolto all' altro figlio, disse, che farete? Io pure, rispose, farò una Capella, ma con più sacrifici; così pure richiese il terzo: il quale pronto rispose: Io Signor Padre farò quanto faranno questi due; Loro niente faranno di quello v'hanno promesso, & io pur niente, provvedetevi sinche vivete, e ricordatevi della rivelazione fatta da Dio a Sant' Alberto Carmelitano, allorchè gli disse, valer più un quattrino dato in vita, che migliaia deppo morte. Voi vi volete quietare con dire, lascerò de' legati, e non considerate, che quanti sono i legati, tanti sono i legami perche non soddisfatti, come spesso avviene, legano al Purgatorio il Testatore, & all' Inferno gl' Eredi, e come è vero quel primo, altrettanto è vero questo secondo, come

ora

ora v'esprimo con una Istoria. Un Contadino venuto a morte volle fare il suo ultimo Testamento, e non avendo altro di proprio, che un' Agnelletto, & un Cavallo, lasciò questo al figlio, con obbligo stretto, che lo vendesse, e del prezzo gli facesse dire tante Messe, e l'Agnelletto poi restasse a lui; Il Villanello, che aveva callose le mani, ma non l'ingegno, fece così; andò una mattina al Mercato con tutte due le bestie, e cominciò a gridare forte, chi vuol l'Agnello, & il Cavallo; Un Massaro gli disse, io comprerò il Cavallo se saremo d'accordo, & il Villanello rispose, io non voglio venderlo senza l'Agnello, bene, rispose l'altro, comprerò anche questo,

e che vi h' da dare? non posso darvelo a meno di trenta scudi, e del Cavallo, che ne volete? mezzo scudo; stabilissi la vendita, si ricevette il danaro, il mezzo scudo, prezzo del Cavallo, impiegò in Messe, e i trenta scudi dell'Agnello, ritenne per sè; Che voglio dire con questa storia? voglio significarvi, che non commettiate ad altri quel che potete, e dovete far voi stessi, perche nel Mondo non v'è di chi fidarsi; ma quando pure vogliate lasciar legati per l'Anima vostra, lasciateli, ma con obbligo strettissimo a' vostri eredi, che se non soddisfanno puntualmente, la robba vada al Principe, al Sovrano &c.

P R E D I C A VENTESIMATERZA

Nella Feria seconda della Domenica quarta.

Si fa palese, che quanto Dio beneficia chi rispetta le Chiese, altrettanto castiga chi le profana con irriverenze.

Ascendit Iesus Ierosolymam, & invenit in Templo ementes, & vendentes. San Gio: cap. 2.

NOn fù detto arguto de' Savvj, fù grave sentimento de' Santi, essere i Sacri Tempj piccoli Cieli della Terra, *Ecclesiam non secus, ac Cælum frequenta*, disse Sant' Ilo. *Locus est Angelorum, Regia Domus Dei, ac Cælum ipsum* definì il Grifostomo; e n'ebbero ragione. Presiede nelle Chiese, miei Uditori, quel medesimo Monarca, che regna in Cielo; ivi beatifica i Comprensori, che svelato lo contemplano; qui beneficia i Mortali, che in enigma l'adorano; nè minor gelosia hà del Cielo, che de i Tempj, in quello perche *reperis pravitatem*, ordinò ad un' Arcangelo, che con spada di fuoco, fulminasse chi lo contaminava con colpe; in questi, perche vi vede *ementes, & vendentes*, Dio medesimo flagella chi gl'oltraggia con irriverenza, *& cum fecisset quasi flagellum de funiculis omnes eiecit de Templo.* Or datemi licenza, che io, lasciata ogn'altra superfluità d'Esordio in materia di tanta importanza, si per incitamento della pietà de' Devoti, come per correngimento della sfacciataggine de' dissoluti; vi faccia vedere Dio quanto liberale in beneficiare chi nelle Chiese l'adora, tanto severo in fulminare chi le profana.

Folle, e temerario fù il consiglio di quel Regnante Persiano, il quale avendo udito dalli Astrologi non essere egli

rimirato con volto benefico dalle Stelle, fece subito architettare nella sua Regia un Cielo con tal positura di Pianeti, che non solo gli volgesse benigno l'aspetto, ma gli prelagissero felicissimo l'Imperio: Quanto tardi, tanto male avvedutosi, la temerità non fabbricar grandezze, ma precipizi. Savia però, e pia è la consuetudine de' Cattolici nell'ergerli Cieli in terra, non ad onta, ma alla venerazione di Dio, per quivi fabbricarsi la propria fortuna, e quasi dissi, mutare Dio di severo in piacevole, di sdegnato in amante, di Giudice in Padre, bene intendendo essere la pietà poco meno che l'arbitra della Onnipotenza; E che ciò sia vero; che favori, che grazie, che benefizj non impetrano i fedeli da Dio ne' Tempj?

Te chiamo in testimonio o Roma, che presso al seicento, prima soffogata dalla inondazione del tuo Tevere, poi quasi estinta dalla infezione di contagiosa pestilenza, allora risorgesti a nuova vita, quando t'incurvasti nella Basilica Liberiana, cessando in quel medesimo tempo la strage dell'Angelo percussore, in cui principiarono le preghiere del tuo popolo supplichevole. Te pure voglio in conferma del mio dire, o Verona, quando, come narra San Gregorio, il tuo Adige gonfiò per le piogge, e per l'influsso di numerosi torrenti, che in sè riceve, superando ogni sponda,

rompendo ogn' argine uscì , e si stese facendo d'ogni via un ben grosso fiume , della Piazza un lago, della Città tutta , e delle Campagne un piccol Mare , e delli Uomini averia fatto un comune naufragio , se il popolo ritiratosi dalle Case non si raccoglieva nel Tempio ad orare , come in arca di salute contro quel domestico diluvio ; & in fatti nel fuggire i pericoli del diluvio trovarono i privilegi del Mare Eritreo . Cresciute per ogni lato a dismisura le Acque , s'alzavano alle porte , alle finestre , aperta all' ingresso ogni via ; ma il non trascorrere , il non entrare , il far di sé argini , e sponda fù forza d'un miracolo , che le congelò , le impiettrì , e le fermò *in soliditatem parietis* . Cinto dunque il popolo da tanti miracoli , quante erano le acque , ebbe necessità d'un' altro miracolo , perche le acque fatte già un muro non si facessero un sepolcro a quanti starebbono quivi imprigionati , penuriano , e morendo di fame , e sete . Eccole pertanto alla sodezza sasso , alla fluidità fonti , scorrere per le strade , e disfarsi , liberando quel Popolo contrito . Voi vi stupite , miei UU. in udire prodigii sì belli della Onnipotenza Divina , Roma liberata da fierissima peste ; Verona sottratta dalle inondazioni funeste del suo Adige ; non vi stupirete però , se rifletterete tutto essere effetto di somma riverenza alle Chiese . Che meraviglia , che le Chiese partorissero sì gran bene , quando tanto erano riverite non pure dall' infima plebe , ma da' Monarchi . Leggete le Storie antiche , e troverete , che Teodosio il Giovine , Imperatore di sì gran nome , e stima , a cui servivano riverenti più nazioni , al di cui comando obbedivano numerose Provincie , & al balenar della di cui spada anche i Regi s'intimorivano . Or questi , prima di por piede nella soglia adorata della Chiesa , non solo licenziava da sé quante l'attorniarono milizie , e quanti lo corteggiavano Cavalieri , ma scintolava la spada , si spogliava del Regio ammantato , deponendo l'imperial Diadema , e tutto lasciando ne i liminari della Chiesa quivi en-

trava in atto d'ogni ordinario Cavaliere con gli occhi fissi al sacro Altare , & in portamento sommamente modesto . Che meraviglia , torno a dire , che le Chiese partorissero sì gran Prodigii , mentre in quei tempi era somma la riverenza de' Fedeli alle Chiese . Celebrava il Santo Vescovo Ambrogio nella Basilica maggiore della Città di Milano ogni giorno i Divini Offizj con gran frequenza di gente . Si stimò offesa l'Imperatrice eretica da esercizio sì devoto , e sì pubblico ; Scelse pertanto delle sue guardie due compagnie d'Uomini d'arme , spietati di natura , Idolatri di Setta , & invioli alla Chiesa , con ordine , che trucidassero quanti ò sacrificavano col Prelato , ò assistevano al Sacrificio . Giunta la Soldatesca alla Porta della Chiesa , con urti violenti la sforsò ; indi entrati i barbari sino a i liminari del Santuario , già calavano le lance per investire chi cantava ; ma che ? in vedere il silenzio del Popolo , in udire la melodia de' Cherici , in considerare quel bell' ordine de' Ministri , in riflettere alla Maestà d'Ambrogio , che celebrava , in rimirare finalmente i raggi di predestinazione , che rilucevano in fronte de' supplicanti , talmente si commossero , che deposse le armature , e gettate le aste , disarmati , e piangenti chiedessero ad alta voce il Battesimo ; e tale , e tanto fù il lume , & il fervore , che concepirono per la modestia di quel Popolo , e per la maestà di quel Clero , che dopo breve istruzione ne' Misterj di nostra Fede , vollero lavarsi nel sacro Fonte , e rinascere a Cristo . Quanto in tal congiuntura fosse il giubilo di quel santo Prelato , e di quei Popoli , chi può mai esprimerlo ? Questo però venne non poco amareggiato , quando videro che i Soldati appena ricevuto il carattere di Cristo con più furia di prima si rivestirono delle armature , si cinsero le spade al fianco , & impugnarono con mano ardita l'Alabarde , sicché in quel subito stimò ogn' uno , che quei barbari avessero chinate le teste al sacro Fonte non per altro , che per beffare i Riti della Chiesa Cattolica ; quando ben presto ritor-

tornarono alle prime, e maggiori allegrezze, poiche quella nova squadra di Cristo, preso posto alle Porte del Tempio, giurarono tutti di difender la Chiesa da chiunque tentasse d'oltraggiarla, protestandosi di non conoscere in ciò l'Augusta Regnante, e minacciando animosamente, che quando ella non rispettasse quella vera casa di Dio, l'averebbono assediata nel proprio Palazzo. Ecco vi le parole del Santo Vescovo nell' Epistola 33. *ad Sororem: Venerunt cum armis, & circumfusi occupaverunt Ecclesiam; qui enim venerunt facti sunt Christiani defensores habeo quot hostes putabam, socios teneo quot adversarios existimabam.* Voi esclamate: O che Prodigj son questi! veder barbare milizie, che venute per far strage de' Cattolici, depongono l'Armi, si fanno Cristiane, e difensori della Santa Fede; Non vi stupite, perche son tutti effetti prodotti dalla riverenza alle Chiese. Tali, e sì prodigiosi effetti non si potrebbero vedere oggidì, poiche se entrassero nelle nostre Chiese i Gentili, qual riverenza scorgerebbono nella Plebe? qual modestia nella Nobiltà? qual ritiramento nel Clero? Ditemi; ammirati dalla divozione, chiederebbono forse d'esser prontamente battezzati? Eh Dio! lasciate, che io lo dica; eh Dio! sarebbe tale lo scandalo, che ricevirebbono per la profanità de' discorsi, per l'irriverenza di chi volta le spalle al Venerabile Sacramento a titolo di compiacere o al prurito della lingua, o alla curiosità degl'occhi, che stomacati voltarebbono; Sì, dico, voltarebbono le spalle, perche vedrebbero le Chiese di Cristo posposte alle Anticamere de' Principi, ove per riverenza del Monarca, o non si parla, o se si parla, appena si articolano le parole; e nelle Chiese si articolano le parole? non solo si articolano, ma si proferiscono tal'ora le più insolenti, le più sconcie, le più laide, quelle, che tal'ora per gran timore non avrebbe ivi ardire di pronunziare un Diavolo d'Inferno; nè solo non si tace, ma vi si fa strepito tale, di riverenze, di saluti, d'inchini, che spesso volte son costretti a fermarsi nel

Sacrificio i Sacerdoti, & ad interrompere da' Pergami le Prediche i sacri Oratori. Se bene, che parli? mi rimprovera San Gio: Grisostomo; dovevi dire, che le Chiese si pospongono non alle Anticamere, ma a i Teatri stessi di Comedie, ove par che le sceleraggini abbino porto di franchiggia. Piacesse a Dio, che si rispettassero i Templi, come si rispettano i Saloni delle Comedie; Bastarebbe per così dire, che in tal guisa si trattassero i Sacerdoti, quando alzano l'Ostia consecrata, come son trattati gl'Istrioni quando rappresentano in Palco o le frenalie di Didone, o le mascherate di Giove; Bastarebbe, che alle Scene si eguagliassero gli Altari; può mai chiedersi cotà inferiore a questa? e non impallidite a paragoni sì vili? Udite ciò, che dice Grisostomo: si nega a Cristo ne' Templi, ciò, che si concede a' Comediani ne' Palchi, non v'è, dice il Santo, non v'è Giovinastro sì scorretto, nè femmina sì dissoluta, che al calar della tenda non si acquieti, e non oda con somma attenzione, ciò, che espone la favola, e pure l'Autore di essa è il Demonio, & il contenuto sono sciocchissimi sacrilegj, ad ogni modo, se in tanta moltitudine alcuno si scompone con li gesti, o strepitasse con le parole, l'indienza tutta lo sgriderebbe, & a forza di bastoni lo caccerebbe fuora: *Cum in Theatro Chori canunt Saturnici, summa quies, & magnum silentium.* Per l'opposto, nella Chiesa, ove si leggono gli Evangeli di Cristo, si cantano Salmi di David, si vedono tal'ora circoli scandalosi, ove non manca chi con ciarle molestie offenda le orecchie di chi ora; *Hec ne, grida il Grisostomo, sunt tolerabilia, hæc ne ferenda?* Son cose queste da tollerarsi, da sopportarsi? Non è lecito per ricreazione innocente d'un Popolo inalzare un Teatro in quel luogo, ove stà collocata la Statua dell'Imperatore; e nella Chiesa, ove stà il Rè del Cielo, non rappresentato, ma vero, e vivo, alzano molti Cristiani dentro de loro cuori indegni, teatri di amor profano, sicchè se si hanno da tendere infidie

fidie all'onestà, il sito più opportuno è la Chiesa di Dio ! Peggio, sì, v'è di peggio, & è, che da molti, e molti si trattano al pari de' luoghi infami. Ah, che mi sento ferrare il cuore in pensiero a' peccati, che si commettono nelle Chiese davanti a Dio tal' ora Sacramentato.

Voleva l'empio Caligola profanare il Tempio di Gerosolima con porvi la sua Statua? Quando Filone a lui Ambasciatore per dissuaderlo, disse: Monarca, al vostro Imperio sono suddite tante Città, tante Isole, tante Provincie, e tanti Regni: Deh, riflettete esser troppo non voler lasciar a Dio né pur il Tempio eletto in terra per sua abitazione: *Non contentus Imperio tot Provinciarum, Insularum, & Gentium Deo in terra nihil vis relinquere, ne Famum quidem?* Tanto io dico a quelli indegni, che dato un calcio al Paradiso, a Dio, cambiano le Chiese in Lupanari, trafficando, comprando, e vendendo l'altrui onestà; mancano Piazze, mancano Case, mancano abitazioni, mentre volete profanare le Chiese di Dio? Ah Paolo Apollito, voi, che pieno, & acceso di tanto zelo, rimproveraste coloro, solo perché mangiavano in Chiesa, gridando: *Numquid Domos non habetis ad manducandum, & bibendum.* Rinfacciate, rimproverate la sacrilega sfacciataggine di non pochi Cristiani, edite loro: *Numquid Domos non habetis?* Oh Dio! lo dovrò dire? già m'intendete? Non mancano Camere, non mancano Sale, che profanate ancor la Casa di Dio? O Dio! *Lupanar ergo vobis videtur Ecclesia*, griderò anch'io inorridito col Boccadoro.

Hai ben ragione o Santo Profeta Geremia, mentre tutto addolorato al riflesso di queste verità vai esclamando: *Quid est quod dilectus meus in Domus fecit scelera multa?* quasi dir volesse: pur troppo mi duole, che i Gentili, e i Turchi strapazzino le mie Chiese; che li Eretici, e gl'Ebrei disprezzino i miei Tempii; ma pure il sapere, che questi mi sono nemici; m'è d'alleggerimento al dolore; quello, che mi trapassa il

Quares. di Fulvio Fontana.

cuore, è, che *dilectus meus*, che il Popolo Cristiano a me diletto, da me ricomprato col mio Sangue abbia ardire in Casa mia, nelle mie Chiese, alla mia presenza Sacramentale commettere sceleraggini? questo è quello, che non posso né capire, né sopportare, in *Domo mea scelera multa?* e quali sono queste iniquità? quali lo stesso Cristo l'esprime in quelle parole: *Vos autem fecistis illam speluncam latronum*; avete resa la Chiesa una spelunca di Ladri, che vale a dire, voi fate nelle Chiese, ciò, che gli assassini nelle pubbliche strade; quelli, preso il passaggiero, per potere senza timore spogliarlo di tutto, lo conducono alla vicina spelunca, e quivi commettono quella sceleraggine, che temono di commettere nella pubblica strada, Così fate voi, o scelerati, che cambiando le Chiese in scelerati ridotti, poiché ardite di farvi ciò, che non ardireste nelle più frequenti Contrade. Non vi stancate o Girolamo, che non è più tempo di dire a chi patisce d'incendi di fdegno, o fiamme d'avarizia, o lordure di senso: *Entra, entra in quella Basilica o di Martire, o d'Apostolo, e subito a' riverberi della Santità, che esce da' Marmi stessi de' Santuari, ricupererai, e pace, e luce, e speranza. Do consilium, ingredere Basilicas Martyrum, & aliquando purgaberis*; non parlaste, no, così a' tempi nostri, perché scorgeste regnare nelle nostre Chiese la sfacciataggine a tal segno, che molti entrano ne' Tempii meno rei di quel, che n'escino.

Riveriti Ministri del Tempio, cessate vi prego, di più solennizzare con sacra pompa la memoria di chi regna in Cielo; non vestite nò di preziosi addobbi le sacre Mura, non cercate nò Musici, che con voce Angelica allettino la Gente ad udirli, nò nò, mutate parere, spogliate i Sacri Altari, celebrate con ordinario apparecchio le vostre feste, perché *pietas vestras contumeliam suscitabit*, la vostra pietà sarà cagione di maggiori irriverenze. E voi sacri Sacerdoti, nelle solennità di vostre Chiese non esponete a pubblica udienza l'adorato Signore nell' Ostia consagrada, per-

M che

che *pietas vestra*, grida Ugon Cardinale, *contumeliam suscitabit*, perche sarete cagione di maggiori Peccati, non verranno per adorar Grifo, ma per ucciderlo con più sacrilega conspirazione; non per placare l'ira di Dio, che già stringe fulmine per incenerirli, ma bensì con più insolente petulanza la provocheranno a vendicarsi. Voi salmeggiarete, & essi cicaleranno; voi con affetti castissimi porgerete preghiere a Dio, & egli con ragionamenti lascivi, con cuor impuro l'offenderanno.

Sacri Pastori della Chiesa Cattolica piangete pure amaramente la profanazione de' vostri Santuari, e se sarete interrotti da Dio, come già Ezechiello di quello, che vedete praticarsi ne' vostri Tempj, dite pure ancor voi con singulti: *video, video abominationes*, vedo i Santuari divenuti postriboli, ove sono *ementes*, & *vendentes* con ardire da Ateo, e con sfacciataggine da Barbaro l'onestà, la continenza. *Video abominationes magnas*, vedo Uomini, che immersi in pensieri laidi, somigliano, non Cristiani nel Tempio, ma animali nel Bosco: *Et ecce similitudo reptilium, & animalium*. Passate avanti col Profeta, e col custode del Tempio, pronunziate: *video abominationes majores*, vedo Donne idolatrate con occhi impuri, & incensate con sospiri d'incontinenze, *Idola domus depicta*, & a ragione, perche molte Donne han la faccia dipinta a fresco; veggio *stantes ante picturas*, & *unusquisque habebat Thuribulum*. Nè qui fermatevi, ma esclamate col Profeta, e col custode del Tempio: *Video abominationes majores*, vedo Uomini, che stanno in Chiesa con ginocchia piegate, ma subito che entra colei, ecco, che voltate le spalle all'Altare si rivoltano ad adorar quel viso, *dorsum habentes contra Templum Domini*, & *adorabant ad Ortum Solis*; mentisce forse il Profeta, miei UU. ? mentiscono i sacri Pastori con i custodi del Tempio? mentisco io con dire, che si fanno le Chiese postriboli? nò; ditemi: Perche venite alla Chiesa molti, e molte di voi? per fozzi amori, per esser rimirate, e va-

gheggiate; negate ciò, se potete, voi Giovani, che state sulla vita amorosa, e molto più voi Donne, e Dame, che con tanta boria vestite, ascoltate a questo proposito un bel racconto.

Un gran Titolato, benchè Cavaliere di gran nascita, si portò con pompa anche superiore a' suoi natali alla Corte di Carlo Quinto, a solo titolo, come egli diceva, di vedere quel grande Imperatore. Non è vero disse Cesare, allorchè seppe l'addotto motivo. Questo Cavaliere non è venuto per vedere nè la Corte, nè mè, ma è venuto per farsi vedere e dalla Corte, e da mè, non son venuti alla Chiesa quei Giovani tutti profumati e nell'Abito, e nella persona per riverire la Vergine Santissima, Idio, ma per amoreggiare; non si sono portate al Tempio quelle Donne tutte vane nell'Abito, e tanto più leggiere nella testa, quanto più la caricano d'ornamenti, che sollevati in alto mostrano nell'agirarsi ad ogni vento l'incoftanza del Cervello, che le inventò; non sono venute, dico, per impetrare grazie da' Santi, da Maria, da Cristo, ma per farsi vedere scollate, sbracciate, spettorate, e così tirarsi addosso l'ira de' Santi, della Vergine, e di Dio; e non è questo trattar le Chiese da Postriboli? mentre quivi si va senza riserba a Caccia libera d'ogni sorte di difonestà. Platone nelle sue leggi proibì la pesca dentro i Porti del Mare, parendoli crudeltà, che dove gli Uomini trovavano la sicurezza, i pesci incontrassero i pericoli; non così fanno gli empj profanatori de' Tempj, mentre nè pur ne' Porti de' Santuari nelle Chiese vogliano sicura dalle loro reti l'innocenza, l'onestà.

E dove sete Ministri de' sacri Altari, che non gli chiudete le Porte in faccia, e non gridate ancor voi con i custodi del Cielo: *foris canes*? Almeno sottrattate voi all'offizio Angeli tutelari; Deh rotate quella Spada, al di cui folgoreggiare inorridì una volta Costantinopoli, e trà gli empj Soldati di più empia Imperatrice, ad alcuni inaridirono le braccia, a tutti il cuore.

Ma se, non i custodi, nè gli Angeli si rifiu-

sifentono degli oltraggi di questi Cieli terreni delle Chiese sacrosante, se ne risente Iddio, e se da esse tramanda benefiche le influenze in quelli, che le rispettano, sà altresì senz'ombra di pietà scaricar fulmini severissimi sopra le teste di quelli iniqui, che le strapazzano fino a farle divenire postriboli. Ricordatevi, miei UU., che il Tempio di Salomone si stringeva in forma di Leone, per additare alli irreverenti nelle Chiese, che Dio contro di loro si farebbe fatto implacabile, e spietato Leone, li vorrebbe assaliti, uccisi, e sbranati. Li altri delitti si scrivono nella polvere, perchè facilmente restano scancellati dall'aria d'un fiato penitente; ma i commessi nella Chiesa si scrivono, come dice il Profeta, ne' corni dell'Altare con l'ugna di Diamante, come quasi impossibili a scancellarsi: *Domus mea, Domus orationis*, questa è Casa di Santità, non di lascivia; *Domum tuam decet sanctitudo*; così parla il Salmista, non occorre altro, è delitto di lesa Maestà offender Dio in sua Casa. La testa di chi sguaina la spada, non che alla presenza del Principe, ma nel suo Palazzo ne paga il delitto; e non volete, che Dio si palesi terribile contro chi uccide nelle Chiese alla sua presenza e l'Anima propria, e quella de' prossimi?

Volete voi vedere quanto grave delitto sia portar poco rispetto alle Chiese? negate, se potete, che ogni qual volta un Principe voglia eseguir la giustizia di sua mano, non vi venga tirato per un'ecceffo de' più enormi; Seorgete dunque le sacre Carte, e non trovate, che Iddio abbia mai castigato i delinquenti di sua mano. Peccarono i nostri primi Padri trà le delizie del Paradiso Terrestre, e Iddio, che li volle puniti, vi spedì un'Angelo, che gl'intimasse l'esilio. Peccò Erode superbo affettator d'onori anche Divini, e fu da Dio percosso, ma per mano d'un'Angelo. Mai mai Iddio hà fatto la sua mano Divina al castigo de' peccatori, salvo, che nel profanamento delle sue Chiese; chi può dunque negare, che non sia un grand'ecceffo portar poco rispetto alle Chiese; e qual castigo non si può aspettare chi le profana con

pensieri, con parole, con discorsi, e talora con opere indegne? Aspettatevi pure i più fieri castighi, che possono uscir dalla mano sua Onnipotente. E che credete voi, che Iddio ò non possa, ò non voglia, ò non li usi? V'ingannate; Dicalo Arnolfo Imperatore, che per esser stato irriverente nel Tempio, si vidde il corpo ridotto in Cadavero, tenuto però lungamente vivo in Corte, perchè i Cortigiani imparassero a meglio vivere nelle Chiese. Dicalo quell'Infelice nel Settemtrione, che nel Secolo passato fu scannato sopra quella medesima pietra sacra da lui vilipesa; Dicalo quel Giovine, a cui pochi Anni sono, dolendosi avanti l'Immagine della Vergine per la morte d'alcuni suoi Compagni, seguita nell'età più florida, sentissi rispondere dalla Madre di Dio, che erano morti in pena del poco rispetto portato alla Chiesa; e però da sua parte ne avvisasse il Predicatore, che ne intimasse al Popolo la riverenza. Intimo ancor'io straggi.

Voi ve la ridete in sentir queste minacce, perchè le stimate spari d'artiglieria sì, ma senza palla; tuoni sì, ma senza fulmini; non farà così, non farà; interverrà a voi, come alla infelice Città di Gierico, che cambiò le risa in amarissimo pianto.

Aveva Giosué dato ordine, che per sette mattine si portasse l'Arca in giro delle mura, che precedessero le truppe armate, e che appresso seguisse il Popolo, & i Sacerdoti intanto faceffero risuonare suono di Trombe; fu eseguito l'ordine del Generale, con gran terrore della Città assediata, la quale nel veder quell'ordinanza, & udire quelle Trombe guerriere, già si aspettavano la rovina della Patria; ma quando poi s'accorsero, che a tanto strepito non seguì niuno effetto, si sollevarono da timori concepiti, i quali del tutto svanirono. La seconda mattina, mentre videro, che con eguale ordinanza, accompagnamento, e suono si circondarono nuovamente le mura; Non così seguì la terza mattina, perchè nel vederli girar le milizie attorno alle mura, non solo non ne ebbero spavento, ma cambiarono tutto il

terrore in deriso, vedendo, che tutto il loro affatto terminava in apparenza di milizie, & in vano strepito di Trombe; lascio ora a voi miei UU. il considerare quali dovertero essere i beffeggiamenti, e le risa del popolo di Gerico verso le milizie di Giosué, nel vederle girar la quarta, quinta, e sesta mattina, certamente dovevan dirli e con le voci, e col cuore: Sonate pure allegramente, che noi al suono delle vostre Trombe faremo le nostre danze, i nostri balli; E che vi credete, di poterci sbalordir con lo strepito, già che non potete col valore? E se tanto probabilmente disiero in questi giorni, che dovertero dire allorché le rimisero la settima mattina? dovertero a dismisura crescer le beffe, & i risi; Ma che; Ecco, che in quella mattina succede l'universale ruina delle muraglie: *Septimo circuitu clangentibus tubis muri illi cò corruerunt*, cadono le cortine, rovinano i torrioni, entrano gl'Israeliti, e senza riguardo nè a sesso, nè a condizione, nè ad età svenano quanti trovano, & allagano la Città di Sangue, seminando ogni via, ogni Piazza di Cadaveri.

Or che voglio io dire? ecco cari miei UU., Iddio minaccia, Iddio grida per mezzo de' suoi Ministri, suonano le trombe Evangeliche si rispettino le Chiese, modestia nella Casa di Dio. E voi, che fate la prima volta? concepite qualche terrore, come i popoli di Gerico, e perciò entrate con più modestia nella Chiesa; Ma nel sentir poi strepitare la seconda volta, rispetto alle Chiese, cambiate il timore in meraviglia, e cominciate a dire dentro di voi, che pretendono con questi schiamazzi, che ogn' Anno replicano su' Pulpiti? E la terza volta? la terza volta ve la rideate apertamente con i compagni nelle stesse Chiese, dicendo: Io non vedo questo colpo, questa spada; non vedo castighi, benché amoreggi nelle Chiese: bene, verrà la rovina a voi come venne a Gerico; non è giunto ancora il tempo, come venne a quel misero Giovine, di cui ne fu stampato il funello accidentato, accaduto in una Città del Piceno; Se ne stava questo Giovine alla Predica del rispetto alle Chiese; ma egli

avvezzo a strapazzare Dio in Casa sua più che mai in quella mattina lo vilipendeva; poi nell'atto della Predica stessa stava con un stile facendo un foro a quelle tavole, che servono di divisorio tra gli Uomini, e le Donne per mirare laticivamente certa femmina; Se ne accorse il Predicatore, e dall'alto sgridò con parole ben capite da lui, benché non intese dal resto dell'udienza; minacciò il Predicatore, che quel ferro, che adoperava a servizio si indegno gli averebbe data la morte; Cieco coitui d'amore, chiuse il cuore a quelle voci, che ben presto si verificarono, poiché non passarono giorni, che venuto a risa con un rivale a causa di quella stessa femmina, non avendo quegli arme, tolse al nemico quello stile, glie lo piantò in petto, gli schiantò l'Anima dal seno. Gran caso è quello; ma non minore è il seguente. Uditte irriverenti alle Chiese, profanatori de' Tempii.

Una Chiesa in Roma, non hà molto, che fù per più giorni Scena aperta alle impudicizie di sguardi, di cenni, e d'imbasciate d'un Giovine scapestrato, e d'una sfacciata Dorina; S'inolstrarono tanto i reciprochi affetti, che da i sguardi si giunse alle parole, e riuscì da stabilire un lungo congresso da farsi nella medesima Chiesa, in cui si sarebbe determinato il modo, e l'ora per giungere all'adempimento della loro disonestà.

Si portò dunque alla Chiesa l'indegna femmina nel giorno, & ora accordata e doppo aver con cuor immondo, e con fozza mente recitate poche Ave, si pose ad aspettare l'Amico; passò l'ora prescritta, & il giovine non si vedeva; andava la Donna, ma pur sperava, che dovesse venire; quando vedendo farsi l'ora tarda, ecco, che si alzò per partirne; ma si fermata da una turba di Popolo, e dal Canto flebile del Clero, che portava in quella Chiesa a seppellirvi un Morto; interrogò, curiosa la Donna, chi fosse il Defunto, e sentissi dire, il tale di tale, cioè il nome, e cognome di quello appunto, che ella ivi aspettava per concluder con esso il giorno, e l'ora della vendetta dell'onore, e dell'Anima; Considera-

te qual fu l'orrore ; ma non potendosi persuadere, replicava : ma chi ? ora il vedrete , gli fu risposto ; & ecco , che scopre steso fu'l cataletto lurido , lercio , squallido , per esser trà poco cacciato in una fossa , quello , con cui in quella Chiesa si dovea stabilir l'ora del peccato ; Queste sono le risposte de' peccati , che si commettono in Chiesa , la morte . Non ci volete credere ? seguitate pure con cenini inhonesti , con occhiate lascive , con discorsi laidi , con opere nefande a contaminar le Chiese , ma poi aspettatevi la morte temporale in castigo , per preludio della eterna .

LIMOSINA.

UN povero Padre carico di dodeci Figli , non avendo più che un piccolo Podere da lasciarli , fece una Scrittura autentica , nella quale cedeva a Dio tutto quel Podere in beneficio de poveri , e postala nella punta d'una saetta , la scoccò in aria per mandarla al Cielo , nè mai più la vidde . Morto poco dopo , e salito al Cielo , vidde dal Paradiso tutti quei suoi figli con la lor discendenza straordinariamente beneficati . Intendetela con Agostino , che chi dà a Dio , non può di meno di non arricchire , poiche egli è quello , di cui dice il Santo , *& aliud dabo ; & plus dabo , & melius dabo* , e quel , che più importa *in eternum dabo* .

SECONDA PARTE.

GRan castighi son questi , ma in essi non vi apparisce , salvo , che la perdita della vita ; Eh che a chi è irriverente nelle Chiese son preparati castighi eterni ; ecco le voci d'Isaia , che mi risuonano alle orecchie , abili ad atterrare ogni protervo : *iniqua gessit in terra Sanctorum , non videbit gloriam Dei* ; Non fete castigati di quà , lo sarete di là nell' Inferno : Profanatori de' Tempj , irriverenti nelle Chiese , non vi è Paradiso per voi ; non vi punisce Iddio di quà , perche per voi la pena temporale è poca ; Iddio , perche non può darvi pena proporzionata in questo Mondo , ve la riserba nell' altro ,

Quares. di Fulvio Fontana .

gessit iniqua in terra Sanctorum , non videbit gloriam Dei . Cristiani miei , se per farvi mutar vita , & essere riverenti nelle Chiese non basta il dirvi per bocca di Dio , che non v'è Paradiso per voi , non sò più che dirmi , e pure ci son di quelli , che hanno orecchie sì sorde , onde seguiranno a parlare , a contar novelle , a ridere , amoteggiare , a discorrere con tal temerità , come se fossero non nella Reggia d'un Dio sensitivissimo di un sì fatto disprezzo , ma ne' giardini d'Eliogabalo , che remunerava l'irriverenza ; Se così è mio Dio , non più pazienza , fulmini fulmini per incenerire questi empj , e per fotterrarli nelle fiamme eterne ; Ecco , che ve l'intima l'Apóstolo a nome di Dio , *si quis violaverit Templum Domini perdet illum Dominus* ; a guisa di Giuda farà Figlio di perdizione , farà dannato l'irriverente nelle Chiese , ma dove piomberà ? dove appunto sprofondò quella nobil Donna in Calabria a solo titolo delle sue irriverenze nelle Chiese fatte da lei Teatri d'amori , e Scene di vanità . Uditene il caso spaventoso .

Questa riconoscendosi pur troppo vaga di sembiante , abusandosi d'un tal dono , ad onta del donatore , in ogni luogo , ma specialmente nelle Chiese interveniva per essere Idolatrata ; Fù più volte , ma indarno , ammonita ; ond'è , che Dio stanco di tollerarla venne al castigo . Stavasi ella di sera ad una gran festa ; quando sorpresa improvvisamente da fiere doglie di viscere fu costretta a strani lamenti , a smanie , sicchè scompigliata la festa , fu ella più morta , che viva condotta alla Casa paterna . Quivi chiamati i Medici , ogn'rimedio fu vano , ond'è , che disperata di salute , fu consegnata a' Sacerdoti , uno de' quali insegnandosi di ridurla ad una buona Confessione , altro non ritrasse dalla bocca di quella rea lemmine , che difese de' suoi peccati , senza mostrar principio di pentimento , e perche il Sacerdote nè pur si quietava per farla ravvedere del suo errore , la sentì prorompere come una furia in queste parole : *Se Iddio mi vuole qual'io mi sono , mi pigli , se nò , lasciami stare* ; e rivolta te le spalle , cominciò rabbiosamente a

M 3 mug-

muggire, nè più parlò. Frattanto il Padre della Giovine, che l'aveva veduta trattenerfi molto col Confessore, credè, che si fosse confessata, e perciò mandò ad avvisare il Curato, che senza indugio portasse il Santissimo Viatico. Ecco, che se ne viene il buon Curato con grandissimo accompagnamento di gente stordita al caso di Morte tanto inaspettata. Deh mio Dio, datemi, vi prego ora una energia, una efficacia pari al successo, che mi rimane a raccontare. Non prima il Sacerdote comparve con la sacra Pisside in mano avanti la stanza, ove giaceva la rea femmina, che subito dalla finestra di rimpetto si levò un furiosissimo vento, che gli ferrò con impeto dispettoso la Porta in faccia; corsero i Servitori per riapirla, ma spaventati fuggirono, giacchè cominciò subito a sentire entro la Camera un tal fracasso di strascinate catene, una confusione di voci tartaree, che ben pareva essersi quivi racchiuso un piccolo Inferno. Si scompigliò a questo rumore tutto impaurito quel Popolo, che colà si era adunato, & il Sacerdote, dopo aver per qualche tempo aspettato, deliberò tornarsene col Santissimo Sacramento alla Chiesa. Partito che egli fu, tra pochissimo d'ora cessò lo strepito, si mitigò lo spavento, e così riuscì aprir con somma facilità la Porta. Pareva, che tutta la Camera fosse stata messa a ruba, spezzata la lettiera, sconvolto il letto, abbattuto il bel Padiglione, tutte per terra le vesti, disperse le anella, e le ambre, sparse le acque odorose; ma quello, che sopra tutto metteva orrore

era la Donna, la quale del tutto spogliata, giaceva sul pavimento già morta, e con volto sì spaventoso a rimirarsi, che ben vi si leggeva sulla fronte descritta la dannazione; lascio a voi il considerare qual fosse l'afflizione di quel povero Padre, sconsigliò tutti i domestici a non voler per riputazione svelare il fatto, e poi fatte in tutta fretta private esequie alla Defonta la fé di notte seppellire in sacro; ma che? credete voi, che la Chiesa volesse in seno ricever morta colei, dalla quale aveva ricevuti tanti oltraggi, con tante irreverenze d'amori, di vanità? Appunto, ecco, che la mattina seguente vien data nuova all'afflitto Padre, che la Figlia giaceva all'aria insepolta, egli la fé allora seppellire in diversi luoghi; ma vedendo, che da per tutto la terra l'escludeva, e non poteva trovar modo da levarsi d'avanti agli occhi quell'obbrobrioso Cadavero tutto pieno di furore, esclamò: Se così è, venghino dunque i Diavoli, e via si portino nell'Inferno anche il corpo di mia Figlia; Da che v'hanno l'Anima; Non tardarono questi a gradirne il dono. Venne un stuolo di Demoni, quasi stordito avidissimo d'avoltoi, e come è fama anche grande in quella Città, si portò seco con una festa propriamente Infernale quell'infelice Cadavero, nè mai più comparve. Rispetto alle Chiese, miei Uditori, rispetto alle Chiese, perche tali castighi si preparano ancor per voi, se profanarete con sguardi lascivi, con amori impuri, con vanità scandalose, con discorsi laidi i Tempj di Dio.

P R E D I C A

VENTESIMAQUARTA

Nella Feria terza della Domenica quarta.

Il Tesoro scoperto a' Peccatori nella Preziosità dell'Anima.

In die Festo mediante ascendit Jesus in Templum.

San Gio: cap. 7.

COnsiderò Giovanni Grisostomo con le pupille attonite per lo stupore quel maestoso Tempio di Gierosolima in cui *nihil erat quod auro non segetetur*, & in esso nulla più ravvisò, salvo, che l'ombra d'un'Anima, *Unicum Templum diruit Dominus Jerosolymis, & innum-rabilis crexit illo longè venerabiliora, vos inquit, Templum estis Dei viventis*: Or se così splendida è l'ombra, che deve essere la vera luce, l'Anima! Ah, che ella è sì preziosa, che non v'è cosa creata, che la superi, e basti dire, che è Abitazione di Dio, e che qui veramente *ascendit Jesus*, come in suo Tempio.

Diamo dunque un'occhiata al gran Tesoro, che è l'Anima, & alla poca stima, che tal'uno ne fa; acciò risolva una volta, renderla Abitazione di Dio; E son da capo.

Non v'è giuocatore, che senta meno d'afflizione nel perdere il suo di chi si pone a giuocare sù la parola. Quel non vedere ciò, che si perde, riesce un'impoverire tanto più dolce, quanto meno osservato. Ecco la maniera, con la quale giuocano tutto il giorno i Peccatori l'Anima col Diavolo: giuocano come per pollizza, senza numerare, o pensare ciò, che essi perdono. M'indurrei, stò per dire, a perdonarli questa gran pazzia, se almeno si ricordassero, che giuocano da doverlo, e non da burla. La maniera, a mio credere, più efficace per emendare un tal' uomo è porli avanti gli

occhi quella ricchezza medesima, che egli troppo facilmente perdendo, disprezza. Così Agrippina bramò correggere il suo Figlio Nerone, che in un sol giorno arrivò a sborsare ad uno ottocento mila scudi; Fece ella adunare insieme in un monte quella gran somma d'oro: e poi: questo, disse o Figlio è quel poco, che voi hieri buttaste. Voglio anche io valermi di questa regola; e vedendo tanti, che per nulla giuocano, e perdono l'Anima loro, voglio porli avanti gli occhi il gran tesoro, che buttano, la gran perdita, che fanno. Non v'hà dubbio, che la preziosità dell'Anima non può conoscersi qual' ella sia quà giù frà noi; e che solo ben si conoscerà quando sarà nel suo proprio lume in Paradiso. L'Anima fin che stà chiusa nel nostro Corpo non mostra il suo bello, a guisa della Conchiglia, che serrata non palesa la bellezza della perla, che racchiude; Non è però, che io non voglia darvene al meglio, che sò qualche notizia.

Sentite come parlano dell'Anima anche coloro, che non avevano bagnata la fronte d'acque battesimali. Aristotile ci dice, che l'Anima è un ristretto virtuale di tutte le Creature: *Est quodammodo omnia*. Parli Seneca, che quantunque privo del vero lume della Fede, asserì ad ogn' uno, che quanto hà di buono è l'Anima, *cogita in te prater animam nihil esse mirabile*; & il Padre della Romana Eloquenza giudicò sconvenevole ogni Paragone alla sua grandezza, attribuendoli

doli solo il Divino, con dire : *Humanus animus excerptus ex mente Divina cum multo alto, nisi forte cum ipso Deo, si hoc est fas dictu, comparari potest*, il che quantunque fosse un'iperbolico trascorfo di lingua, non devì però dalle Cattoliche verità.

Se bene, a che cercarne la preziosità da Aristotele, da Seneca, da Cicero, non è forse la Fede, che ci dice, esser l'Anima una sostanza spirituale spirata in faccia all'uomo dalla bocca di Dio ? *Spiravit in faciem ejus spiraculum vite* ; Dunque l'Anima nostra è d'origine Celeste, benché Cittadina terrena; e come tale, sebbe principio, non averà mai fine. Ella è degna d'esser stimata per la sua preziosità intrinseca; essendo una vera immagine di Dio; e perciò l'opera più bella, che sia uscita dalle mani della Onnipotenza Divina : *Manus tue, Domine, fecerunt me*, & o quanto stimabile per la sua preziosità estrinseca ! avendomi Dio fatta stima sì alta, che hà voluto mandare il suo Figlio in terra a' ludibrij, a' flagelli, alla Corona di spine, alla Croce, alla Morte per ricomperarla dalla schiavitù di Satanaso : *Magna res est Anima, quæ Christi Sanguine redempta est. Erige te*, dirò io per tanto con Agostino a chiunque m'ode, *erige te Anima, tantivales*; gloriate pure, o Anima, di te stessa; perche tu sei di prezzo senza prezzo. O Anima quanto sei stimabile! e pure sì poco conosciuta da gli uomini, mentre la pospongono ad ogni più fucido piacere, e l'oltraggiano con i peccati; sicche bisogna dire, *nescit homo pretium ejus*.

E perche non hò io quì un paro di bilancie; ma non già quelle del Mondo, le quali fanno apparire di più peso la terra, che il Cielo : *Mendaces Filii hominum in stateris*; Le vorrei simili a quelle di Teodorico il Savio, il quale intendendo, che con pesi falsificati si riscuotevano i pubblici pagamenti della Plebe, & i tributi esorbitanti de' Principi, comandò subito, che le bilancie si riformassero *ad libram cubiculi regii*, alla misura delle regie bilancie; che va-

lerà à dire bilancie perfettissime, bilancie di tutta sincerità; poiche con queste spererei di farvi conolcere in parte l'onestimabile prezzo d'un'Anima. Poniamo dunque sù queste, da una parte l'Anima, dall'altra quanto v'è di preziozo nel Mondo di gioje. Quà presto tutti i Carbonchi de' Garamanti, tutti i Coralli della Sicilia, tutti i Smeraldi della Scitia, tutti i Diamanti dell'Arabia, tutte le Perle della Pescheria: nè quì mi fermo. Aggiungete a questo gran tesoro di gemme quanto di danaro conservano ne' loro Erari tutti i Principi d'Italia: passo avanti, quanto ne possiede ogni Monarca del Mondo. Or pesiamo. Ah che troppo vi corre: assai più, e di gran lunga pesa l'Anima sola del più vile uomo, che viva sopra la terra. Che dite? Credete voi veramente, che l'Anima vostra sia più preziosa di tutti i tesori, e di tutte le gemme prezioze del Mondo? Padre sì, Padre nò, perche tu, o Donna, hai dato il Tesoro dell'onore tuo, mancando di fede al Conforte per un poco d'argento. Ma perche tu o Fanciulla desti la più preziosa gioja, che ne avessi, la pudicizia, la virginità per un lucro vilissimo, per un birillo, per un dono di fiera? nò, che non stimi l'Anima, o Mercante, più preziosa di tutti i tesori, perche tu per avere quel piccolo guadagno non curi l'Anima; oltraggiandola con bugie, con falsità, con giuri, spergiuri, e bestemmie, nò, che non la stimi più preziosa, o nobile, d'ogni Gemma: perche tu per avere inagiotte facoltà non curi l'Anima; sottoponendola alle ingiustizie, alle frodi, agl'innanni.

Ma diamo di nuovo un'altro peso per eguagliare almeno, se non altro, il peso, e prezzo dell'Anima. Ecco, che la pongo dall'una parte della bilancia, e dall'altra vi si ponga il valore di quante sono le gloriosissime Città d'Italia. Diffi poco; di quante ne domina la Spagna, ne comanda la Francia, ne regge l'Impero Cristiano. Più; se vi si ponga l'Europa tutta con la grandezza de' suoi Monarchi; l'Asia con la fontuosità de' suoi Coronati; l'America con la nobiltà de' suoi

suoi Principi; l'Africa con la magnificenza de' suoi Impepi. Alzo ora, Uditori miei, che tengo sù la bilancia, il valore d'un Mondo; Ah, che di gran lunga supera il valore d'un' Anima; nè sono paragone proporzionato i Regni della terra con la preziosità d'un' Anima. Dico bene, ò dico male? Dico il vero, ò pure il falso? Voi mi rispondete, che dico il falso, se non con le parole, certo co' fatti; perche voi per possedere non una parte del Mondo, non un Regno, non una Provincia, non una Città; ma tal' ora un piccolo Feudo, un' entrata maggiore, un misero guadagnuccio non vi curate di perder l'Anima con frodi indegne, con instrumenti falsi. Nò, perche per aver un dominio maggiore non guardate a precipitare intiere famiglie.

Diassi dunque l'ultimo peso, e si faccia l'ultimo confronto, ponendo sù l'altra parte a dirimpetto dell' Anima un tesoro maggiore di tutto il Mondo. Ecco, vi si ponghino degli uomini sì Regi, come Imperatori, e Pontefici, non solo stati, e che saranno, ma ancora possibili a tutte queste vite di Monarchi sì grandi, e non è forse un' Anima assai più preziosa? mercè, che ella è immortale, e tutte le vite degli uomini hanno da finire. Ah, che sento chi mi dice: presso di me è più preziosa la vita di quella Dama, a cui servo, di quel Cavaliere, a cui corrispondo, che non è l'Anima. Avete ragione, dite il vero; perche per questi fate getto dell' Anima. Tacete, v'intendo, presso di voi val più la vita dell' Innamorato, del Padrone, della Serva, che tutta l'Anima vostra. Ah miseri! che nulla stimiate il gran tesoro, che dentro di voi racchiudete. Che farò io dunque per indurvi a prezzarlo? Io non posso far altro, che porvi avanti gli occhi la stima, che hanno fatta dell' Anima, quei, che se ne intendono, e che ne hanno più cognizione di voi. Diteci dunque o voi, che vivete a Dio, ò nel mezzo del Mondo, ò ne' Chioftri Religiosi: E perche passate la vita in digiuni, in asprezze, in veglie, in orazioni? perche, Figli riveriti del Serafico Padre San Francesco, vi vedo vestiti di ruvido sacco,

cinti di rozza corda, sempre con piede nudo anche ne' maggiori rigori delverno, perche vi nutrite sempre di cibo vile, e mendicato? Ditemi perche? Eccone la risposta: perche vogliamo mettere in sicuro il bel tesoro, che abbiamo, l'Anima nostra. Perche, o Vergini consacrate a Dio nel Chiofiro, vi siete ritirate dal Mondo; avete abbandonato parenti, amici, e quanti avevate del vostro sangue? perche avete lasciate le ampie facoltà; date le spalle alle pompe; & abbracciata col dispreggio la povertà? dite: Perche vogliamo assicurare l'Anima nostra. Cari Uu. questi, che sono veri intendenti del prezzo dell' Anima così operano; e voi, e voi alle crapole, a' lussi, agli spassi, a' giuochi, a' balli, a veglie, agli amori per annichilare il bel tesoro, che avete dell' Anima vostra. Io non vi dico, che a guisa d'Alessio abbandoniate le Spose, rinunciare alle comodità; vi poniate in stato mendico. Mi basta, che non contaminate l'altrui letto; che abbandoniate quell' amicizia; che non amreggiate con vampe indegne; Io non vi dico, che a similitudine di Francesco di Assisi dispensiate a' Poveri quanto avete: ma che non succhiate il lor sangue mendico. Eh via, principiate a far la stima dovuta dell' Anima vostra, già che vedete, che gli uomini da bene, che ne conoscono il prezzo, tanto la stimano. E quando non vogliate credere a questi intendenti; date fede a quelli, che ne sono più periti, e che vedono l'Anima nel suo lume. Tali sono i Santi, che regnano in Cielo. Io, vi dirò quel gran Patriarca Domenico, or che vedo nel suo proprio lume la bellezza d'un' Anima, conosco, che pochi furono i patimenti, che tollerai per fondare la mia Religione, acciò tutta s'impiegasse a salute dell' Anime. Pochi furono, vi dirà Francesco Xaverio, i miei fienti, i miei sudori, per salvar l'Anima. Li dieci anni, che spesi per la salute di tante erano ben impiegati per un' Anima sola: tanto ella è stimabile. Eppure una Gioia tanto stimata dagli uomini da bene nel Mondo, da' Santi in Cielo, sì poco si prezza da tanti peccatori; anzi si strappa con odj, con bestemmie, con

spet-

spergiuri, con amori, con laidezze.

Come è possibile, che un' Anima così preziosa da voi sì poco si prezzi? Orsù, giacchè le mie voci col testimonio de' buoni, e de' Santi al vedere, non bastano per farvi conoscere la preziosità dell' Anima; lo faranno forsi quelle dell' Inferno, ed essendo queste a voi più arliche averanno forse maggior forza da persuadervi: Tanto più, che dimorando colaggiù gente peritissima, potranno darvene certe le informazioni. Interrogate miei Uu. uno di quei Spiriti rubelli, che precipitosi caddero dal Cielo nel più cupo profondo degli abissi, che cosa sia Anima; e sentirete rispondervi, io, che pur sono più d'ogn' altra Creatura superbo, & altiero; io, che gareggiar volevo col mio Creatore, e farmi simile all' Altissimo; io, io per l'acquisto d'un' Anima pur volontari m'abbasso, m'umilio, e mi soggetto all' uomo, con servirlo, con ubbidirlo. Io, che fui annoverato trà le Angeli squadre, benchè tumido, e gonfio per alterigia, ad ogni modo desideroso di acquistar un' Anima servii per lo spazio di sei anni ne' più vili ministerj, che immaginar si possono, un vilissimo Fantaccino; fino a farmi scabello de' suoi piedi con le spalle del corpo, che avevo assunto; ogni qual volta voleva montar a cavallo, e speravo ben impiegate le mie umiliazioni, la mia servitù; perche sò, quanto sia preziosa un' Anima; & altrove costretto il Demonio a forza d'eforcismi ebbe a dire per bocca d'un' Energumeno, che per un' Anima tutti i Diavoli, se fosse possibile, che a guida d'uomini potessero patire nel corpo, volontari si lascierebbero precipitare dal Cielo in terra per una scala ripiena tutta di rasori, di coltelli, e di ferri pungentissimi. Non ci partiamo ancora dall' Inferno per bene intendere la preziosità d'un' Anima. Chiede un di il Demonio licenza a Dio d'esercitare la pazienza di Giob con tutto il suo diabolico talento. Condescende Iddio, con questo però, che non tocchi l' Anima: *Peruntamen animam illius ferva*. Stoga dunque il Demonio le maggiori rabbie d'Inferno, ma in vano; perche Giob quanto più combattuto, tanto più si ren-

de forte, onde è, che tornato lo Spirito Infernale da Dio, sente dirsi: or che ti pare della pazienza del mio Servo Giob? Al che egli prontamente: e chi non sà, che l'uomo per salvar l' Anima porrà ricchezze, figli, fanità, e vita? *cuncta, quae habet homo dabit pro anima sua*. Ah peccatori, grida qui contro di voi Origene, udite. Lo stesso Demonio dice, & asserisce, esser l' Anima sì preziosa, che deve preferirsi a' Figli, a Moglie, a Mariti, a reputazione, a robba, a tutti i beni del Mondo: *Satan ipse omnia pro Anima daturum hominem dicit*; e voi con strapazzo più che diabolico la posponete a quel ballo, ove con piè leggiero gravemente calpestate la modettia; a quella Amica, che con la morte dell' Anima v'appesta il corpo; a quell' interesse, che vi renderà povera la vita, e mendico lo spirito; a quella nemicizia, che partorirà a voi un colpo, che fermi il corpo in mezzo ad una strada, e butti l' Anima nell' Inferno. Lasciate, dehlasciate, che io, o miseri Peccatori, esclami con Salviano, e me la prenda contro di voi, che sì poco fate conto dell' Anima; lasciate pure, che io gridi fino alle Stelle, che ne hò ben ragione, *quis furor viles à vobis animas vestras haberi, quas & Diabolus putat esse pretiosas*? Che furore è mai questo, o Cristiani, che pazzia è mai la vostra, stimar sì poco quell' Anima creata da Dio, redenta da Dio, mentre tanto la stimano i Diavoli, e la prezza l' Inferno?

Ma passiamo agli altri periti, che sono gli Angeli. Spiriti Angelici Santi, voi, che state Custodi al nostro fianco, diteci, che cosa è un' Anima? Uditte la risposta: Io, dice uno di loro, benchè Principe del Soglio Celeste, benchè di natura superiore all' umana, benchè sempre beato; con tutto ciò non sdegno di servire all' uomo per vile, & abietto, che sia: l'ammonisco con esortazioni, e lumi interiori; lo consiglio, l'ajuto, mai l'abbandonò; io, io son quello, che mi umiliai in forma di Chirurgo, per sanare le piaghe di Cristina; che mi feci Cameriere scopando la stanza d'Aurelio; m'abbassai fino al vil mestiero di Bifolco, e di Marinaro, guardan-

do gli armenti d'Isidoro, e guidando la barca di Basilde. Or io replico adesso: ditemi, per qual motivo una sì nobile Creatura, un purissimo Spirito, un Principe del Soglio Celeste soggettarfi a tante bassezze? Ah, che non per altro al certo, se non perchè l'Anima è preziosa sopra quanto può trovarsi di prezioso.

Tutto è vero; ma ad ogni modo non vogliono i Peccatori stimar l'Anima, benché gli Angeli la stimano, la vogliono morta trà quelle lascivie, trà quelle mormorazioni, trà quelli odj, trà quei maledetti interessi. E che posso dunque far io? io non posso far altro, se non che gli confermi il valore lo stesso Dio. Egli dunque, che è eterna verità, che è infinita sapienza, che conosce il giusto peso di tutto il creato vi dia la notizia accertata della preziosità d'un' Anima. Cristiani date orecchio alle parole, attenzione al discorso: è un Dio, che parla: *audiat terra verba oris mei*. Per l'Anima, dice Iddio nostro Redentore, scesi dal seno dell' Eterno Padre; per l'Anima nacqui in una stalla, trà due Animali; per l'Anima vissi in miserie, tollerai patimenti, sofferii ingiurie, mi sottoposi a fieri strapazzi; per l'Anima in somma diedi il Corpo a' flagelli, il Capo alle spine, le Mani, & i Piedi a' chiodi, per esser confitto in una Croce, ove per l'Anima ignominiosamente fra due Ladri come capo d'Assassini spirai la vita in braccio a dolorosissima Morte; Gridi pur Bernardo dal suo Eremo di Chiaravalle: *magnus est Anima, quæ Christi Sanguine redempta est*; gran cosa è l'Anima, mentre per ricomperarla vi è voluto il Sanguine di Cristo. Io non hò che dir di vantaggio, o Peccatori; e se non arrivate a conoscere il prezzo dell' Anima vostra, e la sua preziosità, mentre vedete esser costata il Sanguine, e la Vita d'un Dio, che posso io fare?

O cosa in vero deplorabile! vede apertamente il Peccatore, che l'Anima sua, costata a Dio tanto Sanguine, v'è in rovina, & ad ogni modo non vi pensa; vede, che già stà con un piede nell' Inferno, e non riflette: sà di certo, che egli è in disgrazia di Dio, e che ad ogni momento lo può coglier la morte, e mandarlo in eter-

na dannazione; & egli, come se non fosse fatto suo, come se non gli importasse niente, ne vive totalmente spensierato; e quel, che è peggio, ride, scherza, burla. Deh aprite gli occhi al ricordo di Santa Teresa, lasciato a' suoi Figli, e Figlie: *Memento unicam esse animam, unicam esse gloriam*, pensate, e seriamente pensate, che avete un' Anima sola, e che se la perdete, è perduta per sempre.

Peccatore, Peccatrice, rispondi alle interrogazioni di San Gio: Grisostomo, il quale sopra quelle parole: *Quam dabis homo commutationem pro anima sua?* così dice: *si non aliam habes animam, quam possis pro anima tua dare?* Dimmi, o tu, che sì poco prezzi l'Anima tua: quante Anime hai? perduta che ne abbi una, te ne rimane forse un'altra, con cui tu possa riparare la perdita della prima? certo, che se hai fede, confesserai di non aver, che un' Anima. Un' Anima sola dunque ti trovi, e ne vivi sì trascurato? e la vedi andare in rovina, in perdizione, e non ci rimedi? io per me sò, che di quelle cose, delle quali l'uomo non hà più, che una, ne tiene cura straordinaria. Fare, che quel Padre di famiglia non abbia più d'un figlio: Voi vedrete, che se ne prende un grandissimo pensiero. Oh come l'acarezza! quanto amore li porta! e se per disgrazia gli si ammala, voi vedrete, che il buon Padre non trova quiete, gli porge a tempo presfisso i medicamenti; e se mai morisse quel figlio, o che pianti! o che sospiri! non vi sarebbe voce, ò di amico, ò di congiunto presente, non vi sarebbe penna d'assente, che lo potesse consolare.

Perdonatemi Angeli Santi, che assistete al Trono di Dio, se scendo a paragoni assai più vili. Lo fò per più confondere il Peccatore. Fate, che quella Dama abbia per suoi onesti sollievi un Cagnolino, che compagno fedele la segua ovunque ella si porti, s'ammali questa bestiola; non si perdona a spesa; si fa tal' ora vegliare chi v'assista per vedere i combattimenti del male; s'adoprono medicamenti, e sol si desiste dal chiamar Medico per sicurezza ò di negativa, ò di riprensione. Se poi a sorte morisse l'ama-

to

to Cagnolino, sono sì copiose le lagrime dell'addolorata Padrona, che non cessano per giorni, e forse per mesi. Or, se tanta cura si hà d'un Figlio: che d'un Figlio? d'un Animale, d'una Bestia, che la lor perdita tanto ci affligge; perche una sola ne abbiamo; è possibile, che dell' Anima, che non solo non ne abbiamo più d'una, ma nè anche ne potiamo aver più, così poco ce ne prendiamo cura, e così poco ci duole il perderla?

Voglio finire a prò dell' Anima con quella gran sentenza, la quale ben ruminata hà partorito a tanti il Paradiso; Ah Dio, che se perdette l' Anima, avete perduto il tutto; e se salvate l' Anima, avete posto in sicuro il tutto: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patitur?* *quid prodest?* rispondete o Cavalieri; che vi gioverà aver atterrato l'inimico, accresciute le facoltà con mercedi ritenute, con estorsioni praticate; in una parola, con robba altrui? che vi gioverà l'appiauso riportato in quella giostra, in quella barriera, in quell' azione cavalleresca; se avete danneggiata l' Anima vostra, sicchè resti eternamente dannata? *Quid prodest?* che gioverà? tutto vanirà, tutto nulla. *Quid prodest?* parlate o Dame: che vi goveranno quelle giornate felici delle vostre nozze concluse, l'allegrezza del Banchetto nuzziale, che vi gioverà la pompa del corteggio, l'esser voi stato l'oggetto di tutti gli occhi, quando tutta vaga nelle ricche, e capriziose vesti erine corfi da tutti ammirata, e con profondi inchini riverita? Che vi gioverà tutto questo, se l' Anima vostra si perderà per tutta l'Eternità? *Quid prodest?* che vi gioverà? nulla; tutto è stato vanità, *vanitas, &c.* Ecclesiastici, o Regolari, o Secolari, che siate, dite: *Quid prodest?* che vi gioverà l'esser stati esaltati a gradi sublimi; l'aver ricevuto le maggiori acclamazioni? *Quid prodest?* se per questi notivi voi avrete resa l' Anima vostra degna d'Inferno; *Quid prodest?* e a che gioverà? nulla; tutto è vanità, che dura finche arrivi al sepolcro, *vanitas, &c.* A che giovano, o Letterati le vostre cattedre, i vostri plausi, le vostre

glorie? a che, o Mercanti, le vostre fortune negli interessi, la prosperità ne' vostri negozj, l'abbondanza d'ogni danaro? *Quid prodest?* a che, o Giovani, l'esser vi sempre ricreati ne' piaceri, a che le conversazioni, i giuochi, a che le veglie, i canti, i balli, gli amori? a che quelle comedie rappresentate a gli occhi del corpo; mentre i peccati, facevano tragedie nell' Anima? a che? *Quid prodest?* Che gioverà tutto questo, o Giovani, o Mercanti, o Letterati, se in fine fra pochi giorni stesi sul Cataletto col corpo, avrete l' Anima nell' Inferno? *Quid prodest?* o Peccatori dopo, che vi sarete ben bene satollati nelle vostre laidezze, prendendovi le vostre felicità bestiali: dopo, che avrete faziata la vostra avarizia, la vostra vendetta, le vostre crapole, che vi goveranno tutti questi falsi beni? Se in fine perderete totalmente, l' Anima vostra, che vi gioverà? nulla; morto voi, tutto morendo con voi mostrerà, che tutto fu vanità, *vanitas vanitatum.* Donne, che peccaste senza punto pensare all' Anima, dopo, che avrete appagate le vostre voglie, e vi sarete soddisfatte negli amori; dite a voi stesse: *Quid prodest?* Che mi giovano tutte le mie allegrezze, contenti, e vanità, mentre io mi danno? Nulla; tutto sarà stato vanità; perche l' Anima sarà perduta, *vanitas, &c.* *Quid prodest?* in somma, che vi gioverebbe aver avuti i tesori di Salomone, le fortune d'Alessandro, l'Imperio d'Angisto, le delizie di Sardanapalo, la dottrina d'Aristotele? che vi gioverebbe, o Donne l'aver avuti gli amanti di una Taide, & i piaceri d'una Venere, se poi, perduta l' Anima, precipitate nelle fiamme ad ardere per tutta l'Eternità? nulla; tutto finisce, e l' Anima sarebbe dannata: *vanitas, &c.* *Cogita itaque, mi rivolto a voi, de Anima; noli de alienis curare, & te, ac tua negligere.* Deh rivoltate, o Cristiani, il vostro pensiero all' Anima: pensate di proposito a questo; e già che ella è di tal prezzo, che per redimerla vi è voluto il Sangue di Cristo, non vogliate voi venderla per nulla, ucciderla con i peccati: Non vogliate esser più trascurati nelle cose, che appar-

appartengono alla vostra salute di quello siete in quelle cose, che poco, o nulla importano: *Noli, noli de alienis curare, & te, ac tua negligere*; non vi scordate di voi stessi, dell' Anima vostra, della vostra salute; per non aver a piangere tal dimenticanza fin che Dio farà Dio, & imparare a tener conto dell' Anima.

LIMOSINA.

UNo de' maggiori contrafegni di prezzar l'Anima è la limosina a' Poveri, e se la farete partorirà a Voi, & a' vostri Descendenti la salute eterna. Uditte; mi ricordo aver letto come Eutichio Senatore Romano, uomo nobilissimo, e ricchissimo, allorché si ritrovava al governo della Provincia di Borgogna, venne colà tanta penuria di viveri, che i Poveri ne morivano di fame; Eutichio, che veramente aveva viscere di pietà, mantenne con le sue entrate in quella dolorosa carestia, più di quattro mila Poveri; Terminata la penuria rimandò Eutichio tutti i poveri alle proprie case, ringraziando il Signore, che l'avesse ispirato ad una tal'opera, e n'ebbe per risposta, da una voce del Cielo, che gli disse: Eutichio perchè tu nel tempo della fame m'hai sostentato ne' miei Poveri, ti so sapere, che alla tua Descendenza non mancherà mai la mia grazia. Tanto io dico a Voi, a nome di questo Cristo. Slargate dunque la mano, &c.

SECONDA PARTE.

I Popoli dell' America tenevano da principio l'oro in più vile stima del ferro; ma osservando a poco, a poco, che gli Europei navigavano con tante pene, e pericoli, per averlo; che vi lavoravano attorno con tanto studio, e che lo difendevano anche con la vita, cominciarono anche essi a farne più conto, & a servirne come di mezzo, per supplire con quello a proprj bisogni. Per l'addietro, miei

Uditori, siamo vissuti in somma ignoranza, senza conoscere l'Anima; ma ora, che abbiamo avuta qualche luce della di lei preziosità, bisogna farne la dovuta stima. Et è pur vero, che con tutte queste cognizioni della preziosità dell' Anima, ad ogni modo si conculcherà. E qual' è la ragione? perchè più si stima il Corpo; e a questo si pospone l'Anima.

Pianse questa disgrazia, quasi dissi, comune d'anteporsi indegnamente il Corpo all' Anima quel Santo Vescovo Nonno, quando incontratosi a caso nella pubblica peccatrice Pelagia, poichè vedutala tutta intenta alla cultura del Corpo, e del tutto scordata dell' Anima, considerolla con occhio santo da capo a piedi; e tutto pieno di confusione esclamò: Mira o Nonno, mira costei, come attende di proposito a farsi bello quel palmo di viso, che ella ha: quanto vi studia d'intorno; quanto tempo vi spende; sai a che fine indirizza tanto lavoro? A fine di piacere alli uomini, a' suoi innamorati, da' quali all' ultimo non ne ritrarrà, che assenzio amarissimo di disguidi: *Quantas horas facit in cubiculo suo hac mulier, ne turpis videatur esse amatoribus suis, qui lodeie sunt, & crassimo non sunt*; indi tratto dal più cupo del cuore un profondo sospiro, seguì a dire: Tanto dunque sa Pelagia per piacere agli amanti; tanto coltiva il suo corpo; & io per piacere al mio Dio Sposo dell' Anima mia, che so? sì, che so per l' Anima mia? ed in così dire, rinnovando le lagrime, e i gemiti, rivolto a' Vescovi astanti, e Compagni: *Posuit faciem suam super genua sua, & sic omnem sinum suum replevit lacrymis, & suspirans graviter dixit ad Episcopos*: Costei, fratelli miei, ci griderà nel dì del Giudizio, e ci metterà contro Dio, mentre noi non avremo fatta la minima parte per l' Anima di quel che ella fece per il Corpo, intorno a cui consumò doti, e dissipò patrimonj. Quanto disse il Santo Vescovo, tanto io dico a voi; Che farà di voi nel dì del Giudizio, che tutto face-

faceste per il Corpo, e quasi nulla per l'Anima? Esclamate pure, o gran Maestro di Carlo Magno, e dite: *En quod corruptitur tanta diligentia amatur, & quod permanet tanta socordia negligitur. Terrenum colitur, & Caeleste non curatur. Dei: imago vilescit, & terrae species honoratur.* E pure è vero, Dio immortale! dove è il giudizio, o Cristiani? dove è la Fede, o Cattolici? Che cosa è Anima? che cosa è Corpo? L'Anima è eterna, il Corpo frà quattro dì. fracido nel sepolcro per ingrassarsi rospi, e vermi..

Tutto si fa per il Corpo, nulla per l'Anima, e questo è quello, che con lagrime di dolore, amaramente deplorava San Giovanni Grisostomo: *Si corpus patitur, Medicos vocamus, & verbas inquirimus*; Sì, sì, per purgare il corpo non si guarda a fatica, a stento, a spesa: di più se dirà talora il Medico all'Infermo, Signore, per non morire conven pigliare una buona dose d'amarissime pilole, che si prendino. Dice il Confessore: per esser più certo di vostra salute conven domare la vostra carne rubella con qualche colpo di disciplina: O questo nò; C'è la pietra nella vescica: (così parla il Cerusico) ci vuole il taglio; son prontissimo; io stesso affilarò i rasori; replica il Confessore, bisogna dare un taglio, e slontanar da sè colei; Padre non è possibile, e si dice. In fatti: più tosto l'Anima, che l'Amica; ma Signore, replica il Medico, per guarire questa cancrena vi vuol fuoco: bruciate pure; esorta il Confessore: per placare Iddio bisogna fare qualche limosina; Padre non ne parlate, hò troppe spese: e pure tal'ora la fai a quella poverella per darla al disonore, e torla a Dio. Per il corpo in somma si franguggia ogni più amaro boccone, si tollera ferro, e fuoco; Tutto si fa per il Corpo, nulla per l'Anima, *Animam verò vitis laborantem negligimus*, grida il Boccadoro; dove si tratta d'Anima lacerata da' vizj, né pure un poco d'impiaffo per risanarla. Mutate vita; fate più conto dell' Anima, se non volete perdere Anima, e Corpo; Co-

me appunto intervenne a quel Cavaliere, il quale viveva nella Corte di Corrado Rè de' Merzi. Questi quanto amava il corpo, altrettanto strapazzava l'Anima; il Rè, che era piissimo, e molto l'amava, l'ammoniva di quando in quando, e l'esortava a pensare all'Anima, acciò sopravvenendoli d'improvviso la morte non fosse colto in disgrazia di Dio; il Cavaliere con sorrisi di riverenza ringraziava il Rè, e l'assicurava, che l'avrebbe fatto a suo tempo. Avvenne intanto, che sopraffatto da una malattia gli convenne darsi al letto; il Rè allora spinto più dalla pietà, che dalla cortesia si portò a visitarlo; & instantemente pregollo, che avanti si aumentasse l'infermità si confessasse. Udite diabolica risposta: Sacra Maestà non è questo tempo da confessarsi: mostrerei a' miei Soldati d'aver avuto paura della Morte: come se fosse prodezza da Capitano non temere nè Morte, nè Inferno: Non dubiti però Vostra Maestà, pesche guarito, che io sia: voglio confessarmi. In vece di guarire gli crebbe il male; sù disperato della salute; Tornò il Rè a più fervorose esortazioni, perche si confessasse: non dava retta l'Infermo; fin che quasi annojato dalle sante parole del suo Rè tutto pieno di sdegno verso di lui rivolto gli disse: Sire, non vi stancate, perche voi non mi potete portar salute né al Corpo, né all' Anima; non è vero, replicò il Rè; l'Anima si può salvare, se si perde il corpo. Nò, nò, ripigliò il Moribondo, per me non v'è più tempo; v'è tempo: non v'è; e se volete sapere il perche, ecco, che ve lo dico: Poco prima, che voi entraste in questa Camera vennero qui da me due Giovani d'aspetto vaghissimo, & uno di essi cavatosi dal seno un nobile libretto, me lo diede a leggere, & in esso viddi espresso quel poco, o nulla di bene da me fatto; indi ritiratosi da parte diede luogo ad un' esercito di Demonj, che riempirono questa Camera, & uno di essi m'apri il libro delle tante mie sceleratezze, e rivolto a quei due bellissimi Giovani, che erano due Angeli: disse loro, che fate.

Fate qui; costui non è vostro, ma nostro; così è, così è, replicarono gli Angeli, ve lo cediamo, prendetelo pure, e conducetelo al baratro dell'Inferno. Allora gli Spiriti Nemici vi vennero alla vita, e due di loro, che tenevano uno spiede per uno in mano, me li ficcarono nella vita, uno per la testa, e per i piedi l'altro, & ora mentre parlo lentamente mi vanno trafiggendo con

spasmo terribile delle mie viscere, & allorché questi ferri si uniranno insieme io morirò dannato; ah che già mi trapassano il cuore, ah già mi pigliano, ah che già mi sepelliscono nel fuoco, e così dicendo spirò l'Anima infelice, portata, come conclude il Venerabile Beda, da' Demonj nella eternità delle pene; questo è il fine, che fa chi non pensa all'Anima.

P R E D I C A

VENTESIMAQUINTA

Nella Feria quarta della Domenica quarta.

La Conversione procrastinata si rende difficile, e quasi moralmente impossibile; sì per la parte del Demonio, sì per la nostra, come per quella di Dio.

Vade, & lava in natatoria Siloe. San Gio: cap. 9.

MIransi ben spesso non senza stupore dentro i Sacri Templi, ò ne' superbi Cortili rozzi marmi, così al vivo da industrioso Scarpello animati, che per compire le illustri azioni, ò l'eroiche imprese, che rappresentano, altro non sembra mancargli, che il moto. Quivi si fa vedere il Pastorello David, che afferrate con ambe le mani ad un feroce Leone le zanne par che hor hora lo sbrani. Là si mira l'ubbidiente Abraamo, che con generoso braccio, alzato il Coltello, stà per tagliare all'innocente Isacco la vita. Da una parte la Vedova di Bettulia scarica fu' collo ad Oloferne la Spada; dall'altra il Legislatore Mosè, acceso il di lui giusto zelo, stà per spezzare le tavole della Legge: nè toglie già, ò all'arte il pregio, ò allo spettatore il contento il saperli, che anche dopo il corso di più secoli restaranno intatte le tavole della Legge. Giuditta non avrà reciso il capo ad Oloferne, non sarà sacrificato Isacco, non sbranato il Leone. Tutto ciò, che da periti nell'arte de' Marmi non solo non si riprende, anzi si ammira: non può già tollerare ne' suoi allievi la grazia, ne' quali il non ritolversi di mutar vita non è diletto di potenza, ma colpa di volontà. Voglio dire, che pessimo è lo stato di quei Cristiani, i quali non dando orecchie alle divine chiamate, procrastinano il pentirsi, stanno sempre sul sa-

re, e mai si risolvono; sicché giungono alla morte, con una vita condotta trà peccati. Guai all'odierno Cieco dell'Evangeliò, se avesse tardato ad eseguire i Divini comandi: Guai a voi, se non ubbidirete prontamente alle voci Divine; poichè quella conversione, che hora v'è più facile ad ottenersi, se procrastinate vi si renderà più difficile, e quasi moralmente impossibile.

Io per me non hò mai trovato uomo sì stolto, il quale aggravato da qualche male non ne abbia cercati gli opportuni rimedj: mai hò letto, che niuno chiuso frà quattro mura in orrida prigione per la vita, mentre possa facilmente trovarsi l'adito alla fuga volontariamente si trattenga frà quelle miserie. Ah, che certo un simile stolto non s'è mai trovato. Solo il Peccatore è sì pazzo, che essendo in miserie le maggiori, che si possino mai dire, cioè a dire in peccato mortale, aggravato da un male immenso, stretto da' lacci del Diavolo; ad ogni modo, quantunque facilmente possa liberarsi, non ne fa nulla, e mostra di godere felicità in mezzo alle somme infelicità.

Datemi mente per cortesia, acciò mi diciate il vostro parere circa l'operato da Faraone; nè dubito punto, che non siate per decidere, che operò da mentecatto. Questo Rè s'imperversò, come sapete, frà le spaventose piaghe d'Egitto: Guardati, gli dice Mosè, o Faraone, guar-

guardati; perche, se non lasci libere le mie Genti, la pagherai. Non ti credere già, che a tua rovina sia per armare poderosi eserciti, non t'immaginare, che per incenerirti sia per chiamare fulmini dal Cielo, nè: ma per tua maggior vergogna farò, che dalle paludi scappino fuori eserciti di Rane, e queste bestiole così piccole prenderanno contro di te le mie difese. Queste assiederanno le tue Case, occuperanno le tue Sale, ti disfacceranno dagli appartamenti delle tue Camere. Sorrisse l'empio Faraone alla minaccia; ma non andò molto, che il riso tramutossi in amarissimo pianto. Ecco, ad un cenno imperioso di Mosè scappano fuori di subito da pantani, da fiumi, da fonti eserciti innumerabili di strepitose ranocchie: si spargono per la Città, & a guisa di furibondi nemici corrono a darne il Sacco. S'impadroniscono de' posti, chiudono le strade, penetrano le case, e già trionfanti avanzandosi nella Reggia, assaliscono Faraone nel proprio Trono. Hor qual pensate, miei UU. che fosse il cuore di quell'empio, quando si vidde poito un'assedio sì pertinace alla vita? Chiama frettoloso Mosè, e quasi tutto dolente del suo fallire, compunto del suo errore, ecco, disse, o Mosè, che mi arrendo; mi dichiaro per reo; prega, ti supplico il tuo Dio, che da me tolga questo flagello, ed io ti compiacerrò; *Ora te Dominum, ut auferat ranas à me, & à populo meo, & dimittam populum ut sacrificet Domino.* Mosè, come quello, che voleva l'emendazione, e non la perdizione dell'Empio; orsù, disse, son contento: di, quando vuoi, che si preghi per la tua liberazione: *Constitu mihi tempus, quando deprecet pro te.* Stette allora Faraone alquanto sospeso a deliberare; e poi dimani, rispose, voglio, che preghi per me: *qui respondit cras;* Pazzo l'arao-ne! ti trovi stretto da nemici tanto più fieri quanto più inevitabili, e con tutto ciò frapponi indugi, tessi dimore, e rispondi *cras?* Domani domani; e perche non oggi? grida Ambrogio: infenato risponde *cras, cum deberet in tanta* Quares. di Fulvio Fontana.

positus necessitate rogare ut jam oraret. Certo, che niuno v'è trà voi, che non deplori una sì fatta stolidità d'uno, che potendo uicire da gravi miserie oggi, indugi a domani; orsù, se tanto sciocco, a parer vostro, deve riputarsi chi si mostri sì poco sollecito di salvare la vita del corpo; che doverà dirsi di quei miseri peccatori, che stando continuamente assediati, non da Rane, ma da Demonj ansiosi di strapparli a gara dal petto lo spirito scelerato; con tutto ciò non fanno ancora risolversi a svilupparsi da sì imminenti pericoli: *Constitu mihi tempus;* quando o lascivo, si hà da lasciare quella pratica, che ti toglie la sanità; ti rubba le sostanze; t'involta la reputazione; ti priva della grazia di Dio? quando: Ah, che sento rispondermi: inoltrato che io sia un poco più negli anni, allora mutarò vita. *Constitu mihi tempus;* quando verrà quel tempo di lasciar quelle corrispondenze; quando vi risolverete d'allevare le figlie più per Dio, che per il Mondo? Voi le tollerate libere nello sguardo senza riflettere, che trà gli occhi, & il cuore vi stà quella segreta corrispondenza, che dicono passare tra quei Monti, che gettano fuoco; quando, ditemi, volete mutar vita, e deposto da voi, e dalle figlie ogni ornamento superfluo volete comparire nelle Chiese, alle feste, ne' corfi con la dovuta modestia, chiuse nel seno coperte nelle braccia? quando quando volete desistere di dare tutto il tempo al Mondo, al Diavolo senza farne punto di parte a Dio? allora, sento rispondermi, allora, che farò più avanzata nella età lascierò quegli ornamenti di vanità scandalose, quelle mode, che conosco nocive a me, dannose a gli altri. *Constitu mihi tempus;* Signori, quando volete invigilare sopra l'educazione de' figli? Mercanti, quando si lasceranno i traffichi illeciti? Nobili, quando si soddisferanno le mercedi, i legati pii? Quando o Mormoratori, cesseranno le vostre lingue malediche d'intaccare l'onestà delle fanciulle, il decoro delle Vedove, l'onore delle Maritate? Quando, o Bestemmiatori, lascerete d'oltraggiare col

nome de' Santi, quello della Vergine, e di Dio? Quando quando? Domani domani. Domani dovete liberarvi dalla pestifera febbre del peccato, mentre potete oggi? oh che pazzia! potere uscire da una miseria sì grande oggi, e volere indugiare a domani, *hodie, hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*; oggi si hà da fare questa conversione: sin d'adesso si hà da lasciare il peccato? sì, perche ora è più facile; sì, perche con la tardanza si renderà più difficile, e quasi moralmente impossibile. Adesso miei UU. la vostra conversione è più facile, che fortifica sì per la parte vostra, sì per quella riguarda il Demonio, sì per la parte di Dio; dove che se indugierete si renderà più difficile, e moralmente impossibile; sì per la parte vostra, quanto per quella e del Demonio, e di Dio. Vi dissi, che è più facile, che se darette orecchie alle voci di Dio, adesso vi convertiate per quel che riguarda la parte vostra, perche certo è, che in tanta commozione, alla vista di tanto popolo penitente è molto probabile che concepiate un vero dolore de' vostri peccati, un vero proposito di non volerli più commettere, e così per mezzo d'una vera, d'una sincera, d'una real confessione ritorniate nel seno del vostro Dio; più facile altresì sarà adesso la vostra conversione, perche in questo tempo sentendo la gravetza del peccato, udendo i gran mali, che seco porta meglio ne concepirete la di lui malizia, e per ciò più facilmente la detestarete; E più facile finalmente adesso la vostra conversione, perche, il male non è tanto invetriato, la piaga non è del tutto incancherita, onde può sperarsi, che la parola divina possa avere la sua efficacia, per portarvi salute; Sù dunque: *netardetis converti ad Dominum*, non tardate nò, *ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*; questo è il tempo da convertirsi: questo è il giorno di salute; Il Demonio non v'hà ancora ben fermati; non v'hà legati sì fortemente in quegli amori, in quegli odii, & interessi, che non possiate scapparli; non vi hà per anche messi a' piedi ceppi sì fieri,

che non potiate spezzarli; converrà, che egli ceda, mentre tanti si uniranno a torregli dalle branche per mezzo di frequenti orazioni. Sù dunque fatevi animo, e sappiate, che il Demonio combattuto dalle orazioni, dalle penitenze, dalle lacrime, da sospiri resterà talmente abbattuto nelle sue forze, che la vostra fuga dalle sue artiglie è quasi che certa. E che, forse ne potete dubitare per la parte di Dio? E non è questo Cristo, quello, che v'invita a ritornare a lui? e se egli è quello, che per mezzo mio v'invita, potrete dubitare, che egli non sia per darvi tutto l'aiuto necessario per una buona, e santa Conversione? che egli non sia per assistervi con quella grazia, che vince ogni protervia, che abbatte ogni ostinazione con la grazia efficace? certo che sì! Egli stà con le braccia aperte per accogliervi nel suo seno, correte dunque, e non tardate: *Ne tardetis converti*; perche sò dirvi, che quanto hora è più facile, tanto poi si renderà più difficile, se tardarete. Sarà più difficile per la parte del Demonio, per la parte vostra, per la parte di Dio. Per la parte del Demonio, perche quanto più egli tiene il possesso dell'Anima vostra, tanto più se ne fa Padrone, e tanto più difficilmente gli scapperete di mano. Quanto più l'Anima stà in peccato, tanto più s'indebolisce, e le sue debolezze sono accrescimento di forza al Demonio. Quante sono le vostre perdite, tante sono le sue vittorie; e quante più sono le vittorie, tanto maggiore è l'accrescimento delle di lui forze; sicchè assai più difficilmente gli scapperete dalle mani, se non vi convertite adesso; *Hodie si vocem, &c.* Che sia poi più difficile anche per la parte vostra, e chi ne dubita? Le spinose, quanto più indugiano a dare alla luce i loro parti tanto più penano; merche che, quanto più crescono quelle spine, tanto più poi danno di tormento alle viscere materne. Quanto più indugierete a convertirvi, tanto più stenterete a farlo; merche che crescendo sempre più l'abito, sempre più radicherà, e si renderà difficilissimo lo fradicalarlo. Portatevi nelle vostre Campagne, e quivi doppio haver piaz-

piantato un'Albero indi a due di tentate fradicalo, voi vedrete, che vi sarà facilissimo lo sbarbarlo; non così, se indugerete un mese, molto più indi a sei: arriverà quell'Albero, se tardarete a fradicalo, a porre radici sì forti, sì ferme, e sì profonde, che non basterà né la mano, né il ferro: vi vorrà il fuoco per incenerirlo. Se voi indugierete a fradicare quella amicizia, quella invidia, quella avarizia, quelle bestemmie, metteranno radici sì alte, che sarà quasi impossibile svellele.

Geremia ci rappresenta una sorte di peccato, la di cui effigie non si forma dal peccatore col pennello sù la tela, ma con lo scarpello nel sasso: *Peccatum Juda scriptum est stylo ferreo*; Voi ben sapete, che trà la pittura, e scultura vi passano molte differenze; benché ambidue contrastino per imitare al vivo la natura; la scultura fabbrica Statue, rompendo Selci; la pittura forma figure spargendo colori, ciò che fa a mio proposito è, che un'errore di pittura si scancello con acqua pura; ma se lo scultore vuol riformare ad una Statua un membro, è necessario, che rotto il primo, ne formi un'altro. Che voglio dire? Voglio esprimere, che il peccato ancor fresco è una pittura; bastano lacrime penitenti a scancellarlo; ma se egli è invecchiato, non è dipinto, ma scolpito, *scriptum est stylo ferreo, ideo per sculpturam*, glossa il Lirano, & in hoc peccati indebitas designatur, presto presto non tardate; perché vi si renderà difficilissima la vostra conversione.

Non v'è chi non sappia, che ogni peccatore è simile ad un Morto: *Omnes qui peccat, son parole di Sant'Agostino, moritur*. Hor sentite, io osservo, che di tre morti risuscitati da Cristo, in due poco vi faticò; per resuscitare la figlia di Jajero, bastò che dicesse, *non est mortua, sed dormit*; mercecchè appena era morta; per ravvivare il secondo, che di poche ore era morto; nulla più fece, che toccare il Caraletto. Non così per il terzo, che fu Lazaro, che era morto più giorni avanti; poichè per rendere la vita a questo si turbò, pianse, gridò ad

alta voce, e con assoluto impero: *Lazare veni foras*. Non vi maravigliate, dice Sant'Agostino, che dimostrasse di far tanto per resuscitar Lazaro, lo fece per mostrarci quanto è difficile, che risorga chi indugia la sua conversione: *Difficile surgit quem moles consuetudinis premit*.

Io resto stordito alla pazzia di costoro, che vogliono indugiare a convertirsi, mentre si tratta d'Anima. Dio immortale! se nella casa un trave minaccia, non aspettate un mese a mettergli un puntello; se l'acqua del fiume entra nella Vigna non indugiate a far l'argine; se oggi vi viene la febbre non aspettate un mese a chiamare il Medico; se vi svoltate un braccio, un piede, non deferite a chiamare il Cerusico; se per disgrazia prendete veleno, non aspettate un mese a prender la triaca; se oggi si attacca fuoco alla Casa non aspettate a dimani portar l'acqua per estinguerlo. Sentite Avicenna Medico Arabo: *Qui bibit venenum indormire non debet*, chi hà preso il veleno presto se ne liberi. Crioto Medico Celeste dice: chi hà il peccato presto se ne scappi, se no morite eterna; perchè quando vorrà non potrà. Ah, che se voi indugierete a convertirvi s'indurerà tal mente il vostro cuore, che vi vorrà fuoco per incenerirlo: non basterà la parola Divina; sarà quasi impossibile, che vi convertiate. Sentite caso orribile, registrato nel Cristiano Instruito, & inorridite.

Un Cavaliere chiaro di nascita, ma sordido di costumi invaghitosi d'una certa Fanciulla, benché morefica, se la teneva già da molti anni senza prezzar, né le riprensioni degl' amici, né le ammonizioni de' Sacerdoti; e a chiunque l'esortava a lasciarla rispondeva con modi austeri, e sdegnosi, non posso, quasi che pretendesse persuadere, essere necessità di natura ciò che era elezione di libidine: non volendo egli dunque staccarsi dalla perbela compagnia, venne, come accade, la Morte per distaccarlo. S'ammala dunque lo sfortunato nel fiore degli anni, s'abbandona, si pone in letto, e ben presto si dà da' Medici per disperata la

sua salute. Fù per tanto chiamato un Religioso per disporre il Giovine in quell' estremo; giunto il Religioso al letto salutò cortesemente l'Infermo, e con modi affai dolci, e prudenti principia ad insinuarli dicendoli: Signore, non può negarsi, che il male non sia grave: ad ogni modo voglio credere, che vi sia più da sperare, che da temere. Ella è fresca di età, vigorosa di forze, sincero di complessione, molti d'un male simile al suo sono campati, molti però ne son morti; e benché spero, che ella sia per camparla, ad ogni modo, che nuoce l'apparecchiarsi come se dovess' morire? Allora l'Infermo rivolto al Religioso disse: gli insinuatemi Padre ciò che devo fare, che son pronto ad ubbidire. Ancor io conosco il pessimo stato, in cui mi trovo, e quantunque io abbia menata cattiva vita, desidero però al pari d'ogn' altro una buona Morte. Non potete credere quanto di giubilo arrecassero al cuore del Religioso queste parole; bramava egli di venir subito al taglio di quella pratica scelerata, che con tanta sua pena vedeva nella Camera stessa del moribondo; il quale hor sotto il pretesto d'un servizio, hor d'un' altro, la voleva sempre efficacemente vicina. Nondimeno la prudenza gli persuase di disporlo prima con richieste più facili ad una più difficile; horsù disse gli, giacché vi scorgo per grazia di Dio sì bene animato, voglio parlarvi con quella libertà, che richiedono sì la santità dell' abito, che porto, come il zelo della vostra salute. La vostra vita è disperata: bisogna morire; e perche poche sono le ore, che vi restano, conviene aggiustar le partite con Dio: Eccomi pronto, ripigliò il moribondo: che devo fare? Havereste, riprese il Padre, robbà d'altri? l'aveva, mà hò soddisfatto: racchiudete in cuore livore verio del prossimo? hò perdonato a tutti. Volete per ultimo ricevere li Santissimi Sacramenti per armarvi al gran passaggio? Certo, Padre, se voi avrete la bontà d'amministrarmeli. Io son pronto, ripigliò il Padre, ma voi sapete, che questo non si può fare se prima non licenziate la rea Femmina? O

questo non posso Padre, non posso. Hai me! che dite? e perche non potete? e potete, e dovete, se volete salvarvi: & io vi dico, che non posso; ma sentite: tanto di qui a poche ore bisognerà lasciarla; e perche non vi risolverete a far per elezione ciò, che vi converrà fare per necessità? non posso, Padre non posso; guardate questo Cristo per voi in Croce; egli vi dice, che la licenziate; non posso, torno a dirvi, non posso. Ma uditemi, perderete il Cielo: non posso; andate all' Inferno: non posso; e come è possibile, che non vi debba cavare altra parola di bocca, che questo ostinato non posso? Ma non è meglio perdere la Donna, che perdere la Donna, la riputazione, il Corpo, l'Anima, l'eternità, i Santi, la Vergine, Cristo, il Paradiso; e doppio morte esser sepolto da scomunicato, e da bestia in mezzo alla Campagna?

Che pensate, che facesse allora quello sfortunato? gettò un crudo sospiro dal petto; e tornando a replicare quelle orrende parole: non posso, non posso; raccolte quelle deboli forze, che li restavano, afferrò all' improvviso quella perfida femmina, e con volto acceso, e con voce alta in queste voci proruppe: Questa è stata la gloria mia in vita; questa la sarà in morte: Indi per forza stringendola, & abbracciandola, sì per la veemenza del male, come per la violenza del moto, e l'agitazione dell' affetto li esalò su le sozze braccia lo spirito scelerato. Cristiani miei non indugiate più a convertirvi, a lasciare quella pratica, quell' odio, quella robbà altrui; non indugiate a fare una buona Confessione, perche è molto probabile, che anche dalla parte vostra vi si renda quasi impossibile convertirvi, e dire ancor voi con costui: non posso, non posso.

Non perche non siate per potere in ogni tempo, se vorrete; perche la grazia sufficiente non è mai negata a veruno, il quale almeno la chieda; ma perche ad uno sì male abituato vi vuole altro, che grazia sufficiente, ci vuole quella grazia, che da Sant' Agostino vien chiamata trionfatrice; quella, che
abbat-

abbatte ogni perfidia ; quella , che atterra ogni protervia , quella , che doma ogni ostinazione ; la grazia efficace voi dovete sapere , che Iddio non è tenuto a darla a niuno , nè per legge di Provvidenza , nè per legge di Redenzione , e non vi par giusto , che la neghi a coloro , i quali tante volte , che la poterono conseguire , non la curarono ? *Dixerunt Deo recede à nobis , scientiam tuarum clarum nolumus* : certo che sì.

Son pur stolti quei peccatori , che con tanta franchezza dicono , se non mi penso adesso , in questa Quaresima , in questa Missione mi pentirò un'altra volta , verrà un Giubileo , una Solennità ; quasi che il pentirsi , il ravvedersi , il convertirsi stesse totalmente nelle loro mani , in loro potere . Sappiate , miei III. che siccome è vero , che niun Peccatore , che di cuore si pente , vien mai rigettato dalla Divina Misericordia , così niun peccatore può mai convertirsi di cuore , se Dio con la sua misericordia non l'aiuta ; che cosa è quella , che dà il colore al mare ? voi mi dite : il fondo del medesimo : è vero ; ma è altresì vero , che glie lo dà anche il Cielo ; anzi dovete sapere , che a dar quel colore vi concorre più il Cielo , che il fondo medemo di tante acque . Così appunto cammina nel caso nostro : quello , che fa volere il nostro pentimento , la nostra conversione , non è solamente la nostra volontà , ma anche la volontà di Dio ; anzi più quella di Dio , che la nostra . Come dunque avete ardire di dire : mi pentirò un'altra volta ; se ciò non stia solamente nelle mani nostre ; ed hora , che Iddio ve ne dà l'impulso , rifrutate di farlo ? Sentitemi bene ; con le nostre sole forze naturali possiamo sì bene cadere in peccati gravissimi ; ma caduti che siamo , con le nostre sole forze non possiamo uscire , e riforgere ; può bensì un'Orologio da per sé scomporsi , e guastarsi ; ma guastato , che sia ; da se non si può aggiustare ; vi vuole la mano maestra dell'Artefice . Come dunque vi compromettete della conversione a vostro capriccio ? non indugiate a tornare a Dio , mentre hora , che

Quares. di Fulvio Fontana.

egli vi chiama , vi assisterà con i suoi ajuti ; che se non risponderete , è probabile vi abbandoni .

Intendetela una volta , senza Dio non possiamo niente ; sentite San Paolo : *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis ; sed sufficientia nostra ex Deo est* ; e chi dicesse il contrario direbbe un'eresia ; Archita ingegniero celeberrimo fabricava alcune sue Colombe mirabili , e con tale arte , che volavano per l'aria , avendo compaginato dentro di esse alcune soste , e ruote segnate , le quali dessero impulso al volo , ma quando l'impulso mancava , le Colombe cadevano a terra ; e la ragione si è perche per sollevarsi al volo avevano bisogno d'ajuto estrinseco d'istromenti , e di soste ; ma per cadere bastava il loro proprio peso : così siamo noi ; per precipitarci ne' peccati basta il peso d'una nostra natura ; ma per fare una buona Conversione abbiamo necessità di Dio ; E come volete , che egli ci dia mano , mentre noi non gli diamo orecchie or che ci chiama ? Ah che egli per verità adirato con noi è molto probabile , che non voglia più sentirci .

Voi ben sapete , che ogni ribellione di Città è il maggior delitto di violata fede : con tutto ciò il Principe non vien subito al castigo : la chiama ad arrendersi , con ricordarle i benefizj , e favori compartiti . Quando ella persista nella disobbedienza viene alle minacce : e quando queste non bastino , vien a dar segno de' suoi gravissimi sdegni ; ma quando poi la trovi ostinata , e pertinace nella ribellione , allora il Principe sdegnato non la chiama più alla resa , a ritornare all'obbedienza giurata , come la prima , e seconda volta ; ma con poderoso esercito , si porta sotto le mura , la costringe ad arrendersi , e poi severamente la castiga . Tanto seguirà col soprano Principe Iddio : voi vi ribellaste perche ammetteste il Demonio nel cuor vostro col peccato , vi chiamò a tornare a lui , ricordandovi i benefizj compartiti di robba , di nascita , di talenti : e voi ostinati , vi chiamò per mezzo delle minacce de' Sacri Oratori , e voi perti-

N 3 naci ,

naci, vi hà chiamato a voce di castighi, con carestie, con terremoti, con mortalità d'Armenti, con inondazioni di Fiumi, con morte di Figli, di Conforti, di Padre, e voi persistete? Ah! se ormai non vi arrendete, io posso temere, che sia l'ultima chiamata: e però non vi fidate di star ostinati a queste voci, con la speranza di poterlo avere a voi propizio quando vi piaccia, questo è un'inganno grandissimo, che vi mette in cuore il Demonio, per potervi con più sicurezza rovinare.

Il dipingere le Navi, l'indorar la poppa, l'intagliar la prora, il fregiare di bizzarri arabeschi tutte le sponde è stata un'arte finissima per ricoprire i pericoli a chi naviga, e per torli dal pensiero d'osservarli: *Pericula expingimus juvatque ad Mortem speciosè vebi*, disse colui. Tanto fa il Demonio con noi, procura di nascondere i pericoli della dannazione, con inferire ne' nostri cuori una certa speranza di salute con un futuro pentimento; con questa speranza ci fa navigare in alto mare: ci fa immergere fino a gli occhi nelle disonestà, nelle crapule, negli odii, nelle bestemmie, e negli interessi peccaminosi, e quando siamo in alto Mare, e bene ingolfati nelle sceleraggini, ci suscita una tempesta, viene una malattia inaspettata, un accidente non previsto, e si resta estinti nel corpo, affogati nel fuoco con l'Anima. Peccatori miei amatissimi, aprite ora per tempo gli occhi per conoscere le astuzie del Demonio, il quale vi va lusingando con la speranza, che vi convertirate per avervi con più sicurezza nell'Inferno.

Sì sì, miei UU. quelle speranze di pentimento fondate sull'avvenire, altro non producono, che aborti di dannazione. Sentite, o mal consigliati Cristiani con voi parla Salviano: *Usurpata absolutio damnationem parit*; il troppo presumersi di poter aver con pentimento la conversione quando pare, e piace, fa, che ci precipiti l'anima, e per renderci certi di quella verità, egli ci chiama, e ad alta voce ci dice, venite: ecco, che io vi schiudo con la Chiave dell'eternità

la porta dell'Inferno. Orsù vedete, mirate, osservate. O che orrore! oh che spettacolo! che disperazioni! Non vi spaventate, non vicitirate, vedete voi, dice Salviano, collaggiù quei sensuali, che trà quelle fiamme ardono di continuo, & arderanno per tutta un'eternità? Sapete, che finché vissero mai disperarono di salvarsi; anzi più volte con sperare un vero pentimento ne concepirono una ferma speranza, e si figurarono di vederli un giorno preparato un trono di gloria, come fu già veduto da' Discipoli del grande Antonio per Taide la Peccatrice. Vedete là in quel Cantone quei vendicativi, che l'un l'altro in quel stagno di Zolfo ardono, ed a vicenda rabbiosamente si lacerano? Siate pur certi, che anche essi finché vissero ebbero pensiero di pentirsi, e si crederono a guida di Gio: Gualberto stampare in fronte all'Inimico un bacio di pace, e nell'anime loro un certo contraffegno di salute: ma perchè troppo lo sperarono, e perciò si lungarono la conversione hor si trovavano dannati. Non vi lusingate o Peccatori, con dire: mi pentirò, mi convertirò. Iddio vi chiama hora, se non vi arrendete, è probabile, che stanco vi volti le spalle, e con la briglia sul collo vi lasci correre tanto, finché giungete all'Inferno. Non si dica più farò farò; ma si metta la mano all'opera, perchè procrastinando di giorno in giorno la conversione v'assicurerete nel pericolo, dormirete sul precipizio, e vi svegliarete dannati.

LIMOSINA.

Quelle Fontane, che la natura fa forgere in cima de' Monti, non son fatte, perchè ne godino i soli Monti, ma perchè, tosto che i Monti sono inzuppati, passino in prò delle Valli. Così pure è delle facoltà date da Dio a i Ricchi, a i Commodi: non le hà date loro perchè si stagnino, e si putrefaccino in loro, ma perchè dopo il loro bisogno passino a beneficio de' Poveri.

Fate dunque parte di ciò n'avvanza a i Mife-

Miserabili , che si raccomandano per ajuto alle loro necessità , e questo atto di compassione vi disporrà il cuore a un salutare pentimento.

SECONDA PARTE.

Non indugiate più a convertirvi , perche Iddio adirato vi volterà le spalle , giacchè tante volte sin' ora v'ha chiamato , e voi non avete corrisposto. Il-Tamberlano , quel Soldato sì generoso , che ha fatto più volte patire eclissi anche dolorose alla Luna Ottomana ; quando andava all'assedio d'una Piazza , subito spiegava bandiera bianca , con cui faceva intendere alle Milizie nemiche , che voleva la resa , trovandole restie , inalberava nel secondo giorno la bandiera rossa ; e quando non si arrendessero , faceva , che si esponesse una bandiera nera , acciò intendessero , che non avendo voluto cedere agl'inviti , sarebbero stati tutti preda di Morte . Così appunto farà Iddio con voi : ha spiegato bandiera bianca , chiamandovi ad una vera conversione con ispirazioni per mezzo di Sacerdoti , e Predicatori : ha spiegata la rossa , mandandovi delle tribolazioni : ecco , che spiegherà la terza nera , che altro non vuol dire , che Morte , e Morte eterna . Cari Uu. quà si tratta del maggior negozio di tutti . Voi sapete , che Eliezer , come si narra nella Genesi , famoso Servo d'Abramo , dopo un disastroso viaggio arrivò a Nacor Città di Mesopotamia , per cercar Sposa di conto al giovane Isacco . Subito giunto , fu cortesemente ricevuto , & ogn' uno diedegli segni di non ordinario affetto , compatendolo del lungo viaggio , & offerendoli ristoro : *Et appositus est panis in conspectu ejus* : Eliezer però rivolto verso di coloro , che gli ammanirono la tavola , li disse : non vi affrettate nè , perche vi giuro , che non prenderò boccone , se prima non vi averò esposte le mie ambasciate : *Non comedam donec loquar sermones meos* : e così in piedi prima di deporre gli abiti di Campagna , non solo espone i desiderj di Abramo , le premienze d'Isacco , le ricchezze , e che sò io :

ma volle intieramente concludere il parentado , e fermar le Nozze , e così ne ritrasse risposta concludente : *En Rebecca , tolle eam , & sis Uxor domini tui* ; gran fretta , direte voi , di questo Servo , gran furia ? poteva riposare , poteva cibarsi , e poi parlare , e poi concludere ; e non è così ; chi ha negozj grandi di premura , non ammette di more : *non comedam , non comedam donec loquar sermones* ; *En hoc ostendit* , dice il Lirano , *habere megotium sibi impositum cordi* ; così appunto avete da far voi dove si tratta di Anima . Siete caduti in peccato ? dite ancor voi : *non comedam* , fin che non abbia vomitato a' piedi del Sacerdote il mio misfatto ; avete fraudata la mercede al povero ; *non comedam* , finche io non gli abbia appieno soddisfatto ; avete infamata quella fanciulla , quella maritata , quella vedova , quel Sacerdote ? *non comedam* , fin che non li hò riposti nel suo onore , perche sò , che se tarderò , questa mia conversione mi si renderà difficile dalla parte mia , dalla parte del Diavolo , dalla parte di Dio . Queste tre difficoltà esperimentò quella rea femmina nella Città di Viterbo , alla di cui Morte si trovò uno de' nostri Padri , che a me ha narrata la funesta tragedia . Si ridusse alla Morte questa empia ; da' Parenti fu chiamato un nostro Padre per assisterle ; andò , e vedutala le disse : Vi conosco moribonda ; eccomi in ajuto dell'Anima vostra , per assolvervi da' vostri peccati . Non voglio assoluzione , arrabbiata rispose la Donna . Come , e non volete riconciliarvi con Dio ? Nò , che egli non mi vuol più ? Non è così ; sperate ; appunto ; e non vedete , che la mia Camera è piena di Diavoli , che mi vogliono strozzare ? dite almeno queste parole : credo ; non posso , perche ? non credo ; dite spero : non posso , perche son disperata ; dite amo : questo nò , nè , che non l'amo ; E voi siete fuori di voi ; non è così , sono in me , non deliro ; voi siete il Padre tale , e quella è la mia Comare ; conosco tutti , non v'è più rimedio per me ; è impossibile la mia salute per la parte mia , che hò il cuore indurato ; per la parte de' Diavoli ,

li, che mi circondano come sua, per la parte di Dio, che mi hà voltato le spalle, &c in così dire apparve come strozzata da' Diavoli, e divenne nera come un carbone, pestilente come una fozza Cloaca.

Peccatori non tardate a convertirvi per non trovarvi in questi frangenti. Ricordatevi, che li Apostoli agitati dalla tempesta del Mare non conobbero Cristo, ma lo stimarono Fantasma; e la ragione si è, perche: *erat quarta vigilia noctis*; Questo interverrà a voi, se indugierete a convertirvi: non conoscere-

te il Redentore, *putabitur phantasma*: Vi porrà il Confessore avanti gl'occhi il Crocifisso, e voi inorridito, striderete, Fantasma: mirate, vi dirà, quei chiodi, son chiavi per aprirvi il Paradiso: Fantasma: Queste Piaghe son porte per le quali si entra in Cielo: Fantasma: Questo Sangue è il prezzo, che riscatta dall'Inferno: Fantasma. In somma perche indugiaste a convertirvi, abbandonato da voi, da Giesù, darete nelle mani de' Demonj vostri nemici, che Iddio ve ne scampi.

P R E D I C A

VENTESIMASESTA

Nella Feria quinta della Domenica quarta.

Il vero consiglio per bene operare si prenda dalla Morte.

Ecce defunctus efferebatur Filius unicus Matris sue.

San Luca cap. 9.

E' Legge universale, convien morire: *Statutum est hominibus semel mori*; Le porpore delle grandezze non hanno esenzione da questa tignola, gl' allori della sapienza non hanno difesa da questo fulmine; i Cedri della Santità non sono imbellamati da questa incorruzione; muore in somma ogn' un, che nasce. Se così è, che faremo per far ben questo passo, da cui dipende l'eternità? Il mio parere sarebbe, giacchè l'odierno Vangelo nel figlio elitimo della Vedova Madre ci ricorda la morte, che nulla operassimo per bene operare senza il consiglio della Morte. Tal sarà l'argomento mio, e comincio.

Quel gran Padre de' Monaci San Basilio, altro ricordo non dava a' suoi Discepoli perche resistessero alle tentazioni, salvo, che pensassero, e si consigliassero con la Morte; Diceva dunque il Santo Padre: *Cum diluculo surrexeris, ad Vesperam te ambigas pervenire; & cum ad quiescendum membra posueris, de lucis adventu noli cogitare*. Quando anderete al riposo della notte, pensate, che forse non sarete vivi la mattina, e quando vi leverete la mattina, pensate, che forse non sarete vivi la sera, & in tal forma sarete lontani da' vizj: *Ut facilius te possis refranare ab omnibus vitiis*. Quanto disse San Basilio a' suoi Discepoli, tanto dico io a' miei Uditori; quando vi portate al riposo della notte, pensate, che forse

non sarete vivi la mattina; e quando vi levate la mattina, pensate, che forse non sarete vivi la sera. Quanti, quanti, ditemi, da voi conosciuti, gli avete veduti la mattina vivi, e morti la sera; vivi la sera, e morti la mattina; o affogati da un catarro, o percossi da una goccia, o feriti da un Rivale, o caduti da un Albero, o sommersi in un fiume. Nella Città d'Ancona, allorchè nel mille, e seicento novanta tre vi si facevano le tante Missioni, venne il Sabato sera a sentir la Predica un Uomo in sanità; vi stette a tutta, e la mattina era in Chiesa morto. Pensate dunque, che il medesimo può intervenire a voi; e però consigliatevi in tutte le vostre operazioni con la Morte; perche non vi è freno maggiore per astenersi da' vizj. Volete vedere quanto sia potente il pensiero della Morte per ottenere vittoria da' Nemici? Sentite come parla lo Spirito Santo nelle Sacre Carte: Egli ei pone avanti gli occhi un' Uomo il più scelerato, il più iniquo, che possa trovarsi; una Donna la più indegna, che possa immaginarsi; e poi ci dice: e come mai si potrà ridurre nella buona strada un' Uomo sì scelerato, una Donna sì reprobata? che partito dovrà tenerli? Eccolo. *Ad Sepulchrum ducentur, & in congerie mortuorum evigilabit*: Se volete, che quest' Uomo, che questa Donna sì iniqui si ravvedino, non dovete far altro, che condurli sopra d'un Sepolcro; alzargli sugli occhi la lapide;

fargli vedere quei Cadaveri, quei fracidumi, quelle forzure; & in congerie *mortuorum evigilabit*; e voi vedrete, che allora apriranno gli occhi, conosceranno l'infelice stato dell' Anima loro, si convertiranno. Confermi quanto vi dico la seguente Istoria: Una Dama di gran nascita, è di ricca dote fù maritata in un Cavaliere quanto a lei eguale ne' natali, tanto dissimile ne' costumi. Era la Dama tutta dedita all' opere pie, tutta intenta alle devozioni; il Marito per l'opposto dedito alle crapole, a' giuochi, a' vizj; e non contento della Compagnia datale da Dio, ne andava in cerca d'altre. L'affiutta Conforte altamente ammareggiata non tanto per il torto, che riceveva, quanto per l'offesa di Dio; si buttò un giorno a' Piedi d'un Cristo, e con calde lagrime, e con replicati sospiri lo richiese, che con qualche grave malattia percuotesse lo scelerato Conforte, con speranza, che così travagliato si ravvedesse. Esaudì il Signore le suppliche della devota Donna: Ecco in letto, e con pericolo di morte il Marito; si porta al letto la Conforte, l'assicura del pericolo, lo esorta ad aggiustare le partite dell' Anima, ma fa del fardo il Marito: Replica le istanze la Moglie, e gli pone avanti gl'occhi l'infamia della Casa, se egli non ammette qualche Religioso per assistere alla sua morte. Allora, lo scelerato Marito disse alla Conforte, che era contento, che si chiamasse un Religioso, che per pura apparenza venisse al suo letto, ma con patto, e condizione, che nulla gli parlasse nè di Confessione, nè d'Anima, nè d'altra vita. Considerate voi con quanta afflizione ne ricevesse questa indegna condizione l'addolorata Conforte; Ad ogni modo fattasi cuore, raccomandandosi al Signore, e trovato uno de' più accreditati Religiosi della Città, gli raccontò lo stato infelice del Marito; gli espone la brama, che aveva, ch'egli v'andasse, ma insieme la diabolica condizione, con cui il Marito lo voleva ammettere; che però egli si raccomandasse al Signore. Accettò di venire il Religioso, e pri-

ma d'andare, pregò la Maestà Divina, che gli suggerisse qualche stratagemma, per mezzo di cui quello scelerato dovesse ravvedersi. Andò dunque il Religioso al letto, e quivi cominciò a discorrere delle Guerre, che allora bollivano per l'Europa: Indi degli interessi di sua Casa; Quando nel più fiero del discorso turbò il Religioso, s'impallidì, principiò a lacrimare, a sospirare. L'ammalato, veduta una sì strana mutazione, l'interrogò, perchè, glie ne manifestasse la causa: Mi lasci stare, replicò il Religioso; ma perchè l'ammalato li vedeva sempre più turbato, e si vedeva rimirato con occhio d'ammirazione compassionevole, costrinse il Religioso, se non lo voleva morto prima del tempo, a manifestargli l'origine vera della turbazione. Allora il Religioso gli disse: Signore, già che volete saperlo, ecco, ve lo dico: Dovete sapere, che io nel vedervi sì morbide piume, circondato da un Padiglione così ricco di seta, e prezioso d'oro, e di ricamo, riflettevo alle parole d'Isaia; *Super te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes*; e dicevo fra me compassionandovi: fra poco farò in un Sepolcro per aver la putredine per suo Strato, e per coperta i Vermì. Allora l'ammalato pieno di sdegno si lamentò per la mancanza della promessa; perchè non aveva osservata la condizione di non parlargli nulla dell' Anima: Ma Signore, riprese il Religioso, io ve ne hò parlato, perchè voi avete voluto: Levatevi d'avanti, replicò l'ammalato, & il Religioso partì; ma credete voi, che il pensiero della Morte messogli in testa nulla operasse? non passò un'ora, che l'ammalato rientrato in sé per quel Pensiero di Morte, mandò a chiamare il Religioso, e fece una Confessione delle sue colpe con tal dolore, e pentimento, che lasciò certa la speranza della sua salute. Or che dite del Pensiero della Morte? non è egli efficacissimo? Non è ella savia Consigliera la Morte? Ricorrete dunque al di lei parere, con sicurezza di profitto all' Anima.

Consigliatevi tutti con la Morte, &c.
in

in particolare voi, che avete commesso de' peccati, e per anche, colti dalla vergogna, non gli avete confessati. La Morte vi dice: Confessali prima, che io venga a toglierti l'Anima; e pure ad ogni modo tanti, e tanti non li vogliono dire; e temono non solo, che il Confessore li riprenda, ma che egli sappia i loro errori. O Pazzi, che fete! voi temete d'un Uomo, che non può, che giovarvi; che non può manifestare ad Anima vivente il vostro fallo, sotto pena di rendersi degno del fuoco; Come è possibile, che temiate di manifestare le vostre colpe ad un Uomo, che ne ha udite delle peggiori delle vostre, e che può averle commesse anch'esso, e poi non temiate quel Dio Onnipotente, che e alla morte vi troverà con quel peccato sull'Anima, vi getterà irrimediabilmente nel seno de' Diavoli: Ecco il consiglio della Morte; *Dico vobis, hunc time, temete Iddio, e perciò dite tutti i peccati, che fin'ora avete celato; altrimenti vi sovrastano i precipizj dell'Anima.*

Il Collettore racconta, come una Signora invaghita di un Servitore di Casa, giunse tanto oltre, che concepì; e quel ch'è peggio, per occultar un peccato, ne commise uno tanto maggiore, quanto fu mandar a male la Creatura senza Battefimo. Né vi crediate, che questa infelice Donna si ravvedesse: appunto. Divenne Madre di più Creature, & all'istesso modo privolle tutte del Paradiso, uccidendole con la medesima crudeltà senza battezzarle. Quello poi, che deve rendere meraviglia maggiore, è, come una Donna tanto sfacciata, che aveva avuto animo per commettere tante sceleratezze, non avesse mai avuto animo di confessarle. E' vero, che per acquietare gli stimoli della Coscienza, faceva limosine grandi a' poveri, ma senza frutto, poichè morì, e si dannò; e morta comparve tutta cinta di fiamme, manifestando, la sua dannazione esser seguita per aver taciuto il suo peccato, con aggiungere, che quelli, i quali non confessano i peccati, ancorchè distribuissero tesori a' Poveri, mai

si salveranno. O se costei, miei Uditori, potesse tornare al Mondo, & aver il comodo di confessarsi! che non farebbe? salirebbe su questo Pulpito, e manifesterebbe le sue sceleraggini, per ottenerne il perdono. Gli confesserebbe, non solo ad un Confessore, ma quando tanto bisognasse, a tutto il Mondo. Imparate voi a spese d'altri; prendete il consiglio dalla Morte; portatevi a' Piedi del Confessore; dite quel peccatuccio, altrimenti vi dirò con Agostino: *tactus damnaberis, qui poterat confessus absolvi.*

Né minor bisogno di consigliarsi con la Morte hanno coloro, i quali si caricano di roba d'altri; non pagano mercedi; ritengono le possessioni a forza, non di ragione, ma di potenza; non soddisfanno Legati pii; vendono, e comprano con inganni; aggravano i poveri, gli promettono per i lavori il denaro, e poi gli vogliono dar la roba della peggiore, & a sommo prezzo; e poi non trovano mai la via di restituire; promettono sempre, e mai attendono. Se tra' miei Uditori v'è tal'uno di simil fatta, vada subito a consigliarsi con la Morte, e sentirà dirsi: *stulte hac nocte, &c.* O pazzo tu, pensi ad accumulare con danno dell'Anima, con pregiudizio del Prossimo; tu fabbrichi una Casa, che tra poco ti rovinerà in capo; tutto di stai col pensiero in accumulare, e nulla pensi a restituire; e poi dici, che ti confessi: ma che ti vale la Confessione, se non restituisci? Odi Sant' Agostino: *Si res, quæ reddi potest non reddatur, penitentiam non agitur, sed simulatur*: La tua Confessione, se non restituisci, mentre puoi, non è Confessione, ma un'inganno: l'assoluzione che ricevi, non scioglie le catene, ma le raddoppia: *penitentia non agitur, sed simulatur*; *stulte, stulte*, pazzo che sei, tutta quella roba, che ingiustamente ritieni non ti caverà da quelle fiamme, nelle quali stai per cadere; e quelli credi, a' quali la lascierai, appena morto non penseranno più a te. Orsù non si prometta più la restituzione, ma si faccia; perchè non v'è altra strada per salvarsi, che a restitui-

fituire: *Si res, quæ reddi potest non reddatur penitentiam non agitur, sed simulatur.*

Se bene pochi saranno trà miei Uditori quelli, che devino, ò possino restituire; molto maggiore sarà il numero de' disonesti: O questi sì che hanno bisogno, e necessità di consigliarsi con la Morte. Quanti sono qui trà quelli, che m'ascoltano, i quali non hanno maggior negozio sopra la terra, che amareggiare, trovarsi a veglie, trovarsi a balli, e di passarla allegramente. Eh Dio! Perche non date mente all' Appostolo, che dice: *tempus fletendi, & tempus videndi*, in questa vita bisogna piangere, se volete ridere nell' altra; nè mi stiate a dire: è vero, si ride, che vale a dire, si va a veglie, a balli, ci tratteniamo negli amori, ma non per questo pecchiamo. Oh quanto è difficile ad avverarsi questo vostro parlare! *cum aliena muliere ne sedas omnino*, dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico al nono: con quella Donna, che non è tua, non ti porre mai a canto, anzi nè pur guardarla, *ne concupiscas speciem alienam*; e perche? perche se la guarderai, s'accenderà l'amor indegno a guisa di fuoco, a cui sono somministrate molte legna: *ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit*; e se uno si espone a pericolo sì grande, con solo porsi a canto a una Donna, col solo guardarla, quali rovine, quai precipizj non devono aspettarsi quei Giovani, quelle Donzelle, che non solo sedono insieme, non sol si guardano, ma si prendono per la mano, ma se la discorrono per ore a solo a solo, anche di notte? e questo mestiero sono Anni, che lo praticano; e talora discorrono di cose sì laide, che non ardirebbe il Marito discorrerne con la Conforte; di cose sì vergognose, che se qui si potessero dire, ne resterebbe appellata tutta d'intorno l'aria.

Ah Giovani infelici! che praticate, come lecite cose tanto pericolose: Ah Fanciulle sconsigliate! che dite, questa esser l'usanza, questo il modo d'accasarsi: Ah Padri disgraziati! Ah Madri svergognate! che non solo permettete,

anzi tal' ora difendete gl'amori delle figlie; anzi di peggio, tal' ora ve le instigate, con la speranza di maritarle con minor dote. Dio immortale! se foste nemici crudeli de' vostri Figli, voi non potreste trattarli con maggior tirannia: ben si conosce, che non vi consigliate con la Morte. Ah, che se voi di proposito pensaste, che presto la Morte verrà per voi, per portarvi al Tribunale Divino, voi Fanciulle lasciereste balli, veglie, feste, amori; e voi Madri con ogni premura invigilereste, perche le Figlie stessero lontane dalle amorose corrispondenze. Così appunto procurava di fare una savia Madre, la quale si ritrovava con una figlia sì disgraziata, che pareva nata alle pompe, alle vanità; non voleva altro, che portarsi a feste, che trattenerli trà gli amori, e siccome per sua disgrazia era non meno vaga, che vana, aveva questo indegno costume di specchiarsi, di vagheggiarsi continuamente, appena levata andava allo specchio; allo specchio prima di porsi al lavoro, prima di pranzare, doppio pranzo, in ogni tempo allo specchio. Alla povera Madre non era mai bastato l'animo nè con le minacce, nè con le percosse di distorre nè dagli amori, nè dallo specchio questa figliuola. Vedendo dunque infruttuosa ogni sua opera, ricorse a Dio, perche l'inspirasse quel modo, con cui potesse a ciò rimediare: Ecco, che un dì chiamata per uscir fuori di casa la Figlia da certe Parenti; la buona Madre chiamò a sè frettolosamente un Pittore, e così gli disse: Sentite, io voglio un servizio da voi; vedete questo specchio? sì Signora. Voglio, che mi dipingiate quivi una testa di Morto; ma avvertite di porvi tutta la perfezione del vostro pennello; fatela dunque orrenda, terribile, spaventosa; terminata l'opera, tirò la Madre il drappo, che giusta il solito copriva lo specchio. Ecco, che indi a poco torna a casa la Figlia tutta allegra, perche trattenutasi il giorno al ballo; tutta briosa, perche vagamente vestita; saglie le scale, giunge alla Sala, entra in Camera, e subito se ne va allo specchio: tira la tenda, e vede non il suo

suo vago sembiante, ma il teschio, ma la testa spaventosa di Morto. Considerate qual fosse il suo timore, quale l'orrore? S'impallidi, principiò a tremare, a piangere; restò attonita; restò come fuori di sé. Quando ecco, che la Madre, che se ne stava in agguato sotto d'una Portiera, si fé vedere, si fé sentire, e le disse: Figlia, cara Figlia, io sempre ti hò gridato, ti hò minacciato, t'hò percosso perche altro non facevi, che specchiarti; adesso ti prego, ti supplico, ti scongiuro, specchiati Figlia, specchiati: questo è il vero tuo ritratto; quella l'effigie tua; mirati, vagheggiati. Volete altro? la Figlia attonita, per la Morte nello specchio; impaurita per le parole della Madre, considerando quel che di lei doveva esser trà poco, si pose le mani sulla testa, si guastò le trecce, disseccò i ricci, buttò via ogni vanità, dal collo il vizzo, dal petto le gioje, le maniglie da' polsi; indi genuflessa avanti la Madre, la pregò, che volesse vestirla d'Abito digirolano da penitente; e così vestita, visse, e morì non solo lontana dagli amori, ma con vita esemplare: Ah! che se tu pure, Gioventù sconigliata, ti consigliasti con la Morte, non ti cureresti di favorite, detestaresti gli amanti; Ah! che se quelli, che vissero trà gli amori, & ora sono morti, tornassero nuovamente a vivere, io vi assicuro, che avrebbero più paura dell'amore, che voi non avreste ora di cento vipere, se per disgrazia tutte unitamente v'assalissero per infondervi rabbiosamente il loro mortal veleno nelle vene.

Specchiatevi tutti con la Morte, perche questa vi dirà il vero; a questa solo si può credere. Sentite un pensiero, che forse non vi dispiacerà: Voi ben sapete, che una Donna, la quale brami veramente di comparire, & essere vagheggiata, tra tutti i suoi corredi di vanità, non hà cosa, che più le preme dello specchio; e con ragione, perche quantunque ella sia leggiadra, bella, e linda, non è però cometa, se il suo favorito cristallo non glie lo dice. Possono ben dire le Damigelle, possono affermare esser' ella

del tutto concia decorosamente, che ad ogni modo, fin tanto che ella non si è ben specchiata, sempre sospetta, se ben svolazzino su de' capelli i nastri; se le trecce siano del tutto composte; se la fronte sia lustra; se il collo ben lavato; se facciano la sua comparsa il vizzo, i pendenti; in somma vuol lo specchio, vuol lo specchio, a questo si crede, e non ad altri. A questo specchio solamente della Morte dovete credere, e non ad altri: Non credete alle lusinghe di colui, agli affetti di colei, ma allo specchio. Miratevi, contemplatevi con la Morte.

Ma se tanto hanno di bisogno del consiglio della Morte i Giovani, e le Fanciulle, che passano le giornate tra gli amori; qual necessità n'averanno del consiglio della Morte quei, che non solamente vogliono gli amori pericolosi, ma altresì peccaminosi? *O Mori, quam bonum est iudicium tuum!* E non sentite la Morte, che vi dice: lascia quei compagni, con i quali discorri, e pratici azioni degne di fuoco, che incenerì Pentapoli; lascia l'amicizia, abbandona la pratica, scaccia quella Serva di Casa perche ti dannerai, e senza rimedio dirai ancor tu con Gionata: *Gustans gustavi paululum mellis, & ecce morior*. Per una goccia di mele, diceva Gionata, mi son tirata adosso la Morte; per un piacere da nulla, ancor tu dirai: mi son tirato adosso la Morte, con questa differenza, che la morte di Gionata fu di corpo, la tua sarà d'Anima: quella fu temporale, la tua sarà eterna. Tu vuoi tenere in Casa quella Donna; vuoi andar da quell'altra sotto mille finti pretesti; tu vuoi cedere alle voglie di colui; bene, vuoi gustare questo poco di mele? seguita pure, ma sappi, che la pagherai con tanto fuoco. Il consiglio, che ti dà la Morte non è questo; ma bensì, che tu lasci, e lasci ora l'amicizia, le pratiche, le laidezze, altrimenti farai di coloro, che *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt*; farai di coloro, che dopo una vita condotta trà le amicizie disoneste balzano nel fuoco eterno.

Evvi qui per ultimo trà miei Uditori alcu-

alcuno, che racchiuda in cuore brama di vendicarsi per gli oltraggi ricevuti? se vi è, prima d'effettuare i suoi desiderj, prenda il parere dalla Morte, la quale gli dirà con lo Spirito Santo: *memento novissimorum, & desine inimicari*; pensa a me, e lascerai gli odj. Tu dici: è vero, non gli parlo, non lo saluto, non gli rispondo, gli volto le spalle; ma non per questo gli voglio male; o questo nò; e la Morte ti dice, che tutto è odio, e che quanto prima ti condurrà al Tribunale Divino, ove *Judicium tibi fiet sine misericordia*, perchè non fecisti misericordiam; dove non potrai aspettar misericordia da Dio, mentre tu hai avuto un cuore senza misericordia verso del Prossimo. Bene, tu dici di non esser obbligato, e Iddio ti risponde, che non è né pur lui obbligato a darla a te. Tu non lo vuoi in Paese, e Dio non ti vuole in Paradiso. Or vedi, se ti torna conto così.

Un certo Villano più di costumi, che di nascita, avea ricevuta una Ingiuria, della quale conservò sempre sì altamente la memoria, che non fu mai possibile ottenere la remissione per mezzo d'una vera pace. Visse l'infelice Villano per più Anni in questo stato, e così pure se ne morì, e seco si portò la sua ostinazione, per la quale venne in tant'odio a Dio, che essendo il corpo di questo infelice esposto in Chiesa, prima di seppellirlo, mentre il Sacerdote, secondo il costume de' Fedeli, pregava nelle solenni esequie, che gli si perdonassero i peccati commessi, con quelle parole: *parce ei Domine, un gran Crocifisso nella medesima Chiesa schiodò ambedue le mani, e con esse turatelsi le orecchie, proferì queste parole formidabili: non pepercit, non parcam.* Considerate qual fosse lo spavento degli astanti, che attoniti, e palpitanti non seppero trovare altro partito, che strascinar quel Cadavero alla Campagna, o seppellirlo, secondo il merito, come un Giumento. Ecco il termine, ecco il fine di quegli indegni, che dopo aver ricevuto qualche torto, qualche ingiuria non vogliono perdonare, e vogliono vendicarsi. O

stolti che siete! voi non sapete conoscere la vostra sorte. Chiunque hà ricevuto qualche ingiuria, si può dire, che abbia in mano la Misericordia Divina per partecipare quella misura d' maggiore, o minore, che gli aggrada; basta, che perdoni di buon cuore; che si ricordi dell'ingiuria, che faccia la pace, & ecco rimesso a lui ogni debito. Così parla, e così protesta l'istesso Cristo: *Dimittite, & dimittetur*; perdonate, e vi sarà perdonato; ma avvertite, che per il contrario, chi non vuole rappacificarsi; chi non vuol salutare, né rendere il saluto; chi indebitamente nega i segni d'una giusta reconciliazione con gli offensori, tenga per certo, che Dio lo pagherà con la stessa moneta: *qua mensura mensi fueritis remittetur vobis*. Chi farà dunque sì stolto, che per sfogare quella passione d'odio; per far quella vendetta, voglia tirarsi addosso l'ira di Dio, non voglia la Misericordia di Dio?

Cari miei Uditori, se non avete bisogno, che Iddio vi perdoni, perchè non abbiate mai peccato; io mi contento, che ancor voi neghiate la pace, vi vendichiate: ma se avete un'estrema necessità, che Dio vi perdoni; perchè non perdonate, mentre siete sicuri di non aver il perdono, se non perdonate?

Qual fù la sua strada, che tenne la prudentissima Abigaille per raffrenare lo sdegno di David concepito contro del di lei caro Marito, sì che lo voleva morto? Molte furono le scuse, molte le ragioni; la più potente però ad abbattere quel cuore, qual fù? eccola; il dirli così: e quando vi sarete vendicato, non ve ne averete voi da pentire per aver disgustato Iddio? *Non erit tibi hoc in singulum?* Uditori miei cari, ecco quale deve essere il vostro freno de' peccati: il pensare, che hà da venire un tempo, che ve ne doverete pentire. Si si erit tibi in singulum, d'aver procurata la rovina di quella Donzella; erit tibi in singulum, d'aver tentato l'onore di quella Matitata; erit tibi in singulum, d'aver presa la roba al tuo Prossimo; e qual sarà? quello della morte, e respiro.

LIMOSINA.

Qui in Nomine Christi, dice il Damasceno, *pauperibus subvenit, centuplum accipiet*: Chi dà a Poveri per amor di Dio, riceverà il centuplo: Volete vedere se Iddio rende il centuplo: Uditte quel che accadde nella Città di Livorno in Toscana. Un Negoziante di prima riga intervenuto alla Predica, sentendo questo centuplo, che Dio promette; diede una dobla. Torna a Casa, vien richiesto in certa cannella ordinaria, la mostra, e la trova cambiata in cannella finissima; & in quel giorno ebbe appunto cento doble di guadagno.

SECONDA PARTE.

Non vi è passo più terribile in tutto l'Oceano dello stretto di Magalanes posto trà l'Africa, e la Terra di fuoco, perche quivi le acque sono urtate insieme, e rispinte da due Mari contrarij, i quali con il loro flusso, e riflusso vi mantengono le tempeste come paesane. Hanno i Nocchieri trovato modo di scalfare quel Passo così terribile, e mortale, tenendosi più basso, e passando per un'altro stretto meno borascoso. Non v'è passo più spaventoso della Morte; ella è un stretto combattuto dall'impeto di due Mari totalmente diversi, tempo, ed eternità; e quel, che è peggio, il passo è unico; e non vi pensate, e non dite: che farà di me, se v'affondo? Sapete perche non ci fidiamo in questa Morte? perche la miriamo da lontano, e ci pare, che abbino da passare Mari di secoli prima che giunga. Così appunto da lontano la rimiro la Madré di Nerone Agrippina. Uditene il fatto: Desiderava Agrippina di vedere lo Scettro di Roma in mano al

Figlio, e perciò che non fece? fece quanto le permise l'astuzia d'una Donna appassionata. Gl'Indovini Caldei chiamati da essa a consulta sopra questo affare, gli dissero unitamente, che desistesse dall'inalzamento al Trono del Figlio, poiche il Figlio divenuto Imperatore gli avrebbe data la morte. Qual pensate, che fosse la risposta della Donna ambiziosa? *Occidat dum imperet*; a me non importa: muoja Agrippina, purché Nerone comandi; ma quando poi si venne all'effetto, e principò a vedere i precludi della sua morte; oh come subito si diè a' pentimenti di quello, che aveva tanto sospirato! Eecola rinchiusa, eecola in Carcere come Leonessa in ferraglio, e Tigre in catena; Interrogatela, e ditegli: Serenissima, non siete voi quella, che apertamente dicevi: muoja Agrippina pur che Nerone comandi? Eecovi contenta; Nerone è nel Trono, già riscuote i tributi delle Provincie straniere, gli ossequi delle Milizie obbedienti, morite contenta? Quanto bramavi, avete ottenuto; appunto appunto, tutto l'amore si voltò in odio, e disperata, al Centurione, che gli venne incontro col ferro ignudo, ò per segarle la gola, ò per trafiggerle il seno, ella gli si portò d'avanti, e gli disse: qui mi ferisci questo ventre; che diede ricetta ad un Mostro di crudeltà: *Ventrem ferire exclamavit*. Che farà di voi Peccatori, che ora andate dicendo a chi vi riprende de' vostri vizij, e vi dice: Avvertite, vi verrà la Morte, e voi rispondete: *Occidat dum imperet*; Muoja l'Anima, pur che si giunga a quella vendetta: *Occidat*, vada l'Anima, pur che si ottenga quella robba; si perda l'Anima, pur che si sfoghi quella passione. Non direte così no, quando vi troverete al capezzale: Ora ve la figurate lontana, e perciò gli fate testa.

P R E D I C A

VENTESIMASETTIMA

Nella Feria festa della Domenica quarta.

Le Tribulazioni sono segni dell' Amore Divino ; ci riducono a Lui , e ci danno l'eterna salute.

Domine ecce quem amas infirmatur. San Gio: cap. xi.

CHi professa d'esser seguace del Vangelo, non solo riverentemente deve baciare la mano liberale di Dio, quando piena di benedizioni tutte le sparge a nostro prò; ma ancora quando armata di flagelli, si fa vedere fulminatrice a' nostri danni. E chi v'è trà voi Uditori, che non sappia tutto operarfi da Dio a nostro beneficio, e che le tribulazioni, che egli ci manda, sono finissime dimostrazioni del suo amore. Stolto dunque, dicasi colui, che detesta i colpi della mano Divina, che con mostrarsi in apparenza crudele, è in fatti ministra d'ogni nostro bene. Faccino coloro, che senza considerare l'utilità grandi, che alla giornata ci apportano le tribulazioni, usano tal volta, anche con bocca sacrilega, lamentarsi di Dio in vece di rendergli umilissime grazie, certi, che quella Destra, che gli percuote, sol li tormenta per renderli più degni del Paradiso.

Ben l'intese questa verità nelle Spagne Teresa Vergine Sposa di Cristo, mentre di continuo esclamava, *aut mori, aut pati*. Signore, diceva ella, o moltiplicate le pene, o troncate la vita, così parlava Santa Teresa; Con questo suo parlare pretendo far capire a' miei Uditori questa verità; Le tribulazioni esser segni dell'amore Divino, queste ridurci a lui, e darci l'eterna salute.

Prima di dar principio, stabiliamo

punti di Fede; sia il primo, non v'esser caò, non v'esser fortuna in questo Mondo, e questo caò, e questa fortuna, che v'è per bocca degl' uomini non avere altro essere, che nell' opinione de' stolti. Iddio solo esser quello, che manda, opera, e permette il tutto. Secondo, che Dio nel travagliarci hà communemente la mira a purgarci da' vizj, e promoverci alla virtù, a guisa di un' Orefice, che nel porre l'oro nel fuoco nulla più pretende, che purgarlo dalla terra, e farlo crescere di splendore, e di stima. Poste queste verità infallibili, dico assolutamente non essere Paradosso, nè, che le tribulazioni siano segni dell'amore Divino. Date d'orecchio a David, che parla, e con voi discorre, o tribulati, egli si protesta, che sino dalla gioventù imparò sì bella lezione; le tribulazioni esser segni dell'amore di Dio, mentre lo cavarono dalle miserie del peccato: *Deus docuisti me à juventute mea, quanta ostendisti mihi tribulationes multas, & malas*; quasi dir volesse, ecco, che appena nato mi convenne strozzar Orsi, e sbranar Leoni, fatto Giovine mi portai a cimento con i Giganti, passato, che io fui dalla Capanna al Soglio Reale, ebbi trentasette anni di guerra con i Filistei, tollerai le congiure d'un figlio, e le maledicenze, e le percosse d'un Semei; *quantas tribulationes multas, & malas*; ma il termine di questi travagli mostrò l'Amor di Dio verso di lui, mentre egli stesso

stesso esclama : *Et conversus vivificasti me , & de abyssis terrae , iterum reduxisti me* . Sì , sì , le tribulazioni furono a David veri pegni dell'amor Divino ; Le tribulazioni lo faranno a voi . Taci dunque , o Tribulato , prendi dalla mano amorosa di Dio le afflizioni , se ti manca robbà , se perdi la sanità , quantunque soffino turbini di disgrazie , la tua bocca non esali sospiri di risentimento ; ma impara tutto operarfi da Dio per l'amor , che ci porta .

Confermì le parole di David il Santo Giob ; e voi frà tanto , Uditori , riflettete , che sù l'altezza del Trono , sedono talora col Monarca i precipizj Reali . Nacque egli trà le grandezze , fu allevato trà le adorazioni , ebbe tributo da tutte le felicità , ed ora , eccolo non più Principe nel Soglio , ma mendico nel mondezaro , si vede ridotto ad estreme miserie ; i Palazzi son diroccati da' Fulmini , i Figli sepolti trà le ruine , i Sudditi son diventati nemici , & egli da capo a piedi si rimira coperto da piaghe verminose , e pure se darette orecchio alle sue voci proferite trà tante calamità , le sentirete espresse sù queste parole : *Hec mihi consolatio , ut affligens me , dolores non parcas* . Vermi , diceva egli , figli delle mie posteme , rodete pure le mie carni , succhiate il mio sangue , tanto io bramo da voi , *hec mihi consolatio* : tanto diceva un'Innocente , un Santo , benché si vedesse così piagato , così travagliato , perchè tutto riconosceva per finezza dell'amor Divino . E voi Peccatori , macchiati d'ogni vizio non volete riconoscere le tribulazioni per segno dell'amor di Dio !

Ben l'intese Maurizio , il quale tolto dal Trono , e portato sul Palco , mostrò di ricevere le tribulazioni per pegni dell'Amor Divino ; riflettè egli , esser asceso da bassa condizione all'altezza del Soglio Imperiale , e dubitando , per i suoi peccati , che una felicità temporale , gli poteva torre l'eterna , presa la penna in mano , scrisse un'umilissima supplica a quanti vivevano Religiosi nella Grecia , nella Palestina ,

Quares. di Fulvio Fontana .

nell'Egitto , pregandoli , che da Dio gl'ottenessero qualche certo contrafegno di salute . Piacque alla Maestà Divina la preghiera , e per mezzo de' suoi servi gli se rispondero : *Te totamque familiam tuam Deus collocat inter electos* . Che egli , con tutti di sua Casa si farebbero salvati . Or sentitene di grazia i segni di salute , e poi dubitate , se potete , non amarvi Iddio , quando vi tribula . Ecco , che per accertar Maurizio d'eterna felicità , si turba a' suoi danni il Cielo , ode da chiunque ha dono di Profetia minaccie orribili , vede uno de' Monaci più modesti , portarsi con ferro nudo alla mano in ogni contrada della Città , annunziando straggi all'Imperial Casa , si sente Maurizio ne' sogni stessi citato per reo , indi a non molto si vede dal popolo tumultuante tolta di testa l'Imperial Corona , di dosso l'Ammantato Reale , e di mano lo Sctetto Regio , & innalzarsi , su' proprj occhi , Foca all'Imperio ; per ordine di cui , carico Maurizio di catene , vien condotto al Palco , per assistere , Testimonio infelice alla barbara occisione di cinque suoi cari figli ; assiste , ma senza turbarsi ; giacchè nell'odio di Foca riconosceva mascherato il Divino Amore , e con cuore magnanimo , finche la spada non li tolse la testa , altro non diceva , che quel di David : *Iustus es Domine , & rectum iudicium tuum* .

Non vorrei già , che tra' miei Uditori si trovasse chi pietoso compatisse la calamità di questo Principe , quasi che troppo travagliato da Dio ; poichè mostrerebbe di non conoscere i certi pegni dell'Amor Divino . Poveri noi , se rei di gravi peccati , saremo privi di tribulazioni . Noi felici , se a guisa di Maurizio interpretaremo per il meglio le sventure di questo Mondo . Intellige , dirò io con Sant'Agostino , a chi malcolta , *Medicum esse Deum , & tribulationem medicamentum esse ad salutem , non poenam ad damnationem* . Intendetela o Cristiani , Cristo è Medico amoroso , e le amare medicine , che ci porge per mezzo delle tribulazioni son segni certi

O del

del suo amore. Contentatevi a questo proposito d'udire un bel fatto accaduto a Crisippo gran Filosofo. Vidde egli un giorno Ciro Rè di Persia, il quale de' due figli che aveva, sol si mostrava crudele verso quello, che viveva con tutta bontà, ed obbedienza, e pur questo gridava, questo batteva, dove l'altro disobbediente, e ritroso, mai era punito; Quando un giorno nuovamente vedutolo sotto la sferza Paterna, gli si fece avanti con libertà Filosofica, gli tolse la sferza di mano, gli disse, io non l'intendo, voi percuotete il Buono, e non castigate il Cattivo: Allora Ciro rivolto al Filosofo gli disse, or l'intenderai: Sappi che, *quem impunitum relinquo nihil est possessurus, quem verò percutio Regni futurus est haeres*; Questo Figlio, che punisco, questo è l'erede del Regno, lo batto per farlo più degno dell'imperial Corona. Cari Uditori, se saremo tribulati, saremo figli eletti per il Paradiso; *Gaude sub Flagellis*, dice Sant'Agostino, *Flagellat enim, ut ad hereditatem erudiat*.

Ricordatevi finalmente delle belle parole di Tobia all'Angelo, *quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te*: Non si può non esser caro a Dio senza travagli, e croci, questi sono i certi segni del suo amore.

Né solo son segni dell'Amore Divino, ma ci conducono a lui. Ricordatevi un poco di quei Discepoli montati insieme con Cristo nella Nave, e sovravvengavi, che fin tanto, che l'acque furono tranquille, placido il Mare, quieti i venti, mostravano i Discepoli di curarsi poco del Maestro, che lo lasciavano solitario, dormire sopra una sponda: ma quando poi il Mare cominciò a turbarsi, *motus magnus factus est in Mari*, quando in un subito gonfiate l'onde, s'offuscò il Cielo, si scatenarono i venti, e scaricarono le nubi con pioggia talmente dirotta, che già temevano di sommergersi; Tutti allora ricorsero a Cristo, gli si affollorono d'intorno, e gridavano piangenti: *Domine salva nos, perimus*. Così siegue di noi, dice Sant'Agostino, *si cessaret Deus, & non misce-*

ret amaritudines oblivisceremur cum. Se fussimo sempre in calma, & Iddio non ci travagliasse, non ci ricordarestimo di lui.

Ah che certamente mai mai il Figliuol Prodigio sarebbe ritornato dal Padre, se egli non si fosse veduto vicino a morir di fame. Allora disse: *Ibo ad Patrem*. Così fate voi, andate da Dio, ricorrete alle Orazioni, fate limosine, digiuni, pellegrinaggi. Quando? quando dalla sua santa Mano siete percosi. Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze narra un caso degno, successo a lui medesimo; Racconta dunque come passando un dì per una strada, gli vennero alzati gli occhi, e vidde sopra il Tetto d'una povera Casa un Coro d'Angeli, che vi stavano con segni di gran giubilo; Stupito il Santo volle indagarne la causa: Battè all'uscio, gli fu aperto, entrò, salì la misera scala, e giunto ad una piccola stanza, vidde una povera Madre con due Figlie nubi, le quali attente al lavoro procuravano di sollevare la propria miseria con il ristoro di poco pane, e di poca acqua: Vi trovò una somma pace, e contentezza, onde mosso a compassione il Santo, gli lasciò una larga limosina, assicurandole, che per l'innanzi non sarebbero vivute in tanta miseria, & a tal'effetto gli assegnò una certa Riscossa delle rendite Ecclesiastiche: A mala pena entrò questa picciola fortuna in quella casuccia, che subito non solo le Figlie, ma la Madre, ritirata dal lavoro, principiarono ad ornarsi, a trattenerli alle finestre, ad amereggiare; Quando ritornò il Santo Arcivescovo per quella strada, vidde non più il Coro d'Angeli, ma di Demonj, attonito a tal'aspetto entrò in casa, e non vi trovò più, nè quel ritiro, nè quella modestia di prima; si eh disse, non sia il vero mai, che l'entrate Ecclesiastiche debbano servire a sollievo de' Demonj; gli levò tutto, tornarono alla povertà di prima, e tornate alla primiera povertà tornò la stessa devozione a Dio. Non accade altro, le tribulazioni ci riducono a Dio. Così è, così è, *Bonum mihi*, dite pure col

col Santo David , *quia humilisti me* .

Fortunati noi se saremo tribulati , averemo l'amore di Dio , le tribulazioni ci condurranno a lui , e ci daranno eterna salute . Ditemi . Per qual causa son a voi sì cari i Signori Medici ? Non per altro , se non perche ne' nostri mali sono il mezzo di nostra salute : Ma avvertite , vi amareggeranno il palato con l'Aloe , valterranno lo stomaco con amarissime pillole , vi metteranno in rivolto tutti gli umori con antimonio : Non m'importa , tutto deve conferir salute , e perciò , tutto si abbracci . Perche sono a voi sì cari i Cerugiei ? Perche all'occorrenze o di febbri , o di cancrene , o di posteme ci guarificano . Ma piano ; Voi non considerate quei tanti ferri , che portano seco ; con essi vi segheranno le vene , vi staccheranno la carne viva dall'osso ; gli ossi stessi ve li segheranno per levarveli dalla vita ; Non importa , voi mi rispondete , e voi ancora alla occorrenza direste loro ciò , che Teodorico al suo Medico , se voi , al par di lui stringeste Scettro ; Uditte di grazia con quali belle parole dichiarò questo Monarca , suo primo Medico , un'uomo intelligentissimo nella Professione ; Tu solo , dislegli , frà tanti Vassalli , che mi obbediscono , potrai con lodi , e con mercedi opporti alle mie brame , tormentar le mie voglie , e mortificarmi in ogni parte del mio corpo . S'abbraccino dunque le tribulazioni , non si ributtino , ma si stringhino al seno , merche son segni dell' Amor Divino , che ci riducono a lui , e che ci danno vita eterna . *Delicati mei , ambulaverunt vias asperas* . E' vero , son grandi i travagli , ma questi ci conducono al Cielo ; Se vi volle giungere una Liduina , bisognò , che si contentasse di giacere pazientemente per trent'otto anni in un povero letticciuolo afflitta da paralisi , da convulsioni , da cancrene , a tal segno , che era venuta una viva immagine della morte , *Ambulavit vias asperas* . Se vi volle giungere un Britio convenne gli tollerare pazientemente di essere a guisa d'un' infame deposto dalla Dignità Episcopale , per una falsa ca-

lunnia , *Ambulavit vias asperas* . Se vi volle giungere una Godolena le convenne pure tollerare pazientemente di essere , come schiava strappata con modi orribili dal bestial suo Marito . Eh via , *Delicati mei ambulaverunt vias asperas* .

Bell'impresa di nobil ingegno fu quella , che mostrava un' animaluccio , detto Pirale , entro le fiamme d'una fornace , ove esso viveva , prodotto col motto , *Moriar si evasero* ; Non hà questo insetto altra vita , che quella gli viene somministrata dalle fiamme del fuoco , da cui , se esce , è certo di morire , come pesce fuori dell'acqua ; Somiglianti a questo animale sono gli uomini , i quali se non si trattengono nelle fiamme della tribulazione non vivono vita di grazia , e non conseguono Gloria di Paradiso , ma stanno in pericolo di morire , perche privi di quel pane di vita della tribulazione , che li conserva ; *Moriar dunque* , dica ogn'uno a se stesso : *Moriar si evasero* . Se io non farò travagliato , se non avrò persecuzioni , se viverò vita troppo felice in questo Mondo ; Ah , che dubito di non morire eternamente . Dica altresì ciascuno : *Vivam si sustinuerò* , se tollererò le fiamme di questo fuoco delle tribulazioni , certo il Paradiso sarà mio , *Vivam si sustinuerò* . Questa è la strada regia , e battuta , la quale a dritta conduce alla gloria . *Per multas tribulationes , oportet intrare in Regnum Dei* ; Se si compra il Regno de' Cieli , i patimenti sono il prezzo ; se s'ottiene per amicizia , non sono amici se non quelli , che patiscono ; tutti i predestinati , dice Ezechielle , portano la Croce segnata in fronte ; tutti gli eletti del Popolo di Dio , dice Mosè , passano per il Mar rosso delle tribulazioni ; tutti gli innocenti , dice Paolo Apostolo , sono soggetti alla continua persecuzione : *Quoniam ad requiem* ; è ragione di Sant' Ambrogio , *non nisi per laborem , & ad gaudium , non nisi per tristitiam pervenitur* ; Non trovarcelo , nè , che s'arrivi al Cielo , senza fatiche .

Non vi sia per tanto tra' miei Uditori , chi di buona voglia non abbracci le

tribulazioni ; Servaci dunque , dirò io con Pier Damiano , per modello del nostro vivere la bella natura dell' incenso ; questo voi sapete bene , che non tramanda odore , quando , o grondi dal suo ceppo felice , colà nell' Arabia , o pure si conservi in vasi d' oro : Allora solo riempie di non ordinaria fragranza , e Chiese , e Case , salendo fino all' Empirco , come in trionfo , quando tormentato dal fuoco è da esso totalmente disfatto ; questa è l' Idea , che la Maestà Divina hà formata per chi vuole l' eternità ; Non solo non dobbiamo sfuggire ciò , che ci aprista , ma dobbiamo andarci incontro : Ecco le parole del Santo ; *Sicuti Aromata fragrantiam suam nonnisi cum incenduntur expandunt , ita et Sancti Viri* . Ogni qualunque volta c' imbattemo in spine di triboli , benche acutissime , la nostra mano prontamente le colga , se le rivolti al petto , se le conficchi in cuore , benedicendo Dio , che con segni di tanto amore ci tiri a sé , e ci dia caparra del Paradiso , hò finito .

Miei Uditori , trà le tribulazioni vi vorrei simili alla Conchiglia , questa al riferir di Plinio , nulla patisce , ancorche il Mare sia agitatissimo dalle tempeste : Ponno bene le Balene , & ogn' altro pesce versar sopra d' esse fiumi di spume , ma non per questo la conchiglia si turba . Fate , che l' Oceano sino dal profondo si sconvolga , ella però niente si agita : ma se l' aria si rannuvola , e se anche leggermente lampeggia , e tuona il Cielo , la Conchiglia si sconvolge , e la perla s' impallidisce . Voi sete in questo Mondo , e con essere in questo Mondo , sete in un Mare , agitati da mille travagli , non vi turbate punto quantunque questi creschino a dismisura , ricevetegli con cuore allegro , e volto sereno , già che sono segni dell' Amor Divino , che ci tirano a lui , e ci servono di caparra al Paradiso : Allora solo turbatevi , quando sapete d' aver la coscienza macchiata da peccato mortale , perche allora con fondamento potrete temere , che se non vi emendarete con sollecita Confessione , i travagli presenti di questo Mondo ,

fiano per essere principio de' futuri nell' altro , che Dio no' l' voglia .

LIMOSINA.

LA maggiore delle miserie , che tema un' uomo , il maggiore de' travagli , è la paura d' impoverire , e questa è la cagione , perche molti si ritirano dal far limosine ; Non abbiate paura d' impoverire per sovvenire a' Poveri : Non abbiate paura , che per questo capo vi venga danno , anzi starete male se non farete limosine ; l' aver molto è causa ben spesso del nostro male ; *Prosperitas multorum perdet illas* , dice lo Spirito Santo , a guisa di quelle Madri , che dando a balia i loro figliuolini infettano talora sé medesime con quella copia di latte , che sì utilmente potevano deviare in sostentamento de' propri Parti ; Fate dunque limosina abbondante .

SECONDA PARTE.

QUANDO a voi per motivo di sollievo a' vostri travagli , e per tollerare pazientemente non bastasse il sapere , che sono segni dell' Amor di Dio , che ci tirano a lui , e ci dà caparra di salute ; v' addurrei un' altro motivo , il quale , benche basso , e vile , ad ogni modo per tal' uno , sarà efficace . Voi , che vi protestate d' esser tanto travagliati , non guardate a chi gode maggiori facoltà , a chi vive con maggior splendore , a chi stà bene di salute , ma voltate gl' occhi indietro , e troverete , che tanti , e tanti da più di voi per la nascita , da più di voi per la grazia di Dio , che conservano nel loro cuore , stanno peggio di voi . E voi , che state ne' peccati , e che vi continuate , vi lamentate ; Mi maraviglio di voi ; Entrate un poco nelle carceri , e vedrete di quei , che vi marciranno anco innocenti , che non vedono mai raggio di luce , privi d' ogni conversazione , e ciò che più gli fa inorridire , è che doppo questi tuoni , temono , che loro cada in capo il fulmine di sentenza a morte . Entrate un poco negli Ospedali , e mirate tanta

lan-

languenti, quali abbruciati nelle viscere da rabbiose febbri, quali spasimanti per dolori acutissimi; quante bocche vedrete aperte da ferite mortali, che domandano pietà, ò quanto volentieri cambierebbero il loro male con voi, che vi dichiarate i più infelici del Mondo. Tacete, tacete; Padre? E che volete? Voi sete nobile, commodi, non avete di che lamentarvi: Non voglio sentire le vostre querele. O Padre v'ingannate, sono disgraziatissima, tribulatissima. E perchè? Perchè non hò la gioja, non hò la veste così sfoggiata, non posso mantenere tanta servitù; Eh tacete, son querele scioche, e se tutto aveste, tutto servirebbe per ribellarvi a Dio.

Alle tribulazioni, Uditori miei, ò vogliamo, ò nò, bisogna starci soggetti: Per tanto io devo avvertirvi, che uno de' maggiori errori, che si commetta da' tribulati è, che nel tempo delle tribulazioni si lascia Dio, quando più che mai converrebbe cercarlo. O quanto sono mai pusillanimi alcuni, i quali appena tocchi da legger colpo di fortuna lasciano di frequentare i Sacramenti, trascurano le Orazioni, nè più esercitano opera alcuna di pietà Cristiana. Se la Tempesta deserta il podere, se la Vigna un'anno non frutta, se il Campo non rende, se il negozio va male, subito si sospende la celebrazione di quella Messa, quella limosina, quell'opera buona, che soleva farsi. Ah scocchi, ah stolti, voi lasciate di ricorrere a Dio, allorchè sete più bisognosi del suo ajuto? Questo è l'inganno del Diavolo, anzi quanto maggiori sono i travagli, tanto più frequenti devono essere l'opere pie, se volete, che cessino i travagli; e poi perchè quando i ricolti, ò qualche altro accidente rende più scarfa di danaro la vostra casa, subito si mette l'occhio a riscalcar l'opera pia: E perchè più tosto non si dice così; le entrate questo anno non corrispondono, dunque meno spesa ne' Teatri, nelle vanità, ne' giuochi, negli ornamenti, o Donne, meno spesa in tante cose superflue, nelle quali trovate da buttar tanti danari quanti mai volete. Di più; quando l'entrate sono

scarfe, volete riscalcar l'opere pie, e quando sono abbondanti, volete raddoppiare i lussi, ma non il bene. Aprite gl'occhi, o miei Uditori, all'inganno del Diavolo, non cessate dal far bene per qualsivisa tribolazione, che avvenga alle vostre case, anzi accrescetelo.

Che sarebbe però, se quivi fosse tal'uno, il quale in vece di ringraziare il Signore delle tribulazioni, che gli manda per sua salute, bestemmiasse sacrilego la sua sorte, e mordesse per così dire quelle mammelle, che gli danno nutrimento; farebbe costui vero fratello dell'empio Rè Acac, il quale, come un rospo velenoso accrebbe veleno sotto le fasce. Che farà Iddio di quest'Anime indegne, che lo maltrattano perchè sono tribulate, le getterà da se come inutili al disegno, che aveva d'inferirle in Cielo, *Argentum reprobum*, dice Geremia, *vocate eos quia Dominus project illos*. Tremiamo, miei Uditori, a minaccia sì spaventosa: guai a chi diventa peggior per le tribulazioni, che Dio gl'invidia, io per me credo, che questi tali picchino alle porte dell'Inferno per esser ammessi in compagnia di coloro, i quali flagellati da Dio, come dice San Giovanni si rivoltarono alle bestemmie, e non alla penitenza, *Blasphemaverunt Deum Celi præ doloribus, & non egerunt penitentiam*. Deh per l'amore, che portate all'Anime vostre imparate a conoscere nelle avversità non solo l'amor Divino, ma le vostre sceleratezze, e ricordatevi, che quando peccaste faceste un debito con Dio: E se lo faceste? Perchè dunque dolervi, che Dio voglia esser pagato; Prendete per tanto tutto dalla mano Divina, e dite con cuor contrito: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei*. Sentite, è afforismo de' Signori Medici, che *quæ solent prodesse, & non prosunt malum*, un pessimo segno è, che quei medicamenti, che sogliono giovare non giovino: voi sete infermi, sete alterati da tanta malignità, quanti ne racchiudono in se tanti peccati mortali, che avete commessi, e con ragione potete dire, *sana me Domine, quoniam infirmus sum*. Orsù ec-

Quares. di Fulvio Fontana.

O 3 co,

co, che Dio, Celeste Medico adopra le tribulazioni, che sono i rimedj delle vostre infirmità: Ma avvertite, che se queste non vi giovano per farvi tornar a Dio. *Malum, malum*; pessimo segno, e posso dubitare, che per voi non vi sia più speranza di salute. Date mente voi, che non prendete le tribulazioni con pace per sconto de' vostri peccati, date

mente: E' Dio, che parla per Geremia, *percussi te, castigavi te, t'hò battuto, t'hò flagellato con le tribulazioni, ma tu in vece di ravvederti ti sei indurato nel peccato, dura facta sunt peccata tua.* Orsù senti, sai che ne seguirà? Oh Dio! tremate, & inorridite, non vi è salute per te, sarai dannato, *insanabilis dolor tuus, &c.*

P R E D I C A VENTESIMAOTTAVA

Nella Domenica di Passione.

Il Peccatore hà per nemici il Cielo, la Terra, l'Inferno . E' nemico crudele di sè stesso, nemico di Giesù Cristo, hà per nemico Iddio .

Quis ex vobis arguet me de peccato . San Gio: cap. 8.

E' Legge stabilita tra' Persiani , che morto il loro Rè, si viva per cinque giorni senza legge; onde è, che cresciute la insolenze, ne seguono con mille inconvenienti, anche spietati omicidj . Ciò si permette per far conoscere al Popolo la necessità d'un Capo , e le gran calamità, in cui si vive, mentre si vive senza legge . E' legge stabilita nel cuore de' peccatori vivere senza capo, privo di Dio, quantunque vedino, che da ciò ne derivino rovine al corpo, precipizj all'anima : Anzi pare, che vadino dicendo : *Quis ex vobis arguet me?* E che cosa è il peccato ? Mio Redentore , e che cosa posso far io , perche ne conoschino la gravetza ? Altro non posso fare, che rivoltarmi verso di loro, e con le parole d'Eliseo a quei facinorosi Ladroni, dirvi : *aperi Domine oculos istorum :* Deh aprite gli occhi a chi vive cieco , e non conosce ciò, che sia peccato mortale .

Sapete ciò, che vuol dire commettere un peccato mortale ? Vuol dire tirarsi addosso l'inimicizia più fiera, che possa mai darsi . Sapete quello vuol dire ? vuol dire tirarsi addosso l'inimicizia del Cielo, della Terra, dell' Inferno : più, vuol dire esser nemico spietato di sè stesso : peggio : esser nemico di Dio . V'è più male ? certo, vuol dire avere per nemico Dio , e son da capo .

Non v'hà dubbio, che chi commette un peccato mortale si tira addosso la inimicizia di tutte le creature Celesti, poichè al pari del Figliuol Prodigo, dopo aver gittato via tutti i tesori della grazia Divina, & essersi ridotto ad un' estrema mendicizia potè dire col medesimo *peccavi in Cælum*, hò peccato contro del Cielo ; e con aver peccato contro del Cielo vi siete nemicato quanti sono lassù Angeli, e Beati . E che non potete temere, mentre tutti i Grandi del Paradiso vi son contrari ? Nè vi crediate, che il loro sdegno contro di voi sia ordinario : perche siccome in Cielo si fa straordinaria festa per la conversione di un peccatore : *Gaudium erit in Cælo super uno Peccatore penitentem agente* : ogni ragion vuole, che tutta quella allegrezza, che si fa in Cielo per un peccatore pentito, tutta si converta in odio contro di quell' indegno, che oltraggia il Cielo con nuovi peccati . Ecco dunque, che avete aperta inimicizia col Cielo, che vale a dire con gli Angeli, e con i Santi ; E tu, o peccatore , a questa verità non ti rifiuoti ? Come è possibile, che tu voglia continuare ad aver nemici, quanti sono Beati in Paradiso, e perciò voglia continuare in quell' odio, in quell' interesse, in quella maladetta inimicizia ? Ah misero peccatore ! hai inimicizia col Cielo : che farai ? Chiama , se puoi a tua difesa la terra : appunto non puoi, perche an-

O 4 che

che con la terra, con gli uomini hai aperta inimicizia per il peccato mortale, che covi in seno. Che il peccatore, miei ULL. sia nemico di tutti gli uomini, che stanno sopra la terra; basta riflettere quanto di male faccia all'uomo il peccato. Tutte le disgrazie, tutte le miserie, tutte le infermità, tutti i dolori, tutte le agonie, tutti gli spasimi, tutte le carestie, tutti i fulmini, i terremoti, le pestilenze, le guerre, le morti, e di fede, miei ULL. son vere figlie del peccato mortale. Dunque il Peccatore commettendo i peccati arma tutte queste miserie contro degli uomini, e così si rende loro nemico. Il seguente racconto vi faccia toccar con mano quanta inimicizia abbia il peccatore con gli uomini. Riferisce Sofronio d'una certa Donna per nome Maria, la quale non contenta di essere iniquamente vissuta nella propria Patria, se ne parti per portarsi in lontani Paesi a far pubblico mercato di se stessa: Montò per tanto sopra di una Nave presta alla vela, quand' ecco, che il legno, quantunque avesse il vento in poppa, si ferma immobile a guisa di scoglio. Attoniti del successo i Naviganti ricorrono alle orazioni, a i voti, & odono una voce del Cielo, che grida, getta in Mare Maria, gettala, gettala; Si cerca Maria, che più disobbediente di Giona mette in pericolo tutto il Vascello, e ritrovatala si getta non in mare, ma si ripone sul Battello per assicurarsi del volere Divino: volete altro, appena la meschina fu posta su quel picciolo legno, che girando tre volte intorno intorno, s'affondò, quasi non potesse reggere al peso delle colpe della sfortunata femmina. O quante volte si rinnovano queste prove, benché tanto sensibili, ma però male intese. Quella casa ha un capo molto assegnato, e diligente, e pure le possessioni non rendono; i debiti s'aumentano, insorgono le liti, le malattie, le disgrazie tutte par, che l'abbino presa di mira. Sapete perche? perche in quella famiglia v'è qualche peccatore: qualche figlio lascivo, qualche servo bestemmiatore, qualche donna impudica. O se si potesse sgravare quella casa di que-

sto peso, voi vedreste cessare le liti, le inimicizie, le malattie. Sinche tu continuerai in peccato, cresceranno le miserie, non saranno fertili i poderi, non corrisponderanno i censi: perche il peccato è nemico di tutte le creature, sempre le travaglia, & affligge. E' indubitato, che i peccati d'un solo tal' ora mandano in rovina le famiglie, e popoli interi. Di tanto ci assicura Origene: *Uno peccante, tra super omnem populum venit*. Che disse Origene? Le Sagre Carte, Iddio. Portatevi in Giosue al settimo, e sentitene il fatto. Avevano gli Israeliti espugnata con rara felicità la Città di Gerico: e però volendo seguire animosi il corso delle vittorie, s'incamminarono alla conquista di Hai, Città senza paragone inferiore a Gerico, e di grandezza, e di forze: ma che? giunti colà a fronte dell'inimico, furono sì vergognosamente respinti, che gli convenne voltar le spalle. A questa inaspettata fuga, immaginatevi, che nel popolo si sollevò un bisbiglio non ordinario, & un pianto universale, non sapendosi a che attribuir l'averli Iddio sottratta la sua protezione: mentre dallo stesso Iddio erano colà stati chiamati per meter palme, e per raccogliere allori vittoriosi. Per indagarne dunque la cagione, ecco che Giosue prostrato avanti l'Arca, prega, piange, si umilia: & intende, che la cagione di tanta sciagura era stato un peccato commesso non già da tutti, ma da un solo, e fu appunto quello, che commise l'infelice Soldato Acan, allorché vedendo andare a fuoco, e a fiamme Gerico, veduta una ricca sopravveste di Porpora trà le spoglie, se ne invaghi, la tolse contro gli ordini dati dal Capitano, la preservò dall'incendio, e la nascose sotto il Padiglione. Or per questo Malfattore, benché occulto, Iddio tanto si adirò, che protestò di abbandonarli in eterno, se tutti non si univano a levarlo di vita: *non ero ultra vobiscum, nisi contratis eum*: tanto è vero, soggiunge qui Salviano, che *caditur scelere personali causa cunctorum*.

Disgraziato peccatore, come nemico del

del Cielo, e della Terra, sei in odio agli Angeli, a' Santi, & a tutto il Mondo: e sei sì infelice, che hai l'odio infino de' Diavoli: ma come può essere, che il peccatore sia nemico del Diavolo, mentre il Diavolo altro non brama, se non che sia peccatore? E' vero, che il Diavolo brama, che il peccatore sia peccatore, e perciò lo tenta, e gode, che pecchi: Ma ne gode per quel male, che l'uomo peccando fa a sè stesso: dove che dall'altra parte gli dispiace il suo peccare, perchè quel suo peccato, dovrà esser una volta allo stesso Diavolo di maggior tormento, e farà allora quando il peccatore sarà all' Inferno. Volete la ragione, perchè sarà di maggiore tormento al Diavolo? eccola: molti carboni insieme fanno più fuoco, e più si bruciano l'uno con l'altro: Così farà nell' Inferno: Quanto più Dannati vi faranno; tanto più tormenteranno i Diavoli; & ecco il peccatore nemico anche de' Diavoli; perchè tormentandoli diverranno loro nemici. E per non esser parziali di niuno, eccolo nemico anco de' Dannati stessi per la medema ragione, perchè l'uno con l'altro a guisa di tizzoni accenderanno maggiormente quelle fiamme, nelle quali stanno sepolti: anzi i dannati saranno nemici più arrabbiati de' Diavoli; perchè non averanno l'acerbo conforto tra' loro tormenti d'esser Carnifici, come l'hanno i Demonj.

Se bene, come potrà credere, che il peccatore stimi questa inimicizia, mentre egli peccando diviene nemico ancora di sè medesimo? Si può sentir di peggio esser nemico di sè stesso con fare a sè stesso ogni gran male. Si i peccatori sono nemici di sè stessi. Così li chiama Tobia: *Hofes sunt animæ suæ*. Sentite: un nemico per quanto sia crudele, non vi spoglia mai d'altro, che d' delle ricchezze, d' della libertà, d' della vita: Et appunto di tutti tre questi beni spogliano i peccatori con i peccati l'Anima loro. La spogliano di ricchezze, togliendole il bel tesoro della grazia, di cui un grado solo val tanto, che se il Mondo tutto fosse d'oro, e di diamanti, non sarebbe sì ricco. La spogliano di tutti i meriti della buona vi-

ta passata: Sicchè sentite, & inorridite. Quanto per l'addietro operaste di virtuoso, di cristiano, di pio, tutto perdetete col peccato mortale; tanto denunciò Iddio per Ezechielle: *Si avertit se justus à justitia sua, & fecerit iniquitatem secundum omnes abominaciones, quas operari solet impius, numquid vivet?* Signori nò, che non vivet: Ma che? *omnes justitiæ ejus, quas fecerat non recordabuntur*. Oh protesta da far raccapricciare anche un' Anima di macigno! tutte quelle opere buone, dice Iddio, le quali per l'addietro avete fatto rimangono già sepolte in sì alta dimenticanza, che se una morte improvvisa vi togliesse dal mondo, mai mai per tutta l'eternità ne godreste alcun premio. Chi mai, Cristiani miei, potrebbe crederlo? dunque dirò io: se tal' uno di voi per l'addietro avesse, come un Domenico Loricato, afflitte sempre con stranissime guise di penitenze, le proprie carni, sicchè le avesse ogni di sminuite con digiuni, piagate con cilicj, lacerate con flagelli, sbranate con catene, & ora morisse in quel peccato, del quale a sorte è reo; tante austerità non li giovarebbero niente niente. Dunque se tal' uno per l'addietro avesse qual' altra Melania Romana distribuito in alimento de' poveri, tutte le sue sostanze, sicchè avesse continuamente vestito i nudi, ricomprati schiavi, serviti infermi, sostenuti i pupilli, & ora morisse in quel peccato mortale; tante limosine non gli frutterebbero niente, niente, niente; E se voi tutti miei Uu. aveste convertiti a Cristo più popoli che Francesco Xaverio; se aveste superato un' Alessio nel dispregio del Mondo; un Francesco d'Assisi nella povertà, umiltà, e poi morisse in peccato mortale; niente vi giovarebbero tante virtù, niente tanti meriti, niente tante penitenze, niente tanta santità? Nò, *omnes justitiæ ejus, quas fecerat non recordabuntur*. Ah peccatori, quanto siete nemici di voi stessi, mentre spogliate l'Anima vostra di sì ricchi tesori; nè contenti di quanto avete le togliete la libertà; vendendola al Diavolo, per un capriccio, d' odio, d' di senso, d' d' interesse: *venundati sunt, ut facerent malum*.

E final-

E finalmente passano avanti con darle cruda morte . E che altro è alla fine il peccato mortale, che la morte dell' Anima; mentre le toglie Iddio, che è la sua vita? *Anima amissa*, dice Agostino, *mors corporis: Deus amissus mors Animæ*. Se si parte l'Anima dal corpo muore il corpo, se si parte Iddio dall' Anima, ecco morta l'Anima; che resta al corpo, quando è uscita l'Anima? Il Sepolcro. Che resta all' Anima perduto Iddio? L'Inferno. Come dunque può negarsi, che i peccatori non sian nemici di sè stessi? Sì, sì, *hostes sunt animæ suæ*, e nemici tali, che tolgono tal ricchezza, tal libertà, tal vita. Qual Fiera, qual Tigre, qual Pantera fu mai sì crudele contro sè stessa, che giungesse a perdere volontariamente la libertà, dandosi nelle mani de' Cacciatori? E quale mai si trovò, che da sè stessa si svenasse, si uccidesse, si desse la morte? solo il peccatore è quella fiera così spietata contro di sè.

Miseri peccatori, nemici crudeli di voi stessi, mentre a voi stessi causate il maggior de' mali, che possia mai accadervi. Sentite: Caligola il più fiero mostro, che regnasse giammai frà gli uomini, desiderava, che tutto il Popolo Romano si riducesse ad avere una sola testa per poterla troncata in un sol colpo; io per me mi persuado però, che quando bene avesse potuto sortire ad effetto il desiderio bestiale d'un tal Tiranno, in alzare la mano a sì gran-taglio, si farebbe commosso, quel cuor di pietra; si farebbe ammolito; e riposta nel fodero la spada, benché assetata di sangue umano, non avrebbe saputo arrivare tant' oltre . Or miei Uditori tutte le volte, che acconsentite al peccato mortale, fate di voi stessi scempio più atroce, privando di vita l'Anima vostra, *anima que peccaverit ipsa morietur*. E tuttavia non tremate? E non solamente non vi cade di mano il ferro per l'alto orrore; ma eseguite un colpo sì lagrimevole, e sì funesto? passo avanti, e dico, che fate un scempio sì grande di voi stessi, che se tornasse di nuovo ad inondar il Mondo nel diluvio; la strage di tutti gli uomini ora viventi farebbe per sè stessa infinitamen-

te più leggiera di quel, che sia la morte, che voi date all' Anima vostra col peccato mortale, giacchè la vita soprannaturale d'un' Anima val più, che non vale la vita naturale di tutti gli uomini possibili . Sentite se siete veramente nemici spietati di voi stessi; Se Dio desse licenza, ma senza limitazione, non ad un solo Demonio, ma a tutti di rivoltarsi contro di voi, & essi a gara vi facessero quel più di male, che potessero; sappiate, che tutti insieme non potrebbero mai farvi tanto di male, quanto da voi stessi ve ne fate peccando . Dirò di più: Se la Divina Giustizia con la spada sua onnipotente volesse sopra di voi scaricare un colpo degno del suo braccio Divino, certo con tutta la sua forza non potrebbe fare all' Anima vostra quel male, che voi stessi fate, così acconsentire ad un peccato mortale; perchè alla fine non potrebbe farvi altro male, che male di pena, là dove a voi stessi fate maggior male, perchè è male di colpa: Oh Dio! quanto mai deve giubilare l'Inferno, allorché voi peccate? mentre vede, che fate a voi stessi quel male, che non può egli con la sua onnipotenza . Chi può dunque negarvi il titolo, che vi dà lo Spirito Santo di nemici delle Anime vostre: *qui faciunt peccatum hostes sunt animæ suæ*.

Ti compatisco, o peccatore, perchè ti ravviso nemico di te stesso, ma molto più, perchè sei, oh Dio! nemico di Dio. Ecco la figura, che di te mi rappresenta il Santo Giobbe: mi ti fa vedere armato da capo a piedi, col collo gonfio, e superbo, con la mano stesa in atto di voler combattere con l'onnipotenza: *tendit adversus Deum manum suam: contra omnipotentem roboratus est*. Non vi è per tanto perfezione in Dio, contro di cui non si armi con la sua iniquità il Peccatore . Disprezza l'onnipotenza, vilipende la sapienza, non teme la giustizia, conculca la Divina Misericordia. Ecco, ecco a quello vi conduce quella passione di odio, d'amore, d'interesse, eccegli scogli, ne' qualitate, mentre siete irriverenti nelle Chiese, disprezzatori de' Parenti, mormoratori, bestemmiatori; voi con-

olizag-

oltraggiare le perfezioni Divine siete simili a quei sciocchi popoli dichiarati nemici del Sole, giacchè contro di lui lanciavano nemi di saette. Certo non arrivavano a ferirlo; ciò però non procedeva dalla loro volontà, ma dalla sublimità del Sole superiore a qualunque dardo: del resto, se il Sole fosse stato loro vicino, e fosse stato capace di ferite mortali, chi non vede, che per quanto stava a quei perfidi sarebbe stato ferito: così fate voi, peccatori: per quanto è dal canto vostro, procurate di ferire Dio; e se non vi riesce, non è che resti dalla vostra malizia; resta perchè egli è quel Dio, che è.

Chi dunque negherà, che veramente non siate nemici di Dio, sì che lo siete peccatori indegni, peccatrici scelerate; e giacchè non volete confessarvi tali con la lingua; ecco, che vi svergogno, e vi paleso per nemici di Dio con l'autentica irrefragabile de' vostri fatti; e quel che è peggio non siete stati nemici di Dio con odio rimesso, e moderato, ma con odio il più spietato, il più crudele, il più barbaro; che possa averfi. Ecco, ecco l'autentica della vostra inimicizia. Fissate gli occhi in questo Cristo, e negate se potete, che non siate nemici di Dio. Dimandali, o peccatore, un poco col Profeta: *quid sunt plagae istae?* che piaghe son queste, che avete nella vostra vita? E sentirai risponderti: Queste son Piaghe fattemi da' peccatori miei nemici: queste Piaghe de' piedi me le facesti crudele quando ti portasti a quei balli, a quelle veglie, a quei cori, a quei festini, a quelle conversazioni, dalle quali sempre ne uscivi col peccato mortale. Queste Piaghe delle mani me le hanno fatte quei memoriali indegni, che stendesti, quelle lettere cieche, che mandasti a danno ora di questo, or di quello, quelle carte, che maneggiasti con tante frodi, con tant'inganni, con tanto pregiudizio della famiglia. Tu mi ponesti la corona di Spine nelle tempie quando macchinasti la rovina del tuo prossimo; quando ordisti nella mente tua quelle insidie alla onestà di quella Donzella, all'onore di quella Marita-

ta. Tu mi porgevi fele per bevanda, allorché ti lasciasti uscir di bocca tanti giuramenti, tanti spergiuri, tante laidiezze, tante bestemmie, tante mormorazioni; Tu in somma da vero nemico mi hai aperto questo Costato, quando nel tuo cuore covasti gli odii, i rancori, le nemicizie; quando sì lungamente vi racchiudesti gli amori indegni? Tu in somma m'hai posto in quella Croce con le tue scelleraggini; e con le tue indignità mi ci hai fatto morire. Sarai contento; son morto per le tue mani; e pure ad ogni modo altro non bramo, che darti vita.

Voi inorridite a questo mio parlare? vi ho mostrato la nemicizia, che avete avuto con Dio, mentre li avete ucciso il Figlio, e pur questo è nulla a paragone di quello, che rimane. Voi siete nemici di Dio: gran parola! e pure è il lampo del tuono, è il folgore del fulmine, ecco il colpo. Atterritevi; ecco la saetta. Voi nemici di Dio; ecco la conseguenza, e Iddio è vostro nemico, Iddio è tuo nemico, v'è dove vuoi, che non hai sicurezza. Hai per nemico Iddio, o tu dorma, o tu vegli, o tu mangi. Avete Dio per nemico, e tanto ridete, non cadete a terra morti per lo spavento? Come è possibile? Un'antico Romano, di cui doveasi trattar la causa in Senato; sentendo, che Tullio, Oratore sì temuto, gli era contrario; s'accordò tanto, che per disperazione s'uccise; &c a voi non par nulla aver un Dio per contrario! Poveri voi, che con aver nemico Dio, avete altresì nemiche tutte le creature, perchè tutte inforgano alla difesa del suo Padrone; così seguì appunto, allorché Semei ingiuriava di lontano il Rè David; giacchè subito i Cortegiani s'offertero a gara di andar ciascuno di mano propria a staccarli la testa dal busto: *Ego vadam, & amputabo caput ejus*. Ecco dunque, che contro di voi, che avete Dio per nemico, grida la terra *ego vadam*, e lo subissò nel mio fondo; *ego vadam*, grida l'acqua, e l'assorbì ne' miei gorghi: *ego vadam*, grida l'aria, e lo sconvolò con i miei turbini: *ego vadam*, grida il fuoco, e lo consumò
con

con le mie fiamme: *ego vadam*, gridano i fiumi, & inonderò le sue campagne. Che farà dunque di te; se non levi di casa colei: se non perdoni: se non restituisci; se non ti penti di cuore? Ah! che mi pare, che i Demonj gridino ad alta voce: questo è nostro; presto: *Deus dereliquit eum; persequimini, & comprehendite eum*; e seppellitelo nelle fiamme eterne d'Inferno.

LIMOSINA.

CHi visse in peccato faccia limosina, per non tornarvi; chi lo covò lungamente la faccia maggiore, perche hà più bisogno di misericordia; chi non peccò slarghi la mano, per non tirarsi addosso la nemiczia di Dio.

SECONDA PARTE.

VOI, o Peccatori, siete nemici di Dio: bene avete inteso. Iddio è vostro nemico altresì, e sappiate, che questa nemiczia, che hà Dio contro di voi porta seco un'odio tale di Dio verso di voi, che tale non l'hanno i Demonj tutti dell' Inferno verso un'Anima dannata. Quando gli Ateniesi si ribellarono a Dario Rè della Persia; lo toccarono talmente sul vivo con un tal disprezzo, che diede ordine ad un suo Cameriere, che ogni mattina nel svegliarlo li dicesse così: Sire, ricordatevi degli Ateniesi; e ciò richiedeva a solo oggetto, che il tempo non gli diminuisse punto del suo sdegno, e della vendetta, che disegnava prendere contro de' suoi ribelli. Iddio, o peccatori, non hà bisogno di sì fatta invenzione per ricordarsi, che è vostro nemico; e perciò per mantenere sempre accesa contro di voi l'ira sua giustissima sappiate, che il vostro peccato stà sempre presente al suo guardo; e non può cancellarsi; perche è scritto con stilo di ferro, & inciso nel Diamante: *Peccatum Juda scriptum est stylo ferreo, & ungue adamantino*.

Or io vorrei, che i peccatori mi dicessero; come mai fanno a vivere allegri: mentre fanno d'avere una nemiczia sì

formidabile; ancor lo son costretto entrare ne' sentimenti dell' Angelico San Tomaso, il quale si protestava di non capire due cose: la prima come un Cristiano, che sà per fede, che peccando diventa nemico di Dio, pure ardisca peccare; La seconda, come essendo già col suo peccato diventato nemico di Dio, possa poi passarla allegramente, & abbia passatempi per ricrearsi; abbia facczie per ridere; abbia sonni per riposare. Come farete dunque, o peccatori, a vivere sì tranquilli nelle vostre iniquità? Scopritemi di grazia questo segreto ignoto anche alle menti de' maggiori Savii, che mai vedesse la terra. Tu Donna infelice, infedele al tuo Marito, come ti riesce a star quieta, mentre sei nemica di Dio? Tu Giovine miserabile, che tanto t'affliggi, se quella Amica ti guarda bieco, come fai a vivere sì allegramente, mentre sei tanto in odio a Dio? Tu, che se il tuo Principe non ti volesse mai più vedere moriresti di cordoglio; e pure addeffo con l'inimiczia formidabile del tuo Creatore non solo non muori di cordoglio, ma giungi sino a vantarti d'averlo offeso; giungi ad insuperbirtene; giungi per questo capo a riputarti più degli altri. Io per me credo, che non crediate, scuflatemi, queste verità Cattoliche. Se non credete rinunziate al Battesimo, e cancellate dal ruolo de' Fedeli il vostro nome. Credere d'aver nemico Dio, e ridere, e burlare, e scherzare? Peccatore vien quà, dimmi un poco: con qual timore staresti, se sapessi d'aver per nemico un gran Cavaliere, un Principe, un Rè? quanto maggiore sarebbe il timore, se tu sapessi, che egli assolutamente si vuol vendicare? grandissimo; tu non me lo puoi negare. Or tu fai, che sei nemico, non d'un Principe, ma di Dio: *in cuius manu sunt omnium potestates*: e non temi, e non tremi? Tanto più, che fai, che assolutamente si vuol vendicare con castigarti. Temilo, o Peccatore; e tanto più temilo quanto, che non te lo sei reso nemico con avergli fatto una sola offesa: l'hai offeso tante volte, e sfacciatamente in più luoghi,

per

per le strade, per le piazze, nelle case, nelle stesse Chiese; or se egli vorrà castigarti per una sola offesa, che gli abbi fatta, quanto più per tante? Temilo dunque, e molto più temilo, perchè ti può raggiungere, ovunque tu sia. Se hai un nemico in una Città, puoi andar in un'altra; se in un Regno, in un'altro; ma Dio ti arriverà per tutto; *quo ibo à spiritu tuo, & quo à facie tua fugiam?* e dove anderò, dice il Profeta; che tu non mi giunga? *si descenderò in Infernum ades*, se mi nasconderò nel centro della terra, ivi tu sei: *si ascenderò in Cælum, tu illic es*; se mi porterò all'altezza de' Cieli, quivi ti troverò: *si sumptero pennas meas diluculò, & habitaverò in extremis Maris*; ancorche io mi porti di là da' Mari, tanto tu mi raggiungerai; Temilo dunque, o peccatore; perchè hai un nemico, che da per tutto può raggiungerti: E temilo molto più; perchè già tu vedi, che contro di te ha sfoderata la spada; e ti fa vedere i lampi del suo sdegno. Spada di Dio, che ti minaccia castighi maggiori, sono quella lite suscitata: Lampo dell'ira di Dio è quella malatia, quella grandine, quella morte: Temilo in somma; perchè è un Signore di sì alta potenza, che *pos-*

quam occideris corpus, habet potestatem mittere in gebennam; che doppo d'aver posto il corpo estinto in terra, hà potestà di seppellire l'Anima nell'Inferno. Temilo; o Peccatore, e non voler più questa nemicizia col tuo Creatore. Ah no, no, no non è dovere; bisogna concludere questa pace; & ora a' piedi di Cristo si hà da stabilire per sempre. Amor mio non più peccati, diceva la Beata Caterina da Genova; quanto dobbiamo dire ancor noi: non più peccati, non più bestemmie, non più ingiustizie, non più rancori, non più disonestà: pur troppo siamo stati ciechi per il passato a non temer questo Signore; ve ne chiediamo perdono: Eccoci pentiti, eccoci contriti. Evvi nessuno UU. che recusi dimandare questo perdono? Se vi è sì dichiarì, e se vuol continuare la nemicizia con Dio; egli si protesta, che gli farà nemico in vita, e gli pianterà la dannazione in cuore la morte. Nò no mio Dio; tutti con voi vogliamo amicizia; e perciò tutti vi domandiamo misericordia, e pace; pace, e misericordia. Se così è miei UU. questo Cristo vi concede il perdono; vi dà la pace, con questa condizione però, che non torniate ad offenderlo.

P R E D I C A

VENTESIMANONA

Nella Feria seconda della Domenica di Passione.

Si mostra la stolta presunzione d'offendere Iddio su la speranza della Divina Misericordia.

Si quis fuit veniat ad me, & bibat. San Gio: cap. 7.

IL premio, e la pena sono le due basi, che tengono il Mondo in regola. Che meraviglia dunque se Cicerone, Principe dell'Eloquenza, collà nel terzo de Naturæ Deorum, apertamente dicesse, che non solo una Repubblica, ma nè pure una Casa poter durare, mentre in quella non si tema il castigo per il vizio, non si speri il premio per la virtù; *nec Domus, nec Respublica stare potest; si in ea nec recti factis præmia extent ulla, nec supplicia peccatis;* Del pari dunque camminano al reggimento del Publico premii, e pene; ma o quanto è male, e quante turbolenze partorisce il non punire le colpe; Guai a noi se non si punissero i rei: si vedrebbero in breve tempo le Città divenute selve di Lupi depredatori. Stupisco però come gli uomini siano così stolti, che dalla clemenza d'un Principe, che perdona ne ritragghino motivi di seguitare vita licenziosa; sarebbe tuttavia, quasi dissi, poco male, se così passassero le cose con i soli Principi della terra: Anche con Cristo Rè dell'universo si pratica in tal modo, poichè gli uomini quanto più lo considerano misericordioso, tanto più l'offendono, e perchè egli si dichiara, *si quis fuit veniat ad me*, per questo sperano haver sempre aperti i fonti delle Divine Misericordie, per affogarvi le loro colpe, e seguono a peccare. Seguitate pure, dirò io, perchè (e sarà l'assunto del mio discorso) se pretenderete d'offender Dio

sù la speranza delle Divine Misericordie, e sù l'fondamento delle vostre itrevolte idee, vi troverete e castigati, e perduti.

Perdonatemi o Dotti: Convien che io sta mane me la prenda con i Percatori ignoranti, i quali discorrendo da pari loro, formano sciocchissimi sofismi, e sù questi vogliono innalzare la fabbrica della loro salute. Dio è buono, dicono essi, hà sparso tutto il sangue per noi, è tutto misericordia, il Paradiso non è fatto per i Turchi, si salvò un Ladrone, dunque anche io porrò piede in Cielo. Poveri peccatori, che si fattamente discorrendo continuate a menar vita licenziosa, senza accorgervi, che pretendete stringer l'ombra in pugno, la vostra speranza sù la bontà Divina, mentre continuate a peccare è giusto come l'arco baleno, che altro non hà salvo l'apparenza. Voi dite, Dio è buono, e poi ne cavate per infallibile conseguenza, dunque si può peccare, questo è un discorrere da sciocchi; dunque perchè Dio è buono voi volete esser empìi; perchè Dio riceve i Penitenti voi volete continuar a peccare; perchè egli vi beneficia come Padre voi lo volete trattar da nemico. Dio immortale, & è pur vero, che nè pur le Vipere impastate di tossico offendono, se non sono offese, solo voi offendete Iddio non solo quando non vi offende, ma quando tutto bontà vi beneficia. Voi temerarii così dite, Dio è buono; dunque si passino i giorni nella

amo-

amori, le notti nelle veglie scandalose, Dio è buono; dunque irriverenze nelle Chiese, dunque si mormori in ogni circolo, si sparlì in ogni Piazza, si pecchi in ogni luogo. O che pazzie-consequenze! Deducetene più tosto un'altra, e dite, Dio è buono; dunque s'ami, s'onori, si adori, si offervino i suoi precetti.

Fermatevi, che fate, e perche oltraggiate quel Cavaliere sì buono con le parole, e perche percuoterlo con schiassi vergognosi? E' un peccato il solo pensare ad offenderlo, e non sapete la sua bontà, perche dunque strapazzarlo? per questo stesso sento rispondermi, perche è buono voglio strapazzarlo, maltrattarlo; questo è un parlar da pazzo, non è vero miei UU. Orsù a noi. Dunque un'uom vil fango della terra, perche è buono merita ossequij, e Iddio, che è bontà infinita merita spreggi? nè pure un Cane, quando sia buono deve strapazzarsi; & è pur vero, che il privilegio d'un Cane, d'un Animale non l'hà Crutto, perche quantunque buono si vilipende, e si conculca con i peccati; Dio è buono. Ah che mi si spezza il cuore, dunque si bestemmi alla peggio il suo nome Santo, dunque s'inalberi un Stendardo, e vi si arrolli sotto un'esercito di Maritate sedotte, di Vergini contaminate, e con una tal milizia si tenti di cacciarlo dal suo Trono per costringerlo a nuovamente vivere in una Stalla. O che conseguenza bestiale è mai quella, Dio è buono, dunque pecchiamo: Dite più tosto, *bonus es tu, in bonitate tua doce me justificationes tuas*.

Non cavò già conseguenze sì storte Giuseppe il caso, casto ancorche Giovine, come abbiamo nella Genesi al cap. 36. Fù questi più volte tentato dalla Padrona, che era una di quelle maritate, a cui pareva, che il vincolo conjugale non servisse di freno, ma di stimolo alla incontinenza, fu dico tentato Giuseppe con quelle infami parole *dormi mecum*, al che gli rispose: *ecce Dominus meus omnibus mihi traditis*, con quello, che segue. Il mio Padrone, disse Giuseppe, è sì buono verso di me, che mi hà

quasi costituito Padrone di tutto il suo, e come potrà io contaminare il suo letto: *Quomodo potero peccare in Dominum meum*, non sia mai vero nò; così si discorre, e così si opera. Deh mutate linguaggio o Peccatori, e dite, Iddio è buono, dunque non lo devo offendere, ma amare, perche il buono fu sempre amabile, e riflettete, che se egli è buono, come voi dite, tanto peggio sperate se non l'amate: *Certe si talis est, qualem putas tantò iniquius agis, si non amas*, non vi servite a guisa di Vipere di fiori per formar veleni. Ah Vergine amabilissima mi si apre il petto per il dolore; dunque la bontà del vostro Figlio, che dovrebbe essere stimolo acutissimo per amarlo serve a peccatori di crudo Carnefice per Crocifiggerlo. O iniquità, o stolidezza insensata, e crudele.

Da questa conseguenza così pestifera Dio è buono, dunque si può peccare, si passa ad altra non meno indegna, Dio è misericordioso, dunque si può offendere. Confesso di vero, che io non sò capire la sfacciataggine di questi Peccatori, i quali fanno a Dio il maggior de' mali, qual'è l'offenderlo, e da lui sperano il maggior de' beni qual'è la sua misericordia per salvarsi. Tu dici, Dio è misericordioso, e per questo mi salverà, & io ti rispondo, che con tutta la Divina Misericordia, se seguirai a peccare probabilmente ti dannerà. E' misericordioso Iddio, non è vero? Padre sì, e pure lascia piombare nell'Inferno tanti Turchi, tanti Idolatri; ma questi Padre non hanno il Santo Battesimo, bene; è misericordioso, e pure hà lasciato cader nell'Inferno tanti Cattolici; ma Padre perche vissero peggio di me, peggio di te non lo sò, perche tu nè pur stavi lontano da quei vizj, che chiamano fuoco dal Cielo, e ne vuoi complice talora chi ti consegnò Iddio per indivisibile compagnia. Vissero peggio di te, hai tu fatto un sol peccato mortale? appunto de' soli pensieri ne conterai le centinaia; e pure Iddio con tutto che sia misericordioso lasciò pur piombare nell'Inferno quell'infelice Giovinetto della Città d'Ingolstadt in Germania, il qua-

le morto che fu per esserfegli rotta una vena del petto, & averlo affogato, mentre dormiva, comparve ad un suo Maestro, che per lui voleva celebrare la Messa, e glie lo vietò dicendogli, che era dannato; Come dannato, replicò il Padre, sapendo, che era vissuto innocente. Jeri appunto, rispose lo Scolaro, un cattivo compagno m'allettò alla colpa, commisi il peccato, me ne andai a letto con pensiero di confessarmi la mattina, ma rottamisi una vena del petto restai soffocato, e morto, e per un sol peccato mortale mi trovo dannato. Ditemi, la Misericordia di Dio è punto scemata con la condanna di questo miserabile per un sol peccato mortale? certo che nò, hor vedi, se scemerà punto con lasciarvi piombar te, che de' peccati mortali ne hai a centinara, tu, che sei pieno d'usure, d'odio, d'amori indegni: *Noli contemnere misericordiam*, dice San Bernardo, *si non vis sentire iustitiam*.

Pur sento chi temerariamente mi replica: E non volete, che io spero di salvarmi, ancorche continui a peccare, mentre Gesù per salvarmi ha sparso tutto il suo Sangue? Cristo ha sparso il suo Sangue per noi, dunque pecciamo! O che diabolico argomentare è mai questo, mentre dovereste più tosto dedurre, Dio ha sparso il suo Sangue per noi, dunque noi spargiamolo per lui; Dio ha sparso il suo Sangue per liberarmi dalla Morte, dunque uccidiamolo! Che conseguenza? sentite caso orribile, che si racconta nel Cristiano Istruito. Si affronta a passare un Soldato da un Patibolo, di dove pendeva già impiccato un' uomo, e veduto, che si moveva, stimò, come di fatto era, che ancor non fosse morto; andò, lo staccò, lo rissolò, e levatose in groppa del suo Cavallo seco lo conduceva per ajutarlo; quando colui, che aveva ricevuta la vita, immaginandosi, che quel Soldato portasse denari, gli tolse dal fianco lo stile, e gli lo piantò più volte nella schiena, e l'uccise. Che dite? Così fate voi: Dio mi ha data la vita, spargendo il suo sangue, & io gli voglio dar la Morte con i peccati. Se si è lasciato crocifiggere per voi,

non dovete voi ribattergli i chiodi con nuove colpe, altrimenti sarebbe un pretendere, che Cristo fosse a guisa di quelle Piante, che danno balsamo per ferite. Seguite pure a peccare sul fondamento d'aver sparso per voi il suo Santissimo Sangue: & io v'assicuro, che questi chiodi faranno un giorno a voi ferissimi pugnali al cuore, queste spine serviranno di sciepe alle Porte del Paradiso, perche non vi entriate; i flagelli, e stromenti della sacra Passione caccieranno voi all' Inferno, e si avverrà in voi quel detto di Salviano, che *multus difficiliter evadit, quam qui se evasurum praesumpserit*, niuno più difficilmente scampa la dannazione, che chi troppo presuntuoso spera la Gloria.

Padre voi ci vorreste far disperare della Divina Misericordia, ma tanto vogliamo sperarci su'l fondamento, che questa è giunta a salvare un' Assassino di strada quel buon Ladrone. Orsù, già che sete ricorsi al refugio degli ostinati con dirmi, che uno scelerato Ladrone nel Calvario con un *cremento Domine* si salvò, e perche non potrete salvarvi ancora voi? son dalla vostra; ma to' un passo più avanti, e vi dico, che nell' ultimo di vostra vita è troppo presto a far penitenza, a convertirvi, a sperare nella Divina Misericordia. Piano Padre. E che dite? Voi volete dir troppo tardi; Nò, nò, troppo presto, perche io vi consiglio aspettare doppo Morte; non vi meravigliate del mio discorso, perche io così argomnto; Cristo risuscitò Lazaro, chiamò a vita la figlia di Jajoro, il figliuolo della Vedova, dunque morti, che farete resuscitarà ancor voi, e vi userà questa misericordia, che resuscitati facciate penitenza; Il mio argomento è più forte del vostro: Voi argomentate da uno, & io da tre. Ma via, già che mi avete nominato il buon Ladrone discorriamola. Ditemi, speraste voi divenuto reo di qualche grave delitto nella misericordia d'un Principe, che avesse perdonato ad un solo, e giustiziasse le migliaia? Certo che nò; si bene *memini*, dice San Bernardo, *in toto ca-*
none unum inveniri sic salvatum, in tutta la

ta la Divina Scrittura si trova solamente questo Ladro in tal forma salvato; sia pur vero, che fuori delle Divine Scritture se ne trovi qualche altro: Ma dall'altra parte si trovano miglioni di Dannati, come dunque potrete voi più sperare, che temere, mentre de' vissuti male taluno si salva, e tanti si dannano; Dice San Geronimo: *Vix de centum millibus unus*, appena uno di cento mila, che son vissuti male, se ne salva. Dio immortale io così la discorro, e dico, che quando anche de' Peccatori simili a voi avessero i più da salvarsi, tanto dovrebbe il timore farvi mutar vita. Sentite: Arnolfo Conte di Fiandra era travagliato da acutissimi dolori di pietra, determinarono i periti di venire al taglio, ma egli ne volle prima la prova in altri; fu eseguito il comando, e trovati venti, che pativano del medesimo male, si venne con essi al taglio, e di venti uno solo ne morì. Se ne portò con allegrezza la nova ad Arnolfo, ma egli nel sentire, che pur uno era morto, in vece di rallegrarsi s'impallidì, sicché disse, può anche essere, che io resti sul colpo, e per ciò più timido per la Morte d'uno, che insperanzito per la salute di diciunove non volle sottoporsi al taglio; Hor io dico, se così risolsse essendone campati diciunove, e morto uno, che avrebbe fatto se diciunove fossero stati i Morti, & uno il vivo? Via via Medici, via Chirurghi, a che m'esortate, se la maggior parte muojono; Ah Dio, ciò che nella cura del corpo, nè pur si sognerebbe, nell'Anima tutto di si pratica, e si v'è dicendo, si è salvato il buon Ladrone, mi salverò anche io. O che parlar da pazzo, si è salvato un Ladrone, mi salverò anche io dopo una pessima vita. Quà voi sapete, che a Giuseppe la prigionia li portò i primi onori dell'Egitto; Andate a mettervi in ceppi, che così vi renderete illustri, & acquistarete il dominio de' Regni; Mardocheo fu calunniato, e per mezzo della calunnia salì alle prime grandezze della Persia; Sù presto procacciatevi delle calunnie, e diventerete ricchi, e potenti: Contentatevi, che ad esempi sacri mescoli

Quares. di Fulvio Fontana.

una Relazione profana. Racconta Plinio d'un tal' inferno, ch'avea speso tutto il suo in Medici, e Medicine per guarire da una ostinata cancrena; disperato si portò alla Guerra, e messosi sù la mischia da un colpo, che gli volò sù la postema gli fu aperta, e guarì. Se per disgrazia patite un simil male, sù andate, o alla guerra, o quando sentite qualche risa nella vostra Patria a mettervi trà quelle spade per esser feriti; Eh, che gli esempi rari non devono servire per regola. Se un'Empio si salva, è un miracolo, muta vita.

Gridate pur quanto volete, che finalmente il Paradiso non è fatto per i Turchi, ma per noi; son con voi, per i Turchi, che moriran da Turchi non è fatto il Paradiso; ma se non è fatto per i Turchi, molto meno sarà fatto per le Bestie, come sei tu, che sei un Aspidio, che vomiti veleno di pestiferi spergieri; che sei una Vipera, che con la tua lingua mormoratrice uccidi la fama del Prossimo; che sei un Rospo, che non hai in bocca altro, che tossico di Bestemmie; che sei un Drago venenosissimo, che getti spuma di laidi discorsi; di disoneste canzoni; che sei un Basilisco, che con occhi avvelenati d'amori indegni uccidi l'Anima di chi ti mira; che sei un Cane mastino pieno di livore, e di brama di vendette; che sei un animale immondo, perchè stai nel fango delle disonestà sino alla gola, dunque se il Paradiso non è per i Turchi, molto meno per te, perchè sei una bestia ne' costumi; per tale appunto ti riconobbe San Girolamo, allorchè commentò le parole d'Ezechielle, *hec dicit Dominus, homo, homo de domo Israel*; sapete quello vuol dire con replicare la sacra Scrittura, *homo homo*, quasi che vi fossero uomini, che non fossero uomini? vuole afferire esservi uomini, che non son uomini, ma bestie, *multi enim homines*, ecco le parole del Santo, *habentes hominis faciem corporalem diversarum bestiarum assumunt imagines*, e con prendere i peccatori immagini di Bestie, ne perdono altresì i costumi, sicché vivono non più con la testa volta verso il Cielo, ma col capo

P chi-

chino alla terra; Voi hora non avete occhi per riconoscere ciò, che in voi è di brutale, ma aspettate, non anderà molto, che al lume della Candela benedetta accesa nella vostra agonia aprirete gli occhi, e temo senza frutto; Quei, che lavorano i Tappeti, li tessono al rovescio, sicché, se esprimono un Mostro non lo vedono fin tanto, che compita l'opera non si volti dall'altra banda, e non si esponga al suo lume: Con un'arte simile lavorate voi peccatori la vostra vita, mentre quantunque intrecciate orribilissimi mostri d'iniquità nella tela de' vostri giorni, tuttavia lavorando alla rovescia non li vedete, e si può dire di voi come di quei miseri Ebrei, *nesciunt quid faciunt*; Sappiate, or vidico, che voi peccando lavorate sù la tela della vostra vita, & alla cieca mostri tali, che hanno da essere distruggitori dell'Anima vostra; alla Morte si rivolterà il Tappeto, & allora comparendo i bei lavori, che faceste vi ravvisarete per quei, che sete, e vostro mal grado confessarete, che se il Paradiso non è per i Turchi, che vivono, e muojono da Turchi, molto meno è per chi potendo viver da uomo, ama più tosto vivere da animale.

Da questi sciocchi sofismi passano i Peccatori a proposizioni indegne, & ardiscono di dire, se pecciamo, non pecciamo per fare ingiurie a Dio; primieramente io vi dico, che questa vostra scusa prova tanto, che non provaniente, perche prova in sostanza, che niuno de' peccatori si dannerebbe, perche niuno di loro, se non è divenuto un Diavolo offende Dio per offenderlo, chiunque l'offende hà puro fine comunemente di scapricciarli: In secondo luogo io vi rispondo, che siccome voi nel peccare non avete per scopo l'ingiuria, che fate a Dio, ma le vostre soddisfazioni, così Iddio nel castigarvi severamente ò in questa vita, ò nell'altra non pretenderà far danno a voi, ma pretenderà con la vostra pena far contrappeso alla deformità de' vizj vostri. Padre, se voi ehiamate debole scusa questa addottavi, certo non asferirete per tale la seguente; Or sentite è vero, si peccò, ma non ci

disperiamo, perche fu necessità, e come si può di meno di non obbedire al Padrone, se vuole gli assista di notte, se vuole, che gli serva di guardia: Bisogna pure, che io obbedisca; se voglio mantenermi la grazia di lui, e vivere. Tacete tacete bocche d'Inferno, che asferite peccare per necessità, perche in così dire mostrate di stimar fallita la Divina Provvidenza, mentre non credete, che ella possi fare le spese convenevoli a chi la serve. Deh aprirete gli occhi, dice Agostino, & intendete, che chi v'hà sin' ora pasciuti ribelli à sé, con più ragione vi pascerà riverenti, e buoni, *pascet te Deus contemnentes se, & deseret timentem*? Non è possibile. Tacete adunque, e non adducete queste scuse, che appunto sono scuse per continuare nel vostro peccato, che se oggi vi allesta, domani vi tradirà.

Ma se voi, o Padre mi sbattete tutte le mie scuse non potrò dirvi altro, se non che è vero, che peccò, nè vedo modo di svilupparmi da peccati, e la causa di ciò bisogna riferirla a Dio? Che dici? che bestemmio? a Dio, Padre sì, a Dio; peccò, perche Dio m'hà fatto così, così m'hà impastato, e d'iracibile, e di concupiscibile: A Dio dunque dai la colpa della tua mala vita? Dio dunque vuole le tue iniquità? Dio mi hà fatto così! dunque Dio per te non è quel sommo bene, che veramente egli è, ma è per te un fiero Tiranno, un fiero Carnefice, perche avendoti fatto per peccare, t'hà fatto necessariamente per dannarti. O che bestemmie! tali, che dalla bocca di Lucifero non ponno uscir simili. Se così è, che Dio ti hà fatto così, e secondo il tuo dire sei necessitato a peccare, così discorro anch' io. Dio hà fatto così te, dunque non ti offendere, quando sei ingiuriato, maltrattato, percosso, tradito, perche quelli, che contro di te operano, son fatti così da Dio. Scancellate pure i vostri ordini o Magistrati, o Sovrani non più Leggi, non più Statuti: Gli uomini al dire di questi empj son fatti da Dio in modo, che bisogna, che operino anche il male; dunque non servono i vostri ordini. Dio mi

hà

ha fatto così : questa è la natura , che Dio m'hà data ! Tacete temerarii , non è questo modo di parlare , non è scusa , che vaglia , è una difesa da stolto . Ditemi , se un Orologio si ferma , se lentamente camina , se talora non suona , o suona fuor di proposito , voi non dite già il Maestro l'hà lavorato così , ma dite l'Orologio è guasto : Né mai vi potete dar a credere , che sia uscito guasto dalle mani di chi lo fece ; Dunque come ardite dire di voi stessi ; che se siete cattivi , lo siete , perche Dio v'hà fatti così , e di tal natura , quasi che dalle mani di Dio siate usciti scelerati . Dite , e direte bene , l'Orologio è guasto , io mi sono rovinato da me con darmi a vizj : convien per tanto , che io mi ponga nelle mani di quell' artefice stesso , che mi fece , col mezzo d'una Santa Confessione , *Deus fecit hominem rectum* : Iddio non mi hà fatto cattivo , da per me mi son fatto tutto il male .

Questa vostra scusa dunque o Peccatori , di dire Iddio m'hà fatto così , voi ben vedete , che non sussiste , e perciò non passerà al Divino Tribunale : sicchè vi perderete ; O che sarà mai , se ci perderemo , se ci danniamo ; che volete dire ? vogliamo dire , che non faremo soli nell' Inferno . Principi Cristiani per punire i delinquenti non ordinate , che si fabbrichino carceri oscure , cittadelle penose , orride torri , due sole prigioni bastano nel Mondo Cristiano , quella del Sant' Offizio , de' Pazzi l'altra ; così disse un servo di Dio , e disse bene , perche o il peccatore crede , che vi sia Inferno , o non lo crede , se non lo crede , come eretico al Sant' Offizio , se lo crede , e pecca , e dopo il peccato non si pente egli è pazzo ; vada alla prigione de' Stolti . Se anderò all' Inferno non farò solo ; o che sciocco parlare , non farai solo , dunque tanto peggio per te . In un Chiosstro Sacrosanto di Capuccini farai solo ? no , perche in tanti Religiosi v'haverete tanti Angeli per Compagni , e pur non ti dà l'animo d'andarviti a rinchiodare ; Come dunque ti figuri tollerabile l' Inferno , perche non farai solo ? Trà di noi in questo Mondo è qualche

conforto aver compagni nelle miserie , perche , o ci soccorrono , o ci compatiscono ; non così nell' Inferno , dove ogn' uno coopera al mal dell' altro ; Senti , dice Naum Profeta , nell' Inferno stanno i dannati a guisa d'un gran fascio di spine , che così strette insieme l'una con l'altra si pungono ; *sicut spinæ se invicem complectuntur* ; La moltitudine nell' Inferno non serve per sollievo , ma per tormento , e perciò meglio sarebbe esser solo ; ma non dubitare non sarai solo , perche con te vi sarà quel compagno complice nel tuo misfatto , quel Sacerdote , che ti assolve francamente , quel tuo Padre , che non ti castigò , certo non sarai solo , vi saranno quelle femmine , con le quali ballaste , sparlaste , lo sò , non farai solo , perche averai la compagnia di tanti Diavoli , di tanti dannati . Pazzo , che sei , dunque vè , e gettati da quella Torre , perche altri vi si son gettati ; vè butta il tuo , perche non sarai solo ad esser povero ; vè cacciati un Pugnale in petto , perche non sarai solo ad aver commesso un simile sproposito ; Se vado all' Inferno non farò solo , hai ragione , affacciati a quella bocca d' Inferno , e dà d'occhio a quelle Anime disperate , rimirale tormentate da fiamme inestinguibili , e sappi , che anche esse , mentre vissero fra noi seppero dire ad ogni aperta di bocca , Dio è buono , Dio è misericordioso , Dio hà sparso il suo Sangue per noi , il Paradiso non è per i Turchi , dunque ci salveremo ; ma perche discorrevano senza lasciare il peccato , si sono dannati ; anche essi dissero più volte io non hò intenzione d'offender Dio , ma di scapricciarmi , se peccò , peccò per necessità , ma queste scuse non gli furono ammesse , perche non buone ; anche molti si lasciarono uscir di bocca cose sacrileghe , Dio m'hà fatto così , non sò che farmi , se anderò all' Inferno non farò solo , & or pagano le lor bestemmie con eternità di fuoco . Io non sò più che dirmi , sol finisco con assicurarvi , che se sollecitamente non mutate vita , né più vi abusate della Divina Misericordia , con questi vostri sofismi , e sciocche conseguenze si verificherà in voi quel tre-

mendo Aforismo , in peccato vestro moriemini , morirete in peccato mortale , che vale a dire senza la grazia , e però rei di fiamme ; dalle piume del letto passerete al fuoco dell' Inferno , Dio non lo voglia .

LIMOSINA.

COnduceva un gran Limosiniere i Mercanti al suo Granajo , e quanto mi darette , diceva loro , di questo monte di grano? essi rispondevano , tanto danaro , conforme a ciò , che pareva doverli ; & egli replicava : sappiate , che io trovo chi me ne dà più assai ; Se io vendo il grano a voi , voi mi date poco di più di quello mi costi ; Se io lo dò a Cristo ne' poveri , egli mi raddoppia sempre l'entrate , e mi dà per cumulo il Paradiso ; E così li licenziava compunti , e distribuiva allegramente la sua raccolta tra' Mendici , come trà i più fruttuosi corrispondenti . Attendete ancor voi miei Uli. ad un sì bel traffico , depositate nella mani di Dio tutti i vostri averi : Il banco divino non è fallito , può mantenervi il centuplo già promessovi nel Vangelo ; fate elemosina , e ricordatevi , che lo Spirito Santo dice : *Elemosina non patitur animas ire ad tenebras* , chi fa limosina non vaa all'Inferno .

SECONDA PARTE.

POveri noi ci avete sbattuti tutti quei motivi , che ci davano speranza di salute , sicché potremo disperare di salvarci . O questo nò , perché il maggior de' peccati è disperare della Misericordia Divina . E' ben vero , che chi vuole questa Divina Misericordia , convien , che cessi da' peccati , perché il voler far peccati sotto la coperta della Divina Misericordia , è un volere , che la Divina Misericordia serva quasi di fomento al peccato ; e questo non farà mai . Sapete chi può sperare nella Divina Misericordia con fondamento ? Prima quelle persone , che vivono senza peccato mortale : e molto più se fanno ogni possibi-

le per astenersi da' veniali ; Secondo quelle persone , che dopo haver corso la strada de' vizj , pur pentiti una volta , più non peccano ; Terzo quelle persone , che quantunque immerse ne' peccati , desiderano ad ogni modo di emendarli , e sfuggare da' vizj . Queste tre sorti di persone sperano con fondamento ; non così però quelli , che vivono immersi nelle sceleraggini , e sono anni , che stanno allacciati con quella pratica , sicché i loro peccati sono senza numero , come le loro sfrenatezze senza ritegno . Pure così chi vive trà li odii , trà le vendette , trà gli interessi &c. Questi non accade , che sperino Misericordia , se non mutano vita : La Misericordia di Dio non si può sperare con far de' peccati , ma con far del bene , *spera in Domino , & fac bonitatem* , spera , dice il Santo David , ma fa del bene .

Se ci è poi , chi desidera sapere , perché la gente diviene ogni di peggiore , eccolo ; perché Dio non castiga subito . Se quando qualcheuno prorompe in qualche bestemmia gli si venisse subito ad inverminire la lingua ; se quando uno commette un furto se gli seccassero le mani ; se quando commette una fraude se gli instupidisse la mente ; se quando uno trascorre in qualche sorte di enorme disonestà venisse subito ad esser ricoperto di schifosissima lebra , vogliamo noi credere , che sarebbero tanti al Mondo i Bestemmiatori , i Furbi , i Fraudolenti , i Lascivi ? Ma perché Dio non ci castiga subito , perché tal'ora par , che taccia , perché talvolta prospera alcuni nelle enormità , per questo la gente prende animo ad oltraggiarlo , per questo imperversa , per questo insolentisce , per questo divien finalmente ogni di peggiore , quasi che Iddio , come esercita la pietà , così non sappia ancora a suo tempo esercitar la giustizia ; nò nò : senti l'Ecclesiastico , *ne dixeris peccavi , & quid mihi accidit triste ? Altissimus enim patiens est reus* ; Non dire è tanto tempo , che io vivo a mio modo , e con tutto ciò le mie cose vanno molto prosperamente , godo un'ottima sanità , ho delle facoltà , e mi crescono , hò de' fi-

gli.

gli, e mi vivono, hò degli amici, e mi stimano, e se hò de' Nemici mi rispettano. Nò, *ne dixeris*: è vero, che il Signore spesso tarda, ma sempre arriva: **T** arriverà quando non te lo credi.

Tu prendi animo dal vedere, che Dio fin' hora non ti hà mai castigato nelle tue colpe, & io ti dico, che tu da ciò hai da prendere, non animo, ma spavento; Vuoi, che te lo dimostri? Il non averti Iddio castigato fin' hora, come tu meritasti peccando non può procedere se non da uno delli due capi, ò dall' haverti perdonato il castigo, ovvero dall' avvertelo differito; Fingi però, che egli t'abbia perdonato; adunque ora hai

da temer più, perche quanto più ti hà egli perdonato per il passato, tanto meno è probabile, che voglia perdonarti per l'avvenire, non si ritrovando mai Principe sì melenso, che mai punisca, sempre perdoni. Che se Dio non ti hà perdonato il castigo, come è certissimo, ma te l'hà differito, perche lo sconti dopo, ò nella vita presente, ò nella futura, tanto più hai da temere, perche questo è segno, che Dio ti vuol castigare tutto in una volta, e però tanto farà più terribile il castigo tutto raccolto insieme sopra del tuo capo. Riflettete dunque che l'avervi Dio tollerato fin hora, non solo non hà da rendervi più arditi, ma più timidi.

P R E D I C A T R E N T E S I M A

Nell' Feria terza della Domenica di Passione.

La Mormorazione vizio detestabile , perche nello stesso tempo contamina chi mormora , di chi si mormora , e chi ode mormorare.

Et murmur multum erat in Turba.

San Gio: al cap. 7.

SOno ormai sei mila settecento , e più Anni , che a rovina del Mondo tutto , ebbero principio i delitti della lingua , e fu allora , che il Serpente mormoratore d'Inferno cacciò Eva dal Paradiso terrestre , e con le sue cadute ne derivano i nostri precipizi , *quando sussurrans Serpens* , scrisse un moderno , *Evam de Paradiso excussit* ; Dalla lunghezza del tempo gran forza hà preso il vizio della lingua , che peggiore d'ogn'altro si fa conoscere nella bocca del mormoratore , perche , come dice San Bernardo , coll' arma pestifera della sua lingua ferisce nello stesso tempo in un sol colpo tre Persone , *tres lethalius inficit istu uno* . *Inficit* colui , di cui mormora ; *inficit* coloro , con cui mormora ; *inficit* finalmente quello , che mormora ; Vediamo ad una ad una queste tre rovine per evitarle , e son da capo.

Non hà il Diavolo ministro nè più fedele , nè più accurato nel servirlo del mormoratore , poiche non restringe le sue mormorazioni a sè solo , mormorando con equal libertà d'Uomini , e di Donne ; Non le limita ad età , poiche tanto si mette a lacerar la fama d'una picciola Donzella , d'un'Innocente garzoncello , quanto d'una vecchia decrepita , e d'un'Uomo canuto ; Non guarda a condizione , poiche la sua lingua è egual-

mente pronta ad imbrattarsi nella riputazione d'un Grande , d'un Pastor Sacro , come d'un vil plebeo ; Arriva fino a lacerar la fama delle Vergini , ò legate con Voto , ò consacrate ne' Chiostri , e de' Ministri anche più accreditati degli Altari.

Non hà , torno a dire , Ministro il Diavolo nè più fedele , nè più accurato , poiche anche in ogni luogo alza il suo trono ; Andate alla Campagna , agli Orti , alle Vigne , agli Oliveti &c. e qui si fan largo le lingue mormoratrici ; Entrate nelle Castella , Terre , Città , &c. e qui nelle strade , &c. nelle Case , che più ? ne' Templi , &c. O che ministri diabolici.

A ministri sì fedeli , conviene , che il Diavolo assista con le sue astuzie , poiche non cessano di portargli guadagni d'Inferno ; & il Santo David in più luoghi de' suoi Salmi ne palesa il Diabolico loro operare , *Os tuum abundavit malitia* ; Vi sono alcuni , che se non s'empiono la bocca di mormorazioni , non son quieti a guisa di quei Parassiti , che non contenti di nutrirsi , voglion sempre piena la bocca.

Nè qui si ferma il Santo David , poiche non solo asserisce , che abbonda la malizia nella bocca del mormoratore , ma passa a mostrarne gl'inganni , onde dice : *Lingua tua concinnabat dolos*

Colla

Costoro fanno appunto come lo Scorpione, il quale finge d'accarezzare con le branche per ferire con la coda, mentre lodando tal'ora uccidono il credito, e scemano l'onore, *Lingua tua concinnabat dolor*: Che vale a dire, che mormorando adorna inganni, ed abbellisce infamie. Principiano questi dalle lodi, e nell'atto stesso di lambire fanno cavar sangue; Lodano un giovine, ma con esprimerlo ò libero nel parlare, ò licenzioso nel guardo, sicché quel misero averebbe avuto per meno male d'esser maledetto, che lodato da quelle lingue, che lodando vituperano, e celebrando infamano; simili appunto a quelle lodi di certe Streghe sacrileghe, le quali affaturano le picciole Creature col solo lodarle; Penderà dal petto d'un amante Madre un caro figliuolino, quando una di queste Streghe messasi a lodarlo, gli dirà: O come è vago, o come è vezzoso il vostro figliuolino; ed appena ciò detto, la Creatura si ammala, principia a languire, ed a consumarsi come una Candela di misture aromatiche, che si consuma senza saperfi come bruci, *Lingua tua concinnabat dolor*. Di tal forte pure sono quelle lingue, che principiano il discorso dalla compassione, e lo finiscono in crudeltà, mostrando dispiacere, ch'una persona, per altro di talenti, commetta poi certi errori; ponno questi assomigliarsi ad un certo Serpente, di cui dicono i Naturali, che hà il capo candido, ma non hà denti in bocca, dalla quale però versa una spuma sì velenosa, che attossica quanti tocca; mostrano questa razza di mormoratori d'esser candidi, e sinceri di parlar per puro zelo, e di non aver denti in bocca da mordere; ma in verità sarebbe meglio, che gl'avessero, giacché la spuma, che gettano dalle labbra è più nociva, perche guidata con più artificio.

Peggio, passa avanti il Santo Profeta, e lo dichiara Uomo di più lingue, *Vir linguosus*. Io per me non hò mai veduto persona, che abbia più lingue in bocca, e se due ne avesse, sò, che non potrebbe parlare nè pur con una;

come dunque il Santo David dice, un' Uomo di più lingue; perche il mormoratore di tutto sè stesso forma lingue nefande; Voi vi troverete in una conversazione, ove per lode d'una Donna, si dirà, che ella è un vero ritratto della modestia, quando uno di coloro per ironia rivolto all'amico abbassa il capo, eccolo detrattore con la testa, la loda un'altro, come specchio di Cristiana pietà, ed un di quei serra l'occhio sinistro, e si fa mormoratore con gl'occhi; Si dichiara quello, che la Donna è un esemplare di ritiratezza, e che alla nobiltà della nascita accoppia l'onore della vita, quando s'osserva, che uno del circolo ò fa un cenno con la mano, ò preme col suo il piede del vicino, sicché col piede senza strepito altamente si parla; *Vir linguosus*, Uomo di più lingue è il mormoratore; ben ravvisato per tale da Salomone allorché scrisse: *annuit oculis, verit pede, loquitur digito*. E' di lingue di Serpente avvelenato, d'un Aspido, *venenum aspidum sub labiis eorum*, per additarsi, che siccome il morso, ed il veleno dell'Aspido è infanabile, così la piaga, che fa il mormoratore è irremediabile. O quanto difficile è render la fama, è quasi impossibile; Vi ajuterete per restituirla, ma indarno. Mosè voleva far conoscere, che egli era vero Ministro del suo Signore, onde gettata la sua Verga in terra, la fece subito trasformare in un'orribile Serpente, ma che? appena la ritolse in mano, che subito la fece di Serpe ritornare verga; Vollerò gl'incantatori di Faraone far anch'essi una prova eguale, ma non gli riuscì; fecero, è vero, cambiar le verghe in Serpi, ma quelle Serpi mai ritornarono all'esser di verghe. La virtù diabolica, miei UU. può arrivare a far del male, a cambiar le verghe in Serpi, ma non può già rifare dal male, bene. Tanto succede a' mormoratori; Vi riuscirà di far comparire quell'Uomo da bene per un usurario, per un maledico, per un vendicativo; vi riuscirà di far credere, che quella divozione sia una ipocrisia, che quella fanciulla sia macchiata, che quella

maritata non sia fedele, ma non vi riuscirà di farli ritornare nel loro essere, e di reintegrarli di quel, che gli avete levato; *Calumniare, calumniare*, diceva quell'infame Politico, *semper aliquid remanet*; E se è irremediabile, darà la morte, così è, così è, dice l'Angelico San Tommaso: *Qui occidit Fratrem suum, & qui detrahit, pariter homicida esse monstratur*; Che però la Sacra Scrittura alla lingua maledica dà il nome or di rasofo, or di saetta, or di spada per dinotare le gravi piaghe, che ella fa nel cuore del Prossimo; e se la lingua de' mormoratori non giunge per se stessa a privare il Prossimo di vita, giunge a privarlo per mezzo d'altri, mentre una gran parte delle più sanguinose fazioni sono causate dalle mormorazioni. Non hà il Demonio, nò, ministra più fedele della lingua, poichè se tante volte sono perite nobili Casate, e belle Prospie; Son caduti i Regni più floridi, e le Regie più gloriose, tutto è stato effetto, al dir di Plutarco, della lingua: *Unius lingue dolo, & proditiōe, urbes conciderunt, regna, respublice*; così è, dice lo Spirito Santo: *Os lubricum operatur ruinas*. Voi vi crederete, che il mormoratore abbia finito d'adoperar l'arma terribile della sua lingua, mentre non solo con essa hà ferito, ma ucciso, come parla l'Angelico; appunto, appunto, sentite il Profeta, che segue: *Lingua eorum transiit in terra*, che è quanto dire, che tal'ora penetra la terra, sino alle ossa de' poveri morti, di questi ancora mormora, anzi più, tal'ora salgono in Cielo, *Os suum posuerunt in Caelum*. Il Leone, se trova una bestia uccisa, la mira, e poi passa avanti, nè la tocca; Non fanno già così questi indegni, mentre con la loro perfida lingua s'inoltrano sino all'ossa de' Trapassati, e sono sì temerari, che non considerano, che con dir male de' morti, chiamano al lor sindacato, come rei, quei, che facilmente sono beati in Cielo.

Nè vi crediate, segue il Santo Profeta, che queste loro mormorazioni siano rare, appunto, *hoc opus eorum*, questo

è il mestiero, che fanno dalla mattina alla sera, non già di passaggio, ma di proposito: *Sedens adversus Fratrem tuum loquebaris*; *Sedens* nell'anticamera di quel Personaggio; *Sedens* avanti l'uscio di quella bottega; *Sedens* sopra le banche di quella Chiesa, mentre si aspettava la Predica; *Sedens* a quella mensa, a quella veglia, a quel fuoco; in somma *hoc opus eorum, qui detrahunt mihi*; ecco l'occupazione degli Uomini, e delle Donne dalla mattina alla sera, dir male degli altri. Gran cosa! quelle persone ancora, che non fanno dire tre parole in fila, sapranno durare tutto di a mormorare, simili a quelle rane, che non hanno altra voce, che per graechiare.

Sin'ora hò detto del mal, che fa il mormorare a quello, a quella, di cui mormora; Or vediamo adesso il mal, che fa a quello, che sente mormorare; grandissimo, perchè lo ponete in pericolo di dannarsi; non me lo credete? uditemi. Coloro, alla presenza de' quali mormorate, o son buoni, o son cattivi; se son cattivi, come voi, si compiaceranno d'aver compagni, e prenderanno un'animo molto maggiore per seguitare con la loro maledica lingua a trinciare la riputazione di chi che sia; Voi ben sapete, che il Profeta Reale, udita ch'ebbe la morte dello sventurato Saulle, pregò coloro, che glie la significarono, a non palesar questo successo agli abitatori di Get, per non dargli occasione di parlare sulle calamità d'Israele, *ne exultent filii incircumcisorum*; ma voi mormoratori, che fate? quando in quel circolo vi lavate la bocca di quel Chiorico, di quel Religioso, di quella Donna, di quella Dama, fate, che chi vi sente, prenda motivo di seguitarvi, di far lo stesso, anzi d'accrescere &c. Un'empio solo, che mormori, sveglia in chi sente un'insoffribil talento di mormorare, a guisa di quell'importuna cicala, che col suo garrir, (veglia allo strepito quant'altre gli son vicine, &c.

Quando poi questi, che vi sentono mormorare, non siano uomini empj, ma pii, ma da bene; o quanto è il male,

male, che voi fate all' Anima loro; è facilissima cosa, che voi mormorate di quelle cose, che essi non sapevano, come d'amori, d'onestà, &c. e così voi gl' insegnate le indegnità, e gli fate e pensar, ed imparar quei mali a loro ignoti; Di più li ponete in pericolo di divenir mormoratori come voi; più; che disprezzate quelle persone, delle quali mormorate, e se non altro, gli ponete in stato di vanagloriarsi, e di dire col Fariseo, *non sum, non sum sicut ceteri hominum*. O quanti mali, o quanti mali!

Voi poi, che tal' ora vi trovate ne' circoli, ove si mormora, se non volete avere nelle orecchie quel Diavolo, che hà nella lingua chi mormora, avete a seguire il consiglio del Boccadoro: *habes, quod laudes, aures aperio, si verò malum velis dicere, obturo aures, non enim stercus, & cænum accipere sustineo*. Fratello, Signore, Signora, se volete parlar bene del Prossimo, io v' ascolto, se male, chiudo l'orecchie, perchè non voglio sozzure di maledicenze; E quando la vostra condizione tanto non vi permetta, servitevi della proprietà del Delfino, di cui narrano i Naturali, che ode, ma par, che non oda, giacchè non appariscono le sue orecchie; Se voi non potete impedire, che non si mormori, mostrate di non udire, non apparisca in voi nè gradimento, nè approvazione. Or che v' hò mostrato il danno, che riceve quello, di cui si mormora, e quello, in presenza di cui si lacera; resta il terzo punto del male, che ne viene a quello, che mormora.

Primieramente dovete sapere, che sete in odio agli Uomini: *abominatio hominum detractor*, i quali, benchè vi ridino in faccia, v' abominano nel cuore, perchè quel tradimento, che fate agli altri in presenza loro; lo farete di loro in presenza d'altri, e vi riconoscono per quei cani da macello, i quali godono d'imbrattarsi egualmente in ogni sangue le loro labbra; ma questo è una nullità; il peggio è, che sete odiati da Dio: *detractores Deo odibiles*, così parla l'istesso Dio. Sete odiati da Dio,

dunque permetterà Iddio, che venghino nella vostra Casa quei vituperi, che ora scoprite in quella del vostro Prossimo; *impius*, dice lo Spirito Santo, *confundit, & confundetur*. Guai a questi mormoratori, guai a questi detrattori: *Vir detractor*, seguita a parlar Dio, *non prosperabitur in terra*; Sete odiati da Dio; dunque anderanno sempre di male in peggio i vostri interessi, resteranno sterili i vostri Campi, fulmini spietati inceneriranno i vostri Armenti, orride tempeste stermineranno le vostre Campagne, orribili tremuoti scuoteranno da' fondamenti le vostre Case; Sete nemici di Dio, dunque periranno le vostre Consorti, i vostri Mariti; si estinguerà la vostra Casa con la morte immatura de' figli; e voi, perchè mormorate, vi ridurrete a tal miseria, che per sostentar la misera vita, vi converrà mendicare un tozzo di pane di porta in porta, *Vir detractor non prosperabitur in terra*, diluvieranno le disgrazie, le infermità, le morti sopra la vostra Casa, la vostra Famiglia, la vostra Persona. Girate, girate pure le strade tutte di questa vostra Città, voi, che conoscete ogni famiglia, e troverete molti di questi detrattori, che prima vivevano con commodità nelle loro Case, ed ora sono ridotti a stato tanto infelice, così permettendolo Iddio per castigo della loro maledicenza.

Ma che? sirebbe, quasi dissi, poco il castigo narratovi; il peggio è, che qui non si ferma il giusto sdegno di Dio; non basta a Dio, che i mormoratori siano miserabili nel corso della loro vita, li vuol tali anche nella morte, perchè li vuole morti di morte improvvisa; o Dio! cosa vuol dire, essere odiati da Dio; o Dio! che disgrazie porta seco la mormorazione; ecco le parole delle sacre Carte: *Time Dominum fili mi, & cum detractoribus ne commiscearis, quoniam repente consurget perditio eorum*; Mormoratori, la vostra morte sarà subitanea, *repente repenti*, può mentire Iddio, amplifica Dio, burla Dio? se credete, che mentisca, burli, o amplifichi, non parlo con voi, perchè butta-

rei

rei il tempo, predicando ad Infedeli; ma se non mentisce, voi perirete di morte subitanea, o colpiti da una goccia, come il mormoratore Alcimo, che tanto sparò di Gluda Macabeo, o inghiottiti dalla terra, come gl'empi detrattori di Mosè, *repente confluet perditio eorum*, vi troverete colti da quella morte, che sola al Mondo è bastevole a far tacere le vostre lingue sacrileghe; riflettete dentro di voi a quanti fin' ora son morti di morte subitanea, e toccherete con mano, che erano per lo più detrattori; Temete dunque Uomini, e Donne, temete, perche, se mormorarete, morirete di morte improvvisa senza poter nè pur proferire quel Santissimo Nome, Gesù.

Gran castighi sono questi, non lo nego, morire di morte improvvisa, ma pure sarebbero comportabili, se non ve ne fossero de' maggiori. Chi è in odio a Dio, creda pure, essergli dovuto ogni castigo. Ecco, che lo stesso Profeta passa a castighi molto maggiori, e più severi; *Vitum iniustum, idest detractorem*, spiega la Glossa, *mala capient in interitu*, al capezzale sì, alla candela benedetta, a quegli ultimi fiati, alla morte proverete ciò, che voglia dire esser stato mormoratore, e come tale in odio a Dio; Vi sbatterete per quel letto agitati, come furie; vi lacerarete con le vostre mani, come arrabbiati, le carni; morirete senza l'assistenza de' Sacerdoti, passerete all'altra vita senza Sacramenti, tutto per Divina permissione, perche foste mormoratori: *Vitum detractorem mala capient in interitu*; O Dio! faranno pur finiti i castighi contro i detrattori, mentre ora li vediamo morti; finiti? mi risponde la Glossa morale, spiegando le sopracitate parole, appunto, non, *quia mala gehenne cum capient*, no, no, che non sono finiti i castighi Divini, ve ne sono ancora, *mala gehenne*, vi è la perdita irreparabile dell' Anima, vi è l'eternità dell' Inferno, vi è l'ardere, ed il bruciare per sempre fin che Dio farà Dio. Tu o mormoratore in tutto il tempo di tua vita non la perdonaste mai ad alcuno, ma ti dilettaisti sempre di detrar-

re, e di biasimare chiunque ti veniva in bocca, così Dio per tutta l'Eternità ti farà provare la sua eterna maledizione, se non fermerai quella lingua, che scoccava saette nell'altrui fama, il tuo premio in fin di vita sarà un'eterna morte, *dilexisti*, dice David, *omnia verba praecipitationis lingua dolosa*, ecco quello ne seguirà, *propterea Deus destruet te in finem*, e vuol esprimere, secondo San Bernardo, *idest irrevocabiliter per destructionem aeternalem, quae sine fine erit*. Tanto appunto intervenne ad uno di questi mormoratori, il quale ridotto alla morte, sentendosi esortare ad avere fiducia nella Divina Misericordia, gridò con voce spaventevole: che misericordia? non vi è misericordia per me di Dio, già che io sì poca n'hebbi verso il mio Prossimo; indi, orribil cosa, tratta fuori la lingua, accennò col dito, che la mirasse, e poi questa lingua soggiunse, m'hà condannato, questa, con la quale m'avete sentito sì spesso condannar altri: questa fa, che disperato io mi datti; così disse, e perche manifestamente apparisse, aver egli per giusto giudizio di Dio così parlato, se gli gonfiò tutta in un subito la lingua, sicchè non potendola più ritirare a sè, cominciò a muggere come un Toro, e così doppio penosissima agonia, morì nelle braccia del Diavolo. Volete voi evitar simili castighi? ubbidite al Profeta Reale, *Benedicite Dominum omni tempore*; Iddio vi ha dato la lingua, non per mormorare, ma perche *semper sit laus ejus in ore vestro*, dirò io, risolvetevi dunque d'abbandonare vizio sì mostruoso, benedicendo Dio nel vostro Prossimo con la vostra lingua, acciocchè egli benedica voi in punto di morte.

LIMOSINA.

San Giacomo Apostolo chiama la lingua mormoratrice con questo vocabolo: *universas iniquitatis*, quasi voglia dire, che chi è mormoratore, può dire d'aver in sè ogni vizio, mercecchè la mormorazione equivale a tutti. Cosa doverà fare dunque il mormoratore per libe-

liberarsi da questa universalità di peccati? una buona limosina, giacchè la limosina, dice Dio ne' Proverbi, è quella, che *operit universa delicta*, *universa delicta operit charitas*, anche trà gli Uomini la liberalità ricuopre i vizj, che però Filippo Rè de' Macedoni era solito di dire, che stava in sua mano cambiar le mormorazioni de' Sudditi verso di lui in lodi, perchè bastava, ch'aprisse la mano a donare.

SECONDA PARTE.

Siate pur benedetto, o Padre, Dio vi renda il merito di questa Predica; Tale appunto era necessaria in questa nostra Patria, ve ne era un'estremo bisogno, non si fa altro, che mormorare, ed udir mormorazioni, sicchè gododunque d'averla affrontata con speranza di frutto; Ma ditemi, chi sete voi, che così parlate? io vi credo Uomo da bene, Donna d'ogni onore; Ma se voi poi foste nel numero di quelli, e di quelle, che tanto godono, che si Predichi contro chi mormora, perchè vorrebbero vivere a lor modo, secondo i loro capricci, con ogni libertà, e che di loro non si parlasse, non si fiataste, io contro di voi mi rivolterei, e con tanto zelo v'imporrei un perpetuo silenzio; Come? voi volete far tutto, e far di tutto, e con ciò dar motivi continui, che di voi si parli, e poi volete, che ogn'un taccia? tacete voi più indegni di loro. Vi farà una Donna, un Sacerdote, che diranno: non siamo rispettati, si parla di noi; ditemi, rispondo io, buona Donna, Reverendo Sacerdote, ne date occasione? se ne date occasione, fanno male essi, e peggio voi, e però prima a voi, e poi a loro è dovuto il castigo. Voi vivete non da Sacerdote, ma da Secolare, non avendo, che la Veste da Religioso, la quale non basta per occultare le inimicizie, il trafficare, il mercantare, vi fate conoscere per puntiglioso, e si sa, che la castità promessa non si osserva, e vi dolete poi, che si mormori? tacete, e non ne date i motivi sì gagliardi. Già voi vedete, che

una parte del Mondo mormora dell'altra, nè mai si cessa; Sentiamole scuse, che adducono molti per liberarsi dalla colpa. Padre, io non hò tanta malignità; se qualche volta parlo, parlo per zelo; non vorrei vedere ciò, che non s'ha bene, il zelo eh? non sete già voi come le rane, le quali giacendo nel fango, gridano poi sempre, quasi rimproverando agli altri la loro sordidezza; Avvertite, che non vi senta il Lupo di Plutarco, che a voi farà il rimprovero, che fece a certi guardiani d'armenti; udite: Introduce Plutarco un Lupo, che costretto dalla fame, passa alla Mandra, & addenta un'Agnello, quando destati i Cani, e svegliati i Pastori, fu tale la fiera di quelli, ed il latrar di quelli, che il povero Lupo, per non perder la vita, lasciò la preda; tornato però la notte appresso la caccia, e giunto con la scorta dell'odore di carne cotta alla stessa capanna, quivi da una apertura dell'uscio, riconobbe, che quelli stessi Cani, e quelli stessi Pastori stavano banchettando chi con le ossa, e chi con le carni del più grasso Vitello di tutto il Gregge. Oh Addio galant' uomini, gridò meglio, che potè con gli urlì il Lupo, così guardate gli armenti? *quantus tumultus si hoc ego fecissem*, bel zelo abbajar contro degli altri, e far peggio degli altri, salvare un'Agnello, e rubbare un Giovenco; Se io rubbai, lo feci per fame, ma voi per ingrassarvi tradite i padroni, sforate la greggia, e scandalizzate; &c. Voi avete zelo di quella &c. dirò io, Donna, e voi, che fate?

Padre, non son nel numero di quelli, ne dico salvo quel ch'è vero; adagio, e da quando in quà si ponno publicar i difetti, benchè veri? Dunque se un povero Ecclesiastico, una povera Donna cadono, potrà publicarsi? E da quando in quà, quello, che succede in una Camera, si hà da dire per una Piazza? quel, che accade in una Casa, si hà da publicare per la Città? quel, che succede in un vicinato, si hà da scriber per tutto? Mi meraviglio di voi; chi hà peccato, tiene tuttavia della sua fama,

ma, giustamente il possesso.

Io non trascorro tant' oltre, dice un' altro, ma sol quello, che sò, lo confido a mio Marito, all' Amico; nè, nè pure ad uno dovete dirlo, *audisti verbum adversus fratrem tuum*, dice lo Spirito Santo, *commoriatur in te*; hai udito qualche fallo del Prossimo, non lo dire a niuno; ma pensate voi, se vo-

gliono ubbidire? appunto a guisa d'una Donna di parto, par, che si trovi in angoscie, finche non trova a chi comunicare ciò, ch' hà udito. Via, via si muti linguaggio.

Se così farete, sarà santificata la lingua di chi mormora, l'orecchio di chi ascolta, la vita di chi opera, ed in tal forma si giungerà da tutti a lodar Dio.

P R E D I C A

TRENTESIMA PRIMA

Nella Feria quarta della Domenica di Passione.

Si mostra la nostra Predestinazione esser congiunta
con le nostre opere.

Oves meae vocem meam audiunt, & ego cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam eternam do eis. San Gio: cap. 10.

SEgretissimo alli uomini è il lavoro dell'eterna Predellinazione, seguendo in ciò la grazia l'operare ordinario della natura, in cui il più prezioso delle sue opere, è il più nascosto. Non lavora ella all'aperto de' campi il tesoro de' ricchi metalli, e delle pietre più preziose, ma gelosa intorno a fabbriche sì nobili, le perfeziona nell'occulto delle miniere, nel profondo de' mari, celandole agl'occhi della curiosità. Or del pari, riveriti UU. ci avvisa Sant' Agostino: segue nell'affare di nostra Predellinazione, *Predestinatio vocationis nostrae fit in occulto*; occulto è in noi il bel lavoro della Predellinazione eterna, occulta la stabilità de' Divini decreti, occulto lo stato della grazia. Seminiamo, ma chi può assicurarci della raccolta; combattiamo, ma chi può prometterci della corona; corriamo, ma senza sapere se giungeremo alla conquista del Palio. E' vero, non v'hà dubbio, quanto io vi dico, ma è altresì vero, poterli da noi arrivare alla certezza di questa incertezza: *Si non es predestinatus fac ut predestineris*, potete sì, assicurarvi la Beatitudine eterna, con l'incertezza della Predellinazione. Attenti. Con le vostre opere v'è congiunta la vostra Predellinazione, il vostro salvarvi. Vivete bene, miei UU. e poi aspettatevi pure, che Dio si dichiari, che voi, come sue pecorelle, bene udite la sua voce, *Oves meae vocem*

meam audiunt, e che, come a tali, vi conferisca la vita eterna, *& ego vitam eternam do eis*; Ecco il mio assunto. Se sarete Predellinati, le vostre opere saranno buone, perirete quando siano cattive; Tanto vi dice la Terra, tanto vi conferma il Cielo, anzi lo stesso Inferno.

Alessandro il Grande sospirava un chiodo, con cui fermare il giro alla ruota della fortuna incostante, *suspiro clavum*. A noi per inchiodare l'eterna fortuna, in un regno di Beatitudine, ci porge un sicuro strumento Sant' Agostino, allora che ci dice, *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te*. Tu venisti alla luce del mondo senza tuo aiuto, non ti pensare però di potere arrivare al Paradiso senza la tua cooperazione, perchè Iddio, *non salvabit te sine te*. Beitemmi pure quanto vuole dalle Taverne di Ginevra Calvino, e dalle bettole della Germania Lutero, che ora a costo di fiamme nell'Inferno, sono costretti, confessar questa verità, che per acquistare il Paradiso, & essere nel numero de' Predellinati, vi vuol l'opera nostra cagionata dalla Grazia. Viconfermi questa verità quel gran Rè, e Profeta David, che per esser secondo il cuor di Dio potrà disciferarci quest'arcano, se vi vogliano le nostre opere per salvarci. Or sentite come egli parla; Doppo aver io saputo, dice il Coronato Rè, che in Dio v'era podestà di ripro-

riprovare, e castigare, e v'era misericordia per eleggere, e predestinare, non andarò investigando se son predestinato mi salverò, se son prescinto mi dannero; appunto, ma soggiunse quel che io considero mio Dio, quel che io tengo per certo è, che voi, mio Signore, sete così giusto, che darete a ciaicheduno quello che con le sue opere buone, o male, avrà meritato, e se io vi servirò mi pagarete con premio eterno, se io vi offenderò mi castigarete come è di giustizia. *Quia tu reddes unicuique juxta opera sua.* David dunque, che era secondo il cuor di Dio così parlava, e voi temerari, che sete giusta il cuor del Diavolo, perche sete involuppati in mille laidezze, nelle quali volete segnire la vostra vita, avrete ardir di dire, che vi perdetes, vi dannate, perche Dio v'hà riprovato. Ne mentite scelerati, che non è *iniquitas apud Deum*, grida l'Appostolo: Rispondete è Dio, che vi fa camminare la strada della disonestà, che vi fa star trà quei vizj, con quel cuore pieno di sdegno, che arde di vendetta, vi comanda forse Dio, che andiate ad uccidere l'inimico, che praticiate quell' usura, fucchiare il sangue a quei poverelli, spogliate quelle vedove, quei pupilli, e forse Iddio, che vi fa bestemmiare il suo santo Nome, e v'induce a mettervi sotto de' piedi quanti precetti contiene il Decalogo, quanti ne prescrive la Chiesa? Nò, nò; ma voi sete quelli, che gli trasgredite, e non volete salvarvi, perche volete vivere con la briplia sul collo, libero ad ogni vizio, dire dunque, e confessate, a vostro marcio dispetto, che non vi salvate perche non volete salvarvi. Se il Sole bastasse da sè medesimo a produrre l'oro nelle montagne; tutte le miniere ne farebbero colme, ma perche, oltre gl' influssi del Sole, si richiedono ancora le disposizioni della terra, per questo l'oro è sì raro, voglio dire, che se per salvarvi bastasse la sola volontà del Signore, tutti ci salveressimo, ma perche egli richiede, che alla sua Grazia si congiungano le nostre opere buone, per mancanza di queste tanti, e tanti periscono.

Orsù, miei UU. sollevatevi dalle bassesse di questa terra, per indagare anche dal Cielo questa verità; Sù portatevi fino alle stelle, ma prima di penetrare più a dentro, sentite le parole di Paolo, giunto al terzo Cielo, giacché egli, *audivit arcana verba; Ego igitur*, così dice, *sic curro, non quasi in incertum, sic pugno, non quasi aerem verberans*, e pur soggiunge, *castigo corpus meum, & in servitutem redigo; ne cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar*; E' vero dice Paolo, che Dio per sua infinita misericordia, e non per i miei meriti m'hà eletto alla gloria *in intentione*, ma non per questo m'hà dispensato, *in executione*, di guadagnarmela con le mie opere, che però quando io non cooperi alla sua grazia, *reprobus, reprobus efficiar*; Intendila, o Cristiano, quantunque tu tenessi per certo d'essere predestinato, ad ogni modo non otterrai il Paradiso, se non te lo guadagni con le buone opere. Ditemi; Paolo giunto al terzo Cielo, ove pure poté avere qualche notizia di sè, ad ogni modo opera per ottenere il Cielo, e voi, o peccatori, che sempre state con la mente, col cuore, e con l'opere in terra, avrete ardir di dire, se son predestinato mi salverò, se son prescinto, mi dannero. Egli fu Dottore delle Genti, & affermò la salute esser congiunta con le nostre opere, e voi ammaestrati solo nella scuola dell'iniquità, avete ardir di dire, se son predestinato mi salverò, &c. Via sù, passate avanti a penetrare fin all'Empireo; Vedete voi là quel Coro d'Angeli apparecchiati, con le ali sempre allestite al volo? ditegli un poco perche discendono sì frequenti, ora ad illustrarvi la mente, perche offuscata non acconsenta al peccato, ora v'inteneriscono il cuore, perche produca affetti più devoti verso di Dio, perche stanno frapponendo intoppi a tanti vostri disegni, che se riuscissero vi farebbero di danno. Or io dico perche, o Angeli Santi, vi prendete tanto incommodo, e lasciando quelle vostre sedie dorate, vi prendete tanta sollecitudine di noi, e non sapete voi dove sia il gran catalogo, in cui a caratteri d'oro,

d'oro, stanno registrati i nomi delli eletti, e non vi dà l'animo d'aprirlo, e vedere, se in esso sian scritti i nomi di quelli, che con tanta efficacia voi custodite, perocchè quando mai non vi fossero, sarebbero male impegnate le vostre industrie; Eh che quelli Spiriti Beati quantunque vicini al Trono di Dio conoscono benissimo, che per esser ammesso alla loro compagnia vi vuole la nostra cooperazione; E pure sento, che dalla bocca di qualche scelerato esce quella indegna propolizione, se son predestinato mi salverò, &c. se, &c. Convien dunque dire, che chi così parla sia stato più degl' Angeli vicino al Gabinetto più segreto della Divinità; Ah sciocchi voltate gli occhi alla vostra vita scandalosa, e poi fissateli nell' Inferno, e sappiate, che se in quel catalogo de' Dannati v'è il vostro nome, la vostra dannazione è provenuta dalle vostre opere. Ma io torno a dirvi, miei UU. che costoro così parlano, perchè vogliono seguitare in quelle usure, in quei giuochi, in quelli odii, in quelle maledette amicizie, e per questo dicono, se sono predestinato mi salverò, se &c. Tacete, tacete, e se volete avere più chiare, e certe notizie di questa verità accostatevi, né vi spaventate da quell' abisso di luce, accostatevi per interrogare lo stesso Dio sopra d'un' affare tanto rilevante. Ma ahimè, che restano abbagliate le nostre pupille, e non siamo degni di parlare con l'eterno Monarca, onde egli scoprendo le nostre brame ci rimette ad uno de' suoi Segretarij. Voi ben sapete, UU. che i Segretarij sono quelli che fanno i segreti de' Principi; quali sono i Segretarij di Dio? I Santi Profeti. Ecco dunque, che uno di questi, Ezechielle, dice, *Convertimini, & agite penitentiam*. Convertitevi a penitenza, operate bene; ma Santo Profeta, noi vi riconosciamo per Segretario veridico dell' Altissimo, ad ogni modo noi non sappiamo intendere il vostro parlare, quando ci dite, *convertimini*; sentite, o voi parlate agl' Eletti, o a i Reprobi; se agl' Eletti, che importa loro convertirsi, mentre ò presto, o tardi,

anderanno in Cielo; se a i Reprobi, che importa loro convertirsi, mentre infallibilmente anderanno all' Inferno; Nò, non dico così io, replica Ezechielle, son Segretario di Dio, e sò molto bene, che dalle vostre opere dipenderà la vostra salute. Che dite, che rispondete, che risolvete? In somma il nostro salvarci è congiunto con le nostre operazioni, e pure tanto vi è chi stà ostinato, e dice con le opere peccando, se non con le parole bestemmiano, se sono predestinato mi salverò, se prefisso mi dannerò.

Or via, per indagare questa verità, mi contento, che lasciate in disparte e David quantunque fosse secondo il cuor di Dio, e Paolo Appostolo, benchè giunto al terzo Cielo, ove senti, *quæ non licet homini loqui*, e gl' Angeli vostri Custodi, che pur sono Principi del Soglio eterno, e quei Santi Profeti, che ebbero il segreto del Gabinetto più recondito della Divinità. Consolatevi, che, se in vano tentaste i Colloqui con la semplice Divinità, gli potete avere col Verbo, che, se sino dalla Stalla di Betlem si soggettò alle comuni miserie, egli vi compatirà, e si compiacerà ascoltarvi. Parlate pure animosi, parlate, dimandateli, se per salvarvi, ci vogliono le vostre operazioni, e non dubitate, che egli non sia per darvi giusta la risposta, e dirvi sincera la verità, perchè egli al pari del Padre suo Eterno, sà i profondi Decreti della vostra predestinazione. Or sentite ciò che risponde alle vostre interrogazioni, e fedate, dice, una volta questi vostri tumultuanti pensieri, e per portar calma al vostro cuore, vi basti riflettere a ciò che dissi, allorchè fui interrogato da quel Dottor di Legge di ciò, che dovea far per salvarci. *In lege quid scriptum est, hoc fac, & vires*, se tu vuoi salvarti osserva i Divini comandamenti, lascia il peccato, fa penitenza, vivi a Dio, *hoc fac, & vires*: Giovine, che pensiero è il vostro, volete essere nel numero de' predestinati? lasciate quell' amicizia, quella pratica maledetta, che col precipizio della vostra casa, con danno

danno della vostra robba, vita, e reputazione vi fa correre all' Inferno; Nobili, volete essere fra gl' Eletti, pagate quelle mercede ritenute, quei legati non soddisfatti; *boc fac, & vires*; Donne, se volete salvarvi, desistete dagli amori, dagli ornamenti immodesti, deponete quelle vanità scandalose, che son lacci d' Inferno, raffrenate quelli occhi, che non guardano senza ferire il cuore di colpa mortale, *boc fac, & vires*; non più crapole, non più mormorazioni, non più bestemmie UU. ecco il modo di salvarvi; si lascino le usure o Mercanti, si depongano gl' odj o vendicativi, ed ecco il modo vero d'assicurare la vostra predestinazione, e trà tanta incertezza, rendervi certo il possesso del Cielo; *boc fac, & vires*, così disse Cristo al Dottor di Legge, *serva mandata*, osserva i Comandamenti, e sarai salvo; Non occorre dunque più fantastificare col vostro cervello, miei UU. se son predestinato mi salverò, se prescito mi perderò, poichè Cristo stesso vi dice, che la salvezza è congiunta con le vostre opere, e in oltre non sentite replicarvi dal Redentore, *qui bona egerunt ibunt in vitam eternam, qui vero mala in ignem eternum*, chi farà bene si salverà; chi male si dannerà, &c.

E pur vi son di quelli, che senza dar retta a' detti di Cristo, replicano, se son predestinato mi salverò, se prescito mi perderò, a costoro così grossolani voglio apportare un caso avvenuto in Atene, per veder di smentire la loro cecità. Un certo Indovino portatosi un giorno nella Piazza di quella Città vantava un segreto commercio con le Stelle, e tutto indovinava a suo prò. Era questi, un dì, cinto d'ogn' intorno da popolo curioso, e da tutti riportava con gl' applausi, quantità di denaro. Quando accostatosi uno de' Circofanti per gabbarlo, con una Passera chiusa in pugno, lo chiese, che indovinasse se ella era viva, o pur morta, dicendo dentro di sé, se l' Astrologo mi dirà, che sia morta, io lascierò, che ella voli, e così lo svergognerò, se viva, io con

stringerla più, la farò morire, e tale la mostrerò; ma l' arte questa volta restò delusa da un' arte più fina, imperocchè, l' Indovino accortosi della trama, rispose con gran prontezza, la Passera, tale è, quale voi la volete, se viva, viva, se morta, morta, e così ripeté duplicato il plauso, schernendo lo schernitore stesso.

Contentatevi ora, che io mi valga di questa narrazione a mio proposito. Se sarà predestinata, o prescisa l' Anima vostra, io non sono per certo tanto stolto, che m'arroggi di poter dare un' accertata sentenza sopra d'una tanta, e sì grande interrogazione, ma via per uscirne anche io con la mia, dirò, che l' Anima vostra è qual la volete. Con l'ajuto della Grazia: fra' vivi, se la volete viva, e predestinata; tra' morti, se la volete morta, e prescisa, *Anima vestra in manibus vestris*. Intendiamola o Cristiani, vi salverete se operarete bene, vi dannerete se cattive faranno le opere vostre.

Tutto bene Padre, ma noi sappiamo per fede, che Dio fin *ab eterno* hà preveduto quello, che sarà di noi, e quello appunto seguirà. Io non nego quanto mi dite, ma vi rispondo con San Vincenzo Ferrerio: Rappresentatevi, dice egli, un gran Signore, il quale avendo proposto un nobil Palio a tutti coloro, che se lo guadagneranno con correre velocemente ad una meta prescritta; saglie dopoi sù la cima d'un' alta Torre per rimirarne i loro sforzi, le loro prove: Certo, che da quel posto sublime egli scorge ad un tempo quei, che, in vece di correre al Palio prendono una via del tutto opposta, quelli, che dopo avere cominciato bene, escono di strada senza più ritornarvi, e quelli altresì, che ne escirono, e poi vi ritornarono, e finalmente quelli, che dall' intrapresa carriera verso il suo termine mai cessarono di correre finche non vi giunsero. Or così Iddio hà proposto a chi offeriva i suoi Divini Comandamenti il Paradiso per Palio, & egli pure vede con la sublimità della sua sapienza, a cui sono

sono presenti, ad un modo, sì il passato, come il futuro, vede dico, che alcuni senza cominciare a correre per le vie segnate dalla sua legge, prendono una strada del tutto opposta, cominciando a peccare fin dalla fanciullezza, e non terminando, sino alla morte, vede altri, che cominciano bene, e finiscono male, vede chi, uscito di strada vi ritorna per la penitenza, vede chi direttamente camina sempre verso il suo fine, con una continuata innocenza; ma che, siccome la vista di quel Rè non è cagione, che erri chi erra, e che non giunga al Palio, chi non vi giunge; Così il prevedere Iddio, fin ab eterno, che i Reprobi non giungeranno alla Gloria, non è cagione, che essi non vi pervenghino; Fate, che i concorrenti giunghino al Palio, & il Rè li vede giunti; Fate che gli uomini muojano in stato d'amicizia, e di grazia; e Dio fin ab eterno gl'averà veduti giunti alla corona. Concludiamo dunque, che questo dire, che camina per le bocche scelerate: già è decretato quel che hà da essere di me, altro non hà per conseguenza, che voler vivere pessimamente, del resto ben conoscete ancor voi, che, *qua seminaveris homo, hac & metet*. Tutto bene Padre, ma in tanto se son predestinato mi salverò, se prescito mi dannarò. O che voci d'Inferno, e che potrà dir io di più, per levar questa pazzia di capo a più d'uno, e far che si creda questa irrefragabile verità, che l'opere sono quelle, che salvano, e così, se colui vuol salvarsi convien, che lasci l'amicizia, lasci l'odio, lasci l'interesse, le mormorazioni, le bestemmie, e colei d'esser sì scandalosa, e voler la venerazione d'ogni cuore, altrimenti non vi salverete; Hò finito, non so più che dirmi, andate in pace, senza opere buone non vi salverete. Se bene, piano, odimi o peccatore; se tu non hai voluto credere, che per essere predestinato vi vogliano l'opere buone; Né a David secondo il cuor di Dio; né a San Paolo, che giunse al terzo Cielo; né a Santi Profeti Segretari della Divinità; né alle parole di Dio medesimo;

Quares. di Fulvio Fontana.

hò trovato un Soggetto, a cui tu crederai; perchè egli è tuo grande amico, e ben spesso si dà più fede all'asserzione d'un amico, che all'autorità d'un Grande; Questo è certo tuo grande amico, perchè sai quanto egli vuole, chi è? il Diavolo: Interroga dunque il Demonio, se ci vogliano l'opere per salvarsi, e sentirai risponderti a forza di fatti, che sì; Sentite di grazia UU. E' certo, che il Demonio sa meglio di noi l'immutabilità de' Divini Decreti; perchè in lui, *naturalia remanserunt*, e senza dubbio sa meglio di noi, che si salverà il Predestinato, e si dannarà il Prescito, e pure quello, che egli meno pensa è questo; ma solo attende a tentare indifferentemente tutti. Discorriamola un poco col Demonio: Tu sai, dico io, o Spirito Infernale, che Dio hà già determinato quello hà da essere; perchè dunque tentare gl' uomini? se quello è Predestinato certo si salverà, benché tu lo tenti; se quello è Reprobo si dannarà, senza che tu t'affatichi a tentarlo: Sì, tutto è vero, dice il Demonio, ma non per questo desisto dal tentare, perchè so, che l'uomo è libero, & hà l'arbitrio assoluto, & ogn' uno per Santo che sia può divenir tristo, e dannarsi, siccome ogn' uno per scelerato, che sia, può farsi Santo, e salvarsi; e so di più, che Dio *reddet unicuique juxta opera sua*; Temo però tutti, o buoni, o cattivi, o predestinati, o presciti che siano, e nulla lascio di fare, perchè si dannino: Ah Peccatore! il Demonio, benché sappia più di te, non lascia di tentarti, o prescito, o predestinato, che tu sia, e non guarda a' Decreti Divini, ma alla libertà del tuo arbitrio, alla Giustizia Divina, che hà da premiare il buono, e castigare il reo, e tu, vuoi andare perdendo il cervello con cercare, se sei predestinato, o prescito, avverti, che se non operi bene, ti trovarai dannato.

LIMOSINA.

UNo de' segni di Predestinazione è l'essere Limosiniere. Criito nel Giudizio Universale dà nome di Benedetti a' Predestinati, *Venite Benedicti*, e di Maledetti a' Reprobi; *Discedite Maledicti*, non per altro, se non perchè quelli furono, e questi non furono Limosinieri, a quelli dirà, *esurui, & destitisti*, a questi, *esurui, & non destitisti mihi manducare*.

SECONDA PARTE.

IO per me, esco fuori di me, ogni qual volta considero, che l'uomo nelle sue azioni mondane non si governa con pensar ciò, che Dio hà decretato. Ditemi, chi pretende in questo mondo onori, dignità, cariche, & offizj, chi cerca accumular ricchezze, & ammassar tesori, non hà la mira a quello, che Dio hà decretato *ab eterno*; non dice: Se Dio hà determinato, che io sia ricco, lo farò, senza affaticarmi; nò, ma s'ingegna, & applica, con diligenza a tutti i mezzi possibili per giungere a quello, che pretende. Deh sentitemi Signor tale, lasciate pur il scrigni aperti, ove sono i vostri denari, e voi o Signora non chiudete lo stipo delle vostre gioje, perchè, se Dio, *ab eterno*, hà stabilito, che non vi sia rubbato, certo non vi farà to'to: Che direste a questo mio parlare? Padre, mi rispondereste, non mi dò pensiero di questi Decreti Divini, che non fanno per me, quel che s'è di certo, è, che se non guardo bene i miei denari, se non custodisco bene le miei gioje, si perderanno, mi faranno rubbate. Quanto voi UUU. direste con ragione a me in materia di gioje, e di denari, tanto io dico a voi in materia d'Anima. Se voi non custodirete l'Anima, fortificandola di buone opere, non vi salverete, se voi, la lascerete in abbandono vi sarà rubbata dal Diavolo. Dio immortale! almeno si praticasse ne' mali dell'Anima la metà di quello, si pratica ne' mali del corpo; S'ammali

quel tale, quel Nobile, quel Cavaliere, quella Dama; ecco, che subito si chiama il Medico, si prescrivono regole di vivere esattissime, s'ordinano emissioni di sangue, e medicamenti; ma a che proposito, dirò io, se Dio hà determinato, *ab eterno*, che l'ammalato risani, certo risanerà senza medicine applicate, senza Medici, che lo curino: se poi hà stabilito, che muoja, ogni medicamento è buttato, ogni assistenza è superflua, tanto l'infermo morirà; ma chi è quello, che guidandosi con tali principj lasci da banda ogni cura, e ributti i Medici? niuno per verità, anzi ogni ammalato asserisce aver Iddio lasciato questi mezzi, perchè, per questi, vuole s'ottenga la salute. Dunque, dico io, per la salute corporale hà Iddio lasciato questi rimedi; E non vorrete credere avere Iddio lasciato per rimedi Spirituali, i Sacramenti, e l'opere meritorie? Questo medicamento fu la medicina, che preparò quel saggio Medico Cattolico all' Anima di quel Principe Eretico di Germania, che teneva, alla Predestinazione non vi occorresse l'opere nostre; poichè in tempo opportuno gli porse il medicamento; Stava Lodovico Lantgravio, tale era il nome di questo Sovrano gravemente infermo, e perciò vivamente si raccomandava per essere guarito, allora il Medico, udite, dissegli, o Signore, ò stà decretato in Cielo, che voi moriate, ò nò. Se sì, ogn'opera mia è gettata: nulla gioverà ogni mia più seria applicazione. L'infermo allora alterato per un simil parlare, subito pieuò di sdegno, rivolto al Medico, così disse, il vostro parlare è parlar da sciocco, così discorre, chi non hà discorsio in testa, se diligente, e secondo la regola di medicina farà la vostra cura, presto risanerò. Tanto appunto, e nulla di più voleva il Medico, onde riprese a dire, Principe non v'alterate; credo quanto asserite, e se così è, come voi dite, sarà altresì vero, che voi vi salverete, se farete opere buone; tanto bastò, perchè il Principe si ravvedesse dall'inganno, & il Medico avesse la bella sorte di guarirlo, in uno stesso tempo da due mali,

Nella Fera quarta della Domenica di Passione . 243

mali, l'uno tanto più pericoloso dell'altro, quanto l'Anima è superiore al corpo. Piacesse a Dio, che a me fosse concessa una simile fortuna, e che col mio rappresentare a chi m'ode la necessità delle buone opere per salvarsi, l'inducesse a lasciare quei tanti vizj, che gl'opprimono l'Anima, & abbracciar le virtù, che la conducano al Cielo. Miei UU. *sumus adhuc in via*, non è ancora terminata la carriera del nostro vivere,

voglio dire, che potiamo ottenere il premio del Paradiso; siamo ancora in battaglia, potiamo assicurar la vittoria, e già che contro di noi non è ancor pubblicata la sentenza, vi resta luogo alla grazia, *satagite*, dunque vi dirò con l'Appostolo Pietro, operate bene, *ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciat*; eseguite dunque i consigli di San Pietro, vivete bene, e vi salverete.

P R E D I C A

TRENTESIMASECONDA

Nella Feria quinta della Domenica di Passione.

Si palesano le finezze di Dio per ridurre il Peccatore a penitenza, e le miserie, che gli sovrastano, abusandosene.

Remittuntur ei peccata multa. San Luca al 7.

NOn avea ancora Marco Antonio Imperatore ben stretto lo Scettro in pugno nel comando di Roma, e dell'Imperio, quando la Conforte Faustina tentò porgli in cuore sentimenti di vendetta contro Avidio Cassio, & altri suoi e rivali, e ribelli; Ma rivoltosi il Monarca alla troppo appassionata Consigliera, così rispose: Cassio, è vero, hà offeso un Imperatore Romano, che non è suo pati, e per questo stesso voglio perdonargli, per non farmi pari a lui nelle passioni. *Ego ejus liberis parcam, & Genero, & Uxori, nihil enim est, quod Imperatorem Romanum melius commendet gentibus, quam clementia*; Io stimo, che un Imperatore di Roma non possa rendersi più glorioso presso le genti, che con la clementia; sarà sempre mio assioma, che per rendersi schiavo un Mondo, non averà Roma le migliori catene della Clemenza. Questi erano, o miei Uditori, i sentimenti cortesi del Monarca Romano; ma o quanto di gran lunga maggiori sono quelli del Monarca Celeste. Egli pure dice: *Nihil est, quod Imperatorem Caesarem magis commendat gentibus, quam clementia*, e questa è quella, che oggi appunto pratica con la Maddalena, mentre le concede il perdono di tutti i suoi peccati, che pur furono molti: *remittuntur ei peccata multa*. Rallegratevi pure Anime peccatrici, se pur qui ve ne è alcuna; sate cadute

questa volta in buone mani, in un Dio tutto clemenza, tutto bontà, tutto misericordia; e però altro non brama, che poter dire a ciascun di voi: *Remittuntur tibi peccata*, & acciocchè tocchiate con mano, che io non mentisco, voglio questa mane mostrarvi quanto Dio faccia per ridurre a sé le Anime, e poterli poi ridire: *Remittuntur tibi peccata*. Sia straordinaria l'attenzione, perchè straordinaria riesca la confusione in quel peccatore, che ostinato non si volesse arrendere alle finezze d'una tanta Clemenza.

Contentatevi, che io sul bel principio vi spieghi l'operare di Dio con la bella differenza, che passa trà due mestieri ambedue ordinati al medesimo fine; e sono la Pesca, e la Caccia; ambedue questi mestieri non hanno altra mira, che far preda; ma quanto diversamente operano! Il Pescatore si studia di lusingare il Pesce con cose dolci, con paste medicate, con esche amabili, e procura quanto può di non spaventarlo, onde cerca di non esser veduto, stà in silenzio, e tende le sue insidie trà le tenebre della Notte, e l'inganna di modo tale, che il Pesce, quantunque preso, quantunque prigioniero, tal'or non se ne avvede; Non così però fa il Cacciatore: Esce questi in Campagna con gran strepito di Cavalli, e di Cani, dà fiato al corno, e quasi voglia portar guerra alle Selve, s'ida con le grida a scappar dalla tana gli Orsi, e dalla
groc-

grotta i Cignali, e con Lance, e con Spiedi, e con Archibufi dà fuga alle fiere, le assale, le trafiege, le ferma, le uccide, e spesso del lor sangue ne porta tinte le mani, macchiati i panni. Da questa diversità d'operare, voi con me ne deducete, che uno vuol la preda per amore, l'altro per forza; Così è, & appunto di queste due forme si serve Dio per guadagnare a sé i peccatori; E prima si serve di quella di Pescatore, indi di Cacciatore; Uditene Geremia, che apertamente ve l'esprime al 16. *Ecce ego, mittam eis Piscatores, & piscabuntur eos, & post hæc mittam eis venatores, & venabuntur eos*; Ponete cura, o miei Uu. a quelle paroline *post hæc*, le quali significano, che Dio si vuol valere prima della pesca, che è quanto dire delle dolci chiamate, *& post hæc*, e se queste non giovano, alla caccia, allo strepito, al sangue, alla morte; E che ciò sia vero, mirate quello, che fa: Ecco, che si accorge, che quel Mercante tutto dedito all'interesse, falsifica pesi, scorta misurare, bagna le seti, tiene all'umido i grani; che quel Nobile non paga mercedi, non sodisfa legati pii, e sene vive pieno d'ambizione, e gonfio di vendette; vede, che tanti, e tanti, vivendo trà le lascivie si sono slontanati da lui, *reverserunt ab eo*, e però par che gli dica: e perchè avete potuto dare a me le spalle, & al Demonio il cuore? Nò, nò, lo voglio io, *Præbe mihi cor tuum*, dammi il tuo cuore, & indirizzalo per la strada del Paradiso, *& dirige cor tuum per viam rectam*; Ben si avvede, che quella femmina tanto vana, vada tanto lungi da lui, & egli le dice: *revertere ad me, & ego suscipiam te*; Io sò benissimo, tu vinta d'alla passione sfrenata dell'amore, d'alla ingordigia dell'interesse, sei caduta, m'hai trafitto il cuore, ad ogni modo son pronto a riceverti nello stesso cuore da te ferito. Doverei senza altro, per avermi tu sì barbaramente offeso, moverti guerra, e pure io ti perdono, e ti chiedo pace. Cari miei Uditori; quante volte avete sperimentato questi tratti di finissima dolcezza, usati da Dio per torvi dal

Quares. di Fulvio Fontana.

peccato? Egli si è diportato con voi a guisa d'una Madre amorosa intorno ad un suo figlio ammalato insieme, e svolgiato, che per farlo cibare si protesta di perdonarli ogni strapazzo, e gli offerisce donativi; Tutto è vero, mio Dio, tanto voi praticate col peccatore, ma egli simile a quel Fiume colà nella Scitia, che ne' calori più fervidi si fa gelato, egli, dico, alle vostre Divine dolcezze sempre più s'indurisce.

Mio Dio, giacchè il Peccatore indurisce alle vostre finzze, che con tanto amore lo chiamano a penitenza, non ve ne curate, e lasciate, che a briglia sciolta corra tanto, che giunga fino all'Inferno, & ivi sprofondi per eternamente dimorarvi. Nò, nò, dice Iddio; a me l'Anima del Peccatore costa sudori, e sudori di Sangue, sparsi colà nell'Orto di Getsemani, a me costa strapazzi, obbroj, e percosse tollerate ne' Tribunali d'Anna, Caifa, e Pilato; troppo mi preme la sua salute, che tanto mi costò; e perciò voglio tentare tutti i mezzi per indurlo a lasciare la mala pratica, a deporre gli odii, a staccare il cuore da quell'interesse, che l'accieca, e perche veda l'oppressione de' Pupilli, la rovina delle Vedove, che cagiona, e giacchè non basta averlo pregato a vivere secondo i miei voleri, voglio ricordargli, per motivo d'obbedirmi, i beneficii, che gli hò fatti. Sentite Giovane, Uomo, d' Donna, che siate, voi m'offendete tutto di con quei vostri sì scorretti costumi, con quei spergiuri, con quelle bestemmie, e pure io son quello, che v'hò dato l'essere, avendovi cavato dal nulla; io son quello, che v'hò organizzato quel corpo, che avete; arricchito di tre potenze, memoria, intelletto, e volontà; io son quello, che vi mando ricchezze, io vi mandai quella eredità, io vi riempii quelle Casse d'argento, quelli Scigni di gioje; per me fruttano quei Poderi, per me vi rendono quei censi, per me vi vivono gl' Armenti, per me vi giungono in Porto felicemente quelle mercanzie, che vi sono di tanto guadagno; Io fui, che vi conclusi quelle Nozze tanto desiderate, che vi concessi quella figliuola-

lanza, che tanto bramavi; per me godeate quei titoli, quelle dignità, quegli onori. Chi vi liberò da quel colpo di quel rivale, se non io? chi vi scansò da quelle insidie, che vi tramava l'inimico? chi v'esimè dalla voracità di quelle onde, che stavano già per sommergere il Legno? chi vi sottrasse in somma da quei tanti pericoli, se non io? e perchè dunque, se tanto v'hò beneficato, non solo in quanto spetta al corpo, ma molto più intorno all'Anima; mentre v'hò comportato, v'hò tollerato ne' peccati, acciò veniste a penitenza; perchè dunque rispondere con ingratitudine a' miei benefizj? e non sete voi quello, che più volte avete detto farvi Iddio assai più di quello meritate? avete pur confessato di propria bocca, che al pari d'ogn'altro sete stato favorito dalla mia beneficenza, come è dunque possibile, che una tal memoria non v'induca ad arrendervi a mutar vita?

Non occorre altro; obblighi pure Iddio certa razza di peccatori con replicati benefizj, e li troverà simili a quelli, de' quali scrisse il Martire Sant'Ignazio: *quibus cum benefeceris peiores sunt*; i beneficj li fanno peggiori; Fù penna d'oro la vostra, o Clemente Alessandrino, allorchè scriveste: *nunc homines, tanto magis impii, quanto Deus benignior est*, quanto Dio è dolce con certi Peccatori, tanto essi sono amari verso di lui, sicchè ponno assomigliarsi a quelle perfide vipere, che tanto più si fanno crude, quanto più è dolce il canto, che tal'ora sentono. Orsù dunque, se così è, non più beneficj, mio Signore, lasciate imperversare questi empj, e giacchè vogliono perdersi, si perdino; Nò, nò, dice Iddio, non lo comporta nè il mio amore, nè lo sborso del Sangue fatto per riscattarli. Vuoi tu, che lasci perirli, mentre per loro mi sono sottoposto alla spietata flagellazione nel Pretorio di Pilato, ove molti Manigoldi, dandosi la muta l'un con l'altro mi flagellarono sì spietatamente, che con ritirare il colpo, ritiravano a brano, a brano, anche la carne, e ne sondavano i folchi sino alle ossa? non sia mai vero; gli ajuterò, perchè si ravvedino; farò, che quell'a-

scivo, quell'interessato, quel vendicativo s'abbatta in quel buon Religioso, col quale venendo a discorrere dell'altra vita, e della eternità, ne ritragga vivi sentimenti di compunzione, e si vada a confessare; farò, che venga alla Predica, & ivi gli toccherò il cuore talmente, che, se non sarà più che di sasso, certo s'intenerirà; gli manderò una ispirazione sì gagliarda al cuore, & una cognizione sì viva dello stato miserabile, in cui si trova, trovandosi in peccato mortale, che se non hà cieca affatto la mente, mi darà orecchio; gli farò capitar un libro in mano, ove leggendo la Vita d'uno de' miei Santi, s'arrossisca in vedersi tanto dissimile, e così si converta; farò, che oda una Messa per le Anime del Purgatorio, che vисти una immagine della Vergine mia Madre, e nel medesimo tempo non lascierò di picchiarli al cuore, e di fargli conoscere, che stà con un piede nel Mondo, & ormai con tutti due nell'Inferno; Cercherò con queste batterie di ridurlo a penitenza. Ditemi, hà pur usati Iddio questi stratagemmi con voi, e voi? E, mio Dio, ancorchè seguitiate, non vi riuscirà, perchè un tal peccatore, per potersi rivoltare tra' pantani del senso, non farà conto nè delle parole de' Religiosi, nè della lettura de' libri spirituali, di nulla, di nulla, volendo vivere a capriccio nelle proprie soddisfazioni, e così si paleterà sempre più ingrato, e perciò torno a dirvi, Signore, lasciatelo andare; Nò, nò, non lo comporta il mio amore, replica Iddio; oltre di che l'Anima sua costa a me le scritte, che tante acutissime spine fecero nella mia testa, e fu sì acerbo il dolore, che una sola di quelle spine faria bastante, fissa in testa ad un Leone, ad ucciderlo, e vuoi, che lasci in abbandono un'Anima, che a me costa sì caro prezzo? non sarà mai vero; Terrò bensì altra strada; e giacchè né le preghiere, né i beneficj, né gli stratagemmi del mio amore ponno far breccia nel suo cuore, verrò alle minaccie.

Porgete le orecchie a quanto vi dico, o Peccatori, è Dio, che parla, e voi sete da

da lui i minacciati; Uditte, & inorridite; così si legge nel Levitico al 26. *Urbes vestras redigam in solitudinem, disperdamque terram vestram, & evaginabo gladium meum post vos, erique terra vestra deserta, & civitates vestrae dirutae*; Io, io, dice Iddio, distruggerò da' fondamenti, o gente peccatrice, le vostre Città, e farò de' vostri Edificj polvere, e pietre; Io, io muterò i Chiodi della mia Croce in corcelli, acciò vi siano istrumenti di piaghe orribili, come vi furono di salute, e farò, che delle vostre Città, terre, & averi, altro non rimanga, salvo che la memoria, che vale a dire, carestie, che vi affamino; terremoti, che vi subissino; malattie, che v'uccidino; pestilenze, che vi desolino. Non sono queste, o miei Uditori, minaccie, che revino entrar per un orecchio, & uscir per l'altro; è Dio, che parla, & è quel Dio, che se la sa dire, la sa anche fare, e la farà, come l'hà anche eseguita altre volte; e perche vuole che siano e stimite, e credute, e temute, per questo, non in un solo luogo le intima, ma in molti. Dalle sacre Carte, per Isaia, si fa sentire egualmente formidabile, allor che dice: *Veb, veb, qui strabitis iniquitatem*, guai, guai a voi, che principiate a peccare, nè mai la finite, e per Osea non meno spaventoso si fa udire, *Veb eis, cum recessero ab eis*, guai a quei peccatori, che m'hanno abbandonato, perche gli abbandonerò. Le vostre minaccie, o mio Dio, non fanno un colpo al Mondo nel cuore di quel peccatore, voi parlate al vento, e gridate al Deserto, tanto è risoluto di condursi viva quella pratica alla sepoltura, allorchè egli vi andrà morto, allora lascerà di mormorare, allora abbandonerà quei tanti vizj, che gli hanno oppresso il cuore, & uccisa l'Anima; Dunque, mio Dio, mutate modo; vi vuol' altro, che minaccie con coloro, che sono appunto di quelli, de' quali scrisse San Saverio, *isti facere, quae placent volunt, audire, quae displicent non solum*; dunque abbandonateli, toglieteli la vostra Santa Mano di testa, dateli in totale potere delle loro passioni; Nò, dice Iddio, nò, non lo

comporta il mio cuore amoroso, nè pur lo comporta quell'obbrobrio a me sì doloroso di vedermi esposto con una Canna in mano, coronato di spine, e schernito a guisa di Rè da Scena, e con un tal patimento sofferto per l'Anima del peccatore, vuoi, che l'abbandoni? non farà mai vero; farò così, gli farò sentire le minaccie più da vicino, cioè nel nuovo Testamento, poiche se quelle del vecchio, come troppo lontane, non gli faceessero colpo, gliel lo facciano queste. Uditte le minaccie di Cristo nel nuovo Testamento, *Veb vobis*, dice per San Luca, *qui ridetis nunc*, guai a voi, che in vece di piangere, perche m'offendete, viridete d'avermi offeso, verrà tempo, che piangerete. All' Evangelista si scrisse Santa Brigida con una rivelazione avuta dal suo Giesù; Brigida, dice Cristo, se i peccatori, udite le mie minaccie, diranno, aspettiamo ancora un poco, non è ancor tempo di mutar vita, io dico, che siccome cacciài Adamo dal Paradiso terrestre, e flagellai Faraone con dieci piaghe, castigherò costoro prima di quello si credono; giuro, che se non faranno penitenza io mi vendicherò di loro nell'ira mia. Infelicitissimi Peccatori, che rispondete a queste voci di Dio? Deh riflettete, che i colpi di Dio saranno pesanti, onde a voi rivolto con San Lorenzo Giustiniano, esclamò: *disce quae peccatoribus Deus committitur, ut Deum timeas*, aprite le orecchie a queste Divine minaccie, per non ne avere a provare spietati gli effetti. Dio immortale, io so pure, che quando il Leone ruggisce dall'alto, gl'Animali tutti temono, e tremano, e voi alle voci tremende di questo Leone di Giuda non vi atterrite? Dio, Dio, come è possibile, che queste orribili minaccie non vi atterrischino? Una gran Principessa disse ad un gran Cavaliere, vi meritereste, che io vi facessi gettar la testa a' piedi; & è pur vero, che questa, quantunque non fosse minaccia di farlo decapitare, ad ogni modo, atterrito morì in tre di accorato; E voi, che fate, che non temete, non tremate, non tramortite?

Non occorre altro, Signore, costoro non

non vi credono, potete minacciare quanto volete, tanto vogliono continuare a peccare; la vera farebbe lasciarli *in impietate sua*, voltargli le spalle; ò questo nò, dice Dio, non lo comporta il mio amore; non lo vogliono queste Piaghe, che sono prezzo sborfato per la loro salute; usàrò loro un'altro stratagemma, e dalle minacce della lingua passerò a mostrargli i castighi, che sono usciti dal braccio mio Onnipotente, a danni di chi non mi hà voluto obbedire. Sentite **III.** voi strapazzate quel Dio, che fece stragge d'numerabili Ammorrei, non solo con le spade, ma per seppellirli anche vivi con grandini di pietre; Quel Dio, che nella Città di Gerico piantò fiero cortello nelle viscere delli abitatori, e fece, che si troncassero alla rinfusa vene nobili, e plebee, che senza riguardo s'immergeffero le aste micidiali anche nel petto delle Donzelle innocenti, e de' teneri pargoletti. Voi offendete quel Dio, che fece sanguinoso estermio di ventitre mila Idolatri per vendicare l'ingiuria venutali dalla adorazione del Vitello d'oro, e ben doveano cadere morti a' piedi di quella bestia, quelli, che tante volte vi si erano inchinati vivi; Quel Dio, che ricoprì le campagne, empiedo i cuori di formidabile orrore con i tronchi, e lacerati Cadaveri di cento ottanta mila Assirj. Quel Dio, che diede la morte, doppo innumerabili stenti, a seicento mila Guerrieri, che si portavano alla Terra di Promissione. Peccatori miei, vive, sì, vive anche oggi quel braccio tremendissimo di quel Dio, che farà scempio non inferiore nelle vostre vite, se non vi convertite a lui con penitenza.

Grande Iddio, tanto si teme quel Giudice, e tanto si rende formidabile a' malfattori non con altro, che con mostrar loro le veglie, i cavalletti, le verghe, le manette, le funi, con cui egli può tormentare; & è possibile, che non si abbia da temer quel Dio, il quale hà un'apparato immenso di mali, che ogni dì ei fa vedere nelle nostre Case, ne' nostri parenti, ne' nostri amici, tormentati ch'è da dolori intensissimi di viscere,

chi da crucio di denti, chi da spasmo di calcoli di pietre, di dolori di testa, colici, &c. Nelle nostre Città con terremoti, con pestilenze; nelle nostre Campagne con tempeste, che desertano; con venti, che abbracciano; con inondazioni, che portan via intere Campagne; con mortalità nelli Armenti. Io non la so intendere, chi hà più strumenti da tormentare quel Giudice terreno, che voi tanto temete, ò questo Giudice Celeste, di cui vi ridete? Dico di più, che il Giudice terreno hà il termine prescritto dalle leggi nel tormentare, tante ore di corda, e non più; tante di veglia, e non più. Quelli, che può dare Iddio a voi, eccedono tal'ora i confini delli Anni & Anni, a segno tale, che molti, e molti per non vivere in quei tormenti, si sono dati la Morte. E, temet: questo Dio. Come è possibile, che non vi moviate a queste verità? Ditemi, o Grande Iddio della eternità, avete voi forse bisogno, per popolare il Paradiso, di questi iniqui, di questi scelerati? Nò; dunque abbandonateli affatto, giacché si vede, che l'ostinazione gli hà chiuso il cuore; Così dici tu, mi replica Iddio, ma non così parlo io; a me, queste Anime, benché perverse, sono costate la vita, data sopra d'una Croce in mezzo a due Ladri, a guisa d'un' Infame; il mio amore non comporta, che io gli abbandoni sin'all'ultimo, e però voglio dare l'ultima batteria a questi cuori ostinati, per vedere, se vogliano una volta risolversi ad abbandonare il vizio; voglio, che dall'estermio del corpo, si passi a mostrargli le rovine dell' Anima; Non farete nulla, mio Dio, perchè costoro tanto rimerranno l'Anima, in altri, quanto in sé, e la stimano sì poco, che, quasi diffisi, vi chiamano Mercadante mal pratico, in aver comprato l'Anima con tanto prezzo, mentre loro la danno per poco, e niente; Non importa, il mio amore mi spinge a fare questa ultima prova; Ecco dunque, o Peccatori, ciò, che Iddio vi espone per mezzo di più rivelazioni, vi fa intendere l'estermio di tante Anime perdute, perchè vissero come voi; Or trenta, or sessanta mila ne vidde

vidde In un sol colpo dannate nel Tribunale di Dio un' Anima Santa . Ecco vederli cader collaggiù nell' Inferno da un Servo di Dio , le Anime in sì gran numero , che si eguagliavano a i fiocchi della Neve , quando cade più folta . Vi confermi questa verità la bocca d' un dannato nella Città di Parigi ; Venne a morte un Nobil Cancelliere ; era questi amatissimo dell' Arcivescovo , il quale sù quell' ultimo andò a visitarlo , e lo pregò , che dopo la sua morte volesse apparirgli per dargli qualche ragguaglio di ciò , che gli fosse accaduto all' altra vita ; Promise il moribondo , e morì . In capo ad un mese , allorchè l' Arcivescovo se ne stava studiando , si vidde comparir l' amico già morto , si spaventò alla vista ; Indi preso cuore , l' interrogò , perche fosse venuto , per mantenervi la promessa , replicò il morto , e che gli faceva sapere esser egli dannato sì per la sua superbia , sì per le sue disonestà ; Indi gli soggiunse , che all' Inferno vi fioccano le Anime del Mondo , come le Nevi fioccano nell' Inverno sopra della terra , *sicut nix ruit de Cælo , ita Animæ ruunt in Infernum* ; e ciò detto , dato uno strillo orribile , sparì . UU. miei , come fiocchi di Neve si v' à all' Inferno ; quanta ragione , quanto motivo avete voi di temere , se non vi ravvedete , e se cibizzate , miseri voi , *quis ex vobis poterit habitare cum ardoribus sempiternis* , rispondete ad Isaia , come potrete stare trà quelle fiamme ; rispondimi Donna , che tanto accarezzai la tua carne , che la vesti con tanta delicatezza , che non può soffrire una punta d' Ago , il quale t' infanguini leggermente la pelle , come potrai poi resistere a quelle manaje , dalle quali ti sentirai smembrare , disfossare , e tritare con eterna carnificina ? Che dici Uomo sì diligente in procacciarti tutti i tuoi commodi , *poteris habitare cum ardoribus sempiternis* , tu non puoi ora patire la puzza d' un poverino , il quale ti si avvicini , come potrai reggere a quelle cloache d' Inferno , dove resterà appestato per tutta l' Eternità ? Che dite voi Sacerdote sì trascurato in adempire i vostri debiti , *poteris habitare cum ardoribus*

sempiternis ; voi , che non potete stare per lo spazio d' un' ora in quel Coro della vostra Chiesa modestamente , senza scomporgvi , senza guardare , senza parlare ? come potrete stare per tutti i secoli eterni affiso non sopra un seggio di noce , ma bensì stirato nelli scuoi sù letto di fuoco ? Che dici vendicativo , che dici disonesto , che dici ? *poteris , poteris* ; Se bene , perdonatemi , più che a voi , debbo io parlare a me ; Che farà di me se io non piango da dovero i miei peccati , se cerco la stima , se procuro i commodi ? come potrò stare a' piedi di Lucifero per un' intera eternità ? E' è pur vero , così non fosse , che qui vi sarà qualche peccatoe si ostinato , che non vorrà arrendersi nè pure alla denuncia di castighi si formidabili , che pur sono il precipizio dell' Anima ; Sì , se così è , che qui sia chi voglia seguitare ad esser empio ad onta di questo ultimo stragemma di Dio , per farlo ravvedere , lo sia , e se ama perire , perisca il misero . Esca dunque dalla di lui mente ogni raggio di luce Celeste , e si adempia il detto d' Isaia , schiantandosi dalle loro viscere il cuor di carne , in sua vece ve se ne ponga uno di sasso . Vada pur di male in peggio , e così venga a cadere sopra di lui il castigo più spietato di Dio , che è il non castigarlo in questa vita : ecco , che lo prendo dal Salmo centesimoquarto , e lo fulmino a danno delli ostinati . Inorridite , *exacerbavit Dominum peccator* , il Peccatore hà esacerbato Iddio , adunque Iddio severamente lo castighi , qual farà il castigo , *secundum multitudinem iræ suæ non queret* , lo lascerà con i suoi peccati in cuore , e con la briglia sul collo ; e da questo , che ne verrà ? *non queret* , e non curandosi più Iddio , il precipizio sarà indubitato . Eh mio Dio , giacchè voi sete il gran Leone di Giuda , fate in pezzi questi capretti preciti , per darli in tutti i secoli a masticar nell' Inferno ; e dovere , che una volta giungano collaggiù , ove già sono tanti Anni , che vi si incaminano , non vi sia più per loro misericordia , non vi sia più speranza d' emendazione ; vadino , vadino collaggiù , & il più fero Carnefice , che li tormenti ,

ti, non sia nè il fuoco, nè i Diavoli, nè tutto il resto, che compone quell' abisso di tormenti, ma la bontà vostra abusata. Or chiudasi l'Inferno, mentre v'arde il peccatore ostinato..

L I M O S I N A .

VI sono ancora degli ostinati in non voler far limosine: bene; Or sentite: Gedeone agli Abitatori di Socoth. là nel Deserto, perchè non vollero sovvenire i poveri suoi Soldati affamati, fece questa terribile intimazione, *cum reversus fuero conteram carnes vestras cum spinis, tribulisque Desertis*; al mio ritorno farò una vendetta sì esemplare della vostra crudeltà, che strascinerò i vostri corpi trà le macchie di questo incolto Paese, affinché non ne rimanga memoria. UU. quanto è più possente Iddio, che Gedeone, tanto farà più terribile la vendetta, che egli eseguirà contro di quelli, che sono ostinati in non sovvenire i Poverelli, *cum reversus fuero, conteram &c.* farà Iddio un fascio di ricchi, e delle ricchezze, e di quanti, potendo, non sovvennero i poveri, e darà fuoco a tutto, senza, che vi sia mai acqua, che possa spegnere un sì grande incendio..

SECONDA PARTE.

IO mi stupisco, come mai quelli, i quali fanno, che Dio hà la spada sfoderata contro di loro, e li ferisce, e tanto peccino; che Dio hà il flagello alla mano in tante disgrazie, che li manda, & ad ogni modo l'oltraggiano: E prima di me, con occhio attonito si stupì Isaia, allorchè disse: *Ecce tu iratus es, & peccavimus*, tu sei adirato con noi, e tanto noi pecciamo. Riflettete Ascoltanti, che il Profeta non dice *peccavimus, & tu iratus es*, perchè questo lo capirei; ma dice *iratus es, & peccavimus*: O questa sì, che è cosa degna di sommo stupore, sapere, che Iddio è adirato con noi, e tanto offenderlo. E non è vero, che tal' uno di voi è stato più perverso, doppio d'esser stato castigato, &c. Avete conosciuta l'ira di Dio nelle tempeste,

che v'hanno desertato le Campagne, e tanto avete peccato. Avete conosciuta l'ira di Dio nella mortalità de' vostri armenti, e tanto avete seguitato ad accumular robba con danno del vostro Profumo. *Iratus es, & peccavimus*; o questo sì, che non intendo: Avete conosciuta l'ira di Dio, allorchè vi fu alla vita quel rivale per uccidervi, e tanto avete seguitato ad andare in quella Casa. Non più, non più, verrà al castigo, accaderà a voi, come all' Inglese Nabucco. Sentitene il caso funesto. Si porta Daniele al cospetto di questo superbissimo Principe, e con autorità di Profeta, gli intima da parte di Dio, che egli tra poco sarebbe scacciato dal Trono, e cambiato in fiera, sarebbe passato alla Selva, per ivi vivere; che però l'eortava a ricomprare con limosine i suoi peccati, ad abbassar la sua alterigia, ad alimentar famelici, a vestire ignudi. Voi vi crederete, che l'empio Regnante alle parole del Profeta balzasse giù dal Trono, e buttatosi a' piedi offerisse tutti i suoi tesori, per ricattarsi dall'imminente castigo. Appunto, appunto; nulla perciò intimorito, non che compunto, seguitò a vivere più empicamente, che mai. Un Anno intero gli concesse Iddio di tempo per ravvedersi; quando ecco, che dalle minacce passò al castigo. Ecco, che un dì, mentre se ne passeggiava orgoglioso per la sua Sala, ammirando la sua Reggia, esaltando la sua potenza, *vox de Caelo* uìt, calò una voce precipitosa dal Cielo, la quale gridò: *alle Selve, alle Selve; tibi dicitur Nabuchodonosor Rex, cum bestis erit habitatio tua*; Appena udite queste voci, si sentì subito l'empio Rè cambiare e sembianza, e voglia, e costumi; si squarciò le vesti sul petto, e mandando per voce un alto muggito, tutto apparve a guisa di bestia, e buttatosi per terra, se ne fuggì alla Selva per viver da bestia. Cari miei Uditori, quantotempo è, che Dio v'intima castighi non un Anno come a Nabucco, ma tre, ma quattro. Quanto tempo è, che vi dice, che mutiate vita, che lasciate la pratica, &c. E voi? verrà al castigo, vi cambierà in bestia, e vi

e vi metterà ad abitar tra' Diavoli.

Racconta Plutarco, che a tempo suo cadde in Roma un fulmine, e non fece altro male, che sciorre ad un Soldato una scarpa. Li peccatori si figurano, che i fulmini della Divina Giustizia siano di questa tempra; sicchè, doppo il tuono di tante ninaccie, non debbano mai cadere, o pur cadendo, poco, o nulla di male abbino a fargli. Si figurano costoro un Dio simile a loro, che non odii il peccato, giacchè essi non l'odiano; *existimasti iniquè, quod ero tui similis*; e quando pure credino, che egli abbotrisca le ingiurie fattegli, se lo figurano, come il Rè delle Api, sempre col mele d'una misericordia continuata, e senza pungolo da vendicare i suoi oltraggi. Dio è misericordioso, sì, ma è anche giusto. E' benigno frà noi quel Principe, che piangendo soscrive la sentenza di morte contro il malfattore, ma non per questo lascia di sottoscriverla, perchè così

voale il giusto. E' misericordioso Iddio, e si duole d'avere a condannare quell' Anima da lui creata, per esser Stella del Cielo alle fiamme dell' Inferno; ma non reita però di condannarla, richiedendo così la sua Divina Giustizia, per la di lui ostinazione nel male. Lasciate o Peccatori, la mala vita, perchè Iddio non potendo più soffrire la vostra ostinazione, lascerà di far con voi le amorose parti di Padre, e si vestirà di quelle di Giudice, & allora sere spediti.

Che si hà dunque da fare? ritornare a Dio, e ritornarvi sollecitamente con un'ottima Confessione, abbandonando col peccato l'occasione del peccato, altrimenti io vi dico, che Dio vi volterà le spalle, e vi dannerete. Non vi negherà mai la grazia sufficiente, con cui vi potreste salvare, ma non vi salverete, perchè non ve ne valerete. Pensate a' casi vostri.

P R E D I C A

TRENTESIMATERZA

Nella Feria sesta della Domenica di Passione.

Il Peccatore disonesto, è per verità gran Peccatore; grande per la qualità del Fallo; grande per il numero de' Peccati; grande per la malizia con cui li commette.

Fornicatio autem, & omnis immunditia, nec nominetur in vobis; sicut decet Sanctos. L'Appostolo San Paolo, Epist. 5.

Eccomi su questo Pulpito stà mane, risoluto di prendermela a faccia scoperta col brutto mostro della disonestà; giacchè egli è quello, che col piede indegno calpesta il più bel fiore della Cristianità, con l'alito pestilente l'avvelena, e col dente maligno la lacera. E vero, che d'un vizio di tal forte nè pure converrebbe parlarne, o nelle Contrade Egiziane, o nelle Moschee de' Turchi. E' vero, che l'Appostolo ci vieta eziandio il nominarlo: ma come può tacerli, mentre l'ammorbato lago delle sue abominazioni si è talmente dilatato, che la povera Colomba non hà ormai ove posare innocente il piede, e da per tutto s'incontrano fozzi amori? Entrate nelle Cafe, eccegli amori; andate nelle Piazze, ecco gli amori, portatevi alla Campagna, eccegli amori. Che più? penetrare i Santuarij, le Chiese, e quivi pure troverete indegni amori: che occorre di più? basti dire, che tal'ora le lordure si nascondono sotto gli abiti stessi più sacrosanti. Sì, dico dunque, ne parlerò di questo brutto mostro; Ma tu, o Sole, in tanto nascondi per l'orrore i tuoi raggi. Me la prendo dunque con zelo Appostolico contro de' Disonesti; i quali, doppo d'esserli fatollari de' frutti pestiferi di questa pianta infernale, si rincuorano poi con le sue frondi; spac-

ciando, che il loro fallo alla fine non è altro, che una mera fragilità. Orsù, io voglio strapparvi d'intorno queste frondi d'una scusa del tutto bugiarda; la quale raddoppia più tosto la vostra malizia; e farvi veramente toccar con mano, che un'uomo disonesto è per verità gran Peccatore.

Quà, quà, alle strette, alle prese. Che cosa si richiede, perche uno possa dirsi gran Peccatore? Tre cose; la qualità de' falli, il numero, la malizia: Vediamo, se tutte tre concorrono in un disonesto; e poi negate, se potete, che il disonesto non sia un gran peccatore. Se vogliamo ben conoscere questa verità non bisogna, che consideriamo il peccato della disonestà con l'occhio de' disonesti per una debolezza, per una fragilità, per una quasi necessità di natura alla condizione dell'uomo troppo connaturale; ma bensì come ce lo rappresenta la Fede, & i Sacri Dottori.

La Fede ce lo rappresenta per una colpa tale, che basta a tenere un Anima sommersa nel fuoco per una eternità, per colpa tale, che, se Dio fosse capace di dolore, più disgusto gli recarebbe un peccato disonesto, che non gli recano di consolazione tutti gli ossequij di quanti regnano in Cielo: Colpa tale, che mai potrebbe pagarsi adeguatamente da tutte le opere buone di mille Mondi; ancorchè:

che fossero pieni d'Anime sante, & ogn' una di loro fosse più santa, che ora non è la Vergine Santissima. Or io dico, una colpa sì pestifera potrà chiamarsi da gente battezzata il minor male che commetta l'uomo? Ah lingua sacrilega, lingua scomunicata! taci, taci; E di più tosto, che questo peccato è una grandissima iniquità: *nefas est, & iniquitas maxima*.

Nè solo è grande in sè stesso il peccato della disonestà, ma è grande anche paragonato con gli altri. L'Angelico San Tomaso insegna, che tra quei peccati, ò che offendono la carità del prossimo di noi stessi, toltone l'omicidio, il più grave è la disonestà: più grave, che non è il furto, che tanto s'odia, privandoci de' nostri averi; più grande della detrazione della fama, della riputazione, che dalle persone onorate si itima più della vita. E la ragione si è, perchè i peccati de' disonesti, se bene non sono contro la vita d'un uomo già nato, come son gli omicidj, sono però contro la vita di un uomo, che può nascere; ò privandolo affatto d'essa vita, ò dandogliela con modo disordinato, e contrario a quello, che intende la natura. Oh che peccato è mai questo della disonestà! E se è tanto male in gente libera, che sarà, se vi è parentela d'affinità? peggio di consanguinità? peggio, spirituale? Che sarà se si manchi di fede al Marito, alla Consorte, se si manchi di fede a Dio oltraggiando il voto di Castità? Che sarà, se si irriti il Cielo ad incenerirti con i Cittadini delle Pentapoli nefande?

Se bene, che dico? i disonesti non sono capaci di prove sì chiare; mercede dalla Scrittura sono paragonati ag'li Ubriachi privi di senno: *Fornicatio, & ebrietas auferunt cor*. E' necessario, che io per convincerlo mi serva d'argomenti più grossi. Diciamo dunque così: Quel peccato, che la giustizia Divina hà sempre più severamente perseguitato in terra, e più acerbamente punito, convien dire, che sia quello, che ella più abbatte; giacchè siccome i benefizj sono manifesti segni d'amore, così i castighi lo sono d'odio. Or se così è, o disone-

sti, bisogna, che voi affermiate queste due proposizioni; la prima, che niuno eccesso hà Iddio vendicato con pena più universale, e più tremenda, di quello abbia vendicato la disonestà: la seconda, che niuno altro eccesso è solito egli di vendicare con simil pena.

Angeli Santi, che foste Ministri della Divina Giustizia; allorchè rotte le cataratte del Cielo lasciate cadere a diluvj l'acque sopra la terra: Ecco rotto ogni Lido a' Mari, ogni Argine a' Fiumi; ecco, che il Mondo si sommerge, uomini, e donne, grandi, e piccioli, nobili, e plebei, Principi, e Sudditi, Monarchi, e Vassalli; tutti alla rinfusa restano sommersi sotto dell'acque. E perche, Angeli Santi, un Mondo intero affogato sotto dell'acque? Eccone la ragione, rispondono quei Spiriti Angelici. Dovete sapere, che gli uomini a quel tempo, s'erano ingolfati nelle abominazioni del senso, e però eran divenuti sì odiosi agli occhi Divini, che Iddio non potendoli più sopportare ebbe a dire: *non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est*, che vale a dire, come spiega la Glossa troppo dato a' vizj della disonestà; *idest nimis implicatus peccatis carnalibus*. Onde Iddio affogò i colpevoli, perchè infestati nelle disonestà: affogò gli innocenti, perchè non si infettassero: mostrando in tal forma nella morte degli uni, e degli altri l'odio, che porta alle disonestà. Disonesti quà: Un occhiata a questo gran monte di Cadaveri: specchiatevi, e nel vederlo dite, se vi dà l'animo, che la disonestà è il minor male, che commetta l'uomo. Ditemi: se Iddio per eccessi simili mandasse in rovina tutta la vostra Città: ardireste di dire, che è poco peccato? E se passasse a mandar in rovina tutta l'Italia: direste, che è un male di poco rilievo? Nò per certo, Ah iniqui! & ardirete di dire, che l'esser disonesto è poco male: mentre hà tirato seco la rovina del Mondo tutto? Da qui avanti, o disonesti, ò negate fede alle Divine Scritture, ò strappatevi di bocca quella lingua malvagia prima, che tornare a dire, che la disonestà è

il mi-

Il minor male, che si commetta. O che gran male è la disonestà! Basta dire, come osserva San Tomaso di Villanova, che Iddio non manda certe stragi universali per altro delitto, che per questo. E' comune opinione degli Espositori, che la desolazione intimata già a Ninive, *adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*, non per altro seguisse, che per la disonestà. Cari miei Uu. se sono infettate da pestilenza le Città; date la colpa alle lascivie: se sono scosse da Terremoti, sicchè non rimanga, quasi diffi, pietra sopra pietra; sia la colpa de' disonesti. La disonestà porta le carestie, la disonestà arma le milizie; e se mi direte: Padre abbiammo riscontri, che questi castighi, e particolarmente i terremoti, siano mandati da Dio, non per le disonestà, ma per il poco rispetto alle Chiese; io vi rispondo, che avete ragione: Ma ditemi, perchè si rispettano poco le Chiese? Per parlarci disonestamente, per farci all' amore; come se si stesse ne' potriboli; contrattandosi l'onor della Maritata, e la castità della Donzella.

Il vizio della disonestà tanto abominabile agli occhi di Dio, è abominato anche da Santi in Cielo, dalle bestie in terra, da' Demonj dell' Inferno. Era già Maria Maddalena de Pazzi ad abitare tra' Serafini del Cielo, quando nel suo medesimo cadavere mostrò d'abborrir tanto un Giovane impuro venuto a vederla, che così morta gli volò le spalle. San Francesco di Paola abominò tanto una Donna intaccata di questa pece; che essendo ella con le altre venata in Napoli per baciare un dente del Santo racchiuso in un prezioso cristallo; il dente si ruppe per mezzo. Santa Francesca Romana passando d'avanti la porta d'una Donna malvaggia, ebbe a venir meno; & a Santa Caterina di Siena si rendeva intollerabile il fetore di alcuni peccatori disonesti. Ma che gran cosa, che sia in odio a' Santi; mentre è abominato anche dalle Bestie?

Racconta Tomaso Cantipratenese, come una certa Femina data in preda agli amori andava di male in peggio: quan-

do Iddio per ravvederla, mentre ella dormiva gli si fece vedere assiso in Trono in forma di Giudice, assistito da numerose squadre d'Angeli, & Arcangeli, e da schiere beate di Vergini, Martiri, e Confessori, e già stava per udire la sentenza di dannazione. Si raccomandò allora la Giovane, & ottenne la grazia di non esser condannata; ma di aver tempo di far penitenza; e sentì dirsi: lascia veglie, lascia balli, lascia amori: Giovedì questa visione per qualche tempo; ma perchè era tanto invischiata in quei maledetti amori, tornò come prima a vagheggiare, & a farsi vagheggiare, barattando colpe, e con li occhi, e con i fatti. Volete altro? non potendo più Iddio tollerare la di lei disonestà; la buttò ammalata in un letto; indi a poco li mandò la morte, e passò all'altra vita senza Sacramenti. Fu levato il Cadavere, secondo il costume, e fu posto sopra una tavola in una Camera: quando ecco si vedono entrare due: Cani Mastini, che ben mostrarono d'essere avidi di saziarsi di quelle laide carni: S'avventarono, ma ne furono respinti la prima volta, non così nel secondo assalto; poichè addentarono fieramente quel Cadavere, che tutto ridussero in pezzi, e con il loro urlo chiamarono quanti erano Cani nella Città a saziarsene.

Nè solo i disonesti sono in odio alle bestie, ma agli stessi Demonj: Sì, sì a' Diavoli stessi. E' certo, che varj Demonj sono occupati a tentarci, chi d'interesse, chi di vendetta, chi di superbia; A tentare di disonestà, credete voi, che siano occupati i compagni di Lucifero, che vale a dire, i più nobili? Appunto, i più vili, i più fozzi: Ecco le parole di San Tomaso, *dicuntur Magistri aliquot Demones, qui memores antiquae nobilitatis designantur de luxuria tentare*. Non occorre altro: siete in odio, o lascivi, anche a' Diavoli; & appunto uno di quei si lasciò vedere ad una rea Femina, allorchè lordava col corpo l'Anima; e dissegli ohibò, ohibò! lasciandola ivi tramortita. Dite ora, se potete, che il peccatore disonesto non sia un gran peccatore, mentre è in odio fino a' Diavoli.

Dice

Dite pure, che la difonestà è il peccato più leggiero; che io ve ne dò la mentita; fogggiungendo, che in radice è il maggiore, perchè è Padre di furti, di risse, di omicidj, d'irriverenze alle Chiese, e di quanti prescrive precetti Dio; e ne comanda la Chiesa. Datemi mente, e confessarete ancor voi la gravezza della difonestà.

E se sono detestabili i difonesti per la gravezza del fallo; niente meno lo sono per il numero delle loro lascivie; certo, che con ogni ragione quel Demonio, che tenta gli uomini di difonestà si chiama nella Scrittura Sacra Asmodeo, che secondo la forza della lingua santa vuol dire abbondanza di peccati; perchè chi si dà in preda a questo vizio ne commette tanti, e tanti, che egli stesso non ne sa rinvenire il numero. O quanto mai cresce la gravezza di questo peccato per la moltitudine, che se ne commettono! Sacri Confessori se a' vostri piedi si presenta un Ladro, un' Assassino di strada, un Bestemmiatore, è pur vero, che fanno ridirvi il numero delle loro colpe: ma se vi viene un difonesto, tanti sono i peccati commessi ne' pensieri, nelle parole, nell'opere, che non ve ne sa dire il numero, e se voi nuovamente l'interrogate: quanti, egli vi risponde: non lo so: ma gli sa il Diavolo, se non lo fatto, che gli ha registrati tutti a tua dannazione. Quanto tempo è, che divenisti infedele a Dio per offerir la fede di una Donna infedele al suo Consorte. Sono mesi, sento rispondermi, sono anni; & i peccati commessi chi può saperlo? Quanto tempo è, o Femina, che ti adorni difonestamente, per piacere a chi non devi? Quanto tempo è, che vivi nelle braccia del Diavolo? Sono anni, & i peccati chi li sa? Quanti, o Dio, a tre peccati mortali il giorno in quindici anni sono più di sedeci mila peccati mortali: e pure vi faranno tanti, e tanti, e forse anche in questo luogo, che trà compiacente malvagie, trà desiderii iniqui, trà scandalosi tentativi, & opere consumate arriveranno Iddio sa a quanti peccati il giorno, e ciò non per lo spazio solo di quindici anni, ma di venti, ma di

trenta, e più; e però chi può sommare il conto delle loro colpe? e poi ardite di dire, che non sono nulla i peccati di senso; mentre non cedono, ma superano ogn'altro nel numero.

Aggiungete di più, che ogni peccato difonesto, è ben spesso come quel frutto del Malabar, che ogn'uno ne racchiude più di trecento; sguardi, cenni, parole, mezzi malvaggi, ond'è, che giustamente San Pietro chiamò questo vizio, delitto, che non ha fine: *oculus habentes plenos adulterii, & incessabilis delicti*; perchè ben spesso si principia dagli anni più teneri, e non si finisce finche la morte non viene col suo freddo fatale a morzar quelle fiamme di difonestà, trovandosi bene spesso chi a guisa del mongibello, di fuori è bianco per la canizie, di dentro avvampa di lascivia.

Prima, che la Santa Fede dileguasse nella gran Città del Messico le tenebre della Idolatria, ogn'anno si sacrificavano al Demonio i cuori di venti mila fanciulli raccolti da tutto il Paese, e miseramente scannati. E' bontà del nostro Iddio, che a' nostri giorni, e ne' nostri Paesi non si praticino sacrificj tanto inumani; ma è altresì malizia eiecranda di Satanasso l'aver tra' Cristiani addomesticata sì fattamente questa furia infernale della difonestà; che per essa si sacrificano al Demonio ogni di un numero senza numero di Cristiani; e se gli sacrifica non solo il cuor materiale, ma l'Anima, ed il corpo; ed in ogni luogo, ed in ogni momento s'alza altare, e si compisce l'orribile sacrificio. Dissi, che gli si sacrifica non solo l'Anima, ma tutto il corpo ancora, perchè gli altri peccatori offendono la loro Anima, ma i difonesti offendono ancora il corpo: *qui fornicatur in corpus suum peccat*; di più se gli offerisce in olocausto; perchè non si riserva parte alcuna: non gli occhi, che come tante spie vanno sempre in cerca di nuovi oggetti; non le orecchie sempre attente ad udire laide canzoni, e ragionamenti difonesti: non la lingua sempre occupata a promovergli; non le mani, non i piedi tutti ministri d'oscenità: Dissi in ogni tempo, & in ogni

luogo; perchè non dirò quale strada, qual Piazza, ma qual Casa, e qual Chiesa, dove l'onestà abbia a' di nostri un sicuro riparo, e qual tempo, ove ella possa quietamente posare? E non è vero, che il sonno stesso non è in costoro innocente abbastanza, mentre aggirandosi per la fantasia quei fantasmi d'impurità, che hanno un franco commercio tutta la giornata, espongono anche ad occhi chiusi in vista de' miserabili disonesti laide rappresentazioni, che quasi mercanzie di gran pregio, sono da loro comprate con un libero consenso, quando si svegliano; e pagate allegramente con rinunziar per esse al Paradiso. Una vita dunque così pestifera; il di cui ordito sono perpetui desiderj, perpetui inclementi, & il ripieno sono perpetui eccessi tal'ora sconosciuti sino alle bestie; una vita dunque di tal forte chiamarete fragilità? Il minor male, che si commetta? Eh, che bisogna una volta gettar giù dalla faccia questa maschera, che vi sta sì male; non bisogna più dire: che peccato è? che mal è una fragilità? bisogna bensì dire: che mal è un numero senza numero di migliaja de' più abominevoli peccati, che commetta l'uomo, un numero senza numero di peccati, de' quali si vergogna lo stesso Demonio, un numero senza numero di peccati, che allontanano l'Anima affatto da Dio, più che comunemente non fanno gli altri; giacche al dire di San Tomaso: *Homo per luxuriam maxime recedit à Deo*, un numero senza numero di peccati per cui l'uomo è divenuto tutto del Diavolo; così asserisce San Cipriano: *Demon totum hominem agit in triumphum libidinis*; Un numero senza numero di quei peccati per i quali si riempie l'Inferno; così attesta San Remigio: *exceptis parvulis per carnis vitium pauci salvantur*. E questo è quel peccato, che voi chiamate da nulla, e lo ricoprite col nome di fragilità, che lo volete far comparire per una febbre necessaria allo sconcerto della vostra natura, e per una necessità di condizione umana. Ah stolti indegni! ben si vede, che non solo siete ciechi, per aver gli

occhi chiusi, ma siete ciechi perchè ve li cavate, per non vedervi.

Piaceste al Cielo, che questa nostra cecità bastasse per alleggerire le vostre colpe; appunto: non può essere, perchè le vostre colpe si gravi per la qualità, e si intollerabili per il numero, si rendono gravissime, perchè le commettete con una strana malizia. Uditemi. Chi pecca per abito, dice San Tomaso, non pecca per infermità, o fragilità, ma pecca per malizia. Ditemi: evvi mai niun peccatore, il quale più peccchi per abito del disonesto? nò per certo, il peccatore disonesto con atti tanto intensi, e tante volte replicati produce in sé un abito fortissimo. Un atto solo vizioso basta tal'ora per formare una dura catena del male costume. O giudicate voi, se basteranno poi tanti, e tanti, che vi si aggiungono alla giornata: questi rinforzeranno ogni di più quei legami Infernali; e gli renderanno più difficili ogni di a sbrigarlene, *aggravabit compedes vestros, ut non egrediamini*; & ecco donde nasce principalmente quella adesione al bene creato, per la quale se bene il peccatore disonesto non è sempre il maggior di tutti secondo la sua specie; diventa il maggior di tutti nel suo individuo; tanto segue ad insegnare l'Angelico; *et si hoc peccatum secundum speciem non sit majus aliis: est majus in individuo; quia sit cum adhesionem maximam*. Ad Alessandro Magno furono donati alcuni Cani sì bravi, i quali asserata, che avevano una volta la preda, non la lasciavano mai più: e per farne la prova; ad un di essi, che aveva addentata una fiera gli fu tagliata prima una zampa, e poi l'altra, indi le coscie, e poichè tuttavia teneva stretti i denti fu tagliato per il mezzo, e non bastando anche questo, gli fu reciso il collo; credereste, anche col collo reciso, e così morto seguiva a tener stretta la preda. Queste bestie così avidi, & indivisibili da quelle fiere, alle quali s'attaccano, sono il vero ritratto de' disonesti, i quali quantunque si vedano della età già cadente fare in pezzi; benchè provino la mancanza delle forze, pur seguono a tener stretto

co

co' desiderj quel diletto infelice, che fugga loro dalle mani, finche tagliati per mezzo dalla morte, lasciano tal' ora un buon legato all' amica; non volendo, che nè pure la sepoltura abbia tante ceneri da soprarfar l'ardor maledetto del loro amore. E questo operare, voi ardirete chiamare peccar per fragilità; & il vivere in questa foggia sarà commettere il minore de' mali? Mi meraviglio di voi. Questo è un peccar da Demonio vestito d'umane membra: questo è un non volere abbandonar il peccato, finche il peccato non abbandona: *fornicati sunt, & non cessaverunt.*

Dite pure, e direte con tutta verità, che il Peccatore disonesto è per verità un gran Peccatore, & è pur vero, che a tutte queste prove vi son di quelli, che tanto ardiscono dire, che cosa è un peccato di disonestà? Se così è, che posso io far di più: sò io quello farò, verrò a praticare stravaganze; e giacchè i Disonesti sono ottusi per le loro lascivie: nè hanno mente per piegarsi alle ragioni, gli farò vedere con i propri occhi, e toccar con le proprie mani; quanto fiano gran peccatori, con esser disonesti.

Olà peccatori disonesti fissate gli occhi in questo Cristo; & in vederlo così maltrattato, ravvisate la grandezza del vostro peccato: udite le parole dell' Eterno Padre, il quale vi rende la ragione; perche egli abbia posto sù questa Croce il suo Figliuolo: *propter scelus populi mei percussus eum*, per la sceleraggine del mio Popolo; qual' è la sceleraggine popolare? Gli amori indegni, le sozze disonestà, le sue grande lascivie. Ecco dunque per questa sceleraggine popolare lacerato da capo a piedi: Eccolo confitto, e pendente in un legno, ricoperto di sangue, e di piaghe, trapassato da tante spine nel Capo: eccolo agonizzante, privo d'ogni conforto. Questo è l'operato da te, o disonesto, *propter scelus populi mei percussus eum*. Tu dunque con andare in quella casa, con mantenere quella pratica, col durare in quella occulta corrispondenza hai piagato, hai crocifisso il tuo Signore, il tuo Dio? & ardirai di chiamare fragilità un tale eccesso? Taci, e se vuoi aprir

Quares. di Fulvio Fontana.

bocca, aprila solo per detestare le tue colpe, per dimandare misericordia. Se bene a che riscaldarmi? mercecchè a' peccatori disonesti nulla premono i patimenti, ò la morte di Cristo. Non sò per tanto chi mi tenga, che io non venga qui a stravaganze. Una onorata Fanciulla vedendosi lungamente perseguitata da un Giovine disonesto; tentò tutte le arti per rigettarlo; usò preghiere; adopra' ammonizioni; mischiò minaccie; ma tutto invano, perche lo sfacciato Giovine avendo un dì osservato, esser sola rimasta in Casa la Donzella: ebbe ardire d'aprir la porta; salir le scale; giungere alla sala; e finalmente arrivare alla Camera della Fanciulla; la quale in vederli comparir d'avanti, improvviso quel Giovine indegno, s'impallidì, intimorì come alla vista d'un' orribile serpente; e non sapendo in quello sbigottimento d'animo; in quella confusione di pensieri come difenderli; nel cercar che voleva scampo; e nell'alzar che fece gli occhi per dimandare ajuto dal Cielo, vidde un gran Crocifisso, che ella teneva appeso nella sua stanza; e presolo, corse frettolosa alla porta della Camera, e quivi attraversato alla soglia lo collocò: indi con volto acceso, con guardo folco, con voce più che femminile ripiena di tanto ardore gridò: vieni pure, vieni, e sfogati, o scelerato; ma ecco d'onde ti convien passare: sù questo Cristo. Se ti dà l'animo di prima conculcare le sue membra, iostò per dire, avrò pazienza, che poi profani le mie: Restò a tal' atto quel Giovine, & a quelle voci non sò se più stupido per la novità, ò se più confuso per la vergogna, cambiò il sembiante in mille colori, e prostrato a piedi di quel Cristo, parlò assai più con gli occhi, che con la lingua; si discese in pianto, si dolse dell'ardire; ne domandò il castigo; ne propose l'emendazione; ma se quel Giovine miei Uu. avesse operato tutto l'opposto, & avesse posto il piede sù la faccia, sù le piaghe di quel Cristo, voi v'innorridireste al racconto; e se l'aveste potuto aver presente con le vostre mani, meritamente l'avreste sbranato. Or sappiate che voi non potete entrare in quella

R

casa;

casa ; nè potete penetrare in quella camera ; non potete passare per quella strada ; voi m'intendete ; senza mettere i piedi sù le piaghe adorate di questo Cristo, se non visibile, almeno certo invisibile. Se così è, disonesti, laziatevi, conculcate, strapazzatelo : eccovelo sotto de' piedi. O Dio ! in che modo barbaro bisogna mai predicare ! Andate pure , o disonesti , a sfogare i vostri capricci , che Gesù in tanto si rimarrà a scontrar con le sue pene i vostri delitti : voi anderete a posarvi sù morbide piume , egli si rimarrà a spasimare sù duro patibolo : voi anderete ad inghirlandarvi di molli fiori ; egli rimarrassi a languire frà spine acute : voi anderete a passar le ore in trasulli libidinosi , e Gesù rimarrà a numerarle frà mortali agonie . Voi finalmente a godere , e Cristo a patire .

E' possibile, che ad ogn'altro si abbia da dare l'amore fuorchè a Gesù ? *qui non amat Dominum Jesum anathema sit* ; chi non ama Gesù gli sia strappato il cuore dal petto , sia scommunicato . Ma voi singolarmente vorrei l'amaste , o Donzelle ; voi , che andate così perdute dietro a quei vostri innamorati , che pensate, che vogliono? belle parole, belle promesse : ti piglierò ; ti sposerò ; ti renderò l'onor tuo, fin tanto che siano giunti a contaminare , a togliervi l'onestà ; e doppo poi darvi de' calci , voltarvi le spalle : non voler più saper nulla di voi . Eh via siate voi le prime a sprezzargli : non gli guardate più ; mandategli alla malora . Ecco l'Amante vostro, eccolo , eccolo , donatevi a lui ; consacratevi a lui : O che bell' Amare è Gesù . Questi errori malnati partino da voi , e tornino ad abitare negli abissi , donde sono usciti . Trà di noi chi hà da regnare? l'amor di Gesù, Viva Gesù, Viva Gesù . Questo ricolmi i nostri cuori , e vi benedica .

LIMOSINA.

GLi antichi Cristiani , che ben conoscevano , la limosina esser il vero modo d'ottenere il perdono de' peccati , se non avevano con che far limosina , digiunavano , e davano parte del lor cibo a' Poveri . Che dirò io di coloro , i quali senza togliersi nulla di bocca hanno tanto che dare , son commodi , son ricchi , e pure non danno un soldo ? e gli pare d'aver usato gran atto di carità , se dicano al Povero : Dio ve ne dia , andate in pace , perche molti li scacciano con le brutte .

SECONDA PARTE.

VOi avete inteso , miseri disonesti , siete gran peccatori , e quel che a me dà pena maggiore , è il vedere , che quantunque siate in tante miserie , ad ogni modo non cercate rimedio al vostro male . Ditemi quando mai si trova un disonesto , che cerchi rimedio al suo male , che si raccomandando a Dio , che ricerchi l'ajuto di Maria ; Che a questo effetto digiuni , facci limosina ; in una parola , ponga qualche mezzo per sfangare dalle disonestà ? *eripe me de luto* .

Se bene , che dissi ? non pigliano rimedio al loro male? dissi poco ; sarebbe meno male ; il peggio è , che non solo non li cercano , ma quando il Confessore a guisa di Medico dell' Anime loro , gli prescrive il modo , che devono tenere di loro vita per guarire ; nè meno se ne prevalgono . Fate , che un Confessore imponga ad uno di questi languidi tal' ora di trentotto anni , che per uscire dal letto delle loro invecchiate miserie , si comunichi per un' Anno ogni mese , & ogni giorno per un' anno ricorra con alcune poche orazioni alla Santissima Vergine , come refugio de' Peccatori : Voi vedrete , che in breve tempo , ò se ne scorda ; ò si attedia ; ò lascia affatto la medicina prescrittagli per guarire . E questi direte voi , che non peccano per somma malizia , mentre subito apposta , & avvedutamente vogliono precipitarsi , e perire .

Non'

Non occorre altro, il peccare difonesto è il peccare più malizioso di tutti; poiche non solo non cerca i rimedj, non solo li riceve, quando li sono offerti; ma egli v'è sempre studiosamente cercando le occasioni, & immergendosi in quelle, nelle quali sono state maggiori le cadute: e poi direte, che peccano per fragilità; che l'esser difonesto è il minor de' mali? Chi così discorre, può dire d'aver totalmente perduto il senno. Se un Nocchiero urta una volta in un scoglio, e rompe la Nave, che guida, potrà per avventura darsene la colpa, o alla fragilità del legno, o alla forza de' venti, o alla furia del mare: ma se ogni giorno rompesse una nuova barca, e se a bello studio andasse ad investire gli scogli, e se a questo fine spiegasse tutte le vele per andarvi con maggior impeto; chi potrebbe mai scusarlo con la debolezza del legno, o con l'imperversare de' venti? Così è de' difonesti; vanno ad ogni veglia; si trattengono a guardare: stanno le femine allo specchio, e poi dicono fragilità, & arrivano a disprezzare questo peccato come peccato da nulla, *impus cum in profundum venerit contemnet*, & in tanto non si accorgono i meschini, che

questo medemo dipingere loro la difonestà per poco male è un'arte finissima del Demonio; affinché non vedendo la rete, v'entrino allegramente, e dopo esservi entrati non ne eschino mai più.

Che si hà dunque da fare per liberarci da quelle difonestà, che ci costituiscono sì gran peccatori? raccomandarci a Dio, & alla Vergine Santissima, & a lei a tale effetto ricorrere con qualche particolare devozione, portarsi da qualche buon Confessore: scoprirli tutte le nostre piaghe; pregarlo di rimedio, e sopra tutto fuggir balli, fuggir veglie, ritirarsi dagli amori, svilupparli con ogni sforzo da tutti gli effetti peccaminosi, giacché si tratta di troppo, si tratta di perdere in eterno, per un diletto bestiale quanto ci apparecchiò Dio di bene in Paradiso, e di addossarci in eterno quanto Dio ci preparò di male nell'Inferno. L'uomo difonesto non è, torno a dire, un peccatore ordinario, ma un peccatore grande; sì per la qualità de' falli, sì per la moltitudine, sì per la malizia con cui li commette. Rimediate al vostro male or che potete, e Dio vi benedica.

P R E D I C A

TRENTESIMAQUARTA

Nella Domenica delle Palme.

La corrispondenza alle voci di Dio , necessaria alla salute eterna.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Queste parole dell' odierno Vangelo sono voci a voi di giubilo , a me di tormento.

O Do trionfi , e sento plausi tributati dalla ossequiosa Gerusalemme al Redentore ; & a voi senza dubbio R. A. tripodia il cuore in petto , e l'Alma in seno, mentre da vestimenta stese al suolo , e da palme sparse in segno di gioja , ne arguite una risoluzione universale di Gerusalemme di volere udire sollecitamente le voci del suo Redentore. Non così segue in me, giacchè dall' Eremo di Chiaravalle mi risuonano alle orecchie le dolorose voci di San Bernardo. Ah! , ah! , che vedo ! vedo , che tanti , e tanti voltano le spalle a Cristo , che viene a chiamarli a penitenza , non lo vogliono sentire , sì , sì , dirò con San Bernardo , quelle sono le riflessioni , che turbano una giornata sì allegra , *hanc serenam diem obnubilant* . Rovinò Gerusalemme , perche non volle udire le voci del Signore , rovinerà ogn' Anima , che non voglia udire la parola di Dio , allorchè egli viene per far pace col peccatore , ove , all' opposto , se corrisponderà , averà salute eterna.

Non v'è chi non sappia , che quando si devono aver trattati di pace non tocca all' offeso dimandarla all' offensore , ma bensì all' offensore chiederla all' offeso . Ogni dover vuole , che quello ,

il quale hà ingiuriato , vilipeso , e maltrattato il suo prossimo sia altresì quello , che a lui si umili , gli domandi perdono , e pace . Tanto appunto ci narrano le Sacre Carte ; Allorchè ci raccontano , che Benadad Rè della Siria doppo aver oltraggiato , vilipeso , e maltrattato in varie guise Acabbo Rè d'Israele , egli fu , che a questi invìò Ministri vestiti di sacco , e cinti di corda , aspersi di cenere , i quali a nome suo gli dimandassero con tutta sommissione perdono , e pace . Ma o quanto diversamente vedo io oggi praticarsi con voi miei Uditori . Ditemi per verità ; Chi è l' offeso , voi da Dio , o Dio da voi ? Ah , che senza dubbio voi siete quelli , che avete offeso Dio , l' avete offeso con i pensieri , l' avete offeso con le parole , l' avete offeso con l' opere ; Dunque ogni dover volea , che voi foste i primi a speditare a lui ossequiosi Messaggieri , i quali a nome vostro , trattassero , e concludessero questa pace di tanto rilievo , di tanta importanza ; E pure io vedo operarsi tutto l' opposto ; mentisco forse a parlare in tal forma , o questo no .

Ecco , che egli è quello , che hà mandato a voi i suoi Predicatori Evangelici , perche vogliate con esso far la pace , che vuol dire una buona , e santa Con-

fessione. Potrà lo credere, che dopo un sì lungo invito in questo corso Quarismale vi debba esserne pur uno, che non sia per corrispondere; Nò per verità; e se ciò significasse qual a lui, si costituirebbe in un stato miserabilissimo, sì per l'ingiuria, che farebbe a Dio, sì per il danno grandissimo, che risulterebbe a sè medesimo. E qual'ingiuria mai maggiore potreste voi fare al vostro Dio di questa? Ditemi, se un vostro amico se ne venisse alla vostra casa per chiedervi un favore, per dimandarvi una grazia, non li fareste voi una grande ingiuria, se gli diceste, che se ne andasse, e che tornasse un'altra volta; certo che sì, e ve lo conferma lo Spirito Santo ne' Proverbi al terzo, riprovando un tal fatto come ingiurioso, *ne dicas amico tuo vade, & revertere, cras dabo tibi*. Or, che gran male farebbe mai usar questo mal termine, non con un'uomo eguale a voi, ma con Dio onnipotente, col Signore degli Eserciti, col Padrone dell'Universo; ma avvertite, che qui non ferma il mal termine, qui non stagna l'enormità delle ingiurie, ma cresce a dismisura, perchè qui non si tratta di ributtare uno, che venga a dimandarvi grazie, e favori, ma uno, che viene ad offerirvele, che brama di farvele; più, uno, che vi vuol fare il servizio maggiore, che possa mai farvi, qual'è dar la salute all'Anima vostra.

Or io dico, se il solo fare aspettare un Signore sì eccelsò, sì benefico, e cortese, & il non rispondergli subito, subito, basterebbe per altamente offenderlo; giudicate voi qual'ingiuria farebbe non solo farlo aspettare qualche poco, ma chiuderli ostinatamente la porta, perchè non entri, che vale a dire non dare orecchio all'inviti suoi.

Se bene motivo più gagliardo al Peccatore per far la pace con Dio, farà non l'ingiuria, che fa a Dio, ma il danno, che fa a sè stesso; Or, che gran danno fate a voi peccatori, se rifiutate un'occasione sì bella di convertirvi, che altro non è, che far la pace con Dio. Dovete sapere, che Iddio,

Quares. di Fulvio Fontana.

siccome hà ab eterno ordinato, determinato il fine della vostra salute, così pure hà determinato il mezzo; e qual mezzo mai più efficace può darvi della Divina Parola? Or, se voi lo ricusate, non potrete con fondamento temere della vostra salute? Guai a Zaccheo, se chiamato da Dio non scendeva dall'Albero subito per alloggiarlo; Guai a Matteo, se alle voci di Cristo non rispondea con lasciare subito il Telonio; Che farebbe mai stato della Donna Samaritana, se ella avesse rifiutato d'udire le parole di Cristo, se gli avesse voltate le spalle, se non gli avesse in verun modo prestato orecchio, ma avesse detto adesso hò altro, che fare, sono assetata, sono arsa, e poi l'ora è tarda, *hora est quasi sexta*, conviene, che io torni alle mie facende domestiche. Ditemi, se così avesse operato, e parlato questa Donna, non è più, che probabile, che ella averebbe seguitata la sua vita infame, che farebbe rimasta negli errori della sua infedeltà, e che ora piangerebbe giù tra' dannati nell'Inferno? E perchè non devo io temere, che sia per esser l'istesso se voi adesso non rispondete alli inviti di Cristo, che con voi vuol pace, e perciò vuol, che vi convertiate. E di fatto, perchè si perdette Gerusalemme, per qual causa una Città sì ricca, sì nobile, sì bella, Capo d'Imperio, Sede di Rè, Città Regina delle Città, che in più giri di mura cingeva più Corone, per qual causa dico fu desolata dal ferro, fu incenerita dal fuoco? non per altro, perchè non seppe valersi del tempo suo, non corrispose quando Dio la chiamò a penitenza, *eo quòd non cognoveris tempus visitationis tue*.

Poveri voi, miseri voi Peccatori, se simili a Gerusalemme ricusate le chiamate di Dio, poichè proverete ancor voi estermijn. Sapete quello farà Iddio con voi? vi tratterà da nemici, giacchè tali volete essere non facendo seco la pace, e perciò potrete temere, che non mandi sopra di voi i suoi fulmini con severi castighi, & anche con torvi ad un tratto la vita; Lo potrebbe

R 3 certo

certo far con voi , siccome l'hà fatto con altri simili a voi . Così la tolse ad un Cavaliere d'una Città in Toscana , il quale senza dare orecchio alle chiamate Divine se ne andò alli passi con i Compagni , da uno de' quali per Divina permissione fu ferito da un colpo di Archibuso , di modo tale , che in tre giorni se ne passò all'altra vita .

Miei UU. non ne mancano di questi casi , però fate pace con Dio , perchè altrimenti vi potete aspettar di peggio .

Sapete quello farà Iddio , se voi non approfittate di questa bella occasione , se non vorrete la pace , che egli per mezzo mio v'offerisce , cesserà di visitarvi , cesserà di parlarvi più al cuore , vi volterà le spalle . O che gran castigo sarebbe mai questo , e voi non inorridite a queste proteste ? ben si vede dunque , che non capite ciò , che voglia dire voltarvi Dio le spalle , abbandonarvi , non vi parlar più al cuore , vuol dire darvi il maggior castigo , che possa uscire dal braccio formidabile della sua Onnipotenza ; e non udite come egli se ne dichiara per bocca del suo Profeta , *zech cum recessero ab eis* , guai a voi , se lo stanco delle vostre ripulse , mi risolverò d'abbandonarvi ; O che gran castigo , o che gran danno farà il vostro . Io non dico , miei UU. che Iddio allorchè vi volterà le spalle sia per privarvi di quella grazia , la quale è necessaria per non cadere in peccato ; ma dico bensì , che ne farete assistiti sì languidamente , che per vostra colpa vi caderete ; Talchè a vostro maggior danno seguirà , che dopo la caduta sarete privi dell'ajuto più copioso , e così privi non vi risolverete a pentirvi di cuore , e a ritornare a Dio ; Poveri voi , e qual castigo mai maggiore potete sognarvi di questo , che Dio v'abbandoni in tal modo , che Dio non vi parli più al cuore , e vi volti le spalle ? Volete conoscer meglio , che castigo sia questo ? ditemi . Se il Sole fosse a forte sdegnato con la terra , qual sarebbe il maggior castigo , che potesse dargli ? forse cangiar tutti i suoi raggi in tanti fulmini , e tutti sopra d'essa caricarli ? Appunto ,

il castigo maggiore sarebbe nascondere il suo volto , non comparir più sul'Orizzonte , allontanarsi da lei , poichè allora la misera resterebbe pigra , fredda , gelata ; Non più verdeggierebbero i Campi , non più fiorirebbero i Prati , si seccarebbe ogni Pianta , ogni Fonte , ogni Fiume s'imputridirebbe . Per castigar la terra , quando il Sole fosse con essa adirato , nulla più vi vorrebbe , che voltargli le spalle . E se l'Anima stesse adirata col corpo , qual vendetta più atroce potrebbe prender di lui , quanto dirgli io me ne vado , io ti lascio ? Et ecco , che partita l'Anima diviene un Cadavero , diventa un mucchio di vermini , di putredine , di sordidezza . Dio vi liberi dunque , miei UU. che Iddio da voi si slontani , vi volti le spalle , e lo farà , se voi adesso non venite seco a far la pace ; E questa pace , se non la volete ora , che ve la offerisce , è molto probabile , che ve la sentiate negare , quando la dimanderete , *quarent pacem* , & non inveniet .

Questa appunto negò all'infelicitissimo Imperatore Valente , ma , che non fece prima di negargliela , acciocchè egli rientrasse in se stesso ? Voi ben sapete , che egli spedì un'uomo santo per nome Isacio abitatore de' monti , il quale pieno di spirito Divino si fece innanzi all'Imperatore , allorchè con grosso esercito a danno de' Cattolici si portava , & appressato a lui gridò ad alta voce : Imperatore , se non comandi , che si aprino le Chiese da te chiuse , resterà morto ; L'udi Valente , e lo schernì come pazzo ; Non si perdè d'animo Isacio , tornò il di seguente , e con voce più alta replicò , Imperatore , ò s'aprin le Chiese , ò morirai . A questa replica si turbò Valente , e trā se considerava , se dovesse , ò prezzare , ò disprezzar quelle voci . Deliberò consigliarsi , & i Consiglieri anche essi Arriani lo persuasero a castigar più tosto , che ad udire l'ardito Monaco . Quanto si stabili nel Consiglio , tanto si seguì : Poichè tornato la terza volta Isacio alle medesime minacce ordinò l'Imperatore , che fosse gettato in una orribil fossa , e così ucciso ,

etc.

e sepolto nel medesimo tempo. Ma che, appena passato l'Esercito Isacio per mano di tre bellissimi Giovani fu levato da quelle miserie, e postosi in cammino raggiunse l'Imperatore, e con sembianze di fuoco, e credevi, disse, che io fossi morto? Ecco mi per avvisarti di nuovo, ravvediti, apri le Chiese, se vuoi riportar vittoria, altrimenti vi resterà. Ed è pur vero, che né pure a questa quarta denunzia l'ostinato Valente s'ammollì; anzi dato in smanie, si catturò Isacio per castigarlo poi, ritornato, che egli fosse da quella impresa. Ma Isacio rivolto a Valente gli disse, c'inganni, se pretendi castigar me, tu, tu sarai il punito, perché non potendo resistere al nemico, cederai, fuggirai, e finalmente caduto nelle loro mani morirai bruciato. Quanto Isacio disse, tanto seguì, perché fuggì Valente, e nascosto in una Casuccia gli fu dato fuoco, e così fu bruciato vivo. Che dite UU. che più poteva fare Iddio per convertire questo empio, non avrà scusa nel giorno del Giudizio. Che più poteva Iddio far con voi? quante volte v'ha avvisato per mezzo di Religiosi, di Confessori, di Predicatori, che lasciate la pratica, che restituite il tolto, e facciate quella pace, e voi durl, e voi perversi, e voi ostinati; Tutto il male di Valente fu, perché si vergognò di dar fede ad un povero Monaco; tutto il vostro male verrà, perché non volete dar fede a me povero Ministro di Dio. Deh date orecchie, quantunque io sia debole di talenti, sia peccatore; Confesso d'esser il minimo di quanti parlano da' Sacri Pergami; non è però, che io non possa essere un altro Isacio per voi, sicché, se voi non mi ubbidirete, voi altresì non vi perderete. Si corrisponda dunque alle chiamate di Dio; Non più peccati, non più peccati, o mia cara Città; Deh non creschino più le zizanie di tante disonestà, di tanti furti, di tanti odii in questo Campo del Padrone Evangelico, perché io temo, che tanti siano quei servi, che si portino al Tribunal di Dio, e lo preghino della licenza di portarsi al campo per stradicare, e buttar nel fuoco la

zizania di tanti peccatori; Ecco, ecco, miseri voi, che quel formidabil corteggio di tutte quelle creature, che stanno armate al Trono di Dio, *ad ultionem inimicorum*, grida con quelli Evangelici Famigli, *vis, imus, Et colligimus ea*; *Vis, imus*, gridano i fulmini, e scagliandoci dalle nuvole andremo precipitosi con impeto spaventoso a diroccar quei palchi, ove con immodestia si conculca il vostro onore, a buttare a terra quelle sale, quelle camere, che con veglie, balli, e canti disonesti s'oltraggia la Maestà vostra. *Vis, imus*, gridano i venti, ecco, che stanati dalle nostre caverne scapperemo con orribil terremoto, e buttando a terra quelle abitazioni, dentro delle quali si dà ricetto ad amori indegni, ad accordi, a macchine per la rovina del prossimo, e seppelliremo vivi gli indegni, *Vis, imus*, gridano le acque, eccoci, che scapperemo da' nostri lidi, da' nostri argini, e scorreremo con orribili inondazioni, a desertar quei Poderi, che si ingiustamente alimentano i vostri nemici. *Vis, imus*, gridano le fiamme, ecco che ci spargeremo per le piazze, per le strade, per le case, e voleremo con orribile scorrieria ad incenerire quei carubbi, ove tante sono le usure, ad incenerir quei ridotti, ove tanti si radunano a danno del prossimo, *vis, imus, vis, imus*, grida a Dio tutta la birreria, che egli tiene sopra le nuvole, *ignis, grando, mix, glacies, spiritus procellarum*: noi faremo le vostre parti, noi dissiperemo i vostri nemici. Scegliete pure, o Tuoni, o Fulgori, o Grandini, o Procelle, tutti sian pronti, guai a voi, se non corrispondete, e respiro.

L I M O S I N A .

Quando un Padre di Famiglia fa nella Casa un Majorascato, non pretende già, che il Figlio maggiore abbi tutto, o questo no; ma pretende, che conservando egli col dovuto decoro lo splendor della famiglia mantenga col dovuto sostentamento i fratelli minori, né è mai stata intenzione del Padre di

famiglia, che i fratelli minori non debbano aver da vivere. Ricchi, commodi, voi fete stati trattati da Dio come primogeniti, ma Dio non intende, che voi spendiate il tutto a vostro capriccio, ma bensì, che manteniate ancora i vostri fratelli minori, che sono i Poveri: altrimenti Dio vi torrà la primogenitura.

SECONDA PARTE.

QUanto di male vi sovraffa, se non corrispondete alle voci di Dio, altrettanto di bene vi annunzio, se voi gli corrispondete; nè mi state a dire, che non sarà possibile il vostro riforgere dagli odii, dalle disonestà, da' giuochi, &c. perche questa non hà da essere opera vostra sola, ma di quel Dio, che tutto può, e che vuole la vostra salute, pur che voi dal tanto vostro la vogliate. Parlate con un infermo, e sentirete, che egli non stima mai possibile poter operare quelle cose, che praticano i sani, correre, saltare, ballare: E pur, guarito, che egli sia, fa tutto. Ricordatevi, che Cristo disse a San Pietro, allorché era debole, *non poter me sequi modo, sequeris autem postea*, che è quanto dire, dice qui Sant'Agostino, *eris sanus, et sequeris me*. Se corrispondete a Dio, che vi chiama, risanarete da' vostri mali, e risanati voi farete Santi. Vi confermi questa verità il fatto di Maria Egiziaca, or ditemi, se io fossi andato a parlar a questa donna del tutto immersa nelle dissolutezze, e gli avessi detto, allorché più dissoluta se ne stava in Alessandria: Sappi, o Maria Egiziaca, che hò da venire un giorno, in cui tu, non solamente rifiuterai ogni comodo, ogni spasso, ma ritirata negli orrori d'un bosco menerai una vita piena di tormenti; sappi, che tu starai quarantasette anni senza mai vedere faccia d'uomo, & altro alli tuoi occhi non si farà vedere, salvo il volto di Lupi, Orsi, Leoni, e Tigri. Parzirai dalla Città con soltre pani, e questi duri, & ammassati ti serviranno di sostentamento, e quelli finiti ti ciberai

a guisa di Fiera con l'erbe del bosco, e con acqua di paludi. Sappi, che ne' rigori del Verno trà le nevi, e tra' giacchi non averai, nè veste, che ti ricopra, nè tetto, che ti alloggi; Questi tuoi occhi, che ora ti brillano in fronte, & incatenano i cuori hà da venir tempo, che per concederli un'ora di sonno gli hai da costringere a piangere amaramente e mattina, e sera. Questo tuo petto ricetto di tanti affetti, e ricoperto di gioie l'hai da percuotere con pugni, con sassi, e sempre l'hai da tenere trà singulti, e trà sospiri. Ditemi, miei UU. se io così havessi parlato ad Egiziaca, non averei io presso di lei meritato il nome di stolto? Come? io, m'avrebbe detto, partir dalla Città, abbandonare i commodi, io senza le dissolutezze, senza le delizie di cibo, io senza morbidezza di piume, io senza sensuali contenti; non può essere, non farà mai, prima morire, che eleggermi una tal vita; e pure, miei UU. perche corrispose alle voci di Dio, non solamente elesse una tal vita, ma gli parve facile, ma gli riuscì gioconda, come ella stessa vicina a morte, testimoniò all'Abbate Zosimo.

Animo, animo, miei UU. corrispondete a Dio, che vi chiama, e non dubitate, che di peccatori diverrete Santi.

Tanto intervenne a quel Peccatore veduto da Paolo il semplice; Uditene la storia, e non dubitate, che se darette orecchio alle voci di Dio, di gran Peccatori, diverrete gran Santi. Se ne stava Paolo, detto il semplice, alla Porta della Chiesa per osservar santamente quelli, che vi concorrevano, o buoni, o rei; quando una mattina, vidde un spettacolo orrendissimo, poiche vidde un peccatore tutto squalido, sozzo, e moltruofo, il quale veniva tenuto trà catene da due Diavoli, & avea dietro, ma assai da lungi, il buon Angelo suo Custode, che il seguiva con volto malinconico, e con lento passo. A tal vista proruppe Paolo in lacrime, ma trà poco altrettanto si consolò, perche all'uscire, che quel misero fece dalla

Chie-

Chiesa, non solo lo mirò libero da' Demonj, ma lo vidde anche sì bello, e sì risplendente, che quasi non lo distingueva dal suo Angelo Custode, che non più turbato, ma del tutto allegro gli stava a lato. Corse allora Paolo frettoloso a quell'uomo, lo fermò, l'interrogò, & intese, che avendo dato luogo nel suo

cuore alle voci di Dio, proferite per mezzo del Predicatore; tornava a casa risoluto di mutar vita, &c. Cari miei Uditori, se non darete udienza alle voci di Dio, vi sovrasta il precipizio dell' Anima: Se corrisponderete, assicuratevi, che ancorche gran Peccatori diverete gran Santi.

P R E D I C A

TRENTESIMAQUINTA

Nella Feria sesta della Settimana Santa.

Nella Passione del Redentore, si dimostra la gravezza
del Peccato Mortale.

Passio Domini Nostri Jesu Christi.

A Hi, hai, che vedo? Sagre Pareti, e perche vi rimiro spogliate d'adobbi, prive di luce, e ricoperte di lutto? e perche senza arredo, e senza Sagrifizj gli altari? Già sentii flebile il vostro canto, o addolorati Sacerdoti; e che strane mutazioni son quelle? ma e dove è il mio Cristo? Io qui no l'vedo, privo di lui, se egli non mi assiste, come potrò proferir parola? non avrò lingua, che vaglia, spirito, che possa. Deh Ministri riveriti del Tempio rendetemi l'amoroso mio bene: Deh non tardate: ahimè non v'è Gesù, sento rispondermi dal sconsolato Clero, è morto Gesù; morto Gesù? misero, e che farò? Infermi, sete privi di Medico, è disperata la vostra salute: Figli, deplorare pure la perdita del vostro Padre: Eccovi o Vassalli senza Sovrano, senza Duce o Soldati: Eccovi tutti a guisa di pecorelle smarrite senza Pastore Div no. Qual farà dunque il mio rifugio trà tante turbazioni? Non gli Apostoli, perche accorati li vedo posti in fuga; non gli Angeli, perche addolorati spargono lagrime; non la Vergine, perche trafitta nel cuore da duolo acutissimo; non l'Eterno Padre tutto intento a scaricar le pene de' Peccatori sopra l'Innocenza del Figlio.

Tu sola mi resti o Croce amata. Tu farai per me arca di salute, portandomi sicuro fra l'Onde del Sangue d'un Dio, morto per me, morto per noi. Tu Colon-

na di Focoguidami senza inciampo, ed a guisa di Mosaica Verga aprimi sicuro il sentiero nel Mar rosso del Sangue Divino. Quei Chiodi trafiggino l'animo de' Peccatori; quella Spongia zuppa di fiele gli faccia conoscer il tossico del peccato; quei Martelli spezzino il lor cuore indurato nelle colpe; servino le corde per raffrenar le passioni, la Lancia uccida i vizj, e quel vivo Sangue grondato dalle vene di Gesù esigga balsamo di lagrime veramente penitenti dagli occhi di quanti m'odono. *O Crux Ave spes unica, hoc passionis tempore, piis adauge gratiam, reisque dele crimina.*

Passio Domini Nostri Jesu Christi.

Voci di poche parole, ma che? ogni lettera è una pena, ogni sillaba è una spada, ogni parola è una Carneficina.

Passio Domini Nostri Jesu Christi.

Eccomi sù questo Pulpito miei riveriti Ascoltanti per narrarvi la dolorosissima Passione, e morte del Redentore, vero Parto delle nostre iniquità, che vale a dir la più funesta Tragedia, che mai si rappresentasse dal Mondo, e fu sì strana, che necessitò tutta la natura a partorir inauditi portenti. Il Sole addolorato si ritirò lasciando tra le tenebre il Mondo: Si spaventarono scossi da fieri terremuoti per compassione gl' intieri Monti di durissi-

riissimi macigni, e le pietre istesse par che lagrimassero per il dolore. Or quando a me non riesca questa mane con un simile racconto farvi conoscere la gravetza del peccato mortale, converrà, che io dica di voi, ò vivete senza fede, ò campate senza cervello, e di me converrà asserire col Filosofo, *oleum, & operam peridi*. M'accingo dunque all'opra, e vi rappresento la gravetza del peccato col farvelo vedere punito da Dio non già in un Mondo di scelerati affogati nell'acque del diluvio: non nelle Pentapoli ridotte d'iniquità, e perciò incenerita dal fuoco, che miracolosamente cadde dal Cielo; non nelle pestilenze, che arrivarono ad uccidere trenta mila persone in un sol dì; ma nel suo Unigenito Figliuolo, non perche sia peccatore, poichè *peccatum non fecit*, ma perche è egli pagator della pena per li nostri peccati. Grande Iddio, che grand'enormità bisogna, che sia questo peccato, mentre voi non solo lo volete punito nel vostro innocentissimo Figlio, ma punito altresì con tormenti acerbissimi. Peccatore, peccatrice, portati meco all'Orto di Getsemani, e quivi attentamente rimira Cristo Figlio di Dio tutto mesto, tutto addolorato col cuor tutto in angoscie, giacchè *cepit povere, tondere, & massus esse*, & odi il Profeta, che dice: *attritus est propter scelera nostra*, egli è in tale stato per i nostri peccati. Ah peccato, maledetto peccato, tu dunque hai gettato con la faccia sul suolo, *procidit in faciem suam*, quel Monarca, che diè l'essere a Cieli vastissimi di mole, agilissimi di moto, che sopra vi sparfe Stelle fisse, ed erranti in grandezza misurata, in numero senza numero, in vaghezza bellissime. Tu dunque tieni prostrato a terra quel Signore, che con un sol *fiat* formò una terra da ripartirsi in Monti, da piegarli in Valli, da stendersi in pianure, e l'arricchì con Selve, con Miniere, con ogni specie di viventi; Quel Signore, che con un sol *fiat* diè l'essere ad un Mare secondo di tanti Pesci, Padre di Mostri, d'Isola, di Finmi. Ah peccato mortale quanto sei grave, mentre abbatti nell'ombra tua quel Rè, che ben s'intitola:

Rex Regum, & Dominus Dominantium, quel Rè, che senza il di cui volere non batte palpebra d'animale, che viva in terra, non guizza nell'onde pesce, che vi noti, non spiega piuma augel, che voli, e che con sole tredità regge la gran macchina dell'Universo; nè solo l'abbatti, ma tu sei quel, cheli cavi a viva forza sangue dalle vene, distillato in sudori, & in tal copia, che ne scorre a rivi: *Et factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*. Voi vi stupite, che la pena di Cristo nell'Orto avesse tanto di forza da spremervi Sudori di Sangue, cesserà però la meraviglia, se rifletterete alle parole del Profeta: *Dolor meus in conspectu meo semper*, che nell'Orto a Cristo gli si rappresentò tutta insieme la dolorosissima Passione, e questa gli portò tutta insieme un'acerbissimo dolore; E, perche meglio capiate la grandezza di questo dolore, figuratevi un poco la pena, che averebbe provato il Rè Baldassarre, il quale morì trucidato improvvisamente nel proprio letto a furia di pugnate, se molto tempo prima si fosse sempre veduti avanti quei pugnali ignudi, che gli si dovevano immergere nel seno. Così appunto seguì in Cristo, giacchè nell'Orto tutta in una occhiata vidde la sua dolorosissima Passione, flagelli, chiodi, disprezzi, strapazzi, croci, carnesfici, ignominie, e morti; O che pena, &c. Miratelo dunque così asperso di sangue, mentre a me pare, che a voi rivolto dica: *Popule meus, quid feci tibi, aut quid molestus fui, responde mihi*. Dimmi Popolo mio, altrettanto ingrato, quanto amato, dimmi, in che ti offesi, mentre tanto m'oltraggi con i peccati, fino a spremermi sudori di vivo Sangue. Miei UU. Ecco il Figlio di Dio prostrato nell'Orto di Getsemani, cioè a dire attraversato nelle strade peccaminose delle vostre colpe; voglio hora vedere, se avrete ardir di porre il piè su questa faccia Divina per passar a goder i vostri malnati piaceri. Interessato, passerai tu sul petto di Cristo, per arrivar a quell'ingiusto guadagno. Vendicativo, passerai a calpestar Cristo per correre a danneggiar il tuo nemico. Sen-
suale,

suale, non temi, non t'inorridisci di metterti sotto piè Gesù, che ti stà dicendo: Sopra di me hai da passar per andar a quella casa, a quel ballo, a quella veglia, a quelli amori, a quelle disonestà.

Appunto, i Peccatori non odono, & hanno gli occhi chiusi per conoscer la gravèzza del peccato; onde è, che l'Eterno Padre, quasi che non bastasse aver punito il peccato con i sudori di Sangue spariti dal Figlio, vuol punirlo con maggiori patimenti, acciò più spicchi la gravèzza del delitto. Ecco pertanto, che Giuda l'indegno portatoro dalli Scribi con bocca sacrilega si fa intendere, *quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam*. Ah Giuda sacrilego, che fai? ru Appostolo, tu Discepolo amato del Signore, tu dunque ti fai capo per tradirlo? Cieli, qual calamità più deplorabile, qual afflizione più inconsolebile, che ricevere il danno, donde s'aspettava l'aiuto?

Ah indegno, sacrilego, stimaste trecento denari poco unguento di Maddalena, e sol trenta prezzi il Sangue di Cristo? O pazzo Mercadante, che sei, tu vendi Cristo a chi non lo stima; và, e vendilo a Maria la peccatrice, che, se sopra la sua testa versò unguento di tanta valuta, considera a che prezzo ne comprarebbe la vita; và, e vendilo a i Rè Magi, che vennero sino dall'ultimo Oriente alla Stalla di Betlemme per comprarne con Tesori il gradimento della loro servitù. Giuda non ode, e però stabilita la vendita di Cristo per trenta danari, accompagnato da Sbirraglia, e Soldatesca, ubbriacato dall'interesse, senza saper quel, che faceva, al dir di Cirillo, s'invia all'Orto, quivi trova Gesù, lo saluta, lo bacia, *Ave Rabbi, & osculatus est eum*. Ecco venduto Gesù, e perche; Ah, che non hò cuore da dirlo. Giuseppe, voi ben sapete, che fu venduto per odio da Fratelli traditori; ma o quanto diversamente da Gesù. Legano, i Fratelli, Giuseppe con lunghissime corde, lo cavan fuori della Cisterna per darlo in mano delli Ismaeliti; finalmente a guisa di Schiavo, vie-

ne e legato, e posto sopra velocissimi Dromedarii, senza, che gli giovino nè le preghiere, nè le lacrime: Povero Giuseppe, ti compatisco, sei venduto crudelmente da' tuoi Fratelli; consolati però alquanto, perchè essi ti vendono, perchè tu non abbia a morire, *melius est ut venundetur*. Questa grande ingiuria d'esser venduto per essere ucciso, non tocca a te, tocca a Gesù, *Filius hominis tradetur, ut crucifigatur*. Dio immortale, si può sentire barbarie più spietata? Io non hò mai letto, che niun Uomo venduto anche nelle Battaglie più sanguinose, sia stato venduto, per esser ucciso, ma sò bensì, che per questo sono stati venduti, perchè gli si conservi la vita; ma non è così per Cristo; Cristo è venduto, perchè a guisa di vil giumento, sia condotto al macello. E voi o Padre Eterno, permettete tradimenti sì esecrandi nella persona del vostro Figlio? Sì, dice Dio, sì, perchè i peccatori, vedendo punita l'ombra del peccato, n'arguischino la gravèzza, e più non peccino, e per questo stesso non sono contento del tradimento, se non seguono gli effetti. Ecco dunque, che gli empj il cingono, come famelici Lupi un'innocente Agnello, e lo conducono a Casa di Anna, ove precorà la fama della lui prigionia, era di già aspettato. Deh spettacolo! Ecco il Rè della Gloria nell'umile sembiante di Reo porre i piedi in quella Sala, in cui siede, architetto di questa tragedia, l'Iniquo Pontefice; trionfa la malizia, comanda l'ingiustizia. Ecco, che gli assessori del Concilio conspirano contro di lui: *Sederunt Principes, & adversum me loquebantur*. Chi lo taccia nella Dottrina, chi l'accusa come destruttore del Tempio, chi lo dichiara ribelle; Quando un Soldato con mano temeraria, & armata di ferro, e vestita d'adulazione, non meno percuote la faccia, che gravemente macchia l'innocenza del Salvatore con quelle amare parole: *Sic respondes Pontifici? Angeli; e che fate, vi dirò col Crisostomo, qui hæc intuemini, quomodo manus continere potestis?* Sò pur, che uno di voi, in vendetta d'una sola bestem-

nia,

mia, immerse la spada nel Sangue di cent'ottanta cinque mila persone, *non debiscit hic terra?* E perchè non t'apri o terra, tu, che non sostenesti i tumultuanti: *Non Cælum jaculatur fulmina*; Cielo, e perchè non piombi fulmini sopra questi empi, tu, che con fiamme ardenti, consumasti i Soldati ad una voce d'Elia. Deh non lasciate impunita la mano di quel temerario, che certo altro non poteva esser, che un Ministro d'Inferno: *Unus assistens ministrorum*. Niuna creatura si risente per vendicar l'oltraggio fatto al Creatore; e Gesù senza un principio di risentimento, *accepit injuriam*, (come disse Ruperto) *& servavit patientiam*, tollerò pazientemente l'ingiuria per insegnarci, che tali devono esser le vendette Cristiane.

Confesso il vero, miei UU., che io inorridisco alla rimembranza di tanti patimenti, & oltraggi tollerati da Cristo. Ma perchè, mio Dio, affligger tanto il vostro Divino Figliuolo? Se pur voi volevi per mezzo suo la nostra redenzione, e salute, bastava, senza altro, un sospiro, che uscisse dalle sue labbra Divine. Così è, dice Dio, bastava un suo sospiro; ma intanto l'hò voluto sotto i rigori di tanti patimenti, in quanto bramavo, che gli Uomini dal veder che io così hò trattato il mio Figlio per i peccati degli Uomini, ne arguissero la gravezza de' i medesimi peccati per sempre fuggirli. Oh mio Dio, tanto a dirvi, bastava, perchè gli Uomini sapendo, che il vostro Divino Figliuolo avesse dato questo sospiro, che era di valor infinito, non avrebbero peccato: Taci, non è vero, mi risponde Iddio, e non vedi tu, che quantunque io te mostri la gravezza con aver sottoposto il mio Figlio a sudori di sangue, a i tradimenti d'un Giuda Discepolo, & alle ignominie nel Tribunal di Caifa, alle ignominiose guanziate d'un temerario Ministro, ad ogni modo peccano? E' piacque non bastano a quel Giovane lascivo, a quella Donna impudica, a quell'Ufurario, a quel Mormoratore i patimenti tollerati dal mio Figlio fin'ora, per fargli conoscer la gravezza de' suoi errori, ecco, che so-

no contento di vederlo spasmare sotto de' flagelli. Oh peccato, maledetto peccato, quanto sei spietato, mentre sottoponghi un Dio alle battiture per mano di Carnifici. Giunto Cristo al Tribunale di Pilato, s'ode dalla bocca dell'infingardo Presidente, vinto dalla ferezza del Popolo, e dall'implacabile sdegno degli Ebrei, l'orribile sentenza: *Corripiam ergo illum, & dimittam*.

Piano, o Pilato, tu condanni senza dar le difese a chi ti si suppone per reo; una simil barbarie non si pratica nè pure con gli Uomini più ribaldi; giacchè le Leggi non consentono, che si condanni chi non hà fatto le difese, *munquid lex judicat hominem, nisi prius audierit ab ipso*. Così è, ma non così si tratta con Cristo. Io sò, che quando quei Marinari, che conducevano Giona, restarono chiariti esser lui il Reo, e per lui star in pericolo d'annegarsi, non corsero già, senza udirlo, a gettarlo in Mare; non per verità, ma li vollero prima dar le difese, ne fecero Consulta, ne formarono Processo, e diligentemente interrogarono, chi sei tu, onde vieni, dove vai; e finalmente dovendolo pur sentenziare, mai vennero alla sentenza di morte, fin che il misero non confessò di sua bocca il peccato, e non giunse a dire: *propter me tempestas orta est*. Così si praticò con Giona reo da quei Barbari, ma non così da' Giudei con Cristo; Si condanni senza sentirlo, vada sotto de' flagelli.

Ecco, che lo spogliano delle sue vesti. Cieli, accortete con le vostre nuvole, e voi Angeli, perchè non volate a ricoprire con le vostre ali il mio Gesù per liberarlo da tanta confusione. Ah Padre Eterno, perchè non concedete al vostro Unigenito quelle grazie, che a tanti vostri Servi partecipaste, rendendoli invisibili allo sdegno de' nemici, alla vendetta, alla crudeltà de' Tiranni: Sò pur, che ad Agnete crebbero miracolosamente i capelli in modo, che tutta la ricoprirono; Barbara fu nascosta sotto il Manto d'un' insolita chiarezza, e le tele di ragno occultarono il Santo Martire Felice. Ma, quanto son pigre

le Creature, insensate, tardi gli Angeli, lento l'Eterno Padre a sovvenirlo, tanto sono pronti a ferirli i suoi nemici.

Questi, spronati dall'ordine di Pilato, accesi dalle promesse de' Giudici, infieriti da Demonj senza veruna compassione fecero un crudelissimo scempio delle Carni innocenti di Gesù: chi lo percuote con mazzi di spine, chi con nodosi bastoni, chi con verghe di ferro, che armate d'uncino, col ritirar il colpo, tiravano seco a pezzi la Carne, ed insieme gareggiavano i Carnifici, chi di loro meglio colpiva, e più profondo ne lasciava nelle sacratissime spalle, il solco, e quasi che angusto campo alla di loro barbarie fossero le sole spalle di Gesù, cingono il Capo con le sferze, pestano il petto, l'impigliano: *Cæditur totoque flagris corpore dissipatur; nunc ventrem, nunc brachia, nunc crura cingunt, vulnera vulneribus, plagas plagis recentibus addunt*; fu sentimento di San Lorenzo Giustiniano.

Deh cessate, o Manigoldi, cessate vi prego da tanta barbarie, dovria ormai bastar' al vostro ideo; non vedete, che ei è tutto Sangue, quello, che vi stà sotto flagelli non è già un duro sasso, un pezzo di marmo; è ei un' Uomo di complessione la più delicata, e gentile, che possa formar natura; ma che, quantunque al dir del Nazianzeno, scorresse a guisa di fiume il Sangue, *fluebat Sanguis, Et de Paradiso illo Cælesti flumina manabant*, ad ogni modo lo parlo a sordi, a' quali la crudeltà hà impietrito nel petto i cuori, hà tolta ogni pietà, non odono le mie voci, intenti solo ad aggiunger ferite a ferite, a rompergli l'ossa, tanto che, se lo vedeste, miei riveriti Ascoltanti, direste col Profeta, che egli è tutto una piaga: *à planta pedis usque ad verticem capitis, non est in eo sanitas*.

Ma, mio Dio, se volevi, che il vostro Unigenito Figliuolo spargesse Sangue, e così palesasse al Mondo la gravità del peccato; una sola stilla, che avesse versato avrebbe fatto conoscere abbastanza quanto sia grave il peccato. Non è vero, dice Dio, non è vero, t'in-

ganni, perche quantunque il mio Figlio n'abbia sparso non una stilla, ma un lago, ad ogni modo i peccatori non lo stimano di quel gran peso, ch'ei è, perche di continuo lo commettono: Ad ogni modo quel Mercante non cessa di far contratti illeciti, di spacciar la robba cattiva per buona, di guadagnar nell'usure: ad ogni modo non lascia di mormorare quella lingua scomunicata, di spergiurar, di bestemmiare sacrilegamente: Ad ogni modo quel giovane si vuol distruggere negli amori; e quella giovane, che si è messa sotto de' piedi la vergogna, vuol incenerir affatto la pudicizia. Se così è, mio Dio, che questi peccatori non vogliono stimar' il peccato, quantunque lo veggino così punto nel vostro Gesù innocentissimo, grondante Sangue per noi sotto de' flagelli; Che farete? che farò? darò nuovi segni della gravità, col sottoporre il mio Figlio a nuovi tormenti. O Peccato, maledetto peccato, quanto sei terribile, mentre da' flagelli passi a tormentar Gesù con acutissime spine, e pur ei non hà, nè può aver mai colpa: Che farà di voi, o Peccatori, che farà di voi, che n'avete la colpa incarnata, incancherita sino dentro l'ossa.

Ecco Gesù per scherno fatto Rê da burla, vestito d'un straccio di consumata porpora, e coronato con una Corona di pungentissime Spine, la quale non solo li cingeva le Tempia, ma gli copriva il Capo, nè qui finisce la giudaica perfidia, e barbarie, o per dir vero i miei, i vostri peccati, poiche quelli empj prendono bastoni, la percuotono, e la calcano, sicche profondamente immersa, sino al cervello, con dolorosissimo squarcio uscivano le punture per la fronte, e per le tempia: A questo doloroso tormento, uniscono gli scherni, e per argomento d'un regno fallito, consegnandoli una Canna per Scettro, piegano le ginocchia, lo salutano, e lo percuotono, *Et genu flexo illudebant ei*. Onde Crisostomo ebbe a dire: *quod fiebat in Christo, ultimus contumeliæ terminus erat*. Chi può ridir, non che comprendere l'estrema agonia di Cristo nostro

nostro bene con sì fatto tormento. Questo solo delle spine, quando bene altri non n'avesse sofferti, bastava a togli la vita, *quantula est spine punctura, & quantum hominem domat*, disse colui. Quel Leone incontrato da San Girolamo nelle Solitudini della Siria, per una spina fitta in un piè riempiva le Selve d'urli, e di strepito i Boschi. Or se una spina nel piè d'un feroce Leone, tanto lo crucia; che diremo di Cristo forato in tanti luoghi, e sì sensitivi, e delicati, nelli quali durando questa Corona fino allo spirar fu continuo, nè mai interrotto lo spasimo: *debut planè mori*, dice San Lorenzo Giustiniano, *tanto dolore transfixus*; ma se non morì fu effetto dell'amor, che lo preservò dalla morte, senza punto mitigargli la pena. Deh riconosci, o peccatore, in queste spine, in questo Sangue, che gronda, la gravèzza del tuo peccato, e però detestalo, e sollecito corri ad esporre le tue piaghe mortali alle punture di queste spine sacrosante, per farne uscire la velenosa putredine delle tue sceleraggini, altrimenti, io ti dico, che queste medesime spine ti trafiggeranno un dì talmente il cuore, che spremerai dolorosi sospiri, ma senza però.

LIMOSINA.

Cristo oggi per voi dà il suo Sangue, e voi per lui date il vostro denaro. Oggi è quel giorno, in cui Cristo si vende, e si compra; Se Giuda lo vendè per avarizia, voi potete comprarlo con liberalità. Cristo è vostro, se slargarete la mano con i poveri.

SECONDA PARTE.

Così non fosse, come quivi ci farà tal' uno, che ostinato ne' suoi peccati, non ne vorrà confessar la gravèzza, quantunque sappia, che questi hanno esposto Gesù a' flagelli, alle spine. Se così è, mio Dio, bisognerà usar con costoro lo stratagemma di Pilato, e fargli veder cosa hanno operato con le loro iniquità. Orsù attenti UU. di tù Pilato

a i circostanti *Ecce Homo*; dico io a voi (e figuratevi di veder lo spettacolo, che io vi rappresento) *Ecce Homo*; Ecco Gesù: Eccolo piagato da capo a piedi; Eccolo grondante di vivo Sangue; Eccolo scarnificato sino all' ossa da duri flagelli; Eccolo Rè da burla, coronato di spine; che trapanandogli il sacro Capo gli fanno grondar rivi di Sangue; Eccolo, più in sembianza di morto, che di vivo; Ecco, ecco, o Peccatori, la pietosa immagine delle vostre crudeltà; E voi non vi risolverete a detestar quel peccato, che per la sua gravèzza hà causato tanto male? I Fratelli di Giuseppe, dopo averlo venduto, per farlo creder dal lor Padre divorato da qualche fiera, prefero la Veste dell' innocente Fratello, e tinta di Sangue la mandarono a Giacob, a cui fecero dire: *Vide, si unica filii tui sit, an non*. Mira, se questo abito sì lacero sia del tuo Figlio. *Videte, videte*, dirò io; mirate miei Ascoltanti, se questo sia il vostro Gesù, Figlio del Padre Eterno, tutto livido, tutto lacero, tutto ferito, e poi dite, e direte bene: *Fera pessima devoravit eum*, la fiera più crudele, che trovar si possa in tutto l'universo; questa l'hà ridotto ad un tale stato. E qual' è questa fiera? Il peccato mortale, quegli odii, quelle lascivie, quelle vanità, quelle mormorazioni, quell' interesse l'hanno scarnificato, l'hanno trasfigurato in modo, che più non si conosce: *Fera pessima devoravit eum*.

E' fiera passione il peccato, ma non agli occhi del peccatore, che quantunque veda sì maltrattato Gesù, non per questo vuol' asserirne la gravèzza; anzi lo stima cosa da nulla; Onde, mio Dio, se non ne date nuovi segni, non sò qual profitto riportarne questa mane dalle vostre parole, proferite per mia bocca. Bene, dice Dio, darò segni maggiori della gravèzza del peccato, perchè farò veder punito il mio Figlio per i peccati degli Uomini con una condanna, la più luttuosa, che sia mai seguita al Mondo: Cielo, e che sento? non occorre altro, voglio trovar modo, che i peccatori confessino la gravèzza del peccato, e perciò ven-

vengo a questi eccessi . Ecco dunque , che Pilato spaventato al nome di Cesare , & abbattuto dal brutto mostro dell' interesse , che fa tanta strage nelli Uomini , pensando , che non gli bastasse , per non esser colpevole , lavarsi in pubblico le mani , se le lavò senza rifletter , che tutta l'acqua del Mondo non poteva mondar una lordura , che nè pur potevasi dallo stesso fuoco dell' Inferno ; concede la licenza bramata al Popolo , che grida : *Crucifige , crucifige* , e lo consegna alla Croce . O barbarie , o crudeltà inaudita ne' secoli : In questo mondo , non v'ha dubbio , che molti innocenti sono stati condannati anche alla morte , ò perché non si sia conosciuta la loro innocenza , ò per l'ingiustizia del Giudice ; ma avvertite , che per questi , che son morti innocentl , non sono stati fatti morire come innocenti , ma gli si sono inventati i delitti , si sono fatti apparire per rei , e come tali sono stati sentenziati , e morti ; Gesù solo è stato quello , che è stato condannato a morte non solo innocente , ma dichiarato innocente ; E' innocente , ma muoja ; è giusto , ma muoja ; è benefico , ma muoja , *nullam invenio in eo causam* ; Si può trovar barbarie maggiore ? Vi basta l'animo a voi metter le mani col ferro alla vita ad un vostro Cagnolino , che non v'abbia fatto mal veruno , ma sempre fedelmente servito ? nò , nò , inorridite : E pure così si tratta Cristo , si dichiara innocente , e si condanna alla morte de' Rei ; non accade altro , ecco Cristo condannato alla Croce dalla perfidia de' Giudei , mi disdico , dalla gravezza de' nostri peccati . Or io rivolto a voi , miei UU. parlo : Già gli Ebrei vollero Gesù Crocifisso , si agita di nuovo la medesima Causa avanti di voi . Dite , sù , miei UU. , che volete , che si faccia del nostro Gesù ? Dal vostro arbitrio dipende , se s'abbia da uccidere , ò da liberare ; da un cenno , da un sì , da un nò , dalla vostra bocca aspetta Cristo la sentenza : lo volete libero , ò crocifisso ? vivo , ò morto ? lo restituite a Maria , ò lo consegnate al Carnefice ? Qui non parlo del passato ; già sò , che da' primi Anni in-

cominciaste a gridar *Crucifigatur* : Ciò , che più mi trafugge l'Anima , è , che sento sin dal fondo di certi cuori ostinati quelle voci arrabbiate *crucifige , crucifige* ; dunque io vi risponderò : *Regem vestrum crucifigam* . Che male vi fece mai questo buon Signore , che lo volete morto ? in che mai vi disgusta , già che ne volete beber il Sangue invenato ? Empj , scomunicati peccatori , voi sete sì peggiori di Giuda : gridò ei appena preso il denaro : *peccavi , tradens sanguinem iustum* , si stimò degno di morte ; e tu Crutiano lo vedi vicino a morte , & ad ogni modo stai risoluto di seguir la tua libidinosa , e sanguinaria vita , e gridi : *crucifige , crucifige* . Volete dunque , o Peccatori , che ei muora ? muora , muora . Mio Signore , udite : i lascivi prima di lasciar le loro difonestà , i superbi prima che perdonar le loro ingiurie , gl'ingordi prima che restituir l'altrui roba vi vogliono morto : Alla morte , mio Gesù , alla morte , bisogna morire . Ah peccato , maledetto peccato , tu sei il Carnefice crudele . E voi Peccatori , non volete ancor conoscerne la gravezza , mentre ei è quello , che consegna Gesù al piacer degli Ebrei per farlo morire ? Ecco , che li presentano l'obbrobrioso strumento di morte , la Croce , & egli caramente se la stringe al seno , e medesimando quasi con quella per forza d'affetti , richiama subito alle labbra il cuore , e con mille tenerissimi baci , sù di quella il roverscia . Indi postafela sulle spalle , così addolorato per la corona di spine , così indebolito per il Sangue versato , s'incamina verso il luogo del supplicio , ma per la sua stanchezza , e per il peso della Croce , abile a stancar un' Uomo ancorche robusto , non tanto camina , quanto strascina le sue misere membra . O impietà non più udita ! O inumanità negli Annali de' Tiranni più barbari non più letta ! Si suol pur per pietà agli altri poveri delinquenti nasconder i coltelli , e le mannaje , si velano loro gli occhi alla presenza de' tormenti , se gli usano in quel punto termini di molta carità ; ma ah , che a Cristo nostro innocentissimo

Signo-

Signore non si hà questa compassione ; se gli pone per suo maggior tormento , non solo avanti agli occhi , ma sopra le sue Divine spalle lo strumento dell' obbrobrio supplicio .

Giunto il nostro Gesù al Calvario , distesa la Croce , preparati i Chiodi , disposti i Ministri , gli si comanda , che sopra d'essa si colchi : Obbedisce Cristo , e steso sopra della Croce , distende subito quella destra , che sparge benedizioni , al chiodo : Confiaccata questa , con incredibile scatenamento viene stirata la sinistra perche arrivi al foro : Il simile si fa de' piedi , & *crucifixum eum* : E con queste parole , vinte dall' atrocità del fatto , le penne degli Evangelisti , compendiarono con mestissimo silenzio il principal mistero della nostra redenzione .

Quel grande Alessandro , che con tante spese , e sudori avea procurato di dar la morte a Dario ; con tutto ciò , quando poi giunse al cospetto del suo Cadavere esangue , non poté raffrenar le lacrime , anzi che tolta la sua Clamide d'indosso , con essa lo copri , lo rinvolse ; E contro al Cadavere del mio Gesù , tutto lacero , e stracciato , si cavan fuori le lancia , per passare con un colpo spietato , il cuore ? *unus militum lancea latus ejus aperuit* ; A me non resta fiato da esclamare : Ah lacrime , sospiri , pianti , voci di duolo venite al mio seno , a' miei occhi , alla mia lingua .

Fu antico costume , al narrar delle sacre Carte , che scopertosi un'omicidio , e non sapendosi l'uccisore , s'esponesse a publica vista il Cadavere , e ne corresse l'obbligo a ciascuno de' Cittadini per la mano sopra l'estinto Corpo , affermando con solenne giuramento non esser egli il reo d'un tal misfatto . A voi ora mi rivolto , R.R. A.A. , e rinnovando l'antico costume , v'obbligo a stender la mano sopra l'estinto Gesù , e con solenne giuramento attestar , non aver voi parte nel sacrilego delicidio . Avverti , tu sei spregiuro , o iracundo ? se ti chiami innocente , perche l'uccideste nelle vendette ? Non stender la mano , o disonesto , le tue lascivie diedero la morte al Redentore . I vostri lussi , le vostre

Quares. di Fulvio Fontana .

crapule , le irreverenze ne' Templi , gli strapazzi a' Genitori , le vanità immodeste vi condannano per rei di morte data ad un Dio . Deh per pietà , se già il crocifiggeste con i peccati , non vogliate più crocifiggerlo con nuove iniquità , acciò che egli non debba slontanarsi da voi anche visibilmente : Appunto slontanossi da un Cristiano colà nel Brasile . Commise questi una tal disonestà , allorché portava legata al collo l'immagine di Gesù Crocifisso ; dopo il calor del peccato , postasi la mano al petto , vi trovò bensì il laccio senza esser mutato , ò sciolto il nodo , ma non Gesù , per quell'atto , doppiamente crocifisso . Stordito dalla novità , si rimirava d'intorno , & alla fine corse l'occhio al più lontano , e nascosto cantone della Camera , ivi mira , ah spietato , il Signor Crocifisso , poichè ivi era fuggito per l'orrore delle sue impurità , & ivi si stava accantonato il Monarca del Mondo , che tollerando pazientemente la Croce , non poteva sopportar la Croce di quel disonesto ribelle . Ma che , il mirarsi dal reo , Cristo , e il disarsi in pianto , fu tutto una cosa ; se lo ripose sul petto , ma più dentro il cuore ; lo ligò col suo laccio , ma più con la carità ; e per non perdere un'altra volta il suo caro fuggitivo , lavò in perpetue lacrime il fallo commesso , e serbò fede perpetua al suo amatissimo Gesù . Oh quante volte dovrebbe fuggirsene da molti il Crocifisso , giacchè molti l'hanno crocifisso con i peccati . Or , se errammo con questo Cristiano del Brasile , piangiamo altresì con lui , nè mai più crocifiggiamo Gesù . Padre Eterno , io spero di potervi assicurare , che questo Popolo qui presente mai più crocifiggerà co' peccati il vostro Figliuolo Gesù : Ecco , che con le voci del cuore apertamente si protestano , *Anima mea illi vivet* : non vogliono più smoderati affetti , non più sensuali piaceri : *illi vivet* : Viverà a' suoi offesqui , alla sua gloria , all'osservanza della sua legge . Deh gradite Padre Eterno questi sentimenti , e confermate l'esecuzione d'essi col Sangue preziosissimo del vostro Unigenito , e mosso a compassione

S ne

ne delle nostre iniquità ; placatevi alla vista di queste Piaghe, *parce populo tuo* ; condonate le colpe sue a questo Popolo, che umilmente prostrato a vostri piedi, chiede il perdono, & *benedic benedicti tuae*, e dategli ora la vostra Santa benedizione, per caparra dell' eterna in Cielo.

LIMOSINA.

SAN Pier Damiano dice, che in questo giorno, in cui Cristo dà a noi la limosina, dando il suo corpo alla morte per noi ; Voi non avete da negar la limosina a' suoi poverelli : *Eleemosynam fecit tibi, corpus suum tradendo, & tu eleemosynam illi fac, Buccellam panis porrigendo pauperi*. Starò a veder, che Giuda venda Cristo per trenta danari, e voi non vogliate comprarlo con altrettanto danaro distribuito a' poveri.

TERZA PARTE.

IO non posso capire, come possa darli il caso, che chi considera un Dio morto in Croce per redimerlo, possa indursi a peccare. Ma, oh ingratitudine, o pazzia dell' Uomo, che non fa conto d'un sì gran beneficio, perche pecca. Arrossitevi, o Cristiani, al racconto di gratitudine praticata da' Gentili. Riferisce Xenofonte, che Ciro Rè di Persia, avendo appreso di sé prigionier Tigranes Figlio del Rè d'Armenia, e la di lui Sposa Armena; rivolto un giorno a Tigranes, dissegli: che pagaresti, a chi ponesse in libertà Armena vostra Consorte? al che prontamente Tigranes: *libenter vitam dabo*, darei di buona voglia e sangue, e vita. Risposta tanto stimata da Ciro, che ad ambedue concesse la libertà, parendoli, che un' affetto sì nobile, non una, ma cento ne meritasse. Or, mentre lieti i due Sposi tornavano alla Patria, rivolto ad Armena Tigranes, vedeste, dissegli, o Sposa, le grandezze immanse di Ciro? Il superbo Palazzo, che per architettura eccede l'arte: Vedeste l'oro, le gemme, gli abbigliamenti delle Sale, i parati delle Stanze, superano la stima: **Le Tavole d'Avorio,**

le Statue e di metallo, e di marmo; le Porte, le Finestre interlate d'argento; le Sedie, i Letti, i Padiglioni tessuti di broccato, e tempestati di gemme? non hà pari questa regia, per certo, nel Mondo. Spoià, che dite? non ammirate un tanto splendor in Corte sì magnifica? Allora Armena mostrossi totalmente nuova al discorso, & al racconto, edissegli, nulla di ciò io vidi, amato Consorte, nè a me fu possibile applicar la vista a tali cose, mentre assorta, e quasi fuori di me, tutta ero intenta nella considerazione del vostro amore, che per la mia liberazione offerse sangue, e vita, nè fu possibile, che in altro io potessi fissar le mie pupille, che in quello, che liberale del proprio sangue l'offeriva tutto per me: *nihil aliud spectare poteram, quam illum, qui vita sua me redempturum se confirmavit, ne ego servirem*. Risposta fu questa superiore all' esser di Donna; ma, che avrebbe mai detto, se avesse trovato, non ch' egli avesse offerto e vita, e sangue, e quanto avea per redimerla dalla cattività, ma l'avesse redenta come hà fatto per noi Cristo nostro Redentore.

Io resto fuori di me, e voi non potrete far di meno, di non darvi per vinti, al racconto. Io resto fuori di me, dico, al ricordarmi ciò, che racconta Valerio Massimo d'un Soldato di Gneo Pompeo, combattendo con uno di Sertorio, doppio varj colpi di Spada, afferratolo per un braccio, lo trapassò con più ferite, e crudelmente l'uccise; indi curioso di vedere chi fosse, & avido delle spoglie, gli scoprì il volto, e con orror riconobbe aver ucciso l'unico suo caro, & adorato Fratello. Diè l'infelice all'accidente inaspettato un profondo sospiro, pianse, e percosse il petto, e tra le smanie d'un immenso dolore, chiedeva dell' errore replicato perdono al Fratello estinto, ma non ne sentendo l'assoluzione, tutto frenetico, e tutto fuor di sé, impugnata quella medesima spada imbrattata di sangue scaterno, se la voltò con la punta al petto, e lasciandosi cadere, spirò l'Anima sopra il Cadavere del Fratello.

Noi

Noi sappiamo, riveriti AA., che fin' ora con i peccati siamo andati contro Cristo; offendendolo, strapazzandolo, & a guisa di Nemico ferendolo con tante stoccate, quanti fin' ora sono stati i peccati; finalmente l'abbiamo ucciso. Può esser veramente, che le passioni furiose, ò l'ignoranza nostra ci abbino tanto acciecati, sicchè, bene non conoscessimo chi egli fosse; Ma se ora volete sapere chi era quel Cristo da voi barbaramente ucciso, & a qual stato, e forma l'abbino ridotto i vostri peccati, vi metterò avanti gli occhi l'oggetto più lacrimevole, che mai vedesse il Mondo. Testimoni qui v'invoco Angeli Santi, che in questo giorno si amaramente piangeste, siate presenti a veder l'eccesso de' nostri falli. E voi, Maria Addolorata, che in questo dì da spada di dolore foste trafitta, mirate ora dal Paradiso l'assassino, che abbiain fatto miseri noi del vostro Santissimo Figlio. Maria, Regina di Scozia, essendogli stato ucciso il Marito, veniva in Edemburgo, che è la Città regia, si studiò di commovere il Popolo a pietà del morto Principe: Comparve dunque tutta vestita a bruno, scapigliata nel crine, e tutta molle di pianto, e si fè portare avanti un lugubre Stendardo, in cui con vivi colori era dipinta la morte indegna dell'amato Conforte; giaceva disteso il Rè trucidato, tutto intriso di sangue, con una sembianza egualmente amabile, e miserabile, in atto di moribondo, esalando l'ultimo spirito sì mal concio dalle ferite de' congiurati, che rendeva orrore; Tanto bastò, perchè nel Popolo si suscitasse un'altissima commozione, di modo tale, che fremendo, riempi l'aria di clamori, e di gemiti. Io quanto a me non so figurarmi mezzo più opportuno per intenerirvi, che porvi

avanti gli occhi lo Stendardo funesto del Crocifisso Signore, forse, e senza forse, potrà più la vostra vista, che la mia lingua ad ammollirvi. Ecco, ecco la dolorosa immagine di Gesù, ecco il crudo scempio, che del Figlio di Dio han fatto i vostri, i miei peccati; Mirate, come trafitto da spine nella testa, così l'hanno trafitto i miei pensieri d'amore, d'odio, di vendetta; Osservate quelle mani grondanti vivo Sangue, così l'han tralorate le mie mani rapaci, vendicatrici, così le mie mani stese alla robba altrui, alle vendette; quella bocca è stata attossicata dalle parole licenziose, dalle mormorazioni, spergiuri, bestemmie, &c. Quelli occhi trapassati anche essi da spine, ne sentirono le punture di quei sguardi immodesti nelle Piazze, nelle strade, nelle Chiese; Quel Piedi traforati si dichiarano piagati da quei balli, e salti fin d'allora, che ti portaste a quelle Case, a quei Ridotti; Quel Costato Santissimo è aperto dalle brame indegne, che vi covaste, divise in tanti odii, in tanti amori, in tanti interessi pieni d'urire; tutte in somma quelle membra Santissime si dichiarano maltrattate, percosse, e lacerate dalle nostre iniquità. Se così è, guerra, guerra, vendetta, vendetta contro del peccato, nè mai con esso facciam pace, giacchè l'ha tolto, a voi, mio Bene, la vita; Confessiamo la nostra indegnità, vi domandiamo perdono, misericordia, & a questa ricorreremo nella adorazione de' vostri Santissimi Piedi, dove prostrati, con vivo affetto diremo: *Tu Rex gloriae Christe; Tu Patris sempiternus es Filius; Tu devotio mortis aculeo, aperuisti credentibus regna Calorum. Te ergo quaesumus tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.*

P R E D I C A

TRENTESIMASESTA

Nella Domenica di Resurrezione.

Si mostra come la speranza de' Beni eterni deve renderci soave ogni patimento in questa Vita.

Jesum queritis Nazarenum Crucifixum, surrexit.

San Marco al cap. 16.

COnfesso il vero di non arrivare a capire, miei riveriti UU. con qual' arte il Quercetano, quel Medico, & Alchimista insigne, calcinata, e sciolta in ceneri una pianta, un fiore, delle ceneri medesime li mostrasse risorta Resurrezione, che si conta fra' miracoli dell' Alchimia a gran lode del Chimico fuoco potente a fare di ceneri fiori. Sò bene che incenerito il fiore di nostra vita, e ridotto poco men che a nulla, vi è un' alchimia di Dio potente a far risorgere questa nostra carne, e raffodarla in Diamante, rendendola incontrastabile ad ogni colpo, e ciò seguirà, *quando mortale hoc induet immortalitatem*. Non sempre dunque, benchè ridotti in cenere dormirà sepolta trà le tenebre questa nostra carne mortale, non turerà così grave peso di lapide la nostra tomba, che non debba un giorno aprirsi per vedere la bella luce del Sole, che mai tramonta, non si dirà più *Pulsis es, & in pulverem reverteris*. Grazie dunque, per un sì gran bene, al nostro Gesù, che risuscitando sè stesso, ci hà spalancato gl'uscì fatali, & acciò che mai più si potessero chiudere a viva forza hà infranto le spranghe di ferro, *portas aeras, & vedes ferros confregit*. Egli dunque, siccome del risorgere nostro è stato l'è-templare, così ne farà la cagione. Egli manderà gl'Angeli a rimpaltare ne' le-

polcri le aride ceneri, egli riunirà le anime a' corpi, chiamerà gl' Elettì a parte della gloria, che gode nel suo ricchissimo regno. Giubili dunque ogn' uno, e gli serva di fondamento questa verità, che la speranza de' beni eterni ci deve far tollerare con allegro cuore le miserie di questo mondo.

Chi brama viver contento nel mondo esca col pensiero fuori del mondo, non è tutt' oro quel che riluce in terra. Tutte le cose di questa vita, sù le scene del mondo rappresentano Personaggi speciosi, ma se dentro si mirano, le troveremo vuote d'ogni vera consolazione, e piene d' infinite calamità. Non occorre altro, in questa vita non vi sono, che travagli, chi non li vede è cieco, e chi non si duole alle ferite, è insensato. Scrisse dunque pur bene Seneca allorchè alferì, *tota vita flebilis est*, e meglio di lui Sant' Efre'm Siro, allorchè disse: *cogita, atque perpende carissime quomodo haec vita nihil contineat nisi lacrymas, impropria, maledicta, atque convicia*. Questa è una vita, dice il Santo, che di vita hà il nome, & hà la morte in fatti, giacchè non è sì proprio, nè a i venti il sollevar le tempeste nell' onde, nè a' fiumi traboccarli con rapido corso in mare, nè all' Oceano un' inquieto, e perpetuo flusso, e riflusso, quanto è proprio, che a' danni nostri germoglino in questo mondo l' afflizioni, le tristez-

ze, i scontenti, la morte. E qual mal sarà il filo, che possa liberarci da sì travaglioso laberinto? Qual sarà? eccolo in pronto, la considerazione de' beni eterni. Ricordatevi tra' vostri travagli, che dovete riforgere a vita beata, e questo basterà, se non a torvi ogni amarezza, certo a diminuirvela. Succederà a voi ciò che al Patriarca Noè, allorché se ne stava racchiuso con poche persone, e molte bestie nell'Arca: Sentiva egli da una parte il rumor dell'acque, che diluviando sommergevano il Mondo, e dall'altra le grida delle genti, e gli urli delle fiere, che senza scampo restavano preda di morte, ma non per questo s'atterriva: Sicché attonito ad una tal considerazione il Boccadoro esclamò: *verè admiror quomodo prae tristitia non fuerit abortus, cum mentem illius subiret humani generis interitus sua solitudo, & difficilis illa vita*; mirabil cosa in vero; vedevasi quel santo vecchio racchiuso in quell'arca, sbattuto per ogni parte da venti furiosi con incertezza di esito fortunato da quelle onde, e pure con animo generoso non si turbò, anzi come asserisce il sopracitato Santo, *versabatur in illo gravi carcere sicut nos in pratis*. Se ne stava in quel seraglio di bestie, e di pene, in quella guisa, che noi staremmo tra le delizie d'un'ameno giardino, e se volete, dice il Santo, sapere la vera cagione della sua allegrezza tra tante miserie, & angustie; eccovela: *cum spe pasceretur nihil triste sentiebat, la speranza de' beni eterni della Resurrezione lo teneva contento, gli slargava il cuore, & operava sì, che egli non sentisse né pure una minima puntura di tristezza, nihil triste sentiebat*. Questo stesso rimedio, e nulla più, dice Cassiano, dobbiamo praticar noi per viver contenti fra le tante miserie, che seco porta il mondo, per tanto se penetrerete l'infelicità d'una povera casa, d'una prigionia, di un'esilio, sollevatevi, *spe, & contemplatione promissae beatitudinis*, sollevatevi, dice, con la speranza de' beni futuri, con la considerazione, che verrà un dì, e sarà quello della vostra resurrezione, in cui en-

Quares. di Fulvio Fontana.

trarrete nella libertà de' figliuoli di Dio, arriverete a godere una Città di tutto decoro, *perfecti decoris*, & averete quanto mai potrete bramare di ricchezza, di felicità; Questo è il vero modo, per sollevarvi dalle vostre calamità, giacché questo è quello, che lo stesso Redentore insegnò a' suoi Discepoli, per togli ogni amarezza dal cuore, e riempirlo di vero contento: *Gaudete, gli disse, quoniam merces vestra copiosa est in Caelis*, la sola speranza sì de' beni eterni ci deve tener contenti, la sola speranza, che anche il nostro corpo, giulla l'ineffabile asserzione del Profeta Reale, hà da godere i beni eterni, *cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*, ci deve tener contenti.

Tutto è vero Padre, voi dite bene, che la riflessione de' beni eterni, della Resurrezione beata, ci deve tener contenti, ma che? Eh che i miei travagli non si restringono a star chiuso fra le miserie d'una prigione hò la libertà, ma che mi giova, se i miei nemici mi perseguitano, e con insidiarmi alla vita, mi danno di continuo la morte. Pensate a i beni eterni, e troverete sollievo; Anche David, si dichiarò, al pari di voi perseguitato, quando disse, *anticipaverunt vigillas oculi mei*, legge Agostino, *inimici mei*; Li miei nemici, grida questo Real Profeta, hanno prevenuto il giorno per avermi a loro disposizione nelle mani, e mi hanno perseguitato a morte, *turbatus sum*, mi turba, è vero, ma, *non sum locutus*, ma per questo non proferii parola di lamento, perché, *cogitavi dies antiquos, & annos aeternos in mente habui*: riflettei a i giorni antichi, agl'anni eterni, alle future mercedi, e tanto bastò perché io tollerassi ogni più sinistra perseguitazione, *Ideo*, asseri su queste parole Bruno, *ideo ei illa patientia contigit, ut non esset locutus, quia cogitavit dies antiquos, & annos aeternos in mente habui*. Contentatevi dunque quando avete inimicizie, se volete star contenti d'alzar gl'occhi al Cielo, e considerate, che verrà un dì, in cui avrete un numero senza numero d'amici, non di riga ordinaria,

naria, ma di Principi del Soglio Celeste, di Santi del Paradiso, e ciò seguirà quando risorgerete a vita d'eterna felicità; ogni turbazione proviene, perchè non si pensa di proposito a i beni eterni.

Io ci penso Padre; dunque provarete pace in terra in ogni vostro travaglio: Padre no; perchè le mie miserie non consistono in sospetti, ma de facto mi trovo tacciato nella reputazione, e percosso nella vita, vi vuol altro che pensare alla futura Resurrezione; Tacete non bestemmiate; Escite meco fuor della porta di Gerusalemme, e vedrete, che la considerazione de' beni eterni, basta per tranquillare l'anima, ancorchè il corpo soggiaccia a fiere percosse. Date d'occhio a San Stefano Protomartire, il quale senza punto turbarli, riceve, lapidato da barbare mani, nembi di Pietre, anzi osservarete col Nisseno, che riceveva quelle crude percosse con tal costanza, e serenità, come se nulla più gli cadesse su la vita, che candida neve, ecco le parole, *crebros lapidum illius in modum foccorum nivis incendium excepit*, e se volete sapere la cagione di sì alto prodigio, eccovela, *video Caelos apertos*, & *Iesum stantem à dextris virtutis Dei*; meritò, dice il Santo, non turbatur duro imbree saxorum, dum occupatur in stupore, & amore Celestium; miei UU. non occorre, che più cerchiare la cagione delle vostre inquietudini trà le calamità, che alla giornata vi affliggano, tutto deriva, perchè non v'occupate in amore Celestium, bisogna pensare a i beni eterni, alla futura Resurrezione, & allora vi assicuro, che, anche trà le percosse, goderete una calma interna di Paradiso, ma tutto il mal deriva, perchè mai ci si pensa, o pur se ci si pensa, non ci si pensa di proposito, e sono a guisa de' pensieri volanti, che nulla si fermano. Confesso il vero, o Padre, non v'essere rimedio più potente per sollevare l'animo trà le miserie del mondo, quanto questa considerazione della futura Resurrezione de' beni eterni; ma, Padre, a chi è oppresso dalle miserie, come son io, poco, o nulla giova. T'inganni, basta, che

di proposito vi pensi, ancorchè a' tuoi danni s'alzi una turba di dolorose calamità, le quali col loro peso t'aggravino, sicchè vi rimanga oppresso col corpo, anche lo spirito, ad ogni modo con questa considerazione ti sollevarei, restarei vittorioso. Certo, che le tue miserie non supereranno quelle di Paolo Apostolo. Odi ciò, che egli di sé narra, e vedrai quanto possa la considerazione de' beni eterni della Resurrezione. *Nolumus*, grida egli nella seconda a' Corinti, *vos ignorare fratres de tribulatione nostra, quæ facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut tæderet nos etiam vivere*. Sappiate, dice l'Apostolo, o fratelli, che le tribulazioni sono giunte all'ultimo segno, e già superano ogni forza umana, a talche, fino la vita ci pesa, e ci riesce di tedio, sentite, & inorridite, compatendo le mie disavventure: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter*, fatiche sopra fatiche mi opprimano, carceri, ceppi, e catene m'atterrano, piaghe, oltre ogni credere, grandi, mi truggano, le morti continue mi tolgano la vita; Cinque volte fui da Giudaica perfidia flagellato, tre volte da mano barbara con verga percosso, vi fu, chi mi colpì con sassi, ebbi navigando un triplicato naufragio, & un giorno con una notte vissi sommerso nel profondo del mare. E qual maggiore lliade di mali, e di travagli si può mai sognare, mentre segue la narrazione delle sue disgrazie, dicendo, *in itineribus sæpe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex gentibus, periculis in Civitate*, ad ogni modo tollerò tutte generosamente l'Apostolo glorioso, afferendo con cuore intrepido, *id quod in presenti est, momentaneum, & leve tribulationis nostræ*. Io non v'intendo, grida qui il Grisostomo, voi parlate con enigmi, mentre proferte contrarietà, voi chiamate i vostri travagli gravi sopra ogni credere, e dopo quasi ritrattandovi confessate, che furono leggerissimi, & a guisa di baleno appena li fecero sentire, che terminarono quasi ludum puero-

rum,

rum, stimandoli quasi scherzi di fanciulli. *Enigma, enigma est quod dicitur, haec enim repugnant*. Sì, tutto è verò, replica a se stesso il Boccadoro, *sed solvit Enigma illatio sustentans tribulationis levitatem*, & eccone la ragione, *non haec quae videntur nobis dumtaxat considerantibus, sed quae non videntur ostendit Bravium, & desudantem solatus est*. Come se appunto dicesse: Ah che la sola considerazione del premio, e di quell'eterna mercede faceva, che all'Appostolo Paolo pareissero leggieri tutti i travagli; E le fatiche, benché intollerabili gli pareissero un nulla; E con la speranza d'avere una volta a conseguir quel premio ralciugava ogni sudore della affannata sua vita; *ostendit Bravium, & desudantem solatus est*. In somma egli è verissimo, che la speranza delle eterne mercedi della Resurrezione è l'unica cosa, che ci può, e ci deve consolare trà le continue calamità, e sinistri accidenti di questa nostra miserabile vita.

Alzate dunque la mente alla considerazione dell'eternità beata, che v'aspetta, e quella vi renda un cuore imperturbabile a quante austerità possino trovarsi nel mondo fino alla morte, perchè anche la morte dalla considerazione del Paradiso, della Resurrezione perde ogni amarezza.

Quanti Cristiani d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione si presentarono a' Tiranni, combatterono co' tormenti più fieri, ciascheduno però con la fede sempre viva, con la speranza sempre certa delle future mercedi della Resurrezione. Che spettacolo vedere uomini in ogni genere di supplizio, contenti quasi, che con Anima di Diamante avessero corpi di Diaspro. Ecco, che molti si distruggono nel fuoco a guisa d'incenso in odor di soavità, altri s'immergono nell'acque come Stelle al tramontar più gioconde, & altri trinciati col ferro a guisa di tronchi di balsamo feriti versar molto più di generosità, che di sangue. Era un stupore vedere alcuni, che quantunque trucidati nelle carni, stirati ne' nervi, fiaccati nell'ossa, portassero in ogni membro un martirio, ad ogni modo era-

no generosi nell'animo; si vedevano bensì sospirare stanchi dalla carnificina i manigoldi, ma non s'indiva mai un gemito dalle generose bocche, e se pur si dovevano, perchè troppo leggiere ferivano le spade, ardevano le fiamme. Ah che tutti erano effetti di quella viva speranza di dover ripigliare i loro corpi per vivere immortali, *pro Christi mori est rursus vivere*. Che meraviglia dunque, che si siano più volte veduti i Santi Martiri invitare a' morsi le fiere, al taglio i carnefici; Che meraviglia, che si siano veduti porfi sopra del capo, stringersi al seno, baciare per tenerezza gli strumenti del supplizio, e tal'ora giubilar d'allegrezza, quando si vedevano aperte nel corpo mille vie, onde l'anima vittoriosa uscisse; Tutto ciò seguiva per la speranza della futura mercede, *at cum spe teneretur nihil triste sentiebat*.

Voglio, che trà tanti martiri spicchi da se solo, uno come Gigante fe ben bambino, il quale tutto gioja nel correre la carriera del suo martirio, *exultavit ut gigas ad currendam viam*. Quà, quà Dunaam, che frà Tiranni a niuno cedesti nella barbarie. Dimmi, che cosa fu quel filosofare di quel fanciullino di cinque anni, mentre unto col sangue de martiri quasi con Crisma di forza accompagnato dalla madre, ti si portò avanti, tu condannasti quella al fuoco, & invitasti il figlio alle carezze, ma che ne seguì. Uditte, pianie il fanciullo trà gl'accarezzamenti, e bramò d'essere fra' tormenti, rinunziò i vezzi, e chiese il martirio; ma figlio, disse il Tiranno al fanciullo, tu così parli, perchè non fai cosa sia martirio, & egli francamente risponde, sò molto bene, che *pro Christo mori est rursus vivere*, il martirio, il morire per Cristo è un ritornare a vivere, è un tramontar di Sole, che risorge più luminoso, un rigermogliare immortale della sua morte. Benedetta bocca, che col latte della dolcezza avesse sotto la lingua il miele della sapienza, *mel, & lac sub lingua ejus*; ma convien, che dalla bocca passi al capo per sua corona. Pieno dunque il fanciullo di un nobile sdegno, gli fuggè dalle mani,

e dalle lusinghe di Dunaam, corre in mezzo agli incendi, ove la madre a braccia aperte l'accoglie in seno, tremano le fiamme al prodigio, trema il Tiranno, giubila la madre, applaude il Paradiso, che si profuma doppiamente con la fragranza di due vittime in odorato olocausto. Ecco o Tiranni ciò che rende generoso il cuore fra tormenti nella morte stessa, la speranza de' beni eterni, il sapere, che *pro Christo mori est rursus vivere*.

Catone il forte, quantunque privo di fede, che non fece col solo barlume, non di beni eterni, ma della sola immortalità dell'Anima; Ecco, che vedendo egli ormai vicino a spirar nella sua Romana Repubblica quel quasi ultimo fiato di libertà, che ancora vi rimaneva, deliberò di finir prima la vita per dimostrare, che non potevano sopravvivere, o Catone mancata la libertà, o la libertà mancata Catone. Preso per tanto un stile mortalmente si feri con quella mano, che fino all'ora aveva serbata pura d'ogni sangue, e perchè molti incontanente v'accorsero a trattenerlo, poterono bensì, levargli il ferro, e chiudergli la ferita, ma non però sminuirne punto l'ardire, poichè quando si vidde solo, raccolto subito quanto di forze gl'erano rimaste, & adirato, quanto prima con Cesare, altrettanto ora con sè, per non aver saputo darli sollecita morte a quel primo colpo, strappò con tutta furia le fascie della ferita, e così non permise l'uscita, ma diede la spinta al suo spirito disprezzatore non solo d'ogni cosa, ma ancora di sè stesso, *non emisit, sed eiecit*. Fù ardito, non può negarsi Catone, nè io qui pretendo lodarlo, ben sapendo, che tanto è vituperevole chi vuol morire a dispetto della natura, quanto faria chi volesse vivere. Ma se voi dimanderete a Seneca, come mai Catone si rendesse così coraggioso, e potesse con sì libero braccio far sì grande insulto alla morte con provocarla, udirete rispondervi, che tutto questo egli fece, per aver letto quel sì bel Libro di Platone, in cui si dimostra l'immortalità dell'Anima; Il ferro dunque fece, che egli potesse mo-

rire, Platone, che egli volesse: *ferrum fecit ut mori posset, Plato ut vellet*; Or ditemi se Catone nulla rimò la morte, e si animò a darcela col solo pensiero della durazione dell'Anima, che cosa non avrebbe mai fatto, se egli avesse avuto la speranza de' beni eterni?

Chi dunque farà de' miei, che ad un tal esempio non s'animi a patir tutto, a far resistenza ad ogni viziosa passione, giacchè vinta, deve essere remunerata con riforgere da morte a vita per vivere sempre Beati. Dica dunque ciascheduno a sè stesso, vi son beni eterni, taci dunque mia lingua, nè più si sparli contro l'onestà delle fanciulle, non più contro il decoro delle vedove, non più contro la fecltà delle maritate, non si parli sinistramente de' Ministri di Dio, sciogliti solo, o lingua, alle lodi di Dio, e del Prossimo; Vi sono beni eterni, dunque ogni livore, che si nutrive in petto si smorzi, svanisca ogni accesa passione, s'accenda, & avvampi la carità. Vi sono beni eterni, dunque si raffreni l'occhio impudico, si chiuda l'orecchio alle lascivie, alle mormorazioni, e sol si miri Gesù, si sentino le sue lodi; Cristiano mio se hai speranza de' beni eterni, sèi vuoi rendi ciò, che malamente possiedi, lascia ciò che impudico mantieni, paga le mercedi, soddisfa a' legati, vomita le tue colpe a' piedi del Confessore, muta vita, e torna a Dio.

LIMOSINA.

Nel giorno di nostra Resurrezione convocarà Iddio l'Universo, & a tutti palestarà ogni minimo danaro dato per limosina a' suoi Poverelli, & in quella tanta gloria riconoscerà ad uno ad uno tutti i suoi antichi Benefattori, fino a pubblicare quello straccio con cui ricoprìste la nudità di quel misero, quel pomo, quel tozzo di pane con cui lo sovveniste, quella tazza d'acqua, o di vino con cui lo ristoraste, *cum veneris in Majestate sua dicet: esurivi, & dedisti mihi manducare: frivi, & dedisti mihi bibere*. Chi di voi dunque non farà

una

una larga limosina, mentre è certo, che nel dì della nostra Resurrezione dovrà essere ringraziato, e remunerato dall' istesso Dio.

SECONDA PARTE.

TRà l'allegrezze di questo giorno, in cui giubila il Cielo, sento i dolorosi lamenti di San Bernardo, che dal suo Eremo esclama, *proh dolor, proh dolor*; e se l'interrogarete della causa di tanto suo dolore, egli vi risponderà, perche, *Peccandi tempus, factus est Resurrectio Salvatoris*; piange perche la Pasqua è fatta salvocondotto a' peccati della Quaresima; piange, perche il tempo della Resurrezione di Cristo è tempo dell' iniquità; *Ex hoc nempe commessationes, & ebrietates redeunt; impudicitie repetuntur, & concupiscentie frenata laxantur*. A Dio i Digijuni si cambiano in crapole, chi perdonò l'offese ripiglia gl' odii, le vendette, da i Templi si passa alle Sale, per i balli, per le feste: Ah che vedo richiamate l'amiche, rinovati i discorsi, vedo nuove vanità sù di quei capi di già aspersi di cenneri, quegli occhi, che pianfero colpe nello scorso Venerdì, vibrano sguardi maligni per le Chiese, e pare a me, concluderò col Santo, che Cristo non per altro sia resuscitato se non perche si ravnivino in noi le sceleraggini, *Ad hoc surrexit Christus, & non propter justificationem nostram*. Deh non segua così in voi, miei Uditori. Deh non ritornate a' peccati, che già detestaste come rovina dell' anime vostre, altrimenti i trionfi di Cristo saran per voi perdite eterne. Tre forti di Resurrezione si danno, la prima di chi risorge in apparenza a guisa de' Cadaveri resuscitati da Simon Mago, che sembrando vivi, erano però morti, & in vece d'un' Anima informante, avevano un Demonio assistente, altro in somma non erano, che morti mascherati da vivi; Tanto, così non fosse, segue in queste Feste a molti Cristiani, i quali avendo ricevuta dal Confessore l'assoluzione, & essendosi

pubblicamente comunicati ogn' uno li crede risorti a nuova vita, ma perche il proponimento di lasciar quella pratica fu finto, la promessa dell' emenda è stata falsa, l'occasione prossima non s'è tolta, la Comunione s'è fatta per sfuggir la scomunica, ne segue, che in apparenza sono vivi, ma realmente sono morti, perche l'anima è incadaverita ne' vizj.

La seconda Resurrezione segue a guisa di quella di Lazzaro, il quale veramente resuscitò, ma resuscitò per tornare a veramente morire, così segue in molti, risorgono con una buona Confessione, ma per tornare a peccare. Se quivi è qualche Lazzaro uscito per grazia di Dio dal sepolcro de' peccati, avverta di non tornare a scapellarsi, perche se nuovamente muore alla Grazia, dubito, che più non risorga, e che una morte improvvisa non lo seppellisca nell' Inferno.

La terza Resurrezione segue come quella di Cristo, che vale a dire risorgere per non più morire, questa è la vera Resurrezione alla Grazia, che v' a terminar nella Gloria; *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur*; Beato chi risorge in tal modo, chi risorge dal peccato per mai più tornarvi.

Nel primo Colloquio del tomo terzo del Majolo si legge come un certo Idolatra non potendo tollerare, che la sua Moglie si fosse fatta Cristiana, procurava ogn' arte per sovvertirla, e ridurla nuovamente all' Idolatria, la sgridava, la batteva, e le minacciava ben spesso la Morte, sempre però in vano, perche la Donna a questi rei sentimenti nulla più si moveva di quel che faccia un scoglio, tra furiosissime tempeste. Stanco per tanto il Marito di più maltrattarla si portò dall' Oracolo in Delfo, per sapere se mai la Consorte fosse per ritornare al culto de' suoi Dei, alche il Demonio, ben consapevole della virtù de' presenti Cristiani, così rispose per bocca dell' Oracolo: *Citius in aqua scripseris*, è più facile, che tu formi lettere in mezzo all' acqua, che la Donna si cambi. O costanza degna d'encomj,

282 Predica Trentesimasesta nella Domenica, &c.

mj, mentre sì altamente t'eri radicata nel cuore di quei Cristiani, ma ora dove te ne sei fuggita; Deh vieni, e torna almeno ne' miei UU. sicche non solo risorghino a nuova vita per mezzo d'una buona Confessione, ma ritorti non tornino più a morire, perdendo la vita della Grazia con nuove colpe. Oh le io potessi fare, che ogn'uno de' miei Uditori dicesse col Santo David, *Inclinaui cor meum ad faciendas justificationes tuas*

in eternum; Son talmente risoluto di non tornare al peccato, che se vivessi in eterno, in eterno non peccarei, in questo modo esprimeressimo al vivo la Resurrezione di Cristo, e cumularemmo il giubilo di Santa Chiesa in questo tempo Pasquale, e ci disporressimo a quella Resurrezione Gloriosa nel giorno estremo, quando perfettamente beati, anche nel corpo, non temeremo mai più della morte, *mors illi ultra non dominabitur.*

P R E D I C A

TRENTESIMASETTIMA

Nella Feria seconda doppo Pasqua.

Della Divina Beneficenza. S'ammirano le Divine Beneficenze, e si rimprovera l'ingratitude di chi non corrisponde.

Et aperti sunt oculi eorum, & cognoverunt eum.

San Luca cap. 7.

SE mai meritaste il titolo di fortunata, o Roma, certo all'ora fu, quando assunto al suo Imperio, Adriano, solo a caratteri di beneficenza ti si mostrò Monarca. Questi appena stretto lo Scettro, bramò subito più d'ogn'altra cosa, l'amore de' Cittadini, come Gemma la più preziosa de' Diademi, e cercò d'obbligarli il Popolo, liberandolo dalle obbligazioni, e di renderlo debitore con l'estenzione de' debiti; Gran somma gli doveva il Pubblico, grande il Privato, e tutto il valore ascendeva a sette milioni d'oro. *Liquido* appariva il debito, facile a convincersi dalle carte de' Chirografi, dalle autentiche scritture, che si trovavano presso la Camera Cesarea. Adriano dunque per guadagnare l'amore de' Cittadini, e l'amor dell' Imperio, fece adunare nel Foro Trajano a gran fasci, quelle tante carte, e d'esse alzarli in più mucchi un Monte, indi a vista del Popolo, con una Torcia accesa di sua mano gli diè fuoco. Fortunata, replica, o Roma, mentre fortiste un Imperatore, che sol bramava mostrarli Signore col beneficiare.

Molto più però fortunato ogn'un di noi, mentre siamo creature d'un Dio, che solo cerca mostrarli assoluto Padrone col beneficiare; ma noi a guisa di misere talpe non abbiamo occhi ballanti

per riconoscere i diluvj delle benedizioni, che di continuo ci dispensa a pro del corpo, a salute dell' Anima.

Deh amabilissimo Redentore rinate il miracolo; & anche a noi, come a' Discipoli d'Emaus, aprite gl'occhi, acciò che vediamo le vostre Beneficenze, e deploriamo le nostre ingratitude.

Se si nega a Dio il beneficiare, gli si toglie l'etier di Dio, tanto asserì Clemente Alessandrino, allor, che disse, *Deus esse cessaret, si unquam benefacere cessaret*. Chi vuol conoscere, se veramente è proprio di Dio il beneficiare, basta, che rifletta; che anche prima di crearci, pensò a beneficiarci. Quando Iddio sul bel principio, creò il Cielo, e la Terra, veduto, che per mancamento di splendori rimaneva acciecat il Mondo, perche *Tenebrae erant super faciem terra*, si risolse di produrre la luce, *fiat lux*, e dubitando, che non fosse riuscita di tutta perfezione, esaminolla. O Dio, esaminar la luce, e non è ella al parer d'Agostino, il corpo più perfetto, più nobile, e più bello, che possa darli, benche da altri puro accidente si stimi; non è ella chiamata da Ambrogio, *Creaturarum omnium pulchritudo*? perche dunque esaminarla, interroga qui Oleastro, & a sè stesso, rispondendo, asserisce, che solo l'esaminò, *quia nobis tam erat traditurus*. Sapeva, che doveva servire all'uomo, e perciò volle esfa-

esaminarla per provvedere a' nostri bisogni, e perfettamente beneficiarci, prima, ancora, che noi venissimo alla luce del Mondo. Ah, che la Beneficenza Divina ha operato con noi a guisa della natura ne' fonti: Queste non nascono dov' sgorgano, ma l'origine loro l'hanno sù la cima de' Monti. Così appunto il beneficio di Dio nella creazione, non cominciò dal tempo, in cui fummo creati, ma ebbe il suo principio fin dall' eternità; *Opus novum*, dice Agostino, *sed consilium antiquum*, l'opera è nuova, ma il disegno è sempiterno.

Prima dunque di crearci, cercò Iddio di beneficiarci; e se ci creò, ci creò per motivo di beneficenza. E che ciò sia il vero, portatevi meco col pensiero fin all' Empireo, ove vederete, che quelle tre Persone Divine, quasi non sapessero contenere dentro i confini dell' esser loro infinito, l'infinita abbondanza della loro Gloria; determinarono sino ab eterno, come parlano le Scuole, di comunicarla, e di diffonderla; Ond' è che a tale effetto si diè l'essere a milioni d'Angeli, e si formò Adamo, capo d'uomini innumerevoli, affinché nello spirito di questi, quasi in Urne d'oro si trasfondessero le divine beneficenze, tanto ci lasciò scritto San Gregorio Nazianzeno nella Orat. 42. *Bonitati minime satis erat sua ipsius solum contemplatione moveri, sed bonum diffundi, ac propagari oportebat, ut plura essent quae beneficio afficerentur*. Non creò Iddio i novi Cori degl' Angeli, perchè solamente il lodassero colà sù ne' Cieli, nè formò gl' uomini perchè solamente l'adorassero, e l'incensassero in terra; nè; ma diè l'essere, sìagl' uni, come agl' altri, per avere ove trasmettere i Tesori delle sue grandezze per aver a chi conferire le perfezioni del suo essere, la Santità della sua Grazia, per avere in somma con chi mostrarsi, che era tutto beneficenza, *Ut plura essent, quae beneficio afficerentur*.

Eccovi dunque creati, per mera beneficenza divina. V'hà dato l'essere, ma qual' essere mai v'hà comunicato, miei Uditori? Ah, che v'hà provveduti d'un

corpo fabbricato contant' arte, con tanta sapienza, che Galeno potè sfidare tutti gl' uomini, e poteva egualmente sfidare anche gl' Angeli a mirar, se in cento anni riuscisse loro di cambiare solamente il sùo, o la forma d'una sola parte di questa grand' opera; senza stropiarla, e toglierle qualche cosa del bello, e del nobile, che ella contiene. *Omnia in sapientia fecisti*, e questo è il meno, poiche al corpo mortale ha unito un spirito immortale, formato ad Immagine del suo Fattore, Padrone delle sue azioni, fornito del libero arbitrio, con un' intendimento capace di conoscere il suo Autore, d'ammirar le sue opere, di contemplare le sue divine perfezioni, con una volontà capace d'amarlo, di possederlo, di goderlo per sempre. O Bontà infinita quanto mai ti dovevamo, per averci sì altamente beneficato, organizzandoci d'attorno questo corpo, & infondendoci quell' anima immortale. E quanto più poi ti siamo obbligati, mentre non solo hai donato noi a noi stessi, ma hai donato a noi tutto il creato.

Una Madre, che abbia in seno il suo portato certo è, che prima, che venga il tempo di darlo in luce, apparecchia la culla, lo fascie, e quanto fa di mestiere per allevare la creatura. Così appunto ha fatto Iddio verso di noi, c'hà provveduti d'un numero senza numero di creature destinate fin dal principio a sollevar la nostra indigenza, ad impiegarsi tutte a nostro pro'. Quante fiere vivono ne' boschi tutte per noi; quanti animali abitano la terra, tutti per noi; quanti pesci guizzano nelle acque, tutti per noi; quanti augelli volan per l'aria, tutti per noi; per noi crescono le selve; per noi fioriscono i prati; per noi pendon frutti dagl' alberi; per noi la terra tutto produce; l'aria ci nutrice; il Cielo ci influisce.

Non vi crediate però miei UU. che qui finiscino le Divine Beneficenze ne' benefizj fattici sin' ora; hà impiegato, è vero, una infinita Potenza, ma questa si è solo applicata sopra del nulla. Adesso vi paleserò un beneficio, che per

per farcelo impiega la sua Potenza sopra di sè medemo con quello sforzo, che si richiede per esinanirsi il Dio della Maestà, *fecit potentiam in brachio suo*. Voi ben sapete, che per il peccato del nostro primo Padre Adamo eravamo tutti condannati alle fiamme eterne: cosa ha fatto il nostro Iddio, è arrivato tant'oltre, che per liberarci dall'Inferno ha spiccato dal suo seno Divino l'Unigenito suo Figliuolo, mandandolo in terra, cinto di questa nostra carne passibile, e mortale. Fatto di Creatore, Creatura; di Signore, Servo; di Dio Onnipotente, Uomo poverissimo, e doppo aver patito per trentatre anni continui, disaggi, si è contentato, che per nostra salute dia il suo Santissimo Corpo a i Flagelli, alle Spine, a i Chiodi, alla Lancia, alla Croce, morendo di morte sì penosa, e disonorata, come un infame Ladro, & Assassino di strada, *Ut servum redimeres proprio Filio non peperisti*. Intendetela o Cristiani. Noi eravamo schiavi del Demonio, & Iddio ch'ha ricomprati con la sua morte. Deh Serafini del Cielo, voi, che come più vicini al Trono di Dio, sete più disposti a saperne gl'altissimi segreti, ditemi, se mai potevi immaginarvi un'eccesso di tanta beneficenza, che un Dio eterno dovesse prender carne, patire, e morire, per riscattar dal fuoco eterno noi miseri vermicoli della terra. Io non so capire, che chi considera un sì gran beneficio, possa continuare a vivere tra' peccati.

Allorche Alberto (attenti) Rè d'Inghilterra guerreggiava nella Soria restò disgraziatamente offeso in un braccio di ferita, che poteva dirsi leggiera, se non glie l'avesse convertita in gravissima l'iniquo costume, che regnava in quei Barbari d'avvelenar le faette, e già si disperava la vita d'un sì gran buon Rè, attesochè l'unico rimedio, che rinvenissero i Medici a quella piaga, sarebbe stato trovar, chi ne volesse fucchiare con le labbra l'umore infetto: ma Alberto con moderazione ammirabile in un suo pari, repugnava

a tal cura, come crudele, negando costantemente di non voler tramandare in alcuno, benchè privato, il rischio della sua vita, Reale sì, ma pur anche essa mortale. Non poté però con tutto questo difendersi dalle amorevoli insidie della Regina Conforte. Questa mentre Alberto più profondamente dormiva, gli entrò cheta cheta di notte in camera, e scopertogli il braccio, levò gentilmente la fascia dalla ferita, indi accostavvi più volte la bocca, ne succhiò ben bene il veleno, con quel cuore, che se era di Donna, era però reale; e così bevendoli la morte dovuta al Rè per la ferita, a lei per amore. Restarono sopraffatte le Storie d'affetto sì generoso. Fu grande il beneficio di questa Regina in prender la morte per sé, per dar la vita al Marito; Ma o quanto è maggiore quello di Dio, salito in Croce a morir per un schiavo, & un schiavo, che tante volte con tanti peccati l'averebbe offeso. O Divina beneficenza, e chi mai abbastanza può comprendervi! Questo beneficio della Redenzione, miei Uditori, è sì grande, che la medema parola del Padre non può ridirlo adeguatamente agli uomini; onde ragionandone ne parlò, come in cifra, e disse: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. E a questo beneficio universale, ne ha pure aggiunto uno a voi specialissimo, & è stato il farvi nascere nel grembo della Santa Chiesa Romana: se v'avesse fatto nascere tra' Turchi, vivereste trà le sozzure di Maometto. Se foste nati Eretici, vivereste trà le laidezze di Calvino, ò di Lutero: Se tra' Gentili, adorareste le Statue, i Marmi, le Cipolle, i Serpi, e queste sarebbero le vostre Deità; & Iddio benefico verso di voi, v'ha fatto nascere tra' Cattolici, ove sete avvivato da tanti esempj, instruito dalla Divina parola, vivificato con tanti Sacramenti: Tra' quali contentatevi, che io vi ponga sotto degli occhi quello della Penitenza, della Confessione, per cui vi giustificate, e di Rei, divenite Figli. Figuratevi, che navigando voi sopra d'un piccolo legno,

solite

fosse venuto in poter de' Corsari, e che un pietoso Benefattore senza conoscervi, senza sperar nulla da voi v'avesse con molto danaro ricomprato, e ricondotto nella vostra Patria; non credo già, che lasciaste alcun termine di gratitudine verso d'un tal Benefattore; Ma figuratevi di più, che la seconda, e la terza volta voi foste ritornato nelle barbare mani, e che la seconda, e la terza volta, dal medemo Benefattore amorvolmente foste stato riscattato, certamente le catene della vostra schiavitùdine non farebbero state sì forti, quanto farebbero forti le catene d'amore, con cui vi stringerebbe la gratitudine al vostro Liberatore. Confesso il vero; mi vergogno d'applicare il paragone. Voi, con quel primo peccato mortale cadeste, non in mano de' Corsari, ma de' Diavoli, le di cui catene non vi legavano il piè, ma l'Anima, eri destinato non alla fatica del remo per qualche tempo, ma ad una carcere eterna in mezzo al fuoco, e ciò seguì, non per accidente, ma per vostra perversa volontà, che volle anteporre alla servitù di Dio, quella del Demonio; e pure Iddio di propria mano hà rotte le catene, e col prezzo d'un immenso tesoro v'hà riscattato, restituendovi la grazia perduta, per mezzo della santa Confessione. Una volta sola, che Dio v'avesse fatto sì gran dono non farebbe baltevole, nè tanto lunga l'Eternità per ringraziarlo? e pure egli hà raddoppiato il beneficio, non una, ma due, ma tre, ma cento, o Dio, e più volte, cioè in ogni Confessione, e pure voi ve ne restate ingrati, & il vostro cuore non sà dare una scintilla di corrispondenza.

Se bene, che meraviglia di ciò? I peccatori son materiali, e grossolani, nè si muovono, salvo da quel che veggono con gl'occhi corporali, e da quel, che ricevono a beneficio del corpo. Se così è, dunque così io vi dico.

Ah, che fe io potessi battere, ad ogni casa, farei sicuro di fare arrossire, e confondere più d'un ingrato; poiche loro direi; Ditemi, di quanti benefizj hà Iddio cumulata la vostra Famiglia? cer-

to, che ciascheduno ne numererebbe infiniti. Chi liberò quel figlio dalla morte, chi rese la sanità a quel Capo di Casa, che se moriva precipitavano gl'interessi; chi benedisse quei campi, acciò rendessero ottimo il frutto; chi ridusse quelle mercanzie in porto, in camino, con felicità quei negozj; vi concesse quel Figlio tanto bramato, chi chi? se non il vostro Dio. Quante grazie vi son piovute dal Cielo: Quanti tesori hà sparso sopra di voi la benefica Mano di Dio: Quante benedizioni sono diluviare sopra la vostra casa, la vostra famiglia, la vostra persona: Sanità, bellezza, nascita, commodi, ingegno, talenti; non formano il Mare di quelle Divine Beneficenze, nelle quali, dal nascere, fino al tramontar di vostra vita, nuotate? Sì, dove è dunque la gratitudine, come fruttate a queste piogge, come baciare quella Mano, che vi beneficia, come corrispondete a tante grazie? O Dio, o Dio, marroffisco a pensarvi, non che a ridirlo. Se si tratta di Mondo, e de' nostri capricci, siamo tutti Argo, siamo tanti Briarei: Se si tratta di Dio, siamo tante statue; tant'ore del giorno, frà le quali non ne trovate nè pure una mezza per darla a Dio, come liberamente le spendete, come volentieri l'impiegate ne giuochi, nelle conversazioni, sù la finestra, allo specchio. Quel danaro di cui sete sì poveri per pagar quei Legati, per far dir quelle Messe, per ajutar quel Mendico; come, o come ne sete abbondanti per spendere nella gola, per comprare una vanità, per donare ad un Saltimbanco, ad un Comediante, ad una Impudica. Quel figlio, quella figlia richiese da un Principe della terra, si donano con allegrezza, e ve ne stimare onorati. Se li chiede Iddio vi storceate, si addolora la casa, e si riempie tutta di lacrime. Quella persona, che per formar serene veglie le notti intiere; per correre dietro ad una fiera si strugge in sudori; per soddisfare ad una curiosità è tutta viaggi; se si tratta di Dio non hà passo da muovere; non hà testa, che regga; non hà braccia, che possino, tutta è podagma,

CUTTA

tutta è catarri, tutta dolori: O Dio, o Dio, tutto si dà al Mondo, che è traditore, al senso, che è nemico, a' Demonii, che sono affasini; a Voi nulla, mio Signore; a Voi, che sete Padre, tutt'occhio per custodirci, tutto cuore per consolarci: Che stravaganze, che ingratitudini sono queste, miei Uditori? chi non conosce i benefici Divini è cieco; ma chi li conosce, & è ingrato, è un tronco, è una rupe, è più disamorato d'una Tigre d'Ircania, più stolido d'un Giumento d'Arcadia: Sì, sì, le fiere stesse son pur grate a chi le benefica; *Officia*, ci lasciò scritto Seneca, *etiam ferae sentiunt*. Se leggerete le Storie, troverete, come un Leone nella Soria non si faziava d'accarezzare un tal Mentor Siracusano, perche trasfegli da un piè un pruno pungente; troverete, che un'altro Leone nell'Africa prestò servitù non ordinaria ad un tal Sammio, perche lo liberò dal travaglio, che gli causava un'osso traversatogli in una mascella: Troverete, che una Pantera tra' boschi divenne non solo amica, ma custode fedele d'un'uomo, che gli cavò pietosamente da un fesso i suoi teneri figliuoletti. Deh lasciate ora, che io esclami: Cristiani miei, Peccatori seguitaremi, venite meco, che io vò condurvi là tra' Deserti, trà le Rupi, trà le Caverne, perche apprendiate dalle fiere la gratitudine, che dovete usare con Dio. Queste beneficate da voi, si rendono se non altro più mansuete, odono le vostre voci, obbediscono a' vostri cenni, seguono le vostre pedate, e non arrotono i denti per lacerarvi, se sete stati loro benefattori, *Beneficia etiam ferae sentiunt*. E voi verso Dio tanto vostro benefattore consumate affatto il contrario; Anzi i più beneficati son quelli, che più strapazzano Dio. Sentite a questo proposito ciò che racconta Erodoto, dice trovarsi al Mondo a'cuni Popoli sì nemici del Sole, che quando spunta gli vanno rabbiosi incontro, gli dicono delli improprietà, gli scaglian pierre, e faette: Non vi credete già miei Uditori, che questi fossero i Popoli Settentrionali, che quasi del tut-

to abbandonati dal Sole, rare volte lo vedono, e perciò meno partecipano de' suoi splendori, della sua bellezza, de' suoi influssi; appunto, anzi questi subito, che lo vedono, si portano a salutarlo, e lo ricevono con danze di cetera, e suoni. Inorridite; sapete quali sono i Popoli, che lo strapazzano? quelli, verso de' quali il Sole è più benefico, secondando le loro miniere, e d'oro, e d'argento, quelli, a cui colma più i loro mari, e di coralli, e di perle. Questi sono i Popoli Atlantici: E non è vero, che tali siamo ancor noi di quelli appunto, de' quali, dice San Gregorio, che, *magis contra Deum elewantur, qui magis distantur*. Chi è più ricco, chi è più nobile, chi è più potente, questi più strapazzano Dio, quei che sono più beneficati; Vediamo questa verità in Jeroboam nel terzo de' Regi, & io v'assicuro, che se non fosse di fede, non mi indurrei a crederlo. Jeroboamo di Servitore di Salomone, passò ad essere Successore al Padrone nella maggior parte del Principato; Iddio gli spedì il Profeta acciocché gli desse l'Investitura Reale anche vivente Salomone. Or chi non avrebbe creduto, che il nuovo Principe non dovesse esser gratissimo a Dio, che tanto l'aveva beneficato, portandolo dalla servitù al Regno, e l'aveva assicurato, che essendogli lui fedele l'avrebbe sempre protetto, assistito, e mantenuto nel Soglio? Ogn'uno avrebbe detto, che Iddio non era per aver Principe più obbediente, e pure non passò molto, che l'empio Jeroboamo voltate le spalle a Dio a dispetto di Dio, con pubblico Editto proibì ogni Pellegrinaggio in Gerusalemme, ogni gira al Tempio; nè qui si ferma: Fabbrica due Vitelli d'oro, e chiama tutti i Popoli ad un solenne sacrificio, e tanto fece, che deviò dal culto del vero Dio quei Popoli, *Ecce Di tui Israel*. Questo è l'operare di tanti, che quanto più beneficati, tanto più voltan le spalle a Dio; Anzi nel tempo medemo, nel quale egli con tanta liberalità vi beneficia l'oltraggiare. Ditemi Uditori, che abortimento non concepisse voi verso di uno, il qua-

il quale, allorché voi gli porgeste un regalo, egli vi desse un schiaffo; o pure quando voi lo liberaste da morte, egli vi tirasse una stiletta, certo, che scongiurereste il Cielo, perché piovesse saette sopra di quell'empio, e chiamereste a' suoi danni le Furie dell' Inferno; e pure voi fate peggio contro di Dio, quando peccate; nè solo voi l'offendete nel tempo stesso, che vi beneficia, ma vi servite degli stessi benefizj per oltraggiarlo: Peggio, chiedete grazie, e benefizj di sanità, ricchezze, & ogn' altro bene temporale per esser superiore agl' altri per sfogare i vostri appetiti, e così offenderlo con tanta maggior libertà, con quanta maggior liberalità vi beneficia. O che ingratitudine! Sono arrivati gli uomini ad esser grati al Diavolo, e non lo vogliono esser a Dio. Esortato un certo uomo a ritrattar la parola data al Diavolo, e confermata con polizza scritta col proprio sangue di donargli l'Anima; nò, rispose, nò, gli sono troppo obbligato, perché m'ha fatto avere quanto ho bramato. Oh Dio, oh Dio! & a Dio, nulla.

Specchiatevi nel seguente caso, & in esso riconoscete la vostra ingratitudine. Io vi narro il successo, e voi in tanto siate giudici d'un Imperatore, che vi conduco per Reo. Basilio assai famoso tra' Monarchi d'Oriente, portossi un giorno per spasso a caccia dentro folti boschi, quando incontratosi in un Cervo di smisurata grandezza l'asfaltò, l'arrestò, e già con l'Asta stava per ucciderlo; il Cervo bravamente schermendosi, tanto s'avvanzò, che fittoli un ramo delle corna nel cingolo delle reni, già stava per togli la vita; accorse a caso si funesto con la spada un Gentiluomo, e tagliato con somma celerità il cingolo, salvò l'Imperatore dalla morte. Divulgatosi la sera per Corte la fama del caso, non vi fu nè pur uno, che non si congratulasse col Cortigiano, a cui toccò in sorte di salvar la vita al suo Principe. Ogn'uno si credeva, che egli dovesse avere il primo luogo tra' Favoriti, ogn'uno gli augurava superbi donativi, splendide parentele, titoli speciosi. Quando

l'ingratissimo Imperatore intollerante di vedersi debitore d'un inferiore; Chiamato a sé il Capitano della Giustizia, sotto pretesto, che il Cortigiano avesse ardito di sfoderar il ferro alla Imperial presenza, ordina, che pubblicamente gli sia tagliata la Testa. S' eseguì l'empio comando, con universal stordimento di quelli, che videro palpitante sopra d'un palco colui, che si credevano dover esser ammesso a parte del Trono. Ecco il fatto efcacrando. Ditemi, qual' è il vostro sentimento verso del Rè. Io per me credo, che assieme con me se voi l'aveste trà le mani lo lacerareste con le ugne, e lo sbranareste con i morsi. Ma piano, piano, perché un simil parlare è un sentenziar contro di voi. Certo è, che Dio ha fatto a voi maggiori benefizj di quelli, che Basilio ricevette dal Cortigiano; finalmente il beneficio ricevuto da Basilio non fu altro, che esser liberato dal pericolo della morte: Ma Dio Immortale, da quanti mai di questi pericoli v'ha liberato Iddio nel corso de' vostri anni, sì in terra, come in acqua, sì dal fuoco, come da aria; da uomini, da Demonii. Ditemi, non sareste voi già ad abbruciar nell' Inferno se Dio avesse dato licenza a quella febbratta, che vi fucchiassero le vene; a quel catarro, che vi chiudesse le fauci, ad una cancrena, che vi rodebbe le viscere; a quella goccia, che vi colpisse il cuore? ma nò, Iddio vostro benevolo ha sfoderata la spada, v'ha liberato da tanti mali, e voi qual pariglia, qual guiderdone gl' avete reso? Uditte, avete pigliato in mano martelli, e chiodi, e di nuovo sete tornati a crocifiggerlo, *Iterum crucifigentes Filium Dei*; e perché dunque sdegnarvi contro Basilio, mentre più ingrati, e traditori sete voi verso di Dio. Arroffistevi della vostra ingratitudine, pensate alla corrispondenza dovuta, se non volete, che quanto prima diluvii sopra della vostra casa severissimi castighi.

LIMOSINA.

Dio è verso di voi tutto benefico; e voi come fate beneficio a i Poveri? Chiedete un poco a quel Mendico a quanti hà egli oggi dimandata la limosina, a venticinque persone, quanti l'hanno fatta Dio sà, se nè pur uno. Sono i poveri ridotti a tal segno, che ponno dire col Paralitico, *Hominem non habeo*; Perche infracidiscano nelle carceri i poveri prigionj, *Hominem non habeo*, non hanno chi stenda la mano a beneficiarli; Perche stentano negl' Ospedali gl' Infermi? *Hominem non habeo*, non hanno chi li soccorra; perche si nojano di fame, quelle povere Verginelle, chiuse ne' sacri Chiostri? perche non son sovvenute da mano misericordiosa; perche vi sono di quelli uomini, i quali vogliono più tosto satollar le Lupe d'un Postribolo, che le Spose di Cristo.

SECONDA PARTE.

Navigava Alessandro il Grande per suo diporto sopra d'un Legno nel Fiume Eufrate a vista di quella sì felice, e sì bella parte dell'Asia, compiacendosi col guardare, col godere, che l'occhio ancora si stendesse al possesso delle sue vittoriose conquiste. Sonavano a tre ordini i remi, co' quali volava sù l'acque; quando non sò, se fosse d' rabbia di Vento, d' invidia di Fiume, cadde al Monarca di Capo il Diadema in mezzo alla corrente; ma un Nocchiero prestamente gettatosi a nuoto tosto il ritolse all'acque, e per esser più libero con le braccia al nuotare, si pose il Diadema in capo, e coronato si presentò al Rè. Mirollò Alessandro, e tutto insieme premiò il valor delle braccia con isborfargli un Talento, e punì la temerità del capo, con fargli troncar la Testa: Ecco le parole di Plutarco, *Homini pro eo recuperato talentum donavit, sed quod illud capiti suo indignè posuerat, caput absculit*; Volle Alessandro esser riconosciuto per Signore, non solo con la beneficenza, ma anche col castigo. Così ap-

Quares. di Fulvio Fontana.

punto farà Dio, si farà conoscere per Dio con severi castighi a chi non l'hà voluto conoscere a caratteri di beneficenza.

Tanto appunto intervenne ad Eva prima frà le Donne, e Madre di tutti i Viventi. Sposa d'Adamo, compendio delle maraviglie Divine. Fù Eva sì ricca, che ebbe la Monarchia dell' Universo in dote; per sua stanza le fu assegnato un Paradiso di delizie; E che più poteva bramare, e pur frà tanti, e sì segnalati favori non si lasciò mai cader dalla bocca una parola di gratitudine verso del suo Benefattore, anzi trasgredì i suoi comandi. Bene, eccola dunque incorsa nelle mortali miserie, eccola diseredata di quel gran bene, che godeva; bandita dal Paradiso, e sottoposta a dolori del parto esclama, *Possedi hominem per Deum*. O Dio, eccola grata, eccola riconoscente de' benefizj Divini. Non vi meravigliate, dice quì il Seleucense, se Eva non volle riconoscere Dio a caratteri di beneficenza quando gli diè l'essere, quando la concedè in moglie a marito sì qualificato, lo riconosce ora, come punitore del suo fallo, *Doctus cognoscere punitorem*. O quanti sono i figli, quante sono le figlie d'Eva oggidì, i quali, allorchè sono felicitati da Dio, e favoriti con continue grazie, chiudono gl'occhi, e vivono alla cieca, senza dare un minimo tributo al Benefattore Divino. Sò ben io perche così operano, mio Dio, la cagione è, perche troppo li beneficate: Deh, da benefizj passate a castighi, fate, che quel Padre di famiglia perda l'annata, infermategli la sanità, mandategli i travagli, e vedrete, che apriranno gli occhi, e diranno come Eva; Ah, che non avendo voluto riconoscere Iddio a caratteri di beneficenza, adesso lo riconosco a castighi, *Doctus sum cognoscere Punitorem*.

Che s'hà dunque da fare, mi dirà tal uno, per corrispondere a' Divini benefizj? de' quali tutti, ancorche miserialissimi, d' per nascita, d' per robba sete circondati. Che si hà da fare? vivere secondo i suoi Comandamenti. At-

Tenti,

tenti, v'hà beneficato Iddio concedendovi la Prole, che bramavi; allevatela col suo santo timore; V'hà fatto nobile, e ricco, sovvenite i poveri, e non v'insuperbite: hà posta la vostra bottega in credito, avvertite di non abusarvene, ò con usure, ò con traffichi illeciti: V'hà concesso Sposa di vostro genio, vivasi dunque con fedeltà, e pace; Vi perdonò i vostri peccati, perdonate voi le ingiurie al vostro nemico: La lingua detestò gli errori, che commise ne' giuramenti, nelle bestemmie, nelle mormorazioni; gli occhi paghino con lagrime quei tanti sguardi, che macchiarono e la propria, e l'altrui coscienza; e finalmente corrispondete a quel gran beneficio de' Sacrosanti Sacramenti; Non ve ne abusate, e frequentateli almeno ogni mese, per estirpare i vizj, ò per accrescimento di virtù. Sento voci di Popolo obbligato, che mi risuonano alle orecchie; Padre siamo dolenti d'aver offeso un Dio, che tanto c'hà beneficato, e per assicurarsi quanto è possibile di non volerlo più offendere, vi preghiamo, che supplichiate l'Eterno Padre, che ci dia grazia di non commettere più peccati. Sì lo voglio fare, & accio che la supplica sia più accetta la voglio stendere col Sangue medemo del suo Figlio. Angeli Santi, giacchè le mie mani non ardiscon tanto, prendete voi vi prego, dal Sacro Costato qualche goccia di quel Sangue Divino, perche con esso stenda il memoriale. Ecco che dò principio. Noi peccatori ben conosciamo d'aver corrisposto a' vostri benefizj con offese, e però pentiti di cuore ne dimandiamo il perdono, con un fermo proposito di non più peccare. Fer-

mate Padre, fermate; E qual voce ardita m'interrompe opera sì degna; Fermatevi dico, voi stendete il Memoriale a nome di tutti, & io non prometto; non voglio abbandonar l'amicizia, non voglio licenziar di Casa, voglio pascigliar quella strada, quella Chiesa hà da essere il Teatro de' miei amori; Fermate, dico, io son Madre di famiglia, non prometto, nò, perche hò caro, che la mia figlia segua gli amori, la voglio comportar libera nel parlare, e sfrontata nel vestire, & io non son decrepita; e perciò bramo di vedere, & esser veduta. Fermate, vi dico, io son Mercadante; non prometto, perche l'usura mi porta degl' utili, e le bilancie non giuste mi danno de' guadagni, nè voglio restituire la robba male acquistata. Angeli, Angeli, dove sete, avete inteso; tornate, vi supplico a ripigliar quel Sangue adorato, riponetelo nel Divin Costato; giacchè i peccatori non vogliono, che io con esso stenda la supplica; Ma nò, lasciatelo, che giacchè non lo vogliono per la salute, l'abbino senza rimedio per loro perdizione. Ecco, che tutto io ve lo scaglio. sù l'Anima, o peccatori ingrati a' Divini benefizj; abbiasi da voi ostinati, da questo Sangue prezioso la dannazione, questo assai più del fuoco vi bruci nell' Inferno; questo sia la bevanda, che assai più vi tormenti del piombo liquefatto; prendete iniqui, che io vi affogo dentro, perche v'abbiate un naufragio eterno, & impariate a vostro costo, che, chi non vuol conoscere Dio benefico, lo provi severo punitore per tutta l'eternità.

P R E D I C A

TRENTESIMAOTTAVA

Nella Feria terza doppo Pasqua.

La Perseveranza è quella Virtù, che corona l'Opera.

Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum. Luc. 14.

ORIGENE figlio di Martire, Padre spirituale de' Martiri, sì tanto un di, e sì nemico implacabile di sè stesso, che ne passava i più rigidi Penitenti dell'Eremo; sì immacolato, e puro, che non sembrava Uomo di carne, ma Angelo vestito di essa; Quegli, a cui la grande Alessandria d'Egitto, dove insegnava, era nella pietà, e nella dottrina obbediente discepolo. Origene sì assiduo nel contemplare, che pareva vivere tutto a sè solo, sulla punta d'un Monte, o nelle Solitudni della Nitria, o ne' Deserti della Tebaide, del cui Zelo nel dilatare la Fede, oltre l'Egitto, ne fa fede l'Arabia, ove là predicò, e la Conversione dei Popoli, che vi fece; del cui sapere nelle materie sagre vi hanno numerosi testimonj ne' tanto eccellenti Volumi, che compose. Origene in poche parole, l'anciullo Angelo, Giovane Santo, Uomo Apostolo, e Vecchio, oh Dio! Apostata, seminator d'Eresie, diviso dalla comunione de' Fedeli, come membro putrefatto, & infettatore degli altri. Dio immortale! doppo lunga condotta d'Anni virtuosi, tutto si perde, se non si persevera? Così è. La Perseveranza è quella virtù, che porta il premio sicuro ad ogni altra. Quanti, e quanti simili ad Origene si sono veduti Operarj indefessi nella Vigna di Cristo, che poi gli hanno vergognosamente voltate le spalle, son tornati al partito del Mondo, sotto l'insegna del Demonio?

Confesso il vero, Riveriti Ascoltanti, che io non vorrei mutazioni sì dolorose; spero con giubilo del mio cuore, aver fatto qualche frutto nelle Anime vostre in questi sagri giorni. Sarei troppo inconsolabile, se potessi sol sospettare, che chi hà mutato vita divenisse un'altro Origene nel terminarla; vorrei perseveranza nel bene incominciato; vorrei, che al fine di nostra vita potesse verificarsi, che siccome Gesù *stetit*, si fermò *in medio Discipulorum*; così si fosse stabilito nel mezzo del nostro cuore, con vera perseveranza. A questa v'esorterò, e son da capo.

Chi ama teme, e chi più ama, più teme: *Res est solliciti plena timoris amor*. Non vi sdegnate, o miei RR. AA.; se io vi paleo il mio timore; temo, che abbandoniate quel tenor di vita, che avete preso, sicchè non torniate sotto lo Stendardo del Demonio, & il timore hà qualche fondamento. Sovvengavi di quei due Pellegrini, che andavano in Emaus: certo, che da principio si erano portati bene; avevano dato fede a Cristo: *sperabamus quia ipse esset redempturus Israel*; ma quando cominciò a spuntar la sera del terzo giorno senza vederlo, cominciarono a vacillare, a diffidare, onde da Cristo furono ripresi; *O stulti, et tardi corde ad credendum*! Chi però mi promette, che innanzi sera qualcheduno di voi non muti parere, volti le spalle a Cristo, e passata la Pasqua, torni a quei ridotti, a quei discorsi, a quei Compagni, a quel-

quelli odii , a quelli amori ? Nò, nò, *esto firmus*, state saldi nella vita intrapresa, nè vi lasciate ingannare dall' inimico del vostro bene.

Tre sono g'inganni, che il Demonio procura di mettere nel nostro cuore, perchè non perseveriamo nella grazia del Signore. Il primo riguarda noi, & è il farvi apprendere, esser impossibile continuar lungamente senza lo sfogo delle vostre passioni: Il secondo riguarda il Demonio, figurandovi esser facile scappar di nuovo dalle sue reti, quando ne reflate nuovamente presi: Il terzo riguarda Dio, credendovelo con le braccia aperte sempre per ricevervi a penitenza.

Quanto al primo, vi replico: non vi lasciate ingannar dal Demonio, che vi dice al cuore: Tu dunque non ti hai da prender più un sollievo; non più in quel giuoco, non più in quel ballo, in quella veglia? e come è possibile passare tutta la vita priva di tali sollievi? Ecco l'inganno del Demonio; ecco, che ve lo scuopro; piano: voi dite, sempre tutta la vita senza spassi? ma che vita vi figurate? e chi sà, che la vostra vita non si riduca a giorni? e se così fosse: per pochi giorni vi sareste perduto il Paradiso. Ricordatevi di ciò, che avvenne a Mosè con gl' Israeliti. Voi ben sapete, che questi avevano aspettato Mosè nel Monte con molta pazienza, nè mai avevano dato segno alcuno di cuor ribelle; Ma finalmente attediati dalla dimora, cominciarono ad infastidirsi, e pensando, che Mosè si fosse affatto dimenticato di loro, e che almeno dovesse indugiare lungamente a ritornare; deliberarono d'eleggerli un nuovo Capo; e per poterne più agevolmente dispor a lor modo, che peniate faceessero? si soggettarono ad un Bue dorato: *mutaverunt gloriam suam in similitudinem Vituli comedentis fenum*. Eccoli dunque Idolatri senza pietà, senza modestia; quando sopraggiunse ad un tratto Mosè, il quale alla vista di quell' indegno spettacolo, avvampando di Santo Zelo rompe incontanente le Tavole della Legge: sgrida Aronne, stritola il Simula-

cro, & affollata tutta la Tribù di Levi, scorre a guisa di folgore da' Quartieri della moltitudine attonita, e disarmata, e spargendo per tutto ferite, per tutto sangue, per tutto stragge alla confusa, in poco tempo uccise ventitre mila persone con un macello tanto più orrido, quanto più insapettato; ora io vi domando, miei RR. AA., quanto credete, che costoro avessero aspettato Mosè? sapete quanto? trentacinque giorni per lo meno; sapete quanto stette a venir Mosè? cinque altri giorni; sicchè, se avessero aspettato cinque altri giorni, non avrebbero avuta una morte sì fiera; Ah, che io dubito, che se non perseverate, il simile debba intervenire anche a voi: voi vi credete vita lunga, e però dite: sempre senza veglie, sempre senza amori tanti Anni. Nò, nò, forse saran giorni, un mese, un Anno; e se la sbagliate, guai a voi; state saldi ne' buoni propositi, perchè vi resta pochissimo, & anche quel molto, che vi promettete è poco, è nulla.

Così appunto la discorreva trà sè quell' infelice Cavaliere di gran nascita nella Provincia dell' Umbria, ma di sordidi costumi. Era questi invitato da Dio a penitenza per mezzo d'una Santa Confessione; ma non sapeva ridursi, perchè diceva tra sè: come potrò io stare senza li piaceri del senso per tutta la vita, che mi rimane? Se ne prometteva molta, ma s'ingannava, poichè la notte seguente a quel giorno, in cui Iddio l'avea chiamato più gagliardamente se ne morì affogato da fiero catarro. State saldi, non vi lasciate ingannare dal Diavolo, anzi usate con lui gl'inganni. Se volete perseverare nel bene, non bisogna, che prendiate tutto il negozio della vostra salute in un lancio, ma a poco, a poco pensate a viver bene il giorno d'oggi, & al di venente vi pensate domani, con un giorno, alle volte si passa l'Anno, & in tanto, dice San Faustino, sempre più l'Anima si fortifica, perchè: *Gratia de gratia nascitur, Et merita meritis locum faciunt*. Replico dunque, non vi sbigottite con dire: come mai hò io da fare a vivere tanti Anni in una tal vita?

Ma? Io tanti Anni senza un piacer di vendetta, senza un diletto di senso? E chi può resistere? Nò, non dite così, perchè potrebbe essere, che queiti vostri conti ad Anni non riuscissero nè pure a mesi, nè pure a settimane, ma a pochi giorni, e quando ciò fosse, voi per non aver voluto perseverare nel bene per brevissimo tempo; vi troverete ne' tormenti dell' Inferno per tutta un' eternità.

Tutto è vero, ben conosciamo, che se torniamo a peccare, faremo una gran pazzia, ma serve a noi di gran scusa l' avere pronto il modo di rimediare allo sproposito fatto. O che pazzo modo di parlare: questo è appunto il secondo inganno del Diavolo, il quale vi fa parere facile lo scapparli di mano, doppo esservi ricaduto: V'ingannate, perchè se gli ricaderete nelle mani, vi terrà sì stretti, che non gli sfuggirete mai più: Ecco, che vi confermo tale verità.

Sentite di grazia, che caso fiano. Un Cavaliere degno Figlio di quella Religione, che sù bandiere gloriose, spiega candide Croci, e che con tanto terrore, e con danno dell' Ottomana Luna partorisce tante glorie alla Cattolica fede: Uno di quei Cavalieri, dico, trovatosi a fiera battaglia con squadre nemiche; doppo aver svenati più Barbari, non potendo più resistere al numero, asperso del proprio, e dell' altrui sangue, fu fatto prigion di guerra: e riconosciuto per nobile, fu custodito più tosto con discrete, che con rigide diligenze, e trattato più tosto con cortesi, che con strane maniere. Ad ogni modo il generoso Cavaliere, che, se aveva perduta la libertà, non aveva però sminuito lo spirito, intollerante della sua schiavitù, meditava la fuga; quando un dì vedendo le Guardie poco sollecite di sua persona, e del tutto intente ad altro, sforzò i rastelli, e si pose in libertà. Fortunato Cavaliere, Giovane veramente spiritoso, ma che? appena slontanato dalle soldatesche nemiche, in vece d'affrettar la fuga per assicurarsi la libertà, si ferma a contemplare la vaghezza d'un Giardino, & a cogliere

Quares. di Fulvio Fontana.

pochi fiori; ond'è, che raggiunto dalle guardie, è nuovamente ricondotto sotto l'unghie del Barbaro, da cui fuggì, il quale ordina, che sia posto nella più spaventosa, e sotterranea prigione, e qui vi sarà assicurato con ferri a piedi, ferri alle mani, & al collo; & acciò, che il misero divenga sempre più fiacco, e perciò meno abile a rifuggire, non passi giorno, in cui non sia macerato da rigoro- se inedie, e da fiere percosse. Ben gli stà, sento, che voi dite AA. ! e chigli ha insegnato fermarsi a coglier fiori, mentre aveva bisogno di fuga per assicurarsi la libertà? Voidite: ben gli stà, e deplorate la di lui imprudenza; & avete ragione: ma non ho già il torto io a dirvi, che molto più pazzi del Cavaliere voi siete. Voi ben sapete, che per quei peccati, che commetteste, vi rendeste schiavi del Demonio, gli siete scappati dalle mani felicemente; o sia stato perchè egli vi guardasse con poca cura, o perchè voi vi portaste con maggior animo, poco importa; dalle granchie gli siete usciti: ma perchè, dico io, ora non seguitate a slontanarvi da lui? perchè vi lasciate di nuovo prendere per cose da nulla per volere sfogare quella vendetta: per non voler restituire quella poca di roba, che non è vostra: per voler tornare in quella Casa, per quella strada, a quelle veglie, a quegli amori, e qui cogliere quei fiori, che avvelenano l'Anima? Che segnerà, se mai più gli ritornate nelle mani? che seguirà? ve lo dice Geremia; Uditte: *ut non egrediamini aggravabit compedes vestros*; vi raddoppierà le catene; vi rinforzerà le ritorte; & attentamente mirando per qual via gli siete scappati dalle mani, *circumdedificabit adversum vos*; chiuderà tutti gli aditi; romperà tutti i passi; non vi lascerà nè pure un' angusto spiraglio, donde potiate rimirare il Cielo. Se voi vi farete convertiti per una lezione di libri pii, egli sarà sempre attentissimo, che altri libri non vi giungano alle mani, che di Romanzi, favole, & amori: Se per le Prediche, ve ne distorà con rendervi tutti ingolfati ne' traffichi, acciocchè anche in tempo della Predica

T 3

v'm.

v'impiegate : Se per le Congregazioni, ve ne distaccherà, con allettarvi a' ridotti : Se per le Inspirazioni interiori, procurerà tenervi rinvolti frà strepiti, e tumultu tali, che frà d'essi la voce Divina non possa udirsi. In una parola, egli adopererà tutta la sua malizia, tutta la sua arte per non perdervi : *circum edificavit adversum vos, ut non egrediamini aggravabit compedes vestros.*

Or sentite, che ceppi fieri mise a' piedi d'un Giovane, che poi seco tirò miseramente all' Inferno. Narra il Padre Rhò ne' suoi esempi, come in un Castello di Napoli v'era un Giovane pessimamente invischiato con amicizia d'una rea femmina. Il Signore, che bramava la salute di quell'Anima, lo fece avvisare per mezzo d'una visione, con intimargli in capo a breve tempo severissimo castigo, se non si ravvedeva. S'arrese il Giovane alla minaccia, e purgò l'Anima sua con una generale Confessione. Ma che non può una sfrenata passione ? tornò di nuovo a cadere ; & altresì cumpunto tornò dal Confessore, che lo fortificò con nuovi rimedi. Non bastarono però già che il Giovane scappato più volte dalle mani del Diavolo ne credeva sempre facile l'uscita dalle sue mani, ma non gli riuscì. Quand' ecco, che in una notte fu sorpreso da fierissimi dolori, alzò le voci da disperato ; s'alzò la rea femmina ancora, si chiamò il Confessore ; venne, ma non venne a tempo, perchè lo trovò spirato con l'assistenza alla sua morte di quella Donna, che gli mandò l'Anima al precipizio infernale. Torno a dirvi : non vi fidate ; perchè se tornate nelle mani del Diavolo ; troverà egli modo, che non gli scappiate mai più. Non vi lasciate ingannare né pure con la temeraria speranza in Dio. Ricordatevi una verità indubitata, & è, aver Iddio stabilito il numero de' peccati, che vuol pazientemente tollerare da noi ; ond'è, che quando questo numero è compiuto, al primo peccato, che noi dopo commetteremo, ne seguirà, che Dio ci tolga improvvisamente la vita, o ci levi di senno ; e così ci abbandoni in braccio della dannazione : Vi confermi questa verità la Divina

Scrittura. Voi ben sapete, che gli Israeliti peccarono più volte colà nel Deserto : peccarono con mormorazioni, con idolatrie, e ne riceverono il perdono. Tornarono finalmente a peccare a vista della Terra di Promissione, lamentandosi di Dio : Allora Dio tutto adirato disse a Mosè : *Usquequid detrabet mihi populus iste ? seriam igitur vos pestilentia, atque consumam.* Io gli voglio tutti distruggere quanti sono con una general pestilenza, gli voglio ridurre in niente. Mosè mosso a compassione supplicò per la loro salvezza : Et Iddio concesse in parte, protestandosi, che egli perdonerebbe a quelli, che fossero nati dopo l'uscita d'Egitto, o non molto prima : Ma non già a quelli, che ne erano usciti nell'età già avanzata. Or mi sapreste voi dire, per qual ragione il nostro Dio praticasse questa disuguaglianza ? sapete perchè ? perchè costoro l'avevano già irritato dieci volte : *tentaverunt me per decem veces* : dieci volte m'hanno irritato ; e perciò tutti li voglio morti. Cari UU. Iddio numerale nostre colpe ; non vi fidate.

Ah, che, se questi sfortunati Israeliti avessero trovato, allorché giunsero al nono peccato, un buono amico, che gli avesse detto : Fermatevi, basta, basta ; non peccate più ; perchè se lo farete, non vi sarà più pietà per voi ; gli avrebbe tolti da quel macello : Ma chi glie lo poteva dire, se questo è un segreto nascosto nel cuore di Dio ? Cristiani miei, dite un poco : che sapete voi, che quel peccato, del quale vi siete confessati, non sia quell'ultimo, il quale Iddio ne' suoi profondi decreti hà prescritto condonarvi ? avete certezza in contrario ? ne avete né pure indizio ? ne avete barlume ? no, no, anzi avete fondamento di temere, che sia l'ultimo ; avendovi tollerato fin' ora, anzi di star tremando, perchè non solo dieci ve ne hà perdonati, ma trenta, ma cento, ma mille, ma senza numero. State dunque da qui avanti sopra di voi, custoditevi bene lontani dalle occasioni, state saldi, e non vi arrischiare. Io non dico, che il Peccatore finché hà vita, o libertà, non si possa ravvedere ; ma dico, che quando avrà compiuto quel numero

stabi-

stabilito di peccati, *illic percutietur*; resterà nel colpo con un accidente; con una ferita, e si dannerà.

Non vi sia mai dunque voi, chi si metta in sì gran pericolo, col non perseverare, col tornare a peccare, dicendo: Iddio per il passato mi ha perdonato, mi perdonerà anche per l'avvenire: no: non dite così, perchè quanto più peccate, tanto più vi mettete in pericolo di perdervi; e cresce la probabilità della vostra dannazione. In una parola: ecco la sentenza scritta dal dito di Dio nelle sagre carte, e promulgata dall'Ecclesiaste, quasi da Celeste banditore: *Qui transgreditur à iustitia ad peccatum, Deus paravit eum ad romphcam*. Uditte, o Peccatori temerari, che sempre vi promettete un medesimo passaporto, una medesima impunità, per quanto aggiugiate di nuove sceleratezze alle antiche; Uditte; chi è passato dalle bandiere del Demonio a quelle di Gesù Cristo, cioè a dire, chi si è confessato de' suoi falli passati, & ha promesso con tanta solennità di non tornare mai più a commetterli; se poi torna di nuovo a mancar di fede; se fugge di nuovo a servire al Demonio; se di nuovo ripiglia quelle maledette amicizie: sappiate, che egli si mette ad evidente pericolo d'esser una vittima infelice destinata al coltello della Divina Giustizia, e però condannata all'Inferno: *Deus paravit eum ad romphcam*. Non vi crediate, miei Uu, che le minacce di Dio siano un tuono vano, siano una bravata in credenza, un semplice spauracchio. Non sarà così: no, non sarà così: *Queritis me*; dice Cristo, *Et in peccato vestro moriemini*; mi cercherete è vero; ma non in modo, che giungiate a trovarmi: e ciò per vostra colpa, e però morirete nel vostro peccato. Non vi mettete, miei Uu, a questo gran pericolo di dannarvi col tornare alle colpe, col non perseverare nel bene incominciato.

Cristiano mio amatissimo, io non so più che dirmiti, già t'hò posto avanti gli occhi e la pazzia grande, che fai, & il pericolo evidente, in cui ti metti di dannarti, se tu non perseveri: ti dirò dunque per ultimo con San Bernardo:

Si Christum induisti, Christum ne exuas. Ti sei confessato, hai lasciato il peccato, ti sei liberato dalla servitù del Diavolo, ti sei vestito di Cristo, seguendo il consiglio dell'Appostolo: *indui mini Dominum Jesum Christum*. Lodato Dio: non ti spogliar più di Cristo: non abbandonar Cristo, persevera nel bene. Io non so come meglio possa spiegarvi il pensiero dell'Appostolo, e di San Bernardo, che con quanto riferisce l'Incognito della Veste inconfutibile di Cristo. Dice egli, che essendo dall'Imperator Tiberio chiamato a Roma Pilato Presidente della Giudea, per farli rendere conto dell'iniqua sentenza data a compiacenza degli Ebrei contro di Cristo, e temendo egli il giusto sdegno dell'Imperatore confidato ne' miracoli, che delle Vesti dello stesso Cristo riferiva la fama, procurò d'aver la Tonaca inconfutibile. Ottenutala, e vestitosene sotto gli altri abiti, si presentò all'udienza di Tiberio, il quale, benché fieramente adirato, lo ricevé nondimeno con segni di benevolenza. Maravigliatosi poi di sè Tiberio, e pentito della prima indulgenza, lo fece di nuovo chiamare per castigarlo: ma comparandovi pure vestito con la stessa Tonaca fu come prima graziosamente accolto, e licenziato senza castigo. Tanto gli accadde, sinche comparve con quella Veste; ma in fine affidato soverchiamente nell'acquistata grazia, comparve avanti all'Imperatore senza quella sagrata Veste, & allora fu ricevuto con quello sdegno, che meritava la di lui perfidia, & era proprio della fiera di Tiberio; e tosto fu condannato a ben mille volte meritata Morte. Tanto riferisce l'Incognito, concludendo: *Tertio revocatus Pilatus, cum dicta Tunica esset exutus; sic presentatus accepit sententiam capitale, quam nec receperisset, si Christi Tunica fuisset indutus*. Ecco ciò, che vuol dir l'Appostolo: *indui mini Dominum Jesum Christum*, e San Bernardo, *si Christum induisti, Christum ne exuas*. Avete mutato vita: vi siete vestiti di Cristo: già si sono detestate quelle bestemmie, quelle mormorazioni; già si è cambiata in candore quella impurità: in

amore, quell'odio così invecchiato? si perseveri dunque nello stesso tenor di vita; perchè quando non si perseveri, vi potrete aspettare come Pilato la giusta sentenza di morte, che col privarvi di vita vi butti l'Anima ad ardere trà dannati: Dio non lo voglia, e respìro.

LIMOSINA.

STà nelle vostre mani R. A. la perseveranza nel bene de' Poverelli; non mancano tentazioni di peccare a chi manca il pane da sfamarsi. Atalarico prefato Cassiodoro chiamò la povertà, Madre de' vizj: *mater criminum necessitas*; perchè non vi è quasi sceleraggine, per enorme, che sia, che non derivi dalla povertà. Figli della povertà sono i tradimenti, i furti, gl'inganni, le disonestà: *mater criminum necessitas*. Quelle Fanciulle, che generose parevano a tollerare mille morti per la fede, le vedrete vender l'onore per pochi denari; quelle Matrone, che sembravano specchio d'onestà, per un piccolo ajuto interessato, eccole svergognate; vedonsi insomma sotto pretesto di necessità le più nefande abominazioni. Slargate dunque la mano alla limosina, perchè la povertà non torni a peccare, ma perseveri nel bene. Poco sarebbe però se la limosina fosse causa della perseveranza nel bene solo a' poverelli; quello, che più importa è, che darà anche a voi la perseveranza del bene: *O si scires donum Dei!* dice il Boccadoro: *Petit Deus humanam misericordiam ut largiatur Divinam*; Vuole Iddio, che noi siamo misericordiosi in questo Mondo verso i poveri, per esser egli con noi misericordioso, e in questo, e nell'altro; volete da Dio questa gran misericordia della perseveranza finale? fate limosina.

SECONDA PARTE.

Eccoci giunti, miei R. A., al termine, voi della pazienza in udirmi, io delle mie povere fatiche. Confesso il vero, che le mie povere fatiche di queste Prediche, sono state: fredde, in-

feconde, disettose: Ma sappiate, che non per questo perdo la speranza d'aver raccolto qualche poco di frutto, giacchè la Divina parola, quanto più nuda, tanto è più possente ad abbattere i vizj ne' peccatori, ad avvalorare la divozione ne' Giusti. Spero dunque d'aver fatto qualche frutto, e perchè lo conserviate nelle Anime vostre, altro ricordo non vi lascio, se non che sempre più prendiate orrore al peccato, questo abominate, questo detestate, come quello, che vi chiude il Paradiso, v'apre l'Inferno: vi porta la rovina del corpo, la dannazione dell'Anima. Per ottenere quest'odio si necessario, ricorrete ogni giorno a Maria Vergine con tre Pater, & Ave, e tre Gloria Patri. Questo sia il mio ricordo, e ben s'imprima ne' vostri cuori. Da qui avanti Peccato mortale, offesa di Dio, disprezzo della Divina legge? O questo no: prima mille volte morire. Così dice questo Popolo, o mio Gesù; così stabilisce, così vuole. Or tocca a voi, mio Redentore di riceverlo, e stringerelo al petto come amorosissimo Padre, e quando ciò sia troppo; perchè furono peccatori, e perchè molto tempo ossinati: vogliate almeno contentarvi di conservarli sotto la vostra Divina Protezione.

Costantino quel Grande, quel Religiosissimo Imperatore, dopo aver fabbricato Costantinopoli, ordinò, che si formasse una Statua di Cristo, e che terminata si collocasse nel mezzo della Piazza: a faccia di quella volle anche si alzasse la sua propria Statua; dalla cui bocca uscisse una fascia, la quale a' piedi di Cristo terminasse, e v'era scritto: *Tibi, Christe Deus, Urbem hanc commendo*, a voi mio Cristo, raccomandando questa mia Città. Altrettanto ardirò io di dire questa mattina a voi, mio Redentore, raccomandando questa Città: Prosperate quel Sagro Pastore, che con Appostolico zelo muove tanto la pietà nel suo Gregge. Prosperate il sagro Clero. Prosperate le sagre Religioni, che con santi esempi accrescono il vostro Divino culto; prosperate quella Nobilità,

tà, che avvalorata dal vostro braccio con generoso cuore è risoluta dar sconfitta al Demonio, vincer l'Inferno. Prosperate in somma tutto questo Popolo a voi fedele, che col vostro ajuto vuol rintuzzare l'orgoglio dell'Inimico Infernale, e fare acquisto del Cielo.

Orsù miei amatissimi Uditori mi licenzio da voi per non rivedervi mai più probabilmente in questa vita, però, quando vi giunga la nuova della mia Morte pregate per l'Anima mia. Prima però di partirmi da questo Pulpito convien, che io alla vostra presenza, & a' Piedi di questo Cristo mi protetti, non aver io avuto altra mira nel predicare, che di salvar l'Anime, e perciò se niuno perirà; io mi dichiaro, che *mundus sum a sanguine omnium*; protesto, che non hò parte ne' peccati d'alcuno. Hò preteso di santificar ogn' uno, correggendo con santa libertà i costumi; riprendendo i vizii; detestando le iniquità; e di ciò vi chiamo come testimonii d'udito, *confessor vos bodierna die*, che per quaranta giorni non cessavi *monere unumquemque vestrum*. Quanto disse Cristina martirizzata dal Tiranno, altrettanto io dico a voi. Mirami, disse ella al Barbaro, mirami bene in faccia: improntati nella memoria questo mio volto; perchè io stessa averò da rinfacciarti innanzi a Dio quella fede, che hò predicata alla tua pertinace infedeltà. Peccatori miei amatissimi, che in questa serie di giorni m'avete udito, e pur ora mi ascoltate, miratemi bene in viso; fissate in me lo sguardo, per ben comprenderne il sembiante: perchè se non vi sarete emendati de' vostri peccati, approfittandovi di quel, che da me avete udito: io stesso nel dì del Giudizio avanti il Tribunale di Cristo, in faccia del Mondo tutto, vi rinfaccierò quanto

v' hò predicato; chiamerò contro di voi stessi questo Pulpito bagnato da' miei sudori: queste Mura battute dalle mie voci: quest'aria flagellata dalle mie invettive, e con tali testimonj accuserò i vostri delitti, perchè ne ricevino da Dio i meritati castighi.

Ma che, mio Dio! La bontà di questo Popolo non merita tanti rigori; giacchè a caratteri di pietà vedo stampata ne' loro volti l'emendazione. Deh dunque mio Dio, dirò, *Vista quæsumus Domine Civitatem istam*. Vi supplico con quanto spirito racchiudo in cuore: perchè con l'abbondanza delle vostre grazie visitate questa Città, *omnes insidias inimici ab ea longè repelle*; togliete vi prego l'insidie, gl'inganni, i tradimenti, che possono turbarla. Tenete lontano da essa tutti gli inimici d'Inferno, tutte le tentazioni, le passioni ribelli. Tenete lontano da essa le dissensioni, l'inimicizie, le guerre, le carestie, i terremoti, le pestilenze. *Angeli Sancti habitent in ea*, e fate, che gli Angeli vostri a numerose squadre l'abitino: *qui illam in pace custodiant*, i quali la mantenghino in una pace di Paradiso: *Et benedictio tua sit super nos semper*, e la vostra benedizione sia sempre sopra di loro. Benedite dunque, o mio Dio, questo sagro Clero, queste sagre Religioni, questa Nobiltà. Benedite, o mio Gesù, quanti m'ascoltano, giacchè con vero dolore, e pentimento de' loro peccati si sono resi degni della vostra benedizione. Benediteli sù mio Signore: ma con le loro persone, contentatevi di benedire i loro Figli, le loro Consorti, i loro Congiunti, le Case, le Famiglie: fecondate i loro armenti, diluviate benedizioni sopra de' loro Campi, e benedite ciò, che di buono hanno nel Mondo: *Benedictio Dei omnipotentis, &c.*

I L F I N E.



**SERIE DELLE MISSIONI
DEL PADRE
FULVIO FONTANA**

Della Compagnia di Gesù
**MISSIONARIO APOSTOLICO
DESCRITTA**

Dal Sacerdote D. Marco Aurelio Franchini,

Che hebbe la sorte ben grande di servire alle Missioni
del medesimo, non solo in Italia, ma ancora in Germania.

DIVISA IN DUE PARTI

Nella Prima le Missioni fatte in Italia,
Nella Seconda quelle fatte nella Germania,

CON LA NOTIZIA

Di tutte quelle Città, e quasi tutte le Terre delle Diocesi,
ove si sono praticate le Sacre Funzioni;

E DI PIU' L'AGGIUNTA

D'un tributo ben doveroso à tutti quei Personaggi, Dame,
Cavalieri, & altri, che, ò con la loro pia Protezione, ò con
l'esemplare Assistenza, hanno accresciuto ne' Popoli
vantaggi Spirituali, & in fine un saggio de i frutti
riportati à prò delle Anime.

P A R T E P R I M A.

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

1001-1002

A L

BENIGNO LETTORE

Tributo di vere Obbligazioni

A quanti presedevano Superiori nel Sacro Clero
DI MILANO.

Appiate caro Lettore, che gl' obblighi de' PP. Missionarii sono grandissimi sì verso gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Vicario Generale, & altri Vicarii della Città, e Forensi, sì verso delli Illustrissimi, e Reverendissimi Visitatori delle Regioni, della vastissima Diocesi, non solo perche da Essi si eseguivano gl' ordini di quello zelantissimo Pastore, l' Eminentissimo Arcibinto, ma perche, secondando Loro la propria pia inclinazione nel promuovere la Gloria di Dio con la conversione delle Anime, davano tutta la mano adjutrice.

Questa mano adjutrice è stata data ancora dalla Veneranda, & Illustrissima Congregazione de' Signori Oblati de' SS. Ambroggio, e Carlo, che con tutta verità, può dirsi, per Dottrina, per Pietà, e per Zelo, il braccio destro della Chiesa Ambrogiana, e se verso di tutti l'obbligo è stato grande, grandissimo si deve, à chi Loro Presede, Reverendissimo Prevofo, il Sig. Francesco Sassi, per Prudenza, per Zelo, e per Pietà, vero Ecclesiastico, e meritamente degno della Carica, che sostiene.

Tri-

Tributo d'Obbligazioni.

Al Sacro Clero Secolare, e Regolare, che con tanta Pietà hà data la mano, sì in Italia, come in Germania, acciò le Sacre Missioni riuscissero vantaggiose alla salute delle Anime.

GL' obblighi contratti verso il Clero Secolare, e Regolare non può esprimersi, mercè, che in ogni luogo la loro pia presenza, & indefessa assistenza alle Sacre Funzioni, non poteva bramarfi in maggiore.

Se però tal' uno del Clero, sì Secolare, come Regolare, non si vedesse apertamente espresso su di questi fogli, l'ascrive solamente à difetto di memoria, non già à volontaria dimenticanza delle Obbligazioni contratte. Il Signore Iddio sia quello, che à Quanti hanno concorso, perche le Funzioni riuscissero fruttuose, renda il centuplo in questa Vita, col godimento Eterno nell'altra.

A tutte le Religioni sono tenute altamente le Sacre Missioni del Padre Fontana, ma à quella de' PP. Capuccini con modo particolare, non potendosi esprimere, con che rari esempi di Mortificazione siano intervenuti alle funzioni, con quale indefessa assistenza si siano tratti Penitenti, con quanto zelo babbino Predicato, allorchè furono Interpreti in Germania, con qual cortese Carità l'abbino alloggiato, & alimentato in tanti loro Conventi; Ciò deve si à quella Serafica, & Apostolica Carità, che racchiudono nel Cuore; la quale se si fosse potuta augmentare, sarebbe stata accresciuta dalle benignissime Lettere credenziali dirette à tutti i Superiori; & consegnate al Padre Fontana, dalla inesplicabile gentilezza del Reverendissimo Padre Gio: Antonio Federighi da Firenze, che antepo-
nendo la Serafica Povertà, & Umiltà alle ricchezze Paternali, & allo splendore di quella Croce vermiglia, che gli scintillava in petto Caratteristica di provata Nobiltà, ne vestì l'Abito Religioso, e lo porta celebre Predicatore con tanto vantaggio della Religione; mercè che tanto in stima presso Leopoldo Cesare, à cui Predicò, tanto accreditato presso il Sommo Pontefice, e Corte Romana, presso la propria Religione, che in esso hà depositata la Carica di Procuratore Generale.

LA BEATA MARGHERITA FONTANA
TERZIARIA

Dell'Ordine di San Domenico,
Che per ricoprire al Fratello le sue grandi Elemosine,
convertì prodigiosamente il Pane in Rose,
dà motivo al seguente

S O N E T T O

Dedicato al Molto Rever. Padre

FULVIO FONTANA

*Della Compagnia di Gesù (discendente della medesima Casa
della BEATA) Predicatore, e Missionario Zelantissimo.*

Quando Sacra Eroina, il Pane ascosse,
Ché à stuol mendico dispensar volea
Al querulo German, che la chiedea
Che haveffe in Grembo? Fiori, Ella rispose.

Sotto i lumi fraterni indi n'espòse
Quel Pio Sussidio, che nel sen teneà,
Ma con Prodigio bel Cerere havea
Ceduto à Flora, e il Pan cangiato in Rose.

Per Sangue, e per Pietà, con MARGHERITA
Ne vai FULVIO del pari, anzi maggiore
A Fameliche Turbe, il zel t'addita.

Tù pasci l'Alme, con eguale ardore,
Ma fai Cibo immortal, d'eterna Vità,
Dell'Eloquenza Tua il più bel Fiore.

IL MOLTO REVERENDO PADRE
FULVIO FONTANA
 DELLA COMPAGNIA DI GIESU'.

Missionario, e Predicatore, Apostolico,

*Imitatore della Santa Vita (già data alle stampe) della Venerabile
 Serva di Dio Suor MARIA TEODORA FONTANA
 sua Zia Paterna, Monaca dell'Ordine
 di Sant'Agostino.*

S O N E T T O.

Sudate, o Penne, à registrare i fasti
 Già conti, di TEODORA, in Sacra Cella,
 Del Monastico Ciel candida Stella,
 Luminare maggior de i Rai più casti.

Non hà, l'Alata Dea, Tromba, che basti,
 I pregi à risonar d'Alma sì bella;
 Di cui l'Eternitade ogn'or favella,
 Nè vuol, che, à sue Virtù, l'oblio contrasti.

Ma per espor vie più l'Idee divote
 Di quel gran Cor, così perfetto, e Pio,
 Ecco, Apostol novel, degno Nepote.

Di TEODORA ogni vanto, in Lui, s'unìo,
 Bramoso solo, à Genti ancor remote,
 Recar salute, e acquistar Mondi à Dio.

I L P A D R E FULVIO FONTANA G I E S U I T A

*Tutto di Dio, e tutto del Mondo; Di Dio per il Zelo delle Anime
con le Sacre Missioni per tanti Anni, & in Paesi lontani eserci-
tate: Del Mondo per haver convertito con le medesime
tante migliaja d'Anime, e poscia arricchite di Spi-
rituali documenti in tanti Libri da esso stampati
tanto in genere di Moralità, che d' Istorie.*

S O N E T T O.

Fulvio portì nel Core Iddio col Mondo,
Mentre del Mondo à prò ti volgi à Dio,
La pietà, che hai dell'huom ti fa del Mondo,
L'esser nato pel Ciel ti fa di Dio.

L'Apostolico zel, ch'è mostri al Mondo
Fà che impiami ne' Cor l'amor di Dio;
E di flagelli à forza inviti il Mondo
Nuovo Saverio à donar l'Alme à Dio.

Se scorri Imperj cost' chiari al Mondo
Dico l'Italia, e la Germania; à Dio
Son grati i tuoi sudori; utili al Mondo.

Quindi uniti à premiarti il Mondo, e Dio,
Di sua salute Autor t'appella il Mondo,
Della gloria del Ciel t'accerta un Dio.

In segno d'umilissimo Osequio
Bernardino del Capitano Gio: Battista Pichi.
V Sopra

Sopra lo stesso Soggetto.

S O N E T T O.

D Ella gloria del Ciel t'accerta un Dio,
 Giachè il Sangue tù versi à pro del Mondo;
 Nè di sangue contento, alzato in Dio,
 Spargi l'inchiostro ad illustrare il Mondo!

S'Opre morali scrivi; eccoti in Dio!
 Se i gesti chiar de i Cavalieri al Mondo
 Narri con stil sublime, al solo Iddio
 Sacri il grand'operar, che fai pel Mondo!

Pur non sei pago, onde affidato in Dio
 Con penna nuova, ecco erudisci il Mondo;
 Nuovi sudor ti rendon caro à Dio!

Sangue, e inchiostro versar, fia raro al Mondo;
 Esempio: Onde forza è, che il solo Iddio
 Tante Virtù ti doni in mezzo al Mondo.

Del medesimo.

AD

A D
 MAJOREM DEI GLORIAM
 A S. IGNAZIO LOJOLA
 GLORIOSO FONDATORE
 DELLA COMPAGNIA DI GIESU'.

S O N E T T O.

IGNAZIO, hai Foco al Nome, e Foco al Core:
 Ma più in Cor, che nel Nome arde il tuo Foco.
 E se porti nel Nome espresso il Foco,
 Di GIESU' porti il Nome impresso in Core.

Fù piaga al Corpo, e medicina al Core
 Quel, che già ti ferì, colpo di Foco:
 Che à porre il Mondo, e'l Senso à ferro e Foco,
 Ripigli in più pia guerra e forza, e Core.

Poi Squadre accampi, che di Zelo al Foco
 Sacrificano à Dio con Voto il Core
 Di portar la sua Fè tra'l Sangue, e'l Foco.

E Tu SUA MAGGIOR GLORIA hai tanto à Core;
 Che à molto amar IDDIO sei tutto Foco,
 A molto oprar per DIO sei tutto Core.

Di Loretto Mattei.

V 2 A SAN

FRANCESCO SAVERIO

NELLA SUA ESPEDIZIONE
ALL'APOSTOLATO NELL'INDIE.

S O N E T T O.

VAnnie, e all'Indico Mondo annuncia DIO
Messo di DIO, Convertitor del Mondo;
Novo Alessandro, à cui non basta un Mondo,
Cerca più Mondi per ridurli à DIO.

Và pur dove ti chiama il Mondo, e DIO;
Colombo scopritor d'un' altro Mondo.
Se quei diè al Mondo antico un novo Mondo,
Tu porta al novo Mondo antico un DIO.

Vanne ad oprar Prodigj. E se di DIO
La Creatrice Man diè un' Huomo al Mondo;
Tu mille, e mille homai ne rendi à DIO.

Và, che se Dio per l'Huom fè un Cielo, un Mondo,
Tù con rigenerar tant' Alme à DIO,
Raddopj Mondi al Cielo, e Cieli al Mondo.

Del medesimo.

AL

AL MOLTO REVERENDO PADRE
FULVIO FONTANA

Della medema Compagnia di GIESU',

*Che con singolari applausi di nobilissimo Dicitore, e con frutto
 d'Apostolico Zelo hà Predicato in questa Basilica Reatina,
 dedica i due sopradetti Sonetti, & il seguente Madrigale.*

LORETO MATTEI.

A Due gran Padri un Figlio ecco succede
 Di fervorè, e di Zelo ad ambi herede.
 E' Questi una FONTANA
 Di tal Virtù, che ogni egrò Cor risana.
 Ma se à lodar que' due la Musa unìo
 FOCO, e COR, MONDO, e DIO.
 FULVIO in Te pur con simil pregio hà loco
 MONDO, e DIO, COR, e FOCO:
 Che l'alta tua Facondia in Sacri ardori
 A DIO riduce il MONDO, il FOCO à i CORI:

Al Merito singolarissimo del Padre

FULVIO FONTANA

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

Oratore altrettanto Eloquentè, quanto in sommo grado Zelantè

S O N E T T O

Dedicato al merito impareggiabile dell' Illustriss.^{mo}, e Rev.^{mo} Monsignor

GIOVANNI DE' CONTI FONTANA

Vescovo di Cesena, e Fratello del sopradetto
Padre Predicatore.

P Rendi dal FONTE il Nome: e in te ravviso;
(Qual del FONTE è il Candor) pura la Vita;
Il dolce sussurrar del FONTE imita
Quel tuo dolce parlar di Paradiso.

Si specchi in questo FONTE un vano Viso:
Si attuffi in questo FONTE Alma contrita:
Salute havrà, se fù Cerva ferita:
Pianto distillerà, se fù Narciso.

Nè tante stille un FONTE già diffonde:
Nè le sue stille sono già sì chiare;
Di quanti pregi avvien, che FULVIO abbonde.

Ma se da Vena d'oro ei sà versare
Tante Virtù sì ricche, e sì profonde:
Più non è FONTE; Ah ch'egli è un Tago; è un Mare.

In segno d'Ossequio

Gio: Brando Alessandro Peccatori.

Al

Al Molto Reverendo Padre
FULVIO FONTANA
 DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

*Nelle sue fervorose Missioni fatte nella Città di Rieti, assistito dal
 Cielo dalla santa intercessione del P. INNOCENZO*

*FONTANA della medesima Compagnia; e suo Pa-
 rente, che disprezzate ricevissime nozze (come ap-
 parisce dalla Vita già data alle Stampe)
 volle vestire l'abito Religioso.*

S O N E T T O.

Cieli, che miro? un picciol FONTE in Riva
 Del Velino, tant'Acque oggi ne spande
 Di Grazia, e di saper, che in mille bande,
 A sveller vizj, e inondar colpe arriva..

Ditemi, e d'onde mai, in Lui, deriva
 Sì profonda Virtù, pregio sì grande,
 Che vaglia à incoronar d'opre ammirande
 Il nome suo, qual FONTE d'Acqua viva?

Ah sì, INNOCENZO, Talamì fecondi
 Tù, che sprezzasti per Gesù, dall'Etra
 Al Tuo Seguace AFFIN valore infondi.

Di tal FONTE Immortal, Tù sei la Pietra,
 Per rendere Innocenti, un dì, più Mondi,
 Dall'INNOCENZA Tua ei forza impetra..

*Dell'Illustriss. Sig. Orazio Muglioni, Gentiluomo
 nella Città di San Sepolcro.*

Al Molto Reverendo Padre
FULVIO FONTANA
 DELLA COMPAGNIA DI GIESU.

Si scherza sopra il suo Cognome.

S O N E T T O.

FONTANA sei, e pur tù versi ardori
 Ch'i Cori incenerisci, e l'Alme abbruggi,
 Il Peccato sommergi, il Vizio struggi
 Lavi le colpe, e doni altrui splendori.

FONTANA sei, e con i tuoi liquori
 Più Syrii Naaman curar non fuggi,
 Sei Piscina di pace, e non induggi.
 Con moto eterno a bandeggiar languori.

Di Siloe il Lago all'Onde tue s'inchina
 Cede agl'ardori tuoi il Greco fiume,
 Gelato fonte appresso al tuo ruina.

Togli all'Alme così l'orride brume
 Cangì l'ombre de' falli in liete brine,
 Sei acqua, sei ardor, liquore, e Lume.

L'Incognito.

PAR.

PARTE PRIMA

Delle Missioni fatte in Italia

Nell'Anno 1689.



Corse il P. Fulvio Fontana; unito col Padre Paolo Segneri, e Padre Gio: Pietro Pinamonti, come terzo Compagno, Missionando nella Città di Fano, &c.

La Città di Fano hebbe la Missione, allorché reggeva quella Chiesa, Sacro Pastore, l'Eminentissimo al presente Cardinale Taddeo del Verme, il quale con raro esempio di pia Umiliazione, non solo alla Porta della Città, seguito dal Capitolo, Nobili, e Popolo, depositò nelle mani del Padre Segneri, il Santo Crocifisso, ma nelle Processioni di Penitenza, sempre vi comparve a Piedi nudi, coronato di spine, e cinto di Corde. Un grande ajuto diede al bell'ordine delle Funzioni l'assistenza assidua del Sig. Bali Antonio Marcholini Cavaliere di prima Nobiltà, e dotato dalla Natura di pregi rari.

Nella Città di Sinigaglia, ove quel buon Prelato, Monsignor Muzio Dandini volle precedere in abito di Penitenza, tutto il suo Popolo, e volle anco assistere alle altre due Missioni, che si fecero nelle due Nobili Terre della Diocesi, Montalbottò, e Rocca Contrada.

Nella Città di Gubbio, che si rese singolare per la Pietà, non solo del Popolo, ma della Nobiltà dell'uno, e dell'altro Sesso, mentre vollero persistere, benché bagnati da una dirotta pioggia, ad udire la Parola di Dio, e nell'ultimo giorno della Processione di Penitenza, tutte le Religioni anche Monastiche di Monte Oliveto, e Canonici Regolari, con l'Illustrissimo Magistrato, intervennero scalzi nel piede, & in portamento penitente.

Nel 1690.

Nella Riviera di Ponente del Genovesato.

SI scorsero, con egual frutto Spirituale le Terre, che nobilitano quella Riviera, fin che si giunse ad Albenga.

In questa Città riuscirono le Sacre Funzioni, non solo con frutto per le Anime, ma con sommo decoro per l'assistenza di quella Nobiltà; che fece, tutta ben disporre, e coprire la gran Piazza, & insieme col
Pre-

Prelato Monsignor Borti Carmelitano, intervennero Dame, e Cavalieri in abito penitente. Dopo si passò à molte Terre della Riviera di Levante, e si finì la Campagna Missionaria in Chiavari.

Nel 1681.

SI scorre una gran Parte della Lunigiana, suddita à varii Principi, e Feudatarii.

In Pontremoli, non vi fù, che bramare, sì per il Popolo, come per la Nobiltà, la quale assistè con dimostrazioni di rara pietà, e molto cooperò al buon ordine, & ottimo successo quel pio, ed erudito Cavaliere, Sig. Giovanni Cavalli, Nipote di quel gran Pietro Cavalli, Ministro di tanto Credito nella Corte di Toscana: Nel piccolo Luogo di Zero, sottoposto à Pontremoli, ove si posò la Missione, volle disporvi tutto il bisognevole per i PP. la Generosa liberalità del Marchese Bartolomeo Ariberti, Marchese di Malgrado con la pia, e gentilissima Consorte, Maria Amadea Malaspina, de' Marchesi di Licciana.

Nella Spezia, luogo sì Nobile, e Porto sì riguardevole del Genovesato, non si poteva bramare maggiore corrispondenza alle Sacre Funzioni; Quanto v'era di Nobiltà, e di Popolo, tutto vi concorse, e molto coadiuvò al buono incamminamento, & esito felice, la Pietà di tutta la Casa Biaffa, sì del Padre, come de' Figli Signore Giuliano, & altri fratelli, Cavalieri di tutto spirito.

Nella Città di Sarzana fù l'ultima Missione di questo Anno, e fù molto assistita da Monsignore Vicario Generale Mascardi, & alla Benedizione Pontificia, data dal Sacro Pastore Monsignore Spinola, si giudicò v'intervenissero sopra venticinque Persone; Spiccò molto la pietà, non che del Popolo, ma delle Dame, e de' Cavalieri, che intervennero alle Processioni in abito Penitente.

Serie delle Missioni fatte in Italia dal Padre

FULVIO FONTANA,

Allorche fù chiamato dalla Santità d'Innocenzo Duodecimo per suo Predicatore Apostolico, il P. Paolo Segneri.

Questi fù, che sostituì il Padre Fontana in tutte le Sacre Funzioni da Lui praticate, e l'assegnò Compagno del P. Gio: Pietro Pinamonti, che volle continuare à fare le sue dottrine (se pure non si deve dire Prediche istruttive,) dalle quali per la qualità della materia, e dottrina sì bene spiegata, e con raro talento (per asserzione dello stesso

Stesso Padre Segneri) se ne ricava il maggior frutto per le Anime , che da ogn'altra delle Funzioni praticate nelle Sacre Missioni.

Missioni de' PP. Pinamonti , e Fontana.

Nell' Anno 1692.

SÌ scorsero con le Missioni in questo Anno le Città di Santo Angelo in Vado, & Urbania , con le loro Diocesi , nello Stato d'Urbino , & in esse spiccò molto la Pietà , e Zelo di Monsignor Pietro Barreggi Vescovo, e molto si dovette alla assistenza cortese in Sant'Angelo, del Signore Rutilio Partelli Cavaliere di tutta cortesia , e di prima Nobiltà; siccome, in Mercatello, alle Case de' Signori Gasparriani , e Conti Boni ambedue di Nobiltà d'Urbino.

Si passò alla Republica di San Marino , ove quella Nobiltà diede tutta la mano, e dopo dalle Città della Penna , e San Leo , a varie altre Terre del Vescovado di Monte Feltro , & il Prelato dotto , e Pio, Monsignore Bernardino Belluzzi Patrizio Pesarese, al presente Vescovo di Camerino con la sua valida, ad efficace assistenza, molto coadiuvò al bene per le Anime à Lui commesse.

La Città di Bertinoro, nella Romagna, hebbe anche Essa la Missione; che vi riuscì fruttuosissima, mercè la Pietà di Monsignore Gio: Battista Missiroli Vescovo presentemente , Prelato di Dottrina , e Zelo , che in quel tempo sosteneva la Carica di Vicario Generale , di quel degno Prelato Monsignore Vincenzo Cavalli di pia memoria , Patrizio Ravennate. Si ricevè l'alloggio nella Casa del Sig. Cavaliere Onofrio Fabii , e dalla Conforte Virginia Paganelli Gentildonna di Ravenna, si portò nelle Processioni il Santo Crocifisso inalberato, à Capo di tutte le Donne consumma pietà.

Il Zelo di Monsignor Rasponi , Vescovo di Forlì , con ogni più ampia facoltà , fece scorrere alcune Terre della sua Diocesi , & in quella di Castrocaro l'Illustrissima Casa Paganelli ne i due fratelli Sig. Giacomo, Arciprete, e Signore Flaminio Patrizii Ravennati , diede tutta l'assistenza, & edificazione, mentre sino la Signora Pietra Maria , Sorella , benchè in età di soli dodici Anni , volle nella Processione alla Vergine miracolosa della Rovere col viaggio di sei miglia , portare il Crocifisso à piedi nudi , precedendo tutte le Donne; Quella pietà mostrata da fanciulla si conserva da questa Gentildonna; passata alle nozze col Signor Dottor Conti Gentiluomo di Bertinoro.

Nella Diocesi di Fano molte furono le Missioni , e tutte fruttuose; singolarmente nella Nobile Terra di Mondavio , & in quella di Carrocetro, e quivi assistè, come Vescovo, Monsignore Taddeo del Verme, al presente Eminentissimo Porporato , che nell'ultimo dì , in abito Prelatizio,

rizio, ma scalzo, coronato di spine, e cinto di corde, volle appoggiato ad un' albero, e circondato dal suo Clero, trovarsi presente alla Predica, e benedizione Papale, benché stanco, dalla indefessa fatica della mattina, nella quale indefessamente comunicò.

La Città di Fossombrone, Stato d'Urbino, volle anche essa la Missione, e ben corrispose, e Nobiltà, e Popolo alle Sacre Funzioni, & al buon principio, & esito, molto si dovette alla Pietà di tutta l'Illustrissima Casa Giuliani, ma singolarmente di quel Sacro Ecclesiastico, Giuliano Giuliani, Arciprete della Cattedrale, che con riverente umiltà, ha saputo sottrarre la testa a quelle Mitre, offertegli dal Santo Pontefice Clemente XI. a cui era ben noto il merito per tal Dignità.

Fabbriano, situato nella Marca d'Ancona, & a cui nulla manca di Città anche riguardevole, fuorché il nome, allorché haveva per Governatore quel Zelantissimo Prelato Monsignor Niccolò Caraccioli, che ora all'Arcivescovado di Capua, unisce la Carica di Vice Gerente in Roma, chiese, & hebbe la Missione, che avvalorata dall'esempio di quel pio, e prudente Superiore, riuscì di frutto indicibile; Con la Nobiltà intervenne anche l'Illustrissimo Magistrato, e le funzioni furono sempre assistite anche da numerosissimo Popolo, con dimostrazioni di rara pietà.

Nel 1693.

Nella Città d'Ancona, e sua Diocesi, volle le Missioni l'Eminentissimo Cardinal Niccolò Conti Vescovo Zelantissimo, e riuscirono con molto frutto spirituale; l'Eminentissimo, non potendo per la sua età consegnare il Crocifisso al Padre Missionario, alla Porta della Città, come fece al Padre Paolo Segneri di pia memoria, vi mandò Monsignor Vicario Generale in abito, e vi fu presente l'Illustriss. Governatore Monsignore Spinelli de' Principi della Scalea, Prelato di tutta Pietà, e capacità; assistito dall'Illustrissimo Magistrato; l'Eminenza sua si trovò presente ogni giorno alle funzioni nella pubblica Piazza.

Deputati per il buon ordine, & esito dell'opera, furono i due pii Cavalieri Marchese Camillo del Monte, e Cavalier Nappi, e molto ancora contribuì il Sig. Leonardo Fazioli Gentiluomo di prima Nobiltà.

Nella Diocesi di Sinigaglia molte furono le Missioni, e tutte fruttuosissime, in quella della Nobile Terra di Corinaldo, non vi fu, che bramare, sì per la pietà del Popolo, come per l'assistenza prestata alle Funzioni da' Signori Marchesi Corboli d'Urbino, ambedue fratelli, il primo che vi presedeva per l'Ecclesiastico, & il secondo per nome Pompilio, Cavaliere di tutto spirito; e molto d'obbligazione contrassero i PP. Missionarii con le due Case Orlandi, e Brunori, chiare per Nobiltà di Sangue.

La Città d'Osimo hebbe la Missione chiesta da quel gran Porporato

«Ve-

Vescovo Opizio Pallavicino , non esprimerò qui Cavalieri particolari , perche tutta la Nobiltà s'impiegò , acciò le funzioni riuscissero con decoro , e frutto , e ne ottenne, l'intento ; l'Illustrissimo Magistrato usò finezza di cortesia con restituire la Visita a' PP. Missionarii , e si fecero Paci di molta considerazione .

Nella Diocesi si passò a Monte Filatrano ; ove le finezze del Sig. Prevosto Gentiloni , e di tutta la sua Casa furono singolari , e se ne deve l'obbligo a quel degno Sig. Giustino Gentiloni Internunzio , per la Santa Sede in Spagna .

In Cingoli poi Città antica , e gloriosa , anche per più figli , presentemente Cavalieri di Malta , le Funzioni assistite dall'Eminentiss. Pastore , non poterono havere nè per decoro , nè per frutto , esito migliore .

Nelle Città di Loreto , e Recanati , e loro Diocesi , chiamò pur le Missioni , quel Zelantissimo Prelato Monsignor Lorenzo Gherardi , che allo splendore de' Natali , unisce una singolare Pietà , & è instancabile nell'operare , e fare operare a prò delle Anime a lui commesse ; Volle egli stesso venire processionalmente col Capitolo , Clero , e Nobiltà unita all'Illustrissimo Magistrato , portando il Crocifisso inalberato , presentarlo alla Porta della Città al Padre Missionario , e nelle Processioni della sera v'intervenve in abito penitente coronato di spine , cinto di corda , & a piedi nudi .

Molto si deve al buon esito delle Funzioni in questa Città di Recanati all'assistenza di più Nobili , singolarmente però a quella del Signor Marchese Filippo Antici , e del Sig. Cavaliere Lucio Centofiorini di Santo Stefano , e Cavaliere della Camera di S. A. S. di Toscana .

In Loreto poi , Città di Maria sempre Vergine , era uno spettacolo di somma edificazione , vedere tutti i PP. Penitenzieri della Compagnia di Gesù in Processione , & in abito penitente col Sacro Pastore , e Monfig. Firau , in quel tempo Governatore , Cavaliere di sì gran Nascita , Giovine d'età , ma maturo nel senno , co' piedi nudi , calpestar la Neve , nelle Processioni della sera . Si seguì nella Diocesi , e sempre con frutto considerabile delle Anime .

Missioni fatte nell'Inverno , ne' Feudi di Sua Eccell. Principe Panfilio , situati in varie Diocesi .

Terminata la Missione di Loreto , il Padre Pinamonti si portò a Modena , ove dimorava , come Confessore della Serenissima Madama Lucrezia Barberina , Madre di S. A. Duca Rinaldo Primo ; & il P. Fontana , richiesto da' Superiori , si portò alli sopradetti Feudi per farvi le Missioni , e non hebbe altro Compagno , salvo , che il Sig. Don Gio: Cipolla , Sacerdote Piacentino di molta Virtù , e che da lungo tempo seguiva le Missioni del P. Paolo Segneri ; Con questo Sacerdote

dote dunque , che morì poi in concetto di gran bontà , allor che godeva il Priorato di San Bartolomeo di Como, conferitoli, quasi con violenza, da Monsignore Bonifano per la stima, che ne haveva ; Con questo Sacerdote dico , andò il P. Fontana , e si diede principio

Alle Grotte di San Stefano , & appunto chiamansi Grotte , perchè nelle grotte habitano le Famiglie , & il Camino delle loro abitazioni, fuma al pari del Terreno, che si ara , e sopra Terra non v'è altro , che la Chiesa Parrocchiale ; Quivi dunque si principiò ; Indi ad Attigliano, ove seguirono Paci considerabili d'inter Comunità ; Dopo ad Alviano , e quivi il Signor Arciprete Gaetano Spiga , Nobile Spoletino , diede tutta la mano con somma carità , e cortesia ; Da Attigliano si proseguì ad altri Luoghi, da' quali si passò alla Terra di San Martino , indi a Bagnaja , e finalmente a Vetralla , & il frutto da per tutto fu copioso a vantaggio delle Anime.

Nel 1694. , e nel 1695.

LE Missioni furono nella Diocesi d'Arezzo, e si terminò con la Città; nel primo anno , per dovere assistere il P. Pinamonti alla Serenissima Madre Duchessa di Modena, perchè ammalata , in suo luogo venne il P. Antonio Baldigiani soggetto di raro ingegno, e Lettore della Matematica nel Collegio Romano .

Al Monte Sanfavo , Principato della Casa S. di Toscana , e che si gloria d'haver dato un Pontefice alla Chiesa, si hebbe tutta l'assistenza cortese del Signor Piovano Bucci , e del Signor Angelo Maria Galbetti ; così pure non vi fu che bramare nelle nobili Terre di Fojano, Lucignano, Bibiena , Poppi , &c. si fece anche la Missione nella Contea di Chitignano, Feudo, non meno antico, che riguardevole dell'illustrissima Casa Ubertina; la piccola, ma ben disposta Terra , di Terranova , corrispose con tal fervore alle sacre Funzioni , che più non vi fu che bramare , e si conservano ancora le memorie nell'Altare , che ivi si eresse a San Francesco Saverio, e per una tal devozione, ben radicata in quei Popoli , si deve molto alla Pietà del Signor Canonico Gio: Carlo Donati Aretino, in quel tempo Confessore , e Governatore del Religiosissimo Monastero di detta Terra .

In Castiglione , a cui non manca altro di Città, che il nome : nobilitato da quattro Monasteri di Monache, cinque di Religiosi, da' Collegiati insigne di Canonici, con tre Dignità, Arciprete, Arcidiacono, e Prevosto , si riceverono finenze singolari, particolarmente da' PP. delle Scuole Pie, e dal Signor Capitano Neri Dragomanni .

In Arezzo , non vi fu che bramare per la frequenza del Popolo , e nobiltà , & oltre a 200. Fanciulle, che v'intervennero nelle Processioni in abito da Monache, l'esempio del Prelato Monsignore Gio: Matteo Mazzetti

chetti Patrizio Pistojese, fu ammirabile, perche nelle Processioni di Penitenza, si fece vedere a piedi nudi, e con aspro flagello disciplinarsi; Nella Comunione generale tutti i Cavalieri di Santo Stefano v'intervenero in abito, e furono comunicati dal Prelato; Dal Signor Commissario del Rosso si diede tutta la mano, si come fecero i Cavalieri Deputati, SS. Priore e Barone de Siri, Gio: Battista Bali Redi, e Cavaliere Francesco Maria degl'Azzi.

A questa Città, e Diocesi presiede in oggi Sacro Pastore Monsignor Benedetto Falconcini Patrizio Volterrano, Signore di Dottrina, Zelo, e Vigilanza.

Nella Diocesi della Città San Sepolcro, si fece la Missione nella Terra di Monterchi, ove era Arciprete quel degno Signore, e gran Poeta, Federigo Nomi.

Missione nella Città di Cortona.

IL Signor Prevosto Pietro Paolo Pantelli Nobile Cortonese, & allora Vicario Capitolare, zelantissimo dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime, chiamò la Missione, dalla quale si ritrasse frutto considerabilissimo.

Le cortesie di questa Città furono singolari, s'adunò publico Consiglio, in cui fu eletto per Comprotettore San Francesco Saverio, se ne stabilì la Festa nella Compagnia di Gesù, tutta composta di Nobili, si decretò di far vedere a' PP. Missionarii il Sacro Corpo della Beata Margherita, non costumandosi ciò, che per gran Personaggi; Nell'ultima Processione, le Dame a due a due intervennero in abito penitente, e ciascuna delle Coppie haveva una Fanciulla nel mezzo, vestita da Monaca.

Nel 1696.

ERa già ritornato nell'ultimo anno delle Missioni Aretine il P. Pinamonti a riunirsi col P. Fontana, recuperata c'hebbe la salute la Serenissima di Modena, e però si portarono

Nella Città di Cagli, Stato d'Urbino si principiò la Campagna Missionaria, quel Prelato Monsignor Luperti diede tutta la mano, e le Funzioni frequentate dal Popolo, & assistite dalla nobiltà riuscirono fervorose.

La Diocesi Spoletina, ove si passò chiamati da quel degno Prelato Monsignor Gaddi Patrizio Forlivese, si scorre tutta, principiando da Vitorchiano. In Norcia, che ben merita il nome antico di Città, per i Nobili, che l'abitano, per il Capitolo, e dignità, per sei Monasterj di

di Monache, e sette di Religiosi, e per il numeroso Popolo; Quivi le Funzioni furono benedette dal Signore Iddio, & a' PP. Filippini si deve l'obbligo maggiore.

Leoneffa luogo Nobile, e che hà dati Cavalieri di Malta nella Casa Mongalli, di cui è degno Erede il Signor Carlo, Canonico in Santa Maria in Via Lata, Avvocato in Roma, & Auditore dell'Eminentissimo Panfilio; non si può esprimere la Pietà, che quivi si mostrò dalla Nobiltà, e dal Popolo; così pure corrisposero la nobile Terra di Spello, e quelle non inferiori, di Bevagua, Trevi, & altre.

Nel 1697.

IL Serenissimo Duca di Modena Rinaldo Primo, Signore, che all'alta capacità, unisce una singolar Pietà, & a cui nulla manca di quelle prerogative, che si richiedono per formare un Gran Principe; di tratti sì obbliganti, che di quanti hanno ad Esso l'accesso, niuno parte, che non si dichiarì incatenato dalle maniere sì gentili, con cui vien trattato. Questo Principe, dico, unito col Zelo del Prelato, Monsignor Mafdoni Vescovo, volle la Missione per tutto il suo Stato; e però si diede principio.

Nel Finale di Modena; che se non porta il nome di Città; ne vanta però ogni requisito, fiorisce nella Nobiltà; molte sono le Religioni, numeroso il Clero; a cui dignissimo Arciprete preleva il Reverendissimo Frassoni. Questa Missione riuscì fruttuosissima, e decorosa, e dalla penna del Signor Niccolò Francesco Frassoni figlio del Signor Ammiraglio, e Nipote del sudetto Reverendissimo Arciprete, fu stesa, data alla Stampe, e dedicata a S. A. il Serenissimo Duca.

Le Missioni nella Bastia, & Abbazia di Nonantola; suddita nello Spirituale dell'Eminentissimo Tanara, che con Zelo veramente Ecclesiastico la regge nella sua Diocesi, ebbero l'onore alla Benedizione Papale del Serenissimo Duca, e Serenissima Madre; Alla Missione di Maserno la Signora Contessa Marefcotti, ne' Montecuccoli, precedè processionalmente col Crocifisso inalberato le Donne del suo Feudo di Montese. Dopo poi havere scorse altre piccole Terre, se ne passò a quella di Fanano posta alla radice di quelli Appennini, che dividono dalla Toscana, ove sì i Nobili, come il Popolo ottimamente corrisposero alle Sacre Funzioni, si come fecero le altre Terre: Si tornò poi al piano di Modena, & in Soliera, Feudo de' Marchesi Campori, diedero un grand' Esempio il Signor Conte Onofrio, Cavaliere di tutta pietà, e la Dama Cognata Vedova Montecuccoli ne' Campori, la quale volle sempre nelle Processioni precedere col Crocifisso inalberato, le Donne del suo Feudo.

Nella

Nella Diocesi di Reggio.

SUA Altezza il Serenissimo Rinaldo Duca; volle la Missione; perche tutta la Corte alta, e bassa, potesse approfittarsene, in Sassuolo, luogo di delizie della Serenissima Casa Estense, e per credere, che qui vi in questa nobile Terra riuscissero le Funzioni con sommo, e decoro, e frutto, basti sapere, che ebbero presente di continuo col Serenissimo le Serenissime Duchessa d'Annover, e le due gran Figlie, Amelia Wiglielmina in oggi Augustissima Imperatrice Vedova di Giuseppe Primo; e la Prima, Moglie già di Rinaldo Primo, che di sè hà lasciato due Principi, e tre Principesse, che fin' ora mostrano di voler essere veri Eredi della Virtù de' loro gran Genitori.

Nel 1698.

COn le Missioni passate non s'era per anche scorsa tutta la Diocesi di Modena, si passò per tanto ad altre Terre, fin che si giunse

In Castelnovo di Grafagnana, luogo, che per le Famiglie, che abitano, può dirsi più tosto Nobile, che Civile posto ne' Confini del Lucchese, à cui soggiace nello Spirituale. Quivi sta sepolto il P. Fra Gio: Battista da Modena; Prima Alfonso Serenissimo Duca, che con un sì raro Esempio, lasciato il Mondo; si rese del tutto servo del Crocifisso nella Serafica Religione de' Capuccini.

Le Missioni susseguenti; che ebbero frutto non minore dell'antecedente, che fù grandissimo, parte furono nello Stato della Ser. Casa di Firenze, come in quelli delle Repubbliche di Genova, e Lucca, e nelli Feudi de' Marchesi Malaspina della Lunigiana.

Nello Stato di S. A. S. di Toscana.

SUA Altezza Ser. Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana; Prencipa d'alta capacità, e di quella gran Pietà, che è ben nota oltre i Confini dell'Europa, e che però non è meno attento al buon Governo de' suoi Stati, e bene temporale de' suoi Sudditi di quello sia attentissimo per la salute delle loro Anime à tal segno, che può asserirsi essersi questo gran Signore scordato di sè stesso, per esser tutto à sollievo de' suoi Sudditi, e però indefesso alle Udienze, alle quali giornalmente si espone per ogni stato di Persone, benchè vile di condizione, nè v'è chi non parta consolato; & è pur vero, che il di Lui sollievo da sì gravi applicazioni, e sì lunghe Udienze, altro non è, che passare dalle Udienze date à i Sudditi, all'Udienza Egli stesso di Dio, nella visita di quattro

Chiese, almeno per consultare appunto con Dio la salute propria, e de' suoi Vassalli.

Or questo Principe havendo havuto le Missioni nel rimanente de' suoi Stati, le volle ancora in questi, che ò confinano, ò sono dentro la Lunigiana, e si principiò.

In Barga, Terra, che ben merita il nome di Nobile, le Missioni riportarono il frutto desiderato; da questo luogo si passò ad altre Missioni di più Terre minori, e si giunse

A Fivizzano; Quivi le sacre Funzioni ebbero un buon principio, un miglior progresso, ed un' ottimo fine, e tutto si dovette, non solo alla pietà del Popolo, al fervore delli Nobili, molti de' quali sono insigniti con lo splendore di Cavalier di Santo Stefano; ma all'assistenza particolare del Signor Auditore Bucci dotato di talento non ordinario.

Somme poi furono le Obbligazioni a quel dignissimo Cavaliere Ubaldini ivi Comandante dell'Armi, & al presente Sergente generale di Battaglia per S. A. S. di Toscana.

Le Missioni nello Stato di Fossdinovo.

L'Eccellenza del Signor Don Carlo Malaspina, chiese, & ebbe le Missioni ne' suoi Feudi, e se da per tutto il frutto fu grande, grandissimo può asserirsi essere stato quello, che si riportò in Fossdinovo: perche sino dal primo ingresso il Cavaliere Padrone assoluto, con le Dame, Madre, e Consorte vollero in abito lugubre, e penitente trovarsi fuori della Porta, e genuflessi assistere all'ingresso de' PP. Missionari; Un tale esempio de' Padroni in cui continuarono ad intervenire a tutte le Funzioni, accese di tal modo il fervore ne' Popoli Sudditi, onde non ebbe che bramarli, nè per frutto, nè per decoro: Fossdinovo merita il nome di Città, è Capo di Stato, v'è Fortezza, si fabbrica la Polvere, si batte moneta, & il suo Signore Dominante vien servito da più Nobili.

Si passò ad altri Feudi degl'Illustrissimi, e Gentilissimi Marchesi Malaspini, che corrisposero con egual Pietà, e cortesia; & in questo Anno venti furono le Missioni, senza interrompimento.

Nel 1699.

L'Eminentissimo Arcivescovo Giacomo Buoncompagni, chiamò la Missione per la sua gran Diocesi di Bologna, nella quale s'impiegò tutto questo anno, con frutto considerabile per le Anime; Si cominciò da Cento, Terra, ò per dir vero Città, già che per essere tale, gli manca il solo nome, vanta Nobiltà ne' suoi Cittadini, e nel temporale
è sot.

è sottoposta al Ferrarese, si come vi è soggetta la Terra, detta Pieve di Cento, ove la Missione hebbe tutta l'assistenza cortese, e pia del Signor Abbate Pasqualini, Nobile Bolognese, il quale vi presedeva come Arciprete: Dopo varie altre Missioni si giunse a terminare la presente Campagna ne i due Nobili Feudi di due principalissime Case Bolognesi, Castiglione de Gatti, posseduto da Marchesi Peppoli; I Bagni alla Porretta goduto dalli Conti Ranuzzi.

Nel 1700.

Gia che correva l'Anno Santo, s'abbracciò la congiuntura di far le Missioni nel Lazio, s'andò a Roma, e si principiò

Nella Città di Frascati, da questa si passò all'altra di Albano, di qua alla Terra di Marino, e da per tutto il frutto fu considerabile.

Fatte poi le nostre divozioni per conseguire le Indulgenze, si prese il Viaggio verso Bologna a continuarvi nelle Terre rimaste della Diocesi le Missioni, & appunto si terminarono in quelle di Budrio, e Medicina, nella prima si ricevè una assistenza particolare da' PP. Serviti, e nella seconda dal Signor Dottor Bartoli di gran spirito, e di molto sapere nella Professione medica; Alla perfezione dell'opera Missionaria in queste due Terre, s'unì una compunzione straordinaria de' Popoli.

La Pieve di Pizzocalvo nel Bolognese. Non in questo Anno, ma nel susseguente si fece la Missione in questo luogo, la quale merita speciale menzione per la mano che diede il Signor Dottore, & Arciprete Gaetano Antonio Scandiani Signor Zelantissimo, e Dotto, & anche perche alla Benedizione Papale v'intervenve il Serenissimo Duca di Modena.

Nel 1701.

LEminentissimo Cardinale Colloredo col suo gran Zelo, à richiesta del P. Fontana, verso di cui haveva molto di bontà l'E. S. propose à Monsignor Francesco Bonifazi Vescovo di Como le Missioni, & accettate da quel Prelato, che era tutto ardore, per la salute delle Anime à Lui commesse, si principiò à scorrere quella gran Diocesi nel Paese dentro Italia, ma suddito de' Signori Svizzeri, e però si diede principio

Nella Diocesi di Como.

IN Mandrisio; Questo luogo non si scosta più di sette miglia dalla Città di Como, e quivi fu singolare l'assistenza della Nobile Famiglia Visetti, non solo per il frutto spirituale, che si ritrasse dalle Missioni, ma

per le continue cortesie verso de' Missionari . Quivi il Lanfoc, che è quanto dire Governatore, quantunque Eretico continuamente intervenne, e con somma edificazione à tutte le funzioni .

In Lugano , prefettura anche esso de' Signori Svizzeri, le Missioni, mediante la pia, e cortese assistenza del Signor Arciprete, ebbero un buon principio , & un esito felice , e fruttuoso ; La Signora Contessa Barbara Francesca Rusca , fù una delle Paciere , e reconciliò gli animi amareggiati di più Donne , e mai cessò di favorire i PP. con dimostrazioni di tutta gentilezza .

Lucarno , anche esso capo di Prefettura, corrispose con gran Pietà alle Sacre Funzioni . Quivi le finezze usateci dal Signor Capitano Giuseppe Pellegrino de Trevano, Cavaliere di tutto spirito, Senatore Svizzero, dal Cantone d'Urania , e dalla gentilissima Conforte , figlia dell' Illustrissima Signora Colonnella Besler d'Altorf , non ponno esprimersi , perche le gentili cortesie non si sono ristrette ad una , o due volte , mà in ogni passaggio, che è stato frequente , la gentilezza di quel Cavaliere, di quella Dama Conforte , del gentilissimo figlio primogenito per nome Carlo, spiritoso Cavaliere, di tutti gli altri figli, ne quali è stata questa Nobil Casa tanto benedetta dal Signore Iddio , & infino della famiglia bassa , le finezze, torno à dire, sono state tali , che maggiori non potevan bramarfi .

In Bellinzona, luogo riguardevole ; munito di tre Fortezze ; capo di Prefettura ; sì nel Nobile, come nel Popolo , non vi fù , che bramare, e si ricevettero molte cortesie dal Reverendissimo Signor Arciprete Rusconi, e dalla Casa Giringhelli, ambedue Nobili famiglie ; è la prima trasferita in Lucerna, ove nella Persona del Signor Cavaliere Gio: Battista Rusconi, gode il grado di Senatore .

S'andò poi missionando per altri luoghi e dentro varie Valli , fin che si passò al Lago di Como, principiando da Torno, ove dal Signor Niccolò Predella, e dalla piissima Conforte, e di pia memoria Anna Maria , si ricevè tutta l'assistenza per le Sacre Funzioni ; giache venuti da Como , ivi dimoravano à godere delle delizie d'un vago Giardino ereditato da i Nobili Antenati , si scorsero varie altre Terre del Lago, di dove convenne ritirarsi per i rumori di Guerra , e si secondarono le premurose istanze di quella pia Dama Donna Maria Orera Turcona, la quale bramava le Missioni in Uggiate, ove la famiglia Turcona Primaria in Como per lo splendore de' Natali , e per le ampie facoltà molto vi possiede . Quivi in questa Terra le Missioni non potevano à meno di non riuscire , e fervorose , e decorose perche al Zelo , che sopra ciò nutriva la sopradetta Contessa Donna Maria Turcona Dama Genovese , s'unì quello della Signora Donna Maria Coria Marchesa Turina Milanese , che dalla Terra di Subbiato per due miglia di cammino si portava processionalmente alle Missioni col stendardo inalberato , dell' Apostolo dell' Indie San Francesco Saverio ; Ad ambedue queste

queste Dame molto si deve per il frutto ritratto a pro delle Anime; mentre col pio esempio, che davano a i Popoli nel fare a gara a chi più poteva prestare ossequii a San Saverio, gl'animavano alla Venerazione.

Molto si dichiarava tenuto il P. Fontana alle obbliganti maniere; e finissime cortesie ricevute in Como da due Religiose; una dall'Eccellenza della Signora Donna Paola Beatrice Odescalchi, Nipote del Sommo Pontefice Innocenzo XI. Monaca nel Monasterio di Santa Cecilia, Signora, al di cui alto intendimento, e singolare Prudenza, v'è unita quella Religiosità, con la quale vivendo, si come gli concilia la stima dovuta di quanti seco trattano, così serve di stimolo a quante seco convivono Religiose, perchè camininino alla Perfezione.

L'altra è la Madre Suor Carla Aurelia Rezonica, Monaca nel Monasterio di Santa Eufemia, Giovane d'età, ma matura di senno, e che non contenta d'incaminarsi sola alla Perfezione, non lascia congiuntura perchè altre vi anellino, non men dentro, che fuori delle Sacre mura e dà molto bene a conoscere, quanto bella lega facciano unita insieme; splendori di Natali, e Pietà Religiosa.

Nel 1702.

DAl Zelo del P. Pinamonti, si giudicò bene, già che eravamo in lei, quattro della compagnia di Gesù, e due Sacerdoti Secolari di formare due squadre di Missionanti; sicché al P. Pinamonti toccò di coltivare col Padre Casimiro Muscetola, e Signor Don Giovanni Cipolla la Diocesi di Novara, & al P. Fontana quella di Milano, a cui s'unì il P. Maurizio Taffino de' Marchesi Taffini Piemontese, Soggetto di profondo sapere, e di maniere sì gentili, & obbliganti, che con quanti trattava, tanti appunto ne obbligava ad una amorosa stima; nel far poi l'Istruzione o Catechismo, o per dir meglio, le Prediche istruttive era provveduto di sì raro talento, e di tal grazia, che rapiva l'affetto di quanti l'udivano.

Si come l'Eminentissimo Coloredò aprì la strada al P. Fontana per le Missioni nella Diocesi di Como; così pure fece il medesimo per quella di Milano, con una lettera diretta all'Eminentissimo Archinto; stesa da quella aurea Penna del Signor Abbate Masserotti Segretario; non inferiore a quanti si gloriò d'haverne la Corte Romana, e che ora con eguale Carattere si trova alla Corte di quel gran Porporato, l'Eminentissimo San Vitali Arcivescovo di Urbino, Signore, che allo splendore de' suoi gran Natali, unisce quello d'una singolare Pietà, con la quale vigilantissimo assiste alla salute dell'Anime a Lui commesse.

Nella Diocesi di Milano.

L'Eminentissimo Archinto, che ardeva di Zelo per il bene del proprio Gregge, accettò il P. Fontana per suo Missionario, e dando al medesimo, & al P. Taffino tutta la sua autorità, spedite le necessarie Patenti, gl'inviò alle due gran Pievi d'Incino, e di Massaglia, l'una di trenta, e più Cure, l'altra di ventotto, e si diede principio.

Nella Pieve d'Incino fummo accolti con straordinaria finezza dal Reverendissimo Sig. Prevosto Meda. Zio di Monsignor Illustrissimo Meda Vescovo di Conversano, Prelato di molta capacità, e nobili talenti; Il frutto, che si raccolse da questa Missione, non può esprimersi, fu grandissimo; & eguale fu quello riportato nella Pieve di Messaglia, perchè con egual fervore diede tutta la mano il Sig. Vice Prevosto Bartolomeo dall'Oro; e molto ancora si deve a i belli Esempi, che diedero tanti Cavalieri, Dame, e Nobili Milanesi, che si trattenevano alla Villeggiatura.

In Busto il Sig. Conte Giuseppe Carpani; In Pusiano, il Sig. Marchese Carpani con la Dama Conforte Signora di gran pietà, Sorella de' Signori Marini Genovesi, Padroni del nobilissimo Feudo di Castel nuovo di Scrivia; In Casate i Signori Conti Lurani, Cavalieri di rara bontà, e di finissima cortesia; In Erba il Signor Capitano Blasi con tutta la sua nobil Casa, e finalmente la Signora Donna Emilia Conessa di Sales, Marchesa Giussani col Gentilissimo Conforte, & in Bussico il Sig. Egidio Sacchetti, e sua Nobil famiglia. Tutti concorsero ad accrescere con la propria l'altrui devozione, e fecero a gara per favorire i PP. Missionarii.

Il Signor Don Federigo Garimberti Curato con la sua nobil Penna stese la Relazione della fervorosa Missione, e dedicolla stampata all'Eminentissimo Arcivescovo.

Nel 1703.

Nella Diocesi di Milano.

Nelle Pievi di Busto, e di Dairago fu assegnata la Campagna Missionaria di questo Anno, si fecero gli spartimenti delle Missioni da' Signori Prevosti, alla quale non vollero acconsentire con la loro pietà il Sig. Conte Carlo Arconati Cavaliere d'alto sapere, e di rara bontà, perchè la volle nel suo Feudo d'Arconate, ove a tutte sue spese si principiò, e si terminò la Sacra Funzione: Così pure seguì in Cuggione, ove è Arciprete dignissimo il Sig. Beolchi famiglia d'antica Nobiltà Milanese; & in Busto Piccolo, ove i Signori Marchesi Marco Aurelio, Ilario-

rione, e Gio: Rescaldi Cavalieri di tutta cortesia vollero favorire i PP. Missionarii; L'attenzione di questi Cavalieri, accese un tal fuoco nelle Funzioni, onde non vi fu, che bramare nè per frutto, nè per decoro & in Busio Piccolo il Sig. Curato Beolchi, & il Sig. Giuseppe Vailati a' quali molto-si deve, fecero computo, che alla Benedizione Papale il concorso oltrapassò le trenta mila Persone.

S'ebbero le Missioni in questo Anno anche nelle Pieve di Legnano, e Carnago, e da per tutto la commozione, e compunzione de' Cuori fu straordinaria non solo per la Pietà, & assistenza de' Signori Prevosti, e Clero, ma della Nobiltà, che Villeggiava, Finezze si ricevettero da quei gentilissimi Cavalieri Marchese Uberto Terzago, e Don Fabrizio Castiglioni, che con le loro Dame Consorti, diedero rari esempj di Cristiana Religione. Non posso tacere, e debbo esprimere le grandi obbligazioni de' PP. Missionarii a quel degno Curato di Lozza, Rimoldi, il quale a vantaggio delle Missioni, non solo assistè, ma promosse, ma intraprese con straordinarie fatiche lunghi viaggi, e tutto in abito penitente di continuo compariva col suo Popolo alle vicine Missioni; Nè pure si può tacere l'Esempio grande, che diede il Sig. Curato Befana di Turbigo, della Congregazione de' Signori Oblati, Vicario foraneo, che ben quattro volte si fece vedere col suo Popolo Penitente cinto di corde, carico di catene, scalzo nel piede, coronato di spine.

Non ebbero le Funzioni di questo Anno, che desiderare per frutto, e per decoro, e quasi da per tutto fu eletto per Protettore San Francesco Saverio, & in Legnano se gli fece una Cappella, alla quale con molta liberalità concorsero quei Signori, e generosamente il Sig. Attilio Lampognani Cavaliere Milanese.

Nella Missione di Tredate s'ebbe tutta l'assistenza del Sig. Curato, con l'esempio della Sig. Donna Teresa Maffei ne Castiglioni, Dama di gran Pietà, che intervenne e quì, e altrove col Crocifisso inalberato a capo delle Donne del Feudo di Venegone, coronata di spine, e cinta di corde; Dalla casa de' Signori Conti Pusterla si riceverono finezze.

Nel 1704.

Nella Diocesi di Milano.

IN Varese, Borgo insigne, nobilitato da fabbriche, ma molto più da Famiglie illustri, i principii non furono molto prosperi, non così il progresso, & il fine, poiche sì nel Popolo, come nella Nobiltà, s'accese un tal fervore, che maggiore non poteva bramarsi; Nella Casa Marinona, che molto vi risplende, s'ebbe l'alloggio con finezze di straordinaria cortesia.

Da Varese si passò a Missionare per la Pieve, e da per tutto con frut-

to straordinario. In Azzate furono singolari le cortesie, che si riceverono da quel generoso Gentiluomo del Sign. Alberto Alemagna, e dalla gentilissima Conforte Signora Isabella Bosca, ne furono contenti di volerli sempre nella propria Casa di Villa in Azzate, ma anche in Varese loro Patria, e con una generosità tale, che ben dimostrava la Nobiltà de' loro Natali; A queste finezze della Casa Alemagna s'unirono quelle nella propria sua Villa di quel caro Cavaliere Milanese Sig. Paolo Bosca, e Conforte Maddalena Negretti, i di cui fratelli molto obbligarono i PP.

Il Sig. Gio: Battista Frascaoli al presente dignissimo Prevosto del Borgo di Trezzo; in quel tempo Vicario al Sacro Monte di Varese, luogo celebre per le tante Capelle, che l'adornano; e per il termine d'una Immagine miracolosa di nostra Signora volle la Missione, & assistita dalla di lui cortese Pietà, riuscì à meraviglia decorosa, e fruttuosa; L'Obbligazioni de' PP. Missionarii verso d'un sì Nobile Ecclesiastico, non possono esprimersi, già che mai hà lasciato congiuntura nel favorirli, volendoli sempre nella propria Casa in occasione de' loro passaggi.

Da queste Missioni si passò alla Gran Pieve di Biasca, ove le Funzioni non poterono à meno di non riuscire fruttuose, mentre erano appoggiate al Zelo instancabile di quel Signor Prevosto Cristoforo Rusca della Congregazione de' Signori Oblati; & eguale fù in questo dotto Ecclesiastico la cortesia, con cui assisteva a' PP. Missionarii, alla pietà, con la quale invigilava per le Missioni, che terminarono in questa Pieve nella Terra d'Ariolo, situata a' piedi del Monte San Gottardo, coa l'intervento d'una Compagnia di dugento, e più Tedeschi, trà Huomini, e Donne, che per due giorni viaggiarono à solo titolo di ricevere la Benedizione Papale, già che per altro la maggior parte di loro non intendevano la lingua Italiana.

Nel ritorno, fatte tre Missioni nella Pieve di Malvaglia in Luino, Campagnano, e Pedreto, favoriti in estremo da' Signori Curati, si terminò la Campagna di questo Anno.

Nel 1705.

Nella Città di Vigevano nel Milanese.

LA Missione fù richiesta da Monsignor Girolamo Archinto Vescovo di Vigevano per haverla nella sua Città, e l'Eminentissimo Arcivescovo Giuseppe Archinto, concesse.

In Vigevano il frutto riportato, se non fù maggiore, certo non fù inferiore ad ogn' altro ritrattosene altrove; nel decoro però non hà avuto certamente chi superi. La Città corrispose nel Sacro Clero, nelle Religioni, nel Popolo; & il Sacro Pastore in una continua assistenza; le Processioni della sera, in più luoghi sono riuscite con maggior decoro,

coro , sì per la gran Piazza , e Facciata del Domo , del tutto illuminata , con i lumi disposti in tal forma , che or da una parte , & or dall'altra vi comparivano , formando il Nome di Gesù , di Maria , &c. sì per la modestia delle Religioni , Confraternità ; e Clero ; Le Confraternità erano disposte vagamente , e santamente , poichè ad ogni coppia di Torcie , succedeva uno , che si batteva à sangue .

Nel comparire poi col Clero il Reverendissimo Capitolo , e l'Illustriss. Prelato , con un gran Popolo d'huomini , che alla rinfusa veniva , e da poi tutta la gran Turba delle Donne , che seguivano il proprio Crocifisso , era impossibile non compungerfi , vedendo alla gran modestia unita una sì rigida mortificazione .

Li cinquecento Soldati Piemontesi , che ivi erano Prigionieri in Parola , uniti con la Compagnia delli Usseri , diedero segni di gran Pietà , mentre tutti seguendo il proprio Comandante , dopo la frequenza prestata alle Sacre Funzioni , si portarono Processionalmente alla Cattedrale , & ivi dalla mano del Sacro Pastore , fù loro distribuito il Santissimo Sacramento , & à ciascheduno , dalla liberale Pietà del Prelato , fù consegnata una bella Medaglia con l'Indulgenza in articolo di Morte .

Morì questo Sacro Pastore , Monsignor Archinto , che alli splendori della gran Nascita , univa il Candore de' costumi , & un Zelo non ordinario à prò de' suoi Popoli ; e con una liberalità propria del suo Nobile spirito , volle sempre in Palazzo , & alla sua Mensa i PP. Missionari : Regge al presente questa Chiesa Monsignor Cataneo , Barone del S. R. I. splendore dell'Illustrissima Congregazione de' Signori Oblati , che al profondo della Dottrina , unisce con un' alta capacità quel zelo , che si richiede per un Sacro Pastore di Anime .

Nella Diocesi di Milano.

DA Vigevano , si tornò alla Diocesi di Milano ; nella Pieve di Apiano , à cui presedeva Prevosto , uno de' Signori Oblati , Sacerdote di molta Prudenza , Zelo , e Capacità ; Varie furono le Missioni in questa Pieve , e tutte fruttuose , e bene assistite dal Sacro Clero ; Quella però fatta in Turate , Feudo del Signor Conte Don Agostino Caimo , hebbe un pregio singolare ; Volle (la Dama Conforte Donna Lucia Cicceri , Nipote del Gran Porporato Eminentissimo Cicceri , Dama di tutta pietà) questa Missione , & à tutta volle assistere con farsi esemplare e di mortificazione , e di umiltà à quanti intervenivano , & Ella stessa con la Figlia maggiore , al presente Monaca in Santa Marta di Milano , col nome di Teresa Maddalena , vollero col Santo Crocifisso , e Stendardi inalberati , ricevere i Popoli forestieri , e così renderfi eguali alle Donne di Campagna , che intervenivano ; Non permise la Dama , che i PP. havessero altro Alloggio , che nel suo Palazzo , e quiyi ogni ristoro .

Ac-

Accrebbe poi pregio singolare à questa Missione l'intervenirvi , che ogni dì faceva la Processione di Cislago Feudo di quel gran Signore Cesare Visconti Conte di Galerate Grande di Spagna , Marchese , &c. poiche à capo della Processione precedeva col Crocifisso inalborato quella , quanto spiritosa , altrettanto pia Dama Conforte Donna Teresa Serra , di cui Milano ne hà sempre ammirata , e venerata l'alta capacità , con le quali Doti sapeva conciliarsi la stima d'ogni grande Personaggio , e questa Dama più volte si fece vedere coronata di spine , con Croce in spalla , cinta di Corde , e nel passare , che faceva in mezzo a' Popoli , aveva un copioso tributo di lagrime , che grondavano dalli occhi pieni d'ammirazione .

Questi Esempii refero obligato l'animo del P. Fontana verso questa gran Casa , che sola respira nelle due Sorelle Monache al Cerchio in Milano Elena Teresa , & Ercole Teresa Visconti , Religiose vere , & Eredi di un tal Sangue , perche allo spirito , che gli si somministrò dalla Nobiltà de' Natali , non v'è punto disunito lo spirito d'umiltà , e di mortificazione ; onde si rendono specchio di Religiosità à quanti con esse loro hanno sorte d'abboccarli .

Da Turate si passò ad altre Missioni della Diocesi di Milano , e da queste entrammo à farle nella Melconzina , Paese suddito della Rezia , e nello spirituale di quel Zelantissimo , e prudentissimo Principe del S. R. I. Vescovo di Coira ; del quale esporrò succintamente i pregi , che l'adornano , nella narrativa delle Missioni della Germania .

In queste Missioni , che convenne interrompere à causa di certe dissension Civili trà varie Cure , s'ebbe tutta l'assistenza necessaria da due degni Ecclesiastici Sig. N. Tini Canonico di Coira , e Sig. Prevosto Carletti .

Nel 1706.

Nella Diocesi di Milano.

Quella gran Dama di sopra accennata , nell'Anno scorso , volle il beneficio della Missione nel Nobile Feudo di Galerate , à cui è annesso il Grandato di Spagna , e di qui si cominciò la fruttuosa campagna dell'anno presente ; Le cortesie ricevute da questa gran Dama , e Marchese Conforte , non è facile esprimerle ; ne' Viaggi volevano , che i PP. si servissero di Carozze , e più volte furono sforzati ad accettare respiro dalle fatiche ne' loro Feudi .

Da questa Missione si passò ad altre Terre della Pieve , & in quella di Lunate , Feudo della Casa Visconti , che hà il pregio di tre Chioftri di Sacre Vergini , quel pio Cavaliere , che n'è il Padrone Coi Nicolò Visconti

conti diede tutta la mano liberale e per i PP., e per la Missione; onde riuscì e fruttuosa, e decorosa.

E qui non posso à meno d'esprimere le obbligazioni, che si debbono al Padre Don Gioseppe Besozzo Canonico Regolare Cavaliere Milanese, il quale essendo Priore di Volturo, Tenuta considerabile verso Varese de' PP. della Passione, in tutti i nostri Passaggi, e furono molti, sempre ci volle seco, & à proporzione del di lui animo Nobile, erano le cortesi espressioni della Lingua, e le dimostrazioni di generosità, e Religiosa liberalità.

Nel 1707.

Nella Diocesi di Milano.

Non bastò (come nella Missione al Sacro Monte di Varese mi sono espresso) al gentilissimo Signore Gio: Battista Francaroli, d'havere ivi havuto le Sacre Funzioni, che le volle anche in Trezzo, (luogo di molta considerazione, situato ne' confini del Bergamasco alle Rive dell'Adda, e però munito di fortezza) ove in questo tempo presiede col nobil posto, e Carica riguardevole di Prevosto. Non può esprimersi quanto avesse e di concorso, e di frutto questa Missione mediante la generosità di questo Ecclesiastico pieno di Zelo per la salute delle Anime, poiche nell'ultimo giorno v'invitò quel Gran Vescovo di Bergamo Monsignore Ruzzini, Signor di quel gran Zelo, e ricco di quelle tante virtù, che nella di lui vita alle stampe s'esprimono; e questo Prelato fu quello, che con tutta l'autorità datagli dall'Eminentissimo Archinto fece le Sacre Funzioni, e terminò con la Benedizione ricevuta tra le lacrime, e sospiri di trenta, e più mila Persone.

Si passò poi alle Terre della Pieve, & in Vavaro furono singolari le cortesie, che si riceverono dall'animo Nobile, e generoso di quel Signor Curato; à queste Missioni con gran pietà intervennero molti sino da Bergamo; e con la loro modestia, accrebbero fervore ne' Popoli la Signora Lisabetta Tasca con la Sorella, Signore del Sacro Ritiro delle Dimesse nella Città di Bergamo.

Terminate le Funzioni in questa Pieve s'intraprese il Viaggio verso la Valsesia, e delle Missioni, che vi si fecero, se ne parlerà nella Serie di quelle fatte in Germania.

Nel

Nel 1708.

Nella Diocesi di Milano.

LE Missioni nella Pieve di Vimercato, si principiarono dalla Provostura, e le finenze ricevute (sì nel tempo delle Funzioni , come in congiuntura di Viaggi) da quel Signor Prevosto Moggi furono singolari, e perciò corrispondenti alla Nobiltà de' suoi Natali.

La seconda Missione in questa Pieve l'ebbe la Cura di Bernareccio, e da quel gentilissimo, e generoso Signor Curato Rhò, si praticarono a vantaggio delle Funzioni le assistenze più proprie, e verso de' PP. le finenze più gentili, onde non contento de' favori compartiti nella Casa della Cura, volle i PP. Missionarii nella Casa Paterna per più giorni, a titolo di respirare dalle incessanti fatiche, che praticavano; anche gl'altri Signori Curati diedero tutta la mano, onde per tutta la Pieve il frutto fù speciale.

Da Vimercato si passò alla Propositura di Brivio, e da per tutto il vantaggio dell'Anime riuscì copiosissimo. Quella però di Merate, oltre al frutto hebbe tutto il decoroso, mercè la singolar Pietà del P. Boschi, ivi Preposito del Nobil Collegio, che v'hanno i PP. Somaschi; Questo P. Preposito, Cavaliere di Nascita Milanese, e che non sapeva operare, se non a seconda de' suoi nobili spiriti, non solo volle la Missione nel suo gran Cortile, ma volle i Missionanti nel suo Collegio, e senza guardare a spesa, nè per gl'Operarii, nè per l'opera, tutto di Tende fece coprire il grande Atrio, e con quella generosità, che principiò ad assistere alle Funzioni, con quella continuò sino all'ultimo; onde di tutto il bene ritratto, e di tutte le cortesie ricevute, tutta l'obbligazione si deve a questo Religioso Cavaliere, & a' suoi Religiosi, perche tutti indefessamente assistarono, & incessantemente favorirono; stendendosi questa Pieve di Brivio nello Spirituale dentro il Bergamasco, si passò con la Missione a Cavrino, ove il frutto fù considerabilissimo, perche tutti quei Signori diedero tutta la mano, & il Signor Dottor Rossi, (ivi Professore di Medicina) col suo esempio, e con la sua assistenza molto accrebbe di fervore ne' Popoli; nè si può tacere la Pietà del Signor Conte Sozzi Vimercati Cavaliere Bergamasco, con la quale assistè alle Funzioni, e della Dama Consorte, che nella generale Processione di Penitenza precedeva tutte le Donne in abito dimezzo, e col Crocifisso inalborato.

Nella Pieve di Olginate, non può esprimersi con quanto fervore si praticassero le Sacre Funzioni nel luogo di Galbiate, sì per la Pietà di quel Signor Curato, sì per l'assistenza del Signor Prevosto d'Olginate, il quale col Popolo della sua Provostura, ogni giorno, e più volte carico di catene, e corde intervenne alle Sante Funzioni, posponendo quel

quel riguardo di Mondo, onde si dicesse, che la Provostrura si portasse ad una Cura subordinata; le cortesie di questo Signor Prevosto verso de' PP. Missionarii non stagnarono in Lui, mà si praticarono anche da Fratelli dello stesso Signor Prevosto, onde le obbligazioni si debbono à tutta quella gentile Famiglia.

La seconda Missione in questa Pieve, che abbraccia nello spirituale anche del Bergomasco, si fece à Rosino, e non era possibile, che in questo luogo non riuscisse fruttuosissima; essendovi un Curato, che può havere chi l'eguagli, non già chi lo superi nel Zelo della salute dell'Anime; diede questi tutta la mano, chiamò più Confessori, & in ultimo si protestò, che volentieri impiegherebbe ogn' Anno cinquanta Scudi, se in ogn'anno potesse havere le Sacre Funzioni.

Non debbo tacere la religiosa, & indefessa assistenza, che prestarono à questa, & ad altre Missioni i PP. della Riforma; Fra Francesco da Calco, Fra Bernardino di Valforda, e Fra Giacomo Antonio da Codogno, nè pure quelle gran fatiche del Religiosissimo Curato d'Inurno di Casa Bianchi, mentre intraprese lunghi Viaggi à beneficio delle Missioni.

L'ultima Pieve di questa Campagna fù quella di Lecco, la prima Missione fù in Balabio, ove il frutto riuscì considerabile, dopo terminate le Funzioni si passò à Castello, nè qui poteva à meno di non riuscire ferventissima la Missione per il numero delle Terre, che giornalmente vi concorrevano, e per la mano, che diedero tutti i Sacri Curati; Molti furono quei Signori, che s'occuparono perche tutto riuscisse con frutto, e decoro, e le tre Sorelle del Signor Abbate Gio: Antonio Arigoni figlio degno di quel grande Avvocato, à cui mancò la sedia Senatoria in Milano, perche in età florida mancò di Vita. Queste tre Nobili Fanciulle diedero esempio nella pietà, già che la prima precedeva tutte le Donzelle col Crocifisso inalberato; la seconda, con lo stendardo di nostra Signora, le Vedove; la terza quello di San Saverio, le Maritate.

Il Signor Pace Bonaccina Nobile Milanese, e che stava in Valmadreva villeggiando, non contento di favorire in varie guise i PP. Missionarii, li volle per più giorni in Casa propria, e non meno gentile del Signor Pace il Fratello Signor Abbate Giuseppe anche egli nella propria Villa di Maggiano volle cortesemente la dimora de' PP.

Nel 1709.

Nella Diocesi di Milano.

NELLE due riguardevoli Pievi di Corbetta, e di Rosate si cominciò la Campagna Missionaria, e perche due dignissimi Prevosti presede-

sedevano per pietà, e per dottrina, le Missioni ebbero un principio, un progresso, & un fine fortunatissimo à prò delle Anime; quella di Corbetta sortì di godere dell' esempio, che in essa diedero Sua Eccellenza il Signor Conte Carlo Archinto con la Dama Conforte Donna Giulia; si passò ad altre Missioni, e si finì nella Terra di Magenta, Feudo di quel degno Cavaliere Conte Lodovico Melzi, il quale con quelli spiriti magnanimi, e generosi ereditati da' suoi nobilissimi Antenati, e con quel fondo di pietà, che racchiude nel cuore, non potè à meno, che tutto non s'impiegasse, acciò le Sante Funzioni riuscissero à vantaggio de' suoi Sudditi fruttuosissime; volle pertanto nel suo Palazzo, & alla sua mensa i PP. e con essi altri Operarii della Vigna del Signore; A sue spese, non solo si creffero Altari per celebrarvi il Divino Sacrificio, per dispensarvi la Comunione, mà si coprì con Tende la gran Piazza capace di trenta mila Persone, nè vi voleva à meno, sì per la calda stagione, sì per il numeroso Popolo, che intervenne alla Benedizione Pontificia; alle Sante operazioni di questo Cavaliere s'unirono gl' esempi, che diede la gran Dama Conforte, Sorella di Sua Eccellenza il Signor Principe Reffini, & il tenero Giovinetto in età di dodici Anni, Conte Francesco, figlio di questi Genitori, unico sì, mà che per l'indole, per l'ingegno, per la saviezza, e prudenza dava à divedere, che col cumulo di tanti pregi uniti in sè solo, valeva per molti.

Missioni in Valtellina, & à Fino Diocesi di Como.

VAcava la Chiesa di Como per la morte del suo Zelantissimo Pastore Monsignore Bonafina, e l'elezione in Vicario Capitolare seguì nella Persona di Monsignor Franzoni, che sosteneva la Carica di Vicario Generale per il Prelato; Or questi d'alta capacità, e di non minor Zelo, assegnò à i PP. la Valtellina da scorrersi con le Sacre Missioni, le quali si principiarono poco distante dal Forte di Fuentes.

In Delebio piccola Terra, mà benedetta da Dio per esser provveduta d'un Curato, à cui nulla manca per Sapere, per Pietà, per Zelo, à bene esercitare l'Officio suo Pastorale; i PP. quanto restarono obbligati alle finezze di carità, con le quali furono accolti, altrettanto restarono edificati dalla condotta nel proprio ministero d'un sì degno Sacerdote il fructo corrispose al Zelo del Pastore.

Si passò al Borgo di Travona, nè quì fu inferiore il guadagno à prò delle Anime, tanto più, che vi fu l'assistenza di quel Signor Prevosto Paravicino, e molto dovettero i PP. alla finezza di quel degno Gentiluomo il Signor Dottore Livizzari, che gli volle in sua propria Casa, sì come alle finezze di cortesia, che concessi praticò il Signor Capitano Bernardo Paravicino.

La terza Missione fù in Caspano , la quarta in Buglio , assistiti sempre con molt' attenzione da Signori Prevosti , si scese à Talamona , e da Talamona à Morbegno , ove la Nobiltà , & il Popolo corrispose à meraviglia , e molto si deve per il frutto ricavato , alli esempj dati dal Sacro Clero , e di chi presedeva Signore Arciprete Paravicino ; alla di cui Casa ne i Signori Fratelli Pietro Paolo , & Abbate Paravicino Cavalieri di tutto Spirito , e generosità molto protestano d' obbligazione i PP. Missionarii ; Nè minor obbligo si dichiarano d' avere al Religiosissimo Monastero delle Monache , poiche in ogni loro passaggio sotto il governo delle due Superiori Maria Serafina Delfina , e Maria Giacinta Spina hanno ricevuto finenze .

Havevano i PP. già fatta la Missione à Fino , luogo nel piano di Como , ove le Funzioni furono , e fruttuose , e decorose , perche ebbero tutta l' assistenza di quei due degni Cavalieri Fratelli Odescalchi , Marc' Aurelio , e Marc' Antonio , e che con finezza di straordinaria cortesia vollero nella loro amenissima Villa , & alla loro mensa i PP. e di già era stabilito , che quel poco , che vi rimaneva à scorrere con le Missioni in un' altra Campagna si terminasse , il che non ebbe effetto , già che salito à questa Mitra , Monsignor Olgiati , Prelato Zelantissimo , egli stesso , missionando , volle scorrere la sua Diocesi .

Dalla Valtellina si ritornò à Milano , ove s' ebbero g' inviti per la Missione di Codogno .

La Missione nel Nobil Borgo di Codogno

Diocesi di Lodi.

HO' più volte sentito dire al P. Fontana , che allor che andava col P. Paolo Segnari , e seco si congratulava per l'esito felice , per numero di concorso , e fervore di Popolo in qualche Missione sentiva risponderli , Vostra Riverenza non ha veduto quella di Codogno ; ò allora sì , che si farebbe rallegrata ; Quanto il P. Fontana udì dal sudetto Padre tanto esperimentò nella propria Missione .

Singolare fù il fervore ne' Popoli , singolare la pietà ne' Nobili ; esempj rari nel Sacro Clero , ad imitazione del Reverendissimo Prevosto , che hà l' uso de' Pontificali con l' assistenza d' un numeroso Seminario ; & oh quanto accrebbe di fervore ne' Popoli , che concorrevano la gran pietà , con cui interveniva giornalmente dal suo Feudo di San Fiorano quella gran Dama Donna Agnese Aizaga Campeggi , (Consorte di quel Cavaliere , che allo splendore de' gran Natali , unisce costumi angelici il Marchese Gio: Giorgio Pallavicino Trivulzio) poiche vi si facevano vedere col Crocifisso inalberato à capo di tutta la Processione delle

Don

Donne, in abito dimeffo, & in forma penitente, coronata di spine; e con fune pendente dal collo.

Gran vantaggio per l'Anime fù; che quivi si trovasse Sua Eccellenza Donna Lucrezia Borromea Principessa Trivulzia, con l'Eccellenza della Figlia Donna Ottavia; al presente Consorte del Conte di San Secondo Grande di Spagna, poichè con intervenire alle Funzioni nell' abito penitente della Dama sopra accennata, spremevano lacrime di ammirazione dalli occhi di quanti le rimiravano, & obbligavano tutti all'imitazione.

L'ultimo giorno alla benedizione Papale l'intervento di tali Personaggi, della Nobiltà del Paese, e forestiera, con un concorso di sopra trentamila Persone, in un Teatro, che à formarlo tal quale era vaghissimo, non guardò à spese l'Illustrissimo Magistrato, rapì gl'occhi di tutti, e se ne sparse la Fama oltre i confini della Italia.

Tutte le Case Nobili diedero la mano adjutrice alle Sacre Funzioni, ma con modo speciale la Belloni, la Dragoni, la Ferrari.

Le Signore Orfole, che ponno dirsi splendore di quel Nobil Borgo, comparvero anche con somma edificazione alla Pontificia Benedizione precedute dalla loro Superiora Angela Teodora Goldeniga, Signora dotata di rare parti, atte à cattivarsi l'affetto insieme, e la stima.

Gran vantaggio altresì recò alla Missione la presenza, & assistenza di quel dotto, erudito, e profondo nelle materie Legali, il Sig. Avvocato; & Oratore Folli, à cui levò la Cattedra Senatoria di Milano, già destinata la sola mutazione del Governo.

Termine, con afficcare chi legge, come il P. Fontana non hebbe, che bramare in Codogno, e che nel passare, che più volte hà fatto per detto luogo, il Sig. Antonio Dragoni col suo gentilissimo fratello Canonico, l'hanno sempre volsuto in Casa, & hanno praticato verso di Lui dimostrazioni singolari; onde egli si dichiarava non meno tenuto al sudetto Signor Canonico, che alla Gentildonna Signora Michela Consorte del Signor Antonio.

Nel 1710.

Nella Diocesi di Lodi.

LA Terra di San Colombano Diocesi di Lodi; Fendo della Certosa di Pavia dimandò la Missione, e dalla Pietà di quei Popoli si corrispose in modo, che il frutto si raccolse copioso; Il P. Lana ivi Procuratore Certosino diede tutta la mano, & in memoria ne hà fatto erigere una Croce nel Castello, e molto si mostrò cortese verso de' PP. Missionarii, e tali pure si mostrarono molti di quei Signori, specialmente di Casa Grossi; Le Madri Orfole vollero gl'Esercizii alcuni anni doppo

la Missione, ne' quali diedero à conoscere quanto di fervore racchiudevano nel cuore per la loro Perfezione ; Così pure il Sacro Clero si pose in un tal ritiro, così pure i Secolari ; onde la Terra di San Colombano , si può dire, che fosse tutta santificata.

Il Prelato Monsignor Ortenzio Visconti , ch'è tutto Zelo per la salute delle Anime à Lui commesse, giubilava d'allegrezza alle nuove di tanta pietà introdotta in quella Terra , e nel tempo della Missione , egli stesso col Crocifisso inalberato volle precedere tutto il suo e Clero , e Popolo , conducendolo alla Benedizion Papale.

Nella Diocesi di Tortona.

Quella Dama , Donna Agnese Pallavicina ; che con tanta Pietà intervenne alla Mission di Codogno, con altrettanto Zelo dimandò le Sacre Funzioni da praticarsi nel suo Feudo di Godiasco , situato nella Diocesi di Tortona, onde i PP. Fontana , e Gio: Antonio Mariani , che già da più Anni era compagno nelle fatiche Apostoliche prefero il viaggio à quella volta, ove giunti furono accolti benignamente dal Signor Dottor Tela Gentiluomo di molto spirito , e sopr'intendente alle grosse rendite della sopradetta Signora Marchesa ; il frutto fu considerabile per le Anime , e se in nulla si difettò in quel tempo di Penitenza ; la colpa fu del Signor Tela , eseguendo i comandi troppo generosi della Dama verso de' Padri .

Missioni nella Diocesi di Milano.

Ritornati , che fummo in Milano, l'Eminentissimo Archinto ; che sempre ardeva di Zelo per la salute delle pecorelle di Gesù , si come ci haveva concesso alla Dama per quella Missione, così ci assegnò subito campo per continuarle nella sua Diocesi.

Nella Valsazina si diè principio alla Terra di Barfi , e vi si trovò un Curato tutto spirito, e fervore , e zelo ; onde la Missione riuscì fervorosa ; nè con minor frutto la seconda , che si posò à Marmio, sì il Clero, come i Signori diedero tutta la mano ; Indi si calò al Lago di Como , e là Missione si fece in Bellano, luogo delizioso , & hebbe con un Felice principio un' ottimo fine , e molto s'adoperò col suo nobile spirito il Sig. Dottor Paolo Stoppa, da cui, e dalla Gentildonna Consorte Signora Corona Arigona, si sono ricevute da PP. Missionari finissime cortesie, e qui terminò la Campagna Missionaria in Italia ; perche i PP. passarono i Monti ; come si dirà nella Serie delle Missioni fatte in Germania.

Nel 1711.

Nella Diocesi di Milan

LA Campagna di questo Anno abbracciò più Pievi, e la prima Missione si posò nella Prepositura.

In Gorgonzola, si trovò quel Signore Prevosto male in essere di salute, tuttavia la Missione hebbe esito felice per l'assistenza del Clero, e Popolo; La seconda Missione fu nella Cura di Cernusco al Naviglio, e l'attenzione, e diligenza, Zelo, e Pietà di quel Sig. Curato Francesco Tentorio Dottore in Sacra Teologia; ottenne un gran concorso, & una compunzione straordinaria, & i PP. restarono strettamente legati alle finezze delle cortesie d'un sì degno Ecclesiastico; Anche il Sig. Curato d'Inzago, ove si posò la terza Missione di questa Pieve, molto accudì all'esito felice, che si ottenne.

Missioni nel Bergamasco, Diocesi di Milano.

DA questa Pieve si passò à quella di Verdello, Diocesi di Milano, ma di Dominio Veneto; quel Sig. Prevosto dall'Oro (nominato altrove) delle di cui grazie già eravamo in possesso, ci accolse, e favorì con una cortese carità; nella Cura di Capriate si diede principio, e fu sì fervoroso, che ci pose in speranza d'un frutto straordinario, & un fervore sì grande in quei Popoli, giustamente s'attribuiva al Zelo del Sig. Curato, Ecclesiastico d'integerrimi costumi, perito nelle materie Sacre, e che altro non hà in cuore, & altro non procura, che la salute delle Anime à lui commesse. Cresceva à dismisura il Popolo concorso, e la Cura di San Gervasio tutta fervore interveniva; Quando in Brabbate con estremo dolore di quel buon Vecchio del Sig. Curato per un certo accidente convenne sospendere il corso alle fervorose Missioni, e ritornarsene à Milano.

Missioni nella Diocesi di Milano.

Ritornati, che fummo à Milano l'Eminentissimo Arcivescovo ci assegnò altro Campo da Lavorare, e fu

Nella Pieve di Desio, ci accolse cortesemente quel Sig. Prevosto; & il di lui Sig. Nipote Avvocato di grido in Milano Sig. Giulio Cesare Bondoni Caccia, col suo Sig. Fratello, usarono verso de' PP. ogni più fina dimostrazione; Le Funzioni principiarono, e finirono con gran vantaggio per le Anime, e l'assistenza cortese di quel degno Cavaliere Sig.

Capi-

Capitano Claudio Strada, e della Conforte Donna Chiara Benvenuti molto contribuirono all'esito felice, nè minore obbligazione si è protestato più volte il P. Fontana d'havere verso del Signor Capitano Strada, Fratello del sudetto Signor Capitano Claudio per i favori ricevuti, allorchè assisteva di Guardia à Carlo VI. in Milano: Questo Cavaliere è stato dotato da Dio di talenti straordinarii, fornito di belle lettere, versato nelle Sacre carte, di maniere gentilissimo, con le quali condisce ogni nobile conversazione, e finalmente di candidi costumi; Si passò à Seregno, ove la Missione fu strepitosissima, sì per il fervore de' Sacri Curati, e Clero, sì per il Popolo numerosissimo, e molto si dovette all'applicazione straordinaria di quel Signore Vicario Foraneo: i Signori Conti dell'Orto, Cavalieri d'antica Nobiltà in Milano, diedero la mano cortese alla perfezione dell'opera.

Le due altre Missioni in questa Pieve, e tutte due fervorosissime furono nelle due Cure di Cusano, e di Cinisello; potevano questi due luoghi per la loro vicinanza unirsi in una sola Missione, mà il fervore de' Signori Curati non acconsentì; La volle il Signor Curato Croci in Cusano, la volle il Signor Curato Longhi in Cinisello, e tutti, e due fecero à gara, perche tutto riuscisse à vantaggio delle Anime, e con tutto decoro, quanto bramavano, ottennero. L'ultima fu in Cinisello, e però hebbe il maggior concorso, e quel Sacro Curato, con pia generosità chiamò gran numero di Sacerdoti, e tutti li volle alla mensa con i PP. Missionarii, già che nell'udire le Confessioni havevano molto faticato nella Vigna del Signore. Questo Sacro Curato è Giovane d'età, mà ha bene impresse in cuore, e ben riduce all'opera, le massime Evangeliche.

Tutte due queste Missioni ebbero i rari esempj di pietà del Signor Don Alessandro Olivazzi Sacerdote d'integerrimi costumi, Fratello del Signor Senatore, e Marchese di questo Casato, e si come egli faticò molto nel distribuire la Sacra Eucharistia; così la piissima Dama Cognata, molto edificò i Popoli, facendosi vedere coronata di spine, e cinta di corde col caro suo figlio al lato egualmente in abito penitente.

La Missione nella Terra di Rhò

Diocesi di Milano.

Quel piissimo Cavaliere Governatore perpetuo delle Armi in Gomo Signor Conte Antonio Visconti, chiese, & ottenne dall'Eminentissimo Archinto la Missione nel suo Nobile Feudo della Terra di Rhò; Li volle egli nel suo Palazzo, & alla sua mensa, e perche bramava, che al frutto delle Anime si unisce tutto il decoroso, fece coprire tutto il grande Atrio avanti la facciata di quel gran Palazzo, à

Y 2 cui

cui corrisponde un vastissimo Giardino, quanto vago nel disegno, altrettanto fornito di fiori, d'agrumi, verdure, &c.

Si diede principio alle Funzioni con un buon numero di Processioni, che giornalmente intervenivano, all'incontro delle quali unitamente con la figlia Signora Donna Chiara, volle assistere, col Crocifisso inalberato la spiritosa Dama Consorte Donna Mariana Visconti: Un tale esempio non può dubitarsi, che non accrescesse fervore nel cuore de' Popoli, e molto più l'accrebbe con ammirazione, quando nelle Processioni della sera videro il Cavaliere Conte Antonio precedere con una gran Croce inalberata, tutti gl'huomini, assistito da quattro de' suoi figli, l'ultimo de quali non eccedeva i dieci Anni, e tutti con una Torcia accesa in mano assistevano al Genitore in Positura, e portamento egualmente penitente, che vale a dire Coronati di spine, scalzi nel piede, cinti di corde, e se un sì santo spettacolo spremeva lacrime dalli occhi de' circostanti, certo inteneriva il cuore d'ogn'uno la comparsa della Processione delle Donne, che immediatamente seguiva, poichè era questa preceduta da Donna Chiara figlia, che in abito bianco, e coronata di spine col Crocifisso inalberato era assistita dalle due gran Dame Donna Maria Campeggi Sfondrati, Contessa della Riviera, e dalla propria Madre Donna Mariana Visconti, che in abito nero, e penitente sostenevano dall'una parte, e l'altra una Torcia accesa in mano; A queste Sacre comparse ne' giorni della Missione corrisposero quelle dell'ultimo dì, allorchè i Popoli intervennero alla Benedizione Pontificia; onde non vi fù, che bramare.

Nella Diocesi di Milano.

Plù volte l'Eminentissimo Archinto Arcivescovo haveva stabilita la Missione nel Nobil Borgo di Treviglio, quando in questo tempo, superato ogni ostacolo, e buttata à terra ogni opposizione si stabilì

Missione in Treviglio.

LA Missione riuscì fruttuosissima per l'assistenza del Sig. Conte Rozzoni, che presedeva Prevosto, e di tutto il Sacro Clero, la Nobiltà diede tutta la mano, perchè tutto riuscisse con decoro, e frutto, e le maggiori obbligazioni perciò furono verso la Nobil Casa Federici, e quel dotto, e pio Ecclesiastico, il Sig. Settimo Lodi Lettore di Teologia, Prefetto dellì Studii nel Collegio Elvetico della Congregazione de' Signori Oblati, già che questo Nobil Signore, con esempi di rara pietà, e mortificazione comparve nelle Processioni scalzo nel piede, e del tutto in abito, e portamento di penitenza, e qui terminò la Campagna Missionaria.

Nè debbo lasciare d'esprimere l'esempio singolare di quel gran Cavaliere Marchese Isimbardi, che dallo stato di Padre di più figli, passò al Sacerdozio, e con venerazione di tutta la Città di Milano, vive da perfetto Ecclesiastico. Or questo Signore non contento d'essere intervenuto alla Missione di Rho Feudo del Sig. Conte Antonio Visconti sopranominato, e quivi scalzo nel piede, cinto di corda, e coronato di spine, precedere tutto il Clero con una gran Croce inalberata, che volle trovarsi in tal forma à quella di Treviglio, dando un non punto dissimile esempio.

Con questa Missione hà terminato il Padre Fontana le Sacre Funzioni nella Diocesi di Milano, & in cui hà faticato per dodici Anni continui, ne' quali hà occupato quella gran Sede, quella gran mente di quel Zelettissimo Porporato Giuseppe Cardinale Archinto, à cui è succeduto l'Eminentissimo Benedetto Erba Odescalchi, in età di trentatré anni, Signore d'integerrimi costumi, di rara pietà, d'ottima capacità, di singolar prudenza, e di Zelo straordinario per la Gloria di Dio, e salute delle Anime.

Frutti riportati nelle Missioni.

Trionfo delle Missioni nelle penitenze corporali, e pubbliche, indizio di dolore interno.

Sempre, & in ogni Missione sono comparse le Processioni di Penitenza con segni di straordinaria mortificazione, & umiltà; Veder Saceri Pastori, anche Eminentissimi precedere col Crocifisso inalberato, à piedi nudi, coronati di spine, e cinti di corde, e tal uno de' Prelati, con aspro flagello à carne nuda, fieramente percuoterli nelle spalle; seguire dopoi l'interi Reverendissimi Capitoli, col Clero sì Secolare, come Regolare, chi con Croci pesanti sù le spalle, chi con Crocifissi stretti al petto, tutti con vile corda pendente dal Collo, tutti coronati di spine; molti con cenere aspersa sul Capo, tutti con tal compostezza, e modestia, che spremevano lacrime dalli occhi de' circostanti.

Seguivano le Donne, precedeva una fanciulla col Crocifisso inalberato, e tutte le Vergini seguivano; Indi lo Stendardo della Madonna seguita da tutte le Vedove; in terzo luogo lo Stendardo di San Saverio; à cui s'univano tutte le Maritate. Era uno spettacolo d'ammirazione, vedere tutte le Fanciulle, che all'abito bianco, segno della loro innocenza v'accoppiavano la penitenza, non solo nelle Corone di spine sul Capo, col piede nudo, con corde al Collo, ma col flagello alla mano; che se dalla modestia non gli si permetteva percuoterne immediatamente la Carne, il fervore però, con cui si vibravano i colpi, ne faceva penetrare fino sul vivo il bramato patimento, nel dolore. Altre poi di lo-

ro, con Croci sì pesanti sulle spalle, che pareva rendersi impossibile ad un'huomopotèr reggere sotto un tal peso. Altre à guisa di Crocefisse, con le braccia legate ad un legno, sostenerne il doloroso disagio per più ore; Tutte con Veli, ò Panni, che calandoli dalla fronte paleavano, che altri occhi non havevano, nè volevano più haveve, che per rimirare quel Crocifisso, che ò gli pendeva dal Collo, ò tenevano amorosamente stretto tra le Braccia, e spesso Bagnavano con lacrime; con eguali dimostrazioni di penitenza seguivano lo stuolo delle Vedove, e delle Maritate, nè altros'udivarisfonare dalla bocca di tutte, salvo, che lodi à Dio ne' Salmi, lodi à Maria nelle Letanie, e tutto à tuono di soavissimo canto, che se pur s'interrompeva, sol veniva interrotto ò da i singulti, ò dalle lacrime, ò da voci reiterate di misericordia.

Seguitavano le Confraternite con le proprie divise, ma con l'aggiunta ò di Croci sterminate sulle spalle, ò di catene pesantissime a' piedi, onde ogni passo spremeva sudori dalla fronte, e cento e più Coppie son tal'ora comparse con flagelli non che di ferro, ma formati con palla di cera, che con vetri taglienti incastrativi, non potevano à meno, che ogni colpo non ne facesse schizzare il Sangue. Altri poi con Instrumenti inventati dal dolore per le offese fatte à Dio, con le quali ben sapevano d'haverlo piagato in Croce, bramosi anch'essi di spargere quasi Crocifissi il sangue, ferivano e braccia, e piedi, e petto, e con ogni colpo levavano nuovo sangue dalle vene; Le Corone di spine sulle Teste di molti, non v'erano poste col solo fine di fare una umile comparsa, ma y'erano calcate di modo, che penetrando la Carne, ne facevano grondare giù del volto il sangue, che unito alle lacrime, diveniva ottimo medicamento per purificarne l'Anima. Il sasso, che tal'uno ad imitazione di San Girolamo teneva nella destra, fissando gl'occhi nel Crocifisso, che sosteneva con la sinistra, non giungeva al petto con colpi d'apparenza, ma con percosse, che ne inlividivano la Carne, e poco meno, che non ne rompevano le Coste.

Nè solo tali rigori di penitenze si vedevano praticati dalli huomini rei di colpe, ma dalla età tenera d'innocenti fanciulli, che insegnandosi à formar flagelli, comparivano sino à cento per volta, vibrando colpi sì fieri, che ben si vedevano più guidati dal fervore della imitazione, che da una prudente discrezione; e sì come tra questi teneri fanciullini non si contavano i soli figli ò della Plebe, ò delli Artisti, ma Eredi di grosse sostanze, e Parti nati tra gli splendori di Nobiltà, così tra gl'huomini, Cavalieri di prima riga, Principi d'Eccellenza, tra le Donne, Dame di primo rango, Dame d'Eccellenza, quantunque assuefatte ad ogni comodo, & avvezze non alli strapazzi della propria vita, ma ad ogn'agio più delicato, e molle del Corpo.

Trionfo delle Missioni

*Nella Penitenza interna, e nelle Vittorie riportate
contro del Senso.*

Della Penitenza interna erano continue le attestazioni de' Sacri Confessori, mentre asserivano esser loro convenuto star lungamente aspettando d'udire la voce de' Penitenti, che ne esprimesse i peccati, mentre prevenuti da diluvii di lacrime, da continui singulti, oppressi dal dolore delle offese fatte a Dio, non solo stavano lungo tempo senza poter proferire parola; ma bene spesso si vedevano (venute le Donne denterò i Confessionarii, e gl' huomini tramortiti a' piedi, asserivano, quanto di quiete, e d'allegrezza portava loro d'udire le Confessioni in tali congiunture, mentre tutta la lor pena, & ogni lor fatica non era diretta a far conoscere la bruttezza del peccato, & a detestarlo, già che con tante lacrime, sospiri, e singulti lo detestavano, ma bensì a sollevarne l'accorato cuore, con la speranza di perdono.

Tanti, e tanti se giungevano al Tribunale della Penitenza con colpa d'occasione prossima, già si dichiaravano d'haverla tolta, se con pratica cattiva, già era licenziata, se con Bastermie inveterate, già da per sé s'erano prescritti penitenze, se immersi ne' giuochi viziosi, già ne avevano strappate le Carte, e si erano astretti con voto per non più tornarvi; Le Lettere d'Amori, già s'esprimevano ò lacerate, ò passate ad ardere sul fuoco, così pure quei Libri, che servirono ad accendere fiamme, che incenerivano l'Anima.

Nè v'era Missione, in cui non uscissero i Confessori dal Sacro Tribunale, con la gloria di simili conquiste di Peccatori, e di Peccatrici, non già immersi, ma sepolti nel vizio, non per mesi, ma per anni, e per anni, chi dieci, chi venti, chi trenta, e fino alli cinquanta, e molti non già con coscienza timorosa, ò dubbia, quasi palliandosi di far buona Confessione, ma con aperta cognizione di sacrilegamente confessarsi, sacrilegamente comunicarsi, replicando molti di loro ad occhi aperti sacrilegii sì esecrandi, sino a dieci, e quindici volte all'Anno.

Tale era lo stato di tante Donne Pubbliche, e di queste in una sola Missione, cinque se ne convertirono; e dimandarono pubblicamente perdono della vita scandalosa, e tutte furono dalla Pietà delli Uditori, ò provvedute per accomodarsi, ò assicurate per non perdersi di nuovo; Tale era lo stato infelice d'una Fanciulla di nome, ma Madre in fatti, anzi Matricida indegna di quattro suoi Parti, perchè appena furono dati da Lei alla luce del Mondo, che con le proprie mani soffocandoli, gli diede alle tenebre della morte.

Tale lo stato d'una Donna infame, rea di tante Anime innocenti, condotte a perdersi nelle disonestà, con la sicurezza, che loro dava,

che mai se ne scoprirebbe al Mondo l'errore, havendo ella un' arte, che senza nocumento della Madre, col disperdersi, si perdeva il Parto, e tanto si propagò tra le innocenti Donzelle un mestiero sì sicuro, che la rea Femmina fece macello di Gioventù, e molte di Discepoli divennero Maestre nell'Arte Diabolica.

Tale era lo stato di quella Madre infelice; che invaghita d'un Giovine, invaghito della Figlia, violentò la figlia alle voglie del Giovine, per haverlo ella alle proprie.

Tale lo stato di quella Madre, che con occhi asciutti, seppe assistere intrepida alla morte del Marito, del Cognato, e di due Figli, col veleno da lei stessa preparato, e ministrato.

Tale lo stato di quegli huomini infelici; che senza perdonare nè à sè, nè ad età, con rovina d'Anime innocenti, ne rovinavano anche i Corpi; Tale di quelli, che nè pure la perdonarono al proprio Sangue, divenendo di Padri Drudi, & ad onta della Natura, con brutali violenze violentare chi gli partori. Tali di quelli, divenuti più Bestie dell'istesse Bestie per le di loro orride Bestialità, e finalmente di tanti, e tanti altri, oltre à quei perversi, che non contenti di sfregiare con le loro disonestà lo splendore delle Case del Mondo; togliendo l'honore alle Mogli, penetrando le Case di Christo ne' Sacri Chioftri, violarono le Spose di Giesù; E pure Persone così bruttamente sepolte nelle lascevie, diedero veri segni di Penitenza interna d'un vero dolore, con contrafegni d'un vero proposito, onde i Sacri Confessori punto non temessero d'alzar la mano Sacerdotale per prosciorgli, ma giubilassero con la speranza ben fondata, che l'Assoluzione da loro compartita à tali Penitenti in Terra, sarebbe stata Loro confermata dal Cielo.

Trionfo delle Missioni

Nella restituzione di Robba, e Fama, e di riverenza verso de' Genitori.

Pli Sacri Confessori in ogni Missione asserivano molte essere state le restituzioni seguite anche per le loro mani, non che di piccole, ma di grosse somme, e tra questi non pochi, che dalla restituzione, ne succedeva loro incommodo non ordinario, e tanti e tanti si mostravano oltre modo afflitti per l'impotenza di soddisfare ad un tal debito, pronti, non solo ad adempirlo in tempo di miglior Fortuna, ma à sottrarsi qualche cosa del necessario vitto, e vestito per poterlo effettuare.

Quanto poi alla restituzione della Fama in cui non si può addurre impotenza, asserivano, che una gran parte di quelli Penitenti, a' quali spettava un tale obbligo, ò già l'havessero adempito prima di presentarsi.

tarfi al Sacro Tribunale, ò pronti s'esibivano ad effettuarlo, anche con scapito della propria riputazione.

Due casi sopra ciò furono, e di strepito, e di compunzione, e perciò fiam lecito di brevemente esporli.

Un Giovane che non vantava Nobili i Natali, mà nè pure gli deplo-
rava come vili. Vagheggiò lungamente una Fanciulla, non meno sua
eguale per nascita, che pari per l'età, quando con l'assenso della mede-
sima ne fece parola con i Genitori per haverla in Sposa, i quali ad imi-
tazione di tanti altri, riflettendo più à i bisogni della Casa per l'ajuto
maggiore, che talora gli danno le figlie, che al debito, che hanno di
collocarle, diedero, non una, mà più volte negative così improprie,
che il Giovane esasperato da repulite non dovutegli, si lasciò sorpren-
dere dalla collera altamente, & à fare un trascorso di lingua, che à Lui
sembrava ottimo per ottenere l'intento d'haver in Conforte la Fanciul-
la, mà che ridondava à danno della medesima, e de' Genitori; s'inol-
trò per tanto à dire in più luoghi, e con più Persone, che i Genitori
non gli negherebbero in Conforte la figlia, se sapessero le confidenze
seguite, e lo stato presente in cui si trovava, da deplorarsi con ignomì-
nia à suo tempo; Un tal parlare, sì come partori somma vergogna, e
scredito alla Casa tutta, così tolse alla Fanciulla ogni speranza d'accasa-
mento, come imbrattata di sì gran fallo; Il misero Giovane, udite le
Prediche della Missione, e conosciuto il grave delitto da Lui commesso;
con tanto scapito della reputazione di quella Casa; giunto à piedi del
Confessore, deplorando il suo errore, s'esibì pronto à resarcire secondo
gl'indirizi del medesimo, e ne hebbe l'obbligo di disdirsi di quanto ha-
veva espresso; e che à tale trascorso s'era indotto per ottenerla in Spo-
sa, che del resto, era honestissima; Obbedì il Penitente, mà non so-
disfatto, col dubbio, se veramente con tutti s'era disdetto, nell'ultimo
giorno, data, che fù la Benedizione Papale, saltato di repente sul pal-
co, di dove era sceso il Predicatore Missionario, ad alta voce, rivolto
al Popolo, disse, Io son Tale, di Tale, e son quello, che con lingua
di Demonio, hò tolto la reputazione alla Tale, figlia del Tale, & in
tanto mi sono lasciato trasportare ad un sì grande eccesso perche me la
concedessero per Conforte. Io dunque mi disdico, & asserisco, che la
Fanciulla è di tutto Onore, e sì come hò domandato perdono à Dio
del mio gran fallo, così dimando pubblicamente perdono, non solo alla
Figlia, mà alli Genitori.

Nè minore edificazione, e compunzione cagionò ne' Popoli la resti-
tuzione di Fama, che fece un Giovinotto Nobile di Nascita, mà igno-
bile di costumi: Viveva questi immerso, e poco men, che perduto
del tutto, perche allacciato fortemente con amori impuri verso una
rea femina; Il Sacro Curato, huomo tutto Zelo per l'onore di Dio,
e tutto amore per la salute delle Pecorelle à Lui commesse, intolle-
rante d'una tresca così indegna, e che da per tutto il Paese se ne era
spar-

sparsi il fetore, doppo haver fatte le parti di buon Padre, con replicate ammonizioni, e con le minacce de' castighi divini, quando non si tralasciassero l'offese à Dio, vedendo, che con ciò nulla approfittava, si dichiarò, che farebbe venuto à i rigori della Giustizia humana, già che egli non temeva la Divina; Lo scaltro Giovane insanguato nel Vizio, di Reo si fece Attore, & ordì una tal machina, e con artificio sì Diabolico, con cui potè fare apprendere al Prelato, che il Paroco era reo di più delitti, e tesse sì bene la calunnia, che gli riuscì di far chiamare il Zelante, & Innocente Paroco alla Città, ove per due interi Anni vi fu trattenuto; Quando, tocco da Dio questo Infelice, nell'udire, che fece le Prediche, e ben sapendo, che il di lui peccato di riputazione tolta, mai poteva rimettersi senza la restituzion della Fama, prese la Penna, e tutto pieno di dolore, per l'eccesso, scrisse al Paroco calunniato; Che egli non meritava d'essere da Lui udito, perche reo di troppo grave delitto; mà che la riflessione d'esser sua Pecorella, e che di lui doveva render conto al Tribunale Divino, veniva a' suoi piedi pentito: Si dichiarò nella lettera per calunniatore, si protestò, che si sarebbe costituito alla giustizia Umana per essere punito col castigo dovuto à i Calunniatori; Lo pregò, che adunasse à suono di Campana il Popolo, e che ad alta voce leggesse la lettera, con cui l'oredintegrava nella Fama dovuta, &c. Il Sacro Curato, huomo veramente di Dio, non solo perdonò l'ingiuria, mà nulla volse in resarcimento de' danni patiti, & impetrogli il perdono della Giustizia humana.

Un' altro Bene, che si ricavava dalle Missioni, dopo la Predica della mattina era la restituzione, che si procurava, di riverenza da farsi da i Figliuoli verso de' loro Genitori.

Si trovano Figli, e Figlie sì perverse, che perduto talora ogni rispetto al Padre, & alla Madre ne fanno un continuo strapazzo, e di parole, e di fatti; Or già che di tali Figli per lor disgrazia sempre sene trovavano, si vedevano tali sommissioni, che cavavano lacrime di tenerezza dalli occhi de' Circostanti, i quali vedevano salire sul Palco, or Padri, & or Madri strapazzati, e quivi avanti di Loro i figli perversi, che pentiti, baciando i Piedi à i Genitori, e dimandandone con lacrime la loro benedizione, ne l'atto del darsi, e del riceverli esigevano un pianto universale, nè una sì tenera, e santa funzione si praticava da piccoli Fanciulli, ò innocenti Donzellette, mà da Giovani avanzati in età, e si sono veduti praticare una sì santa restituzione di riverenza verso de' Genitori, da figliuoli, e da figliuole di trenta, e di quaranta, & anche cinquant'anni, e già Padroni di sè accasati, e fuori della Casa Paterna.

Trionfo delle Missioni

Nel generoso Perdono dato a' Nemici.

IL Trionfo delle Missioni, nel perdonare l'ingiurie, rimettere le offese, era in ogni Missione gloriosissimo, e con tali dimostrazioni, che bene appariva, che il parlare della lingua proveniva dal cuore. In più luoghi si sono trovate le Confraternità trà di loro disunite in modo che giustamente si prevedevano homicidii, e pure si riunirono in una tal concordia, e pace, la quale si manifestò al pubblico nella generale Processione, mentre vi comparivano i Confratelli uniti in Santa Carità, onde quanto era diverso di colore l'abito, che vestivano le Coppie, tantopiù ne spiccava la bella Pace.

Una tal comparsa fecero ancora più Comunità, poichè si formavano le Coppie per la Processione con un'huomo d'un Comune, e con uno dell'altro Comune, così pure seguivano le Donne, così pure i Rappresentanti del Pubblico, così tutte le Donne, e per ultimo i stessi Sacri Parochi, e bastava rimirare una tale unione per subito tributare lagrime d'allegrezza, e dar lodi à Dio, &c. Le disunioni, che vertevano tra Padri, e Figli, tra Fratelli, e Fratelli, Fratelli, e Sorelle si cambiarono in tanti luoghi in una strettissima concordia, quantunque dalla lunghezza del tempo fossero cresciute le amarezze, di modo, che non si praticavano i segni comuni di Benevolenza, essendosi trovato un Figlio, & un Padre, esistenti nel medesimo Paese, e che più volte al giorno s'incontravano, e pure per diciassette anni continui, mai parlarsi, mai salutarsi; Così pure una Sorella con un Fratello per diciotto interi anni, benchè l'habitare nella medesima Casa, mà in diversi Appartamenti gli costringesse ad incontrarsi, e poco meno, che accoppiati insieme, più volte al giorno.

Le Mogli restituite a' Mariti, i Mariti rappacificati con le Consorti, erano Trionfi quasi d'ogni Missione, e con tal contento reciproco, che pareva rinnovato il giorno dello sposalizio: In un solo dì, più di cento furono le reconciliazioni degl'animi disuniti, e perchè molte di queste seguivano à pubblica vista, venendo le persone disunite sopra del Palco, ove il P. Missionario haveva Predicato, e quivi teneramente s'abbracciavano; le voci di giubilo, accompagnate da lacrime figlie d'allegrezza, non ponno esprimersi; Nè queste paci erano di sole discordie, ò ingiurie di lingua tra Donne, mà di Donne, alle quali era stato ucciso à chi il Marito, à chi il Padre, à chi il Fratello, à chi il Figlio. Et una à cui appunto era stato ucciso un Figlio, si protestò, che haverebbe rimirato come Figlio l'uccisore, & assitolo per quello comportavano le di Lei forze. D'huomini invecchiati nelle inimicizie, anni, & anni, chi per homicidii seguiti, chi per capo di riputazione, chi per inter-

ressi

ressi di rilievo, e pure ancor questi con universale ammirazione, si vedevano deposti gl'odii, e passeggiare oggi assieme, che jeri si perseguitavano a morte.

In una Missione della Diocesi di Modena fù tale la commozione de' Popoli nelle numerose Paci, che si fecero tra lo strepito di tanti sospiri, e lacrime, che avvenne un caso di somma ammirazione; Una Donna agitata anch'essa da i rimorsi di coscienza per l'odio, che portava ad una sua Cognata, si portò veloce, e come fuori di sè al Palco, & appena hebbe proferite queste parole, Io pure non parlo alla Cognata da tant'anni in quà, che in così dire, mancandogli la parola, cadde tramortita a' piedi del Padre; subito sparso per l'Udienza l'accidente, mosse un'altra Donna a deporre gl'odii, ma anch'essa, nel vedere svenuta, e per terra l'altra, tramortì di subito; onde tanto più cresciuto il timore, tre altre Persone, due huomini, & un'altra Donna corsero per deporre i rancori, ma anche esse cadute a terra, restarono tramortite: Onde il Padre Missionario si vidde cinque, che accorati per l'odio portato al prossimo, e bramosi di Pace, sorpresi da dolore, erano caduti tramortiti; Si sparse un tal caso, non solo per lo Stato, ma nella Città stessa di Modena; onde il Serenissimo Duca, ne volle sapere distintamente l'accaduto.

Era stato sfregiato nel volto con più tagli di ferro un Giovane; e ne portava fresche, e fasciate le ferite, e questi talmente si commosse al Perdono, che salito sul Palco, non contento di dar la Pace, la volle far publica nello stesso luogo alla presenza di tutti; onde chiamato l'inimico intervenuto, benché fuggiasco, alle Funzioni, lo volle à vista di tutti abbracciare, e seco giunti con le mani farsi vedere da tutta l'Udienza; che più non poteva reggere per i singulti, e per le lacrime.

Superò per ogn'altro la generosità d'un Sacerdote Nobile di nascita; e di costumi: Questi, benché da qualche Anno avesse data la Pace à due, che appunto gl'havevano uccisi due fratelli, con la morte de' quali era restata estinta la Casa; volle, già che dalla Giustizia erano tollerati in Patria, nell'ultima Processione farsi vedere in mezzo alli uccisori de' proprii fratelli, cinto di corde, che stringendo Lui, stringevano à sè medesimo quelli; che gl'havevano tolto di vita i cari fratelli.

Tali, & altre non poche furono le dimostrazioni di vero Perdono, prodotte dal fervore delle Missioni, che per non troppo dilungarmi, tralascio.

Trionfo delle Missioni

Nelle dimostrazioni di Perdono generale a' Nemici, e d'una Penitenza pubblica, & universale.

TRalascio di rappresentare al pio Lettore i Trionfi riportati da tanti, e tante, che dalle Missioni hanno riconosciuta la sorte d'haver potuto, con cuore generoso, non solo lasciare il peccato, ma voltare le spalle al Mondo, & abbandonato, non che quanto avevano in Parenti, Amici, Robba, ma quanto gli prometteva anche nell'età loro più fresca riempire le Case Religiose, e popolare i Chiostri delle Sacre Vergini.

Il Trionfo delle Missioni

Nel Perdono universale a' Nemici.

NEL Venerdì, solea farsi la Predica della dilezione de' Nemici, & in questa con vivissima figura, muovere l'Udienza a dar qualche segno esterno di vero perdono all'inimico, e già che non era facile, che tal uno di Loro offeso avesse vicino a sè l'Offensore, dessero questo contrassegno a Dio, che con abbracciare quella Persona, che gli stava al lato, si protestassero col cuore, che egualmente abbraccerebbero l'inimico se l'havessero vicino; e nel dire, che faceva il Padre Missionario; Date dunque Sacri Sacerdoti, Nobiltà, e Popolo, questo segno esterno a Dio, &c. che di subito si dava in dirottissimo pianto da tutto il Popolo, & abbracciandosi tra di loro gl'Huomini, & abbracciandosi tra di loro le Donne, ne seguiva questo bello spettacolo di tanto giubilo al Paradiso, di tanta confusione, e sconfitta all'Inferno. Terminata poi la Predica, non terminava il fervore de' Popoli nella brama di riunirsi in santa Pace, poiche si vedevano raggrarsi intorno al numerofo Popolo Huomini, e Donne, che con singulti, e lacrime, non contenti della dimostrazione già data, andavano in cerca de' loro contrarii, delle loro contrarie, e con un' amorevole abbracciamento si toglievano l'odio dal cuore, e ne levavano ogni scandolo dal Popolo.

Lo spettacolo poi di Penitenza, che seguiva prima d' darli la Benedizione Papale, e quasi per maggiore disposizione a riceverla, non era di minore compunzione.

Non vi era quasi Persona, che intervenuta alle Funzioni, non avesse in segno d'umiltà, o pendente dal Collo, o cinta a' fianchi una Corda; Or sappiasi, che quando il P. Missionario si disponeva a pubblica-

blicamente disciplinarsi, mostrando la necessità della Penitenza, con una viva figura esortava il Popolo ad unirsi seco nel batterli; & allorché diceva, Sù, che fanno queste Corde, che vi cingono, presto scioglietele, battetevi, e con la Penitenza placate la Divina Giustizia per ottenere la Divina Misericordia, che in un subito si vedevano à migliaia le mani degl'Huomini, e delle Donne, che affrettandosi nello sciogliere le Corde, le imbrandivano, e si percolavano, & al percolarsi andavano unite le lacrime, i sospiri, e le voci di Misericordia, e con una tale disposizione riceveva la Pontificia Benedizione ritornavano con cuore contento alle loro Case i Popoli.

S E R I E
DELLE MISSIONI

FATTE DI LA' DA MONTI,

Nell'Elvezia, nella Rezia, nella Va-
lesia, nel Tirolo, sua Capitale
di INSPRUGG,

Sotto il governo di Sua Altezza il Sereniss. Principe

CARLO FILIPPO DI NEUBURGO,
CONTE PALATINO DEL RENO.

P A R T E S E C O N D A.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 34
PART 1
1904

CORTESE LETTORE.



*S*i come Voi, cortese Lettore, unito con tanti altri, non così facilmente v'indurrete à credere come mai possa riportarsi frutto con le Missioni fatte per mezzo d'Interprete; mentre la Parola di Dio deve passare, non solo per altro Canale, ma interrotta, poco meno, che ad ogni periodo, così chi interviene Spettatore, tocca con mano quanto di gloria ne ridondi à Dio per le numerose conversioni, che alla giornata seguono. A Voi però, che non sapete persuadervi un sì gran frutto, dovrebbe bastare perche vi arrendeste à crederne gl'effetti mirabili della Divina Parola proferita in Italiano, e spiegata nel linguaggio nativo; dovrebbe, dico, bastarvi non solo, la notizia che si hà dalle Istorie passate, e dalle Relazioni di tanti, e tanti Religiosi non che ne' tempi andati, ma anche ne' nostri, i quali hanno tenuta una simile pratica; e molto più dovrebbero arrendersi ad una tal credenza della felicità di queste Sante Missioni di là da' Monti per le Relazioni giunte da quei Paesi non che à i Privati, ma al Reverendissimo Padre Generale della Compagnia di Giesù da' Padri

Z della

della stessa Religione, E' al Sommo Pontefice sì dal Nunzio Apostolico, come da quei Illustrissimi Vescovi, e Prencipi Celsissimi, i quali con lettere di supplica alla Santità Sua richiedono à nuovamente mandargli il Padre per la Pratica di simili Esercizii nel rimanente della loro Diocesi, &c.

Su di questo particolare per tanto non v'abbisogna, che io mi stenda di vantaggio ; onde altro non intendo con questi miei fogli, salvo, che darvi un succinto ragguaglio de i viaggi iutrapresi per la gloria di Dio. e del gran frutto riportato per le Anime con tali Missioni, alle quali bà aperta la strada il Padre Fontana.

MISSIONI NELLA ELVEZIA

L'Anno 1705.

Si espone il motivo, che hebbe il P. Fontana di portarsi oltre i Monti à farvi Missioni.



Erano di già scorsi molti Anni , ne' quali si praticavano le Sacre Funzioni nella gran Diocesi di Milano , quando dall' Eminentissimo Archinto zelantissimo Arcivescovo fù assegnata per le Missioni dell' Anno 1704. la gran Pieve di Biasca soggetta nel temporale a' Signori Svizzeri , e che ne' suoi confini per una parte apre la strada all' Elvezia , e per l'altra alla Rezia .

Portossi per tanto il Padre in Arona Feudo dell' Eccellentissima Casa Borromea per quivi imbarcarsi ; Altro imbarco però non potè avere , che quello , à cui lo violentò l' Eccellenza del Sig. Conte Carlo , al presente vigilantissimo Vice-Rè di Napoli . Nella Peotta dunque , ove pure si trovava Sua Eccellenza la Signora Contessa Conforte Donna Camilla Principessa Barberina , si prese il camino verso le famose Isole Borromee , & il viaggio fù santificato dal canto di varj Salmi , e col Rosario di nostra Signora .

Troppo adesso devierei dal mio assunto , se io volessi descrivere à V. S. Illustrissima quanto sia il vago di queste Isole , la Magnificenza del gran Palazzo , l' amenità de' Giardini , &c. le basti di sapere non tanto per mia asserzione , quanto per quella di chiunque vi si porti , poiche udirebbe , che à voce uniforme concordano nel dire ; che ogni gran Testa Coronata potrebbe gloriarsi d' haverne il possesso .

Doppo poi d' haverne per più giorni godute le grazie di Sua Eccellenza , che ci volle provvedere di tutto il comodo , si passò à Lucarno ; e quivi sbarcati fummo ricevuti da quel gentilissimo Cavaliere il Signore Capirano Pellegrino de Trevano , Senatore del Cantone Svizzero d' Urania , Signore , che allo splendore de' natali , unisce una cortesia singolare ; Nè fù possibile costretti ancora dalle violenze della gentilissima Dama Conforte , figlia del Sig. Colonello Besler d' Altorf , proseguire il viaggio , che poi s' intraprese nel giorno seguente ; e con tutta felicità si giunse alla Pieve , assegnataci di Biasca , ove fummo accolti con somma benignità da quel Reverendissimo Signore Prevosto Cristofano Rusca , Signore , che all' alta capacità unisce il zelo , e di cui si è fatta commemorazione nella Serie delle Missioni d' Italia .

L'ultima Missione dunque in questa gran Pieve si fece nella Terra d'Arioso à piedi del Monte San Gottardo, che divide l'Italia dall'Elvezia. Or quivi nell'ultimo dì, doppo il viaggio di due giornate, giunse una Compagnia di Svizzeri, sì d'Uomini, e sì di Donne, con Crocifisso inalberato, i quali, ben sapendo, che non potevano approfittarsi della Parola di Dio, mentre non intendevano la lingua Italiana, atteslarono però esser venuti à solo solo titolo di ricevere la Pontificia Benedizione.

E questa gran Pietà mostrata in tal congiuntura, e con lo scommodo d'un viaggio sì lungo, fu quella, che pose in cuore al Padre Fontana di dimandare, giunto che fosse in Roma, come fece, 'al Santo Papa Clemente XI. lettere dirette all'Illustrissimo Nunzio in Lucerna Vincenzo Bichi Signore di gran nascita nella sua Patria di Siena, & in oggi con lo stesso Carattere alla Real Corte di Portogallo, accioche desse tutta la mano alla Pratica delle Missioni. Et ecco in qual forma s'aprisse la strada di là da' Monti à queste Sante Funzioni, delle quali ora notificherò, con i felici principii, i felicissimi progressi.

Prima Missione nella Rezia.

Dico dunque; che per entrare nella Elvezia si prese la strada de' Grisoni, e però nell'Anno 1705. passati i Monti, si giunse à Tisentiz; Diocesi di Coira, e quivi si fece la Missione con la facoltà concessa dal zelo singolare di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo, e Principe Celsissimo del S. R. I. Ulderico Friderpsil. Quivi il frutto si raccolse abbondantissimo, sì per la pietà non che de' Popoli, ma molto più per la mano che vi diede il Reverendissimo Sig. Vicario Castelberg Curato di Tron con tutto il Sacro Clero, & i PP. Cappuccini; come per quello, che singolarmente vi contribuirono col proprio zelo i PP. Benedettini, e specialmente il Reverendissimo loro Padre Abate Adalberto, Illustrissimo Principe, il quale ci volle sempre seco alla mensa, e non contento d'intervenire alle Funzioni tutte, anche con segni esteriori di penitenza, asceto più volte sul Palco, volle egli stesso far le parti d'Interprete con non minore edificazione, che vantaggio de' Popoli, che l'udirano; moltissimi de' quali comparvero sempre in abito penitente con Croci pesantissime sulle spalle, e con aspri flagelli alla mano si tormentavano; Fu asserzione comune de' Confessori, il frutto essere stato grandissimo, e che nell'udire i Penitenti così contriti, e pieni di lacrime altra parte non dovevano fare con essi, salvo che animarli, con la speranza del perdono, e consolarli con la memoria della Divina Misericordia. Dal Sig. Gio: Lodovico Fontana Signore di nascita, e di spirito, e perciò impiegato dalla sua Repubblica ne' primi maneggi, e Cariche, si ricevettero straordinarie sinezze.

Terminate le Sacre Funzioni nel nobil Borgo di Tisentiz, lasciato tutto in

to in pace, per le discordie sedate; e tutto in edificazione per i giochi estirpati, per la modestia nelle fanciulle, e per il Popolo tutto contrito si passò il Monte, che divide la Rezia dall'Elvezia alli ventidue di Luglio, e si calcò per cinque ore la neve, alta un mezzo braccio, caduta- vi la notte antecedente.

Quivi sulla cima di questo Monte si presentò da lontano un spettacolo; che intenerendò il cuore de' Padri, cavò le lacrime dagl'occhi di tutti; Si vidde una moltitudine d'huomini, che à brevi passi, or caminavano sulla neve, ed ora con pietà cattolica vi genuflettevano, e quanto più s'approssimavano, tanto più replicavano un' atto sì pietoso; Quando interrogati e dove si portassero, & à che fine genufletteffero, risposero, che dalla Valesia lor Patria, distante tre giornate, erano venuti, & à solo fine di ricevere la Benedizione Papale, e questo fù il motivo, che spinse il P. Fontana di richiedere la Santità del Pontefice di Breve Apostolico per il Principe, e Vescovo della Valesia; come dirò à suo luogo.

Da Tifentiz si passò à Lucerna.

Dopo un viaggio sì disastroso fatto da' Padri, sempre à piedi, e piedi nudi, si giunse al Cantone d'Urania nel nobile Borgo d'Altorf, e quivi dalla gentile liberalità dell'Illustrissima Signora Colonella Besler, fummo accolti nel di lei nobile Palazzo, e la stanchezza delle fatiche membra potè ottimamente ristorarsi per proseguire il cammino verso Lucerna; ove giunti, e scesi dalla Barca, si passò al Collegio de' Padri della Compagnia, e dopo il P. Fontana con le Lettere Pontificie si portò da Monsignor Illustriss. Nunzio Bichi, da cui, lette, che hebbe le intenzioni della Santità Sua, si cominciò à discorrere del modo, che si poteva tenere per effettuarle; ma tante, e tali furono le difficoltà, che insorsero, onde i Padri, deposta ogni speranza di potere stabilire la Missione in Lucerna, si licenziarono per portarsi al Celebre Santuario della Madonna d'Isida, e dopo trasferirsi in Italia.

Prima Missione nella Repubblica di Svitto.

Correva il giorno trentesimo di Luglio, vigilia del Santo Patriarca Ignazio di Lojola, quando il P. Fontana, à cui riusciva troppo doloroso il ritorno in Italia prima d'haver fatta qualche Missione nell'Elvezia; Giunto, che fù al Cantone di Svitto, volle tentare di stabilirne una in quella Repubblica; Onde portatosi da' Superiori sì Ecclesiastici, come Secolari, e mostrate loro le facoltà sì Pontificie, come dell'Illustrissimo Nunzio, ne hebbe l'assenso cortese, e subito si potè col suo no' delle Campanie far intendere a' Popoli quel tesoro, che loro si portava nella

nella grande Indulgenza , e Benedizione Papale ; al nome di Missione si pose, come suol dirsi, sossopra per l'allegrezza tutto l'inclito, e lodevole Cantone, & ansioso di trovarsi presente alla prima funzione, si vidde, e ben per tempo, nella mattina seguente, che era il dì festivo di Sant'Ignazio, piena tutta la gran Chiesa e di Nobiltà, e di Popolo, che posto in spalliera parte entro il Tempio, e parte di fuori tutto s'intenerì allorché vidde genuflesso a' Piedi de' Sacerdoti il P. Fontana, che dal più degno di loro ne ricevè il Santo Crocifisso; e con esso (seguito dal Popolo, che a vicenda cantavano le Litanie di nostra Signora nella propria lingua Tedesca) si portò all'Altare maggiore; ove intonatosi l'Inno *Veni creator Spiritus*; e terminato che fù, salì sul luogo destinato, in mezzo alla Chiesa sopra d'un Palco per farvi il discorso, che serve d'Introduzione alla Missione. A tale effetto, tributata, che hebbe il P. Fontana la Vergine Santissima con la Salutazione Angelica, espressasi anche con lingua Tedesca a vicenda col Popolo da un Sacerdote, diede principio col primo periodo del suo discorso, quando non sò per qual accidente mancò l'Interprete destinato; Qual fosse allora l'agitazione, e l'afflizione del Padre è facile a comprendersi; mercede mancatali l'Interprete conveniva desistere da un' opera, che sino d'allora palesava il frutto, che poi se ne ricavò; Non si perdettero però d'animo il Padre Fontana, & alzati gl'occhi al Cielo invocò l'ajuto del suo gran Padre Ignazio, di cui ne correva il dì festivo, che ben presto v'accorse, già che accortosi, che uno degl'uditori, interpretava ad altri, quanto haveva detto; rivoltosi il Padre verso del medesimo, ad alta voce gli disse: Mio Signore, salga, la prego, sù di questo Palco, & interpreti non ad uno, ma a tutto il Popolo quanto farò per dire; Era questi il Sig. Antonio Ignazio Ceberg, uno de' primi Senatori di quell'inclito Cantone, e che molto abbondava e di spirito, e di talento; onde non vi fù, che bramare, perche le funzioni, con un ottimo principio non fortissimo esito felicissimo nella Conversione de' Peccatori; che bene la palesarono con le esteriori penitenze, e con voci di giubilo l'attestarono i Sacri Confessori; Nel giorno della generale Processione di Penitenza per incaminarsi alla Pontificia Benedizione, che convenne dare all'aperto per soddisfare alla moltitudine del Popolo, altro non si vedeva, salvo, che spettacoli di penitenza, Croci smisurate sulle spalle; anche delle più delicate Donzelle, catene a' piedi, flagelli alla mano, onde quanti erano spettatori, e quanti servivano di spettacolo, tutti con la composizione del volto, e con le lacrime grondanti dagl'occhi apertamente mostravano quanto fosse il dolore, che racchiudevano nel Cuore.

Seconda Missione

Nella Republica d'Urania in Altorf.

Alla metà della Missione fatta in Svitto (di dove separati con le lacrime universali di quel Popolo , e con dimostrazione singolare di quell'Illustrissimo Senato , che non contento de' replicati regali trafimessi a' PP. Missionarii , volle tutto in corpo portarsi à render loro vivissime grazie.) Alla metà dico della Missione furono spediti dalla Republica d'Altorf due Senatori, invitando il P. Fontana acciò che si compiacesse di portarsi colà per praticarvi le medesime Sacre Funzioni ; s'accettò l'invito , e nel Lunedì seguente , con Barca spedita dal Senato si passò ad Altorf . L'incontro fu quanto pio e penitente , altrettanto decoroso ; poichè non che il Popolo , e la Nobiltà dell'uno , e dell'altro sesso , mà il Senato medesimo si fece vedere in abito di penitenza ; e ben si conobbe che l'eterno era parto d'un cuore veramente compunto , poichè le lacrime , & i singulti , interrotti solamente da replicate voci di misericordia , erano continue .

Quivi nella gran Piazza s'alzò il Palco per le Sacre Funzioni , e con tende tutta si ricoperse per reprimere à gl'ascoltanti i raggi cocenti del Sole ; ogni dì crebbe à dismisura il concorso , e con il concorso il fervore , frequenti erano le restituzioni , che per mano de' Confessori passavano à quelle de' Padroni , nella pratica delle penitenze esterne non vi fu quasi diffi limite , poichè un Sacerdote Secolare , giunse à cingerli non solo le tempie , i polsi , e la vita con appuntate catenelle , ma ne circondò ambedue le piante de' piedi , sicchè camminando , camminava su di quelle punte , sopra delle quali aggravandosi tutto il corpo ben può comprenderse il tormento . Alla vista d'una sì aspra penitenza accorse sollecito il P. Fontana , e buttatosi a' piedi del Sacerdote penitente l'obbligò à deporre quelli istrumenti , che à forza dal medesimo Padre gli furono involati ; perche seguissero le riconciliazioni degl'Animi tra le persone discordi non vi fu bisogno di chiamarle per le effettuazioni , già che non meno gl'offensori , degl'offesi s'andavano in cerca l'uno con l'altro , e nelle publiche vie tra le lacrime di quanti erano circostanti , teneramente s'abbracciavano .

Degna però d'eterna memoria fu la seguente riconciliazione ; Seppefi dal P. Fontana , come tra i due incliti Cantoni di Svitto , e d'Urania verrevano disastori tali , che ben presto presagivano gravi disordini ; perche dunque ne susseguisse la Pace alle preghiere unì tutto sè stesso , e gli riuscì non solo di far questa grande unione , mà di farla comparire al Pubblico .

Invitò per tanto con il Senato di Svitto tutto il Popolo del medesimo Cantone , perche si portasse nel giorno della Papale Benedizione ad

Altorf per nuovamente quì riceverla. Quando nella Domenica mattina giorno di generale Comunione, all'avviso, che sotto del Crocifisso inalberato venivano col Senato di Svitto, anche le Conforti de' Senatori, Popolo, &c. il P. Fontana adunò i Senatori d'Altorf, e quante potè Conforti de' medesimi, e giunto con essi à piedi del Crocifisso, dietro à cui seguivano i Senatori di Svitto, rendute grazie alla Maestà Divina per la pace fatta tra quei Senati, ordinò, e quanto ordinò subito si esegui, che il Landamano capo della Repubblica, e quanti erano Senatori di Svitto si ponessero à mano dritta del Landamano, e di quanti erano Senatori d'Urania, e tanto appunto si praticasse vicendevolmente dalle Conforti, sì che tra le lacrime di tenerezza di quel gran Popolo concorso proseguì una sì bella Processione composta di due Senati, e di due Popoli, che concordemente si portarono alla Chiesa per cibarsi del Pane di Vita, nella Comunione; Concordemente s'incamminarono, e s'riedero alla Pontificia Benedizione, & alla medesima mensa con il Sacro Clero fu banchettato il Senato di Svitto dal Senato d'Urania, nè mai si disunirono, finche stabilita l'ora della partenza tra le lacrime si divisero per ricondursi alla propria Patria.

Terza Missione

Nella Repubblica d'Ondrevald.

GÌà erano preceduti l'invisi di questo Inclito Cantone per avere la Santa Missione; onde nel giorno concordato furono ricevuti i Padri da due Senatori, che à tale effetto si trovarono alli confini sino à i quali erano stati accompagnati da quelli d'Altorf; il rumore del loro arrivo, e la fama, che correva della di loro pietà aveva talmente riempite le strade, onde non era facile il passo senza soldati, che à poco à poco l'aprissero. Tra la folla dunque d'un popolo sì numeroso si giunse à stento a' piedi di quel Sacerdote Curato, per mano di cui si ricevè dal P. Fontana il Sacro Crocifisso, e con questo inalberato si condusse tra il canto di lodi à Maria tutta la gente. secondo la pratica sempre tenuta, alla Chiesa; e quivì si diede, à norma delle Sante Missioni, principio alle Sacre Funzioni, le quali non ebbero esito meno felice di quello fortissimo, nè à due precedenti Cantoni, poiche il fervore nella pratica delle penitenze esterne crebbe à segno, che poteva quasi asserirsi non esservi persona nè d'età, nè di condizione, nè di sesso diverso che non havessero qualche divisa ò di catene al piede, ò di corde al collo, ò di pesanti croci su le spalle, e molti con mano armata di flagello, alle lacrime di dolore univano il sangue delle vene.

La Città di Lucerna, che per ancora non aveva goduto di quel frutto, che sentiva così abbondantemente raccorsi dagli altri Cantoni im-

lica-

ziente di godere in parte delle Sacre Funzioni, formata una gran Compagnia di fanciulle, vestite di bianco, d'altre donne, e di moltissimi huomini con habito di tela Sangallo cinti di corde, e con bordone alla mano si portarono ad Ondrevaldo, ove ricevuti cortesemente, assisterono alle funzioni, & infiammati di desiderio, che la loro Patria godesse d'un tanto tesoro; vi si portarono impazienti di giungervi; e giunti, che vi furono, udito che nel Teatro si faceva la Comedia, lo circondarono, e con una Santa petulanza, col canto delle Litanie di nostra Signora costrinsero i Comici a desistere, egl' uditori a partire, & a chiardiva querelarsi del sacro canto, che costrinse lo scioglimento della Comedia, rispondevano ad una voce, che si chiamassero i Padri, e si licenziassero gli Istrioni; & appunto quanto si bramò dal pio Popolo di Lucerna tanto si ottenne; poiche fu sollecita, e premurosa la chiamata come sentirassi a suo luogo. Moltissimi furono i Confessori, che assistevano, e tutti asserivano il gran frutto che si raccoglieva, poiche peccatori induriti, e sacrileghi per venti, trenta, e più anni solo in questo tempo s'erano arresi a vera penitenza; e non mancarono penitenti, che oppressi dal dolore caddero tramortiti a piedi del Confessore.

Nell'ultimo di il concorso fu incredibile, basti solo di saperè, che i soli huomini, e donne che portavano Croci in spalla nella generale processione di Penitenza erano in tale numero, che nel deporre le Croci al Convento de' PP. Capuccini, secondo l'insinuazione del Padre Missionario, lo circondarono di tal modo, che ne occuparono le porte, e lasciarono legna al bisogno, come dissero, di quattro, e più anni.

A questa generale Processione intervennero invitati i due Cantoni di Svitto, e d'Urania, & ambedue ne' loro Senatori, e Clero furono da questo Senato lautamente banchettati nel Convento de' Padri Cappuccini, ove pure fecero la loro dimora i PP. Missionarii, e mantenuti a spese ubliche.

Quarta Missione

Nella Città, e Republica di Zug.

LE richieste del Senato di questa Città per havere le Sante Missioni quanto ebbero di pietà, altrettanto ebbero del cortese, onde i PP. Missionari stimarono bene di replicare all'Illustrissimo Nunzio Bichi che gl'affrettava, perche si portassero a fare le Missioni in Lucerna; che non era possibile stante l'impegno seguito. Giunti, che fummo alla riva del Lago, e sbarcati si ricevè dal P. Fontana il Crocifisso presentatogli dal Sacro Curato, e per il mezzo d'un popolo penitente, che faceva spalliera si passò alla Chiesa; si diede principio alla norma delle altre,

tre, si proseguì, e terminò con frutto non dissimile riportato negl' altri incliti Cantoni.

Quivi pure si predicò all'aperto, e con tende inalzate si ripresse il calore del sole, à vantaggio degl'uditori; La Città ben accorgendosi, che il Popolo nel giorno della generale Communione sarebbe stato numerosissimo, per dar comodo à quanti fossero per intervenire, fece inalzare alla Campagna una gran Chiesa, sì per celebrarvi la Santa Messa, come per distribuire la Sacra Comunione, e non è facile esprimere quanto riuscisse e vaga, e commoda.

Era fra tanto talmente cresciuto il concetto della Pietà de' PP. Missionarj, che non solo i Popoli al solo vederli genuflettevano, & à guisa d'attoniti li rimiravano, quasi venuti dall'altro mondo, mà talmente gli affollavano d'intorno ò per baciargli i piedi, ò per toccarli le vesti, che il Senato, perche non restassero oppressi dalla calca destinò soldati, che rintuzzassero l'impeto devoto de' Popoli.

Questa stessa fama di pietà chiamava quanti erano infermi, e stroppi su la speranza d'essere risanati, ò dal solo tocco delle vesti de' PP. ò da una delle loro benedizioni, mà i PP. fecero pubblicare, che essi non davano benedizioni à titolo di ricevere sanità corporale, mà bensì benedicevano l'acqua con le reliquie di San Francesco Saverio, e che quella venissero à prendere nel giorno stabilito, e se ne prevalessero come seguì in ogni Cantone, e ben spesso, alla viva fede de' Popoli, corrispondeva la Maestà divina, per i meriti di San Saverio con grazie singolari. Quivi fù che si videro comparire à publica vendita non solo i libretti della Laude spirituale, ma delle prediche, & altri libri del P. Fontana trasportati dall'Italiano nel Tedesco; e quivi pure comparvero botteghe aperte alla vendita di Croci, di Corde, e di Bordonj, già che à guisa di Pellegrini non che huomini, mà donne, intervenivano alle Funzioni, e per le publiche strade i fanciulli che vendevano corone di spine non potevano facilmente sodisfare à tutti tanta era la brama, che ogn'uno nutriva di comparire penitente nell'esterno, come l'era nell'interno, e ben può crederfi che tale fosse interiormente, mercede chunque teneva livore nel suo cuore proctrava sedarlo chiedendo pace, & i figli del tutto erano solleciti nel dimandare e perdono, e benedizione à i loro genitori; & in ogni Cantone seguì un sì degno spettacolo che si videro sopra del Palco, abbracciarsi trà di loro i nemici, e genuflettere à piedi de' Padri, e delle Madri i figli irriverenti; & i Popoli ignoti piegare le ginocchia à piedi de' proprij Parochi dimandargli perdono, e richiederli con calde lacrime, e replicati sospiri d'assistenza à salute delle anime loro.

A questa Città pure nel dì della solenne Benedizione Papale c'intervennero i tre Cantoni con i loro Popoli di Sviitta, d'Urania, e d'Ondrevald; & i Senatori tutti col Sacro Clero furono banchettati nel Convento de' PP. Cappuccini, ove i Padri Missionarj ebbero il loro soggiorno.

Quin-

Quinta Missione nella Città di Lucerna.

IL fervore delle Missioni, già seguite ne i quattro Cantoni, si come accese nella Città di Lucerna la brama di haverle, così la dispose a riceverla con un apparato di penitenza, che quantunque avesse del vago, non lasciava però punto di comparire pio; Scese da quella Barca il Padre Fontana, su di cui s'erano inoltrati i Signori di Lucerna per incontrarlo, e sceso, che fu alla Riva, ove il Popolo era affollatissimo, ricevè dal Reverendissimo Signor Commissario il Sauto Crocifisso, & accompagnato dal medesimo, e dal Sacro Clero, s'incaminò verso del Domo, & in quel lungo tratto, che può dirsi quasi d'un miglio, grondarono dagl'occhi del Padre continue le lacrime, nè per verità, poteva à meno un cuore, ancorchè duro, poiche tutta quella gran strada, era tutta ripiena e di Nobiltà, e di Popolo, che in habito di penitenza faceva spalliera; i Senatori in sembiante di Pellegrini con sovravveste di tela Sangallo; così pure le Gentildonne e tutte, e tutti con corone di spine, e con corde al collo, ma formate, e tessute in modo, che al penitente, e pio, accoppiavano il vago, & il nobile; le fanciulle tutte in abito bianco con le medesime divise di penitenza, nè v'era testa, può dirsi, che non fosse coronata di spine, nè collo, che non fosse cinto da corda, & in numero grandissimo erano le persone dell'uno, e dell'altro sesso, che sostenevano sulle spalle il peso di croci ben gravi, e in non pochi di smisurata grandezza; oltre à quelli, e quelle, che vi comparivano con le braccia aperte fissate, e fermate ad un legno, con quella pena, che ben può comprendersi.

Quell'Abito di penitenza, che vestì la Città di Lucerna nel primo giorno, lo mantenne sino all'ultimo, e solo se ne svestì ricevuta, che hebbe la Pontificia Benedizione, onde era spettacolo d'ammirazione nobili Gentildonne, Mercanti, & Artisti finite le sante Funzioni portarsi à spedire i negozii domestici senza punto svestirsi degl'abiti di penitenza, e gl'huomini di Campagna fissata la Croce, che portavano sulle spalle senza deporre nè Corda, nè Corona di spine seguivano à lavorare la terra; e non pochi si son veduti dormir ne' Campi con tali divise. Dalla frequenza de' Popoli intervenuti negl'altri Cantoni ben s'avvidero gl'Illustriissimi Scultori, e Senato di Lucerna qual concorso potevano aspettarli nella loro Città, e perciò in un gran Prato fecero inalzare non solo il Palco per le Sacre Funzioni, ma una Selva, può dirsi, d'Antenne; per ricoprirne con tende il gran sito, sicche non venissero i Popoli offesi dal calore del Sole.

Era sì ben disposto il luogo, che da i due fianchi si vedevano alla destra, Banche per le Donne Nobili, alla sinistra Banche pure per il Senato, che sempre intervenne in habito penitente, & in tale pure al luogo proprio vi comparve l'Eccellenza dell'Ambasciator Landi Berretta.

Era

Era sì numeroso il Popolo, che quantunque si slargasse da' fianchi, quasi diffi, per un'occhiata, ad ogni modo talmente si stendeva per il lungo, che alle voci di misericordia, si sentivano trerepliche, non udendosi le prime voci degl'ultimi, se da quei di mezzo non si rispondeva alle prime.

Bella, nobile, e pia era la comparsa, che faceva in questo gran Teatro quel numero di Senatori, che ogni dì v'interveniva; Santa, e vaga però oltre modo fù quella delle Signore Orsoline, le quali diedero del vago alle cordicelle intrecciate, con le quali s'erano formate vezzo al Collo, e smanigli à i polsi.

Qui pure come in ogn'altro Cantone s'estirparono i giochi viziosi, si sedarono le discordie, seguirono restituzioni, e gran peccatori si ridussero à vera penitenza, asserendo i Sacri Confessori, che mai avevano veduto, nè erano per vedere tanto dolore nel cuore de' Penitenti, e de' Popoli concorsi, i quali nel dì della Papale Benedizione giunsero, à conto fatto, sopra ottanta mila, nè deve recare meraviglia, perchè quivi s'unirono non solo le quattro Republiche di Svitto, Altorf, Ondrevaldo, e Zug, intervenutevi tutte processionalmente, & in abito penitente, ma un numero grande non che dalla vicina Germania, anche dall'Italia.

Non fù pertanto possibile, à causa dello smisurato concorso continuare la Sacra Comunione nella gran Chiesa, che all'aperto s'era inalzata; ma convenne distribuire il Pane di Vita in quante Chiese contava la Città, & i Confessori, benchè giungessero sopra al numero di 150. non per questo giunsero à consolare tutti i Penitenti. L'Illustrissimo, e Reverendissimo Nunzio Pontificio nella Chiesa de' PP. della Compagnia con indefessa pietà per più ore di sua propria mano comunicò, & egli stesso diede le veridiche relazioni al Sommo Pontefice Clemente XI. del gran frutto riportato nella Elvezia.

Era ormai giunta l'ora stabilita per la Benedizione Papale, quando oscuratosi il Cielo, non solo minacciò, ma si sciolse una gran pioggia; i Popoli intervenuti (e ve n'erano non pochi distanti, chi per venti, chi per trenta, & anche cinquanta miglia) non volevano partire senza ricevere questo segno della Pontificia Benevolenza verso di loro; onde il P. Fontana, che non sapeva à qual partito apprendersi, poichè se differiva sconsolava molti: se veniva alla solenne Benedizione, esponeva Ambasciatori, Senato, Nobiltà, Dame, Cavalieri, e Popolo ad una pioggia, che non interrotta gl'haverebbe tutti inzuppati, giacchè non vi era Chiesa, ove congregare nè pure una centesima parte di quel gran Popolo; Onde il P. Fontana, dico, si risolse di ricorrere all'Eccellentissimo Senato, perchè sopra ciò deliberasse; E quei savj Senatori, senza punto riflettere al proprio incommodo, ma guardando solo al ben publico, decisero, che si desse la Pontificia Benedizione. Si diedero dunque i segni, secondo l'intrapreso da principio, non con le Campane, ma con lo sparo di

di Cannoni, à riguardo de' Popoli, anche più lontani; e ben presto, riempitosi il gran sito, si vidde, può dirsi, un gran prodigio nella costanza; non che de' Popoli, ma della Nobiltà, e del Senato, mentre immobili se ne stavano, poco meno, che inchiodati nel fango, & intrepidi à ricevere quell'acqua, che ben spesso cadeva dal Cielo. Se una tal generosità nel sostenere tanto incomodo nel cuore dell'Elvezia Cattolica à solo titolo di ricevere la Benedizione Pontificia, ben indica quanto questa nobile, & invitta Nazione habbia d'affettuosa stima verso la Santa Fede, & i Sommi Pontefici, molto più lo manifesterà il fatto seguente, al quale siccome chi si trovò presente non potè trattenere le lacrime, così pure intenerirà il cuore nel leggerlo.

Siccome ogni Repubblica nel giorno della solenne Benedizione invitò e Senato, e Clero delle Repubbliche intervenute, così la Città di Lucerna volle banchettare quanti erano del Senato, e Clero de' quattro Cantoni, di Svitto, Urania, Ondrevald, e Zug; A tale effetto si scelse il Refettorio de' Padri della Compagnia di Giesù, e quivi alla prima mensa si viddero disposte con i PP. Missionarj, oltre à cento persone. Sedevano secondo l'ordine loro, gl'Illustrissimi Sculteti, Landamani, Senatori, &c. & allo spettacolo degno da vedersi, mentre quanti sedevano à quella mensa, tutti erano in abito penitente con corone di spine, con corde al Collo, & una gran parte scalzi nel piede. Sull'unirsi quelle parole di Paradiso, proferite dall'Illustrissimo Durler Sculteto di Lucerna, alzatosi questi in piedi col Bicchiere alla mano invitò quanti erano e Landamani, e Senatori ad un Brindisi, e quando tutti furono in pronto, e quanti sedevano tutti disposti in piedi, così parlò con voce del tutto intelligibile.

Miei Signori Colleghi qui adunati, & uniti per certo per Divina disposizione, e già che dal Santo Pontefice habbiamo ricevuto un tesoro sì grande e d'Indulgenza per le nostre colpe, e d'amore paterno con la Pontificia Benedizione, ogni dover vuole, che noi à vantaggio della Santa Fede rinnoviamo le nostre Alleanze, le nostre confederazioni. Viva dunque il Sommo nostro Pontefice, viva la Santa Fede, à difesa di cui, & à propagazione della Santa Fede protestiamoci, e dichiariamoci pronti non solo à dare quanto habbiamo di robba, à sacrificare quanto habbiamo di bene in questo Mondo, ma à spargere quanto di sangue si racchiude nelle vene; Una tal protesta fù da tutti accettata, mentre tutti con quella voce, che non gli veniva ristretta dalle lacrime, e da singulti, replicarono viva viva la Santa Fede, il Santo Pontefice Clemente XI.

In tutti questi Cantoni si trovarono gl'Illustrissimi Signori Sculteti, e Landamani, con la Nobiltà talmente pronti à dare la mano alle sacre Funzioni, onde non ebbero difficoltà d'impiegare il lavoro per intero settimane di quaranta, e cinquanta huomini, sì per innalzare Chiese di legno, ove celebrare, e distribuire la Sacra Communione, sì per coprire ampj Prati à difesa del Sole, per chi stava ad udire le Prediche.

Vollero altresì con pia generosità provvedere di Sacre Suppellettili anche fuse in argento le sacre Missioni.

In tanto la Stagione inoltrata non permise al Padre Fontana d'accettare per allora gl'inviti havuti da' Cantoni di Friburgo, Soletta, e Clarona, ne ricevè bensì le lettere per il Sommo Pontefice, con le quali, supplicavano la Santità Sua volerli compiacere di rimandarli nell'Anno futuro; e con queste lettere, e con altre cinque de' Cantoni, ove si era fatta la Missione, & erano di ringraziamento al Sommo Pontefice, s'incamminò il Padre con i suoi Compagni verso l'Italia, portando seco il Donativo, che la Città di Lucerna mandava al Santo Padre, e consisteva in varj Quadretti con cornici indorate, entro i quali, a pennello venivano espresse varie figure dell'uno, e dell'altro sesso con quelli habiti di penitenza, con i quali erano intervenute alle sacre Funzioni.

Incaminatosi il Padre Missionario verso l'Italia, hebbe premurose istanze dal Borgo di Lacchen bramoso della santa Missione, e furono sì gagliarde le suppliche, accompagnate da lacrime incessanti di chi le porgeva; onde il Padre stimò esser volere di Dio, & assicuronne la grazia.

Sesta Missione nel Borgo di Lacchen.

NEl dì prescritto s'inviò per il Lago il Padre Fontana verso il Borgo sudetto, quando approssimatosi entro la distanza d'un miglio, vide spiccarli dalla Riva di Lacchen più Barche, le quali col canto a vicenda delle Litanie di Nostra Signora, e col bello intercalare di quelle parole, laudato sempre sia, il Nome di Giesù, e di Maria, tutto però nel proprio linguaggio, s'andavano avvicinando a noi; & avvicinate che furono, circondarono la nostra Barca, costringendola a fermarsi; fermata, che fù la nostra, stettero anche le altre tre, in una delle quali era il Sacro Clero con Crocifisso inalberato, nell'altra un buon numero di fanciulle vestite di Bianco, e coronate di spine con molte altre Donne; e tra le mani di non poche ventolavano belli Stendardi di Nostra Signora, e dell'Apostolo dell'Indie San Francesco Saverio; nella terza stavano gl'huomini vestiti con abito da Pellegrino, e penitente; Quando il Rappresentante di quel Pubblico con profondo inchino a' PP. Missionari fece nella lingua nativa un lungo discorso, che dall'interprete assegnatoci sempre da' Senati, riportato in lingua Italiana conteneva il giubilo di quei Popoli per la grazia, che ricevevano nelle sacre Funzioni. Era tutta la Riva di Lacchen piena di Popolo, che aspettava il nostro sbarco, & allorché seguì, fù applaudito non solo da lacrime di giubilo, e da voci di consolazione, ma dal suono incessante di Campane, e dello sbaro di più bronzi.

Da un tale incontro, ben può comprendersi qual fosse il principio, il progresso, & il fine delle Sante Funzioni; Fù tale nel frutto, e decoro, che

che maggior non poté bramarsi; La gita, che si fece in una delle mattine al Popolo di Rapisvil con la Processione di Lacchea è degna di racconto e non tanto per il numero delle Barche, che piene, altre di Donne, & altre di huomini, e tutti, e tutte in habito di penitenza circondavano la Barca, ove erano i PP. Missionarj col Santo Clero; & à vicenda, dopo il canto de' Sacerdoti d'un versetto del Miserere, prima si rispondeva dagl'huomini, e poi dalle Donne, *Miserere nostri, Domine, Miserere nostri*, non tanto dissi, fu memorabile per questo una tal gita, quanto per il gran numero d'Eretici, che dell'uno, e dell'altro fesso v'intervennero, à causa della vicinanza di Zurigo; e l'intervenire de' medesimi, & il compungersi, & il lacrimare fu tutto ad un tempo; e fu tale il movimento interno, che si provò da quei Popoli, che non solo s'inginocchiaronò à piedi del P. Missionario, ma ne chiesero la mano per baciarla, ma non pochi tornati alle loro Patrie, & à Zurigo, scacciato ogni timore, pubblicamente asserivano la Religione Cattolica Romana, esser la vera, falsa la loro; Et altro modo non trovarono i Predicanti per quietarne, con i sussuri i rumulti, che temevano, salvo che spacciar per deboli di testa, quanti parlavano con sensi Cattolici Romani.

Accrebbe nell'ultimo giorno à questa Missione molto di decoro la pietà dell'Illustrissima Principessa à Schenis, la quale v'intervenne con le Dame sue Convitrici, & anche essa assistè con le medesime alla Benedizione Pontificia, coronata di spine, e circondata da cordette intrecciate, &c.

Dal Borgo di Lacchen, di dove si partì accompagnato con un pianto universale dirottissimo, e strepitoso, si passò alla Repubblica di Svitto, alloggiati dal Signor Capitano Ceberg, à cui tanto devono le Missioni Elvete, per essere stato quello, che; con farsi interprete, aprì la strada à sì Sante Funzioni; E da questo inclito Cantone, si salì al celebre Santuario della Vergine Santissima d'Insida. Saputosi ciò dall'Eccellenza di quel Principe del S. R. I. e Reverendissimo Abbate Benedettino, che presiede à quel gran Monastero, con eccesso di cortesia ci spedì incontro varii Nobili di sua Corte, i quali à nome del loro Signore invitarono i Padri per riceverne l'Alloggio; & appunto à piedi delle scale, si fece trovare quel Principe Reverendissimo, da cui accolti con ogni dimostrazione più fina di cortesia furono introdotti nell'appartamento destinato, & ivi à forza di violenza gentile, convenne loro trattenerli per due giorni, e per verità non ci voleva di meno per godere, non tanto della magnificenza di quel gran Monastero, e del gran tesoro, che vi si conserva, quanto per pascere l'animo con la devozione, verso quel celebre Santuario consacrato da Christo Gesù medesimo, e donde la Vergine Santa comparte tante grazie à tanti fedeli, che da ogni parte, sì della Germania, come dall'Italia vi concorrono. Il Principe non men gentile, che pio, li volle sempre alla propria mensa, alla quale per dar caparra di maggior stima, volle pure, che più Monaci, & altri

di sua Corte de' più Nobili fossero *Commenfali*; Nel licenziarfi, che fecero i PP. *Missionarj* dal Principe per ritornare in Italia, l'Eccellenza sua diede loro un *Contrafegno* di stima, regalandoli con varie cose di devozione, e specialmente con una di quelle *Imagini* di nostra Signora che ivi si venera, legata in argento, & una di molto maggior grandezza ne consegnò al P. Fontana, perche in segno di filiale, e riverente affetto la deponeffe, unitamente con una sua lettera, nelle mani del Santo Pontefice; e tra l'espressioni reciproche di gradimento, e consolazione; si seguì il Viaggio per passare il Monte San Gottardo, alle di cui falde sta situato il Borgo d'Orsiera.

Settima Missione nel Borgo d'Orsiera.

HAveva già questo Borgo interposti varj Nobili d'Altorf, per avere anche essi il Benefizio della Missione; onde quantunque la stagione fosse fredda per la neve caduta, ad ogni modo si per l'istanze pietose di quei Popoli, sì per secondare le premure de' sudetti Nobili, dalle cortesie de' quali partivano i PP. strettamente allacciati, accettarono l'impresa. Quivi la Missione si cominciò a beneficio de' soli Popoli Svizzeri, ma nel proseguirsi non furono essi soli ad approfittarsene, poichè a loro s'unirono, nel secondo giorno, non pochi degl'Italiani, calati giù dal Monte, e sparsa, che fu la fama, che nella festa seguente si sarebbe data la Benedizione Papale, comparve la Missione nel dì della Generale Comunione composta di quattro Nazioni; ne i Popoli Elveti, & in quelli della Valsesia dall'Italia, e dalla Rezia, e già che nel sesso femminile comparivano tutte con abito diverso, nella generale Processione, risplendeva tra la pietà con cui andavano sotto de' proprii Stendardi un non sò che di vago, e curioso à gl'occhi de' circostanti.

Terminata questa Missione con egual frutto delle altre si passò da' PP. il Monte accompagnati non meno dalla pietà, che dalla gentile generosità de' Signori d'Altorf, i quali approntarono sedici huomini con sedia portatile, acciò che fossero pronti a sovvenire la stanchezza del P. Fontana ormai sessagenario nella faticosa salita di quell'Appennino.

Giunti alla sommità di quel Monte con quella debolezza, che ben può comprenderfi, non fu difficile trovarne subito il ristoro, & oh quanto si trovò adattato al bisogno, mercè la gran carità, che se è propria di tutti quelli, che vestano l'Abito Serafico ne' PP. Cappuccini; era & è singolare nel Padre Prospero d'Ardenno della Nobile Famiglia Paravicina. Questi, e ci accolse, e ci tenne, e ci sovvenne con tutta speciale, & amorosa carità.

Scelo il Monte si proseguì dal P. Fontana il viaggio verso Milano, e da Milano a Roma dove era aspettato dal Santo Padre desideroso d'udire

re dal Missionario stesso quel frutto, che distintamente gl'era stato descritto per lettere dall'Illustrissimo Nunzio Bichi. Appena arrivato in Roma unitamente col Padre Orazio Olivieri Segretario della compagnia di Gesù, e figlio di Sua Eccellenza la Signora Donna Giulia Albani Sorella del Padre di Nostro Signore; entrò per il passetto di confidenza a Sua Beatitudine, e Sua Santità lo ricevè accompagnando alli atti d'amore paterno parole, che ben significavano il giubilo del Cuore per le fatiche fatte nell'Elvezia con tanto frutto dell'anime, e vantaggio della Santa Sede. S'inoltrò poi la Santità Sua à richiedere dal Padre non poche notizie, e varie informazioni, e mostrò un straordinario gradimento nel dono mandatogli di dodici quadretti già accennati rappresentanti le penitenze praticate in tempo delle Missioni, & asserì volerle esposte à publica vista nella propria Galleria; gradì pure oltremodo il regalo trasmessogli dal Prencipe Eccellentissimo, e Reverendissimo Abbate d'Infilza, e ricevute, e lette le lettere di ringraziamento, scritte da Capi delle Repubbliche, che havevano ricevute le Missioni, e degl'altri Cantoni, che dimandavano, ordinò subito, che con lettere particolari, e Brevi speciali si palesasse il giubilo della Santità Sua, sì per le Missioni fatte, come per quelle, che si bramavano; e questi si accertassero, che il Padre Fontana nell'Anno futuro sarebbe tornato à consolazione, e beneficio di quelle Anime.

Nell'ultima Udiienza Pontificia, che fù la quinta, non solo ricevè il Padre Fontana il Breve, che quì segue, diretto a' cinque Cantoni, steso dall'aurea penna dell'Eminentissimo Gozzadini, Signor d'alto Lignaggio; nella sua gran Patria Bologna, di profonda capacità, d'Angelici costumi, & ornato d'una finissima cortesia; mà altresì cinque Corone d'Agata, tutte legate in oro, e con medaglia pure d'oro, da darsi à nome della Santità Sua à i Signori Sculteti, Landamani, Capi delle Repubbliche sudette; ove si erano praticate le Sacre Missioni.

Così ben distinto il Padre Fontana riprese il Viaggio verso Milano con cinque lettere responsive stese d'ordine di Sua Santità, con tutta, e propria perfezione di latinità dalla penna erudita di Monsignor Battelli al presente Segretario de' Brevi à i Principi; e queste lettere furono sottoscritte à nome del Sommo Pontefice dall'Eminentissimo Paolucci Signore di candidi costumi, e di quella Capacità palesata sin'ora, oltre à i confini d'Europa; per la Carica sostenuta di primo Ministro di Stato.

Giunto però à Milano il Padre Fontana per passare alla sua amata Elvezia ricevè lettere Pontificie, che quanto gli furono care, mentre nel medesimo tempo, per mezzo dell'Eminentissimo Spada, Protettore della Nazione Elveta, la Santità Sua gli mandava un Crocifisso d'Argento carico d'Indulgenze, altrettanto gli recarono di rammarico, già che la Santità Sua con sommo dolore, come appunto s'esprimeva nella lettera dell'Eminentissimo Paolucci, era costretto sospendergli per urgenti motivi il passaggio all'Elvezia.

BREVE PONTIFICIO.

Dilectis filiis Scultetis, Landamanis, & Senatui quinque ex octo Pagis Helveticis Catholicis, videlicet Lucernæ, Urania, Subsilvania, Svitii, & Zugii Ecclesiasticæ libertatis Defensoribus.

C L E M E N S PP. XI.

Dilecti filii salutem, & Apostolicam benedictionem, &c.

Lætati sumus sicut qui lætantur in Messè, ubi Dilectus Filius Religiosus Vir Fulvius Fontana è societate Jesu spiritualis fructus ex Apostolicis Missionibus istic per eum, Benedicente Domino, relati plenos veluti manipulos in Paternum nostrum sinum effudit. Si quidem nobis audire gestientibus exposuit quanto fervore Fideles isti eximie vestræ pietatis exemplum secuti Exercitia Christiana amplexi sint, quam lubentes salutaria Monita exceperint, quam frequentes supplicationibus, & Sacramentorum administrationi interfuerint; Nec omisit præclarum pietatis, ac Zeli specimen; quod in utroque Clero seculari scilicet, ac regulari hac occasione effulsit, peculiariter apud nos commendare. Quæ sanè omnia Pontificiam nostram charitatem vobis adeò conciliarunt, ut facere non possimus, quam hoc ejusdem charitatis nostræ testimonium ad vos deferamus; optantes, ut gaudium, quo præterea repletum est cor nostrum, eos non lateat, qui illud nobis tanta suæ Religionis offensione pepererunt. Decet vero inter ceteros præcipua laude vos prosequi, qui nedum omni honoris significatione eundem Religiosum virum exceperitis, sed ope, & auctoritate vestra effecistis, ut Missiones præfatæ magna animorum consensione, ac pace in tanto Populorum fluxu haberentur, ita ut, Acatholici ipsi habuerint quod meritò in vobis suspexerint; Finitimi autem Fideles ad eadem studia magnopere incensi sint; nam exemplo vestro factum est, ut alia etiam Loca, quæ vobiscum in Catholica Fide consentiunt, ut Solorum, & Abbatifcella, itemque Civitas Badæ, & Capitula Beronæ, & Surseii eadem Exercitia pietatis, similemque Missionem apud ipsos haberi vehementer jam optent, ac postulent. Quorum nos æquis, & salutaribus desideris, ac votis ex animo ad hærentes, præfato Religioso Viro pios hosce labores non modo non refugienti, sed adhuc alacrius subire parato injunximus, ut remenso itinere illuc properet delaturus tum testimonia Paternæ nostræ erga vos charitatis, tum Apostolicam Benedictionem Nostro Nomine iis omnibus largiendam, qui ad peragenda occasione Missionum opera pietatis convenienter nec ambigimus, quin

quin coeteri omnes fervorem vestrum in lucrandis supernæ Gratiæ thesauris satagant æmulari: Quod autem attinet ad ea, quæ idem Religiosus Vir circa Turegum, & Rapersuilam pro dilatanda orthodoxa fide, hujusque Sanctæ Sedis Nomine, ac dignitate amplificanda, ex Mente vestra Nobis proposuit, quoniam gravi, & matura deliberatione opus habent, gratum profecto habebimus hæc ipsa Nobis fusiùs exponi per Dilectum Filium Nostrum Fabritium S. R. E. Cardinalem Spadam, quem ob eximias virtutes, spectatamque prudentiam plurimi sanè facimus; curabimus autem desideria vestra, quoad rectè fieri poterit, Paterna charitate solari. Interim ne Pontificiæ Benevolentiæ, quam veteri observantia, recentibusque pietatis studiis inclyta vestra Natio adeò demeruit, testimonium aliquod, aut pignus istic desideretur, tradidimus sæpe dicto Religioso Viro quinque sacra Numismata totidem Viris; illis scilicet ex Vobis, qui suo quisque Pago, aut Reipublicæ tempore Missionum præfuit, per eum reddenda, futura aliquando illis ipsis spiritali solatio ob Indulgentiam plenariam in Articulo Mortis, quæ prefata Numismata Retinentium commodo ditavimus. Vobis autem omnibus, Dilecti Filii, cum appreciatione bonorum omnium Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 30. Decembris 1705.

Oltre al suddetto Breve; tre altri ne furono consegnati al P. Fontana d'ordine Pontificio; diretti alli Vescovi di Costanza, di Basilea, di Lusana, e tutti concernenti le brame della Santità Sua acciò nelle loro Diocesi introducessero un tal modo di Missionare.

Monsignor Illustrissimo Cervini Prelato Domestico di Nostro Signore erede appunto non meno del Sangue che del Zelo come Pronipote del gran Zio di santa Memoria Marcello Secondo, giudicando giovevole alla gloria di Dio una Testimoniale con cui potesse il P. Fontana presentarsi ad ogni Ordinario per Missionario Pontificio, insinuò questo suo sentimento, e con l'assenso della Santità Sua se ne stese la seguente.

Fabrizio del Titolo de' Santi Gio: e Pezolo, della S. R. C. Prete Cardinale Paulucci, della Santità di Nostro Signore Segretario di Stato.

Portandosi il P. Fulvio Fontana Sacerdote Missionario della Compagnia di Gesù, condotto dal proprio Zelo a far le Missioni con permissione de' suoi Superiori, e degl'Ordinarij de' luoghi in varie parti dell'Italia, e di là da' Monti, in sequela di quelle fatte con molto frutto, e soddisfazione de' Popoli l'Anno decorso nell'Elvezia; Nostro Signore per l'Amore, e Considerazione con che si degna riguardare questo Religioso, ha comandato, che si accompagni colla presente Notificazione delle sue qualità, e suo Carattere, confidando nella Pietà de' prefati Ordinarii, per le di cui Diocesi, e Giurisdizioni gli occorresse passare, che sarà da loro protetto, e humanamente accolto, con sincerità

d'incontrare in ciò tutto il gradimento Pontificio; E molto più, se valendosi di questa opportunità, giudicheranno di far godere il beneficio delle Missioni à i Popoli commessi alla loro Cura, dandone al medesimo Padre Fontana la necessaria licenza.

Data in Roma nel Palazzo Apostolico Quirinale questo dì 3. Novembre 1706.

F. Cardinale Paolucci.

Missioni nella Republica della Valesia.

Nell'Anno 1707.

Nell'Anno mille settecento sei non essendo potuto tornare il P. Fontana, come si è detto, nell'Elvezia, tutto le spese, secondo il solito, Missionando nella Diocesi di Milano, & in fine d'esso si portò à Roma; e giunto à Piedi del Santissimo Padre, da cui fu accolto con finissime dimostrazioni d'affetto, e stima, espole alla Santità Sua la brama, che haveva, per il gran frutto, che sperava, di passare nella Republica Valesiana, per ivi praticare le Sante Funzioni, e ben subito non solo ne ottenne l'assenso bramato, ma un Breve diretto a quel Vescovo, e Prencipe non che di zelo per le Missioni, ma d'una affettuosa stima per il Missionario; e questo pure palesò con un dono speditogli per mezzo del Sig. Francesco de Magistris Signore di rare parti, e che è uno de' più intimi, che in abito nobile pavonazzo assista all'intima Camera della Santità Sua. Questa Pontificia dimostrazione consistè in più Bacili di Agnus Dei, oltre il numero di mille, e molti di prima grandezza con due Medaglie l'una d'argento, e l'altra d'oro. Avvisato poi da Monsignor Massei Coppiere della Santità Sua, Prelato di tutta stima, e ornato d'una finissima cortesia, tornò all'Udienza Pontificia, introdotto da Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Lodovico Pico della Mirandola, allora Maestro di Camera, che allo splendore de' grandi Natali unisce costumi Angelici; e dal Sommo Pontefice doppo una lunga dimora a' piedi della Santità Sua ne ricevè la Benedizione Pontificia accompagnata da espressioni amorosissime.

Prima però di partire da Roma si portò il P. Fontana da Monsignor Domenico Zacchi Vice Gerente Patrizio Faventino, e che ora sostiene con tanto decoro la Carica d'Assessore del Santo Offizio per ricevere anche per i suoi Compagni ampie facoltà à vantaggio spirituale dell'anime, e così ben provveduto s'incaminò verso Milano per passare alla Valesia.

Giunto à Pesaro, i primi passi furono dall'Eccellenza della Signora Donna Giulia Albani Olivieri Zia di Sua Beatitudine, à cui presentò varii

rii doni, che per la medesima dalla Santità Sua gl' erano stati consegnati; Da questa Dama ricevette ogni più fina dimostrazione, & haverebbe condesceso alle premurose istanze, ricevendone l'alloggio, se di già non fosse stato prevenuto dalla gentil cortesia di Monsignor Filippo Spada Vescovo di quella Città, Signor, che per zelo, capacità, prudenza, giustizia, e retitudine spicca tra i degni Prelati della Chiesa Cattolica.

Giunto à Milano espone all'Eminentissimo Archinto l'operato in Roma per le Missioni Valesiane, verso le quali, doppo alcuni giorni con la Gondola di Sua Eminenza sù per il Naviglio si portò al Lago maggiore, indi à Domodossola; e con un viaggio d'otto interi giorni, ne' quali molto si patì non solo per dover guazzare paludi freddissime, che assideravano i piedi, ma perche havendo i Fiumi rotto i Ponti fù necessità camminare per sei ore sull'orlo de' precipizii, e per verità non può attribuirsi, che ad una assistenza particolare il giungere, che si fece sani, e salvi tra tanti pericoli nel Dominio Valesiano; La Repubblica Valesiana si divide in sette Repubbliche, e nella Valesia inferiore, che s'accosta alla Francia, & è Paese suddito, otto furono le Missioni in questo Dominio: La prima nella Terra di Sempione, la seconda à Gomes, la terza à Vespia, la quarta à Leuca, la quinta nella Città di Sion, la sesta à San Brance, la settima à Menterli, l'ottava à Briga.

Entrati pertanto, che summo in questo Dominio, e ricevuto non solo le responsive del Celsissimo Principe, e Vescovo con ogni più ampia facoltà, ma l'assenso cortese di sua Eccellenza il Balivo, e Repubblica Valesiana, si diede principio alle Sacre Funzioni.

Prima Missione nella Valesia.

Nella Terra di Sempione.

Questa piccola Terra prende il nome dal Monte detto Sempione, che divide dall'Italia la Valesia.

Quivi summo ricevuti, & alimentati d'ordine, & à spese della Repubblica da quel Signore, che vi presedeva con la Garica di Capitano; e quivi in tempo giunse quel degnissimo Sig. Canonico di Sion, e Curato, se non erro, di Raronia, che dal Celsissimo Principe, e Vescovo ci fù spedito per Interprete; nè è facile esprimere il fervore, con cui si accinse all'impresa, fù tale, che accese nel Cuore delli Uditori un tal pentimento de' loro errori, che non contenti di palesarlo con lacrime abbondanti à piede del Confessore, lo rendevano palese nelle pubbliche penitenze.

Si sparse frà tanto in tutte quelle sette Repubbliche, che compongono quei sette Deccenii accennati di sopra, la fama di queste Missioni, onde con santa gara ogn'un di loro voleva essere preferito, ma perche i

PP. volevano tutta la dipendenza del Vescovo , e Principe , per attender la autentica si portarono a Buga, ove è il Collegio della Compagnia; e dal Padre Rettore , che con molti Religiosi vennero per lungo tratto fuori delle mura , fummo accolti, ricevuti, e trattati con finezza di Carità; Giunta, che fu la disposizione , & ordine delle Missioni , si principarono le Sacre Funzioni.

Seconda Missione

Nella Repubblica detta Gomefia Cattolica.

Questa Repubblica fu la prima tra i Deccenii , che avesse la Santa Missione , e che meritamente con Brevi Pontificii vien chiamata Cattolica per non essere mai stata imbrattata di massime Ereticali , e ne spiega nelle sue Bandiere di Guerra con le Insegne Pontificie un sì bel pregio; Quivi ci toccò la sorte di dimorare in Casa d'un Signore, che tutto ardeva d'amore per l'augumento della Santa Fede , e conversione de' Peccatori , e che come che era de' principali , col proprio esempio animò tutti gl' altri non solo ad essere frequenti alle Sacre Funzioni, ma alla brama di placare la Divina Maestà col fervore delle Penitenze , alle quali convenne si ponesse freno dalla compassione de' Padri Missionarii , mentre non senza lacrime , e tenerezza di cuore erano costretti di vedere Popolo, Nobiltà, teneri fanciulli , & innocenti Donzelle , or sotto il peso di Croci smisurate , & or sotto le percosse d'aspri flagelli.

Terza Missione nella Repubblica di Vespia.

Questa Repubblica è la Patria di Sua Eccellenza il Sig. Gio: Idoco Burginer Balivo di tutta la Valesia , Carica superiore ad ogni altra, che seco porta varie Giurisdizioni , e Giudicature; Quanto quivi riuscissero fervorose le Sacre Funzioni , non può esprimersi ; & un gran peso al fervore contribuì non solo l'assistenza continua di questo Cavaliere , ma l'esempio , che diede , perche sempre si fece vedere in abito bensì nobile , ma con tutte le divise di Penitenza, coronato di spine , e cinto di corde . Egli stesso tutto pieno d'un santo fervore volle à capo delle pubbliche Processioni essere condottiere del numeroso , e penitente Popolo , e siccome era stato Condottiere d'armi , pratico perciò à far mostre , e figure ne' suoi Soldati , ancora con queste milizie , che allora conduceva à combattere contro l'Inferno , & il peccato fece in un gran Campo varie mostre , e figure atte appunto alla conquista del Paradiso , poiche con raggirare quei Popoli nell' ampiezza di quel gran si-
to ,

ro , or vi faceva comparire formato il Nome di Giesù ; or quello di Maria ; E per verità fù questo un spettacolo , che esigge tenerezza di lacrime , poiche si vedeva il Popolo sempre in moto , e le figure del Nome di Giesù , di Maria , e della Croce , sempre consistenti , presentarsi agl'occhi di tutti.

Quarta Missione nella Repubblica di Leuca.

STrepitose , e fervorose oltre modo riuscirono in questa Repubblica le Funzioni ; nè vi fù bisogno d'insinuare a quei Popoli vestire abito penitente , poiche tutti al primo ingresso vi comparvero con le divise di penitenza , e tal'ora eccessive alle forze di chi le praticava , onde fù di necessità por freno a quel fervore , che Parto d'un Cuore contrito molto poteva pregiudicare alla necessaria conservazione della sanità . Alla Pontificia Benedizione il concorso fù numerosissimo , mercè le altre Repubbliche , le quali non contente dell'esempio dato allorchè nella propria Patria si praticarono le Funzioni , processionalmente v'intervennero .

Quinta Missione.

SI contenti chi legge , che io prima di porre sotto dell'occhio le sacre Funzioni praticate nella Città di Sion , rappresenti l'accoglimento fatto dal Celsissimo Principe , e Vescovo a' Padri Missionarii .

All'approssimarsi , che fecero i Padri alla Città si videro venire incontro , accompagnato da molti Ecclesiastici , Canonici , e Clero , e dalla sua Famiglia sì nobile , come bassa , il Celsissimo Principe in abito Prelatizio , & accolti con parole , e segni di straordinaria cortesia , giunti al Palazzo , & alla gran Sala del medesimo , quivi restò tutta la Corte , & i Padri furono introdotti nella Camera dell'Udienza , & all'ora il Padre Fontana presentò il Breve Pontificio al Prelato Principe , il quale per palesare la venerazione verso il Sommo Pontefice lo baciò , se lo pose alla fronte , e leggendolo a periodo per periodo sempre , e con la lingua , e con atti esterni dimostrò quanto bramasse d'incontrare i sentimenti del supremo Pastore , e Capo universale della Chiesa .

Io non posso à meno di non fare sapere à chi legge la gran Fortuna , che si gode dalla Repubblica Valesiana nell'havere per Vescovo , e Principe sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francesco Giuseppe Superfano , il di cui minor pregio è la qualità della Famiglia , che sino da quattrocento anni indietro diede uno de' suoi à questa gran Mitra ; il Zelo poi della Religione Cattolica in questo Prelato è tale , quale appunto vi vuole in una Repubblica tutta circondata dalla Eresia , & à questo gran

pregio unisce un profondo sapere , una straordinaria pietà , & una singolare prudenza .

La Missione nella Città di Sion.

QUivi le Sacre Funzioni si fecero all'aperto in un gran Prato tutto però coperto di tende per evitare gl'ardori del Sole cocente ; & era sì ben disposto il sito , che formato à guisa di Teatro rendeva straordinaria vaghezza ; à mano destra col decoro dovuto erano disposte la gran Sedia col Sostrato per il Principe , e l'altre per il Reverendissimo Capitolo , Clero , Senato , e Nobiltà ; dalla sinistra poi , con egual proporzione per le Dame , Gentildonne , &c.

Convenne in questa Missione prevalersi di due Interpreti , e raddoppiare le Funzioni , già che il Popolo della Città parlava Tedesco , e quello della Campagna , che giornalmente vi concorreva , non aveva , può dirsi , altra lingua , che la Francese .

L'esempio dato in tal congiuntura dal Vescovo Principe fù tale , che al racconto fattone dal Padre Fontana al Sommo Pontefice , m'attestò egli stesso , che la Santità Sua ne sentì la narrazione non con minor giubilo , che tenerezza ; Questo grande Ecclesiastico mai lasciò d'intervenire , e sempre fù presente ad ogni Funzione in Cappa magna , e penitente , la Corona di nostra Signora pendevagli dal braccio , gran corda dal collo , & una Corona ben grande di spine cingevagli le Tempie . Un tanto esemplare hebbe l'imitazione del Sacro Clero , della Nobiltà , e Popolo dell' uno , e dell' altro sesso , e le dimostrazioni di cuori contriti nell'aspre penitenze , e di lunghe flagellazioni furono singolari , e movevano à lacrime . Le Donne anche primarie per nascita , che non volendo esser vinte , e superate nel fervore dalli huomini , anche esse e con Croci , e con flagelli vi comparvero penitenti .

Era un'armonia di Paradiso l'udire or per una strada , or per l'altra dalle Processioni , che intervenivano , cantarsi le Litanie di nostra Signora da una squadra di Popolo in Tedesco , da un'altra in Francese ; Altri poi nel linguaggio Italiano , & altri nel Latino .

Nel dì della solenne Benedizione Papale il concorso fù di sopra quaranta mila , & il numero grande de' Confessori asserì frutto non più udito ; il Principe , e Vescovo volle per più ore distribuire il Pane di Vita alle sue Pecorelle , nè sapeva saziarsi di benedire Iddio per i vantaggi spirituali riportati dal suo gregge .

Terminate nella Città le sacre Funzioni , l'Illustrissimo Senato havuto il consenso del Celsissimo Principe , presso di cui eravamo , volle i PP. nel publico Palazzo al pranzo , ove col numero di venti , e più Consiglieri comparve con la munificenza di quella Repubblica il gradimento del sacro operare , e nella mattina susseguente tutta la Città intervenne alla

la solenne Messa Cantata in ringraziamento per il frutto riportato à prò dell' Anime, à cui siccome assistè Pontificalmente il Vescovo, e Principe, così vi risplendè la di lui sacra liberalità, mentre non solo i Celebranti, ma quanti assistevano del Reverendissimo Capitolo, tutti si vedevano vestiti con Pianete più ricche d'oro, che di seta, dono liberale alla sua Sposa di quel degnissimo, e sacro Pastore.

Setta, e settima Missione.

A San Branciero, & à Monteoli.

LO Zelantissimo Prelato desideroso, che d'un tanto bene ne parteciasse passero tutte le anime à lui commesse, bramò, che i PP. si contentassero di portarsi à coltivare la parte inferiore, così detta, della Valesia, e quivi convenne prevalersi d'Interprete Francese; Nè può esprimersi qual frutto spirituale se ne riportasse, e molto si deve alla mano non meno cortese, che pia, data à tale effetto dalli Religiosi di San Maurizio, che godono in quelle parti il tesoro delle Sacre Reliquie di quei generosi Soldati della Legione Tebea, & il Reverendissimo Abbate non contento di quel molto, che contribuì alle sacre Funzioni, mentre co' suoi Canonici volle intervenire con abito penitente, violentò con cortese invito i Padri Missionarii, & ottenne, che seco si portassero al Monastero per ricevere ristoro dalle fatiche, sin allora sostenute nel corso di tante Missioni.

Questa Missione fatta in faccia degl'Eretici (mercè che il solo Ponte sopra del Fiume divide il Cantone di Berna da questa Cattolica Repubblica;) mosse gli animi di molti de' medesimi ad abbracciare la vera Religione, e molto indusse di timore nel cuore de' Predicanti, e de' Magistrati, che temevano sollevazione da quei popoli, che illuminati ravvisavano la verità della vera Fede.

Ottava Missione nella Repubblica di Briga.

Questa Repubblica hebbe l'ultima Missione, e per verità non vi fu che bramare, nè per frutto, nè per decoro; Ordinò il Senato, che all'aperto si formasse il Teatro per le funzioni, e vi fu disposto con una magnificenza incredibile, poichè con ordine vi pendevano Arazzi, e Tappeti, e v'erano sedie, e banche ben distribuite per ogni condizione di persone; Il concorso fu in ogni giorno copiosissimo con assistenza del Cellissimo Vescovo, e Principe, e di sua Eccellenza il Balivo, & alla Comunione Generale, e Pontificia Benedizione può asserirsi, che da tutta la Valesia in gran numero, & anche processio-

nal-

nalmente v'intervenirono i Popoli, i quali con dirotte lacrime piangevano per l'imminente partenza de' Padri Missionanti dalla loro Patria.

Le Signore Orsoline, che in buon numero unitamente convivono furono di gran vantaggio alle Sacre Funzioni per la loro esemplarità, e per l'assistenza delle loro Orazioni, e non poco obligarono i Padri Missionarii.

Partenza de' PP. dalla Valesia.

Licenziatisi i PP. dal Celsissimo Principe furono dal medesimo Principe unitamente, con l'Eccellenza del Balivo, e non pochi Senatori favoriti d'una cortesissima visita, & in essa sua Eccellenza Reverendissima Vescovo, e Principe con un lungo discorso latino attestò le obbligazioni della sua Republica al Sommo Pontefice per il Benefizio delle Missioni, & a tale effetto consegnò non solo lettere responsive al Breve, mà una stessa relazione del frutto riportato da consegnarsi pure alla Santità di Nostro Signore: Nè qui finirono le dimostrazioni di gradimento verso del Padre Fontana, poichè lo costrinsero ad accettare come essi dicevano, un attestato delle loro obbligazioni nel dono d'un bel Calice che à nome della Republica gli si presentava.

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo, e Principe che in tutte le Missioni volle assistiti i PP. Missionarii dall'Illustrissimo, e Reverendissimo suo Vicario Generale, dal suo Signor Nipote Canonico, e da quattro Padri Capuccini per meglio soddisfare a' bisogni de' Penitenti, non contento di tante finenze, e di lunghe dimore nel suo Palazzo con eccesso di benignità, egli stesso nel giorno festivo di Sant'Ignazio nella Chiesa de' Padri, coronò la Solennità con un nobilissimo Panegirico, e per prova dell' assunto, che ancora viveva lo spirito d'Ignazio per il Zelo della salute dell' anime, rammemorò al Popolo le Missioni già fatte, &c.

Nè da simili dimostrazioni del Prelato Principe si scostarono punto quelle della Republica, che non contenta d'haver à proprie spese assistito per il mantenimento de' Padri, e del prezioso dono fatto alle Missioni del Padre Fontana, vollero, che l'istesso Padre sessagenario si prevalesse del comodo preparatoli in una Sedia portatile fino alli confini dell'Italia, e perche il Padre per la strada ricufava prevalersi d'un tal sollievo, gli huomini, che dovevano portarlo per la venerazione concepita, laguandosi dicevano: non vuole lasciarsi servire da noi, perche ci conosce per peccatori; ma se summo tali, ci siamo pentiti.

Arrivo in Italia. Missione in Domodossola.

Ritornati in Italia per il Monte Sempione, si condesce alle brame di due luoghi Domodossola, & Indevetro, & havute le necessarie facoltà

coltà da Monsignor Visconti Vescovo di Novara Prelato di gran pietà, si diede principio, & al frutto grandissimo, che si raccolse, molto cooperarono tre veri Ecclesiastici, il Sig. Curato, e Vicario & i due Signori Canonici Grazioli, e Triponetti, siccome l'assistenza continua di quel buon Cavaliere, che ivi era Podestà il Sig. N. Benece, e che al presente con egual Carica presiede in Milano.

Viaggio per Roma.

Giunto, che fù in Milano il Padre Fontana si portò dall' Eminentissimo Archinto, che lo mandò per più giorni a ristorarsi nella sua Villa di Gropello, e seco più volte lo volle a pranzo per consolarli nel frutto riportato dalle fatiche nella Valsesia.

Ripreso poi il suo viaggio, giunse felicemente à Roma, aspettato dal Sommo Pontefice bramoso di udire à bocca confermate le notizie, che gli erano pervenute con lettere, & in sentirne il gran ben ritratto, diede il Santo Padre segni d'un straordinario contento; & animò il Padre Fontana à scorrere altri Paesi della Germania con un tal metodo di Missionare; Il Padre, non che si ritirasse punto, si mostrò prontissimo, & à tale effetto supplicò la Santità Sua di Brevi per i Vescovi, e Prencipi di Bressanone, Coira, e Trento, e per il Sereniss. Carlo Filippo di Neuburgo Conte Palatino del Reno, Governatore del Tirolo.

A questi Brevi Pontificii s'unirono lettere dell' A. S. di Toscana, e del Sereniss. di Modena al Sereniss. sudetto Governatore, acciò con la sua Autorità favorisse le sante Funzioni, & à queste de' Prencipi, s'unì la seguente stesa dalla gentile carità del Reverendiss. Padre Federighi.

Reverendis in Christo PP. Guardianis, & Superioribus

Localibus Conventuum Ordinis Minorum Sancti Francisci Capuccinorum. F. Joannes Antonius à Florentia, ejusdem Ordinis Disnitor, & in Romana Curia Procurator, & Commissarius Generalis, l. i.

Cum Admodum Reverendus P. Fulvius Fontana Societatis Jesu, Sacerdos, & Missionarius Apostolicus, ac à Santissimo Domino Nostro Clemente XI. ad peragendas in vestris Regionibus Apostolicas Missiones, specialiter deputatus, pro suo erga Capuccinorum Religionem amore, nedum in locis in quibus Domus, vel Collegia suæ Societatis non sunt, ad nostros Conventus divertere, & in illis Religiosa Hospitalitate recipi pro spiritali Animæ suæ tranquillitate desideret; sed & Capuccinos ipsos, quos Hæreditaria suæ familiæ pietate, cum Illustrissimo; & Reverendissimo Episcopo Cesenatenfi Fratre intensissimè diligit, in
sua

sue partem sollicitudinis , & Apostolicorum laborum Consortes habere vehementer exoptet; Hinc est, quod Vestram Reverentiam, sibi que subditos Religiosos enixè rogamus: quatenus Præfatum Admodum Reverendum Patrem Fulvium non solum hospitio receptum, omnibus Seraphicæ Charitatis Officiis prosequantur; sed & in ipsis Missionibus, ab eodem peragendis, Confessiones excipiendo, Populos instruendo, Idiomata à Latino, & Italico Sermone diversa, interpretando; ea denique omnia, quæ Dei gloriam augere, & Animarum saluti conferre possunt, quantum in Domino licet, & servatis servandis, opem, & operam omnem adhibere satagant. Hoc à R. P. Vestræ subditorumque suorum Charitate, quæ nequit esse Seraphica, nisi etiam sit Apostolica, Viro Religiosissimo, deque ordine nostro optimè meritò præstandum non dubitamus; Quibus Evangelicæ Dilectionis Operibus, nedum timentis, sed & amantis, & pro Deo, Animarumque salute fideliter laborantis Patres participes erunt; Animumque nostrum eidem Admodum Reverendo Patri addictissimum devincient, omnia quæ poterit gratitudinis titulo, pro occasionibus repensurum. Dat. Romæ diei 15. Januarii Anni 1710.

Fr. Jo: Antonius qui supra, &c.

Così ben provveduto sperò poter far molto per la Gloria di Dio in quelle parti, tanto più, che Sua Eccellenza Reverendissima il Vescovo, e Principe di Coira, nella di cui Diocesi situata nel Tirolo, meditava di dar principio, era del tutto propenso verso le Missioni del P. Fontana, per il frutto, che in altre parti della Diocesi à lui soggetta s'era ritratto.

Viaggio intrapreso per le Missioni del Tirolo nell' Anno 1710.

TErminata la Missione di Bellano; Diocesi Milanese; si prese il cammino verso il Tirolo per la Valtellina; S'andò alla Vergine Miracolosa di Tisano, e dopo un giorno di dimora fatta nel Palazzo de' Signori Conti di Sales; Cavalieri di tutto spirito, ci portammo à Bormio, indi all' Ombraglio, Monte, che divide l'Italia dalla Rezia, e dal Tirolo; in cui trà il salirlo, e lo scenderlo sempre à piedi vi volle lo spazio di quindici ore, e ben di notte, per non trattenerci in Santa Maria, Terra Eretica, giunsi al luogo detto Minster, ò Monistero, subordinato à quel Regio Convento, fondato da Carlo Manno, di Religiose Benedettine, le quali sogliono con gentile carità dare alloggio à i Religiosi, singolarmente della Compagnia, ma già che la notte era inoltrata, non vi fù modo far penetrare il nostro arrivo, così vi fù molto; che offerire à Dio, già che stanchi, e riscaldati dal lungo viaggio prima di ritrovare qualche ricovero, molto si stentò; l'avemmo bensì nel giorno susseguente abbondantissimo, mentre la Reverendiss. Abbadessa della Nobil Casa Quadria con le sue Religiose ci mandarono à levare

vare dall'Albergo dal lor gentile, e pio Confessore pure Benedettino, e con carità veramente liberale sovvennero alla nostra stanchezza; Al presente presiede Reverendissima Abbadeffa perpetua la Madre Donna Maria Regina Planta, figlia del Barone del S. R. I. Wildenbergh, Signora di tutta Religiosità, e di maniere sì gentili, con le quali ben palesa lo splendore de' suoi Natali.

Già frà tanto haveva il Padre Fontana spedito il Padre Balsamo della medesima sua Compagnia, Religioso di molta capacità, tratto, e disinvoltura, con le lettere del Celsissimo Vescovo di Coira per disporre le Missioni nella di lui Diocesi, e sì singolare grazia di Dio, che appunto nel Borgo di Smalz, ove si disegnava la prima Missione, riscdesse per Curato, e Vicario Foraneo un Nipote dello stesso Vescovo, e Principe di Coira.

Prima Missione nel Tirolo nel Borgo di Smalz.

ERa quivi Curato con la Carica di Vicario Foraneo il Signore Ulde-rico de' Vicenti, Canonico di Coira con la Dignità di *Custode*, Nipote ex Sorore del Celsissimo Principe, il quale giovine d'età, ma di un' indole Angelica, e d'un Zelo ardentissimo della Gloria Divina, non solo accettò, ma mostrò gradimento singolare, e diede tal mano, che alla felicità, con cui riuscì per il concorso, e fervore questa Missione, può attribuirsi il gran bene, che si fece nel rimanente del Tirolo.

Dalle lacrime, e dal fervore delle penitenze, alle quali convenne por freno, proibendo quelle, che davano nell'eccesso, ben può arguirsi quanto di contrizione si racchiudesse nel Cuore.

Non debbo lasciare di non notificare, come al Zelo del Sig. Canonico Curato s'unì l'esemplarità di due Cavalieri il Sig. Barone Fridespil fratello del Celsissimo Principe, & il Sig. Conte Gio: Giacomo Trapp Signor Pignorazio della Città di Glurs, e del Borgo di Malz.

Alla pietà poi del Nobile Sig. Sacerdote Sterzin, molto deve la Missione di questo luogo, poichè non essendovi altro sito addattato, salvo, che un suo Orto, tutto ripieno d'alberi fruttiferi, egli senza guardare al danno, che ne poteva risukare per il terreno, che calpestato da più migliaia di persone, poteva impedire la raccolta del fieno, e la molteplicità delle persone poteva danneggiarlo ne' frutti; ad ogni modo liberalmente lo concesse, e ne ebbe dal Cielo la ricompensa, come egli mi ha asserito, poichè in maggior copia si segò il fieno, e si raccolsero frutti; e di più si vidde libero quel sito dalla infestazione de' Toppi, che molto danneggiavano.

Seconda Missione nel Tirolo nel Borgo di Schlandres.

CON non dissimile Provvidenza fu assistita da Dio questa Missione, poiché vi si trovò presente l'Illustrissimo Sig. Barone de Kagenne, il quale, come Cavaliere Teutonico, e Gran Priore presedeva Superiore al medesimo Sig. Curato, che anche egli come dependente vestiva l'habito Teutonico: Or con l'assistenza di questo gran Cavaliere, Signore ornato di tutti quei pregi, che corrispondono alla di lui gran Nascita, e singolarmente d'una rara pietà, si principiò, si seguì, e si terminò la Missione con un fervore, e frutto indicibile, al quale diede un gran vigore l'Illustrissimo Sign. Giovanni Giuseppe Conte d'Hendel Signor Pignoratizio di questa Giurisdizione, con l'Illustrissima Contessa Conforte, che unitamente con non poche Dame comparvero alle sacre Funzioni, con un' habito quanto lugubre, e modesto, altrettanto edificativo, perche con Corona di spine in Testa, con Corde al Collo, e con una Croce alta, e ben formata nelle mani, che serviva loro quasi di bordone, e le faceva comparire à guisa di Sant'Elena.

Le finezze poi compartite da questo Cavaliere Conte Hendel, e dalla Dama Conforte a' Padri Missionarii furono singolari, nè punto minori furono quelle del Gentilissimo Cavaliere Gran Priore Teutonico, il quale oltre all'haverci alimentato nel tempo delle Funzioni, volle col suo Tiro di Carrozza à quattro nobilissimi Cavalli del tutto à proprie spese trasportarci alla Città di Marano.

Terza Missione nel Tirolo nella Città di Marano.

QUESTA fu la terza Missione nella Diocesi di Coira, posta nel Tirolo, e non è facile à decidersi, se più si bramasse dal P. Fontana il farvela, ò pure dal Sig. Curato, & ivi Vicario Foraneo, che vi si facesse: E' questi il Sig. Barone Giuseppe Hausman, Canonico di Coira, Sacerdote di Zelo, di sapere, e di una pietà, e prudenza singolare, e tanto può bastare per credere quel gran frutto, che si raccolse, tanto più, che egli stesso, alle anime commesse alla di lui cura, volle essere l'Interprete della parola Divina: siccome nelle due antecedenti Missioni era stato il Sig. Curato di Tovero, luogo vicino à Minster, ò Monastero, Dottore in Sacra Teologia. Il Sacro Clero nelle tre sudette Missioni seguì l'esempio di chi presedeva, & i PP. Capuccini, sempre inchiodati alla coltura dell'Anime, mai desisterono d'assistere al Sacro Tribunale della Penitenza.

Viaggio verso la Città di Bressanone
Arrivo nella medesima; Missione, che vi si fece.

IL Sig. Baron Giuseppe Hausman non contento delle Grazie compartiteci in Marano, volle egli in persona, e con propria Carrozza favorirci sino à i confini della Diocesi di Bressanone, ove per lettere già premesse eravamo da quel Celsissimo Vescovo, e Principe aspettati. Nel passaggio da Bolzano non si poterono evitare gl'inviti cortesi del Signor Giorgio Menz Signore di tutta pietà, e saviezza, & il doppio Pranzo si seguì il viaggio verso la Città di Clausa, Giurisdizione temporale, e spirituale del sudetto Prelato, ove giunti, fummo accolti dal Sig. Domenico Antonio Cavaliere di Aetspaur in Fregenhofen Canonico, e sommo Scolastico della Cattedrale; e Presidente del Consiglio Ecclesiastico di Bressanone. Signore è questi di quei talenti, e qualità, che ben corrispondono alla Carica, che sostiene; e d'ordine del suo Principe alle espressioni cortesi unì la concessione delle necessarie facoltà per le Sacre Funzioni, esponendo in oltre al Padre Fontana, & al Padre Giovan Antonio Mariani, che da più Anni s'esercitò col sudetto Padre nel sacro Ministero, i sentimenti non meno pii, che generosi del suo Principe, il quale con Carrozza di Corte, già preparata per condurci, ci attendeva alla sua Residenza.

Era già disposto l'Albergo ove dimorare per quella sera, ma il gran genio del Padre Fontana di dimorare tra i Padri Capuccini l'indusse à richiedere il sudetto Cavaliere, venuto quivi ad incontrarci, acciò si compiacesse di permutargliene trà d'i loro la dimora, la quale riuscì di tutta soddisfazione, non solo, perchè l'ebbero in quel Convento appunto, ove si conserva, può dirsi, un Tesoro di Suppellettili sacre, dono della Maestà della Regina Vedova di Neuburgo, Consorte di Carlo Secondo Rè delle Spagne, fatto al Padre Frà Gabriello da Clausa Capuccino, e suo Confessore; ma perchè vi si trovò il P. Frà Tiburzio da Insprigg, Compagno già del sudetto Padre Frà Gabriello, di cui ve n'era piena cognizione per la lunga dimora fatta dal medesimo in Italia; e questo Religioso di gran merito, per zelo, per sapere, e per prudenza fu quello, da cui hebbe la sorte il P. Fontana d'haverlo Interprete non solo in Bressanone, ma in Bolzano, & al talento di un tal Religioso, asserì il Padre Fontana, che dovevasi il gran bene, che s'era fatto nelle due nominate Città.

Giunti in Bressanone fu accolto il P. Fontana col P. Mariani con segni d'una affettuosissima stima del Celsissimo Principe, il quale ricevuto con tutta venerazione il Breve Pontificio assicurò che havrebbe data tutta la mano alle Sante Funzioni sì per la Città, come per la Diocesi, ove la diede in tal modo unito col suo nobilissimo Capitolo, e Sacro Clero, che ad un tale esempio mostrò tutta la Città si vidde ben presto compun-

punta, e contrita, onde e per il concorso, e per il fervore non vi fu che bramare, come attestarono i Confessori, tra' quali indefessamente assistarono i PP. Capuccini, e noi ne fummo testimonj di veduta, perche havemmo la sorte di dimorare tra di loro, con la permissione del Celsissimo Prencipe, che se alle istanze condescese per la nostra dimora nel Convento, con la nobile generosità propria del suo bel Cuore, non permise, che vivessimo mantenuti dalla Serafica pietà de' Padri, ma volle che i PP. con noi fossero à parte della di lui magnanima liberalità.

L'Assistenza poi prestata alla Missione dal Parroco della Città, fu quale poteva aspettarsi da un Signor d'un Indole, e d'una pietà singolare, è questi il Signor Girolamo Wenfer Frejentham Canonico della Cattedrale, e Consigliero Ecclesiastico.

Il Vescovo poi, e Prencipe Gasparo Ignazio è della Nobilissima Famiglia di Kinigl famosa per i gloriosi Antenati, e molto più per i tanti doni, de' quali è stata arricchita da Dio la Persona di questo gran Prelato, che ben può annoverarsi e per Zelo, e per sapere, e per prudenza tra i primi Prelati della Chiesa Cattolica, e come tale lo descrisse al Sommo Pontefice il P. Fontana, & appunto con elogio non dissimile era stato prima dall'Eminentissimo Gozzadini al P. Fontana.

All'esempio di un tanto Prencipe risplende tutta la sua Corte, e tra i Nobili, che la formano molto si dichiarava tenuto il P. Fontana al Signor Cavaliere Pietro Giuseppe Piazza, Segretario di S. A. Reverendiss. che tutto fece, e nulla tralasciò per il buon esito delle Sacre Funzioni.

Terminata la Missione si passò ad Insprugg con la benedizione del Prelato, che volle onninamente provvedere di Carrozza, e di quanto abbisognava; c'incaminammo dunque alla Capitale del Tirolo Insprugg suddita nello spirituale di questo Vescovo, ove giunti si scese al Collegio de' PP. della Compagnia, e nella mattina seguente si portò il P. Fontana dal Reverendissimo Vicario, à cui presentando lettere credenziali del Prelato per la Missione, ne ebbe tutta l'approvazione, non mancò però il Demonio di suscitare delle difficoltà.

Portossi per tanto il P. Fontana dal Serenissimo Prencipe Carlo Filippo di Neuburgo Conte Palatino del Reno, à cui presentato il Breve Pontificio, che fu ricevuto con somma venerazione, diede anco le lettere di S. A. S. il Gran Duca di Toscana, e del Serenissimo Rinaldo Primo di Modena, con le quali questi due Principi, uniformandosi al Pontefice, pregavano S. A. S. acciò favorisse, e promovesse una sì santa opera. Appena questo Prencipe ebbe penetrate le brame del P. Fontana avvalorate dal Breve Pontificio, e dai due sudetti Personaggi, che di subito con Santa Pietà, e con Zelo Cattolico riprovò con la sua autorità insussistente ogni opposizione, & ordinò al Signor Capitano Riga Signore Gentilissimo, e di sommo spirito, e capacità, che di quanto bisognava all'opera tutto disponesse; quanto prescriveva il Prencipe tutto s'effettuò.

Mi[-

Missione nella Città d'Insprugg.

Negl'Anni ventiquattro di Missione non si è mai trovato luogo più bene disposto alle funzioni ; E' questo un smisurato sito tutto al coperto, che doveva servire per Teatro alle Commedie , capace d'oltre a quaranta mila persone ; Quivi si disposero Sedie, Banche, e quanto occorreva per Senato, Consiglio, Nobiltà , e Popolo dell'uno , e dell'altro sesso ; E secondo la carta stampata, ogni dì la Città divisa in tre parti, s'adunava in tre Chiese diverse, e processionalmente quivi si portava cantando le Litanie di Nostra Signora nel proprio linguaggio.

Le Signore Orsoline vi mandarono ogni dì una quanto pia, altrettanto vaga processione formata delle loro Nobili Fanciulle; il Serenissimo Principe con le Serenissime Conforte, e Figlia dal proprio Palazzo si portavano ad udire le Funzioni ad uno di quei Casini , o spartimenti, che circondavano il gran Teatro.

Il Frutto, che si ritrasse da queste Sacre Funzioni ben si potè raccorre dalla frequenza d'intervenire, e mattina, e giorno, dalle Penitenze, che si praticarono, dalla attestazione de' Confessori, che asserirono di non haver mai per l'addietro veduta simile compunzione , e dalla generale Comunione, che giunse al numero di quaranta mila, secondo l'asserzione de' più pratici; siccome da quella Devozione, con cui tutta la nobiltà, e popolo Processionalmente si portarono al luogo destinato per ricevere la Pontificia Benedizione.

Terminata, che fù la Missione volle S. A. S. coronare l'opera con una Messa Cantata Solenne da un' Abbate Mitrato, con i Musici della sua Capella, dopo la quale si cantò il Te Deum in ringraziamento à Dio per il beneficio della Missione. S. A. con le Serenissime Conforte , e Figlia furono sempre presenti anche alla Predica, che si fece in Italiano dal Padre Mariani così voluta dalla nobiltà, che bene ne intendeva la lingua, e della quale la Chiesa de' PP. della Compagnia era ripiena.

Il maggior obbligo per l'esito felice delle Missioni dopo al Serenissimo Principe si deve à Sua Eccellenza il Sigi Conte Francesco Antonio Trojer Maggiordomo maggiore di S. A. Governatore, poichè questo Cavaliere dotato di rare qualità, e d'una gran pietà atterrò quelli ostacoli, che machinati dal Demonio s'opponevano alle sante Funzioni.

Questo Serenissimo Governatore del Tirolo Principe Carlo di Neuburgo è un Signore di maniere sì gentili, d'affabilità sì cortese, che maggiore non può bramarfi in un Grande, e siccome il genio lo porta al favorire; e beneficiare, così non ha pena maggiore, quanto non poter talora secondare il proprio naturale con condescendere alle altrui brame ; La generosa liberalità se bene è un pregio ereditario nella Serenissima Casa di Neuburgo, in questo Principe però oltre modo risplende ; e volle ; che i PP. Missionarii l'esperimentassero nel regalo, con cui ogni dì per un mese, gli favori di sei Piatti Reali al Pranzo, e cinque la sera.

B b

Viag.

Viaggio per Vienna.

NON contento Sua Altezza di tante grazie compartite a' Padri, che volle altresì mandarli a Vienna dalla Augustissima Sorella Eleonora Consorte dell'invittissimo Leopoldo: a tale effetto ordinò si formasse Barca apposta, e provveduti non che del necessario al Viaggio, ma anco d'Interprete, con le Carrozze di Corte ci portammo alla Città d'Ala per imbarcarci; Non fù però possibile effettuarlo con la sollecitudine bramata, poiche contro ogni nostra aspettazione si trovò tutta la Città in desiderio di havere la Missione, e perciò tutte tutte le Fanciulle in habito bianco, e tutte con i Stendardi soliti, e col Popolo già disposto ad udire le Prediche in una Piazza avanti l'habitazione della Regia Fondazione, in cui dalla pietà della Superiora, e di quelle gran Dame, che vi convivono, con non poca spesa v'erano accomodati in forma di Teatro i Sedili per il gran Popolo concorso; Convenne per tanto non solo per non defraudare alla Devozione di quel Popolo adunato, ma per obbedire alle premurose richieste di quella gran Dama Contessa Maria Eleonora d'Herbestain, che col Carattere di Superiora presiede col titolo di Colonnella a quel nobil Convitto, fargli una Bredia, & assicurare della Missione nel ritorno da Vienna.

Non posso a meno di non esprimere le obbligazioni contratte da' PP. Missionarii verso questa gran Dama, Signora d'un spirito, che formonta di gran lunga l'esser di Donna, e per credere questa verità, basti sapere, che di poco superava l'Anno trentesimo di sua età, allorchè fù eletta per Illustrissima Colonnella di quella Regia Fondazione; che è quanto Superiora perpetua.

Stabilita la nostra partenza verso Vienna giù per il Danubio per il dopo Pranzo, il Sig. Adamo Ciderer Prefetto delle Saline, a cui dal Serenissimo era stata data l'incombenza per il provvedimento, ci tenne seco a desinare, e nella Mensa imbandita, volle havere tutta la riflessione a quel Principe, a cui obbediva, non già a i Religiosi, che venivano favoriti. A queste grazie s'unì ancora la consolazione, che provò il P. Fontana nell'haver seco due Padri Capuccini, che volle onninamente nella propria Barca, onde felicemente si principiò, seguì, e compì il Viaggio fino a Vienna, reso soave da quei due Religiosi della Provincia di Toscana F. Clemente da Pisa, e Fra Odoardo da Albiano, il primo attualmente Guardiano nel Convento di Cracovia in Polonia, & il secondo Lettore di speculativa.

Arrivo in Vienna.

Dimora, e grazie ricevute dalla Augustissima Casa.

GIunti allo sbarco fuori delle Porte di Vienna vi fù pronta la Carrozza dell'Eminentissimo Cardinale Piazza ivi Nunzio Apostolico
invia-

inviata al P. Fontana per condurlo in Città, come stretto Parente della Casa Piazza, in persona del Sig. Conte, e Cavaliere Vincenzo Piazza Maestro di Camera del Serenissimo Principe di Parma.

La mattina seguente, i primi passi furono alla Corte, ove giunto il P. Fontana, indi a non molto hebbe l'honore di umiliarsi col Padre suo Compagno all'Augustissima Madre, a cui presentò due lettere, una del Serenissimo Carlo Fratello, l'altra della Serenissima sua Sorella Dorothea Sofia, Duchessa di Parma; Le dimostrazioni e di stima, e di bontà verso del Padre, furono appunto quelle proprie, & innate di Gentilezza della Serenissima Casa di Neuburgo, e della gran pietà di quella Augustissima, la quale per le relazioni havute dell'esito sì felice della Missione in Insprugg, bramava anche in Vienna le sacre Funzioni, & a tale effetto condottii Padri ad una finestra, che corrispondeva al gran Cortile di Corte, richiedeva qual sito poteva essere adattato all'intento; al che rispose il P. Fontana, che il Palco per le Prediche si sarebbe stabilito in quel posto, a cui meglio corrispondessero quelle finestre, ò ringhiere, alle quali le loro Cesaree Maestà havessero determinata la propria dimora. Stava per tanto a stabilirsi di ora in ora la Missione con tutto l'assenso di Cesare, e solo si differiva per l'indisposizione della Augustissima Regnante Amelia, che al presente guardava il letto, quando i rumori della Peste vicina misero in timore varii Ministri, che una tale adunanza di popolo, anche forastiero, non potesse portare pregiudizio d'infezione, e datane la notizia a Cesare, si cessò dalla speranza concepita, e dalle Augustissime, e Serenissime Archiduchesse si deposse l'ardente brama, che havevano delle sante Funzioni, e con dimostrazioni di non ordinario dolore l'Augustissima Madre s'esprime sopra ciò col Padre Fontana.

Intanto l'Augustissima Amelia Imperatrice regnante riavutasi dal suo male ammise all'udienza i PP. Missionarii, e doppo una lunga dimora, & haverli fatte vedere le Serenissime Archiduchesse figlie, gli licenziò, dicendo al P. Fontana, come quello, con cui in Modena più volte haveva parlato, che di nuovo l'aspettava, 'e nell'ultima udienza volle altresì dargli un contrasegno di finissima benignità in una gran Medaglia d'oro, nella quale vi appariva espressa l'effigie della Maestà Sua.

Con una non minore cortesia fu accolto da Cesare, da cui pure hebbe una Medaglia d'oro improntata con l'Augustissima effigie.

L'Augustissima Vedova di Neuburgo fece intendere a' Padri, che nella propria Capella voleva udire le loro Messe, onde v'andarono, & hebbero l'honore anch'io di Celebrare alla presenza di Sua Maestà, e delle Serenissime Archiduchesse, dalle quali ebbero pure una particolare, e benigna Udiienza i PP.

Io non hò penna, che basti di esprimere le grazie compartite dall'Augustissima Casa a' PP. Missionarii, che dall'Augustissima Vedova furono provveduti del bisognevole a ricondursi in Insprugg; & io siccome fui in parte

partecipe di queste cose, hebbi l'onore di umiliarmi à Cesare, che ne fu supplicato dal P. Fontana,

La Missione in Ala.

DA Vienna si giunse ad Ala entro lo spazio di otto giorni, e quivi appena arrivati s'applicarono i PP. à disporre quanto occorreva per la Missione già bramata, e con tante suppliche richiesta; Convenne però sospenderla per qualche giorno a causa di varii ostacoli, che per superare le traversie del Demonio, non vi volle meno di quel Zelo del Sereniss. Principe Carlo, il quale perche si dichiarò di volervela, vi si fece, e riuscì con tal fervore, onde non vi fu che bramare, non solo perche fu Interprete il Reverendiss. Sig. Giuseppe di Walpach Parroco di Ala, fornito di sapere, talento, e zelo, ma perche godè ben due volte l'assistenza pia della Serenissima Elisabetta figlia del Serenissimo Carlo in età di dicidotto anni, arricchita di tutte quelle doti, che possono mai bramarli in una Principeffa.

Terminata questa Missione, con le Carrozze spedite dal Serenissimo, ci portammo ad Insprugg, & ivi nelle due seguenti mattine si celebrò nelle Chiese delle Signore della Casa Regolare Archiducalc, e delle Signore Orsoline: già che à questi due Monasterj erano molto obligati i PP. Missionarii, & una gran parte del frutto riportato, l'attribuivano alle Orazioni de' medesimi. Spediti poi da ogni altra convenienza con essersi licenziati dal Sereniss. Principe, da cui si ricevettero dal P. Fontana le Responsive per il Papa, con la muta pure di S. A. fummo (accompagnati dal Signor Capitano Rigas) ricondotti à Bressanone, & ivi benignamente accolti da quel Celssissimo Vescovo, doppo un giorno di dimora, consegnate, che hebbe al P. Fontana le risposte al Breve Pontificio con propria Carrozza carichi di obbligazioni verso un tanto Principe si partì per Bolzano.

Missione in Bolzano, Diocesi di Trento.

Sino da quando si fecero le sacre Funzioni in Marano, Diocesi di Coira, la Città di Bolzano con facoltà del suo Vescovo di Trento, e Principe Celssissimo, dimandò, & ottenne licenza per la santa Missione, la quale hebbe con un' ottimo principio un non dissimile fine, sì per la frequenza della Nobiltà, e Popolo, come per il fervore delle Penitenze. I Deputati per tutto ciò, che poteva occorrere non che all'opera, ma agl'operarii, furono i due gentilissimi Signori Giorgio Menz, e Gio: Gomer, i quali non meno per la nobiltà del loro spirito, che per la Pietà, diedero tutta la mano, acciò le Funzioni riuscissero, come appunto riuscirono fervorosissime; la nostra dimora fu tra' PP. Capuccini, ove ben comparve la generosità de' sudetti Signori, à i quali i PP. Missionarii si protestarono di professare ogni obligazione, mentre non contenti d'ha-

ver loro assistito nel tempo della Missione, vollero ancora darli il comodo per ricondursi in Italia.

Viaggio verso l'Italia.

PEr il Tirolo si giunse al Monastero di quelle Madri Benedettine, e la Reverendiss. Abbadessa con la gentilezza praticata nel passaggio de' PP. li ricevè nel ritorno, onde a dismisura crescerono le obbligazioni; perchè si augmentarono i favori, mentre vollero dare tutto il comodo a passare il Monte, e giungere a Bormio, Città, che si regge a forma di Repubblica, e già per la Valtellina, e per il Lago di Como si passò a Milano, e quivi doppo la dimora di pochi giorni si prese dal Padre Fontana il cammino verso Roma.

Giunto in Modena, doppo ricevuta l'udienza da quel Serenissimo, che godè nel sentire l'esito felice delle Missioni, e le grazie ricevute dall'Augustissima Casa, si portò dalla Serenissima Duchessa d'Annover Madre dell'Augustissima Imperatrice, e quivi in una lunga udienza, alla quale si trovò presente la Serenissima Figlia Duchessa di Modena, eseguì il P. Fontana quanto gli era stato comandato d'esporre dall'Augustissima Imperatrice alle Serenissime Madre, e Sorella.

Verso la Serenissima Duchessa d'Annover professò eterne obbligazioni il P. Fontana; Questa gran Principessa unisce in sè con un'alta capacità una singolare cortesia, con il pregio di più linguaggi, e l'ornamento del latino; Tanto è l'essere ammeso alla di lei udienza, quanto scirne imprigionato da i tratti gentili; Madre è questa di quelle due figlie, che gloriose risplenderono regnanti nel Trono Augustissimo di Vienna, nel Serenissimo di Modena. Questa matura per il Cielo, passò a godervene i premii col tenore di quella Vita, che descritta nel Pergamo dalla penna del Celebre Predicatore Padre Mazzarosa della Compagnia di Gesù, già si vede alla stampa; l'altra Sposa di Giuseppe Primo in stato Vedovile, tutia intenta alla educazione delle due Serenissime Figlie Archiduchesse, rende ammirata l'Europa per lo splendore di tante virtù, che l'adornano.

Da Modena si proseguì il viaggio verso Roma, ove, ben tre volte, si ammeso all'udienza benigna di Sua Santità, che godè di sentire non solo il viaggio fruttuoso per le Missioni, ma le cortesie, che ben distinte haveva ricevuto dall'Augustissima Casa, alle quali volle unire le sue, col dono prezioso d'un Bacile di Agnus Dei, e di Medaglie d'argento, e d'oro, molto maggiori di quelle favoritegli in altro tempo.

Speditosi da Roma s'incaminò verso Milano, nella di cui Diocesi si continuarono le Missioni nell'Anno 1711., e si sarebbero proseguite se la morte non ci haveffe tolto l'Eminentiss. Arcivescovo Archinto.

Questa funesta privazione, alla quale si trovò presente il P. Fontana, pose in animo al medesimo di portarsi a Coira, da quel Vescovo, e Principe,

cipe, per cui aveva havuto Breve Pontificio, per vedere, se poteva riusciregli di far Missioni nel Cuore della Rezia; Erano per anche alte le Nevi, e perciò pericoloso il passaggio della Spluga, Monte che da una parte, divide dall'Italia la Rezia; onde si prese partito di portarsi alla Madonna di Tirano; & in Tirano godere delle grazie, delle quali cravamo tanto in possesso di quella Illustrissima Casa de' Signori Conti di Sales. Inoltrata, che fù la stagione meno fredda, si prese il camino verso Chiavenna, ma le nostre speranze di non trovare Neve sù l'Alpe furono deluse, perchè a nostro gran stento, ve le trovammo alte, e non senza gravi pericoli; per mezzo de' quali giunsi finalmente à Coira, Città del tutto Eretica, toltoue quel piccolo recinto, che da un lato si rialza, e racchiude con la residenza Episcopale, e de' Canonici, la Chiesa Cattedrale.

S'erano già fatte più volte le Missioni nella Diocesi sottoposta à questo Vescovo, e Principe, il di cui Zelo, benchè si fosse conosciuto per lettere, non comparve però mai in quel suo vero, e bel lume, nel quale si fece conoscere da' PP. Fulvio Fontana, & Alessandro Colla Compagno, allorchè di presenza trattarono con Sua Eccellenza Reverendissima.

E' questi Ulderico Fridespil Nepote del già defonto Vescovo, e Principe, che venti, e più Anni sono, dal Canonicato fù eletto Sacro Pastore di questa Chiesa; Vescovado è questo, di cui la Cattolica Religione non hà simile, mercè che non solo la Città è Eretica, mà composta di Eretici della Rezia, che è quanto dire nemici i più perversi, e maligni della Santa Sede, e che con i loro errori vanno penetrando continuamente nelle viscere della Chiesa Romana, mentre penetrano in Italia, ne' Paesi à loro sudditi, di Chiavenna, e Valtellina; E se fin ad hora non hanno preso maggior piede sì nella Rezia Cattolica, come nell'Italia, dilattando i loro dogmi, deve attribuirsi alla gran vigilanza del sopra detto Vescovo, e Principe, che regge questa scabrosissima Chiesa con quel Zelo, che in un tal Paese, e nell'accidenti, che nascono, deve essere regolato da quella prudenza, che in lui è singolare, dalla quale, che si scostasse, potrebbe far piangere nuove perdite alla Santa Fede; E se questo Principe è sì vigilante per il vantaggio spirituale, potendo asserire di non haver nulla sopra ciò scapitato, non meno attento si è palefatto per il temporale, mentre, non solo hà molto nobilitato il Palazzo Episcopale in Città, ma hà innalzato una nobile habitazione in Campagna, & hà augumentate le rendite Episcopali, oltre à mille, e cinquecento fiorini; Troppo vi vorrebbe ad esprimere le rare qualità di questo Principe, assistito nella Cancelleria da un Ministro di profonda intelligenza, e di tutta rettitudine il Reverendissimo Padre Don Benedetto Closser Religioso Benedettino nella Nobile Abbazia di Favera, situata nel Dominio Svizzero.

Tornando ora alla Serie delle Missioni, esporrò il dolore reciproco sì del Prelato, come del P. Fontana; già che le guerre, che vertevano tra gli Svizzeri, nel dominio de' quali è situata una gran parte della Diocesi,

non

non permettevano la pratica delle Sacre Funzioni, pure il Zelo del Prelato, voltò il pensiero a quella parte di Diocesi, che si stende nell'Imperio, onde colà s'inviò per principiare dalla Città di Felchir; e già era tutto in affetto, quando l'arrivo improvviso di un Reggimento Alemano troncò il filo alla speranza, non solo di far più Missione in quei Paesi, ma nè pure di potere giù per il Reno portarsi a Colonia, & indi a Dussendorf, sì perche a ciò era stato stimolato dal Serenissimo Carlo Governatore del Tirolo, allorchè fù mandato dal Collegio Elettorale a portar la nuova dell'Elezione in Imperatore a Carlo Sesto in Milano, ove si trovava il P. Fontana, & ivi lo volle col Carattere di suo Confessore; e l'introdusse anche a Cesare ricevuto con benignissima audienza, sì ancora per inchinarsi a S. A. Anna Lovisa de' Medici, sperando di fare colà ancora le Missioni con il di lei patrocinio, come quella, che aveva con generosa, e pia liberalità cooperato al vantaggio dell'Anime nelle Missioni in Italia del medesimo Padre. Questa è quella gran Signora nata Principessa di Toscana, Figlia di S. A. S. Cosimo Terzo, che doppo haver dato gran saggio di sè nella modestia, nel senno, nella capacità di grand'affari, fornita di grand'ingegno, esperta di più linguaggi, passò alle Nozze del Serenissimo Elettore Palatino. Spenta per tanto ogni speranza per le sacre Funzioni in quelle parti, si tornò a Coira, & ivi fummo lungamente trattenuti dalla generosa liberalità di quel Celsissimo Principe, finchè fosse aperto il passo, che dalla Rezia porta in Italia per la via di Poschiavo; & è pur vero, che quantunque corresse il mese di Luglio, convenne per lo spazio di sei ore haver l'incomodo della Neve, che non solo era alta in terra, ma cadeva dal Cielo; Due furono le Alpi, che si passarono, quella però, che porta tanto addattato il nome di Berlina, ci tenne appunto alla Berlina per tre ore con un freddo sì rigoroso, & intenso nel mese di Luglio, che maggior non se ne sentono in Italia in quello di Gennaro; Non è per tanto da maravigliarsi, se colà sù trovammo un Monte col nome di Monte gelato, perche è tutto formato di ghiaccio, & ogn'Anno al crescere delle Nevi, e de' ghiacci, cresce nella mole il Monte; & all'esperienza di trapassarlo si raccolse, che tutto è ghiaccio, che congelato sopra d'un sasso di poche braccia, è cresciuto sinora in modo, che può dirsi Monte, tanto s'inalza, tanto si slarga, tanto gira; Finalmente un flento di tal sorte, e doppo haver superati per grazia del Signore non pochi pericoli per l'angustia delle strade, e per l'altezza de' precipizii, doppo una calata di cinque ore fino a Poschiavo, e d'un'altra non minore, che seguiva, giunfimo a Tirano; nè alla nostra stanchezza vi voleva di meno, che la gentil Carità de' Signori Conti di Sales, già mentovati altre volte, con la di cui Casa a dismisura crebbero le obbligazioni per i favori ricevuti in Coira da quei due dignissimi Ecclesiastici, l'uno, Abbate Ridolfo Prevosto di quella Cattedrale, l'altro, Cavaliere Luzio Canonico Sestario, ambedue Fratelli del Conte Ulisse, Cameriere d'onore di Nostro Signore Clemente XI., e Priore del gran Priorato di San Stefano d'Ale-

d'Alemagna, e del Conte Gio: Stefano Cavaliere della Chiave d'Oro di S. M. Cesare. Da Tirauo si passò a Sondrio, ove con finezza di cortesia summo ricevuti dal Sig. Guizzardo Guizzardi, Fratello di quel degnissimo Prelato Monsignor Francesco Saverio Guizzardi Vescovo di Narni, profondo nel sapere, e tutto zelo per la gloria di Dio.

Prefossi poi dal P. Fontana il cammino verso Milano, passò a Lodi, e doppo una fera di dimora con quell'Illustrissimo Vescovo, si portò a dare gli Esercizii alle due Case delle Signore Orsoline di Casale Pusterlen-go, e di San Colombano, ove pure si diedero ad un sì santo Ritiro e Sacerdoti, e Popolo; & in tal forma finì questa Campagna Missionaria.

Frutti riportati dalle Missioni fatte nella Germania.

QUanti frutti si riportarono dalle Missioni fatte in Italia à prò dell'Anime, tanti, poco meno che non dissi, se ne raccolsero nella Germania, i di cui Popoli hannoper verità impressa nel Cuore la Religione, e fissa nell'animo la Pietà, e ben si scorgeva, allorchè vedevansi per le Campagne Persone dell'uno, e dell'altro sesso, che se stanchi dalle fatiche dormivano, oppure attenti al lavoro faticavano, altro segno di penitenza non deponevano, salvo, che la Croce, che l'impediva la mano all'opera, del resto e continuavano nella fatica, e giacevano nel riposo con Corde al collo, e con Corone di spine in testa per obbedire prontamente à quel suono, che chiamava alle sacre Funzioni.

La Fede poi, che quella Nazione nutrice verso de' Ministri Evangelici, facev sì, che concorressero da ogni parte i Popoli per esser benedetti, ò storpi, ò infermi per essere risanati, ò miseri offesi per esser liberati; i PP. però senza esaudire le preghiere de' supplicanti, facevano loro dire, che si servissero dell'Acqua benedetta, con le Reliquie di S. Francesco Saverio, ma se si poterono sottrarre dal dare la Benedizione a' Popoli, non poterono però sottrarsi d'obbedire a' comandi delle Augustissime, e di più Serenissimi, che con pietà la vollero, e con venerazione singolare la riceverono.

È tanto basti al mio Lettore per comprendere à qual segno giunga la pietà Alemana ne' Popoli, mentre, sì singolare risplende ne' Sovrani.

I L F I N E.

